

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E
STORICO-ARTISTICHE
XXIV CICLO

**La ceramica greca figurata in Italia meridionale e in Sicilia
fra l'VIII e il VI secolo a.C.**

Claudia Lucchese

Relatore
Chiar.ma Prof.ssa Giovanna Greco

Coordinatore
Chiar.mo Prof. Carlo Gasparri

Triennio 2009-2011

Sommario

Introduzione	4
Parte A. Le ceramiche figurate greche	8
I. Eubei in Occidente	9
1. Il controllo del mar Tirreno: fondazioni, leggende e propaganda	9
2. La ceramica figurata euboica in Italia meridionale e in Sicilia	20
a. Cronologia, diffusione e distribuzione	20
b. Forme vascolari	25
c. Temi figurativi e personalità artistiche	29
3. La ceramica figurata cicladica in Italia meridionale e in Sicilia	35
II. Greco-Orientali in Occidente	37
1. Il difficile rapporto con gli indigeni: fondazioni, leggende e propaganda	37
2. La ceramica figurata greco-orientale in Italia meridionale e in Sicilia	37
a. Cronologia, diffusione e distribuzione	47
b. Forme vascolari	54
c. Temi figurativi e personalità artistiche	62
3. La ceramica figurata cretese in Italia meridionale e in Sicilia	71
III. Gli Spartani in Italia meridionale e in Sicilia	73
1. La spartizione dei territori occidentali fra Corinzi, Achei e Spartani: fondazioni, leggende e propaganda	73
2. La ceramica figurata laconica in Italia meridionale e in Sicilia	73
a. Cronologia, diffusione e distribuzione	82
b. Forme vascolari	85
c. Temi figurativi e personalità artistiche	88
3. La ceramica figurata argiva in Italia meridionale e in Sicilia	99
Parte B. I contesti di rinvenimento	102
IV. Lo Stretto e la Sicilia	102
1. Le sponde dello Stretto	103
2. La Sicilia orientale	107
3. La Sicilia occidentale	122
V. Il litorale ionico	129
1. La Siritide e il Metapontino	129
2. La Sibaritide	136
3. La Crotoniatide	142
4. L'area di Locri Epizefiri	144
VI. Il tarantino e il litorale adriatico	147
1. Taranto e Saturo	147

2. Il litorale adriatico	150
VII. Il litorale tirrenico	
1. Pitecusa e Cuma	153
2. I siti costieri	160
3. L'entroterra	161
VIII. Osservazioni conclusive	166
Parte C. Documentazione	171
IX. I vasi	
1. I vasi figurati euboici	172
2. I vasi figurati cicladici	180
3. I vasi figurati greco-orientali	181
4. I vasi figurati cretesi	214
5. I vasi figurati laconici	215
6. I vasi figurati argivi	230
X. I contesti di rinvenimento	
1. Sicilia orientale	232
2. Sicilia occidentale	236
3. Stretto	238
4. Litorale ionico	240
5. Tarantino	243
6. Litorale tirrenico	246
Abbreviazioni bibliografiche	250
Tavole	

Introduzione

La diffusione della ceramica protocorinzia e corinzia e dei vasi attici in area italiota e siceliota è da tempo oggetto di diversi tipi di studi, volti, da un lato, alla comprensione delle ragioni sottostanti alle iniziative commerciali intraprese dai produttori e, dall'altro, alla definizione dei criteri di cernita messi in atto dai riceventi. Si tratta, in entrambi i casi, di forme di espressione della propria appartenenza etnica, ma anche di modi autorappresentativi dal punto di vista socio-politico e culturale, spesso messi in atto dalle popolazioni dell'Italia meridionale e della Sicilia con l'obiettivo di rinvenire uno strumento connotativo del proprio *status* sociale e del ruolo ricoperto all'interno della collettività di riferimento.

D'altro canto, specialmente per quanto concerne la ceramica corinzia, gli studi non si sono potuti esimere dal collegare la precoce distribuzione dei prodotti vascolari con un plausibile progetto espansionistico disegnato dalla stessa Corinto. Accanto a questa lettura, prevalentemente interessata a delineare i tratti caratteristici della città dell'Istmo, ha preso presto piede anche il tentativo di utilizzare la datazione dei vasetti esportati come prova tangibile utile per la determinazione della cronologia delle fondazioni coloniali.

Alla luce dell'esistenza di una nutrita sequenza di ricerche mirate al recupero, al riconoscimento e alla classificazione degli esemplari vascolari corinzi e attici nelle zone qui in esame, si ritiene proficuo proporre una linea di studi incentrata piuttosto sulla presenza, in Magna Grecia e in Sicilia, di recipienti vascolari di provenienza greca, ma non di fattura attica o corinzia. L'esclusione della ceramica attica ben si comprende già mediante una premessa cronologica: il vasellame fabbricato ad Atene è forse fra gli ultimi esponenti della ceramica greca a fare il suo ingresso nei mercati occidentali e questo, già di per sé, illustra come esso si fosse inserito in una corrente di utilizzo e committenza creata e ormai consolidata.

Diverse sono, ovviamente, le ragioni che spingono all'idea di escludere da una simile trattazione i vasi corinzi. Oltre alla constatazione dell'esistenza di numerosi studi, anche di carattere monografico, dedicati all'argomento, sembra particolarmente interessante mettere in luce i non pochi casi in cui i materiali corinzi comparvero, nei contesti italioti e sicelioti, affiancati a quelli provenienti da officine diverse della Grecia. Se si parte, infatti, da una logica incentrata sulla capacità di scelta da parte degli acquirenti locali e su specifiche ragioni messe in campo dai produttori ellenici, si chiarisce come simili circostanze risultino particolarmente eloquenti.

Dal punto di vista quantitativo, i contesti caratterizzati dalla presenza di vasi argivi¹, cicladici², euboici³, greco-orientali⁴ e laconici⁵ risultano non solo piuttosto cospicui, ma anche largamente variegati, offrendo dunque bene la possibilità di indagare le differenze insite nell'utilizzo degli stessi recipienti in ambiti dal significato differente. Inoltre, di notevole importanza risulta la valutazione della griglia cronologica desumibile dall'analisi complessiva della distribuzione di tutti questi manufatti in area italiota e siceliota⁶. Oltre che legata a fattori di produzione della madrepatria, infatti, la scansione nell'acquisto di questi prodotti nelle diverse zone in esame fornisce notizie circa i cambiamenti sociali, e soprattutto culturali, intervenuti nelle aree coinvolte.

Altrettanto importante appare la possibilità di definire più precisamente quali siano i prodotti genericamente inclusi nella vaga definizione di ceramica greco-orientale⁷. Si tratta, infatti, di un insieme comprensivo di vasi provenienti da molti e diversissimi siti posti nell'ambito orientale dell'Egeo. Si ritiene, allora, che il riscontro di particolari vettori commerciali e di significativi legami culturali intercorrenti fra i centri di produzione e le aree di ricezione possa gettare luce anche sulle dinamiche attive nell'ambito di provenienza di questi prodotti, fornendone, nel contempo, ove possibile, una più marcata classificazione all'interno dell'ampia categoria tradizionale.

Ulteriore elemento distintivo considerato è la presenza di scene figurate sui vasi inclusi nella trattazione. Tale criterio ha, comprensibilmente, diminuito sensibilmente la quantità dei vasi da considerare e creato non poche difficoltà nella cernita dei materiali da studiare. Definire infatti precisamente quali caratteristiche un vaso debba possedere perchè la sua decorazione possa essere definita figurata non è affatto semplice. Tenendo a mente l'importante definizione di Desborough della quale si parlerà più diffusamente in seguito, si deve procedere a distinguere fra scene geometriche, scene figurate e scene narrative. Il lavoro qui presentato esclude, allora, le immagini comprensive solo di elementi riempitivi, siano essi motivi lineari, geometrici, curvilinei o fitomorfi, per concentrarsi, quindi, sulle scene figurate e narrative. Semplice appare la definizione di scena narrativa, intesa come volta a narrare un avvenimento. Per quel che concerne invece il concetto di figurato, si intende rivolgersi a tutte quelle rappresentazioni vascolari che, fin dalla fine dell'VIII secolo, videro la comparsa di

¹ Cfr. cap. III.3.

² Cfr. cap. I.3.

³ Cfr. Cap. I.2.

⁴ Cfr. cap. II.2.

⁵ Cfr. cap. III.2.

⁶ Cfr. capp. IV-VII

⁷ Cfr. Cap. II.2.a.

figure, di animali prima e umane poi, all'inizio perlopiù inserite in un più ampio tessuto di motivi riempitivi geometrici. Insieme ai contenitori, infatti, fin dal Tardogeometrico, cominciarono a viaggiare anche le immagini, dirette dalla Grecia all'Italia meridionale e alla Sicilia. Tale processo dette l'avvio a numerose produzioni locali, incentrate proprio sull'imitazione dei caratteri peculiari dei prodotti ellenici. Oltre all'interesse insito nella dinamica produttiva di riproposizione messa in atto dagli artigiani locali, lo studio dei percorsi compiuto dalle immagini permettono di interrogarsi sul livello di comprensione di queste stesse figure sia nel luogo di partenza in Grecia che, soprattutto, nel punto di arrivo in Occidente.

Il lavoro quindi si compone di una prima parte incentrata sullo studio delle produzioni ceramiche greche figurate rinvenute in Italia meridionale⁸. Per far questo, tuttavia, si è ritenuto necessario procedere prima ad un inquadramento di carattere storico sulle modalità di arrivo e diffusione dei diversi popoli greci nelle terre occidentali⁹. Sembra infatti proficuo soffermarsi ad indagare se, e in che misura, lo schema della distribuzione effettiva dei popoli riesca a rispecchiare quello seguito dal vasellame prodotto da queste stesse popolazioni in madrepatria. Sulla base degli itinerari così ricavati, si procede all'analisi dei vasi figurati di ogni produzione rinvenuti in Occidente. Si studiano, quindi, le forme vascolari rinvenute nei diversi contesti italoti e sicelioti¹⁰, le rappresentazioni più diffuse e la loro interazione con i diversi ambiti di utilizzo¹¹, tracciandone le linee generali relative alla diffusione e alla distribuzione di ogni produzione considerata¹².

Nella seconda parte del lavoro, invece, la prospettiva passa ad osservare maggiormente il comportamento degli acquirenti locali¹³. Dal punto di vista geografico, i diversi siti sono stati raggruppati sulla base delle caratteristiche geomorfologiche più evidenti: si parla pertanto di Sicilia orientale¹⁴ e centro-occidentale¹⁵, di centri dislocati sulle due sponde dello Stretto¹⁶, di siti posti lungo il litorale tirrenico¹⁷ e lungo quello ionico¹⁸ e di area tarantina ed adriatica¹⁹.

Si procede, pertanto, ad una trattazione sistematica dei contesti interessati dall'arrivo di questi prodotti, cercando di porre in evidenza soprattutto, da un lato, la capacità manifestata

⁸ Cfr. Parte A.

⁹ Cfr. capp. I.1, II.1, III.1.

¹⁰ Cfr. capp. I.2.b, II.2.b, III.2.b.

¹¹ Cfr. capp. I.2.c., II.2.c, III.2.c.

¹² Cfr. capp. I.2.a, II.2.a, III.2.a.

¹³ Cfr. Parte B.

¹⁴ Cfr. cap. IV.2.

¹⁵ Cfr. cap. IV.3.

¹⁶ Cfr. cap. IV.1.

¹⁷ Cfr. cap. VII.

¹⁸ Cfr. cap. V.

¹⁹ Cfr. cap. VI

da alcuni siti, di utilizzare nello stesso tempo vasi di provenienza diversa per assolvere a diverse funzioni, e dall'altro, meccanismi di cernita più selettivi e rigidi.

PARTE A
LE CERAMICHE FIGURATE GRECHE ARCAICHE
IN ITALIA MERIDIONALE E IN SICILIA

Capitolo I

Eubei e Cicladici in Occidente

1. Il controllo del mar Tirreno: fondazioni, leggende e propaganda

(Pitecusa, Cuma, Naxos, Catane, Leontini, Zancle, Reggio, Mylai, Metauros, Himera)

Gli Eubei frequentarono il Mar Tirreno a partire dal IX secolo e si stanziarono a Pitecusa intorno al 770²⁰; nella seconda metà del secolo estesero il loro dominio anche sulla costa tirrenica, fondando Cuma e, all'incirca nello stesso arco di tempo, ottennero il controllo dello stretto di Messina²¹.

Si trattò pertanto di una presenza massiccia, concentrata nelle zone strategiche più rilevanti dal punto di vista economico-commerciale e forse legata alla ricerca di materie prime non reperibili in patria. Si pensa, comunque, che l'occupazione euboica delle coste dello Stretto sia riconducibile a una forma di occupazione sistematica, basata su nozioni di politica commerciale e sulla necessità di controllo più che a una precisa strategia economica²².

È possibile riscontrare elementi comuni fra le colonie euboiche e scoprire, di conseguenza, alcuni aspetti canonici delle fondazioni, ricostruendo forme di elaborazione mitica e di propaganda coloniale. Per rintracciare, allora, il minimo comune denominatore degli Eubei intesi come veicoli di determinate leggende, è necessario prima definire per sommi capi i tratti della struttura sociale e dell'immaginario mitico delle città dell'Eubea. La prima fase della colonizzazione euboica, relativa sicuramente almeno a Pitecusa, si svolse in un clima di collaborazione fra Calcide e Eretria, ben tracciato dalle parole di Strabone²³, interrottosi nel corso dell'VIII secolo a causa dell'esplosione della rivalità fra le due *poleis*, sfociata nella cosiddetta guerra lelantina. Scoppiato almeno in apparenza per il possesso della piana di Lelanto, questo conflitto finì per trasformarsi in una guerra di carattere "internazionale"²⁴, che vide coinvolte, al fianco di Calcide, anche Samo, Corinto e alcuni centri della Tessaglia, e

²⁰ Sulla data di fondazione o di occupazione dell'isola di Ischia ancora acceso è il dibattito. Fra le voci coinvolte, D'Agostino 1994, 22-24; Greco 1994, 11-18. Sulla complessa questione relativa alla possibilità di ottenere una datazione assoluta delle fondazioni greche in Sicilia, Morris 1996, 51-59, soprattutto per accorgimenti di carattere metodologico.

²¹ Procelli 1989, 679-689; Kozlovskaja 1990, 37-50; Morel 1998, 149-158; D'Agostino 1999c, 207-277; Ridgway 2004, 15-33.

²² Ampolo 1987, 46-49; Lombardo 2005, 72-73.

²³ Strabone, Geografia, X.1.12.

²⁴ Il coinvolgimento per la prima volta di quasi tutto il mondo greco impressionò enormemente gli storici successivi. Erodoto, *Storie*, V.99; Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, I.15.3.

accanto ad Eretria Mileto e Megara. Va sicuramente annotata la partecipazione delle città greche della costa microasiatica, un elemento che parla a favore di una datazione del conflitto precedente al 700, in un periodo in cui ancora i rapporti fra Calcide ed Eretria potevano rivestire interesse per il settore orientale dell'Egeo. Dal 700 in poi, infatti, l'Eubea venne completamente estromessa dagli affari greco-orientali. Lo scontro si concluse, alla fine dell'VIII secolo, con la vittoria di Calcide e il definitivo abbandono del sito di Eretria, mentre l'appoggio assicurato ai Calcidesi da parte dei Corinzi valse alla città sull'Istmo la possibilità di stabilire il proprio predominio commerciale grazie alla protezione delle colonie calcidesi²⁵.

L'immaginario euboico, destinato a penetrare anche nelle colonie d'Occidente, appare dominato, forse non a caso, da tradizioni cosmogoniche relative a battaglie mitiche fra le divinità olimpiche e i *proteroi theoi*²⁶ e dalla presenza di figure, quali Abanti e Cureti, legate alla fabbricazione delle armi e al comportamento militare aristocratico²⁷. L'Eubea, e in particolare Calcide, proponeva inoltre una tradizione mitica positiva relativa ai Ciclopi intesi come *technitai*, in quanto inventori del fulmine mediante il quale Zeus aveva ottenuto il potere²⁸. Il comportamento euboico, come si metterà in luce, è particolarmente paradigmatico della tendenza tipicamente greca di legare a sé i popoli conquistati o colonizzati mediante il ricorso a un patrimonio leggendario artificialmente costruito, ma, in seguito, percepito come comune e fondante²⁹.

Si pensi per esempio alle diverse localizzazioni della Gigantomachia che ci sono state tramandate. Secondo alcuni filoni della tradizione, i Giganti sarebbero stati sconfitti a Flegra, nella penisola di Pallene in Calcidica, mentre secondo altre versioni lo scontro sarebbe avvenuto nella pianura flegrea, poi detta cumana. Si tratta, evidentemente, di due luoghi del mondo greco, denominati con il medesimo toponimo, poi interessati dalla colonizzazione euboica. La Gigantomachia può, pertanto, essere intesa come una leggenda diffusa da una tradizione di matrice euboica, forse più precisamente calcidese³⁰.

Un caso altrettanto esplicativo della capacità euboica di diffondere in Occidente miti e leggende connessi con l'immaginario della madrepatria va riconosciuto nella codificazione occidentale delle avventure di Odisseo. Si tratta di una operazione di chiaro stampo arcaico, nella quale i siti interessati dall'itinerario dell'eroe sembrano quasi ricalcare la rotta seguita

²⁵ D'Agostino 1967, 20-22, 26-30.

²⁶ Antonelli 1997, 62-65.

²⁷ Secondo Antonelli 1995b, 14-16, tutti questi elementi tratteggiano l'immagine di una società chiusa nei confronti dell'evoluzione, sia in ambito politico e sociale che religioso ed etico.

²⁸ E, ancora in età classica, i Ciclopi ricevevano forme di culto in Eubea: Mele 1981, 19-25.

²⁹ Biraschi 1996, 83-84.

³⁰ Mentre Valenza Mele 1979, 32-36 si limita a considerare genericamente euboica tale operazione culturale, Antonelli 1995, 19 ritiene verosimile attribuire ai Calcidesi la responsabilità della creazione di questa versione.

dalla colonizzazione euboica, da alcuni addirittura precisamente definita: i gorgi di Scilla e Cariddi (le acque fra Reggio e Zancle), i pascoli dei buoi del Sole (fra Zancle e Nasso), i Ciclopi (alle pendici dell'Etna presso Catane), i Lestrigoni (nella piana di Leontini), gli scogli delle Sirene e l'accesso agli Inferi (golfo di Napoli)³¹. Tale circostanza, a prescindere dalla veridicità delle localizzazioni proposte, non può considerarsi casuale e deve, invece, significare che la prima localizzazione occidentale della geografia odissiacca possa essere ascritta proprio agli Eubei, i quali, diretti in Italia, sarebbero presto entrati in contatto con la saga di Odisseo a Itaca, scegliendo di riproporne una lettura occidentale³². Quanto affermato appare evidente nell'episodio della *nekya* di Odissea, per il quale il testo epico sembra fornire una collocazione del tutto fantastica. Dopo un anno trascorso nella reggia di Circe, Odisseo prega la maga di concedere a tutti di fare ritorno a casa e Circe annuncia che, giunti nella casa di Ade, l'eroe e i suoi compagni dovranno invocare l'anima di Tiresia per conoscere la strada del ritorno. Odisseo, dopo avere replicato che nessun vivo è mai ritornato dalla casa degli Inferi, prende il largo e raggiunge, scortato da Borea, le acque dell'Oceano³³. Licofrone, invece, si riferisce esplicitamente al territorio cumano, narrando che, una volta abbandonata la reggia di Circe, Odisseo si rivolge verso il Regno dei Morti, oltrepassa Pitecusa, l'isola delle Scimmie dove morirono i Giganti che avevano osato sfidare la potenza dei figli di Crono, e incontra il sepolcro di Baio, il suo timoniere, le sedi della popolazione dei Cimmeri, la palude Acherusia, il monte Osso, il bosco di Obrimo, le acque del Piriflegeton, la vetta Letea e il lago Averno³⁴. L'esistenza della versione licofronea dimostra come l'origine della leggenda possa essere ricondotta a una operazione culturale compiuta dai coloni euboici che localizzarono nelle aree caratterizzate dalla loro presenza gli episodi epici³⁵. La tradizione omerica dovette svolgere, infatti, un ruolo di centrale importanza nell'ambito del patrimonio culturale dei primi coloni di Pitecusa³⁶, i quali, proprio in virtù di questo, avrebbero divulgato una geografia occidentale delle avventure odissiacche³⁷. L'esistenza di una localizzazione alternativa di questo episodio che, sulla base di quanto riportato da Pausania, colloca l'evento in Tesprozia presso Chirico³⁸,

³¹ Braccesi 1993-1994, 193.

³² Braccesi, Rossignoli 1999, 176-177; Rossignoli 2004, 145-146.

³³ Omero, *Odissea*, X.488-493, 508-515; XI.13-22.

³⁴ Licofrone, *Alessandra*, 681-711.

³⁵ Antonelli 1994, 120-121.

³⁶ Sull'ipotesi della circolazione di una forma scritta di epica già in Eubea, Cassio 1994, 65-66; Cassio 1998, 11-22. Sulle radici culturali dei primi frequentatori di Pitecusa, probabilmente imbevuti di epica, Braccesi 1993, 20-22; Biraschi 1996, 83-87.

³⁷ Antonelli 1995a, 203-207.

³⁸ Pausania, *Guida della Grecia*, I.17.5.

rafforza l'impressione di trovarsi di fronte a un patrimonio leggendario fortemente "ritoccato"³⁹.

Eccezion fatta per la Calcidica, va notato come le localizzazioni della Gigantomachia e quelle della *nekya* coincidano quasi completamente, confermando così l'attribuzione agli Eubei di tale codificazione⁴⁰. Appare inoltre eloquente il fatto che, mentre la prima tradizione apparteneva senza dubbio all'immaginario della madrepatria, è verosimile che la seconda versione abbia conosciuto la principale formulazione solo in ambito coloniale, probabilmente proprio a Pitecusa⁴¹. Tale codificazione occidentale, sicuramente diffusa in maniera capillare grazie all'opera degli alessandrini, doveva comunque essere già ben nota in età classica, a giudicare dai numerosi accenni a questi luoghi contenuti nelle pagine tucididee⁴². È presumibile che la prima localizzazione occidentale vada attribuita ad Esiodo, da intendere come vero e proprio codificatore, affiancato in questa operazione da Eumelo di Corinto, un Bacchiade autore dei *Korinthiaka* relativi alla saga argonautica e alle peregrinazioni eroiche in Adriatico, al quale si sarebbe richiamato poi lo stesso Apollonio Rodio⁴³. Sembra perfino possibile riscontrare nelle due codificazioni – di Esiodo e di Eumelo – l'eco delle diverse realtà politiche di riferimento: attingendo ad un patrimonio comune, le medesime leggende venivano riproposte da angolature differenti, laddove, alla prima codificazione esiodea⁴⁴, Eumelo contrappose una lettura maggiormente conformata agli interessi corinzi. Nelle opere di Esiodo e di Eumelo sarebbe, dunque, adombrato il succedersi fra Eubei e Corinzi nell'esplorazione dei territori occidentali, dal momento che, spesso, i Corinzi si installarono in siti precedentemente interessati dalla presenza euboica⁴⁵.

Mediante un ragionamento analogo, si scorgono tracce euboiche anche nei siti interessati dalla presenza di Enea: le peregrinazioni dell'eroe, descritte da Virgilio e da Dionigi di Alicarnasso, si potrebbero, infatti, iscrivere in una sorta di circuito euboico, comprensivo di soste in Tracia, Calcidica, a Delo, nelle isole ionie, sulla costa dell'Epiro, in Sicilia, Campania e Lazio. Questa sorta di italicizzazione del mito di Enea potrebbe ancora una volta spettare agli

³⁹ Per la disamina delle varie fonti alla base di questa localizzazione, Antonelli 1995a, 207-209.

⁴⁰ La Vanotti 1995b, 26-35, ritiene più probabile che siano stati i Focei i responsabili della divulgazione occidentale delle peregrinazioni odissee, dal momento che, per provenienza geografica e per appartenenza culturale, i Focei, meglio degli Eubei, risultavano prossimi ai miti della Troade.

⁴¹ Antonelli 1995a, 212-221.

⁴² Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, I.25.4, III.88.1, IV.24.5, VI.2.1.

⁴³ I passi di Apollonio Rodio attestano la localizzazione dell'Odissea, ma sembra verosimile ritenere questo poeta non il responsabile della creazione, quanto piuttosto il divulgatore di una tradizione precedente, confacente al suo gusto per il dettaglio erudito. Su questo, Rossignoli 2002, 217-218.

⁴⁴ Eratostene, in Strabone, *Geografia*, I.2.14, riconosceva a Esiodo un'ampia conoscenza del mondo occidentale.

⁴⁵ Debiasi 2003, 153-158.

Eubei⁴⁶. Ad un orizzonte italico si riferisce Virgilio anche nella localizzazione cumana dell'episodio di Dedalo che, sfuggito alle insidie di Minosse, in volo sarebbe atterrato sull'acropoli di Cuma, dove avrebbe dedicato le ali di cera ad Apollo⁴⁷. Si tratterebbe di una metafora della colonizzazione greca, ideata da Virgilio e capace di fare di Cuma la sede delle più antiche radici della civiltà greca in Occidente⁴⁸. Ci si dovrebbe, allora, chiedere se, dietro una simile rivisitazione virgiliana, non possa nascondersi una fonte precedente di matrice euboica.

L'intensa frequentazione del mar Adriatico emerge anche dall'etimologia del nome stesso. Secondo Eschilo, infatti, l'originaria denominazione di questo mare sarebbe stata *Ionios kolpos*, inteso come golfo di Io, la donna amata da Zeus poi tramutata in giovenca e giunta, alla fine delle sue peripezie, nell'Adriatico⁴⁹, allora detto golfo di Rea e solo successivamente ribattezzato in suo onore⁵⁰.

Un'altra traccia, sebbene labile, della presenza euboica nelle fondazioni occidentali potrebbe essere costituita dal culto di Hera, da intendere quasi alla stregua di una divinità *archegetes*, detentrica delle indispensabili funzioni civilizzatrice e mantica⁵¹. Tuttavia, l'enorme diffusione di questo culto nel mondo coloniale e la difficoltà di definire con maggiore precisione tutte le sfaccettature di questo personaggio rende incerta simile deduzione⁵².

I siti interessati dalla presenza euboica si situano, in particolare nella prima fase dell'espansionismo calcidese e eretrese, in misura rilevante nella zona tirrenica, sia nella parte campana che nell'area dello Stretto di Messina, in un'ottica senza dubbio orientata a un controllo strategico di carattere commerciale, a chiaro discapito del possibile sfruttamento agricolo. È verosimile che gli Eubei abbiano inoltre ritenuto possibile stanziarsi lungo lo Stretto, in un'area che destava preoccupazione ai naviganti greci dell'VIII secolo, data la loro familiarità con le correnti marine di uno stretto assai simile al canale di Euripo della madrepatria⁵³.

La fondazione euboica di Pitecusa⁵⁴ è stata variamente considerata e altrettanto diversamente datata. Intorno alla metà dell'VIII secolo, infatti, l'insediamento, a prescindere

⁴⁶ Debiasi 2003, 155-160.

⁴⁷ Virgilio, *Eneide*, VI.14-34.

⁴⁸ Zevi 1986b, 21-23; Zevi 1995a, 178-192.

⁴⁹ Eschilo, *Prometeo incatenato*, 836-841.

⁵⁰ Braccesi, Rossignoli 1999, 176-181. È stato posto in evidenza come la scelta di Eschilo sia consapevolmente ricaduta su un toponimo di matrice euboica e non corinzia. Le tappe del viaggio compiuto da Io potrebbero infatti connettersi anche ai vari siti interessati da relazioni politiche intessute da Atene a partire dalla seconda metà del V secolo: Coppola 2002a, 105.

⁵¹ Valenza Mele 1977, 493-509.

⁵² De Polignac 1998, 23-29.

⁵³ Strabone, *Geografia*, I.3.11-13. Veronese 2006, 131-136.

⁵⁴ Strabone, *Geografia*, V.4.9.C243; Livio VIII.22.

dalla sua reale natura, doveva avere assunto ormai una fisionomia urbana e sociale ormai piuttosto definita. Prima della creazione del sito pitecusano, si ricostruiscono tracce di rapporti euboici con i centri protoetruschi di Capua, Pontecagnano e Veio, ma i materiali su cui tale deduzione poggia dovevano valere perlopiù come doni di scambi di carattere cerimoniale fra le élites dei centri più progrediti della costa tirrenica. Senza dubbio utili a serbare il ricordo di un assai precoce interesse euboico per l'area tirrenica, tali contatti dovettero cambiare completamente al momento della realizzazione dell'insediamento stabile a Ischia. Infatti, il rapporto con le élites etrusche doveva concretizzarsi, a livello culturale e materiale, su basi paritarie, mentre lo stanziamento euboico a Pitecusa prima e a Cuma poco dopo aprì la strada alla diffusione della cultura euboica in Occidente⁵⁵. Si sa che resta insoluta la domanda relativa alla corretta definizione di questo stabilimento greco, inteso variamente come *emporion* o come vera e propria *apoikia*⁵⁶. In linea di massima, il carattere prettamente mercantile dell'insediamento, a lungo considerato verosimile⁵⁷, oggi viene ampiamente discusso, soprattutto in base ad una ben più ampia base di documentazione materiale capace di tramandare memoria di un'occupazione estensiva dell'isola, di tracce di precoci attività di sfruttamento agricolo del territorio, artigianale e commerciale. A A. Mele, di recente, spetta l'ennesima messa a fuoco sull'argomento, nella quale viene ulteriormente affermato come non sia più possibile parlare di fenomeno emporico, ma si debba piuttosto pensare a un insediamento stabile⁵⁸.

La fondazione di Cuma, secondo le fonti, seguì di pochi decenni lo stanziamento a Pitecusa e fu finalizzata, in maniera assai più chiara rispetto all'impresa precedente, ad imporre il dominio su un vasto territorio, reso peraltro di importanza ancora più rilevante dalla

⁵⁵ D'Agostino 1999, 61-62.

⁵⁶ È Greco 1994, 11-17 ad avere avanzato più compiutamente l'ipotesi che Pitecusa potesse essere considerata più un emporion che una vera e propria fondazione. In tal modo si spiegherebbe, per esempio, perchè le fonti letterarie concordino nel considerare Cuma più antica di Pitecusa, affermando un dato assolutamente contrario a quanto ricavabile dall'archeologia. Mentre, infatti, Cuma sarebbe stata sempre percepita come vera e propria *apoikia*, il complesso statuto pitecusano avrebbe impedito agli scrittori di porre le due città sul medesimo piano. Va comunque annotato come nemmeno Greco 1994, 11-17 fosse incline a negare che il carattere emporico del sito pitecusano avesse una fisionomia del tutto peculiare, non mostrandosi affatto come sede solo transitoria di scambi e baratti, ma rappresentando per i mercanti euboici che li agivano anche un vero e proprio stanziamento. Da queste considerazioni deriva la conclusione dello studioso "In sostanza mi pare che Pithekoussai debba la sua specificità al fatto di essere forse il più antico insediamento coloniale greco di tutto l'Occidente, in un'epoca nella quale la stessa polis della madrepatria, specialmente in termini di evidenza topografica e monumentale, è un'entità in formazione".

⁵⁷ Una delle plausibili motivazioni per ritenere difficile credere che già a metà VIII secolo Pitecusa si fosse data lo schema di un insediamento permanente deriva dal confronto con la coeva realtà greca, dove probabilmente ancora nessuna polis aveva provveduto a dotarsi di una struttura completa. Tale contingenza, secondo Ridgway 1981, 45-49, 54-56, avrebbe costretto a capovolgere i termini della questione suggerendo la domanda "Is it possible that the example of the colonies may have accelerated developments at home?", alla quale lo studioso rispondeva immaginando un più forte richiamo alla realtà della Ionia di VIII secolo, probabilmente più strutturata rispetto a quella della Grecia propria. Su questo anche D'Agostino 1994, 19-27.

⁵⁸ Mele 2003, 13-19.

vicinanza dell'etrusca Capua. I dati deducibili dai materiali di Pithecusa e Cuma, tuttavia, riportano a datazioni assai affini, al punto da suggerire che la fondazione dei due centri sia in realtà avvenuta in due momenti assai ravvicinati nel tempo e che il carattere differente sia giustificabile alla luce delle diversità funzionali delle due situazioni⁵⁹ o dei rapporti instaurati con le popolazioni indigene⁶⁰.

Tucidide riferisce che i Calcidesi furono i primi fra i Greci a stanziarsi in Occidente, presso il capo Schisò, fondando Naxos⁶¹. A loro si aggiunse un contingente di Ioni⁶² e Nassi delle Cicladi⁶³. Eforo poi inserisce la memoria di un presunto ecista ateniese di nome Teocle, il quale, non riuscendo a convincere i suoi concittadini della bontà dell'impresa, sarebbe riuscito a radunare al suo seguito Calcidesi e Megaresi⁶⁴. La critica moderna si è perlopiù dimostrata incline a pensare a una manipolazione ateniese successiva, probabilmente in concomitanza con le spedizioni in Sicilia della fine del V secolo, e che Eforo abbia appreso questa versione dal suo maestro ateniese Isocrate. Tuttavia la stravaganza dell'operazione di mutare il nome di un personaggio importante quale l'ecista ha fatto pensare anche all'ipotesi di agganciare la notizia di Eforo a una cittadina chiamata Atene Diadi in Eubea⁶⁵, forse da ritenere come punto di partenza locale di questa spedizione o, più semplicemente, come patria di Teocle⁶⁶. Tucidide racconta che i Calcidesi giunti sul promontorio fondarono l'altare di Apollo *Archegetes*, intendendo sancire la fisionomia ellenica del sito con un atto di natura religiosa⁶⁷, ma Naxos non assurgerà mai a rango di importante città della Sicilia, rimanendo piuttosto uno scalo tecnico funzionale alla navigazione diretta al mar Tirreno, del tutto diversa dalla vocazione prettamente emporica ben presto manifestata da Zancle. Simile difformità ha suggerito l'idea di una spartizione funzionale dei ruoli delle diverse fondazioni all'interno dell'unitario progetto calcidese⁶⁸, che potrebbe anche, perlomeno in una fase embrionale/iniziale, riportarsi alla nazionalità calcidese o eretriense dei coloni coinvolti. In ogni caso, resta un aspetto peculiare e imprescindibile della fisionomia nassia l'eterogeneità dei contingenti coloniali

⁵⁹ D'Agostino 2008, 76-77.

⁶⁰ Greco, Mermati, Tomeo, Ferrara 2003, 3. Al contrario, infatti, di quanto a lungo sostenuto, oggi sembra improbabile che esistesse una comunità indigena completamente asservita o distrutta. I materiali paiono, al contrario, dimostrare almeno nelle fasi iniziali, una qualche forma di integrazione e di convivenza: D'Agostino 1999, 61; Jannelli 1999, 81; Brunn, Munzi 2007, 287-299; Greco 2009, 13-17; Mele 2009

⁶¹ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.3.

⁶² Strabone, *Geografia*, VI.2.2.

⁶³ Ellanico, in Stefano di Bisanzio, s.v. *Chalkis*. Sull'entità del contributo della Naxos cicladico, Guarducci 1996, 13-19.

⁶⁴ Eforo, in Strabone, *Geografia*, VI.2.2. In generale, sulle fonti relative a Naxos di Sicilia, Consolo Langher 1996, 121-147.

⁶⁵ Stefano di Bisanzio s.v. *Athenai*.

⁶⁶ Vaglio 2003, 159-164. La Kourou 1998, 167 preferisce definire Teocle come "former prospector that had visited the coasts of precolonial Sicily 'privately', i.e. at his own initiative and not at an ethnic enterprise".

⁶⁷ Sfameni Gasparro 2008, 25.

⁶⁸ Veronese 2006, 151-153.

coinvoli, capace forse di spiegare alcuni aspetti così differenti dalle altre colonie euboiche⁶⁹. A questo si collega, per esempio, l'ampio dibattito moderno circa la reale natura del culto di Apollo *Archegetes*, reputabile resa dell'Apollo delfico o, forse, dell'Apollo delio, più adatto e vicino alle popolazioni cicladiche. A favore di una presenza cicladica nella colonia si esprime il rinvenimento di una dedica in alfabeto nassio nel deposito votivo a Santa Venera⁷⁰.

Dopo pochi anni dalla fondazione i Calcidesi di Naxos, dopo avere allontanato i Siculi con una guerra, fondarono Catane e Leontini⁷¹, forse concretizzando così il progetto espansionistico euboico relativo alla cuspide nord-orientale della Sicilia. A differenza di quanto si verificò, come si dirà, a proposito dell'azione di ampliamento zanclea, forse da connettere con gli Eretria, i Calcidesi di Naxos mostrarono chiaramente, nel proprio moto di conquista, di sopperire in tal modo al bisogno di riserve agricole. Leontini e Catane, infatti, si trovano alle estremità della cosiddetta Pianura Leontina, al cui fertilità era ben nota agli antichi⁷² e la posizione arretrata rispetto alla costa assunta da Leontini conferma il suo ruolo di controllo dei terreni⁷³. La successione cronologica delle due fondazioni proposta da Tucidide annovera prima la creazione di Leontini e, poco dopo, quella di Catane. Simile sequenza ha stupita, essendo parsa inversa rispetto a un normale percorso diretto da Naxos verso la parte meridionale dell'isola. Si è quindi supposto di riconoscere in tale operazione il riflesso di uno studiato processo di acquisizione territoriale messo in atto dai Calcidesi, intenzionati dapprima a assicurarsi il controllo costiero e, in un secondo momento, a penetrare più capillarmente verso l'interno⁷⁴.

Le leggende connesse con la fondazione di Zancle⁷⁵ confermano quanto detto a proposito del patrimonio culturale più spiccatamente euboico. Secondo Tucidide e Pausania⁷⁶ la colonia sarebbe stata fondata da pirati cumani⁷⁷, ai quali si sarebbero aggiunti in un secondo momento

⁶⁹ Kourou 1998, 00 "some Naxian aspects of the colony's culture have been identified on the evidence of epigraphy, numismatics and religion suggesting a mixed culture background from the very beginning". In generale sul carattere misto di molte delle colonie greche d'Occidente, specialmente nelle prime fasi di vita, Snodgrass 1994, 2.

⁷⁰ Guarducci 1987, 7-34; Veronese 2006, 166-167.

⁷¹ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.4.

⁷² Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, IV.24.1; Strabone, *Geografia*, VI.2.3.

⁷³ Veronese 2006, 175.

⁷⁴ Rizza 1981, 313; Veronese 2006, 179. Si leggono in questa direzione anche i piccoli stanziamenti nei dintorni delle colonie, intesi quindi come avamposti difensivi: Branciforti 1999, 243.

⁷⁵ Sulla fondazione di Zancle e le relative fonti, Consolo Langher 1985, 45-57; D'Agostino 1994, 20-21; Luraghi 1994a, 140-151; Ganci 1998, 19-27; Lombardo 2005, 72.

⁷⁶ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.4.5-6 "Zancle fu inizialmente fondata dai pirati (*lestai*) giunti da Cuma, città calcidese nel territorio degli Opici; ma in seguito, al sopraggiungere di un gran numero di generali da Calcide e dal resto dell'Eubea, divisero la terra con loro. Ne furono fondatori Periere e Cratemene, l'uno da Cuma e l'altro da Calcide. Zancle dapprima era stata così chiamata dai Siculi, poichè il luogo ha l'aspetto di una falce (i Siculi chiamano la falce 'zanclon') poi gli abitanti furono scacciati dai Sami e da altri Ioni, che fuggendo i Medi approdarono in Sicilia". Pausania, *Guida della Grecia*, IV.23.4-9.

⁷⁷ Sul valore da attribuire al termine *lestai*, da leggere come un riferimento all'attività di controllo strategico navale, chiara espressione di una realtà organizzata sintomo di una società ben strutturata: Veronese 2006, 136-137.

coloni provenienti da Calcide e dal resto dell'Eubea. Strabone, invece, lega la fondazione all'iniziativa della colonia di Naxos⁷⁸. Tucidide aggiunge anche che l'insediamento fondato dai pirati prese il nome di Zancle perchè topograficamente il territorio ricordava una falce. Callimaco ricorda che i fondatori della colonia fortificarono la falce di Crono, cioè il punto in cui Crono evirò il padre Urano⁷⁹. Il richiamo all'evirazione di Urano ritorna anche nei racconti di fondazione di Corcira, un tempo detta *drepane* 'falce'⁸⁰, dove dal sangue versato sarebbero nati i Giganti, antenati dei Feaci⁸¹. La diffusione di un simile patrimonio può ancora essere riportata ad ambito euboico. E tuttavia non si può sorvolare sulla valenza attribuita alle figure dei Giganti: nell'Odissea e nelle leggende corciresi e zancee, tali personaggi assumono un'immagine positive; per i Calcidesi, invece, il ruolo fondamentale spettava ai Ciclopi, mentre i Giganti erano considerati empi in quanto colpevoli di avere messo in crisi l'ordine olimpico. Si deve, allora, perlomeno a livello di ipotesi, credere che la diffusione del mito della Gigantomachia debba risalire ad ambiente calcidese, mentre il racconto dell'evirazione di Urano, che si riferisce ad una sfaccettatura positiva dell'immagine dei Giganti, sarebbe più propriamente di matrice eretriesa. E infatti la localizzazione della leggenda si colloca proprio a Corcira, sede di uno stanziamento arcaico di Eretria⁸². Quindi, quanto detto per l'isola ionica potrebbe valere anche per il luogo zanceo accennato da Callimaco, che simbolicamente doveva essere ritenuto il punto esatto della nascita dei Giganti. E, se si accetta l'impossibilità di ricondurre a matrice calcidese una tale nobilitazione della stirpe dei Giganti, bisognerà dedurre che Zancle vada considerata una colonia collegata all'espansionismo eretriesa. È probabile che una simile situazione vada letta come conseguenza della guerra Ielantina, dopo la quale gli Eretriosi emigrarono a Corcira e furono espulsi da Pitecusa. I *lestai* cumani citati da Tucidide potrebbe anche, infatti, essere stati più propriamente pitecusani⁸³.

Le tradizioni relative alla fondazione di Reggio, sebbene disparate, concordano sull'origine calcidese di questa *apoikia*⁸⁴. Strabone, la fonte più dettagliata circa questo avvenimento, tramanda le informazioni contrapposte di un anonimo e di Antioco di Siracusa⁸⁵. Secondo il primo, Reggio sarebbe stata fondata da un gruppo di Calcidesi offerti come decima all'Apollo

⁷⁸ Strabone, *Geografia*, VI.2.3.

⁷⁹ Callimaco, *Aitia*, 2080, 58-59.

⁸⁰ Apollonio Rodio, *Argonautiche*, IV.990.

⁸¹ Alceo, fr. 188 Voigt; Acusilao, FgrHist 2F4 Jacoby; Apollonio Rodio, *Argonautiche*, IV.992. L'associazione fra Giganti e Feaci è già attestata in Omero, *Odissea*, VII.56-63.

⁸² Antonelli 2000a.

⁸³ Antonelli 1996, 315-325. Si dimostra scettico sulla correttezza di tale conclusione Greco 1994, 15. Va considerata anche la proposta di leggere il toponimo Trapani come derivato da *drepanon* 'falce' e dunque allusivo della medesima leggenda. Se così fosse, si potrebbe pensare a una frequentazione eretriesa anche lungo la sponda occidentale della Sicilia: Antonelli 1996, 325.

⁸⁴ Lombardo 2005, 72.

⁸⁵ Strabone, *Geografia*, VI.15.257.

delfico per superare un difficile momento di carestia e, dunque, partiti verso l'Italia⁸⁶. In base alle parole di Antioco, invece, sarebbero stati gli Zanclei a inviare un invito ai propri confratelli calcidesi perchè si insediassero sull'altro lato dello Stretto⁸⁷. In conclusione, Strabone inserisce anche la notizia della partecipazione messenica alla *ktisis*⁸⁸. I punti nodali su cui focalizzare l'attenzione sono allora, da un lato, l'*ethnos* euboico coinvolto nell'operazione e, dall'altro, la motivazione della presunta ingerenza messenica. Il racconto straboniano enfatizza la condizione di indigenza e necessità vissuta dalla popolazione calcidese, costretta pertanto a ricorrere all'intervento oracolare. Tuttavia, sembra da escludere che una simile iniziativa potesse essere stata intrapresa da Calcide per mancanza di mezzi, soprattutto in un periodo, quale quello a cavallo fra VIII e VII secolo, in cui la vittoria della guerra lelantina avrebbe dovuto, al contrario, offrire ai Calcidesi maggiori disponibilità economiche e politiche. Tale constatazione, congiunta al riconoscimento di elementi comuni fra Messeni e Eretriosi, ha suggerito di attribuire questa impresa coloniale alla *polis* di Eretria⁸⁹. A questo potrebbe aggiungersi anche quanto detto a proposito del presumibile coinvolgimento eretriense nella fondazione di Zancle. Se, infatti, l'intervento apocistico diretto a Reggio fosse stato effettivamente stimolato da un invito degli Zanclei, non stupirebbe che esso fosse stato indirizzato ai propri concittadini, cioè gli Eretriosi. L'inserzione della partecipazione messenica apre la strada ad un'ulteriore riflessione. Racconta Strabone che i Messeni del Peloponneso si erano macchiati di violenza nei confronti di alcune vergini spartane che sacrificavano nel santuario di Artemis Limnatis e di omicidio nei confronti degli Spartani giunti in loro soccorso. I Messeni che avevano condannato l'atto, costretti all'esilio, si erano rifugiati a Macisto e, consultato l'oracolo di Apollo per lamentarsi della ingiusta punizione che pativano solo per avere difeso Artemide, ricevettero l'ordine di accompagnare i Calcidesi diretti a Reggio e di ringraziare, al contrario, la dea che li aveva salvati dalla imminente rovina della loro patria. La versione straboniana, se confrontata con quella più imparziale di Pausania⁹⁰, mostra la chiara volontà di nobilitare la componente messenica, liberandola completamente della colpa dell'episodio di Limne e ottenendo, nel contempo, anche la possibilità di creare un legame fra Reggio e Taranto mediante evidenti somiglianze nelle tradizioni di fondazione. Durante la tirannide di Anassilao, infatti, a Reggio si perseguì una politica rigidamente filo-tarantina e una simile ricostruzione dei fatti originari avrebbe potuto rispondere bene alle esigenze della

⁸⁶ Sul ruolo svolto dal culto di Apollo nella vita religiosa reggina, cfr. Costabile 1979, 525-545.

⁸⁷ Su questa fonte, Musti 1988b, 37-40; Cordiano 1991, 63-65; Cuscunà 2003, 107.

⁸⁸ Cordano 1986, 46-48.

⁸⁹ Ganci 1998, 28-34.

⁹⁰ Pausania, *Guida della Grecia*, IV.4.2-3.

classe dominante, desiderosa di definirsi discendenza diretta dei Messeni⁹¹. Le pretese somiglianze con le leggende tarantine potrebbero inoltre risultare comprensibili perchè sorte nel momento in cui Reggio e Taranto, nel 473, lottavano come alleate contro gli Iapigi. L'intera narrazione di Strabone, allora, può apparire una rivisitazione del racconto delle origini di Reggio alla luce dell'evoluzione politica di matrice dorica attuata nel corso del V secolo⁹². Lo smembramento delle diverse componenti della leggenda contribuisce a mettere in luce le matrici più genuinamente euboiche, in questo caso forse eretriesi, riconoscibili in questa fondazione.

Dirimente appare, alla luce di queste considerazioni, considerare l'attività espansionistica compiuta dagli Zanclei negli anni successivi alla fondazione. Oltre, infatti, all'espansione diretta a Reggio, ai coloni zanclei è attribuita anche la creazione di Mylai e Metauros, entrambe occupate nel 716 con la finalità di assicurarsi il pieno controllo dello Stretto, nel rispetto della vocazione di porto commerciale riconosciuta a Zancle⁹³. Mylai andò a occupare un punto favorevole sulla costa settentrionale della Sicilia, in un territorio particolarmente fertile. Tuttavia, questo insediamento non assurse mai al rango di vera colonia, rimanendo piuttosto un *phrourion*, nella logica della necessità di una sorta di avamposto legato al bisogno del controllo del territorio avvertito dagli Zanclei⁹⁴. Sull'altra sponda dello Stretto, invece, venne collocata Metauros, che Solino sgancia da Reggio, collegandola più specificamente a Zancle⁹⁵. Si tratta assai verosimilmente di un'operazione congiunta sulle due coste avanzata da Zancle nell'ottica di assicurarsi il possesso di terreni coltivabili⁹⁶.

La fondazione di Himera, pure parzialmente associabile all'azione euboica, appartiene alla seconda ondata colonizzatrice e va collocata nel 648⁹⁷. La creazione della città spettò a un nucleo misto di Calcidesi di Zancle e di Calcide e Myletidai. Gli ecisti si chiamarono Euclide, Simo e Sacone, la lingua prescelta fu un misto di calcidese e dorico, con istituzioni calcidesi⁹⁸. Pindaro dice chiaramente che Himera non fu mai città potentissima⁹⁹ e Tucidide ribadisce di

⁹¹ Valenza Mele 1977, 512-513; Luraghi 1994b, 193-201.

⁹² Cuscunà 2003, 107-116.

⁹³ Vallet 1958, 163-165; Bacci Spigo 1978, 100; Pelagatti 1981, 311.

⁹⁴ Veronese 2006, 138-139

⁹⁵ Solino, II.11. Su questa fonte, De Franciscis 1960, 21-67.

⁹⁶ Sabbione 1981b, 281 afferma che la paternità zanclea della fondazione di Mylai e Metauros "testimonia una maggiore vitalità e dinamismo di Zancle rispetto a Reggio fra VIII e VII secolo", constatazione che potrebbe trovare ragione nella presunta dipendenza della stessa Reggio da Zancle e nella logica di una piena autonomia reggina ancora non raggiunta.

⁹⁷ La data si ricava dalle parole di Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XIII.62.4 che afferma che Himera perì nel fatidico 409, dopo 240 anni di vita, sotto Annibale.

⁹⁸ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.5.1.

⁹⁹ Pindaro, *Olintiche*, XII.1-3.

frequente l'isolamento imerese nel comparto punico¹⁰⁰. Le spiegazioni avanzate sono state di varia natura, proponendo di leggere Himera come una presa di posizione politica dei Greci contro i Punici, come un tentativo di mediazione fra Cartaginesi e Etruschi o come conseguenza della limitatezza territoriale di Zancle¹⁰¹. L'attribuzione di questa operazione coloniale a Zancle non può non stupire, dal momento che, come si è visto, nel resto dei casi la città si era palesamente concentrata nell'occupare siti dallo spiccato valore strategico. Ma probabilmente non molto dissimile dovette essere l'intento della conquista di Himera, sorta in una posizione isolata, pericolosamente esposta al pericolo punico e, proprio per questo sicuramente funzionale agli Eubei ad assicurarsi un pieno e totale controllo dei traffici tirrenici.

2. La ceramica figurata euboica in Italia meridionale e in Sicilia

a. Cronologia, diffusione e distribuzione

La ceramica figurata euboica presenta notevoli difficoltà di definizione, legate soprattutto alla natura assai variegata dei suoi caratteri peculiari¹⁰². Si tratta, infatti, di una produzione vascolare già ampiamente diffusa nel Protogeometrico e che, alla fine dell'VIII secolo, nel cosiddetto Tardogeometrico, ottenne una canonizzazione – formale e figurativa – più precisa, rimanendo tuttavia ancorata a stilemi prettamente geometrici¹⁰³.

Le rotte di diffusione seguite dai vasi figurati di produzione euboica datati fra l'VIII e il VII secolo paiono coincidere in maniera quasi sorprendente con gli itinerari della colonizzazione e tuttavia significative eccezioni e altrettanto eloquenti assenze conducono a scardinare fin da subito il tradizionale sistema disposto a basarsi sull'equivalenza e la sincronia riscontrabili fra azioni politiche e meccanismi commerciali.

Prima dell'avvio della vera e propria colonizzazione, nei termini sopra impostati, i dati archeologici forniscono bene il ricordo di esplorazioni più o meno sistematiche condotte dagli Eubei lungo le rotte levantine, in primo luogo in direzione dei centri etruschi¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Tucide, *Guerra del Peloponneso*, VI.62.2; VII.58.2.

¹⁰¹ Sulle diverse posizioni, di recente, Veronese 2006, 106-107 e, più dettagliatamente, Belvedere 1978, 77-82; Belvedere 1981, 122-136; Bonacasa 1981, 319-328.

¹⁰² Rimane eloquente l'affermazione di Coldstream 1982, 37 "When speaking about the problems of eight-century pottery from the Greek angle, one cannot help devoting most of the time to Euboea. Because the material is so fragmentary and widely dispersed, the study of Euboean Geometric is both tantalizing and frustrating". In generale, sulla ceramica euboica, Boardman 1952, 1-48; Boardman 1957, 1-29; Ure 1960, 211-217; Ure 1963, 14-19; Ure 1973, 25-31; Descoedres 1975; Popham 1994, 15-25.

¹⁰³ Boardman 1998, 28.

¹⁰⁴ Boardman 1969, 102-114; La Rocca 1974-1975, 86-103; Crieelard 1992-1993, 234-249; Crieelard 1993, 139-146; Morris 1998, 361-362; Ridgway 2000, 91-109; Bartoloni, Berardinetti, Drago 2000, 529.

A partire, invece, dalla fine dell'VIII secolo l'area dello Stretto di Messina si interessò all'importazione di recipienti decorati da rappresentazioni figurate di marca euboica. Si tratta di testimonianze che riguardano principalmente la colonia calcidese di Naxos, che importò alcuni esemplari nell'VIII secolo [E10, E11], nei decenni di passaggio al secolo successivo [E34*, E35*, E36*, E37*] e nel VII secolo [E38, E39]. All'area di influenza genericamente calcidese possiamo riportare anche le importazioni rinvenute nell'area dei Leontini [E45], a Taormina [E44] e nella Valle del Marcellino [E3*], a Castelluccio [E8], a Modica [E9] e a Centuripe [E46], queste ultime di estremo interesse data la connotazione non-greca dei siti¹⁰⁵.

Potrebbe a prima vista stupire, se si ragiona cercando i collegamenti fra relazioni politiche e dinamiche commerciali, l'indifferenza mostrata da Zancle e da Reggio per questo materiale.

Per quanto riguarda i siti posti lungo la costa tirrenica interessate all'acquisto di questi prodotti furono le euboiche Pitecusa [E2, E4*, E5*, E12*, E13*, E14*, E15*, E16*, E17*, E18*, E19*, E20*, E21, E22*, E23, E24, E25*, E26, E27*, E28, E29, E30, E31, E40, E41*, E42] fin dall'VIII secolo e Cuma [E6*, E7*, E43*], insieme agli Etruschi di Capua [E32*, E33*] e Pontecagnano [E1*].

Si è già fatta menzione dell'apparente silenzio reggino nei confronti della produzione vascolare euboica. Esiste tuttavia una classe di materiali dai caratteri peculiari in grado di conferire a questa assenza sfumature differenti, assai inerenti il discorso che qui si conduce. Ci si riferisce a quella ampia sequenza di vasi e frammenti vascolari, decorati con motivi tipicamente euboici, per i quali è stata convincentemente proposta l'attribuzione a una produzione locale¹⁰⁶, collocabile nei territori meridionali dell'odierna Calabria e correntemente definita "produzione enotrio-euboica"¹⁰⁷. Il precoce avvio di produzioni ceramiche locali, perlopiù basate, almeno all'inizio, sull'imitazione dei caratteri fondamentali dei modelli originali¹⁰⁸, è ampiamente attestato a proposito della ceramica euboica. Infatti, la spiccata propensione di Calcidesi ed Eretriesi alla navigazione e, dunque, all'esplorazione dovette presto indurre alla frequente necessità di installarsi nei siti raggiunti. Prima ancora di insediarsi a Pitecusa, è verosimile credere che i naviganti euboici si siano, in qualche caso,

¹⁰⁵ In generale sulla capacità di selezione attuata dagli indigeni nei confronti del vasellame greco, D'Agostino 1985, 219; D'Agostino, Soteriou 1998, 365-366.

¹⁰⁶ Per una riflessione relativa alle diverse modalità di approccio allo studio delle produzioni locali di imitazione, di recente Tomay 2005.

¹⁰⁷ La definizione dei caratteri essenziali delle fabbriche ceramiche locali nella Sibaritide arcaica spetta ai lavori di Paribeni 1969; Paribeni 1972-1973, 69-73 e Guzzo 1978, 107-130; Guzzo 1981; Guzzo 1982, 146-151; Guzzo 1988.

¹⁰⁸ Il fenomeno della nascita delle produzioni locali di imitazione è noto anche nella Grecia propria, diretto in questo caso, soprattutto ai manufatti provenienti dalla Grecia-orientale. Spiega bene Sakellariou 1981, 19 "Lo sviluppo del commercio estero esercitò un influsso favorevole sull'aumento e il miglioramento della produzione greca di manufatti. Quanto più i prodotti orientali venivano importati in Grecia, tanto maggiori occasioni avevano gli artigiani greci e i loro clienti di conoscerli. I clienti cercavano di acquistarne di simili. Dopo l'imitazione venne la creazione autonoma".

stabiliti nei territori etruschi, dando inizio già nell'Italia centrale a produzioni ceramiche di imitazione¹⁰⁹. Ma, per il discorso che qui si conduce, risulta di innegabile interesse soffermarsi a considerare la cospicua presenza di vasellame euboico-pitecusano o euboico-cumano nell'area tirrenica e di vasellame enotrio-euboico nell'area reggina e locrese. Nel primo caso, vale a dire la produzione locale di area tirrenica, la comparsa di vasi dai caratteri spiccatamente euboici, connotati con elementi da connettere più precisamente alla realtà locale conferma bene la condivisa convinzione della presenza di un nucleo di Eubei definitivamente stanziatisi fra Ischia e Cuma e socio-culturalmente senza dubbio da subito mescolati alle genti locali¹¹⁰. La produzione vascolare cumano-pitecusana di marca euboica dette vita a prodotti di elevata qualità, destinati a soppiantare o, perlomeno, ad affiancare la diffusissima ceramica corinzia già nel Tardogeometrico¹¹¹. La medesima produzione è stata riconosciuta nella zona di Zancle¹¹², dove analogamente il fenomeno pare imputabile all'origine euboica degli abitanti.

Diversa è la questione relativa al rinvenimento, in un'area quale quella della Calabria meridionale, di una nutrita serie di vasi da intendere, chiaramente connotati come riprese e/o imitazioni di prodotti al contrario pochissimo attestati in quel territorio. I siti interessati dalla presenza di questo vasellame sono l'area del Timpone della Motta a Francavilla Marittima e la zona di Canale-Janchina presso Locri. La più evidente caratteristica di questa è la propensione ad imitare il vasellame greco tardogeometrico, in particolare quello euboico. Per spiegare tale situazione ci si è dunque spinti a ipotizzare la reale presenza di vasai euboici a Francavilla Marittima già durante la prima metà dell'VIII secolo, un'idea che potrebbe spiegare, per esempio, l'improvvisa comparsa della tecnica della lavorazione al tornio, da intendere come un impulso giunto dall'esterno¹¹³. E la definizione di questo "esterno" foriero di innovazioni e conoscenze dovrebbe essere circoscritto all'ambito pitecusano e, assai più sporadicamente, euboico *strictu sensu*. La necessità, d'altro canto, di pensare alla presenza di un vasaio, invece che riferirsi alla mobilità dei manufatti, scaturisce dall'osservazione di questo materiale, nel quale spesso motivi decorativi chiaramente desunti dal repertorio euboico e euboicizzante vengono applicati a forme indigene. Una simile operazione, lungi dal potere essere considerata routinaria, deve invece sottintendere un elevato livello di comprensione, da parte dell'artigiano, della tradizione locale e delle preferenze della clientela, presupponendo che egli fosse un diretto osservatore della realtà autoctona¹¹⁴. Presso il Timpone della Motta, infatti, i

¹⁰⁹ D'Agostino 1992, 51-60,

¹¹⁰ Buchner 1982, 103-107; D'Agostino 1999, 58; Coldstream 2000, 92-94.

¹¹¹ Williams 1986, 295-304; Mermati, in Greco, Mermati, Tomeo, Ferrara ????, 15-21.

¹¹² Bacci 1987, 247-273; Bacci 2009.

¹¹³ Kindberg Jacobsen, Mittica, Handberg 2009.

¹¹⁴ Jacobsen 2007, 50-61

frammenti vascolari riferibili alla produzione euboica sono pochissimi, quasi tutti con decorazione a fasce e non di rado di dubbia identificazione. Al contrario, già dalla fine dell'VIII secolo, fecero la loro comparsa in quantità considerevoli i crateri enotrio-euboici. Ancora più interessante è il quadro emerso dall'osservazione di dettaglio della necropoli indigena di Canale-Janchina, presso Locri, andata in disuso fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII, in concomitanza probabilmente con l'insediamento dei Greci a Capo Zefirio¹¹⁵. Inizialmente l'enorme mole di materiale geometrico rinvenuto in queste sepolture fu automaticamente attribuito a fabbriche greche e, solo in un secondo momento, si cominciò a postulare l'ipotesi di produzioni locali fortemente permeate di impulsi ellenici.

Tale contingenza è stata quasi univocamente intesa come il risultato della presenza di individui euboici stabilitisi nel sito indigeno, i quali, del tutto integrati nella comunità, furono i responsabili della diffusione di conoscenze e di tecnologie prima di allora di esclusivo appannaggio greco¹¹⁶. Il dibattito, invece, riguarda la corretta definizione della natura di questo insediamento. La datazione proposta non permette di attribuire né alla colonia di Locri Epizefiri¹¹⁷ né a quella di Reggio¹¹⁸ la trasmissione di questo sapere, spingendo verso l'ipotesi di un sito indigeno nel quale tali nozioni potrebbero essere arrivate mediante gli Eubei di Eubea o i coloni di Pitecusa. Quale dovesse poi essere il vero scopo di questo insediamento, peraltro nemmeno situato sulla costa, è questione aperta e dibattuta. Gli studiosi concordano nel ritenere improbabile che simili passaggi di conoscenze potessero avvenire in uno scalo mercantile, propendendo, invece nel postulare l'esistenza di una sorta di zona di passaggio dotata anche di un insediamento stabile¹¹⁹. Diverse sono tuttavia le conclusioni raggiunte: a B. D'Agostino si deve l'idea di un "comptoir greco legato all'esistenza di una via istmia tra Locri e Metauro, che consentisse di evitare lo stretto"¹²⁰, mentre più recente è l'ipotesi avanzata da L. Mercuri di un insediamento indigeno fortemente esposto al contatto con i Greci proprio in virtù della sua posizione geografica, ritenendo punto fermo che "cette transformation ne peut s'expliquer que par un contact prolongé et fort avec le milieu grec transmetteur"¹²¹. Allo stesso

¹¹⁵ Mercuri 2004, 131-134

¹¹⁶ Lombardo 1994, 65-66 applica a questa situazione il cosiddetto "modello miceneo", nel quale i Greci potevano sentirsi sufficientemente forti da proporre una forma di coesistenza, opposto al successivo "modello arcaico", nel quale i Greci dovettero cercare zone libere per impostare gli insediamenti.

¹¹⁷ Osanna 1992, 202 afferma che "la presenza stabile se pur non definitiva dei coloni presso il promontorio [di Zefirio] avrebbe provocato la nascita di fenomeni acculturativi di cui oggi rimane traccia nella trasmissione di certe tecniche innovative e nell'uso di prodotti allogeni".

¹¹⁸ Coldstream 1977, 237-238 propone di attribuire questo stile ceramico, più pesante nelle forme e nei motivi di quello effettivamente greco, ai coloni euboici di Reggio.

¹¹⁹ Sabbione 1981c pensa genericamente a un emporion o a uno stanziamento usato per il tramite verso i territori interni.

¹²⁰ D'Agostino 1982, 67.

¹²¹ Mercuri 2004, 127-131, 214.

modo potrebbe essere inquadrata la situazione riportata dal Timpone della Motta, la cui vocazione tanto abitativa quanto ben si sposerebbe con un ruolo di punto di approdo, più o meno temporaneo, per i naviganti diretti verso il Tirreno¹²².

Stabilito, dunque, il tracciato seguito dalla ceramica figurata euboica nel comparto tirrenico dell'Italia meridionale e della Sicilia, sembra di potere dedurre ulteriori dati significativi dal quadro d'insieme emerso dalla distribuzione di questo vasellame nei diversi contesti d'uso.

Dai conteggi effettuati, ovviamente tenuto conto della lacunosità della documentazione e della difficoltà di indagare contesti abitativi si evidenzia comunque una maggiore propensione dei vasi figurati euboici a inserirsi in ambiti sepolcrali. Interessante, però, appare lo sguardo di dettaglio. Nel contesto di una maggiore quantità di provenienze tombali, si mette in risalto la più ampia partecipazione all'acquisizione di questo vasellame da parte della costa campana rispetto a quanto registrato invece per la Sicilia. Parecchi sono infatti i recipienti provenienti dalle tombe pitecuse [E4*, E21, E23, E24, E26, E27*, E28, E29, E30, E31, E42], i cui corredi però non restituiscono traccia di chiari criteri compositivi. Sono attestate anfore [E4*, E27*, E28, E42], crateri [E26, E31] e kotylai [E29, E30] derivati da rinvenimenti sporadici effettuati nello spazio cimiteriale, ma purtroppo poco eloquenti. Ad essi vanno accostati i dati provenienti da due tombe infantili, nelle quali la ceramica euboica figurata era rappresentata da due aryballoi [E23, E24]. Un cratere [E21] apparteneva ad un corredo adolescenziale, mentre un altro aryballos [E22*] occupava una tomba di defunto dal sesso non determinato.

La necropoli cumana ha restituito due lekythoi coniche euboiche [E6*, E7*] seppellite nella medesima tomba, il cui defunto però non è stato analizzato.

In Sicilia, invece, l'unico caso di deposizione tombale riguarda un kyathos [E3*] rinvenuto in una tomba indigena nella Valle del Marcellino.

Propensi a deporre vasi figurati euboici nei luoghi religiosi furono gli abitanti di Pitecusa, che dedicarono, sull'altura di Monte di Vico, crateri [E17*, E40], kotylai [E14*, E15*], skyphoi [E16*, E18*] e aryballoi [E20*] e, nella discussa struttura absidata di Mazzola, crateri [E12*, E41*] e anfore [E13*]. A questo proposito vale la pena di annotare la connessione, sulla quale si tornerà analizzando in dettaglio i contesti di rinvenimento, fra la deposizione di ceramica figurata tardogeometrica e strutture absidate riconosciuta in Eubea¹²³. L'area residenziale-artigianale di Mezzavia ha restituito un'anfora [E2], confermando l'unicità della situazione nassia.

¹²² De La Genière 1987

¹²³ Andreiomenou 1981, 185-236.

Infatti, di entità assai diverso appare il coinvolgimento della colonia di Naxos se si conteggiano i vasi euboici provenienti da contesti abitativi. Simile dato, tuttavia, va considerato con approssimazione data la nota situazione degli scavi nassi, in cui la percentuale di territorio indagato riguarda principalmente l'area residenziale. In questa zona, il vasellame euboico rinvenuto annoverava coppe [E34*, E35*, E36*, E37*], crateri [E38] e tazze [E11].

b. Forme vascolari

La gamma dei vasi figurati euboici rinvenuti in Italia meridionale e in Sicilia comprende una non eccessiva varietà morfologica.

Per quel che concerne le coppe e le kotylai, si segnala la presenza di basse tazze con vasca più o meno larga, connotate da un'unica ansa, talvolta dotate di attingitoio [E1*] o, più spesso, dalla doppia impugnatura [E3*, E8, E9, E10, E11, E14*, E15*, E29, E30, E32*, E33*, E34*, E35*, E36*, E37*, E46].

Assai meno diffuso invece dovette essere lo skyphos, attestato da pochi esemplari [E16*, E18*, E43*]. Fra i vasi di piccole dimensioni sono attestati anche, in quantità considerevole, i porta-profumo, rappresentati da lekythoi dal corpo conico [E6*, E7*] e leythioi [E5*,] e da aryballoi [E20*, E22*, E23, E24].

Di enorme interesse, come si vedrà, va considerata la rarità delle oinochoai euboiche figurate, attestate in Italia meridionale e in Sicilia da un unico esemplare [E44].

Per quel che riguarda i grandi contenitori, poco numerose sono le anfore, purtroppo peraltro rinvenute sempre in stato assai frammentario [E2, E13*, E27*, E28, E42]. Un'attenzione maggiore fu rivolta, invece, alla forma del cratere [E12*, E17*, E21, E25*, E26, E31, E38, E39, E40, E41*, E45].

La trattazione delle forme vascolari segue, per ovvi criteri di leggibilità, uno schema di raggruppamenti relativi alla funzione - reale o simbolica - assolta dal recipiente. Si individuano, seguendo simile procedimento, un insieme legato al consumo - individuale o collettivo, quotidiano o rituale - del vino¹²⁴, distinto in sottogruppi connessi alle mansioni del bere, del mescolare acqua e vino e dell'attingere/versare; un insieme connesso alla conservazione e al trasporto di liquidi (acqua, vino, olio) e di profumi e unguenti; un insieme collegato all'esposizione di alimenti solidi.

¹²⁴ In generale sull'ipotesi dello svolgimento di cerimonie rituali presso i sepolcri, Schwarzmeier 2003, 119-128, che tuttavia collega questa ipotesi soprattutto alla presenza di depositi di materiali esterni alla tomba stessa.

Un rapido sguardo al panorama generale delle forme della ceramica euboica figurata in madrepatria appare funzionale a comprendere eventuali scelte peculiari da parte occidentale. Da tempo si è messa in luce l'enfasi generalmente posta da questo vasellame sulla pratica del consumo del vino, resa evidente dalla cospicua quantità di vasi variamente connessi a tale attività. Da simile constatazione è scaturita la suggestione di attribuire proprio agli Eubei il ruolo di veicoli alle popolazioni d'Occidente della pratica del banchetto, inteso fin dal principio come strumento di ostentazione e auto-celebrazione aristocratica mutuato almeno in parte dall'epos omerico¹²⁵.

È stata inoltre già messa in luce l'assenza nel repertorio morfologico euboico, di forme aperte necessarie al trasporto e all'esposizione dei cibi. E' verosimile che i piatti fossero, ancora fino all'VIII secolo, resi perlopiù in materiale ligneo¹²⁶ e che, di conseguenza, tale forma vascolare, utilizzata esclusivamente per mansioni quotidiane, non avesse ancora ottenuto quella sovrastruttura allusiva e simbolica necessaria alla sua realizzazione in ceramica decorata.

Il repertorio morfologico ricostruibile nel quadro del vasellame euboico figurato venuto alla luce nei contesti dell'Italia meridionale e della Sicilia pare, almeno a grandi linee, confermare le tendenze seguite in madrepatria, dimostrando una spiccata predilezione per i vasi di piccole dimensioni.

I vasi appartenenti al set per il consumo del vino sono numericamente preponderanti: le forme per bere più attestate sono seguite dai grandi vasi adibiti a mescolare acqua e vino e da una limitatissima quantità di recipienti per versare. Analogamente attestati appaiono i vasi per contenere/trasportare liquidi e le piccole forme chiuse relative a unguenti e profumi. Come già accennato, limitatissima la comparsa di forme aperte per alimenti.

La ricerca deve ora spostarsi a prendere in esame la relazione esistente fra una determinata forma vascolare e un dato contesto di rinvenimento. Appare chiaro che simile analisi è già da principio viziata dalle lacune della documentazione e, quindi, nei conteggi proposti e nelle considerazioni dedotte si dovrà tener conto della possibilità che i dati siano inficiati da tali condizionamenti esterni.

Il vasellame adibito a uso potorio è stato rinvenuto in tutte le tre tipologie di contesti qui considerate, vale a dire abitativi, tombali e santuariali. I vasi potori rappresentati da kotylai, coppe e skyphoi prevedono una vasca piuttosto profonda, con basso piede ad anello, pareti a profilo continuo e anse orizzontali impostate sul labbro. Si tratta di recipienti ovviamente

¹²⁵ Rathje 1990, 279-288; Coldstream 1998, 308.

¹²⁶ Sparkes, Talcott 1970, 144; Coldstream 1998, 306-308.

collegati all'ambito simposiale come vaso per bere, ma ben presenti anche in contesti votivi e funerari¹²⁷, nei quali svolgevano funzioni rituali e simboliche.

Per quanto riguarda l'ambito sepolcrale italiota, coppe euboiche sono state rinvenute nelle necropoli etrusche di Capua e Pontecagnano [E1*, E32*, E33*], kotylai sono emerse in alcune sepolture pitecusane [E29, E30]. La presenza di vasi potori nei corredi tombali parla a favore di una precoce adozione locale non solo del compstume simposiale, ma anche dell'assunzione di parametri culturali, simbolici mutuati senza dubbio dal comparto coloniale tirrenico.

L'atto del bere vino o l'allusione ad esso nei luoghi di culto doveva rivestire una certa importanza, a giudicare dal rinvenimento di due kotylai [E15*, E16*] e di due skyphoi [E17*, E18*] sull'acropoli di Pitecusa. Ben più chiaramente i vasi deposti negli spazi sacri tramandano il ricordo dello svolgimento di rituali collettivi.

Per quel che concerne invece lo spazio abitativo, le testimonianze si concentrano nell'area di Naxos sulle sponde dello Stretto: e così, quattro coppe [E34*, E35*, E36*, E37*] e una tazza [E11] provengono dall'area residenziale della colonia, mentre a tali testimonianze va associato il rinvenimento di uno skyphos da un riempimento cumano [E43*].

L'azione di mescolare acqua e vino era svolta da vasi di grandi dimensioni, nel repertorio morfologico euboico d'Occidente rappresentati dal cratere [E12*, E17*, E21, E26, E31, E38, E40, E41*]. I crateri euboici compaiono in alcuni luoghi di culto pitecusani [E12*, E17*, E40, E41*] e in tre sepolture dell'isola [E21, E26, E31], mentre un caso di provenienza da spazio abitativo spetta a Naxos [E38].

Il cratere fu una forma vascolare indissolubilmente connessa al momento del consumo del vino, da localizzare sia in ambito privato sia in contesti pubblico-rituali¹²⁸. E tuttavia, fin dalle prime fasi della vita del cratere, in epoca protogeometrica, si evidenziò la versatilità di questa forma e soprattutto della valenza ad essa associata: ben capace di assolvere il compito di punto focale del banchetto, il cratere svolse da subito anche il ruolo di status symbol del defunto e del dedicante. La forma del cratere euboico, in parte desunta dai modelli attici, è caratterizzata da un ampio bacino decorato a registri sovrapposti, in alcuni casi collocato su alto piede in modo da enfatizzarne la vocazione cerimoniale.

Di estremo interesse appare, nella valutazione, la globale assenza di oinochoai euboiche figurate, attestate da un solo esemplare [E44] proveniente da Taormina ma purtroppo privo di indicazioni di contesto. Tale circostanza assume rilevanza sulla base di quanto affermato da J.N. Coldstream che ritiene l'oinochoe elemento fondamentale e costante nei corredi funerari

¹²⁷ Coldstream 1971, 9; Amyx 1988, 457-459; Ingoglia 1999, 13; Risser 2001, 54-71; Lucchese 2007, 26-27.

¹²⁸ Lissarrague 1990, 197; D'Onofrio 1993, 150; Bohlen 1997, 44-55.

pitecusani. Si tratta, tuttavia, di recipienti di produzione locale, i quali, sebbene esclusi dal catalogo del presente lavoro, tradiscono comunque la necessità avvertita dai pitecusani di dotare il corredo dell'intero set relativo al consumo del vino¹²⁹. Anzi, proprio la precocità nella realizzazione di oinochoai localmente e l'elevato numero di questi vasi lascia intendere il ruolo imprescindibile che ad essi doveva essere attribuito.

Pure destinate a contenere e trasportare elevate quantità di liquidi furono le anfore.

Il termine stesso di *amphoreus* va infatti inteso come relativo alla presenza dei due manici sulla spalla del recipiente¹³⁰. Si tratta, come nel caso del cratere, di una forma attestata in Grecia già dal Protogeometrico, che doveva essere capace di svolgere la propria funzione effettiva, specialmente quando resa nella variante acroma¹³¹, ma anche di veicolare messaggi simbolici complessi, quando realizzata nella versione figurata e esposta nelle necropoli e nei santuari. L'evidenza relativa al vasellame euboico in Occidente testimonia una maggiore propensione dell'anfora a comparire in contesti tombali, come attestano i cinque esemplari provenienti dalle necropoli pitecusane [E27*, E28, E42], mentre molto meno frequentemente si registrano provenienze da contesti culturali, in un caso a Pitecusa [E13*] e abitativi, ancora un caso pitecusano [E2].

Ben attestato, infine, in Occidente nel repertorio morfologico euboico è l'insieme di vasetti destinati a contenere profumo: aryballoi, lekythoi, lekythioi. Si sa che il primato nella produzione di aryballoi e alabastra spettò ai ceramografi corinzi e, probabilmente proprio da Corinto partì la diffusione di queste forme. L'assenza dell'alabastron nel repertorio euboico d'Occidente può essere legata proprio alla ingombrante presenza di un concorrente più forte, quale il contraltare corinzio.

L'aryballos è un vasetto globulare dall'orlo arrotondato, considerato solitamente di utilizzo perlopiù maschile, a giudicare dalle scene vascolari di epoca classica nelle quali il contenitore è legato alla cura del corpo¹³². Al quale tuttavia non dovette essere estranea anche una più generica funzione rituale¹³³, da intendere come connessa alla detersione del cadavere.

Lekythoi e lekythioi, grazie al corpo affusolato e allungato e alla stretta imboccatura suggeriscono chiaramente un legame con l'unguento e l'olio. Il quasi univoco dato di provenienza dai corredi tombali di tutti i tre vasetti da profumo indica chiaramente l'esistenza di un'usanza cerimoniale legata a rituali funerari probabilmente validi per entrambi i sessi.

¹²⁹ Coldstream 1998, 304; Lentini 1998, 379.

¹³⁰ Gulletta, Radici Colace 1992, 161-167.

¹³¹ Sulla funzione di contenitore da trasporto svolto dalle anfore in epoca tardogeometrica e orientalizzante, cfr. Lucchese 2009.

¹³² Isler-Kerenji 1988, 20; Gulletta, Radici Colace 1992, 272-277.

¹³³ In particolare sugli aryballoi corinzi, Jucker 1963, 47-48, Lucchese 2007, 22.

Aryballoi compaiono in tre sepolture pitecuse [E22*, E23, E24]¹³⁴, due lekythoi appartenevano al corredo di una tomba cumana [E6*, E7*] e un lekythion a quello di una sepoltura di Pitecusa [E5*].

c. Temi figurativi e personalità artistiche

L'osservazione dei motivi iconografici prescelti dai pittori euboici per decorare i loro vasi contribuisce enormemente alla comprensione del valore associato alle singole forme vascolari, chiarendo nel frattempo, nei casi più fortunati, anche la pertinenza di un determinato soggetto ad un preciso contesto di utilizzo.

Il repertorio iconografico impiegato per decorare i vasi euboici rinvenuti in Occidente tratteggia una classifica di gradimento quasi completamente assimilabile a quella tracciata dagli stessi vasi nei contesti della madrepatria¹³⁵. Risulta, questo, un dato di estremo interesse quando si cerca di comprendere il background culturale degli utenti occidentali di questi vasi.

La maggioranza dei temi figurativi euboici ricostruibili in Occidente riguarda più o meno nutrite serie di animali, distinte prevalentemente in singoli volatili iscritti in un pannello metopale o disposti in fila [E1*, E3*, E6*, E7*, E8, E9, E10, E11, E14*, E15*, E16*, E18*, E19*, E20*, E21, E22*, E29, E30, E31, E32*, E33*, E34*, E35*, E36*, E37*, E43*, E44, E46], scene più articolate incentrate intorno alla figura di uno o più cavalli, al pascolo [E5*, E23, E24, E28, E31, E41*, E42, E45] o stanti con la doppia ascia pendente sul dorso [E4*, E17*, E27*].

I volatili raffigurati nei riquadri posti a ornare prevalentemente la superficie di piccoli vasetti mostrano una notevole uniformità sia nella resa grafica che nella postura e negli elementi decorativi. Si tratta prevalentemente di figure di piccole dimensioni, connotate da lunghe zampe sottili, quasi sempre con un rigonfiamento segnalato all'altezza dell'articolazione mediana, e dal becco allungato [E1*, E3*, E8, E9, E10, E11, E43*]. Qualche variazione può incontrare invece la resa del corpo del volatile, probabilmente funzionale ad individuare generi diversi di animali: nei casi, infatti, in cui il corpo è reso a forma di goccia coricata e decorato a linee o squame ci si deve trovare in presenza di anatre [E32*, E33*, E35*, E36*, E37*], mentre deve trattarsi di uccelli trampolieri quando il corpo è sottile, allungato e disposto verticalmente. I vasi ornati con uccelli prevedevano quasi sempre un'organizzazione metopale della decorazione, nella quale il pannello centrale solitamente ospitava il volatile [E1*, E8, E9, E10, E11, E29, E30, E32*, E33*, E34*, E35*, E36*, E37*, E44]. Pochissimi sono gli

¹³⁴ Va citato anche l'aryballos E32* proveniente dall'acropoli pitecuse.

¹³⁵ In generale, per una descrizione della ceramica euboica in epoca pre-orientalizzante, Buchner 1979, 129-144.

elementi riempitivi del campo figurativo riscontrati e quasi mai essi risultano di ausilio nel comprendere l'ambientazione o il significato di queste scene: oltre, infatti, agli sporadici esempi di linee ondulate probabilmente allusive di contesti marini [E3*], si segnala la presenza di rosette puntinate [E1*] e motivi puramente geometrici. Di diverso genere appaiono invece le superfici vascolari decorate da registri sovrapposti campiti da motivi geometrici e lineari, intervallati da file di uccelli, perlopiù di piccole dimensioni e fortemente stilizzati [E6*, E7*, E14*, E15*, E16*, E18*, E20*, E21, E46]. In quest'ultimo caso, infatti, lo stile corsivo e monotono della resa dei volatili e il perfetto inserimento della fila degli animali fra gli altri riempitivi paiono quasi indicare un trattamento della figura alla stregua degli altri motivi geometrici e lineari utilizzati nella decorazione accessoria.

I riquadri decorati con l'immagine dell'uccello decoravano prevalentemente piccoli vasi per bere [E1*, E8, E9, E10, E11, E14*, E15*, E16*, E18*, E29, E30, E32*, E33*, E34*, E35*, E36*, E37*, E43*, E46], raggiungendo una tale canonizzazione da spiegare come nell'VIII secolo il pannello con il volatile fosse già divenuto una sorta di marchio di fabbrica euboico, pur senza essere in effetti una vera invenzione euboica¹³⁶. Si tratta infatti di un motivo decorativo che, durante il Tardogeometrico conobbe una ampia diffusione in tutto l'Egeo, inserendosi nelle produzioni ceramiche di diverse aree geografiche¹³⁷. Il merito degli Eubei fu piuttosto quello di associare costantemente questa figura ad una determinata forma vascolare - tazze e skyphoi.

Il panorama muta sensibilmente se si passa ad osservare il comportamento delle scene euboiche incentrate sui cavalli. Le immagini equine furono impiegate soprattutto per decorare intere superfici di grandi vasi. L'intero corpus comprende una lunga serie di figure piuttosto monotone, rese in maniera poco variata. Quasi tutte le raffigurazioni sono incentrate intorno all'animale, reso stante, con la testa dritta a guardare in avanti, indifferentemente rivolto a destra e a sinistra [E4*-E5*, E17*, E27*, E41*]. Sul dorso del cavallo pende la doppia ascia [E4*, E17*, E27*, E41*], mentre al di sotto del ventre è quasi immancabilmente posizionato il cosiddetto "albero rodio", raffigurato in maniera più o meno naturalistica o stilizzata [E4*, E5*, E27*, E41*]¹³⁸. Non meno numerose le tracce di raffigurazioni di cavalli al pascolo in ambienti agresti provi di connotazioni più dettagliate [E23, E24, E28, E31, E42, E45].

In generale pare che le immagini di cavalli, nelle diverse versioni, preferissero le ampie superfici dei crateri [E17*, E31, E41*, E45] o, più raramente, quelle dei contenitori di profumo, aryballoi [E35*, E36*] e lekythioi [E5*]. Il tema del cavallo pascente, con o senza doppia ascia

¹³⁶ Per usare l'intelligente definizione di Coldstream 1971, 9, gli Eubei nella ripresa dello stile a uccelli furono "adaptors rather than creative innovators".

¹³⁷ Kourou 2005, 505

¹³⁸ Va citata la presenza di un frammento di spalla di cratere E53 decorato con l'immagine di un albero rodio inserito in un riquadro.

pendente sul dorso e in presenza o meno della mangiatoia, è comunemente ritenuto un'introduzione del Pittore di Cesnola, uno dei più prolifici, noti e problematici esponenti della scuola euboica. Comprendere le motivazioni sottese a simili rappresentazioni solleva numerosi problemi. Inizialmente, infatti, si era cercata una qualche forma di legame con il mondo funerario che sarebbe stato alluso dalla presenza del cavallo inteso come animale tipico delle sfilate durante i funerali¹³⁹. A simile conclusione potrebbe anche corrispondere la frequente associazione fra le immagini dei cavalli e recipienti, quali i crateri, spesso impiegati come dediche funerarie anche in Occidente [E4*, E5*, E23, E24, E27*, E28, E31, E42]. E tuttavia la totale assenza nel repertorio iconografico euboico di scene chiaramente collegate al momento della morte (vale a dire esposizione, compianto, trasposto del cadavere), al contrario così frequenti in altre produzioni coeve (come la tardogeometrica attica e la protoattica), ha messo in crisi la verisimiglianza di questa ipotesi¹⁴⁰. Una caratteristica dalla quale è necessario prendere le mosse per interpretare più correttamente possibile le immagini di cavalli euboiche è la completa assenza della figura umana in queste scene. Schweitzer, infatti, aveva proposto di leggere il cavallo come allusivo della presenza di Poseidon Hippios e la doppia ascia talvolta rappresentata pendente sul dorso dell'animale come il riferimento ai suoi figli Attorione e Molione, ma questa lettura ha incontrato presto numerose obiezioni, talvolta sfociate nella troppo semplicistica interpretazione della doppia ascia come riempitivo ornamentale, divenuto canonico e, in quanto tale, costantemente ripetuto¹⁴¹. Crielaard, facendo leva sulla possibilità di ricostruire varie modalità di impiego della doppia ascia, la interpreta come "multi-functional instrument" tipicamente aristocratico¹⁴². Omero, infatti, definiva la doppia ascia utile per tagliare la legna, ma funzionale anche come arma e talvolta impiegata come premio o come strumento rituale¹⁴³. Analogamente alla decisione di riprodurre tale utensile, anche la scelta precisa di accostare ad esso il cavallo va considerata significativa, perlomeno nelle intenzioni dei primi ceramografi euboici. E in effetti, esiste memoria dell'esistenza a Calcide di una classe di proprietari terrieri chiamati *hippobotai*, presenti anche ad Eretria, dove dovevano essere detti *hippeis*¹⁴⁴. Il valore attribuito al possesso di un cavallo appare evidente proprio dalle parole di Aristotele, che racconta "Tra i notabili vi sono delle differenze fondate sulla ricchezza e sulla grandezza delle proprietà, delle quali è un segno

¹³⁹ Benson 1970, 23-26; Kahane (AntK 16), 126-127

¹⁴⁰ Crielaard 1990, 4.

¹⁴¹ Schweitzer 1971, 54-63. Coldstream 1981, 244, al contrario, ritiene assai difficile supporre la presenza di un dio o di un eroe, anche semplicemente alluso, "in a composition which deliberately omits the human figure".

¹⁴² Crielaard 1990, 4-9; Coldstream 1994, 83-84.

¹⁴³ Omero, *Iliade*, III.60-62, XIII.391, 611-612, XV.711, XVI.484, XXIII.114-115, 850-860; *Odissea*, III.442-443, V.234.

¹⁴⁴ Strabone, *Geografia*, X.447; Erodoto V.77; Aristotele, Ath.Pol. XV.2; Diodoro XI.88.3; Pausania I.27.5; Plutarco, Pericle 23.

l'allevamento dei cavalli (chi non è ricco non può mantenerne facilmente. Per questo nei tempi antichi le città la cui forza risiedeva nella cavalleria erano rette con regimi oligarchici; ed esse si valevano di cavalli nelle guerre contro i popoli confinanti, come per esempio gli Eretriesi, i Calcidesi e i Magneti sul Meandro e molte altre città dell'Asia)"¹⁴⁵. Tali testimonianze indicano chiaramente come l'*hippotrophia* dovesse rivestire, fra i vari strumenti auto-rappresentativi della classe aristocratica dell'Eubea tardogeometrica¹⁴⁶, un elemento fondamentale e imprescindibile, necessario al proprietario terriero per assicurarsi terre fertili e ricchi raccolti, ma inteso come mezzo funzionale a manifestare la propria virtù guerriera all'intera collettività¹⁴⁷. Proprio la raffigurazione del cavallo alla mangiatoia potrebbe, più o meno consapevolmente alludere alle non rare scene omeriche in cui gli eroi sono descritti nel momento in cui si prendono cura del proprio destriero¹⁴⁸. In alcuni casi [E4*, E5*, E22*, E27*, E38, E41*] fra i vasi qui in esame compare la rappresentazione del cosiddetto "albero della vita" o "albero rodio", anch'esso ritenuto un'inserzione tipicamente euboica. Ovvio appare allora la connessione di questo arbusto con il richiamo alla fertilità, condizione necessaria ai proprietari terrieri per assicurarsi il perdurare delle proprie ricchezze e dunque della propria posizione sociale¹⁴⁹.

Si è fatto rapido accenno nelle pagine precedenti al riconoscimento di una interessante e altrettanto evanescente personalità artistica, il cosiddetto Pittore di Cesnola, al quale la storia degli studi attribuisce alcuni dei più complessi esemplari di produzione euboica¹⁵⁰. Tale maestro mutuò il suo stile innovativo dai coevi pittori attici, riuscendo tuttavia a selezionare accuratamente solo temi e motivi ritenuti adatti al milieu culturale euboico, evidentemente, come si è visto, assai diverso da quello attico di VIII secolo. Proprio per questo, a livello stilistico, il Pittore di Cesnola non esitò a importare dai vasi di piccole dimensioni prodotti nel Ceramico l'organizzazione compositiva in riquadri, attuando nel contempo una rigida cernita fra i motivi riempitivi: accettò e ripropose volatili, scacchiere, fiori a otto petali, ma non inserì mai svastiche o stelle a losanga. Nel contempo il Pittore di Cesnola ritenne proficuo arricchire il corpus iconografico già esistente con elementi più chiaramente riconoscibili dai fruitori e desunti dalla realtà locale. Introdusse perciò temi completamente nuovi, quali gli animali ai

¹⁴⁵ Aristotele, *Politica*, 1289b. Su questo passo, Huxley 1979, 36-38.

¹⁴⁶ Plutarco, *Moralia*, 760B fa un esplicito riferimento alla supremazia bellica degli *hippeis* di Eretria.

¹⁴⁷ Coldstream 1981, 244-247; Crielaard 1990, 4.

¹⁴⁸ Omero, *Iliade*, V.271; VI.506; X.568; XV.263; XXIV.280; *Odissea*, IV.40.

¹⁴⁹ Coldstream 1971, 2; Coldstream 1994, 84 dove si avanza perfino l'ipotesi di collegare l'immagine dell'albero della vita con la piana lelantina, ritenuta fertilissima e, proprio per questo, oggetto del contendere fra Calcide e Eretria. Cfr. pp.

¹⁵⁰ Sulla complessa storia degli studi relativa al Pittore di Cesnola e ai pezzi di volta in volta a lui associati dalla critica moderna, Buchner 1971, 63-67; Kahane 1971, 151-210; Walter-Karydi 1972, 386-421; Boardman 1980, 74-76; Sheedy 1990, 31-40; Coldstream 1994, 77-87; Gisler 1995, 111-195.

lati dell'albero della vita, il cavallo alla mangiatoia con la doppia ascia pendente sul dorso e il fregio di cavalli pascenti, un soggetto, quest'ultimo, destinato, ancora più degli altri, a incontrare una enorme popolarità nell'iconografia greca di VIII e VII secolo. Se si condivide l'analisi iconografica proposta per i motivi caratteristici dell'atelier del Pittore di Cesnola e si accetta la rilevanza che questi motivi dovettero possedere per la classe aristocratica, se ne può dedurre una chiara connessione istituita fra l'operato del ceramografo e la committenza elitaria euboica, che evidentemente possedeva nell'VIII secolo una fisionomia già abbastanza abbozzata¹⁵¹. Trasferendo l'intero discorso nei territori occidentali interessati dalla presenza di coloni euboici dove sono venuti alla luce vasi decorati con i suddetti motivi, sembra non privo di interesse sottolineare quanto dedotto da Coldstream, secondo il quale la situazione sarebbe spiegabile attribuendo le iniziative coloniali prevalentemente all'attività di ricchi aristocratici euboici¹⁵². Essi, quindi, avrebbero incoraggiato lo svolgimento delle imprese, non rinunciando a farsi rappresentare anche nei nuovi siti appena conquistati come membri di una élite analoga a quella della madrepatria e che con quest'ultima condivideva la base della ricchezza.

L'unico cratere euboico rinvenuto nel luogo a valenza rituale di Mazzola a Ischia decorato con sfingi e cavalli alati [E12*] testimonia la sostanziale estraneità di questi soggetti al repertorio euboico. Vedremo infatti come la coeva produzione vascolare greco-orientale mostrerà chiaramente di essere la sede della diffusione di questi motivi¹⁵³.

Dirimente diviene allora osservare più da vicino i pochissimi casi di soggetti narrativi attestati nella ceramica euboica figurata d'Occidente.

Un cratere sporadicamente rinvenuto nella necropoli pitecusana di San Montano [E26] riproduce, nella sezione fra le anse, una fila di farfalle alternate a croci uncinata, su un lato, e una fila di segmenti obliqui iscritti fra due linee parallele, sull'altro. Il corpo del vaso ospita una rappresentazione su fregio continuo che si svolge lungo tutta la superficie: tre gallinacci dal corpo triangolari e intervallati da uccelli trampolieri dalle lunghe zampe seguono un uomo a cavallo, a sua volta preceduto da un piccolo quadrupede di dimensioni minori. La scena, sulla destra, è completata da una figura maschile in corsa con una lunga asta nella mano e da un animale, probabilmente un cervo, con un volatile fra le gambe. La scena pare alludere a un momento di caccia, a giudicare dalla mancanza di guerrieri e dall'ambientazione volutamente agreste.

Il frammento di parete di un'anfora [E2], rinvenuto presso il ponte di Mezzavia ancora a Ischia, conserva parte di una scena di battaglia, della quale resta solo parte di un guerriero

¹⁵¹ Coldstream 1971, 8-11; Coldstream 1998, 309.

¹⁵² Coldstream 1994, 85.

¹⁵³ Cfr. Ceramica greco-orientale.

cadente che regge una lancia nella mano destra. Al mondo della guerra si riferisce anche un'altra anfora frammentaria, venuta alla luce nella struttura absidata di Mazzola [E13*]. La parte conservata riproduce una porzione di una più ampia processione di guerrieri, armati con elmetto, scudo rotondo e doppia lancia, ripresi nell'atto di incedere verso sinistra. Come si è visto, è assai rara la comparsa sui vasi euboici di immagini così chiaramente connotate, al punto da suggerire di affrontare questi due vasi come casi isolati e, in quanto tali, degni di attenzione ma non utili per dedurre una casistica più generale. Che anche la pratica della guerra dovesse essere annoverata fra le tipiche attività aristocratiche appare chiaro dalla descrizione dello scudo di Eracle proposta dallo Pseudo-Esiodo, nella quale i duelli di opliti, le gare dei cavalieri e dei carri sembrano chiaramente alludere alle attività predilette dalla nobiltà di VIII-VII secolo¹⁵⁴. Elemento dirimente per l'interpretazione di queste scene è poi la presenza dello scudo rotondo: intorno alla fine dell'VIII secolo si attuò il passaggio dallo scudo di forma ovale con i due lati convessi, noto come scudo del Dipylon e spesso rappresentato nella ceramica tardogeometrica attica, allo scudo rotondo. Si tratta di una innovazione riferibile al momento della creazione della piena fisionomia della figura dell'oplita, che venne così dotato di una protezione più ampia rispetto a quella precedente¹⁵⁵. La doppia lancia, pure presente in questa scena, si annovera fra le altre innovazioni occorse nell'armatura greca nel momento del passaggio fra l'VIII e il VII secolo¹⁵⁶. Le parate di guerrieri tardogeometriche e di epoca orientalizzante sono state tentativamente lette come riferimenti alla nuova strategia bellica della falange oplitica¹⁵⁷, ma, mentre la scena di duello [E2] può facilmente essere intesa come esaltazione del valore militare di uno dei due combattenti¹⁵⁸, la parata militare conserva un vago sapore di uguaglianza che male si adatterebbe alla pretesa enfaticizzazione di un personaggio sull'altro¹⁵⁹. Più che quindi ricercare dettagli forse eccessivamente minuziosi in grado di indicare una lettura univoca, si dovranno interpretare le figure a cavallo, in lotta o semplicemente armate, come espressione delle ampie possibilità economiche della classe aristocratica.

¹⁵⁴ Pseudo-Esiodo, *Aspis*, 301-313 "E lì, accanto a loro, vi erano dei cavalieri che facevano una gara e per premio avevano contesa e fatica; gli aurighi, stando sui carri ben connessi, incitavano i cavalli veloci allentando le briglie; e i cocchi ben connessi volavano innalzando strepito e i mozzi delle ruote mandavano un gemito acuto. Essi invero avevano una fatica senza fine; nè a loro giammai arrideva la vittoria, ma svolgevano una gara dall'esito incerto. Dentro l'agone era proposto a loro come premio un grande tripode di oro, opera dell'esperto Efesto". Su questo testo, Colonna 1977. Sulla connessione fra attività bellica e classe aristocratica, di recente, Torelli 2006, 37.

¹⁵⁵ Snodgrass 1991b, 66-68; Van Wees 2004, 166-172.

¹⁵⁶ Snodgrass 1965, 110-116; Courbin 1968, 89-90; Snodgrass 1991b, 66.

¹⁵⁷ Hampe 1960, 59-60.

¹⁵⁸ Sull'ipotesi di scorgere nelle scene di duello un richiamo a precisi episodi epici, Carter 1972, 50-51; Calligas 1988, 233.

¹⁵⁹ Per una serie di complesse riflessioni circa il non chiarito rapporto fra oplitismo, aristocrazia e uguaglianza, Cartledge 1996, 681-714; Musti 1991, 16-21; Raaflaub 1991, 222-230.

I temi iconografici prescelti dal Pittore di Cesnola e dalla sua Cerchia, fra i quali, come già detto, risultano del tutto assenti i temi funerari, paiono corrispondere alla valenza più culturale/cerimoniale che funeraria riconosciuta a questa ceramica. Laddove, infatti, i temi raffigurati non riuscivano a rivelare un immediato collegamento con il mondo dei morti, sembra corretto sganciare i vasi stessi dalla sfera sepolcrale¹⁶⁰. Contro questa deduzione avanzata dal Coldstream, che basa parte delle sue riflessioni sul dato della maggiore attestazione di vasi euboici figurati provenienti da luoghi di culto che da necropoli, esistono argomenti da proporre. Non sembra, infatti, che, perlomeno in ambito occidentale, questo vasellame fosse effettivamente così poco usato come offerta funeraria, ma soprattutto, la non univocità di questi dati non consente di dedurre ipotesi così rigide. D'altro canto, non sembra affatto difficile motivare la presenza di cavalli chiaramente allusivi della posizione sociale detenuta dal proprietario e dalla sua famiglia con la necessità di esporre simboli della propria dinastia al momento del funerale. La ceramica figurata euboica, sia in madrepatria che nelle aree occidentali interessate dalla presenza di Eubei, va considerata, dunque, intrinsecamente collegata a una precisa compagine sociale, vale a dire quella composta dai membri dell'élite, più o meno bisognosi di strumenti auto-rappresentativi. L'assenza di soggetti figurativi che illustrassero didascalicamente l'occasione per la quale il vaso era stato fabbricato e acquistato e durante la quale il recipiente veniva utilizzato non può essere dirimente in tal proposito, contribuendo, al contrario, a trasmettere l'immagine di una società nella quale, evidentemente, il momento del funerale doveva comprendere momenti rituali diversi da quelli che si svolgevano nella coeva società attica.

3. La ceramica figurata cicladica in Italia meridionale e in Sicilia

La dubbia notizia della partecipazione di un gruppo di Greci provenienti dalla Naxos nelle Cicladi alla fondazione della omonima città sullo stretto di Messina spinge a continuare questo parallelo fra le informazioni desumibili dalle fonti letterarie e i dati archeologici.

Le attestazioni di vasi figurati cicladici in Italia meridionale e in Sicilia sono sparute e i luoghi di provenienza di questi esemplari introducono nuovi elementi al discorso finora condotto.

¹⁶⁰ Coldstream 1981, 241-242.

La ceramica tardogeometrica e orientalizzante prodotta nelle Cicladi fra l'VIII e il VII secolo risentì moltissimo dell'influenza delle coeve esperienze attiche ed euboiche¹⁶¹. I luoghi di produzione sono stati prevalentemente localizzati sulle isole di Melos¹⁶², Naxos, Paros e Santorini¹⁶³. Le forme predilette da questo vasellame si inquadrano in vasi di grandi dimensioni, specialmente anfore, e in oinochoai sulle quali il motivo decorativo occupa il pannello sul collo¹⁶⁴. Tale panorama corrisponde a quanto riscontrabile nei soli 3 esemplari cicladici rinvenuti in Occidente. Da una tomba cumana proviene una oinochoe con labbro trilobato decorata con registri di animali sovrapposti e datata al VII secolo [Cic1*]; in un deposito tarantino pertinente a una sepoltura sconvolta in antico è venuta alla luce un'olpe decorata da due riquadri campiti da teste femminili, su un lato, e da un cavallo pascente, sull'altro [Cic2*]. L'unico contesto abitativo coinvolto è quello rintracciato sulla Collina del Castello a Policoro, dove è stata ritrovata un'anfora decorata a rilievo che riproduceva, sul collo, una figura femminile e sul corpo una fila di cavalieri [Cic3].

¹⁶¹ Per la definizione di alcune caratteristiche stilistiche del Geometrico cicladico, Coldstream 1996, 171-186; Knauss 1997; su quelle dell'Orientalizzante cicladico, Rizzo 2000, 199-207.

¹⁶² In particolare sulla ceramica melia di epoca orientalizzante, Salviat 1983, 185-190; Zaphiropoulou 1983, 177-183.

¹⁶³ Bocci 1962; Strom 1962, 221-278; Boardman 1998, 47.

¹⁶⁴ Boardman 1998, 110-112.

Capitolo II

Greco-Orientali e Cretesi in Occidente

1. Il difficile rapporto con gli indigeni: fondazioni, leggende e propaganda

(Gela, Agrigento, Apulia, Siris)

La saga di Dedalo, narrata da Diodoro Siculo, testimonia la presenza cretese in Occidente. Racconta lo storico che il celebre artista, ateniese di origine, accusato di omicidio, si rifugiò a Creta presso la reggia di Minosse. Durante la sua permanenza sull'isola inventò per Pasifae, la moglie del re, un marchingegno a forma di vacca, che potesse aiutare la donna a congiungersi con il toro del quale si era invaghita per volontà di Poseidon, incollerito nei confronti di Minosse. Il Minotauro, generato da questa unione, venne rinchiuso nel labirinto appositamente costruito da Dedalo. L'inventore però fu costretto a fuggire poco dopo per evitare la vendetta di Minosse, infuriato per la collaborazione prestata da Dedalo alla moglie. Fabbriate, dunque, ali di cera, lo scultore si mise in volo con il figlio Icaro, che morì durante il tragitto, e raggiunse la Sicilia, dove venne accolto dal re dei Sicani, Kokalos, presso il quale prestò servizio. In breve, tuttavia, Minosse, informato della fuga di Dedalo, partì con alcuni uomini al suo inseguimento e, giunto a Minoa, venne accolto dal re sicano che, a tradimento, lo uccise con l'acqua bollente durante il bagno. Kokalos, adducendo come scusa che Minosse fosse scivolato, ne restituì il corpo ai Cretesi, che lo seppellirono in un sepolcro sottostante il tempio di Afrodite e dal quale, molti anni dopo, Terone tiranno di Agrigento, trasse le sue ossa per renderle ai Cretesi¹⁶⁵.

Ci si trova, dunque, di fronte ad una testimonianza dettagliata e completa relativa ai contatti intercorsi fra le genti cretesi e i popoli della Sicilia pre-greca¹⁶⁶. Tale circostanza ha da subito suggerito la possibilità di riconoscere nelle righe diodoree riferimenti più o meno espliciti alle frequentazioni minoiche e micenee nei territori occidentali. Tuttavia, il carattere apertamente ambiguo del racconto e la natura semi-divina dei suoi protagonisti hanno spinto a rileggere l'intera vicenda in chiave simbolica, avvalorando l'impressione di avere a che fare con una

¹⁶⁵ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, IV.76-79. Sulle altre fonti relative all'intero racconto, Sammartano 1989, 216, nota 60. Diversamente da quanto narrato da Diodoro, la testimonianza di Erodoto, *Storie*, VII.169-171 mira alla completa epurazione di tutti gli elementi funzionali alla strumentalizzazione propagandistica da parte dei Rodio-Cretesi: definisce Sicania l'area interessata dall'arrivo dei Cretesi, per attualizzarla subito dopo mediante il toponimo di Sikelia; priva di importanza la morte di Minosse, non concentrandosi affatto sulle cause, e non accenna alla reazione dei compagni del re cretese. Su questi aspetti, Sammartano 1992, 215-217.

¹⁶⁶ Permangono ancora dubbi circa l'effettiva interpretazione del personaggio di Minorre come chiaramente allusivo di una realtà davvero ellenica, laddove, sottolinea Musti 1988a, 29-30, i Cretesi della fase minoica sono piuttosto da ritenere anteriori ai veri e propri Elleni di età micenea, cioè del tempo della guerra di Troia.

narrazione elaborata a posteriori e variamente sfruttata nei diversi momenti storici. L'allusione alla presenza cretese potrebbe indicare infatti una prefigurazione dell'imminente futuro della terra sicana, destinata ad accogliere i coloni rodio-cretesi diretti a fondare la colonia di Gela. L'*apoikia* di Gela, infatti, tradizionalmente collocata nel 689-688, è attribuita a una spedizione guidata da Antifemo di Rodi e Entimo di Creta, che avrebbero condotto in Sicilia coloni provenienti dalle due isole e avrebbero dato alla città un nome desunto dal fiume vicino¹⁶⁷, edificando il primo nucleo urbano nell'area successivamente detta Lindioi¹⁶⁸. A questa fase iniziale andrebbe associato anche il primo sfruttamento della saga di Dedalo e Minosse, legato all'obiettivo di legittimare la presenza dei nuovi coloni di matrice cretese, mediante una sorta di meccanismo di "cretesizzazione" finalizzato all'assimilazione delle genti anelleniche locali da parte dei nuovi cittadini di stirpe ellenica. L'unione dei due protagonisti doveva coniugare l'azione civilizzatrice di Dedalo alla successiva impresa politico-militare simboleggiata da Minosse, fino ad ottenere la completa giustificazione della presenza cretese in Sicilia. Secondo tale lettura, anche il motivo dell'uccisione del re cretese ambientata in Sicania potrebbe possedere una precisa valenza simbolica in quanto mirato a evocare una morte rituale precedente alla rinascita, individuando, nel contempo, nei coloni cretesi i legittimi eredi del re, detentori quindi di un potere rigeneratore¹⁶⁹. Nella storia arcaica di Gela si individuano due fasi distinte. Ad un iniziale stanziamento di carattere prevalentemente commerciale e di matrice soprattutto rodia, collocabile nell'VIII secolo, avrebbe fatto seguito la vera e propria *apoikia* rodio-cretese, da leggere come impresa congiunta dell'intera isola di Rodi, coadiuvata da gruppi di fuoriusciti della zona centrale di Creta, la Messara, interessata in questo periodo da intensi fenomeni di riorganizzazione. Il contingente ecistico cretese sarebbe quindi responsabile della diffusione del patrimonio leggendario imperniato su Minosse e Dedalo e della sua localizzazione sicana tramite il richiamo a Kokalos. La convivenza dei due *ethne* - rodio e cretese - sarebbe dunque perdurata senza grandi scontri, mai tramandati dalle fonti, fino alla metà del VI secolo, quando anche le evidenze archeologiche rivelano nell'area gelaia una consistente prevalenza di apporti greco-orientali, tale da offuscare almeno parzialmente la presenza cretese. Si è cercata la ragione di tale accadimento nella situazione politica di Rodi, dove, all'inizio del VI secolo, aveva assunto il potere il tiranno Cleobulo, che esplicò parte del suo attivismo nella ripresa delle esperienze coloniali, dirette prevalentemente alla Licia.

¹⁶⁷ Per la storia della fondazione e le diverse fonti letterarie ad essa connesse, De Mito 1984, 73-104; Bianchetti 1987, 17-27; Raccuia 1992, 273-279; Raccuia 1994, 79.

¹⁶⁸ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.4.3; Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, VIII.23.1. Sulla definizione dell'area, Orlandini 1963, 50-56.

¹⁶⁹ La morte nella vasca da bagno è un motivo culturale con precisi riferimenti alle proprietà rigeneratrici e purificatrici: Sammartano 1989, 214-222.

Tuttavia, alcune delle più importanti novità comparse a Gela intorno alla metà del VI secolo trovano spiegazione nell'attività svolta da Cleobulo a Lindos, nello stesso periodo in cui si può ragionevolmente collocare una ricomparsa dell'attenzione nei confronti delle colonie occidentali¹⁷⁰. A questo modificato quadro politico corrispose anche la ridefinizione dei motivi propagandistici, fino ad allora incentrati sulla presunta discendenza diretta dei coloni geloi dai Cretesi di Minosse. I Rodii, in questo frangente, non si impegnarono in una impensabile rimozione delle memorie cretesi dal patrimonio cittadino, ma promossero più pacatamente una assimilazione della tradizione minoica al nuovo sistema rodio, costruito intorno alla figura di Atena Lindia. Simile ricostruzione degli eventi ha il merito di spiegare il progressivo oscuramento delle origini cretesi di Gela visibile nelle fonti letterarie, già a partire da Erodoto¹⁷¹, e la probabile attribuzione del toponimo Lindioi ad un settore della città¹⁷².

In un momento non distante cronologicamente da questi fatti si colloca anche la fondazione di Agrigento, unanimemente posta nel 580, ma di incerta tradizione a proposito della metropoli. Alla precisa notizia tucididea¹⁷³, secondo la quale la colonia sarebbe di discendenza geloa, corrispondono attribuzioni che assegnano un ruolo prevalente alla componente rodia¹⁷⁴. Si può ricondurre la formazione di queste differenti tradizioni a motivi propagandistici connessi alla storia politica agrigentina. Meno di dieci anni dopo la deduzione della colonia, infatti, prese il potere il tiranno Falaride (572-556), contingenza apparsa insolita data la consueta prassi nella formazione della tirannide, intesa come risultato di insanabili contrasti interni. In una colonia di così recente nascita, gli unici contrasti interni che si è riusciti a segnalare riguardano la compresenza nel tessuto cittadino di due componenti etniche diverse, quella geloo-rodia e quella geloo-cretese, che avrebbero motivato anche il coinvolgimento dei due ecisti ricordati da Tuciddide¹⁷⁵. Una delle prime manovre messe in atto dal tiranno coinvolse un chiaro tentativo di espansione ai danni di Gela, in un meccanismo interpretato

¹⁷⁰ Aristeneto (Stefano di Bisanzio, s.v. *Gela*) riporta una artificiosa eziologia, secondo la quale Faselide in Licia e Gela sarebbero state fondate contemporaneamente da due fratelli lindii. Si tratta verosimilmente del frutto di una elaborazione successiva al momento delle fondazioni, diffusa durante il risveglio dell'interesse verso l'area occidentale collocabile proprio nel periodo della tirannide di Cleobulo. Allo stesso modo potrebbe essere spiegata la valorizzazione conosciuta dal culto di Atena a Gela nei decenni centrali del VI secolo: Sammartano 1999, 478-491.

¹⁷¹ Erodoto, *Storie*, VII.153 vuole Gela fondata dagli abitanti di Lindo, provenienti da Rodi al comando di Antifemo.

¹⁷² Sammartano 1999, 478-491.

¹⁷³ Tuciddide, *Guerra del Peloponneso*, VI.4.4 dice che i Geloii, 108 anni dopo la fondazione della loro città, dettero vita ad Agrigento e che come ecisti furono scelti Aristonoo e Pistilo, che dettero alla città le istituzioni proprie di Gela. Di questo riferisce anche Strabone, *Geografia*, VI.2.5.

¹⁷⁴ La tradizione discordante sulla fondazione di Agrigento è tramandata da uno scolio alle *Olimpiche* di Pindaro che cita Timeo (FgrHist 555F92 Jacoby = scolio a Pindaro, *Olimpiche*, II, 15aDr), il quale, pur concordando sulla fondazione geloa, sostiene che vi fosse presente anche un gruppo proveniente direttamente da Rodi, del quale avrebbero fatto parte anche gli Emmenidi. Probabilmente derivante da Timeo è Polibio, *Storie*, IX.27.8 che attribuisce allac città una matrice più spiccatamente rodia. Su tutte le fonti relative alla fondazione di Agrigento, Lombardo 1984, 66; Buongiovanni 1985, 493-499.

¹⁷⁵ Braccisi 1988a, 6-9.

come anelito di Falaride a liberarsi della sottomissione dettata dal rapporto di dipendenza esistente fra metropoli e colonia¹⁷⁶. Una simile ribellione potrebbe essere adombrata anche nelle scelte ideologiche ricostruibili alla base della creazione dell'autorappresentazione del tiranno stesso, utilizzata poi a fini propagandistici. Sembra infatti di potere riconoscere nell'immagine sfruttata dal tiranno agrigentino della manifeste matrici cretesi e, precisamente, riferimenti alla saga di Dedalo e Minosse¹⁷⁷. Il legame con l'artista cretese appare chiaro da una dedica di Falaride nel santuario di Atena a Lindos, nella quale è citato un cratere offerto prima da Dedalo e Kokalos come dono ospitale e poi da Falaride ad Atena Lindia¹⁷⁸. Evidentemente la mitografia locale non trovava sorprendente la connessione fra Falaride e l'intera vicenda dell'artista cretese alla corte del re sicano. Una ulteriore ripresa di matrici cretesi nella costruzione artificiosa dell'immagine del tiranno si riscontra in uno dei simboli più caratteristici della sua nota crudeltà: la macchina mortale a forma di toro. Dedalo era stato il primo artigiano capace di modellare un animale in bronzo che contenesse un essere umano, cioè la vacca costruita per Pasifae. Perilao, l'artista al servizio di Falaride, proprio come aveva fatto Dedalo per Pasifae, aveva costruito per il suo committente un toro di bronzo capace di racchiudere e uccidere le vittime, in modo che le loro grida di dolore venissero trasformate nei muggiti del toro¹⁷⁹. Il recupero della saga minoica sembra avere avuto anche un ulteriore scopo per il tiranno acragentino. Si trattava, infatti, di motivi mitici molto diffusi anche in ambito indigeno, data la loro precoce comparsa in Sicilia e data la collocazione degli eventi nella reggia del re mitico sicano Kokalos e nel territorio confinante con Agrigento. Si potrebbe quasi desumere la volontà di Falaride di realizzare, mediante il ricorso a tali paradigmi mitici, una sorta di terreno comune con la popolazione sicana, indicando nel contempo in Minosse quasi la figura di un comune eroe predecessore¹⁸⁰.

Esiste, tuttavia, un intero filone nelle fonti antiche disposto a negare qualunque rapporto di filiazione fra Gela e Agrigento, nel desiderio di porre in evidenza la matrice rodia dell'impresa coloniale, in modo da rivendicare fin dai primordi una dignità pari a quella gela. È verosimile che questa versione mitica vada congiunta alle operazioni propagandistiche di Terone (488-472), la cui tirannide seguì 80 anni dopo quella falaridea. Gli scolii di Pindaro attribuiscono il

¹⁷⁶ Luraghi 1994b, 21-28.

¹⁷⁷ Non mancano, ovviamente, pareri discordi che vedono più chiari legami fra Falaride e il mondo rodio: Baghin 1991, 7-17.

¹⁷⁸ Cronaca Lindia, FgrHist 532C27: Falaride, tiranno di Agrigento: un cratere sul quale è incisa da una parte la battaglia dei Titani, dall'altra Crono che prende i suoi figli da Rea e li inghiotte, sul bordo si trova una iscrizione 'Dedalo mi diede come dono ospitale a Kokalos' e sulla base 'Falaride di Agrigento ad Atena Lindia' come dichiara Xenagora nel primo libro della sua *Chronike Syntaxis*. Su questo, Murray 1992.

¹⁷⁹ Plinio, *Naturalis Historia*, XXXIV.89. Su questo Murray 1992, 47-54.

¹⁸⁰ Bianchetti 1986, 101-109; Bianchetti 1987, 41-58; Luraghi 1994b, 45-46.

rovesciamento della tirannide di Falaride agli antenati di Terone, che l'avrebbe sostituita con la propria *basileia*, indicando già dal principio una delle linee-guida della politica teroniana, volta alla demonizzazione del tiranno precedente, del quale non si poteva che mettere in luce le atrocità¹⁸¹. Per attuare questa presa di distanza rispetto al passato, Terone e il suo entourage scelsero mezzi di comunicazione altri rispetto ai miti cretesi, già ampiamente sfruttati in età falaridea¹⁸² e ai quali vennero invece preferite saghe di ascendenza rodia. Per avvalorare tale decisione, venne dunque costruita una perfetta genealogia della dinastia degli Emmenidi, dai quali Terone discendeva. In realtà la provenienza immediata degli antenati di Terone è questione assai dibattuta dai commentatori di Pindaro, indecisi fra un tragitto diretto dall'isola di Rodi e una tappa intermedia a Gela¹⁸³, nella ricerca comunque evidente di legami più duraturi come la madrepatria rodia¹⁸⁴. L'accentuazione della tradizione rodia da parte teroniana appare direttamente proporzionale all'enfasi posta da Falaride nella costruzione della propria immagine mediante matrici di memoria cretese. Nel fare questo, tuttavia, Terone non dimostrò segni di ostilità nei confronti dei Cretesi, incancellabili protagonisti del passato agrigentino. Diodoro narra della restituzione delle ossa di Minosse ai Cretesi da parte di Terone¹⁸⁵, un gesto denotante rispetto e capacità decisionale da parte del nuovo tiranno, intenzionato a rimuovere le vestigia di un passato ormai lontano ma senza suscitare rancori e desideri di vendetta nelle popolazioni coinvolte¹⁸⁶. Si è proposta anche una diversa chiave di lettura dell'operato teroniano, che indirizzandosi verso la creazione di una discendenza rodia riusciva molto più univocamente a connettersi al mondo dorico rispetto a quanto avrebbe ottenuto un generico richiamo a un lontano panorama minoico. I versi di Pindaro sembrerebbero, appunto, porre in evidenza i possibili intrecci con il mondo dorico che, in un momento precedente alla definitiva avanzata ateniese, poteva ancora connotarsi come effettivo responsabile della Grecia dal barbaro¹⁸⁷.

Pare dunque proficuo soffermarsi sulla scansione che i miti di ascendenza rodio-cretese conobbero in Sicilia. Utilizzati evidentemente fin dal primo momento come paradigmi mitici necessari ad avvalorare la presenza coloniale mista rodio-cretese nell'*apoikia* di Gela, vengono

¹⁸¹ Si è anche ipotizzato che Falaride fosse stato scalzato da un colpo di mano di matrice rodia o geloo-rodia, da una fazione proto-emmenide già presente nella compagine acragantina. Questo potrebbe anche motivare l'accanimento della propaganda teroniana nei confronti della memoria di Falaride: Braccisi 1998d, 51-54.

¹⁸² Luraghi 1994b, 262-264.

¹⁸³ La teoria del trasferimento degli Emmenidi da Gela ad Agrigento era sostenuta da Antemone di Pergamo, che si basava soprattutto sulla constatazione che Agrigento fosse sub-colonia geloa (FgrHist 569F1 Jacoby, in scolio a Pindaro, *Olimpiche*, II.16b). Portavano invece avanti l'ipotesi di un arrivo diretto da Rodi ad Agrigento Menecrate (scolio a Pindaro, *Olimpiche*, II.16c) e Timeo (FgrHist F92 Jacoby, in scolio a Pindaro, *Olimpiche*, II.15a).

¹⁸⁴ Luraghi 1994b, 263-265.

¹⁸⁵ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, IV.79.4. Cfr. supra.

¹⁸⁶ Fontana 1978, 201-219; Musti 1992, 35-41; Braccisi 1998d, 54-60.

¹⁸⁷ Musti 1992, 41-42.

scissi in memorie storiche indipendenti e legate ai due *ethne* coinvolti, al momento dell'avvento della tirannide. Si segnala allora l'esistenza di un richiamo al mondo cretese nei primi momenti di vita di Gela, successivamente messo in secondo piano dall'azione di Cleobulo di Rodi. Alla ribalta di memorie rodie a Gela corrispose l'enfatizzazione delle contrapposte saghe cretesi da parte di Falaride nella neo-nata colonia di Agrigento, desiderosa di autonomia dalla metropoli¹⁸⁸. Soltanto in un secondo momento pare avverarsi una sorta di ri-congiunzione del quadro mitico e culturale di riferimento delle due *poleis*, vale a dire durante il governo dei Dinomenidi a Gela e degli Emmenidi ad Agrigento. Secondo la Cronaca di Lindos, infatti, insieme ai coloni rodii guidati da Antifemo e diretti a Gela sarebbe arrivato anche Dinomene, antenato di Gelone¹⁸⁹. I noti rapporti di vicinanza, consolidati da alleanze matrimoniali, fra Terone e Gelone¹⁹⁰ non scoraggiano l'ipotesi di affinità anche di carattere propagandistico fra i due regnanti.

Dopo la morte di Minosse presso Kokalos, tutti i Cretesi, tranne quelli di Praisos e Polichne, inviarono una grande flotta in Sicilia ponendo sotto assedio la città di Camico per cinque anni. Non essendo riusciti, però, a riportare la vittoria, si rimisero in mare e, colti da una violenta tempesta di fronte alle coste della Iapigia, furono costretti ad attraccare. Avendo rinunciato, pertanto, a ritornare in patria, fondarono in questa regione la città di Iria e cambiarono costumi trasformandosi in Iapigi da Cretesi e in continentali da isolani che erano. Questo racconta Erodoto quando narra del consiglio con cui la Pizia spinse i Cretesi a non appoggiare i Greci alla vigilia delle guerre persiane¹⁹¹ e di una presenza cretese incontrata dai coloni tarantini guidati da Falanto ha memoria anche Antioco di Siracusa¹⁹². La lettura inizialmente proposta per queste pagine ha scorto accenni a una frequentazione adriatica di memoria micenea, la cui attendibilità è stata recentemente ridimensionata in favore di una lettura di carattere simbolico¹⁹³.

L'Apulia dimostra, per quanto concerne la ricostruzione di un patrimonio leggendario di riferimento, una situazione particolare. Indubbiamente coinvolta fin da età minoico-micenea nel fenomeno delle esplorazioni adriatiche, non sembra avere mai destato un interesse greco tale da concretizzarsi nella fondazione di insediamenti stabili, limitandosi piuttosto alla

¹⁸⁸ Seducente, ma non sicura, appare l'ipotesi di vedere in Falaride e nei suoi seguaci un gruppo di fuoriusciti da Gela al momento della riorganizzazione di matrice rodia voluta da Cleobulo, durante la prima metà del VI secolo. Si dimostra scettica su questa ricostruzione Baghin 1991, 7-9.

¹⁸⁹ Cronaca Lindia XXVIII. Su questo Sammartano 1999, 485-499.

¹⁹⁰ La vicinanza fra i due dinasti fu infatti suggellata a più riprese da matrimoni trasversali: Gelone sposò la figlia di Terone, Damarete, mentre Terone la figlia di Polizelo, fratello di Terone. Su questo, Fiorentini 1992, 121-131; Luraghi 1994b, 255-262; Braccisi 1998d, 54-60; De Miro 2001, 361-367.

¹⁹¹ Erodoto, *Storie*, VII.169-171.

¹⁹² Antioco di Siracusa in Strabone, *Geografia*, VI.3.2.278.

¹⁹³ Sulla questione Braccisi 1988b, 133-145.

disponibilità di punti di rifornimento e di ancoraggio¹⁹⁴. Nell'immaginario greco, di conseguenza, non si riscontra un tentativo rigoroso di canonizzazione di questa realtà lontana¹⁹⁵, se non per i limitati e talvolta quasi evanescenti accenni dei quali ora si farà menzione. La tradizione cretese sembra avere avuto particolare fortuna in area messapica, rispondendo alla verosimile necessità della popolazione indigena di nobilitarsi mediante il ricorso a una civiltà preesistente a quella dei colonizzatori greci. Probabilmente, infatti, durante le costanti lotte che videro contrapposte le realtà indigene iapigie alla colonia di Taranto¹⁹⁶, si dette avvio alla creazione di un sostrato mitico in grado di fronteggiare anche culturalmente la situazione di inferiorità avvertita dagli autoctoni.

Il confine della diffusione della saga cretese in terra iapigia appare segnato dal mito relativo a Brindisi, che si dimostra terra di frontiera fra l'area meridionale, connotata come di discendenza cretese, e quella settentrionale, più chiaramente versata a favore del mito diomedeo. A partire da Brindisi¹⁹⁷ si può comporre una mappa geografica dell'area della Puglia coinvolta nella tradizione 'diomedea'. La tradizione relativa alla presenza di Diomede in Apulia, e precisamente nella regione dauna, risale, nelle linee principali, al VII secolo, a giudicare da una notizia riportata da Giovanni Tzetzes e attribuita a Mimnermo¹⁹⁸: Afrodite, adirata per essere stata ferita da Diomede di fronte alle mura di Troia¹⁹⁹, punì il guerriero spingendo sua moglie Eigialea a tradirlo con comete. Tornato ad Argo, Diomede, per sfuggire alle insidie ordite contro di lui dai due amanti, cercò rifugio in Italia, presso il re indigeno Dauno, il quale, tuttavia, lo uccise con l'inganno. A questo nucleo originario si aggiunsero dettagli cospicui, raccolti nei versi di Licofrone, resi per noi intellegibili grazie alle glosse scoliastiche. Prima di raggiungere la Puglia settentrionale, racconta Licofrone, Diomede si fermò a Corcira per liberare i Feaci da un essere mostruoso che infestava le loro terre. Una volta in Italia, combatté al fianco dei Dauni in cambio della promessa di una terra sulla quale regnare, dove avrebbe fondato la città di Argos Hippiion, circondandola di mura costruite con pietre portate da Troia. A causa di vicende non chiare, però, il fratellastro di Diomede, Aleno, ottenne in moglie Euppe, la figlia del re Dauno e, di conseguenza, la ricompensa dell'eroe si

¹⁹⁴ Nenci 1978, 50-51.

¹⁹⁵ Frisone 2002, 295-299.

¹⁹⁶ È stato recentemente messo in luce come Erodoto espirma, nei suoi racconti relativi alla tradizione cretese in Iapigia, una prospettiva anti-tarantina, mentre l'esistenza di una propaganda anti-iapigia messa in moto dai Tarantini sarebbe adombrata nell'utilizzo del termine *barbaroi* da parte di Antioco di Siracusa in Strabone, *Geografia*, VI.3.2.279. Su questo Cuscunà 2003, 103-106.

¹⁹⁷ Tramanda la notizia di una fondazione diomedea di Brindisi, fra gli altri, Giustino, *Epitome a Pompeo Trogo*, XII.2.7. Su questo, Fantasia 1972, 115-139. Esiste inoltre una tradizione secondo la quale i fondatori di Brindisi sarebbero stati profughi cretesi al seguito di Teseo, in fuga da Creta, riportata da Strabone, *Geografia*, VI.3.6.

¹⁹⁸ Giovanni Tzetzes, *Chiliadi*, 610.

¹⁹⁹ Omero, *Iliade*, V.334-336.

limitò al bottino, senza la terra promessa. Incollerito, allora, Diomede pronunciò una maledizione sulla Daunia, secondo la quale quella terra non avrebbe prodotto più frutti, fino al momento in cui fosse stata coltivata dagli Etoli²⁰⁰. Vanno aggiunte a queste, le notizie più circostanziate offerte da Strabone, che definisce fondazioni diomedee sia la città di Siponto che Argos Hippium, poi detta Argyrippa e dunque Arpi²⁰¹.

Ci troviamo di fronte, come appare evidente, a una tradizione composita, formata da un nucleo primigenio, riferibile con ogni probabilità già a Mimnermo, che denota per sua natura un precoce tentativo da parte greca di affrontare e categorizzare una realtà lontana, ma percepita come importante per i naviganti greci. È verosimile che la codificazione del mito risalga, quindi, alle esplorazioni corinzie e che le parole di Mimnermo vadano riferite alla realtà storica degli inizi della colonizzazione²⁰². In un secondo momento, a seconda delle diverse esigenze propagandistiche, su questo sostrato potrebbero essersi sovrapposti dettagli capaci di conferire maggiore spessore agli eventi narrati. Probabilmente la storia riportata da Licofrone costituisce la combinazione ultima di tutti i vari episodi, via via rivitalizzati e addirittura confezionati all'occorrenza. Quanto poi aggiunto da Strabone va interpretato come una sorta di storicizzazione della dimensione puramente mitica espressa nei versi licofronei²⁰³.

Simili congetture permettono anche di elaborare ipotesi sui presunti responsabili di queste operazioni culturali. L'accento alla presenza degli Etoli, destinati a restituire fecondità alla sterile terra daunia, infatti, potrebbe risalire a operazioni propagandistiche diffuse al momento delle campagne di Alessandro il Molosso in terra apula²⁰⁴, senza tuttavia escludere la possibilità di una ulteriore ripresa di questi temi durante l'età di Pirro²⁰⁵.

La presenza diomedea appare, inoltre, confusa con una vaga memoria di frequentazioni rodie in terra apula. Vitruvio, infatti, è testimone dell'esistenza di una duplice tradizione relativa al centro daunio di Elpie, la futura Salapia romana, per il quale le fonti tramandavano una fondazione diomedea o un'*apoikia* del rodio Elpias²⁰⁶. Di una presunta colonizzazione rodia di questo sito riferiscono anche Strabone²⁰⁷ e Stefano di Bisanzio²⁰⁸. Non si possono allora, nonostante le chiare difficoltà esegetiche, trascurare alcune coincidenze. In area daunia

²⁰⁰ Licofrone, *Alessandra*, 593-632, 1056-1067.

²⁰¹ Strabone, *Geografia*, VI.3.9.

²⁰² Lepore 1984, 318-323.

²⁰³ Notarangelo 1997, 359-371.

²⁰⁴ Giangiulio 2006, 49-66. Per un quadro delle operazioni condotte da Alessandro il Molosso nei confronti delle popolazioni dell'Apulia, Frisone 2004, 473-500.

²⁰⁵ Coppola 1990, 527-531.

²⁰⁶ Vitruvio, *De Architectura*, I.4.12.

²⁰⁷ Strabone, *Geografia*, XIV.2.10.654 aggiunge ai Rodii anche i Coi.

²⁰⁸ Stefano di Bisanzio, s.v. *Elpia*.

è attestata la presenza di riti dedicati a Calcante, a Podalirio e a Cassandra²⁰⁹, dei quali è nota la pertinenza ad un ambito micro-asiatico, precisamente cario e rodio-coo²¹⁰. Si potrebbe dunque congiungere l'ipotesi di una precoce frequentazione cretese in area apula con una presenza rodia, data la connessione fra i due *ethne* ricavabile da altri ambiti pure occidentali²¹¹. È allora non inverosimile supporre che, a navigazioni rodie di IX e VIII secolo, sia seguita una elaborazione di nuclei leggendari e cultuali, poi sviluppatasi in tradizioni più dettagliate, delle quali un'eco può cogliersi nelle parole straboniane²¹².

Nell'area centrale della Puglia, la Peucezia, i motivi di carattere mitico rintracciabili conducono ancora una volta verso una strada diversa. Ferecide, attivo nel V secolo, testimonia per i Peucezi una presunta discendenza arcade, comune anche all'eroe eponimo degli Enotri²¹³. È credibile che in una simile proposta genealogica si scorga memoria di una creazione culturale di ambito coloniale, probabilmente datata intorno al VII secolo, attuata mediante l'artificiosa costruzione di analogie anche esteriori con la terra arcade del Peloponneso²¹⁴.

Si evince, dunque, l'esistenza di diverse percezioni, da parte dei Greci, delle popolazioni residenti in Apulia. Se, infatti, da un lato, si rivela evidente il tentativo di nobilitare il popolo messapico mediante il richiamo alle origini cretesi adombrate nella saga di Minosse, dall'altro, il trattamento riservato alle altre etnie iapigie è nettamente diverso. Sentiti forse come distanti dagli schemi mentali greci e, tuttavia, esistenti e rilevanti nella geografia marinara ellenica e, in quanto tali, bisognoso di un inquadramento anche mitico, i popoli della Peucezia e della Daunia vennero gradualmente emarginati nell'immaginario collettivo greco. Si potrebbe evincere, da simili conclusioni, anche un tentativo da parte dei mercanti e dei marinai ellenici di spiegarsi l'assenza di colonie nell'intera regione apula, abitata evidentemente da indigeni dai forti caratteri peculiari, difficilmente integrabili con le concezioni greche.

Oltre alle informazioni relative alla presenza di Rodii, da ritenere appartenenti al settore greco-orientali, pochissime sono le operazioni univocamente attribuibili a matrice ionica e

²⁰⁹ Licofrone, *Alessandra*, 1047-1055 ricorda una tomba di Calcante in terra ausonia; Strabone, *Geografia*, VI.3.9 descrive gli *heroa* di Calcante e Podalirio nei pressi del monte Drion in Daunia; Timeo (FgrHist 566F56a Jacoby) attesta la presenza del sepolcro di Podalirio presso i Dauni.

²¹⁰ Sui legami esistenti fra questi personaggi e l'ambito rodio, ricavati dalla lettura incrociata delle fonti letterarie, Lassandro 1983, 204-207; Sammartano 2002, 219-239.

²¹¹ Contrario alla proposta di conferire veridicità alle tracce rodie arcaiche in Apulia si dimostra van Compernelle 1985, 43-45, propenso piuttosto a considerare le tradizioni presenti nelle fonti come il frutto di una tarda elaborazione erudita di età alessandrina.

²¹² Nenci 1978, 51-56; Marton 1997, 135-144; Sammartano 2002, 219-239.

²¹³ La testimonianza di Ferecide è citata da Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, I.12-13 a proposito delle fonti relative agli Enotri e riferisce come capostipite della stirpe peuceta Licaone, figlio di Pelasgo e Deianira, padre di Enotro e Peucezio,

²¹⁴ Musti 1988b, 173-195; Asheri 1996, 151-163.

microasiatica riconosciute in Italia meridionale, perlopiù circoscritte a Siris, Dicearchia²¹⁵ e Velia²¹⁶. Se ne deducono comunque dei tratti comuni, quali il sorgere relativamente tardo (non oltre il VII secolo) dell'interesse per l'area occidentale in ambito ionico e l'assenza di una forma ufficiale e organizzata di queste spedizioni²¹⁷.

Siris fu fondata dai Colofoni nel primo quarto del VII secolo sull'estremità orientale della collina di Policoro. Le leggende di fondazione relativa a Siris, a causa del suo statuto di colonia colofonia²¹⁸, furono sottoposte all'influsso della pubblicistica panionica di Atene e fu coinvolta in numerose operazioni di assimilazione nell'universo attico, mirate a legittimare l'ingerenza ateniese negli affari italoti. Strabone adduceva come prova dell'origine troiana di Siris la leggenda dello *xoanon* di Atena che, come quello di Ilio, chiuse gli occhi di fronte alle violenze perpetrate gli Ioni sui supplici Troiani. In seguito l'insediamento ionico si sarebbe chiamato Polieion²¹⁹. Leggermente diversa si presentava, invece, la versione della fondazione di Siris riportata da Licofrone, secondo il quale responsabili della violenza di fronte alla statua divina sarebbero stati gli Achei, in lotta contro gli Ioni²²⁰. A queste indicazioni vanno aggiunte le parole dello Pseudo-Aristotele, per il quale lo stanziamento ionico si sarebbe chiamato Polieion e quello troiano Sigeo²²¹. La prima profonda divergenza su cui soffermarsi è quella relativa alla responsabilità - ionica o achea - dell'aggressione dei supplici di fronte allo *xoanon*. Le ragioni di una tale differenza risiedono nella dipendenza del poeta alessandrino da una versione ateniese o atticizzante²²², volta ad assimilare Troiani e Ioni mediante la trasposizione in età mitica della distruzione di epoca storica di Siris da parte della coalizione achea²²³. Strabone, al contrario, dipendeva da una vulgata filo-achea, desiderosa di scagionare Metaponto, Sibari e Crotona dalle violenze sacrileghe delle quali si erano macchiate e preferiva, pertanto, confinare il racconto ad epoca preistorica, quando gli Ioni si sarebbero sovrapposti ai Troiani²²⁴.

Ancora più esplicitamente connesso a tradizioni di marca ateniese è il nome originario attribuito all'insediamento troiano, detto Siris da Strabone ma Sigeo dallo Pseudo-Aristotele. Se, infatti, Siris va considerato un toponimo generico, legato alla natura del territorio

²¹⁵ Su Dicearchia, definita da Strabone, *Geografia*, V.4.6.245 il porto di Cuma, Lombardo 2000, 214-217.

²¹⁶ Su Elea-Velia, da ricondurre alla presenza dei Focei, Mele 1997a, 39-42; Morel 1998, 38-43. Lombardo 2000, 208-214; Rossignoli 2003, 166-176; Veronese 2003, 183-191

²¹⁷ Gras 1991, 275.

²¹⁸ Aristotele, in Ateneo, *Deipnosophisti*, XII.24.523c. Su questo, Lombardo 1998, 46; Lombardo 2000, 200-208

²¹⁹ Strabone, *Geografia*, VI.1.14.264.

²²⁰ Licofrone, *Alessandra*, 979-993.

²²¹ Pseudo-Aristotele, *Degli ascolti meravigliosi*, 106.

²²² Licofrone, *Alessandra*, 495-506 recepi una tradizione di marca chiaramente attica, come dimostrano anche altri passi della sua opera. Su questo *Miscellaneo* 1994, 151-158.

²²³ L'evento è descritto da Pompeo Trogo, nell'epitome conservata da Giustino, *Epitome a Pompeo Trogo*, XX.2.3-4.

²²⁴ Sulle differenti proposte di datazione della Siris ionica, Lombardo 1986, 49-69, poi contestato da Luraghi 1990, 9-17.

circostante, ben più condizionante fu la scelta di un nome che, sebbene riportato una sola volta nelle fonti²²⁵, poteva rientrare nella propaganda ateniese. Alcuni versi delle *Eumenidi* di Eschilo, nei quali Atena definisce la Troade un dono degli Achei riservato ai figli di Teseo – gli Ateniesi –²²⁶, contrastano fortemente con la versione erodotea secondo la quale il Sigeo spettava a tutti i Greci che avessero partecipato alla guerra di Troia²²⁷. Se allora il toponimo Sigeo era attribuito a Siris, questi versi spiegano chiaramente la presenza ateniese nella creazione di questa versione della leggenda. Il racconto omerico, infatti, e in generale le vicende troiane, permettevano bene ad Atene di porre in evidenza la differenza del suo comportamento, al momento della presa di Ilio rispetto a quello degli Achei²²⁸. In questo modo la propaganda ateniese, fra VI e V secolo, mise a punto una completa rivisitazione del patrimonio mitico, atta a rivelare l'esistenza di un contatto privilegiato e ancestrale fra Atene e Troia. Così, il procedimento ateniese in Occidente non fece che attribuire origini troiane alle popolazioni anelleniche o, più raramente – come nel caso di Siris – coloniali, nobilitandone la stirpe e motivando le pretese di accordi e alleanze²²⁹.

2. La ceramica figurata greco-orientale in Italia meridionale e in Sicilia

a. Cronologia, diffusione e distribuzione

Come emerso chiaramente dal complesso quadro storico proposto per comprendere le notizie che le fonti tramadano a proposito della presenza di cretesi e greco-orientali in Occidente, la stessa dicitura di “greco-orientale” determina una notevole confusione. La situazione non diviene meno caotica quando si passa ad analizzare il materiale ceramico, il quale, anzi, aggiunge ulteriori indizi di ricerca e spunti di riflessione.

Come si è accennato, la prima enorme difficoltà che si incontra concerne proprio la corretta valutazione di tutte le componenti etniche e artistiche comprese nella universale e, forse, un po' fuorviante dicitura di “greco-orientale”²³⁰.

Il materiale rinvenuto in Italia meridionale e in Sicilia riporta, dal canto suo, memoria della coesistenza di diversi punti di partenza e fabbricazione dislocati nel medesimo periodo lungo

²²⁵ Il termine Sigheion attestato dallo Pseudo-Aristotele risulta un *unicum*, perchè la restante tradizione tramanda concordemente Siris-Polieion.

²²⁶ Eschilo, *Eumenidi*, 397-402.

²²⁷ Erodoto, *Storie*, V.94.

²²⁸ Coppola 1995a, 13-49.

²²⁹ Braccesi 1980, 69-71; Vanotti 2002a, 179-185.

²³⁰ Recente il tentativo di Kerschner, Schlotzhauer 2005, 1-56 di creare un nuovo sistema classificatorio della ceramica greco-orientale.

la costa orientale dell'Egeo. Nell'insieme di materiali figurati di VIII, VII e VI secolo qui raccolti si evidenzia una chiara predominanza di esemplari definiti rodii [GrO4*, GrO6, GrO7**, GrO11*, GrO14*, GrO15, GrO16*, GrO19*, GrO20*, GrO21*, GrO22, GrO23, GrO33*, GrO34*, GrO36, GrO37*, GrO38*, GrO39*, GrO41*, GrO42, GrO44, GrO45, GrO47*, GrO48*, GrO49*, GrO50*, GrO51*, GrO52, GrO53*, GrO56, GrO59, GrO60, GrO61*, GrO62*, GrO63, GrO65, GrO69, GrO70, GrO75, GrO79, GrO91, GrO92, GrO93, GrO140*, GrO142, GrO144*, GrO146*, GrO159, GrO163*, GrO164, GrO168*, GrO173, GrO174*, GrO175*, GrO176*, GrO177, GrO184, GrO185, GrO186, GrO187*, GrO188*, GrO192, GrO193]²³¹ e più genericamente ionici [GrO8, GrO9, GrO72, GrO73, GrO74*, GrO94*, GrO96*, GrO98*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO108, GrO109*, GrO110*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO115*, GrO116*, GrO117*, GrO118*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO125, GrO126*, GrO127, GrO172*, GrO210, GrO211], seguiti da una minore ma molto significativa, come vedremo, quantità di vasi di produzione chiota [GrO32*, GrO55, GrO82, GrO83*, GrO86, GrO96, GrO97, GrO141, GrO143, GrO145*, GrO151, GrO165*, GrO191]²³². Assai più sparute risultano invece le attestazioni di prodotti sami [GrO3*, GrO12*, GrO13*, GrO25*, GrO150*, GrO152, GrO155*], eolici [GrO90*, GrO128*, GrO129, GrO130]²³³, milesi [GrO43*, GrO157*, GrO158*, GrO189*, GrO190*]²³⁴, clazomeni [GrO169*]²³⁵ (grafico).

La diffusione nelle terre occidentali di questi prodotti ebbe inizio già nell'VIII secolo, sebbene i materiali qui oggetto d'esame così datati [GrO1, GrO2, GrO3*, GrO4*, GrO5*, GrO6, GrO7**] mostrino, proprio con il loro numero così ridotto, come il momento culminante della produzione e dell'esportazione della ceramica greco-orientale vada piuttosto collocato nel VII²³⁶ e, ancora di più, nel VI secolo²³⁷ (grafico). Infatti, dopo l'avvio del Wild Goat Style durante i primi anni del VII secolo e la sua definitiva canonizzazione nei decenni centrali del secolo, a partire dalla fase del cosiddetto Wild Goat Style Middle I (650-625) e del Middle II (625-600), i recipienti greco-orientali conobbero la diffusa popolarità, che appare oggi, da un lato, dalla capillare distribuzione di questo vasellame nelle colonie greche d'Occidente, nella Grecia propria e nelle terre orientali e, dall'altro, dal fiorire delle produzioni locali di

²³¹ Sulla produzione vascolare rodia in età orientalizzante e la possibilità di riconoscere personalità artistiche e officine, Schiering 1957; Kardara 1963.

²³² Sulla distribuzione della ceramica chiota, in generale, Cook 1949, 155-167; Lemos 1991.

²³³ Sulla complessa definizione di artigianato eolico, una messa punto utile in Walter Karydi 1970, 3-18.

²³⁴ Sulla difficoltà di interpretare i così esigui esemplari milesi come spia di un mercato Lentini 2000, 428.

²³⁵ In generale sulla ceramica clazomenia e, in particolare, sull'Enmann Class, Ersoy 2000, 406; Lemos 2000, 382.

²³⁶ GrO8-GrO76*.

²³⁷ GrO77-GrO184.

imitazione²³⁸. La spiegazione di una simile propagazione è stata, almeno ipoteticamente, individuata nella fuga e nel conseguente stanziamento in altri luoghi degli abitanti ioni, fra cui dovevano essere anche artisti e artigiani, in seguito alla conquista persiana della metà del VI secolo²³⁹. Le fabbriche attive in questo periodo iniziale sono state localizzate prevalentemente nella zona di Mileto, da dove poi i vasai si sarebbero mossi a “influenzare” anche le scuole di Efeso e di Chio²⁴⁰. Nel corso del VI secolo, infine, si colloca il vero e proprio fiorire delle produzioni greco-orientali, grazie al proliferare di diverse scuole dislocate in vari siti lungo la costa egea e nelle isole guidate da artisti tutti permeati dal medesimo sostrato stilistico, e inclini però a modificarlo in piccoli dettagli evidentemente funzionali a rendere percettibili agli acquirenti le differenze fra le diverse fabbriche. Proprio la presenza di uno sfondo così uniforme e condiviso rende assai difficile ai moderni la definizione dell’esatta provenienza dei recipienti. Tale tessuto comunemente adottato dai vasai e dai ceramografi greco-orientali fu rappresentato dal cosiddetto Wild Goat Style, come vedremo caratterizzato da lunghe teorie di animali sovrapposte le une alle altre²⁴¹. Su questo assunto di base poi le diverse officine impostarono i loro marchi personali, in qualche caso immediatamente riconoscibili, come nel caso dei calici chiotti²⁴², in altri casi ben nascosti all’interno di una radice collettiva²⁴³. Proprio tali somiglianze giustificano il ricorso a una trattazione complessiva di questo materiale, affrontato come se componesse un insieme omogeneo proveniente genericamente da quella variegata e composita realtà della Grecia microasiatica. Consapevolmente, dunque, nonostante i rischi insiti in questa scelta, il materiale greco-orientale giunto in Italia meridionale e in Sicilia verrà affrontato senza procedere di volta in volta alla distinzione delle diverse zone di produzione. Prima, però, sembra opportuno offrire un quadro di insieme relativo alla capacità di ogni singola fabbrica greco-orientale (ovviamente ci si riferisce ai pezzi che nella letteratura sono stati avvicinati a una precisa fabbrica) di raggiungere i siti occidentali²⁴⁴ (grafico). Sembra, infatti, di potere estrapolare da una mappa geografica alcuni dati interessanti, da valutare sia dalla prospettiva commerciale ellenica sia dal punto di vista degli acquirenti locali. Soltanto le produzioni rodie e chiote paiono in grado di raggiungere in maniera capillare i centri del Sud Italia e della Sicilia.

²³⁸ Rallo 1978, 99-103; Lyons 1996, 49; Cook, Dupont 1998, 88.

²³⁹ Lemos 2000, 383 mette in relazione con la diaspora degli artisti ioni la nascita della produzione locale in Occidente e collega a tale fenomeno la realizzazione dei dinoi Campano e delle hydriai ceretane.

²⁴⁰ Boardman 1998, 142-143; Cook, Dupont 1998, 38.

²⁴¹ Cfr. Temi figurativi.

²⁴² Boardman 1998, 144-146.

²⁴³ Boardman 1998, 141-151.

²⁴⁴ Sulla Sicilia, in particolare, Roller 1978, 89-95.

Nel caso della produzione rodia, che abbiamo definito la più popolare in Occidente fra quelle greco-orientali, i vasi raggiunsero prevalentemente i siti dislocati lungo la costa ionica [GrO6, GrO7*, GrO22, GrO41*, GrO56, GrO59, GrO60, GrO61*, GrO62*, GrO63, GrO65, GrO69, GrO70, GrO79, GrO164, GrO184, GrO192, GrO193] e quelli della Sicilia orientale [GrO11*, GrO16*, GrO19*, GrO20*, GrO33*, GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*, GrO38*, GrO47*, GrO48*, GrO49*, GrO50*, GrO51*, GrO52, GrO53*, GrO168*, GrO173, GrO174*, GrO175*, GrO176*, GrO177, GrO185, GrO186, GrO187*, GrO188*]. Meno battute dovettero essere invece dai prodotti rodii le tratte verso la parte occidentale dell'isola [GrO39*, GrO42, GrO75, GrO91, GrO92, GrO93, GrO144*, GrO146*, GrO159] e verso il litorale tirrenico, sia lungo le sponde dello Stretto [GrO4*, GrO15, GrO24, GrO44, GrO45] sia lungo il litorale campano [GrO14*, GrO140*, GrO142, GrO163*]²⁴⁵. La numericamente assai inferiore ceramica chiota, d'altro canto, nonostante le quantità, incontrò, a giudicare dalla diffusione, un notevole successo nei mercati occidentali. A differenza del vasellame rodio, però, quello chiota, pure piuttosto presente lungo l'arco ionico [GrO32*, GrO82, GrO83*, GrO84*, GrO143, GrO151, GrO165*], venne evidentemente acquistato in misura maggiore nel settore occidentale della Sicilia [GrO55, GrO96, GrO97, GrO191] rispetto a quanto emerso nella parte orientale [GrO145*]. Come nel caso precedente, quasi indifferenti al fenomeno si mostrano le terre dello Stretto [GrO86] e del Tirreno continentale [GrO141].

Ma i dati più interessanti provengono da quelle produzioni in grado, grazie alla mappa delle rotte seguite dai propri prodotti, di evidenziare capacità di scelta degli acquirenti locali o decisioni commerciali legate agli intermediari degli scambi. Fatta eccezione per le produzioni clazomenia [GrO169*]²⁴⁶, eolica [GrO90*, GrO128*, GrO129, GrO130] e milesia [GrO43*, GrO157*, GrO158*, GrO189*, GrO190*], la cui bassissima percentuale di prodotti inficia la possibilità di calcoli statistici, sembra interessante soffermarsi sui numeri registrati dalle officine ionica e samia²⁴⁷. In entrambi i casi, infatti, le rotte di distribuzione dei materiali si rivolsero esclusivamente al Tirreno, ignorando completamente il comparto ionico dell'Italia meridionale. Ceramica ionica figurata è attestata, infatti, nel comparto occidentale [GrO98*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO108, GrO109*, GrO110*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO115*, GrO116*, GrO117*, GrO118*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO125, GrO126*, GrO127] e in quello orientale della Sicilia [GrO8, GrO9, GrO172*] e lungo la costa tirrenica della Campania [GrO72, GrO73, GrO74*, GrO210, GrO211]. I vasi samii ricalcano le orme di

²⁴⁵ In generale, sulle ceramiche greco-orientali in Campania, Johannowsky 1978, 137-139.

²⁴⁶ Sulla ceramica clazomenia a figure nere, Kopeikina 1979, 7-25.

²⁴⁷ Sulla enorme diffusione delle coppette ioniche, si veda fra gli altri, Villard, Vallet in Vallet 1996, 289-292.

quelli ionici per quanto concerne la Sicilia, dove compaiono sia nella zona occidentale [GrO25*] che in quella orientale [GrO12*, GrO13*, GrO155*], ma sostituiscono le coste tirreniche con le sponde dello Stretto [GrO3*, GrO150*, GrO152].

È questo un dato che fa riflettere, data l'altrimenti già citata intensa partecipazione della costa ionica all'importazione di vasi greco-orientali.

Mai come nel caso dello studio relativo alla diffusione geografica conosciuta dal materiale vascolare greco-orientale si evidenzia la perlomeno apparente difficoltà di connettere quanto è noto a proposito di rapporti politici ed etnici con i dati desunti dai materiali archeologici²⁴⁸. E tuttavia uno sguardo più approfondito all'intero corpus del materiale qui in esame, a prescindere dalle singole officine, costringe a qualche riflessione.

I territori toccati da questo vasellame si collocano lungo il litorale ionico dell'odierna Calabria e nel golfo di Taranto [GrO5*, GrO6, GrO7*, GrO22, GrO23, GrO32*, GrO40, GrO41*, GrO56, GrO57*, GrO58, GrO59, GrO60, GrO61*, GrO62*, GrO63, GrO64*, GrO65, GrO66*, GrO67, GrO68, GrO69, GrO70, GrO71, GrO79, GrO82, GrO83*, GrO85*, GrO87, GrO88, GrO89, GrO139*, GrO143, GrO151, GrO160*, GrO161, GrO164, GrO165*, GrO170*, GrO178*, GrO179, GrO180, GrO184, GrO192, GrO193, GrO194, GrO195*, GrO196*, GrO197*, GrO198*, GrO199*, GrO200*, GrO201*, GrO202*, GrO203*, GrO204*, GrO205*, GrO206*, GrO207*, GrO208, GrO209*] e nelle colonie greche del comparto occidentale della Sicilia, vale a dire Agrigento, Selinunte e Himera [GrO25*, GrO39*, GrO42, GrO46, GrO55, GrO75, GrO78*, GrO80, GrO81*, GrO84*, GrO85*, GrO91, GrO92, GrO93, GrO94*, GrO96*, GrO96, GrO97, GrO98*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO108, GrO109*, GrO110*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO115*, GrO116*, GrO117*, GrO118*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO125, GrO126*, GrO127, GrO128*, GrO129, GrO130, GrO132*, GrO133*, GrO134*, GrO136*, GrO137, GrO138, GrO144*, GrO146*, GrO159, GrO166, GrO167*, GrO191] (grafico). Ben partecipe di questo fenomeno si dimostra anche l'area orientale dell'isola [GrO8, GrO9, GrO10, GrO11*, GrO12*, GrO13*, GrO16*, GrO17*, GrO18*, GrO19*, GrO20*, GrO21*, GrO26*, GrO27*, GrO28*, GrO29*, GrO30*, GrO31*, GrO33*, GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*, GrO38*, GrO42, GrO47*, GrO48*, GrO49*, GrO50*, GrO51*, GrO52, GrO53*, GrO54, GrO135*, GrO 145, GrO153*, GrO154*, GrO155*, GrO156*, GrO157*, GrO158*, GrO168*, GrO172*, GrO173, GrO174*, GrO175*, GrO176*, GrO177, GrO185, GrO186, GrO187*, GrO188*, GrO189*, GrO190*], mentre, in proporzione, sia la costa

²⁴⁸ Si tenga dunque a mente il monito di Lyons 1996, 50 "While specific trading agreements may have been in effect, the pattern of distribution suggests that political and ethnic ties were not only factors affecting commerce between East and West, and that many factors were involved".

tirrenica della Campania [GrO1, GrO14*, GrO72, GrO73, GrO74*, GrO76*, GrO90*, GrO140*, GrO141, GrO162, GrO163*, GrO181, GrO182, GrO183, GrO210, GrO211] che i centri collocati sulle due sponde dello Stretto di Messina [GrO3*, GrO4*, GrO15, GrO24, GrO44, GrO45, GrO86, GrO147, GrO148, GrO150*, GrO152, GrO171*] appaiono meno frequentemente raggiunti da questo materiale.

Le ragioni di simili circostanze sono molteplici e, soprattutto, legate a diversi fattori, sia antichi che moderni. Il coinvolgimento della Sicilia orientale non può stupire, data la presenza di Gela e la sua innegabile capacità di attrarre tale vasellame in virtù di un plausibile rapporto privilegiato con Rodi. In questa ottica allora anche la zona occidentale dell'isola potrebbe essere stata coinvolta sulla scorta dell'esistenza di un legame fra Gela ed Agrigento. E tuttavia, non sono i contesti acragantini a fornire la parte preponderante del materiale qui in esame, che proviene, nella percentuale maggiore, dai siti selinuntini. Tale dato, però, va rapportato allo stato delle indagini archeologiche attuali, grazie alle quali a Selinunte sono state portati alla luce ampi settori del territorio, tanto nello spazio santuarioale pertinente alla Malophoros quanto nella zona cimiteriale di Manicalunga. È quindi a questa contingenza che va attribuita la così numericamente rilevante presenza del sito selinuntino, in particolare, e del comparto orientale della Sicilia, in generale, nel fenomeno dell'importazione di materiale greco-orientale. Ovviamente, come si dirà meglio in seguito, tali circostanze non inficiano affatto la possibilità di estrapolare possibili criteri di selezione da parte degli acquirenti e non possono che confermare che, almeno fra il VII e il VI secolo, il materiale ceramico greco-orientale riusciva senza fatica a raggiungere la costa meridionale della Sicilia in ampie quantità. Non crea, poi, difficoltà il dato proveniente dalla costa ionica, dove la presenza di Siris e, come vedremo, il riconoscimento di caratteri prettamente greco-orientali anche nell'insediamento dell'Incoronata giustificano l'arrivo e la diffusione di questo vasellame.

Ancora più viziato dalle lacune della documentazione moderna, e nondimeno assai eloquente, appare il quadro relativo alla distribuzione spaziale destinata ai contenitori figurati greco-orientali giunti in Occidente (grafico).

Dall'insieme dei calcoli, infatti, sembra che la destinazione più probabile di un vaso figurato giunto dalla Grecia dell'Est fosse quella di essere usato come ex-voto o utensile nei luoghi di culto [GrO12*, GrO13*, GrO16*, GrO18*, GrO20*, GrO21*, GrO22, GrO23, GrO26*, GrO27*, GrO28*, GrO29*, GrO30*, GrO31*, GrO33*, GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*, GrO39*, GrO42, GrO46, GrO47*, GrO52, GrO55, GrO71, GrO75, GrO77, GrO78*, GrO79, GrO80, GrO81*, GrO82, GrO84*, GrO85*, GrO90*, GrO96*, GrO96, GrO97, GrO98*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO108,

GrO109*, GrO110*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO115*, GrO116*, GrO117*, GrO118*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO125, GrO126*, GrO127, GrO128*, GrO129, GrO131, GrO132*, GrO133*, GrO134*, GrO135*, GrO136*, GrO137, GrO138, GrO141, GrO143, GrO147, GrO148, GrO151, GrO153*, GrO154*, GrO155*, GrO156*, GrO159, GrO160*, GrO161, GrO162, GrO166, GrO167*, GrO168*, GrO173, GrO174*, GrO175*, GrO176*, GrO181, GrO182, GrO183, GrO187*, GrO188*, GrO192]²⁴⁹. In misura inferiore, invece, tale vasellame fu seppellito insieme ai defunti [GrO1, GrO2, GrO14*, GrO19*, GrO25*, GrO38*, GrO43*, GrO48*, GrO59, GrO50*, GrO51*, GrO72, GrO73, GrO74*, GrO76*, GrO83*, GrO139*, GrO140*, GrO142, GrO145*, GrO146*, GrO150*, GrO157*, GrO158*, GrO163*, GrO164, GrO169*, GrO171*, GrO172*, GrO177, GrO184, GrO189*, GrO190*, GrO210, GrO211] o utilizzato in modi ancora non del tutto chiariti nei contesti abitativi [GrO7*, GrO11*, GrO15, GrO24, GrO32*, GrO40, GrO41*, GrO44, GrO45, GrO56, GrO57*, GrO58, GrO59, GrO60, GrO61*, GrO62*, GrO63, GrO64*, GrO65, GrO66*, GrO67, GrO68, GrO69, GrO70, GrO87, GrO88, GrO89, GrO91, GrO92, GrO93, GrO144*, GrO165*, GrO170*, GrO178*, GrO179, GrO180, GrO185, GrO186, GrO193, GrO194, GrO195*, GrO196*, GrO197*, GrO198*, GrO199*, GrO200*, GrO201*, GrO202*, GrO203*, GrO204*, GrO205*, GrO206*, GrO207*, GrO208, GrO209*]. Sempre tenendo conto delle condizioni, purtroppo spesso lacunose, della nostra documentazione, sembra comunque interessante soffermarsi su quanto emerso.

Nei siti occidentali della Sicilia (grafico) il vasellame figurato greco-orientale era evidentemente percepito come adatto a fungere da dedica alla divinità [GrO12*, GrO13*, GrO16*, GrO17*, GrO18*, GrO20*, GrO21*, GrO26*, GrO27*, GrO28*, GrO29*, GrO30*, GrO31*, GrO33*, GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*, GrO46, GrO47*, GrO52, GrO80, GrO81*, GrO84*, GrO85*, GrO135*, GrO153*, GrO154*, GrO155*, GrO156*, GrO168*, GrO173, GrO174*, GrO175*, GrO176*, GrO187*, GrO188*], nel caso in esame prevalentemente rappresentata dalla complessa e variegata figura divina venerata nel santuario selinuntino della Malophoros. Il ruolo di exvoto attribuito a questi vasi si congiunge con la funzione di offerte funerarie, evidente dalla presenza di alcuni corredi tombali negli stessi territori composti da questi materiali [GrO25*, GrO146*]. Sporadiche, invece, le testimonianze relative agli spazi residenziali in queste zone [GrO91, GrO92, GrO93]. Analoga pare la tendenza seguita nel settore orientale della Sicilia (grafico), dove sia nei luoghi di culto urbani rintracciati a Siracusa che nel santuario di Bitalemi a Gela vennero volentieri offerti e impiegati vasi greco-orientali [GrO39*, GrO55, GrO75, GrO77, GrO78*, GrO94*, GrO96*, GrO96,

²⁴⁹ Sulla capacità del vasellame greco di fungere da dedica votiva, interessante il contributo di Shepherd 2000, 55-70.

GrO97, GrO98*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO108, GrO109*, GrO110*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO115*, GrO116*, GrO117*, GrO118*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO125, GrO126*, GrO127, GrO128*, GrO129, GrO130, GrO131, GrO133*, GrO134*, GrO135*, GrO136*, GrO137, GrO138, GrO159, GrO166, GrO167*], più raramente invece scelti come accompagnatori dei defunti [GrO19*, GrO38*, GrO48*, GrO49*, GrO50*, GrO51*, GrO145*, GrO157*, GrO158*, GrO169*, GrO172*, GrO177, GrO189*, GrO190*] e, ancora meno, come set casalinghi [GrO11*, GrO144*, GrO185, GrO186]. Lungo le coste dello Stretto di Messina (grafico), fatte le debite differenze nelle proporzioni quantitative del materiale, le linee-guida paiono mutate, data la sostanziale equivalenza quantitativa fra i rinvenimenti tombali [GrO14*, GrO43*, GrO150*, GrO171*], santuariali [GrO86, GrO147, GrO148] e abitativi [GrO15, GrO24, GrO44, GrO45]. Tale contingenza può forse manifestare una certa incapacità di selezione o, meglio, una versatilità di impiego di questi recipienti. Su binari ancora diversi si muove la documentazione ricavata dai centri dislocati lungo l'arco ionico (grafico), dove la stragrande maggioranza dei vasi greco-orientali rinvenuti proviene dai contesti sibariti [GrO7*, GrO32*, GrO40, GrO41*, GrO56, GrO57*, GrO58, GrO59, GrO60, GrO61*, GrO62*, GrO63, GrO64*, GrO65, GrO66*, GrO67, GrO68, GrO69, GrO70, GrO87, GrO88, GrO89, GrO165*, GrO170*, GrO178*, GrO179, GrO180, GrO193, GrO194, GrO195*, GrO196*, GrO197*, GrO198*, GrO199*, GrO200*, GrO201*, GrO202*, GrO203*, GrO204*, GrO205*, GrO206*, GrO207*, GrO208, GrO209*]. La restante parte è stata rinvenuta nei luoghi di culto dell'area [GrO22, GrO23, GrO71, GrO79, GrO82, GrO143, GrO151, GrO160*, GrO161, GrO192], e, in quantità minore, nelle tombe [GrO83, GrO139*, GrO164, GrO184]. La situazione si capovolge nelle città sorte sulla costa tirrenica della Campania (grafico), dove, a quanto dimostrano i dati raccolti, i vasi greco-orientali erano ritenuti più adatti a far parte dei corredi tombali [GrO1, GrO2, GrO72, GrO73, GrO74*, GrO76*, GrO140*, GrO142, GrO172*, GrO210, GrO211] che a funzionare da ex-voto nei luoghi di culto [GrO90*, GrO141, GrO162, GrO181, GrO182, GrO183].

b. Forme vascolari

La varietà morfologica restituita dal corpus dei vasi figurati di produzione greco-orientale giunti in Italia meridionale e in Sicilia tradisce, ad un esame approfondito, l'esistenza di precise linee-guida da connettere, verosimilmente, alla funzione svolta dal recipiente e dal contenuto in esso trasportato.

Le forme prescelte dai vasai attivi lungo le coste orientali dell'Egeo per l'esportazione in Occidente furono perlopiù vasi di piccole e medie dimensioni, destinati a contenere e trasportare profumi, unguenti e olii profumati o a bere vino (Grafico). Si registra infatti una certa quantità di vasetti per profumo - lekythoi [GrO 146, GrO164] - e di vasi per bere - coppe [GrO4*, GrO5*, GrO6, GrO8, GrO9, GrO10, GrO11*, GrO15, GrO22, GrO23, GrO24, GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*, GrO74*, GrO109*, GrO110*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO141, GrO182, GrO183, GrO193, GrO194, GrO195*, GrO197*, GrO203*, GrO204*, GrO206*, GrO298], kotylai [GrO2, GrO96*, GrO114*, GrO115*, GrO116*, GrO117*, GrO118*, GrO110*, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO138], kylikes [GrO62*], skyphoi [GrO14*, GrO33*, GrO165*]. Inferiore appare la quantità di recipienti atti ad attingere e versare, vale a dire oinochoai e olpai [GrO3*, GrO7*, GrO19*, GrO20*, GrO25*, GrO38*, GrO41*, GrO43*, GrO47*, GrO56, GrO60, GrO61*, GrO62*, GrO63, GrO65, GrO69, GrO70, GrO79, GrO84*, GrO85*, GrO91, GrO98*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO128*, GrO129, GrO132*, GrO174*, GrO185, GrO192, GrO198*, GrO201*, GrO209*]. Ma il tratto più caratteristico è l'esiguità dei grandi contenitori, quali crateri [GrO90*, GrO125, GrO126*, GrO127, GrO180], calici [GrO82, GrO83*, GrO86, GrO96, GrO97, GrO143, GrO145*, GrO151, GrO191], dinoi [GrO21*, GrO32*, GrO52, GrO81*], destinati a contenere vino mescolato ad acqua, quali le anfore [GrO1, GrO144*, GrO166], per il trasporto di liquidi di varia natura. Diversamente, invece, rispetto a quanto affermato nel caso della ceramica euboica, la ceramica greco-orientale conferiva un ruolo, secondario ma comunque importante, alle forme aperte destinate alla esposizione dei cibi, quali i piatti [GrO39*, GrO46, GrO49*, GrO50*, GrO51*, GrO54, GrO57*, GrO58, GrO64*, GrO67, GrO68, GrO75, GrO77, GrO78*, GrO80, GrO88, GrO92, GrO93, GrO96*, GrO108, GrO130, GrO131, GrO133*, GrO134*].

Una trattazione autonoma meriterebbero i balsamari configurati [GrO12*, GrO13*, GrO17*, GrO18*, GrO26*, GrO27*, GrO28*, GrO29*, GrO30*, GrO31*, GrO72, GrO73, GrO75, GrO135*, GrO139*, GrO140*, GrO142, GrO147, GrO148, GrO150*, GrO153*, GrO154*, GrO155*, GrO156*, GrO157*, GrO158*, GrO160*, GrO161, GrO163*, GrO168*, GrO170*, GrO172*, GrO175*, GrO178*, GrO184, GrO189*, GrO190*, GrO210, GrO211], come è noto appartenenti ad una classe di materiali spesso ritenuta a ragione indipendente da quella della ceramica. E tuttavia la presenza di esemplari decorati con pittura e il riscontro della frequente interazione di questi manufatti con i vasi greco-orientali ha suggerito di inserire un approfondimento su questi pezzi nello studio.

Si parte, pertanto, dall'osservazione della distribuzione dei vasetti per profumo, cercando di delineare rotte privilegiate di questi recipienti e particolari criteri di scelta in vista del più consueto utilizzo nei diversi contesti (grafico).

La lekythos era un vaso dalla stretta imboccatura e dal corpo allungato, funzionale al trasporto di profumi e unguenti. Si tratta di una forma vascolare rinvenuta perlopiù nei corredi tombali, dove probabilmente doveva alludere allo svolgimento di pratiche lustrali e di detersione destinate al cadavere. Le lekythoi greco-orientali rinvenute in Italia meridionale e in Sicilia provengono da sepolture rintracciate nel settore occidentale dell'isola [GrO146*] e lungo l'arco ionico [GrO164]. Di forma diversa ma di funzione presumibilmente affine doveva essere l'askos, rappresentato dalla produzione greco-orientale figurata ritrovata in Sicilia da un unico esemplare [GrO169*], emerso in una sepoltura.

Assai diverso appare invece il quadro relativo ai porta-profumo configurati²⁵⁰. Si tratta di vasetti di piccole dimensioni, perlopiù configurati a forma di animale, la cui stretta imboccatura e il cui corpo panciuto sono stati convincentemente messi in relazione con la funzione di trasportare e conservare piccole quantità di profumo²⁵¹. È questo un dato di estremo interesse dal momento che il rinvenimento di una così ingente quantità di vasetti del genere nei siti occidentali riesce contemporaneamente a riferire informazioni a proposito del mercato locale, delle sue richieste e delle sue usanze, ma anche dei meccanismi economici che dovettero regolare l'esportazione delle merci, sia relativamente al contenuto che al contenitore. Si sa, infatti, che unguenti e olii profumati erano perlopiù prodotti in ambito orientale e che essi venivano esportati da quelle zone. Il riconoscimento di vasetti così chiaramente connotati prodotti nelle medesime aree suggerisce di interpretare l'insieme come un fenomeno di esportazione di massa. I mercanti della Grecia-orientale mettevano in vendita il tipico profumo orientale custodito in boccette immediatamente riconoscibili dagli acquirenti. La diffusione geografica di questi contenitori in Occidente è notevole: lungo il litorale ionico, nei siti affacciati sullo Stretto di Messina, nella sezione orientale, lungo la costa tirrenica della Campania, ma mai nella parte occidentale della Sicilia, con un'assenza che in certi sensi costringe a riflettere ancora più di una modesta presenza. Ma ancora più eloquenti appaiono i contesti ultimi nei quali questi recipienti sono stati rinvenuti, fra i quali, a differenza di quanto attestato per i portaprofumo non plastici compare anche lo spazio del culto. Fatta eccezione, infatti, per i siti dell'ambito tirrenico, che continuano a impiegare questi vasetti esclusivamente come dedica funeraria [GrO72, GrO73, GrO75, GrO140*, GrO142, GrO163*, GrO210,

²⁵⁰ Sulla somiglianza tecnica, stilistica, derivate dalla fabbricazione di queste due classi di materiali nelle medesime botteghe, fra i vasetti configurati e le figurine fittili, Gasparri 2008, 327, nota 1.

²⁵¹ Ducat 1964.

GrO211], negli altri contesti considerati la funzione cerimoniale dovette occupare una posizione rilevante²⁵². Nei centri della costa ionica, i balsamari configurati sanno interagire con spazi domestici [**GrO170***, **GrO178***], tombali [**GrO139***, **GrO184**] e santuariali [**GrO160***, **GrO161**] in misura analoga, come d'altronde accade anche nei siti dello stretto, sia negli ambiti tombali [**GrO150***] che in quelli cultuali [**GrO147**, **GrO148**]. La situazione si capovolge, invece, nell'area orientale della Sicilia, dove alle esigue attestazioni di balsamari in corredi funerari [**GrO157***, **GrO158***, **GrO172***, **GrO189***, **GrO190***], corrisponde una notevole serie di vasetti provenienti da zone di carattere sacro [**GrO12***, **GrO13***, **GrO17***, **GrO18***, **GrO26***, **GrO27***, **GrO28***, **GrO29***, **GrO30***, **GrO31***, **GrO135***, **GrO153***, **GrO154***, **GrO155***, **GrO156***, **GrO168***, **GrO175***]²⁵³.

Come già accennato, un ruolo preponderante dovette rivestire per gli acquirenti occidentali la possibilità di effettuare o anche solo di alludere al consumo del vino mediante il vasellame acquistato. Nel caso della ceramica greco-orientale, pare di potere dedurre una forma di selezione messa in atto dalla clientela locale, capace di scegliere da queste officine soprattutto le forme di piccole dimensioni, per bere e per attingere/versare il vino, acquistando solo molto raramente i grandi contenitori atti a mescolare vino e acqua e così chiaramente connotanti lo status del proprietario. Tale scelta, oltre che potere essere imputabile alle necessità simboliche e pratiche degli acquirenti potrebbe, come di vedrà in seguito, anche essere stata condizionata dal materiale realmente messo a disposizione degli utenti occidentali. In generale, infatti, le botteghe greco-orientali non predilissero i grandi recipienti, concentrando la corretta applicazione dei dettagliati fregi di animali del Wild Goat e del Fykellura Styles soprattutto a coppe, oinochoai e piatti. A questa regola fanno eccezione i noti calici chiotti, che, infatti, sono le forme per mescolare greco-orientali più attestate in Occidente; simile contingenza fa supporre la capacità di offerta da parte delle botteghe e dei mercanti.

Il repertorio delle forme per bere greco-orientali è rappresentato nei siti dell'Italia meridionale e della Sicilia da coppe, kotylai, kylikes e skyphoi²⁵⁴ (grafico). Questi vasetti si distribuiscono in maniera capillare nei territori in esame, dove vengono utilizzati sia come dediche votive nei luoghi di culto che come parte del corredo funerario. Le differenze nell'uso di questi recipienti riscontrate nei diversi ambiti forniscono indicazioni sul valore attribuito dagli utenti a questi oggetti esotici. Le coppe greco-orientali subirono interessanti cambiamenti, sia nella forma che nella decorazione figurata, nel corso dei secoli. I primi esemplari attestati sono le cosiddette coppe a uccelli (dette anche Bird bowls o Vogelkotylen),

²⁵² Lyons 1996, 51.

²⁵³ Su questi balsamari, Maltese 1975, 25-36.

²⁵⁴ Sulla definizione della forma e della funzione di questi contenitori, cfr. Ceramica euboica.

caratterizzate, come indica il nome stesso, dalla composizione decorativa metopale perlopiù campita con la figura di un volatile [GrO4*, GrO6, GrO8, GrO9, GrO10, GrO11*, GrO15, GrO22, GrO23, GrO24, GrO35*, GrO36, GrO37*, GrO193, GrO197*, GrO204*, GrO205*, GrO206*, GrO208]. Le officine greco-orientali ripresero la forma della kotyle dalle botteghe di Corinto, dalle quali mutuarono anche il sistema decorativo, sottoposto però ad una semplificazione riguardante la presenza al massimo di tre o quattro pannelli rettangolari, più spesso sostituiti da un solo riquadro, in cui quasi senza eccezioni la rappresentazione del volatile occupava lo spazio centrale, evidentemente tradendo una forse non del tutto inconsapevole disposizione gerarchica dei motivi decorativi. Per quel che concerne la fabbrica di produzione, dopo una iniziale, forse troppo meccanica, attribuzione all'officina rodia, oggi sembra più verosimile credere che la coppa a uccelli fosse un prodotto distintivo in genere della fabbrica greco-orientale, prodotta in egual misura in tutte le officine dislocate lungo la costa micro-asiatica²⁵⁵.

Nei siti della costa ionica e del golfo tarantino i vasi per bere greco-orientali non furono ritenuti, a giudicare dai rinvenimenti, adatti per accompagnare il defunto e non compaiono, dunque, nelle sepolture, attestandosi, al contrario, in quantità rilevanti negli spazi abitativi [coppe: GrO193, GrO194, GrO195*, GrO197*, GrO203*, GrO204*, GrO205*, GrO206*, GrO208; skyphoi: GrO165*] messi in luce soprattutto a Sibari. In quantità più modeste, i vasi potori greco-orientali furono dedicati nei luoghi di culto del golfo di Taranto e del litorale ionico [coppe: GrO22, GrO23; kylikes: GrO71]. Tuttavia non c'è dubbio che tale circostanza vada connessa in buona parte allo stato della nostra documentazione, come dimostra la presenza di vasi privi di più precise indicazioni di contesto [GrO5*, GrO6], dal momento che i resoconti che, per motivazioni del tutto aliene all'opportunità scientifica, comprendono una mole di notizie che, specialmente nel caso dell'arco ionico, pende decisamente a favore dei contesti residenziali sibariti, sottoposti più a lungo e in maniera più assidua ad indagini archeologiche.

Nei centri della Sicilia orientale, i vasetti potori furono prevalentemente impiegati come dediche votive o utensili nei rituali religiosi [GrO33*, GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*], in maniera non dissimile da quanto registrato a proposito degli abitanti della Sicilia occidentale [GrO96*, GrO109*, GrO110*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO115*, GrO116*, GrO117*, GrO118*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO138].

Nelle città sorte sulle due sponde dello Stretto i recipienti per bere greco-orientali furono impiegati in contesti abitativi [GrO24, GrO29*] e deposti nei corredi funerari [GrO4*,

²⁵⁵ Coldstream 1968, 277-279; Cook, Dupont 1998, 26.

GrO14*], mentre gli abitanti delle coste tirreniche li utilizzarono sia per svolgere rituali o semplicemente alludere alla possibile esecuzione di essi in ambito funerario [**GrO2**, **GrO74***] che per manifestare la propria devozione negli spazi adibiti al culto [**GrO141**, **GrO182**, **GrO183**]. In generale le coppe, e in particolare le cosiddette kotylai a uccelli, dovettero dunque essere in grado di assolvere quasi ovunque alla doppia mansione pratica e rituale, probabilmente proprio grazie alla semplicità della decorazione e alla regolarità della tettonica morfologica²⁵⁶.

Analogamente allusivi del momento del consumo del vino erano i recipienti impiegati per attingere e versare la bevanda durante i banchetti. A differenza delle altre categorie di contenitori legati all'evento simposiale, tuttavia, tale azione era quasi univocamente compiuta dall'oinochoe, resa nelle due varianti principali, vale a dire con il labbro trilobato e, in misura minore, con l'orlo arrotondato²⁵⁷, con un frequente inserimento di una rotella al punto di attacco dell'ansa²⁵⁸. Un dato interessante emerge dall'osservazione della diffusione di questa forma (grafico), nella versione figurata greco-orientale, che risulta completamente assente nei siti della Campania tirrenica.

Lungo il litorale ionico, per questioni relative alle condizioni di scavo già illustrate, l'oinochoe compare copiosamente in contesti abitativi [**GrO7***, **GrO41***, **GrO56**, **GrO60**, **GrO61***, **GrO62***, **GrO63**, **GrO65**, **GrO69**, **GrO70**, **GrO198***, **GrO201***, **GrO209***] e molto meno frequentemente in spazi culturali [**GrO79**, **GrO192**].

La situazione muta considerevolmente in Sicilia dove l'oinochoe compare soprattutto nei depositi e nelle stipi pertinenti a luoghi di culto, sia nel comparto orientale [**GrO20***, **GrO47***, **GrO84***, **GrO85***, **GrO174***] che in quello occidentale [**GrO98***, **GrO99***, **GrO100**, **GrO101***, **GrO102***, **GrO103***, **GrO104***, **GrO105***, **GrO106***, **GrO107***, **GrO128***, **GrO129**, **GrO132***], restituendo traccia comunque, sebbene sporadicamente, anche dell'interazione di questa forma vascolare con l'ambito residenziale, tanto a est [**GrO185**] quanto a ovest [**GrO91**] e con quello funerario, in egual misura a levante [**GrO19***, **GrO38***] e a ponente [**GrO25***].

Nella zona dello Stretto, la presenza di questi vasetti è assai ridotta e circoscritta allo spazio sepolcrale [**GrO43***].

Sicuramente più enfatica dovette essere la scelta di servirsi di un cratere o di un calice di grandi dimensioni, senza dubbio immediatamente percepito come allusivo del momento del

²⁵⁶ Lemos 2000, 377 dice "their fine and efficient construction, which was greatly appreciated for use in the symposium and in the grave".

²⁵⁷ Lezzi-Hafter 1976, 7-17; Vidale 2002, 131-132; Clark 2009, 89-103. A parere dall'ingresso nel Wild Goat Style Middle II (dal 625 circa), l'oinochoe venne quasi costantemente resa nella versione con il labbro trilobato: Cook, Dupont 1998, 40-41.

²⁵⁸ Cook, Dupont 1998, 36.

banchetto da intendere come attività di stampo prettamente ellenico e riservata alle classi sociali elevate. Crateri²⁵⁹, dinoi e stamnoi figurati greco-orientali, tuttavia, non dovettero incontrare in Occidente grande successo, a giudicare dalla diffusione geografica piuttosto circoscritta (grafico), a livello tanto quantitativo quanto topografico. Come il cratere, anche il dinos è un vaso di forma aperta, di notevoli dimensioni, con corpo globulare e larga imboccatura, perlopiù privo di piede. Si tratta di una forma vascolare di antica tradizione, connotata, perlomeno da quello che si deduce dalla ceramica attica, da una potente valenza simbolica²⁶⁰. Ateneo e Polluce associano il termine dinos ad un recipiente da tavola connesso con il consumo del vino²⁶¹. In ambito greco-orientale i numeri complessivi della produzione attestano una maggiore quantità di dinoi rispetto ai crateri a partire dal 625 circa, vale a dire in concomitanza con il passaggio al Wild Goat Style Middle II. Simile contingenza è stata convincentemente messa in relazione con il progressivo bisogno, avvertito dai pittori, di superfici maggiori e più lineari da riempire con i sempre più complessi registri di teorie di animali che andavano caratterizzando l'evoluzione dello stile²⁶². I residenti dei centri disposti lungo il litorale ionico confinarono crateri [GrO180] e dinoi [GrO32*] all'ambito residenziale.

In Sicilia, gli utenti di questi prodotti si limitarono a dedicare tre crateri [GrO125, GrO126*, GrO127] e tre dinoi [GrO21*, GrO52, GrO81*] in luoghi di culto.

Nei siti della costa tirrenica, infine, l'unico cratere riconosciuto [GrO90*] appartiene ad un deposito votivo.

Ben più ampia dovette essere la fortuna incontrata dai calici chioti, evidentemente intesi come più caratterizzanti e maggiormente pregiati. Gli elementi tipicamente utilizzati dalla scuola di Chio dovevano essere facilmente riconoscibili dagli acquirenti all'interno della variegata serie di ceramiche provenienti dalla costa microasiatica. I vasai dell'isola dell'Egeo infatti erano soliti stendere un film bianco opaco sull'intera superficie del vaso, rendendo poi i particolari delle poche figure disegnate con uno stile prettamente 'pittorico'²⁶³. Altro tratto distintivo dovette essere proprio la forma del calice, destinato a diventare la forma più popolare dell'officina al punto da ottenere, intorno alla fine del VII secolo, uno stile decorativo specifico detto "Animal Chalice Style"²⁶⁴.

²⁵⁹ Sulla forma e la funzione del cratere, cfr. Ceramica euboica. In particolare sul cratere greco-orientale decorato con i motivi del Wild Goat Style, Cook, Dupont 1998, 43.

²⁶⁰ Sakowski 1997, 1-24.

²⁶¹ Ateneo, *Deipnosophisti*, XI.503C; Polluce, *Onomastico*, VI.99. Per una discussione sulle fonti che riportano il termine *dinos*, Radici Colace, Massara 2001, 137-144.

²⁶² Cook, Dupont 1998, 43; Lemos 2000, 378.

²⁶³ Lemos 2000, 380.

²⁶⁴ Cook, Dupont, 49-50, 71-73; Kersch 2000, 487; Lemos 2000, 380-381.

Tutti i comparti territoriali qui oggetto di studio hanno restituito, in quantità ovviamente varie, simili contenitori. L'esclusiva pertinenza del vaso per mescolare ai luoghi di culto viene affermata nelle città dello Stretto [GrO86] e rispettata in quelle della Sicilia occidentale [GrO96, GrO97, GrO191]. Il settore orientale dell'isola, invece, più restio all'importazione di questi manufatti, ne ha restituito una unica testimonianza proveniente da ambito sepolcrale [GrO145*]. Altrettanto uniforme appare il panorama dei contesti di rinvenimento di calici chioti disegnato lungo il litorale ionico e il golfo tarantino, dove gli abitanti destinarono questi recipienti esclusivamente a spazi cultuali [GrO82, GrO143, GrO151], dimostrando bene la coscienza di una netta specializzazione del vaso e della sua valenza economica e simbolica.

Gli altri contenitori di grandi dimensioni, quali anfore²⁶⁵ e lebetes, perlopiù destinati al trasporto e alla conservazione di liquidi di varia natura - acqua, vino, olio - conobbero, per quel che concerne la versione figurata prodotta dai vasai greco-orientali, in Italia meridionale e in Sicilia, una popolarità davvero assai ridotta. Lo testimoniano le anfore, rinvenute nella Sicilia orientale [GrO48*], occidentale [GrO166] e in una sepoltura della Campania [GrO1]. A questi si aggiunge un lebes proveniente dalla Sicilia occidentale [GrO53*]. Si tratta di un dato di interesse, data la popolarità della forma dell'anfora nella produzione greco-orientale, specialmente nel Fikellura style²⁶⁶.

Nutrita appare la serie di piatti figurati greco-orientali rinvenuti in Occidente (grafico). Il piatto fu senza dubbio una forma molto popolare in queste officine, ma lo spazio riservato al manufatto dai popoli dell'Italia meridionale e della Sicilia contribuisce a ricostruire la memoria di rituali e costumi locali. A partire dal 650, infatti, le scuole greco-orientali cominciarono a produrre in copiose quantità piatti su basso stelo, anche detti "fruit dishes", decorati all'interno da registri concentrici sulla tesa e da una rosetta, una croce o un fiore di loto sull'ombelico²⁶⁷. Il piatto, infatti, come le altre forme aperte con larghe tese (lekanai, lekanides, patere, phialai) doveva servire soprattutto per trasportare, porgere e presentare alimenti, da intendere perlopiù come offerte rituali esposte alla divinità o deposte presso i sepolcri²⁶⁸. Mentre il settore costiero tirrenico e quello dello Stretto di Messina si rivelarono non interessati a questi manufatti, i piatti greco-orientali vennero abbondantemente impiegati nei contesti abitativi dei centri ionici [GrO57*, GrO58, GrO64*, GrO67, GrO68, GrO88] e di quelli dislocati nella parte occidentale [GrO92, GrO93] e in quella orientale [GrO49*, GrO50*, GrO51*] della Sicilia. In entrambe le regioni della Sicilia, a est [GrO46, GrO80] e a ovest [GrO39*, GrO75,

²⁶⁵ Sulla descrizione e la funzione dell'anfora, cfr. Ceramica euboica.

²⁶⁶ Cook 1933-1934; Cook, Dupont 1998, 77.

²⁶⁷ Cook, Dupont 1998, 42.

²⁶⁸ Sulla descrizione e la funzione del piatto, cfr. Ceramica euboica.

GrO77, GrO78*, GrO96*, GrO108, GrO130, GrO131, GrO133*, GrO134*], inoltre, questi recipienti ottennero un posto anche nei luoghi di culto.

c. Repertorio figurativo e personalità artistiche

Il motivo iconografico senza dubbio più caratteristico della produzione vascolare greco-orientale, trasversale a tutte le fabbriche regionali, è la presenza di registri decorati con composite teorie di animali, molto spesso disposti in maniera minuziosa a riempire l'intera superficie del vaso, quasi in osservanza di un latente *horror vacui* di geometrica memoria. L'origine di questo stile è stata convincentemente rintracciata nella produzione tessile dell'area microasiatica, dal cui modello sarebbero derivati i registri di animali caratteristici del Wild Goat Style e del successivo Fikellura Style²⁶⁹.

Il termine più diffuso, e tuttavia non l'unico, per indicare questo stile è appunto "Wild Goat Style" o "Stile della capra selvatica", connesso come è evidente all'usanza di collocare, fra gli animali, di frequente la capra selvatica. Accanto a tale definizione la letteratura fino agli anni Cinquanta del Novecento utilizzava anche la dicitura "stile di Camiro", da intendere come allusivo all'originaria localizzazione rodia proposta per le botteghe operanti in questo stile. E tuttavia è oggi dato assunto e condiviso che tale produzione non possa essere associata unicamente all'isola di Rodi, sicuramente da ritenere uno dei maggiori produttori di questo vasellame e del quale forse fu perfino l'iniziale promotrice, ma alla quale si vennero via via affiancando le altre officine ceramiche della costa orientale dell'Egeo, in primo luogo Mileto²⁷⁰. Altra dicitura non di rado utilizzata per definire questo genere decorativo è la più vaga "East Greek Orientalizing", scelta perlopiù dagli studiosi anglofoni e oggi ritenuta poco incisiva²⁷¹. La mera dicitura di Orientalizzante, ancora usata per inquadrare i decenni compresi fra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del VI secolo in Grecia, risulta infatti troppo generica se accostata ad una classe di materiali così chiaramente connotati, esattamente come nel caso del vasellame protocorinzio o protoattico, per i quali oggi si tende ad evitare tale definizione.

All'interno dell'ampia categoria di vasi decorati con gli stilemi del Wild Goat Style si distinguono tre fasi: 1) antica, 2) media e 3) tarda²⁷². Il materiale della fase iniziale, collocabile fra il 700 e il 675 circa, inventò e confezionò in maniera coerente i tratti caratteristici della

²⁶⁹ FgrHist 688, 10a; Strabone XII.8.16.578c.

²⁷⁰ Kerscher 2000, 487.

²⁷¹ Cook, Dupont 1998, 32.

²⁷² Gli studiosi tedeschi suddividono ulteriormente il Middle Wild Goat Style in tre fasi connesse all'attività di tre gruppi: il Gruppo di Kamiros, il gruppo di Euphorbos e il Gruppo di Vlastos: Cook, Dupont 1998, 32.

produzione²⁷³, destinati a diffondersi ampiamente nel periodo intermedio. Fu infatti proprio la sperimentazione attuata dai primi esponenti dello stile a permettere, già nei primi anni del Middle Wild Goat Style – distinto a sua volta in due momenti (I:675-650 e II: 650-625) -, il raggiungimento di una precisa canonizzazione in termini iconografici, tecnici e stilistici: tecnica a contorno e a silhouette, organizzazione del campo figurato in registri sovrapposti, selezione di forme vascolari con ampie superfici, adatte ad ospitare tutti i fregi²⁷⁴. Il passaggio alla seconda fase del periodo intermedio segnò, com'è frequente nelle produzioni divenute famose e di successo, un deterioramento qualitativo²⁷⁵, destinato a peggiorare definitivamente nel periodo finale dello stile (625-575), quando l'enorme richiesta di questo materiale perlopiù destinato all'esportazione comportò la realizzazione di prodotti dallo stile sempre meno accurato e più disorganizzato. Intorno al 600, il denaturamento dello stile era ad uno stadio talmente avanzato da costringere i vasai della Ionia settentrionale a cercare mezzi per rivitalizzare una produzione divenuta ormai monotona: l'importazione della tecnica a figure nere dalla ceramica corinzia offrì quindi la variante tecnica desiderata. E tuttavia, sebbene la produzione sia riuscita a sopravvivere per tutto il VI secolo proprio grazie a questo espediente, non vi fu, in associazione con l'adozione delle nuove caratteristiche tecniche, una vera evoluzione a livello tematico. I vasi continuarono, infatti, a essere occupati dai lunghi fregi di animali²⁷⁶.

Fra la seconda metà e la fine del VI secolo, quindi, le principali officine greco-orientali – Rodi, Samo e Mileto – dettero dunque avvio alla creazione di uno stile, il cosiddetto Fikellura Style, che, senza negare affatto il suo predecessore, cercò di svecchiare alcuni degli elementi ormai percepiti come obsoleti²⁷⁷. Già, infatti, nei prodotti dell'artista comunemente ritenuto l'iniziatore, il Pittore di Altenburg, i dettagli delle figure sono sempre resi a risparmio e il ricorso all'incisione, prima ineludibile, viene quasi dimenticato²⁷⁸.

Date le premesse sopra indicate, non desta alcuno stupore constatare come, anche nel vasellame figurato greco-orientale proveniente dai siti italici e sicelici, la raffigurazione più diffusa sia appunto quella composta da fregi sovrapposti di teorie di diversi animali. Corrisponde, inoltre, al quadro tracciato anche l'evoluzione cronologica disegnata dal materiale in esame. Sullo sfondo costante di una schiacciante predominanza di soggetti

²⁷³ Cook, Dupont 1998, 33-36.

²⁷⁴ Lemos 2000, 378.

²⁷⁵ Cook, Dupont 1998, 39 "The aim of the Middle II style was to obtain a similar effect with less labour and not much rethinking".

²⁷⁶ Lemos 2000, 378; Tietz 2001, 181-247.

²⁷⁷ Cook 1933-1934, 90-91; Schaus 1983b, 226-230; Cook 1992, 255-266; Cook, Dupont 1998, 77; Seifert 1998, 131-140; Scholtzhauer 2007, 263-293.

²⁷⁸ Cook, Dupont 1998, 77.

animali [GrO6, GrO7*, GrO8, GrO9, GrO10, GrO11*, GrO14*, GrO15, GrO19*, GrO21*, GrO23, GrO33*, GrO34*, GrO36, GrO37*, GrO41*, GrO44, GrO45, GrO47*, GrO49*, GrO50*, GrO52, GrO53*, GrO54, GrO55, GrO61*, GrO62*, GrO70, GrO74*, GrO77, GrO78*, GrO80, GrO81*, GrO85*, GrO91, GrO93, GrO94*, GrO96*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO108, GrO109*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO116*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO125, GrO126*, GrO127, GrO128*, GrO129, GrO130, GrO133*, GrO134*, GrO137, GrO138, GrO140*, GrO144*, GrO146*, GrO164, GrO171*, GrO174*, GrO176*, GrO179, GrO183], si nota come, nel VII secolo, facciano la loro comparsa anche scene comprensive di creature fantastiche - sfingi, grifoni, sirene - [GrO16*, GrO32*, GrO38*, GrO48*, GrO51*, GrO56], destinate ad aumentare nel VI secolo [GrO79, GrO82, GrO83*, GrO90*, GrO97, GrO98*, GrO110*, GrO115*, GrO118*, GrO136*, GrO181], secondo il medesimo trend registrato anche per le assai più rare rappresentazioni di carattere narrativo, le quali, già presenti nel VII secolo [GrO42, GrO59] crebbero ancora nel corso del secolo successivo [GrO86, GrO87, GrO131, GrO132*, GrO159, GrO162, GrO165*, GrO167*, GrO169*]²⁷⁹.

Gli animali prescelti per occupare le lunghe teorie appartengono alle specie evidentemente presenti all'immaginario orientalizzante, caratterizzato dalla nota propensione verso il cosiddetto *Verkehrte Welt*, il mondo alla rovescia nel quale era possibile che specie altrimenti inavvicinabili, pascolassero l'una accanto all'altra. Si crede, infatti, che la rappresentazione di questo universo ferino pacificato alludesse alla perenne contrapposizione fra sfera del selvaggio e mondo civilizzato, continuamente allusa nell'immaginario greco alto-arcaico²⁸⁰. È stata da tempo messa in luce la frequente capacità di interazione manifestata dagli animali e dalle creature fantastiche con l'universo primigenio di divinità quale la cosiddetta *Potnia Theron*, probabilmente da identificare con la forma primordiale della successiva *Artemide*²⁸¹. Il corteo caratteristico di questa divinità, probabilmente originaria dell'Oriente, è connotato dalla costante presenza di diversi animali, variamente mescolati, soprattutto cigni, cervi e grifoni²⁸². La gran parte delle scene identificate come rappresentazioni della *Potnia* prevedevano la presenza di un personaggio femminile alato, ripreso in veduta frontale e molto più raramente di profilo, abbigliato con lunga veste e con la testa spesso ornata dal polos,

²⁷⁹ Sull'analisi delle raffigurazioni a soggetto mitologico sui vasi di produzione greco-orientale, Tempesta 1998.

²⁸⁰ Isler-Kerenji 2007, 10-11.

²⁸¹ Kahil (LIMC II) 1984, 737-740. Già in Omero la *Potnia* viene identificata con *Artemide* (Omero, *Iliade*, XXI.470-471). Sulla possibilità di attrinuire questi animali anche alla figura di *Apollo despotēs theron*, cfr. Lambrinudakis 1984, 221-232.

²⁸² Krauskopf 1998, 171-206; Barclay 2001, 337-338; Isler-Kerenji 2002, 117-138.

nell'atto di reggere un cigno o un serpente in ogni mano²⁸³. Tale figura, però, compare quasi esclusivamente sul vasellame corinzio, dove l'immagine è spesso completata con altri animali, disposti su registri diversi o sull'altro lato del vaso²⁸⁴. Simile circostanza, congiunta al già citato riconoscimento di alcuni animali ritenuti caratteristici compagni di questa divinità ancestrale, potrebbe quindi indicare un ulteriore livello di lettura da applicare non solo alle scene comprensive di grifoni, ma anche ai numerosi recipienti ornati da monotone sfilate di animali selvaggi. Si tratterebbe, quindi, di un richiamo al mondo non ancora civilizzato, afferente non solo ad un momento precedente all'azione civilizzatrice dei Greci, ma, in questo caso forse in maniera più cogente, come si dirà, ad una fase dell'esistenza (quella infantile) ritenuta ancora selvaggia, in quanto non ancora sottoposta alle regole del vivere civile.

Tenendo da parte la raffigurazione di volatili, perlopiù riservata alle cosiddette "coppe a uccelli" [GrO3*, GrO4*, GrO6, GrO7*, GrO8, GrO9, GrO10, GrO11*, GrO14*, GrO15, GrO21*, GrO23, GrO33*, GrO34*, GrO36, GrO37*, GrO52, GrO53*, GrO54, GrO70, GrO91, GrO93, GrO100, GrO109*, GrO130, GrO164, GrO170*, GrO171*, GrO182, GrO183, GrO195*, GrO205*, GrO208] e perfettamente nota già nella ceramica geometrica²⁸⁵, fra le specie animali rappresentate incontrarono una spiccata preferenza i capridi, perlopiù resi pascenti e in fila [GrO47*, GrO61*, GrO74*, GrO80, GrO81*, GrO85*, GrO96*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO114*, GrO116*, GrO120, GrO128*, GrO144*, GrO174*, GrO176*, GrO199*, GrO202*, GrO207*], seguiti da leoni [GrO44, GrO45, GrO62*, GrO96*, GrO99*, GrO101*, GrO188*, GrO209*] e cervi [GrO41*, GrO49*, GrO50*, GrO75, GrO102*, GrO103*, GrO146*] e, in misura ancora minore, da pantere [GrO74*, GrO119, GrO134*, GrO146*], tori [GrO47*, GrO99*, GrO102*, GrO104*], cavalli [GrO140*, GrO196*] e serpenti [GrO52]. L'enorme diffusione di queste figure giustifica la loro comparsa su quasi tutte le forme attestate nella produzione greco-orientale dell'Occidente magno-greco. In linea di massima, il quadro delle forme vascolari riflette una certa preferenza delle immagini di animali per supporti ceramici in vario modo connessi al consumo del vino: oinochoai [GrO3*, GrO7*, GrO19*, GrO41*, GrO47*, GrO61*, GrO62*, GrO70, GrO85*, GrO91, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO128*, GrO129, GrO174*, GrO209*], coppe [GrO 4, GrO6, GrO8, GrO9, GrO10, GrO11*, GrO15, GrO23, GrO34*, GrO36, GrO37*, GrO74*, GrO109*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO182, GrO183, GrO195*, GrO205*, GrO208], kotylai [GrO96*, GrO114*, GrO116*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO138] e skyphoi [GrO14*, GrO33*], seguite da una minore quantità di dinoi

²⁸³ Lucchese 2007, 24.

²⁸⁴ Lucchese 2007, 24-27.

²⁸⁵ Carter 1972, 32-33.

[GrO21*, GrO55, GrO81*] e crateri [GrO125, GrO126*, GrO127]. Interessante, allo stesso modo, la presenza dei piatti [GrO49*, GrO50*, GrO54, GrO75, GrO77, GrO78*, GrO80, GrO93, GrO96*, GrO108, GrO130, GrO133*, GrO134*] e ugualmente rilevante la sostanziale indifferenza mostrata dai vasetti per profumi [GrO146*, GrO164]. E tuttavia, è opportuno soffermarsi su questa ultima considerazione.

L'altra categoria tipica delle botteghe ioniche, invece, vale a dire i balsamari configurati, di certo non trascurano le figure di animali, rese, però, in questo caso, plasticamente. I soggetti prescelti, infatti, ricalcano le macro-categorie faunistiche già tracciate: cervi [GrO189*], leoni [GrO150*] e anatre, civette e colombe che appartengono al mondo dei volatili [GrO17*, GrO72, GrO135*, GrO210]. E tuttavia, la resa plastica inserisce nuove figure, quali il rospo [GrO178*] e la scimmia, peraltro caratterizzata dalla presenza di un cucciolo e di un demone [GrO76*, GrO139*, GrO168*, GrO190*].

I dati di contesto relativi ai recipienti greco-orientali decorati con sfilate di animali sanciscono una incontrastata prevalenza dei luoghi di culto, ma l'analisi di dettaglio della distribuzione geografica contribuisce a rendere il quadro più articolato. Le stipi votive interessate dalla presenza di vasellame del genere sono prevalentemente localizzate nella sezione occidentale della Sicilia [GrO55, GrO75, GrO77, GrO78*, GrO94*, GrO96*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO108, GrO109*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO116*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO125, GrO126*, GrO127, GrO128*, GrO129, GrO130, GrO133*, GrO134*, GrO137, GrO138] e, in misura minore, in quella orientale dell'isola [GrO17*, GrO21*, GrO33*, GrO34*, GrO36, GrO37*, GrO47*, GrO52, GrO85*, GrO135*, GrO168*, GrO174*, GrO176*, GrO187*, GrO188*]. Nel primo caso, si deve inoltre tenere conto del fatto che la gran parte delle testimonianze qui considerate appartiene al santuario selinuntino della Malophoros e non può, pertanto, essere valutata come realmente rappresentativa dell'intero comparto territoriale. Assai diversa doveva essere la funzione associata a questi recipienti nei siti dislocati lungo il litorale ionico e lungo quello tirrenico: nonostante le esigue percentuali, sia nei siti che si affacciano sul mar Ionio sia in quelli delle odierne Campania e Calabria, si registrano provenienze da luoghi di culto [GrO23, GrO182, GrO183] e, in quantità maggiore, da contesti tombali [GrO72, GrO74*, GrO76*, GrO139*, GrO140*, GrO164, GrO210]. Va tuttavia annotato, in quanto di estremo interesse, che anche i due settori della Sicilia [GrO19*, GrO49*, GrO50*, GrO146*, GrO189*, GrO190*] e le città sulle sponde dello Stretto [GrO14*, GrO150*, GrO171*] attribuivano una valenza funeraria a queste raffigurazioni. Come al solito, un posto a sè stante occupa l'ambientazione residenziale riconoscibile per questi recipienti nei

siti ionici [GrO7*, GrO41*, GrO61*, GrO62*, GrO70, GrO178*, GrO179, GrO196*, GrO199*, GrO202*, GrO205*, GrO207*, GrO209*, GrO209*], assai meno frequente in Sicilia, tanto nel comparto occidentale [GrO91, GrO93, GrO144*] quanto in quello orientale [GrO11*, GrO186] e nella zona dello stretto [GrO15, GrO44, GrO45].

I vasi caratterizzati dalla comparsa di creature fantastiche ospitano, sulla superficie, prevalentemente immagini di sfingi [GrO16*, GrO38*, GrO48*, GrO51*, GrO56, GrO79, GrO82, GrO83*, GrO90*, GrO97, GrO115*, GrO117*, GrO118*, GrO185, GrO191, GrO203*], perlopiù accompagnate da altri animali, e, meno di frequente, grifoni [GrO32*, GrO38*, GrO136*, GrO192, GrO194] e sirene [GrO98*, GrO110*, GrO181]. La gamma di forme vascolari prescelte per ospitare le creature fantastiche mette in evidenza uno stringente e univoco legame con il consumo del vino, concretizzatosi nel richiamo all'atto del bere alluso da coppe [GrO110*, GrO194, GrO203*] e kotylai [GrO115*, GrO117*, GrO118*], del mescolare vino e acqua simboleggiato da calici [GrO82, GrO83*, GrO97, GrO191], crateri [GrO90*] e dinoi [GrO32*] e del versare richiamato dalle oinochoai [GrO38*, GrO56, GrO79, GrO98*, GrO185, GrO192]. Allo stesso modo abbastanza omogenei appaiono i dati relativi ai contesti di provenienza dei recipienti così decorati, completamente dominati dallo spazio santuarioale (grafico). I siti della Sicilia occidentale [GrO97, GrO98*, GrO110*, GrO115*, GrO117*, GrO118*, GrO136*] e quelli dislocati lungo la costa tirrenica [GrO90*, GrO181] riservano unicamente la destinazione culturale ai vasi greco-orientali con creature fantastiche. Nella Sicilia orientale, tali immagini, invece, compaiono anche in contesti abitativi [GrO185], oltre che santuarioali [GrO16*] e tombali [GrO38*, GrO48*, GrO51*], come accade anche negli spazi residenziali [GrO32*, GrO56, GrO194, GrO203*], culturali [GrO79, GrO82, GrO192] e sepolcrali [GrO83*] dislocati lungo il litorale ionico.

La figura denominata 'sfinge' nella letteratura corrisponde, tradizionalmente, a una creatura composta da un corpo leonino con testa umana, femminile, solitamente munita di ali. Si tratta di un soggetto iconografico estremamente diffuso in tutte le produzioni vascolari greche fra VIII e VII secolo e, tuttavia, di non facile interpretazione. Se, da un lato, non esistono dubbi circa la più tarda partecipazione dell'animale fantastico all'episodio mitico di Edipo ambientato a Tebe²⁸⁶, non ci sono prove capaci di assicurare che già nel VII secolo i pittori, nel collocare le sfingi alate sui loro vasi, intendessero alludere al mostro mitologico. È un luogo comune ritenuto valido che i predecessori della figura della sfinge vadano ricercati nel mondo orientale, dal quale essi sarebbero penetrati in Grecia in epoca geometrica, finendo poi per

²⁸⁶ Una versione dettagliata del mito in Apollodoro, *Biblioteca*, III.5.7-8.

influenzare la formazione della creatura arcaica²⁸⁷. Alcuni caratteri distintivi della creatura greca, tuttavia, le conferirono fin da subito un intento diverso da quello che doveva possedere in Oriente e, soprattutto, in Egitto. Quasi senza eccezioni, infatti, la sfinge dei Greci è munita di ali e ripresa nell'atto di incedere, deviando profondamente dalla nota immagine statica di memoria egiziana. La difficoltà di interpretazione di queste figure nella ceramica deriva, in primo luogo, dalla sostanziale assenza di descrizioni nelle fonti letterarie coeve. Omero conosceva l'episodio incentrato intorno ad Edipo, ma non fece mai menzione della sfinge²⁸⁸. Esiodo, invece, mostrò di essere a conoscenza dell'esistenza della sfinge e della sua partecipazione agli eventi tebani, senza fornire dettagli iconografici²⁸⁹. D'altro canto, la completa assenza di riferimenti narrativi nelle immagini greco-orientali di VII secolo coinvolgenti la sfinge rende arduo pensare che la sola presenza dell'animale fantastico potesse richiamare alla memoria dell'osservatore l'intero episodio del mito²⁹⁰. L'associazione attestata fra la sfinge greco-orientale e le forme del vino, da un lato, e il contesto rituale (santuariale e tombale) dall'altro spinge a pensare che questa creatura riuscisse, con la sua sola presenza a richiamare valenze più ampie, non circoscrivibili strettamente ad un preciso episodio mitico. Una suggestione merita di essere annotata, sebbene sia assai condivisa anche la possibilità di interpretare la sfinge, soprattutto nei casi in cui essa convive con animali reali, come un ulteriore riferimento al mondo del salvaggio, senza regole civili²⁹¹. Esiste una proposta interpretativa avanzata da R. Hampe in riferimento a un cratere protoattico che legge le figure di sfingi associate, in quel caso, a sfilate di carri e guerrieri, come rese dei demoni della morte chiamati Chere²⁹². Sia nelle parole di Omero²⁹³ che in quelle di Esiodo²⁹⁴ si nota un continuo richiamo all'azione implacabile di questi esseri, responsabili del rapimento e del trasporto dei morti dal campo di battaglia all'Oltretomba²⁹⁵. Il punto di partenza impiegato per l'assimilazione delle Chere con l'immagine della sfinge risiede in una frase di Eschilo, che definisce la sfinge *arpaxandra Chera*, 'Chera rapitrice di uomini'²⁹⁶, suggerendo l'idea di una somiglianza anche fisica fra le due creature²⁹⁷. Nell'ottica di attribuire a questa creatura

²⁸⁷ Scheibler 1960, 34-42; Rombos 1988, 244-254.

²⁸⁸ Omero, *Iliade*, XXIII.679-680; *Odissea*, XI.271-276.

²⁸⁹ Esiodo, *Teogonia*, 326-328.

²⁹⁰ Tsifakis 2003, 78-83.

²⁹¹ Winkler-Horacek 2000, 217-222, che sottolinea come l'unica raffigurazione inequivocabile della Chera come donna munita di grandi zanne risalga alla descrizione dell'arca di Cipselo fornita da Pausania (*Guida della Grecia*, V.19.6) e mettendo in luce, di conseguenza, l'assenza nelle immagini della sfinge dei tratti tipici, quali la veste insaguinata.

²⁹² Hampe 1960, 62-66.

²⁹³ Omero, *Iliade*, II.302, XI.330-332, XII.325-326, XIII.665; XVIII.117-118, 535-540; *Odissea*, XIV.207-208.

²⁹⁴ Esiodo, *Teogonia*, 211-222; *Aspis*, 156-164, 245-270.

²⁹⁵ Bianchi 1953, 133-137; Vernant 2000, 111-114.

²⁹⁶ Eschilo, *I Sette contro Tebe*, 776.

²⁹⁷ A favore di simile lettura, Vollkommer 1991, 47-64.

leonina, dotata di ali e volto femminile, allora, le caratteristiche di una figura legata in qualche modo al mondo della morte²⁹⁸, ci si deve chiedere quale possa essere il rapporto con i luoghi di culto. L'unica raffigurazione fra quelle qui in esame che potrebbe in qualche modo rientrare nel panorama così tratteggiata [GrO16*] è dipinta su un frammento proveniente dall'Athenaion di Gela, dove la sfinge accompagna un leone ripreso nell'atto di incedere trasportando la preda nelle fauci. È chiaro che il valore ipoteticamente attribuibile a immagini del genere doveva, se la lettura fosse quella corretta, contenere un elevatissimo livello simbolico. La sfinge, rappresentata qualche volta al centro di più consueti fregi di animali, sarebbe stata in grado di richiamare alla mente dell'utente il valore del guerriero caduto in battaglia e trasportato nell'aldilà dalla Chera. Ammesso di considerare questa idea legittima, non si dovrà cedere alla tentazione di credere che necessariamente gli acquirenti occidentali comprendessero interamente il significato nascosto in queste immagini. Di conseguenza, non si potrà, nel valutare il significato detenuto da queste immagini nella mente dei loro artefici greco-orientali, tenere conto del carattere del contesto ultimo in cui esse sono state rinvenute. Il meccanismo dell'esportazione/importazione di un vaso figurato, infatti, contiene in sé tale difficoltà esegetica, con la conseguenza che, nell'analisi, non si può che tenere conto dei due aspetti (logica del creatore - logica dell'acquirente) contemporaneamente. Vedremo durante la trattazione dei singoli contesti come l'immagine della sfinge fosse in grado di dialogare con i defunti o con particolari figure divine.

Tre recipienti greco-orientali provenienti da luoghi di culto, in due casi da Selinunte e nell'altro da Paestum [GrO98*, GrO110*, GrO181], inseriscono, all'interno di un più ampio fregio decorato con animali, la figura di una sirena. Anche questa creatura, come la sfinge, era composta da un corpo di animale, in questo caso di uccello, con testa umana solitamente femminile. Anche in questo caso, inoltre, si registra una scissione fra l'episodio mitico narrato già da Omero e le rappresentazioni vascolari di VIII e VII secolo, che non recano alcuna traccia di velleità narrative. I tre recipienti qui in esame provengono da due santuari - quello della Malophoros a Selinunte e quello di Santa Venera a Paestum - che, come si dirà, si rivelano in stretta connessione con la sfera femminile e con ancestrali rituali della fecondità. Il mito di cui le sirene fanno parte, risalente ad Omero e Esiodo²⁹⁹, e secondo alcuni afferente a tradizioni precedenti³⁰⁰, compare sui vasi solo a partire dal VI secolo inoltrato e prevalentemente nella ceramica attica a figure nere. Il racconto di Apollodoro, che narra di come le Sirene fossero

²⁹⁸ Canciani 1990, N65-N66; Vernant 1991, 95-110.

²⁹⁹ Omero, *Odissea*, XII.39-54, 166-200; Esiodo, *Catalogo delle donne*, fr. 27-.

³⁰⁰ Canciani 1990, N68; Hofstetter 1990, 13-15; Hofstetter 1997, 1103-1104.

condannate a morire in seguito al passaggio della nave davanti al loro mare³⁰¹, contribuisce a fare di questi esseri dei personaggi preposti al momento del passaggio dalla vita alla morte³⁰². Si evincerebbe, allora, l'immagine di una creature capace di assicurare al defunto una morte dolce avvolta dal canto. Potrebbe dunque darsi che questo fosse l'iniziale valore simbolico attribuito dai vasai e dagli utenti greco-orientali di questi vasetti. Resta da chiedersi se o in quale misura tale valore fosse stato compreso, condiviso o modificato in Occidente, data la comparsa di tali recipienti in contesti santuariali. In effetti, è questo un tratto che non solo non deve meravigliare, ma contribuisce a fornire una chiave di lettura aggiuntiva al problema che si sta affrontando. Se si prende, per esempio, come confronto l'Heraion di Samo si scopre come moltissimi dei vasi greco-orientali decorati con fregi di animali, non di rado comprensivi di sirene, occupassero uno spazio nei depositi votivi del santuario³⁰³. Anche nel caso samio, infatti, la divinità venerata è una figura femminile di carattere arcaico, vale dire multifunzionale e onnicomprensivo, intimamente connessa ai valori della fecondità³⁰⁴. Le sirene erano figlie di Acheloo e di una musa, Melpomene o Tersicore, e avevano appreso le arti della musica con le quali incantavano gli uomini di passaggio³⁰⁵. Le fonti non mancano di sottolineare, inoltre, l'immenso fascino esercitato dal canto di queste creature sui marinai³⁰⁶ e si potrebbe allora tentare un collegamento fra la sfera femminile coinvolta dalla venerazione alla divinità titolare del santuario e le donne che intendevano assicurarsi il possesso delle arti della seduzione.

Passando a considerare l'altra creatura fantastica riprodotta sui vasi greco-orientali qui oggetto di studio, vale a dire il grifone, ci si trova costretti ad affrontare complessivamente il significato di tutte le scene finora considerate. Le poche immagini comprensive della presenza di grifoni compaiono su vasi connessi al consumo del vino - due oinochoai, una coppa e un dinos - [GrO32*, GrO38*, GrO136*, GrO192, GrO194], e i contesti di rinveimento - santuariali, tombali e abitativi - non mostrano linee di tendenza precise nei criteri selettivi. I materiali rinvenuti all'Heraion di Samo³⁰⁷ tratteggiano bene la popolarità incontrata da questo personaggio nel repertorio figurativo dell'epoca. Si tratta senza dubbio di un essere mostruoso appartenente a quell'insieme di creature miste giunte dall'Oriente in Grecia durante il periodo

³⁰¹ Apollodoro, *Epitome*, 7.19.

³⁰² Weicker 1902, 1-20; Pollard 1965, 137-144; Breglia Pulci Doria 1987, 65-68, 81-86; Pötscher 1987, 93-95. Roscalla 1998, 41-59 identifica le sirene come allusive delle api, intese come insetti che fuoriescono dai cadaveri, interpretando così gli esseri fantastici come simboli della morte.

³⁰³

³⁰⁴ Sul valore di Hera arcaica, di recente Baumbach 2004.

³⁰⁵ Apollonio Rodio, *Argonautiche*, IV.890-902; Apollodoro, *Epitome*, 7.18

³⁰⁶ Omero, *Odissea*, XII.39-45.

³⁰⁷ Walter 1968; Walter-Karydi 1973.

orientalizzante e man mano integrate nelle raffigurazioni elleniche assumendo nelle varie produzioni fisionomie e valori semantici particolari.

Dall'area sacra reggina di Griso-Labocchetta proviene un frammento di calice chiota [GrO86], che ritrae un danzatore panciuto, nella letteratura noto come padded dancer. Si tratta di una figura particolarmente amata e diffusa nella ceramica corinzia, dove l'interazione con i fregi di animali generici e rimandi più espliciti al mondo artemideo e, in misura più controverso, a quello dionisiaco contribuiscono a tratteggiare l'immagine di una figura dai caratteri fortemente rituali, la quale, almeno fino agli inizi del VI secolo, doveva essere in qualche modo collegata ad una divinità dai contorni non ancora nettamente tracciati³⁰⁸. Il vaso qui considerato è datato alla prima metà del VI secolo e potrebbe pertanto rientrare nella temperie culturale, genericamente nota come koiné orientalizzante, che pervase l'Egeo nel VII secolo, introducendo figure dalla complessa esegesi. A margine di questo discorso pare fornire ulteriori spunti di riflessione anche il già citato balsamario configurato [GrO139*], proveniente da una tomba di Gioiosa Jonica. Il soggetto raffigura una scimmia che regge sulla spalla sinistra una figura probabilmente maschile, resa, perlomeno nel volto, con tratti sicuramente caricaturali. Simili figure, dette Kourotrophos-Dämonen, connotate da volti grotteschi e spesso ritratte nella coroplastica arcaica, sono state convincentemente messe in rapporto da U. Sinn con il dio egizio Bes, cosiddetto dio nano, protettore dell'infanzia³⁰⁹.

3. La ceramica figurata cretese in Italia meridionale e in Sicilia

Pochissimi sono i vasi figurati cretesi riconosciuti in Occidente³¹⁰. Fra questi, vanno considerati in quanto inerenti al discorso che qui si va conducendo 4 esemplari, provenienti da Taranto, Satyrion e da Gela (grafico).

Si tratta, in tutti i quattro casi in esame, di manufatti datati al VII secolo, caratterizzati da decorazioni composte da motivi di matrice chiaramente orientalizzante.

I tre esemplari rinvenuti nell'area tarantina provengono da due contesti tombali e dalla zona sacra di Satyrion. I due vasi rinvenuti nelle sepolture di Taranto [Cr1*, Cr3*], un frammento di un vaso di forma chiusa e una pisside con coperchio, erano decorati con le consuete teorie di animali, in un caso [Cr3*] comprensive di una sfinge³¹¹, ben comprensibile sia come elemento

³⁰⁸ Lucchese 2007, 43.

³⁰⁹ Sinn 1983, 87-94.

³¹⁰ Sulla preferenza accordata dalle botteghe ceramiche cretesi e cicladiche per la realizzazione, in epoca geometrica, orientalizzante e arcaica, di vasi decorati a rilievo, Schäfer 1957.

³¹¹ Sulla valenza simbolica della sfinge, da intendere come animale collegabile all'ambito funerario, cfr. Ceramica greco-orientale.

mutuato dalla koiné orientalizzante che proprio nel VII secolo pervase l'Egeo, sia come simbolo allusivo della morte e, in quanto tale, adatto al contesto tombale.

Dalla zona culturale di Satyrion proviene un frammento [Cr2*], anch'esso decorato con una figura di sfinge graffita, della quale restano visibili le ali.

Da una tomba gelaia proviene, invece, l'oinochoe cretese [Cr4*], decorata con motivi vegetali. Ovviamente la distribuzione geografica di questi materiali fa riflettere prima di tutto sull'assunto tradizionale che intende collegare le importazioni con i fatti politici. Se, infatti, ben comprensibile da questo punto di vista sarebbe la partecipazione di Gela, dato il suo statuto di colonia rodio-cretese, alle importazioni da Creta, non si spiega altrettanto bene il così evidente interessamento tarantino. È chiaro, allora, che simili fattori devono essere spiegati analizzando le dinamiche commerciali, da un lato, e quelle socio-culturali del paese di arrivo, dall'altro.

Capitolo III

Peloponnesiaci in Italia meridionale e in Sicilia

1. La spartizione dei territori occidentali fra Corinzi, Achei e Spartani: fondazioni, leggende e propaganda

(*Siracusa, Sibari, Crotone, Caulonia, Metaponto, Poseidonia, Taranto, Locri*)

Le aree occidentali interessate dalla presenza corinzia fin dall'VIII secolo mostrano una certa continuità di frequentazione rispetto alle precedenti esplorazioni euboiche. Corinto dette avvio a questo fenomeno già nell'VIII secolo³¹², limitando però l'attività alla comparsa in scali commerciali già occupati degli Eubei, per giungere alla fondazione di Siracusa nel 733³¹³, un'iniziativa di marca bacchiade come dimostra anche la tradizione relativa ai due ecisti - Archia e Chersicrate - entrambi Bacchiadi. Quello che maggiormente interessa interessa nelle operazioni condotte da Corinto nei confronti dell'Occidente è mettere in luce come ampiamente contraddetta sia la possibilità di rapportare in proporzione le attività politiche e diplomatiche con quelle economiche e commerciali. Effettivi coloni corinzi in Occidente si stanziarono solamente a Siracusa, che certamente divenne una fra le più importanti poleis dell'Occidente greco, ma dalla quale non è assolutamente pensabile far derivare il capillare e profondo interesse riscontrato in tutti i siti dell'Italia meridionale e della Sicilia per il vasellame corinzio, in particolare per aryballoi e alabastra. Si tratta di una constatazione di estrema rilevanza nell'ottica di comprendere le dinamiche di vendita/acquisto attive fra Grecia e Magna Grecia nei secoli compresi fra l'VIII e il VI. D'altronde, come si metterà bene in luce, Siracusa si dimostrò una delle città più compiutamente interessata all'acquisizione di vasellame greco, di provenienza varia, certo senza limitarsi all'acquisto dei recipienti prodotti in madrepatria.

Ulteriore prova di tale necessaria rivisitazione delle convinzioni tradizionali di rapporto univoco apoikia e commercio deriva dalla intensa frequentazione achea delle coste del mar Jonio, sfociata spesso nella fondazione di colonie, che tuttavia pochissimo dette seguito ad un'analogia distribuzione del vasellame prodotto in madrepatria³¹⁴. E tuttavia, la completa comprensione delle dinamiche di fondazione, insediative, economiche e politiche delle *ktiseis* achee in Occidente risulta di imprescindibile importanza per questo studio, data la

³¹² Braccesi, Coppola 1996, 110-111.

³¹³ D'Agostino 1967, 23-25.

³¹⁴ Coldstream 1998b, 323-331; Papadopoulos 2001, 373-460.

partecipazione assidua e intensa che queste città dimostrarono al fenomeno dell'importazione di vasellame figurato ellenico. In primo luogo, va ancora una volta messa in luce la prima difficoltà che si incontra nel cercare di definire i tratti comuni fra questi centri, vale a dire la mancanza di dati sicuri a proposito dei caratteri propri delle metropoli coinvolte, incluse dalla tradizione nella regione dell'Acaia, anch'essa di difficile collocazione³¹⁵. L'*ethnos* acheo non dette vita, nella peregrinazione verso occidente, ad imprese di carattere ufficiale, dimostrandosi piuttosto quasi una diaspora etnica rivolta all'Italia meridionale i cui attori erano contraddistinti da alcuni caratteri peculiari e, dunque, riconoscibili, componenti un patrimonio capace di attestare, già nell'VIII secolo, l'esistenza di una condivisa coscienza achea³¹⁶, responsabile, secondo alcuni, dell'attuazione di una sorta di modello acheo di colonizzazione e rapporto con gli indigeni³¹⁷. La colonizzazione achea si concentrò prevalentemente sulla costa ionica, dando vita ad una serie di eventi oggi quasi completamente collocati nel tempo: alla fondazione di Sibari, databile in un momento precedente al 730, seguì quella di Crotona, all'incirca contemporanea a quella di Siracusa, nel 730. La nascita di Caulonia è fissata negli anni finali dell'VIII secolo, quella di Metaponto si colloca almeno dal 678 e, infine, la fondazione di Poseidonia oscilla fra il 600 e il 575³¹⁸.

I tratti di storia mitico-culturale, necessaria per comprendere i meccanismi dell'interesse acheo e della sua attuazione nei confronti delle terre occidentali ma soprattutto funzionali a comprendere meglio le notizie fornite dalle fonti, trasmettono il ricordo di una netta divisione fra le comunità achee, distinte in un settore - Metaponto e Poseidonia - più incline all'utilizzo di un patrimonio mitico di ascendenza eolico-tessala³¹⁹ e in un gruppo - Crotona e Sibari - maggiormente permeato di tradizioni risalenti alla leggenda troiana.

Le tradizioni mitiche riscontrabili a Metaponto e Poseidonia si inquadrano nelle leggende relative a Eolo e alla sua discendenza, composta, nel ramo maschile, da Sisifo, Creteo e Atamante e, in quello femminile, da Melanippe, Arne e Tiro. Si tratta di un nucleo mitico precedente all'epoca della guerra di Troia, da riconnettere verosimilmente alla comune coscienza achea di una diretta provenienza degli Achei dalla Tessaglia³²⁰ e riconducibile, quindi, al

³¹⁵ La prima attestazione del termine Acaia risale a Erodoto, *Storie*, I.145. Si pensa che l'Acaia classica fosse il risultato dell'aggregazione di dodici località distribuite in due settori - occidentale e orientale - e sottoposte ad un lungo processo di accentramento: Mele 2002, 70-76

³¹⁶ Morgan Hall 1996, 211-215; Mele 2002, 76-90.

³¹⁷ Osanna 1992. Contro questa ipotesi si esprime la De La Genière 2005, 143, secondo la quale è assai difficile riconoscere i tratti di un modello acheo in Italia meridionale, dal momento che tale ipotesi presupporrebbe l'esistenza di confronti, quali il modello ionico o il modello laconico, secondo la studiosa impossibili da tracciare.

³¹⁸ Greco 1998, 335-337.

³¹⁹ Tale connessione, per quanto concerne Metaponto, appare accertata dalle parole di Stefano di Bisanzio, s.v. *Metapontion* e di Eustazio, *A Dionigi Periegeta*, 368. Su questo, Bernabò Brea 1985, 225.

³²⁰ Apollodoro, *Biblioteca*, I.9.1-3, 7-8, 11.

momento stesso delle fondazioni coloniali, come risposta alla necessità di autodefinizione avvertita dalle colonie di recente formazione³²¹.

La fonte più dettagliata a proposito della fondazione di Metaponto è Strabone, parzialmente informato da Antioco di Siracusa. Secondo lo storico, la prima occupazione del sito sarebbe stata pilia, attuata dai compagni di Nestore di ritorno da Troia³²² che si sarebbero stanziati in parte a Pisa nella Pisatide e in parte nell'area metapontina, dove avrebbero creato una città florida grazie all'agricoltura. Dopo la distruzione da parte dei Sanniti, il sito, rimasto deserto, sarebbe stato ripopolato da Achei chiamati dai consanguinei Sibariti per ostacolare l'avanzata di Taranto³²³. La successione degli avvenimenti metapontini tratteggia una sovrapposizione di diverse esigenze propagandistiche variamente intese dagli scrittori antichi. Il punto di vista più condiviso legge nelle tradizioni inerenti alla presunta fondazione pilia della città il residuo di un'operazione compiuta in un momento successivo alla nascita della coloni, sebbene non si sia ancora raggiunta l'unanimità circa gli esecutori di tali operazioni. È verosimile, in realtà, credere che i coloni achei, giunti sul sito della futura *polis*, abbiano sfruttato la storia di una precedente fondazione greca per legittimare le proprie pretese sul territorio³²⁴. Il nucleo originario delle leggende sulle quali Metaponto imperniava il proprio sistema mitico-culturale ruotava intorno alle saghe di ascendenza eolica, come si può ipotizzare che accadesse anche a Poseidonia, pure sorta da una volontà sibarita³²⁵.

Inizialmente le tradizioni di matrice eolico-tessala dovettero comporre il sostrato primigenio comune a tutte le colonie achee. Ma, mentre Poseidonia e Metaponto fecero nel tempo della loro adesione alla discendenza eolica una sorta di stendardo culturale di appartenenza etnica, Crotona e Sibari agirono diversamente. Per quel che concerne la fondazione di Sibari, le notizie in nostro possesso sono scarse e di non agevole lettura. Strabone descrive Sibari come *achaion ktisma*, condotto sotto la guida dell'ecista Is di Helike in un momento collocabile intorno al 720. Aristotele aggiunge che, insieme agli Achei, giunsero sul territorio anche dei Trezeni, scacciati dai Sibariti in un secondo momento³²⁶. A proposito di Crotona, invece, racconta Antioco di

³²¹ Mele 1995, 429-450; Mele 1996, 17-27.

³²² Già Bacchilide, *Epinici*, XI.113-123 si riferisce ad una fondazione occidentale da parte di Achei di ritorno dalla guerra di Troia.

³²³ Strabone, *Geografia*, VI.2.5.222, VI.1.15.264. Pare infatti che gli Achei, originariamente stanziati nella Laconia, ne fossero stati cacciati dai Dori (Strabone, *Geografia*, VIII.5.5; Polibio, *Storie*, II.41.4-5), andando ad abitare la zona nord-occidentale del Peloponneso (Erodoto, *Storie*, I.145; VIII.73.1; Pausania, *Guida della Grecia*, II.18.7-8, VII.1.7). Questo avrebbe scatenato negli Achei un eterno odio nei confronti dei Dori, al quale i Sibariti si sarebbero richiamati per convincere i concittadini della madrepatria a aiutarli contro la dorica Taranto: Cuscunà 2003, 117-127.

³²⁴ Maddoli 1974, 237-238; Maddoli 1986, 135-157.

³²⁵ Poseidonia è infatti definita sotto-colonia di Sibari da Strabone, *Geografia*, V.4.13 e senza la menzione di ecisti: Morgan, Hall 1996, 211; Cipriani 2002, 363-388; Musti 2005, 87-90.

³²⁶ Strabone, *Geografia*, VI.1.13; Aristotele, *Politica*, V.1303a; Pseudo Scimno, *Periegesi della terra*, 357-360. Su questo De Juliis 1996c, 80-81; Morgan, Hall 1996, 204-205.

Siracusa che, a seguito del vaticinio dell'Apollone delfico che imponeva agli Achei di fondare Crotona, Miscello³²⁷ partì per esplorare il paese indicato, ma, vista Sibari già innalzata e sconfortato dalla impossibilità che Crotona ne uguagliasse la bellezza, tornò indietro per chiedere al dio se non fosse possibile colonizzare piuttosto Sibari. Al netto rifiuto della Pizia, il gobbo Miscello, aiutato dal già citato Archia, corinzio diretto a fondare Siracusa, accettò di creare Crotona³²⁸. La leggenda di fondazione di Crotona appare interamente imperniata su questo artificioso rapporto privilegiato con l'Apollone delfico³²⁹, al punto che, oltre agli evidenti richiami alle attuali pretese crotoniate sulla chora di Sibari e alla creazione di un legame con Siracusa tramite la partecipazione di Archia³³⁰, pare addirittura che, enfatizzando il ruolo dell'oracolo si intendesse sminuire la valenza dell'ecista³³¹. Proprio l'accento a Sibari, rappresentata come terra su cui dal principio i Crotoniati avrebbero voluto insediarsi, ha consentito di datare la formazione della leggenda tramandataci da Antioco di Siracusa fra la metà e la fine del VI secolo, in un momento evidentemente precedente alla caduta di Sibari nel 510, quando ancora la propaganda di Crotona aveva interesse a esaltare gli aspetti negativi sibariti³³².

A questa leggenda, Diodoro Siculo affianca una versione secondo cui sarebbe stato Eracle il vero fondatore della colonia e del santuario di Hera al Capo Lacinio. L'eroe, infatti, giunto con i buoi di Gerione presso il promontorio Lacinio sarebbe stato derubato della mandria da Lacinio. Durante la lotta, Eracle avrebbe ucciso Lacinio e, per errore, anche suo figlio Kroton. Nel prestare, dunque, gli onori funebri a quest'ultimo, avrebbe annunciato la fondazione di una città omonima³³³ e, secondo Servio avrebbe realizzato anche il santuario di Era per espiare il delitto³³⁴. Ovidio, poi, per congiungere le due tradizioni fa apparire Eracle in sogno a Miscello per intimargli di fondare Crotona³³⁵. La connessione fra Eracle e il culto di Hera, parzialmente ricostruibile anche all'Heraion alla foce del Sele presso Poseidonia³³⁶, ha

³²⁷ La vera città di provenienza di Miscello, Ripe, è menzionata da Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, VIII.17.1 e era già nota a Ippi di Reggio (FgrHist 554F1 Jacoby). Su questo Maddoli 1984, 323.

³²⁸ Antioco di Siracusa in Strabone, *Geografia*, VI.1.12.262, sulla base delle parole di Ippi di Reggio (FgrHist 554F1 Jacoby). Un oracolo leggermente diverso è riferito da Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, VIII.17.1. Dell'origine achea dei Crotoniati parla anche Erodoto, *Storie*, VIII.47.1. Su queste fonti, Goegebeur 1985, 135-142; Vanotti 2002b, 39-41; Cuscunà 2003, 75-76.

³²⁹ Secondo Morgan, Hall 1996, 206-207 anche l'episema monetale crotoniate del tripode si riferirebbe al santuario delfico. Sui diversi oracoli relativi alla fondazione di Crotona, Suárez de la Torre 1994, 21-28; Cuscunà 2003, 77-78.

³³⁰ Merante 1966, 107-109, 117-119; Cuscunà 2003, 80-81.

³³¹ Sulla evidente volontà crotoniate di legarsi al santuario di Delfi, Giangiulio 1981, 4-24.

³³² Vattuone 1991, 323-325; Cuscunà 2003, 76.

³³³ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, IV.24.7.

³³⁴ Servio, *Commento all'Eneide*, III.552.

³³⁵ Ovidio, *Metamorfosi*, XV.12-59.

³³⁶ Sulle sfaccettature genericamente peloponnesiache di questa divinità, Greco 1998, 45-62.

suggerito l'esistenza di un 'linguaggio culturale' comune al mondo coloniale acheo³³⁷. Non ha, tuttavia, ancora trovato soluzione condivisa la definizione della esatta cronologia di queste versioni leggendarie, dal momento che se, come ritengono alcuni, la fonte della vicenda eraclea fosse Timeo di Tauromenio, non si potrebbe giurare sulla recenziarietà di questa leggenda rispetto a quella relativa a Miscello³³⁸.

Ad un momento successivo alla distruzione di Sibari (510), durante la epicrazia crotoniate, potrebbe invece essere ricondotta la genesi di una notizia a proposito dell'arrivo di Filottete in Italia meridionale e della fondazione, da parte dell'eroe, di alcune città nella Crotoniatide³³⁹: Macalla³⁴⁰, Crimisa con il tempio di Apollo Aleo³⁴¹, Petelia³⁴² e Cone³⁴³. Inoltre, in un tempio nella zona dovevano essere stati dedicati da Filottete arco e frecce di Eracle³⁴⁴. La presunta datazione della vicenda di Filottete in terra crotoniate è stata collocata dopo la distruzione sibarita in virtù della connotazione detenuta dall'eroe di campione nella lotta contro gli indigeni, in quanto posto al margine fra mondo civilizzato e ambiente selvaggio. L'aspirazione alla supremazia sul territorio avanzata da Crotona in quegli anni ne giustifica quindi l'impiego³⁴⁵.

Appare dunque chiaro come il portato originario dei coloni achei si avvallesse di un orizzonte mitico rivolto al mondo eolico, sul quale le aggiunte troiane costituivano annessione successive e soprattutto consapevoli, perlopiù funzionali a suggellare determinati momenti o eventi politici, da intendere pertanto come presumibili creazioni coloniali³⁴⁶.

Si giunge, infine, ad approfondire lo studio dei contatti intercorsi fra Sparta e l'Occidente, sulla base della constatazione della frequente presenza di ceramica laconica nei contesti italici

³³⁷ Giangiulio 2002, 284-286 rintraccia i caratteri basilari di questa leggenda anche negli Heraia di Argo, Sparta e Corinto. In riferimento a questa sorta di linguaggio comune è stata letta anche la presenza nelle colonie achee del culto di Achille, che sembra avere ricevuto un ruolo non marginale in madrepatria: Giangiulio 2002, 286-289, 304-306. Anche nella legislazione si sono riscontrati elementi di somiglianza fra le poleis greche e le colonie occidentali: Gallo 2002, 133-141. Sulla funzione fondante del culto di Hera per i popoli del Peloponneso, in particolare per gli Argivi, Aloni-Ronen 1997, 9-19.

³³⁸ Morgan, Hall 1996, 206-207.

³³⁹ Strabone, *Geografia*, VI.1.3.254. Sulle leggende di fondazione a riguardo, Giangiulio 1987a, 388-390; Giangiulio 1987b, 460-462; Giangiulio 1991b, 293-299; Pipili 1994b, 376-377; Moscati Castelnuovo 1995a, 51-61.

³⁴⁰ Scolio a Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, I.12.2; Pseudo-Aristotele, *Degli ascolti meravigliosi*, 107; Licofrone, *Alessandra*, 919-921, 927-928.

³⁴¹ Apollodoro in Strabone, *Geografia*, VI.1.3; Tzetzes, scolio a Licofrone, *Alessandra*, 911.

³⁴² Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, II.10.

³⁴³ Apollodoro, in Strabone, *Geografia*, VI.1.3.

³⁴⁴ Giustino, *Epitome a Pompeo Trogo*, XX.1.16.2.1 riferisce che Filottete partecipò anche alla fondazione di Thurioi, nel cui Apollonion l'eroe avrebbe dedicato arco e frecce di Eracle. Gli studiosi moderni sono inclini a vedere in questo accenno adombrato l'Apollonion di Crotona, fatta eccezione per Musti 1991, 27-35, secondo il quale sarebbe avvenuto un pacifico trasferimento delle reliquie dal tempio di Crotona a quello di Sibari-Turi, immediatamente dopo la distruzione della città nel 510, in una sorta di cessione crotoniate in nome di Apollo. È stato inoltre messo in luce da Mele 1995, 444, note 117-118 come la notizia relativa ad arco di Eracle e Filottete risalga a Bacchilide (fr. 7 Snell-Mahler).

³⁴⁵ Giangiulio 1991a, 40-53.

³⁴⁶ Mele 1995, 438-450.

e sicelioti e della tradizionale visione di un legame privilegiato esistente fra Taranto e la Laconia.

E tuttavia, al contrario di quanto dimostrato da Eubei, Corinzi, Achei e Ioni, l'atteggiamento spartano nei confronti della colonizzazione si dimostra, per certi versi, meno intraprendente. Solo dalla vigilia della guerra del Peloponneso le fonti collocano il sorgere di una forma di interesse spartano nei confronti dell'Occidente, quando, nel 431, i Lacedemoni, preoccupati dell'ampliarsi del predominio attico sul mare, chiesero agli Ateniesi di restituire l'autonomia a tutti i Greci e imposero alle città dell'Italia meridionale e della Sicilia di accettare accordi non basati su alleanze preesistenti, ma piuttosto sull'appartenenza etnica e sul desiderio di opporsi ad Atene³⁴⁷.

Da tali premesse sembra lecito chiedersi quali fossero i capisaldi su cui Sparta fondava le sue richieste. L'ombra della presenza spartana comparve, nell'orizzonte italiota, a partire dalla metà del VI secolo. Indubbiamente la prima vera dimostrazione di interesse nei confronti di questi territori fu la fondazione di Taranto³⁴⁸, tradizionalmente collocata nel 706 e tramandata come un'*apoikia* del tutto peculiare a causa dello *status* sociale dei coloni. Com'è noto, infatti, a fondare la città sarebbero stati elementi servili - denominati Iloti, Partenii o Epeunatti³⁴⁹ - emersi nella società spartana durante la prima guerra messenica (datata fra il 744 e il 723), quando la lunga assenza degli uomini costrinse le donne, preoccupate per la sopravvivenza della cittadinanza³⁵⁰, a unirsi con gli schiavi e con gli uomini rimasti in patria³⁵¹. Esistono ovviamente parecchie versioni della vicenda che, su uno sfondo comune, inseriscono elementi diversi³⁵². Antioco di Siracusa considera i Partenii come figli illegittimi nati dall'unione fra le donne spartane e gli Iloti, vale a dire coloro che, dichiarati servi, non avrebbero partecipato alla spedizione militare. Dichiarati privi di diritti politici, i Partenii sarebbero partiti per andare a fondare Taranto, guidati da Falanto, forse anch'egli Partenio³⁵³. Eforo, invece elimina qualunque accenno alla ilotia, definendo i Partenii figli bastardi delle mogli abbandonate che si erano congiunte con i giovani Spartiati tornati da Messene per sopperire al calo

³⁴⁷ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, I.139.3, 140.3, 145, II.7.1-3. Su questo, Cataldi 1990, 113-132.

³⁴⁸ Pausania, nella trattazione sulla Laconia, tace relativamente a Taranto, ma in un altro passo dell'opera (X.10.6) definisce i Lacedemoni coloni di Taranto, avvalorando l'ipotesi che si trattasse di un elemento dato per scontato: Moscati Castelnovo 1995b, 85-86.

³⁴⁹ Teopompo in Ateneo, *Deipnosofisti*, VI.101.271c-d; Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, VIII.21.

³⁵⁰ Sull'atteggiamento delle donne spartane, Vidal-Naquet 1988b, 278-283.

³⁵¹ Sull'espedito dell'unione fra donne nobili e sottoposto e i confronti con altre leggende simili, Briquel 1974, 673-704. Sull'età di questi uomini, Bogino 1994, 1-13.

³⁵² Sulle differenze fra le versioni, Brauer 1986, 3-8. Per la disamina completa delle fonti relative alla vicenda, Sakellariou 1990, 66-93.

³⁵³ Strabone, *Geografia*, VI.3.2.278-279. Sull'analisi delle parole di Antioco di Siracusa, Cuscunà 2003, 85-106.

demografico³⁵⁴. Anche l'oracolo di fondazione relativo a Taranto si presenta caratteristico: i coloni avrebbero dovuto incarnare la piaga degli indigeni, avvalendosi dunque di una forma di conquista del tutto estranea ai consueti topoi ellenici³⁵⁵. Si è cercato, pertanto, di motivare tali deviazioni dalla tradizione con l'ipotesi dell'esistenza di una struttura storiografica realizzata ad hoc. Di conseguenza, Antioco di Siracusa avrebbe inventato l'intera vicenda, sistemando tutti gli elementi in modo che la vera colpa non ricadesse sui fondatori di Taranto, ma sui loro padri, in modo da presentare i coloni come colpevoli di una colpa in realtà non loro e comunque come figli di Spartiati, sebbene decaduti. Eforo, poi, per controbilanciare l'eccessiva artificiosità della versione di Antioco, avrebbe ridimensionato il ruolo degli Iloti³⁵⁶. L'inserimento dell'elemento ilotico nella fondazione starebbe ad indicare l'affrancamento di un gruppo civico nel corpo spartano³⁵⁷ e il consueto affacciarsi del problema della redistribuzione delle terre in patria all'indomani del conflitto³⁵⁸, mentre il riferimento agli indigeni si richiamerebbe alla guerra messenica appena conclusa, in modo da rendere i Messeni quasi dei precursori degli Iapigi³⁵⁹. Già, quindi, nel caso tarantino, Sparta dimostra di essere in grado di adattare il patrimonio leggendario alle esigenze della città, una tendenza che si enfatizza nel rapporto con Locri e Crotone. Si deve quindi partire da un noto errore di Pausania che definisce Crotone e Locri presso il Capo Zefirio colonie spartane³⁶⁰, note, invece, rispettivamente come colonie achea e locrese.

Al momento della cosiddetta battaglia della Sagra, svoltasi fra il 570 e il 560, in seguito all'attacco sferrato dalla coalizione achea di Metaponto, Crotone e Sibari contro Siris appoggiata da Locri³⁶¹, emerse la necessità di accaparrarsi l'appoggio spartano. I Lacedemoni, infatti, furono chiamati in aiuto dai Locresi, ma, non potendo intervenire perchè impegnati in un conflitto contro Tegea, inviarono i Dioscuri i quali, comparsi a cavallo durante lo scontro finale sul fiume Sagra, condussero i Locresi alla vittoria nonostante la disparità degli eserciti in campo³⁶². Il carattere inverosimile e miracoloso di questo trionfo contribuì alla creazione di numerose leggende relative a questo scontro³⁶³, di volta in volta connesse alla realtà locrese o a

³⁵⁴ Strabone, *Geografia*, VI.3..279.

³⁵⁵ Lombardo 2002, 253-258.

³⁵⁶ Musti 1988b, 161-165; Moscati Castelnuovo 1991, 64-79.

³⁵⁷ Maddoli 1983, 555-564.

³⁵⁸ Nafissi 1991, 35-51; Nafissi 1999, 250-261.

³⁵⁹ Malkin 1994, 115-127.

³⁶⁰ Pausania, *Guida della Grecia*, III.3.1.

³⁶¹ Musti 2005, 206-221. Sulla datazione della battaglia della Sagra, solitamente connessa alla caduta di Siris, De La Genière 1986, 397.

³⁶² De Juliis 1996c, 153-154.

³⁶³ Proprio l'importanza riconosciuta dalle fonti a questo conflitto giustifica l'esistenza di improbabili coincidenze: Strabone, *Geografia*, VI.1.10 la notizia della vittoria locrese giunse lo stesso giorno perfino ad Olimpia, secondo Giustino, *Epitome a Pompeo Trogo*, XX.2.10 addirittura ad Atene, Corinto e Sparta. Su questo De La Genière 1986, 395.

quella crotoniate. Le notizie riferite da Trogo sulla partecipazione di Castore e Polluce al fianco delle milizie locresi e alla comparsa di un'aquila sui soldati³⁶⁴ dovevano allora riferirsi ad una leggenda di marca locrese, creata in concomitanza con la battaglia per sottolineare l'esistenza di un rapporto privilegiato con Sparta³⁶⁵. La leggenda di fondazione di Locri potrebbe risalire alla medesima temperie culturale e politica, in quanto curiosamente costruita sulla falsariga di quella relativa a Taranto³⁶⁶. I Locresi di Grecia³⁶⁷, impegnati nella prima guerra messenica a fianco degli Spartani, furono costretti a dieci anni di lontananza dalla patria, mentre le loro mogli, preoccupate dall'estinguersi degli abitanti, si unirono con gli schiavi, con cui poi fuggirono per fondare Locri Epizefiri al ritorno dei mariti³⁶⁸. Proprio l'esigenza locrese di rafforzare il legame con l'ambiente laconico e con Taranto in opposizione al fronte acheo potrebbe spiegare l'evidente somiglianza fra i due miti di fondazione³⁶⁹.

I Crotoniati risposero alla propaganda messa in atto dai Locresi per esaltare al mondo italiota il proprio legame con la Laconia, utilizzando strumenti analoghi, quasi ad ingaggiare una gara con in palio il titolo di città prediletta da Sparta. Alcuni scrittori antichi, infatti, riferendo della battaglia della Sagra, sostituiscono i Dioscuri con Aiace figlio di Oileo, un eroe locrese della madrepatria³⁷⁰. Tutte le versioni dell'evento rese dal punto di vista crotoniate non tralasciano di annotare la presenza, a fianco dell'esercito locrese, di entità divine, dalle quali i Crotoniati sarebbero stati gravemente feriti e, perciò, costretti a lunghi pellegrinaggi per recuperare la salute: Formione fu guarito a Sparta da un *neaniskos* identificato come un Dioscuro³⁷¹; Leonimo fu colpito da Aiace e inviato dalla Pizia all'Isola Bianca per la cura³⁷²; Autoleone fu spedito nell'isola di Achille³⁷³.

Con l'attribuzione del merito della vittoria locrese ad Aiace Oileo, che implicava l'eliminazione del contributo dei Dioscuri, i Crotoniati sminuivano il rapporto di Locri con

³⁶⁴ Giustino, *Epitome a Pompeo Trogo*, XX.2.11-12, 3.1-3.

³⁶⁵ Giangiulio 1983b, 473-521 parla di una tradizione basata su Locri-Dioscuri-Sparta, di matrice sostanzialmente locrese.

³⁶⁶ Sulla somiglianza con la leggenda tarantina, Pembroke 1970, 1240-1270; Musti 1988b, 151-173; Musti 2005, 232-235.

³⁶⁷ Già nelle fonti antiche si rileva incertezza sulla provenienza dei coloni di Locri Epizefiri. È probabile che la dicitura Locresi, senza specificazione di ozoli o opunzi, vada ritenuta una generica indicazione di *ethnos*, come attesta Polibio, *Storie*, XII.5-11. Su questo e sulla composizione del corpo civico locrese, Luraghi 1991, 143-159; Monaco 2010, 461-474.

³⁶⁸ Polibio, *Storie*, XII.5-11 riporta tutta la leggenda, aggiungendo anche l'obiezione avanzata da Timeo (in Ateneo, *Deipnosophisti*, VI.264c), secondo il quale in Grecia non sarebbe esistita la schiavitù. Per l'analisi delle fonti, Vidal-Naquet 1970, 70-75; van Compernelle 1976, 330-353; Musti 1977, 23-25; Vidal-Naquet 1988b, 276-278.

³⁶⁹ Sourvinou-Inwood 1974a, 186-198.

³⁷⁰ Pausania, *Guida della Grecia*, III.19.12.

³⁷¹ Teopompo, FgrHist 115F392 Jacoby; Pausania, *Guida della Grecia*, III.16.2-3.

³⁷² Pausania, *Guida della Grecia*, III.19.11-13.

³⁷³ Conone, FgrHist 26F1-18 Jacoby.

Sparta. Contemporaneamente, poi, la menzione di guerrieri crotoniati curati dai Dioscuri³⁷⁴ o con pratiche pitagoriche molto diffuse a Crotona rafforzava il legame con Sparta³⁷⁵.

L'artificialità di questa rivisitazione mitica appare evidente anche per l'assenza, nel resto della tradizione crotoniate, di elementi così strettamente connessi al mondo laconico, evidentemente ritenuto interlocutore necessario solo in concomitanza con la battaglia della Sagra³⁷⁶.

Non c'è dunque traccia di un vero progetto espansionistico spartano diretto verso le terre occidentali, nè di una concreta forma di intervento lacedemone. L'unica vicenda forse connessa con l'evolversi di una volontà espansionistica spartana in Occidente potrebbe essere quella di Dorieo, raccontata da Erodoto. Alla morte del re spartano Anassandrida, suo figlio Dorieo, ritenendo ingiusta la proclamazione al trono del fratellastro Cleomene, chiese al governo spartano che gli fosse consentito di condurre con sé degli uomini in una spedizione coloniale. Quindi, senza consultare l'oracolo, Dorieo si mosse per la Libia, dove fondò una colonia, presto abbandonata per l'ostilità dei Cartaginesi e degli autoctoni. Tornato in patria, esortato dal beota Anticare, Dorieo ripartì per colonizzare la terra di Eracle in Sicilia, dato che l'area di Erice, vinta da Eracle, ora apparteneva agli Eraclidi. Ricevuto questa volta un responso oracolare favorevole, Dorieo si mise in mare con lo stesso equipaggio con cui era andato in Libia, si fermò in Magna Grecia per aiutare i Crotoniati a distruggere Sibari, approdò quindi in Sicilia e, dopo avere fondato Erice, morì insieme ai suoi compagni in uno scontro con Fenici e Segestani³⁷⁷. Le rotte del principe spartano, tracciate dalla madrepatria alla Libia fino alla Sicilia, paiono parzialmente coincidenti con il percorso abitualmente seguito dalla ceramica laconica esportata. Questo ha suggerito di interpretare le peregrinazioni di Dorieo come il riflesso di un progetto spartano volto a consolidare il proprio posto commerciale e marittimo, in un momento, quale quello della fine del VI secolo, in cui si andava consolidando la Lega Peloponnesiaca e sorgeva l'intesa fra la Persia e Cartagine³⁷⁸.

L'intervento di Dorieo a fianco di Crotona potrebbe alludere alla volontà spartana di sostituire la tirannide di Telis con un governo oligarchico³⁷⁹. Inoltre, la narrazione erodotea

³⁷⁴ Moscati Castelnuovo 1995c, 157-160 pensa che alcuni toponimi attinenti ai Dioscuri esistenti nel territorio crotoniate vadano associati al clima culturale della battaglia della Sagra.

³⁷⁵ Moscati Castelnuovo 1995c, 142-163; Braccisi 1998a, 9-17; Vaglio 2000, 227-235. Si esprime diversamente, invece, Giangiulio 1983b, 504-515, secondo il quale la tradizione di Formione sarebbe nata in ambito locrese, data la difficoltà di ammettere che una saga crotoniate potesse scegliere di esaltare la potenza di Aiace di Oileo.

³⁷⁶ Gigante 1983, 590-591 pensa che parte delle leggende relative alla battaglia della Sagra circolassero sotto forma di una composizione epica, di carattere locale.

³⁷⁷ Erodoto, *Storie*, V.39-48. Su questi eventi, Mastruzzo 1977, 129-130; Moscati 1984-1985, 1-19.

³⁷⁸ Mastruzzo 1977, 131-134; Braccisi 1999, 11-18.

³⁷⁹ Erodoto, *Storie*, V.44 ricorda come i Sibariti citino nelle loro tradizioni la presenza di Dorieo al fianco dei Crotoniati, che invece negano la partecipazione di stranieri. Sulla presunta esistenza di un programma spartano

suggerisce che la tradizione eraclide in Sicilia preesistesse all'impresa di Dorieo e che fosse nata piuttosto in occasione dell'arrivo di Pentatlo, un Eraclide attivo fra VII e VI secolo che aveva tentato di colonizzare le isole Eolie³⁸⁰.

2. La ceramica figurata laconica in Italia meridionale e in Sicilia

a. Cronologia, diffusione e distribuzione

La produzione e la conseguente diffusione del vasellame figurato laconico ci introduce in un periodo leggermente successivo, rispetto a quelli finora osservati. La fabbricazione della ceramica figurata prese avvio, nelle fabbriche della madrepatria, verso la fine del VII secolo, per incontrare una notevole popolarità nel corso del VI secolo e avviarsi ad un rapido e inarrestabile declino fra la fine del VI e gli inizi del V secolo³⁸¹, quando questi vasi non riuscirono a competere con l'avanzata del molto più richiesto vasellame attico a figure nere e rosse (grafico).

Lo studio della ceramica laconica ha subito numerose modifiche nel corso del tempo. A partire, infatti dal contributo di E.A. Lane degli anni Trenta del secolo scorso, per lungo tempo rimasto l'unico lavoro di sintesi su questa produzione³⁸², hanno preso le mosse, a partire dagli anni Cinquanta, indagini relative al tentativo di riconoscimento delle diverse personalità artistiche attive nelle botteghe della Laconia, finalizzate ad una corretta datazione dei materiali³⁸³. Si deve tuttavia a C.M. Stibbe la prima vera opera di raccolta di questi vasi a figure nere e la conseguente messa a punto di una griglia relativa alle forme vascolari, ai pittori e alle decorazioni figurate³⁸⁴.

La carta di diffusione geografica dei vasi laconici (grafico) è stata oggetto di diversi studi³⁸⁵, di volta in volta incentrati sul desiderio di confermare o negare l'esistenza di un rapporto privilegiato con la colonia tarantina. A Taranto, infatti, è stato da tempo attribuito il ruolo di

volto alla sostituzione delle tirannidi con governi oligarchici, Braccesi 1999, 31-37; in particolare sulla caduta di Telis a Sibari, Luraghi 1994b, 59-71.

³⁸⁰ Giangiulio 1983a, 799-805.

³⁸¹ Rolley 1977, 128; Coudin 2009, 228, nota 3. Si sottolinea tuttavia come i recenti rinvenimenti nell'Artemision di Samo, che restituiscono traccia di una ingente quantità di ceramica laconica del terzo quarto del VI secolo, possano contribuire a modificare l'assunto tradizionale che collocava il declino della ceramica laconica figurata già nella seconda metà del VI secolo: Pipili 2001.

³⁸² Lane 1933-1934, 99-198,

³⁸³ Shefton 1954, 299-310.

³⁸⁴ Stibbe 1972; Stibbe 1989; Stibbe 1994; Stibbe 2000; Stibbe 2004.

³⁸⁵ Nafissi 1986, 149-172; Pelagatti 1989, 1-62. Sulla distribuzione della ceramica laconica in Etruria, Boitani 1991, 19-72.

smistamento nei traffici fra l'arco ionico e il resto dell'Italia meridionale, dove la ceramica laconica sarebbe giunta proprio partendo dalla colonia. Stabilire, poi, mediante quali vettori commerciale il vasellame prodotto a Sparta raggiungesse la Magna Grecia e la Sicilia è problema ancora aperto³⁸⁶. Dalla già evidenziata estraneità di Sparta al fenomeno coloniale³⁸⁷ si è dedotta anche una limitata capacità mercantile e commerciale della polis, bisognosa, di conseguenza, di avvalersi di strumenti ausiliari per esportare le proprie merci. Si è voluto indicare nei Samii i vettori principali di questi traffici, in base, prima di tutto, alla enorme quantità di vasellame laconico rinvenuto nei luoghi di culto di Samo, da spiegare secondo alcuni come il riflesso di scambi fra aristocratici³⁸⁸. Come si evincerà dal quadro della distribuzione della ceramica figurata laconica, molti siti in Occidente furono interessati all'acquisto di questi manufatti, un dato che aumenta ulteriormente se si aggiunge la ceramica a vernice nera, altrettanto ben rappresentata nei contesti italici e sicelici. Tale contingenza ha suggerito anche altre ipotesi per spiegare l'arrivo di tali manufatti ai centri dislocati lungo le coste adriatiche, ioniche e tirreniche: alcuni hanno pensato all'esistenza di vasai itineranti³⁸⁹, operanti soprattutto nei pressi dei luoghi di culto al cui interno è stata rinvenuta ceramica laconica in ampie quantità³⁹⁰, altri si sono limitati a pensare che le navi mercantili, perlopiù greco-orientali, quando impossibilitate ad attraversare il *diolkos* corinzio, facessero sosta in Laconia caricando, fra le altre cose, anche la ceramica laconica³⁹¹.

I vasi laconici qui in corso di studio tracciano, con le loro provenienze, un quadro che non si discosta molto da quanto illustrato finora (grafico).

L'area del golfo di Taranto si colloca per tutto il VI secolo al vertice della scala di acquirenti di questo materiale [L3*, L4*, L7*, L8*, L9*, L10*, L11, L12*, L13*, L19*, L26*, L27*, L28, L29*, L32*, L35*, L36bis, L37, L38, L43, L44, L45, L46, L47, L48, L49, L50, L51, L52, L53*, L60*, L61, L62, L63, L64, L65, L66, L67, L68, L69, L70, L71, L72, L73, L74, L75, L76, L77, L78, L79, L80, L81, L82, L83, L84]. Il resto del litorale ionico, sebbene non completamente indifferente a questi prodotti, restituisce traccia di un interesse sporadico e circoscritto [L14*, L31, L87, L92, L93*, L94*].

³⁸⁶ Giudice 1991, 61-65.

³⁸⁷ Cfr. paragrafo precedente.

³⁸⁸ Cartledge 1982, 243-265. Si oppone a questa lettura Stibbe 1997, 41-47, che pur conferendo valore alle grandi quantità di vasi laconici rinvenuti all'Heraion di Samo, non ritiene verosimile postulare che già nel VII-VI secolo Sparta avesse dato vita ad una classe aristocratica così strutturata da poter intrattenere rapporti egualitari con elites straniere.

³⁸⁹ Stibbe 1984b, 135-138.

³⁹⁰ Pipili JdI 2001.

³⁹¹ Cook 1979, 153-154.

Evidentemente adusi all'acquisto e all'impiego dei vasi laconici dovettero essere invece gli abitanti dei centri della Sicilia orientale [L1*, L2*, L5, L6, L15, L16*, L20*, L23*, L24, L25, L33*, L39, L40, L54*, L55*, L56, L57, L58*, L88, L89, L90, L91], che manifestarono un atteggiamento diverso dai vicini occidentali, a quanto pare raggiunti da questo vasellame solo occasionalmente [L17, L18, L41, L59*, L85]. Le sponde dello Stretto di Messina e il litorale tirrenico dell'Italia meridionale, invece, conferirono limitatissimo valore ai prodotti laconici, come dimostrano i rinvenimenti del tutto sporadici e isolati [L2bis*, L21*, L42*].

Dal punto di vista strettamente quantitativo, per quel che concerne la distribuzione nelle diverse tipologie di contesto, il vasellame figurato laconico pare prediligere di gran lungo la destinazione votiva e culturale (grafico). Simile tendenza, come vedremo confermata anche dai rinvenimenti italoti e sicelioti, è perfettamente consona a quanto registrato in Grecia, nei due luoghi di culto di Samo - l'Heraion e l'Artemision³⁹² - e nel santuario di Aphaia ad Egina³⁹³.

In Occidente, oltre alla zona centrale dell'Italia dove una cospicua quantità di vasellame laconico proviene dal santuario di Gravisca³⁹⁴, si mette in luce come, sia nel golfo tarantino [L8*, L9*, L10*, L11, L12*, L13*, L19*, L32*, L36bis, L37, L38, L44, L45, L46, L47, L48, L49, L50, L51, L52, L53*, L65, L66, L67, L68, L69, L70, L71, L72, L73, L74, L75, L76, L77, L78, L79, L80, L81, L83, L84] che nell'area orientale della Sicilia [L16*, L20*, L23*, L39, L56, L58*, L88, L89, L90] (già definiti i due territori maggiormente interessati dall'importazione di questa ceramica), la destinazione d'uso prevalente per questo vasellame fu quella di oggetti di dedica nei depositi votivi. Dovette trattarsi di un impiego percepito come particolarmente adatto a questi vasi, dato che condivisero questa usanza, sebbene in quantità minore, anche i centri dislocati lungo la costa ionica dell'odierna Calabria [L31, L87, L92], i siti lungo le sponde dello Stretto [L30, L86] e quelli lungo la costa tirrenica [L2bis*, L21*, L42*] e, in un caso isolato, i territori della Sicilia occidentale [L59*]

La valenza genericamente cerimoniale riconosciuta, a quanto pare, a questi vasi giustifica la loro presenza anche in alcuni corredi tombali dell'area tarantina [L3*, L26*, L35*, L36*, L43, L60*, L61, L62, L63, L64, L82] e della Sicilia orientale [L5, L24, L54*, L55*].

Per quel che concerne i rinvenimenti pertinenti allo spazio abitativo, si segnala la circoscritta partecipazione dei contesti domestici sibariti al fenomeno dell'acquisizione del vasellame laconico [L14*, L93*, L94*], accompagnati da quantità modeste registrate nei siti occidentali [L17, L85] e orientali [L1*, L2*, L15, L57, L91] della Sicilia.

³⁹² Pipili 2001, 17-18.

³⁹³ Felten 1982; Williams 1993, 571.

³⁹⁴ Boitani 1991, 19-72.

b. Repertorio formale

Lo studio delle forme vascolari della ceramica laconica figurata giunta in Italia meridionale e in Sicilia riserva numerose sorprese, soprattutto se tali osservazioni procedono di pari passi con un costante confronto con quanto attestato, a proposito dell'impiego e della diffusione delle singole forme, nella Grecia propria. Lo spettro morfologico a disposizione dei vasi laconici, infatti, si presenta, ad uno sguardo complessivo, piuttosto ampio e variegato, principalmente composto da coppe, crateri e aryballoi, ma non del tutto alieno da lakainai, kantharoi, hydriai, oinochoai e anfore³⁹⁵. Nei santuari della Laconia e in quelli di Samo – Heraion e Artemision – che abbiamo detto essere profondamente legati all'ambiente laconico, le forme maggiormente attestate sono quelle impiegate per bere e per versare vino³⁹⁶.

La gamma di vasi laconici in Italia meridionale riserva uno spazio marginale alle forme connesse con il trasporto e la conservazione del profumo (lydia [L5, L6]) e ai contenitori preposti alla esposizione di alimenti solidi (phialai [L38, L52], piatti [L92]), mentre pare concentrarsi maggiormente sui recipienti connessi al consumo del vino, forse mostrando piena corrispondenza, in questo, con le tendenze della madrepatria. Anche in questo ambito, tuttavia, la selezione attuata (dai pittori che producevano in vista dell'esportazione, dai mercanti e dagli acquirenti locali) appare rigida, data la enorme quantità di vasi potori (coppe [L2bis*, L3*, L8*, L9*, L10*, L11, L12*, L13*, L19*, L25, L26*, L29*, L35*, L36*, L37, L43, L44, L45, L46, L47, L48, L49, L50, L51, L53*, L61, L62, L63, L64, L65, L66, L67, L68, L69, L70, L71, L72, L73, L74, L75, L76, L77, L78, L79, L80, L81, L82, L83, L84, L86, L93*], kantharoi [L59*], kylikes [L16*, L17, L20*, L21*, L22, L23*, L27*, L30, L31, L42*, L54*, L55*, L56, L57, L58*, L60*, L85, L88, L89, L90, L94*], lakainai [L41], skyphoi [L28]) rispetto alla esigua attestazione di grandi recipienti per mescolare acqua e vino (crateri [L1*, L15, L24, L33*, L87, L91], dinoi [L2*, L32*])³⁹⁷ e data, soprattutto, la completa assenza di brocche per attingere e versare.

Il servizio da vino laconico, in Occidente dunque ridotto a esemplari per bere e per mescolare, dovette essere utilizzato soprattutto per il compimento di cerimonie di carattere religioso, evidentemente comprensive di un momento di consumo collettivo del vino. Confermano questa ipotesi i dati di provenienza dei recipienti. Il trend registrato dai vasetti potori, infatti, illustra come in ognuno dei comparti regionali qui in esame la maggior parte dei materiali provenga proprio da contesto santuarioale. A Taranto e nel territorio circostante, il più ricco di evidenze ceramiche laconiche, le provenienze da luogo di culto di coppe [L8*, L9*,

³⁹⁵ Stibbe 1996, 159-166.

³⁹⁶ Pipili 2001, 17; Coudin 2009, 230-231.

³⁹⁷ Sul cratere laconico, Neils 1992, 351.

L10*, L11, L12*, L13*, L19*, L29*, L36bis, L37, L44, L45, L46, L47, L48, L49, L50, L51, L53*, L65, L66, L67, L68, L69, L70, L71, L72, L73, L74, L75, L76, L77, L78, L79, L80, L81, L83, L84] e skyphoi [L28] superano di gran lunga la pure presenti testimonianze sepolcrali relative a coppe [L3*, L26*, L35*, L36*, L43, L61, L62, L63, L64, L82] e kylikes [L60*]. I centri dislocati lungo la costa occidentale del mar Jonio, oltre ad una coppa [L93*] e a una kylix [L94*] provenienti da contesto abitativo, ripetono il medesimo divario fra attestazioni santuariali, rappresentate da una sola kylix [L31] e rinvenimenti tombali del tutto assenti. Le sponde dello Stretto di Messina [L86, L91] e la costa tirrenica della Campania [L2bis*, L21*, L42*], non troppo interessate in generale alla ceramica figurata laconica, chiariscono comunque come l'unico impiego ritenuto adatto a questi prodotti fosse in vario modo connesso con il contesto religioso. In Sicilia il settore occidentale mostra di avere impiegato i pochi prodotti laconici riconosciuti nelle case [L17, L85] e nei luoghi di culto [L59*], mentre la regione orientale, molto più coinvolta da questo vasellame, conferma la vocazione soprattutto rituale/culturale di questi vasi [L16*, L20*, L23*, L39, L56, L58*, L88, L89, L90], pur conservando sporadiche tracce di impiego tombale [L54*, L55*] e abitativo [L75].

La coppa, prevalentemente decorata da scene figurate nel medaglione interno, costituisce senza dubbio uno dei recipienti caratteristici della produzione laconica³⁹⁸. La spiccata predilezione manifestata da queste forme aperte per lo spazio santuarioale ricalca una tendenza riconoscibile già in ambito ellenico, dove due contesti paiono particolarmente eloquenti per quel che riguarda il discorso che si va conducendo: nel santuario egineta di Aphaia e all'Heraion samio sono state riconosciute molte coppe e kylikes laconiche, collegate dagli scavatori all'esecuzione di banchetti rituali, svolti in strutture appositamente adibite all'interno del temenos, seguite dalla dedica votiva dei vasi impiegati³⁹⁹. Si metterà in luce durante la trattazione dei singoli contesti come anche le figure divine coinvolte da questo fenomeno riescano a mostrare, ad uno sguardo approfondito, alcuni caratteri comuni.

Un discorso a sè stante deve riguardare la forma della lakaina, il cui nome originario doveva probabilmente essere kothon, e che va considerata una invenzione, o quantomeno una rivisitazione tipicamente laconica⁴⁰⁰. Si tratta di uno dei vasi più diffusi in Laconia fra VII e VI secolo, sebbene tale dato si riferisca prevalentemente agli esemplari a vernice nera⁴⁰¹. La frequente pertinenza a contesti sacri laconici ha fatto pensare a un recipiente potorio utilizzato come dedica o strumento rituale. I dati relativi ai prodotti esportati registrano una tendenza

³⁹⁸ Rolley 1977, 128; Stibbe 1994, 57-82, 158-204; Coudin 2009, 241.

³⁹⁹ Williams 1993, 589; Pipili 2000, 414-415.

⁴⁰⁰ Rolley 1977, 128.

⁴⁰¹ Stibbe 1990b, 73-113; Pipili 2001, 49.

del tutto inversa, dato che le lakainai sono fra le forme laconiche meno note all'esterno del paese di produzione. Tale circostanza ha consentito a F. Coudin, nel suo recente lavoro incentrato proprio sulla distribuzione della ceramica laconica, di annoverare la lakaina fra i "vasi culturalmente connotati" quando rintracciati al di fuori del paese di origine. Si tratterebbe, cioè, di una forma vascolare rara che, quando presente, avrebbe inteso volutamente alludere alla stessa Sparta⁴⁰².

L'altro elemento imprescindibile in un servizio da vino attestato in Occidente anche nella versione laconica è il grande recipiente dalla larga imboccatura (dinos, cratere), impiegato per mescolare vino e acqua al centro dello spazio del banchetto. Si tratta di due forme poco diffuse in Italia meridionale e in Sicilia, almeno, come si dirà, per quel che concerne la versione figurata. Nell'area sacra di Satyrion, nel golfo di Taranto, è venuto alla luce un dinos figurato [L32*], mentre il santuario a Timpone della Motta, lungo la costa ionica, ha restituito un cratere [L87]. Più propensi, ma sempre comunque in maniera numericamente circoscritta, all'acquisto di questi recipienti furono i siti orientali della Sicilia, dove un esemplare proviene da contesti tombali [L24] e quattro da abitato [L1*-L2*, L15, L91].

L'esiguità di esemplari del genere merita tuttavia una riflessione. Anche il cratere, il cosiddetto *krater lakonikos*, fu una delle forme più diffuse nel repertorio laconico al punto da divenire una sorta di marchio di fabbrica di queste officine, che provvidero perfino a realizzare una variante che fosse immediatamente riconoscibile agli acquirenti. La caratteristica principale di questo vaso è la forma dell'ansa, che riproduce un semicerchio attaccato orizzontalmente sulla spalla e collegato al labbro del vaso tramite una staffa di sostegno, in modo tale che, allungando il collo, si riuscisse ad ottenere maggiore spazio per le decorazioni. Nel tempo, i vasai svilupparono la staffa, portandola a diventare una voluta decorata sui lati da una rosetta o da un gorgoneion⁴⁰³. Nonostante tale indubbia popolarità, riconoscibile soprattutto dai rinvenimenti effettuati nella stessa regione laconica, il cratere laconico, come mostrano i dati raccolti nel catalogo, non fu affatto fra le forme più richieste dal mercato occidentale. Tale contingenza può forse essere spiegata osservando la assai più capillare diffusione della ceramica laconica a vernice nera, rappresentata soprattutto da crateri e aryballoi. Essa è infatti registrata in contesti tombali⁴⁰⁴ e santuariali⁴⁰⁵ dislocati lungo il litorale

⁴⁰² Coudin 2009, 240, nota 33.

⁴⁰³ Rumpf 1957, 217-219; Stibbe 1986, 75-77; Stibbe 1989, passim.

⁴⁰⁴ Necropoli di Cozzo Presepe: Johnston 1977, 317-321; Macnamara 1977, 191-243.

⁴⁰⁵ Santuario sorgivo di Siris: Otto 2005, 6-7.

ionico e quello tirrenico⁴⁰⁶ e in parecchi siti, sia sepolcrali che cultuali, della Sicilia⁴⁰⁷. Si tratta molto probabilmente di un fenomeno spiegabile secondo il consueto assunto relativo alla ceramica a vernice nera, comunemente ritenuta imitazione dell'assai più prezioso vasellame in bronzo⁴⁰⁸. In questo caso, si dovrebbe dunque credere che la variante figurata dovesse avere destato, perlomeno nei siti d'Occidente, un minore interesse. È verosimile imputare tale criterio selettivo a necessità autorappresentative, in primo luogo connesse al bisogno di mostrare ricchezza e status sociale, alla base della scelta di porre un vaso in una tomba o di dedicarlo in un luogo di culto. Vedremo, d'altronde, nell'analisi di dettaglio dei singoli contesti italioti e sicelioti, come ogni sito fosse perfettamente in grado di dotarsi degli strumenti ritenuti necessari a svolgere le diverse mansioni cerimoniali e simboliche, scegliendo fra i diversi prodotti che il mercato internazionale offriva o, ancora più spesso, sopperendo ai bisogni con la produzione locale.

Irrisorie poi, come si è accennato, le quantità relative alle altre forme vascolari: fra i porta-profumi, in Occidente si importarono nella Sicilia orientale due *lydia* [L5-L6].

Fra le forme aperte usate per il trasporto e soprattutto l'esposizione di alimenti, si registrano due *phialai* [L38, L52] dall'area tarantina e un piatto [L92] da un contesto culturale del litorale ionico.

c. Repertorio figurativo e personalità artistiche

I più antichi esemplari laconici figurati giunti in Italia sono quelli attribuiti al cosiddetto Black Polychrome Style, collocato nel Laconico II e datato fra VII e VI secolo⁴⁰⁹. Si tratta di recipienti quasi interamente verniciati in nero, che presentano sul fondo la caratteristica fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto e l'orlo decorato da una fascia puntinata. Si riconosce, fra questi esemplari, qualche caso in cui compaiono motivi vegetali. Solo a partire dal VI secolo, invece, contemporaneamente all'avvio in Laconia della produzione a figure nere,

⁴⁰⁶ Struttura presso Punta Chiarito a Pitecusa: Gialanella 1994, 168-204; Gialanella 1996, 259-274; Gialanella 1996b, 153, fig. 11; Necropoli di San Brancato di Tortora: La Torre 2002, 97-98. Deposito Imbelli presso Campora San Giovanni: La Torre 2002, 105; La Torre 2002b, 73-246

⁴⁰⁷ Abitato indigeno presso Montagna di Ramacca (Catania): Procelli, Messina 1971, 538-565; Albanese 1988-1989, 100-109, 117, 121; Patanè, Buscemi Felice 1997-1998, 201-207. Sepoltura collettiva presso Paternò (Catania): Vallet 1962, 40. Necropoli indigena di Monte Casasia (Ragusa): Pelagatti 1976-1977, 527-530; Fouilland, Frasca, Pelagatti 1994-1995. Acropoli di Gela presso Molino a Vento: Orlandini, Adamesteanu 1962, 356-358; De Miro, Fiorentini 1976-1977, 430-445. Necropoli di Serra Orlando a Morgantina: Albanese Procelli 1996, 104; Lyons 1996, 45; Neils 1996, 174. *Bothros* votivo di via Bengasi a Siracusa: Basile 2009, 732-734; Bruno 2009, 783-790. Acropoli di Morgantina: Valle 1962, 44-45; Neils 1996, 174. Stipe del Tempio A di Himera: Tardo 2004, 381-383. Necropoli indigena in località Manico di Quarara (Monte d'Oro di Montelepre): Greco 1991, 199-201.

⁴⁰⁸ Stibbe 1986, 77.

⁴⁰⁹ Margreiter 1988; Williams 1993, 589; Coudin 2009, 238, nota 27.

comparvero in Italia esemplari figurati di più ampio impegno, i cui soggetti rivelano interessanti intrecci con i contesti di reperimento⁴¹⁰.

La gamma dei temi figurati non è molto ampia nè estremamente varia, una contingenza del resto riscontrata anche nel resto del corpus laconico, del quale è stata a più riprese sottolineata l'estrema capacità selettiva a livello iconografico e tematica mostrata dai pittori⁴¹¹.

In conformità con le altre produzioni vascolari arcaiche già analizzate, i temi figurativi incentrati sugli animali, ripresi come figure isolate o disposti a coppie o in fila, occupano un ampio spazio anche nel corpus iconografico laconico. Un dato tuttavia appare di estremo interesse. La composizione paratattica di file di animali disposte su registri sovrapposti a ornare le superfici di vasi più o meno grandi obbediva ai canoni dello stile orientalizzante, che, tuttavia, all'ingresso nel VI secolo, si avviava a scomparire. Sebbene nei pochi grandi vasi per mescolare laconici rinvenuti in Italia meridionale mostrino ancora l'obbedienza a una simile tendenza [L1*-L2*, L15, L87], va comunque considerata la molto maggiore frequenza con cui questi soggetti furono scelti per decorare forme aperte utilizzate per bere vino - coppe [L2bis*, L3*, L4*, L12*, L36*, L46, L47, L48, L93*] e kylikes [L20*, L23*, L27*, L30, L57, L85] - o per trasportare ed esporre vivande - piatti e phialai [L38, L52]. In questi casi, quindi, la composizione dell'intera scena appare nuova rispetto alla tradizione: il tondo interno viene perlopiù occupato da motivi floreali, mentre la fascia esterna della tesa ospita gli animali. In due coppe [L17, L19*], peraltro, si nota la comparsa del motivo della fila di pesci, sicuramente da connettere alla funzione di contenitore di vino (inteso come nero mare di arcaica memoria)⁴¹².

In esatta corrispondenza con il quadro della distribuzione generale della ceramica figurata laconica in Occidente, i vasi decorati con animali paiono, a giudicare dai contesti nei quali sono stati rinvenuti, preferire l'ambito cultuale. Nel territorio tarantino, ad una frequente destinazione santuariale [L12*, L38, L46, L47, L48, L52], si affianca la più rara collocazione tombale [L3*, L36*], sostituita dallo spazio abitativo [L93*] solo in un caso in un sito del litorale ionico, un'area in cui, comunque, altrove non mancano attestazioni di impiego cultuale/religioso di tali recipienti [L87, L92]. Gli insediamenti sorti lungo le sponde dello Stretto [L30] e del litorale tirrenico [L2bis*] illustrano rari casi relativi all'impiego di vasi laconici in ambiti santuariali, mentre all'isolata testimonianza da contesto residenziale proveniente dalla Sicilia occidentale [L85] corrisponde, nel settore orientale dell'isola,

⁴¹⁰ Su questa tendenza, secondo Coudin, attestata in molti santuari fuori dalla Laconia in cui sono stati rinvenuti vasi laconici figurati, Coudin 2009, 241.

⁴¹¹ Rolley 1977, 128.

⁴¹² Pompili 1986, 54.

l'attestazione di due casi di usi cultuali [L20*, L23*] e di un esempio di impiego "quotidiano" [L1*-L2*, L15, L57] di vasi laconici decorati con animali.

A differenza di quanto osservato a proposito dei vasi figurati greco-orientali, nel repertorio figurativo laconico giunto in Occidente le creature fantastiche non occuparono un posto di rilievo. Solo un kantharos [L59*] e una lakaina [L41], entrambi provenienti da Selinunte, riproducono questi soggetti. Si noter , nell'analisi dei contesti, l'importanza che questo tema poteva rivestire in connessione con la divinit  della Malophoros selinuntina⁴¹³. Di estremo interesse appare, per , il rinvenimento, nella stipe votiva di San Francesco a Catania, di una kylix frammentaria [L 58] che raffigura una sirena che regge fra le zampe anteriori un uomo nudo solo parzialmente conservato. Alla luce di quanto gi  esposto a proposito del valore simbolico della sirena⁴¹⁴, una immagine del genere contribuisce ad avvicinare tale soggetto al mondo della morte, se si ammettesse di leggere la scena come l'immagine di una sirena nell'atto di trasportare un defunto. Ovviamente la lacunosit  del vaso impedisce di raggiungere una conclusione certa, ma, come si metter  in luce nell'analisi del contesto catanese, si tratta di un soggetto non privo di interesse.

I temi a soggetto mitico riconoscibili sui vasi laconici giunti in Italia meridionale e in Sicilia appartengono quasi esclusivamente a recipienti connessi con l'azione del bere vino, vale a dire coppe [L8*, L13*, L26*, L53*, L82] e kylikes [L22, L56, L58*]. Si tratta, ovviamente, di un dato in linea con i parametri generali gi  tracciati nello studio delle forme vascolari laconiche maggiormente attestate in Occidente, ma che non va sottovalutato. Si evidenzier  soprattutto nello studio dei singoli contesti di rinvenimento come il riferimento al vino e al consumo rituale di questa bevanda potesse funzionare come indicatore di status symbol. L'evidente connessione fra tali forme e le immagini mitiche, dal canto loro sicuramente inclini a trasmettere valori adatti all'auto-rappresentazione in chiave eroica, non deve essere stata casuale⁴¹⁵. E tuttavia anche la rosa dei contesti di rinvenimento dei vasi laconici a soggetto mitico fa riflettere: fatta eccezione per due tombe tarantine, gli altri contesti interessati da questi prodotti, sia nel tarantino [L8*, L13*, L53*] che nella Sicilia orientale [L56, L58*], sono luoghi di culto.

I soggetti di carattere pi  marcatamente narrativo riconosciuti sui vasi laconici qui in esame sono fra loro assai distanti e non si possono riunire in macro-categorie. Si pu  per  cercare di

⁴¹³ Sulla presunta connessione della sfinge e della sirena con l'ambito erotico, Faustoferri 1986, 122.

⁴¹⁴ Cfr. Ceramica greco-orientale.

⁴¹⁵ Sulla connessione fra rituali e culti eroici riscontrabile anche in alcuni costumi magno-greci, Lepore, Mele 1983, 847-889.

creare una ipotetica distinzione fra immagini popolate da soggetti identificabili e scene connesse con individui dal carattere più generico.

La coppa [L26*] del Pittore di Naucrati, rinvenuta in una tomba tarantina, rappresenta, nel tondo centrale, un'aquila in volo diretta verso una figura maschile barbata, seduta, completamente avvolta nell'himation decorato a fasce, identificata con Zeus. Questa iconografia trova un confronto puntuale in una coppa attribuita al Pittore dei Cavalieri rinvenuta nel santuario di Demetra a Tocra⁴¹⁶. Alcuni elementi, tuttavia, distanziano le due immagini: la coppa di Tocra, infatti, utilizza come sedile per il dio la parte superiore di un fusto di colonna dorica, qualificandone così l'ambientazione, e aggiunge all'aquila un serpente, quasi a volere rendere meno equivoca l'identificazione del personaggio seduto. Si tratterebbe, pertanto, dell'allusione alla potenza ctonia del dio, resa più chiaramente intellegibile dalla presenza del serpente⁴¹⁷. Nel caso tarantino, invece, la destinazione funeraria della coppa potrebbe, già di per sè, avere funzionato come indicatore del valore ctonio della rappresentazione, riuscendo in qualche modo a compensare alla sinteticità della scena.

Ancora da una sepoltura tarantina proviene la coppa [L82] che raffigura la Ninfa Cirene nell'atto di strangolare il leone. Si tratta del vaso eponimo del Pittore di Cirene e rinvia chiaramente ad una parte della leggenda di fondazione della stessa Cirene, narrata integralmente da Pindaro⁴¹⁸, in base alla quale Apollo si sarebbe innamorato della ninfa vedendola nell'atto di strozzare il leone⁴¹⁹. Si tratta dell'unica attestazione grafica di questo mito, innegabilmente tesa, almeno ad un livello di lettura più approfondito, ad evidenziare una qualche forma di legame con l'ambito della Cirenaica⁴²⁰. Se, dunque, si congiunge quanto emerso da questa coppa con le riflessioni proposte a proposito della coppa [L26*] decorata con l'immagine di Zeus e l'aquila e il relativo confronto proveniente da Tocra, emerge la possibilità di presupporre una qualche forma di commercio privilegiato indirizzato da Sparta verso le sue colonie⁴²¹. Coudin, infatti, ipotizza, sulla base del riconoscimento di determinati caratteri comuni, riscontrati tanto nelle forme vascolari quanto nei soggetti iconografici, dei vasi importati a Taranto e in Cirenaica, che i pittori lacedemoni si servissero di un repertorio preconfezionato e fisso per realizzare i prodotti destinati ai propri lontani concittadini. Alcune perplessità emergono comunque da questa lettura. Una tale ipotesi, infatti, presupporrebbe

⁴¹⁶ Boardman, Hayes 1966, 932, tav. 57; Coudin 2009, 246, fig. 17.

⁴¹⁷ Schaus 1983, 87.

⁴¹⁸ Pindaro, *Pitiche*, IX.5-70. Ulteriori dettagli sulla leggenda sono in Callimaco, *Apollo*, II.30-35; Schol, ad Apollonio Rodio, II.490; Pausania, *Guida della Grecia*, X.15.6.

⁴¹⁹ Faustoferrì 1986, 135.

⁴²⁰ Pompili 1986, 63.

⁴²¹ Coudin 2009, 246.

un'organizzazione assai precisa alla base del commercio laconico destinato a Taranto e alla Cirenaica, invece assolutamente assente nel resto delle destinazioni. Sembra, invece, assai più verosimile associare l'utilizzo di determinate iconografie e forme vascolari in precisi contesti (quale quello tombale, che in Italia meridionale non fu coinvolto dall'impiego della ceramica laconica figurata se non nel territorio tarantino) alla matrice etnica e culturale dei coloni interessati. Gli abitati di Taranto, come quelli di Tocra, in nome della loro origine verosimilmente laconica, richiesero e utilizzarono espressamente i vasi giunti dalla madrepatria nel rispetto di costumi aviti. Nel caso particolare, spiegare la presenza di una scena legata al mito di fondazione di Cirene in una tomba di Taranto non è certo semplice. E tuttavia, proprio la matrice culturale ed etnica comune dalla quale Tarantini e Cirenaici discendevano potrebbe valere come chiave di svolta. Nulla, infatti, vieta di pensare che la genesi e la formazione del mito risalgano ad interventi spartani. Se così fosse, il rinvenimento di questo soggetto a Taranto potrebbe inserirsi in un più ampio fenomeno di diffusione del patrimonio mitico spartano nelle colonie derivanti dalla polis⁴²².

Più semplici da spiegare sono le due scene mitiche frequentate da Eracle e da Achille. Si tratta, infatti, in entrambi i casi, di eroi assai noti, i cui valori dovevano essere unanimemente riconosciuti. La coppa del Pittore della Caccia [L56] rinvenuta a Catania nella stipe votiva di Piazza San Francesco riproduce, sulla superficie interna, una parte del calzare alato di Hermes in fuga verso sinistra, Cerbero rivolto a sinistra seguito da Eracle, del quale è rappresentato solo il braccio con la clava, un dettaglio di dimensioni contenute e, tuttavia, evidentemente ritenuto sufficiente per testimoniare della presenza dell'eroe. La composizione della scena tradisce la precisa volontà del ceramografo di attirare l'attenzione degli spettatori sulla figura del mostro Cerbero, riservando agli altri due personaggi - Hermes e Eracle - una posizione marginale e, perfino, una resa parziale⁴²³. Evidentemente, quindi, se da un lato la scena può essere facilmente ricondotta ai noti valori di eroe culturale riconosciuti ad Eracle, peraltro ritenuto uno dei principali personaggi della mitologia dorica, resta comunque da chiedersi il motivo dell'insistere più sul mostro che sul protagonista. L'avventura di Eracle e Cerbero appartiene all'episodio relativo alla discesa dell'eroe agli Inferi per volere di Euristeo⁴²⁴ e già Omero⁴²⁵ tramanda la partecipazione di Hermes a questa impresa. Esiodo descrive la bestia

⁴²² Sulla presenza di ceramica laconica a Cirene, Schauss 1985.

⁴²³ Faustoferrì 1986, 125.

⁴²⁴ LIMC...

⁴²⁵ Omero, *Iliade*, VIII.362-369 "Più non ricorda, dunque, che spesso il figlio suo, sfinito, gli slavai, dalle fatiche di Euristeo. Gemeva quello, rivolto al cielo, e me Zeus giù dal cielo inviava per portargli soccorso. Ah se avessi saputo nel mio cuore presago, quando lo mandò all'Ade dalle porte serrate, per condur fuori dall'Erebo l'odioso cane dell'Ade, non sarebbe sfuggito allo Stgige, profonda corrente".

come sanguinaria e dotata di cento teste⁴²⁶. A partire dalle fonti più tarde, ma già con Pindaro, si inserisce nella vicenda la figura di Persefone, la quale, da quel momento in poi, colora l'intera narrazione di una sfumatura iniziatica, del tutto assente nelle rappresentazioni arcaiche⁴²⁷. La scena laconica, dunque, si inserisce esplicitamente, grazie alla scelta precisa dei personaggi rappresentati e dei modi di raffigurazione degli stessi protagonisti, nella prima fase di costruzione di questo mito, quando doveva essere ancora assente la valenza iniziatica. L'obiettivo dell'immagine doveva essere piuttosto quello di enfatizzare le virtù fisiche necessarie ad abbattere un mostro sottolineando come, nel contempo, corollario indispensabile alla riuscita di questa impresa fosse l'appoggio divino, garantito dalla lacunosa figura di Hermes in corsa.

Un altro soggetto indirettamente connesso con l'ambito omerico⁴²⁸, come quello appena citato di Eracle e Cerbero, è l'agguato di Achille a Troilo, raffigurato su una coppa del Pittore dei Cavalieri [L53*], proveniente da Satyrion. Omero⁴²⁹ cita di sfuggita Troilo fra i figli di Priamo morti durante la guerra di Troia, mentre solo da fonti tarde si apprende che Achille uccise il giovane troiano perchè una profezia aveva predetto che, se il giovane avesse raggiunto i venti anni di età avrebbe impedito ai Greci di distruggere Ilio⁴³⁰. Assai più popolare, invece, fu questo tema nelle arti figurative⁴³¹. Si metterà in evidenza nello studio del contesto sacro di Satyrion la pregnanza di simili rappresentazioni, interamente incentrate sul valore guerriero e prettamente ellenico, in contesti coloniali arcaici.

Interessante, sebbene di complessa esegesi, la figura alata rinvenuta sul frammento di parete di una kylix [L22] rinvenuta nel fondale marino presso Torre Santa Sabina. Si tratta di una composizione mutila, che può trovare possibili confronti in alcune coppe del Pittore di Naucrati provenienti da Samo⁴³², responsabili dell'ipotesi avanzata dalla Pipili di riconoscere un'impronta samia o genericamente greco-orientale nella creazione laconica di questa iconografia. Le coppe provenienti dall'Heraion di Samo non inseriscono la figura alata in un contesto narrativo e questo ha spinto la Pipili a riconoscere in tale iconografia la resa dell'immagine di Artemis Orthia, la quale, approdata a Samo, sarebbe stata letta come Hera⁴³³.

⁴²⁶ Esiodo, *Teogonia*, 310-312 "Cerbero crudele, di Ade il cane dalla voce di bronzo, dalle cinquanta teste, implacabile e forte".

⁴²⁷ LIMC

⁴²⁸ Faustoferri 1986, 126-127.

⁴²⁹ Omero, *Iliade*, XXIV, 257

⁴³⁰ Sulla valenza di questa scena e sulla sua diffusione nella ceramica laconica Zancani Montuoro 1954, 280-; LIMC....

⁴³¹ Cfr, per esempio la metopa dell'Heraion alla foce del Sele: Pipili 1987, 9.

⁴³² Stibbe 1972, nn. 23-25; Coudin 2009, 243, nota 48, fig. 13.

⁴³³ Pipili 1998, 87. Contro questa ipotesi Coudin 2009, 246.

Ovviamente, nel caso brindisino, la lacunosità del pezzo e la mancanza del contesto rendono impossibile avanzare ipotesi più stringenti.

Un generico significato apotropaico potrebbe essere associato ai due Gorgoneia⁴³⁴ raffigurati nel tondo centrale delle kylikes [L8*, L13*] rinvenute a Satyrion.

I temi figurativi laconici di carattere più genericamente narrativo, che cioè non comprendono personaggi chiaramente identificabili, sono, al pari di quelli a soggetto mitico, raffigurati esclusivamente su vasi connessi con il consumo del vino, nella maggior parte dei casi legati all'azione del bere (coppe [L29*, L35*, L36*, L37, L43, L44, L45, L65-L66] e kylikes [L21*, L31, L42*, L54*-L55*, L60*]), più raramente a quella del mescolare vino e acqua [L24, L33*]. Già tale constatazione indica l'uso eminentemente simbolico riservato a simili rappresentazioni, una deduzione avvalorata anche dal quadro dei contesti di rinvenimento di tali materiali, sia tombali – attestati nell'area tarantina [L35*, L43, L60*] e della Sicilia orientale [L24, L54*-L55*] – che cultuali – rintracciati a Taranto [L21*, L42*] e lungo le coste tirrenica [L29*, L36bis-L37, L44-L45, L65-L66] e ionica [L31].

La gran parte di queste scene riguarda ambientazioni simposiali o di intrattenimento, più o meno chiaramente caratterizzate. Nei casi meno ambigui, la presenza della kline o di uno o più simposiasti distesi [L29*, L31, L45, L60*], sebbene spesso parzialmente conservati a causa dello stato frammentario del vaso, rendono evidente la contestualizzazione dell'immagine. Per cercare di comprendere anche le scene lacunose si devono prendere le mosse dalla kylix [L60*], proveniente da una sepoltura tarantina, la cui decorazione figurata si dispone in tre registri sovrapposti organizzati in modo da occupare lo spazio interno della vasca. Questa immagine comprende tutti gli elementi che si ritrovano poi isolati e frammentari negli altri vasi succitati. La scena del registro superiore si organizza intorno ad una figura dalle proporzioni gigantesche di uomo barbato ammantato, ripreso nell'atto di suonare la lira. A sinistra di questo personaggio, due giovani vestiti in corta tunica danzano sollevando le braccia uno di fronte all'altro, mentre fra loro è un personaggio maschile probabilmente maschile, volutamente reso in proporzioni minori. All'estremità destra della scena, invece, è rappresentato un simposiasta con i capelli lunghi, semiammantato, disteso sulla kline e intento ad osservare il citaredo. Al di sopra dei personaggi, volano due uccelli. Il registro mediano ospita un fregio di animali comprensivo di uccelli e felini posti a incorniciare i due galli affrontati al centro. L'intera immagine è ulteriormente connotata dalla scena raffigurata nel registro inferiore, nel quale cinque padded dancers danzano intorno ad un vaso centrale. La già illustrata predominanza di forme vascolari per bere vino impiegate come supporto di

⁴³⁴ Faustoferri 1986, 122.

immagini di banchetto potrebbe, ad una lettura superficiale, essere sufficiente a motivare la scelta del banchetto come tema iconografico di questi vasi⁴³⁵. In questa ottica, simposiasti e musicisti dovrebbero alludere al momento dell'intrattenimento tipico delle riunioni conviviali incentrate, appunto, sul consumo del vino. E tuttavia, la presenza dei padded dancers impegnati nella danza rituale intorno al cratere trasferisce la scena in un ambito di carattere rituale⁴³⁶. Sebbene, infatti, già nella madrepatria corinzia questi esseri fossero difficilmente collegabili ad una determinata divinità, perlopiù tentativamente identificata con Dioniso, è innegabile che si tratti di creature dalla profonda sfaccettatura simbolica e rituale⁴³⁷. Non appare peregrino sottolineare come, a proposito di una scena assai simile riconosciuta su una coppa laconica conservata ad Atlanta, si sia proposto di riconoscere nella figura del citaredo Dioniso o Apollo, un'interpretazione resa tuttavia difficile dalla presenza della lira, poco adatta a Dioniso, e dei padded dancers, assai poco affini ad Apollo⁴³⁸. Scene di simposio di questo genere sono frequentemente attestate sui vasi laconici dell'Heraion di Samo, al punto da suggerire alla Pipili una specifica valenza allusiva a banchetti e pasti sacri consumati nel temenos dell'isola⁴³⁹ e evidentemente riprodotti sulla ceramica destinata a questo luogo sacro⁴⁴⁰. Sebbene affascinante, tuttavia questa ipotesi non risulta troppo credibile, data la difficoltà di spiegare, di conseguenza, la presenza di immagini analoghe in contesti differenti, quale appunto quello tarantino qui in esame. Sembra più opportuno e pertinente invece motivare la presenza di simile tematica su vasi destinati a far parte di corredi tombali o di stipi votive come allusiva nello stesso tempo del costume aristocratico del consumo collettivo del vino trasferito in ambito rituale, da riferire, evidentemente, al suggello sacro apposto dalla divinità a tale azione, probabilmente svolta anche nei luoghi di culto durante le cerimonie sacre. Privata, allora, la scena di una specifica valenza identificativa di un determinato culto o di una specifica divinità, si riesce a spiegare anche l'interazione con un contesto tombale, nel quale l'immagine del banchetto "rituale" avrà ugualmente funzionato da strumento indicatore dello status del defunto.

Altrettanto difficile da spiegare è la scena rappresentata sulla coppa [L35*], anch'essa proveniente da un contesto tombale rinvenuto nell'entroterra pertinente a Taranto⁴⁴¹. La

⁴³⁵ In generale sulle immagini di simposio, Dentzer 1982.

⁴³⁶ Anche la Faustoferrì 1986, 120 ritiene necessario motivare la presenza dei padded dancers come relativa ad una trasposizione della scena in ambito sacro, dalla studiosa tuttavia inquadrabile anche in un contesto erotico, vagamente alluso proprio dal simposio stesso.

⁴³⁷ Sull'interpretazione rituale delle immagini corinzie di padded dancers, Lucchese 2007.

⁴³⁸ Coudin 2009, 245, fig. 14.

⁴³⁹ Sui banchetti sacri svolti nell'Heraion di Samo, Kron 1984, 292-297; Kron 1988, 135-147.

⁴⁴⁰ Pipili 1998, 89-92; Pipili 2000, 415-418.

⁴⁴¹ Contesti: Tarantino 10.

raffigurazione all'interno della vasca comprende due pugili nudi, imberbi e con i capelli lunghi impegnati a lottare ai lati di un alto tripode bronzeo, sulle cui zampe laterali si arrampicano serpenti. Proprio la presenza di questi animali ha suggerito di leggere la scena come allusiva di un contesto agonistico pitico, localizzabile a Delfi. La Faustoferri si spinge perfino a ipotizzare che questo vaso fosse di proprietà di un tarantino risultato vincitore ad una gara panellenica⁴⁴². Sebbene non manchino attestazioni relative alla partecipazione di occidentali agli agoni che si svolgevano periodicamente nei santuari della Grecia propria⁴⁴³, non abbiamo prove per dimostrare questa affermazione.

Si è già accennata nell'analisi delle illustrazioni vascolari greco-orientali la valenza da attribuire alle scene di cavalieri e guerrieri, da intendere come strumenti indicativi delle attività proprie dell'aristocrazia guerriera di epoca arcaica e quindi come allusioni all'aristocrazia stessa. In ambito occidentale, questo tema nella versione laconica è sicuramente riconoscibile su un cratere a volute [L24] rinvenuto in una sepoltura indigena di Terravecchia di Grammichele in Sicilia⁴⁴⁴ e su una kylix [L21*] messa in luce nel tempio di Apollo a Pompei. Il rapporto esistente fra una simile forma auto-rappresentativa aristocratica e un santuario dagli spiccati caratteri maschili e nobili quale l'Apollonion pompeiano⁴⁴⁵ non stupisce, mentre assai interessante appare il contatto fra questa iconografia e un contesto indigeno della Sicilia orientale. Si metterà in luce, infatti⁴⁴⁶ come nei contesti indigeni avesse maggiore risalto l'ideologia guerriera rispetto a quella più squisitamente simbolica di usi e costumi ellenici.

Il serpente doveva avere un valore chiave nell'immaginario laconico. Si è infatti già incontrato un riferimento a questo animale nel tripode rappresentato fra i due pugili sulla coppa tarantina [L35*]. Il rettile compare nuovamente alle spalle di una figura maschile con i capelli lunghi rivolta a destra e nell'atto di scagliare una lancia, di cui si conserva solo la nuca sul frammento della coppa [L66] proveniente da Satyrion. La caccia, come già affermato⁴⁴⁷, era annoverata fra le più distintive attività aristocratiche, come dimostra anche la relativa frequenza con cui questo soggetto compare sul vasellame laconico [L44, L54*, L65]. Dal canto suo il serpente non può che valere come ulteriore tassello capace di inserire simili scene nel

⁴⁴² Faustoferri 1986, 128-129.

⁴⁴³ Moretti.....

⁴⁴⁴ Contesti: ...

⁴⁴⁵ Contesti: tirrenico 39.

⁴⁴⁶ Cfr.

⁴⁴⁷ Cfr. ceramica greco-orientale

giusto ambiente elitario e quasi eroico. Infatti, nota è la valenza funeraria dell'animale⁴⁴⁸, alla quale è stato associato anche un valore prettamente eroico⁴⁴⁹.

Tracciata così la casistica generale dei temi iconografici laconici giunti e "usati" in Italia meridionale e in Sicilia, che verranno ancora meglio spiegati nel corso della trattazione sui singoli contesti, bisogna soffermarsi, per concludere il quadro generale delle dinamiche laconiche intervenute in questo fenomeno, sui pittori coinvolti nell'esportazione verso Occidente (grafico). Il ceramografo più prolifico in questo senso fu il Pittore di Allard Pierson, attivo nel terzo quarto del VI secolo e probabilmente fisicamente presente per un lungo periodo nella stessa Taranto. Tutti i vasi dell'artista riconosciuti in Occidente provengono proprio dall'ambito tarantino [L60*, L61, L62, L63, L64, L65, L66, L67, L68, L69, L70, L71, L72, L73, L74, L75, L76, L77, L78, L79, L80, L81], circostanza che ha alimentato la suggestione di trovarsi di fronte ad un maestro laconico trasferitosi con tutto l'atelier proprio per rispondere alla crescente domanda locale⁴⁵⁰.

Non pochi prodotti attribuiti al Pittore dei Cavalieri e ai membri della sua scuola sono stati riconosciuti nel tarantino [L43, L44, L45, L46, L47, L48, L49, L50, L51, L52, L53*] e nella Sicilia orientale [L39-L40] e occidentale [L41, L59*]. La compresenza di questi territori non deve stupire, dato che, come si è già osservato, si tratta dei due comparti territoriali maggiormente coinvolti dall'arrivo del vasellame laconico. Nessuno stupore, dunque, che i prodotti di uno dei più attestati pittori laconici in Occidente si collochino proprio nelle zone maggiormente recettive. L'attività di questo Pittore e della sua officina si data nel cinquantennio centrale del VI secolo⁴⁵¹. Appare interessante quanto emerso dal sagace studio condotto da Coudin sui pittori laconici. I prodotti di alcuni di questi maestri, infatti, pur non essendo attestati in Laconia, sono talvolta copiosamente riconosciuti in siti esteri. Si tratterebbe, quindi, di maestranze attive solo per l'esportazione, capaci, probabilmente, anche di modulare la propria produzione in funzione delle richieste della clientela straniera, a giudicare per esempio dal repertorio morfologico prescelto⁴⁵². Nel caso del Pittore dei Cavalieri, le destinazioni prevalenti dei suoi prodotti furono i due luoghi di culto di Tocra e di Satyrion, vale a dire due delle località più chiaramente connotate come filiazioni coloniali laconiche.

⁴⁴⁸ Coldstream 1994, 87 Grabow 1998, 19-21, 29-31, 35-37.

⁴⁴⁹ Gourmelen 2004, 329-340, pur soffermandosi soprattutto sul rapporto fra il serpente e Cecrope analizza bene il problema.

⁴⁵⁰ La Pompili 1986, 59-61 considerava questo Pittore una personalità minore nella rosa dei ceramografi laconici. Tale convinzione è mutata in seguito ai rinvenimenti tarantini: Pelagatti, Stibbe 2002, 372-374,

⁴⁵¹ De Albenitii 1986, 45-51.

⁴⁵² Coudin 2009, 237-238.

Analogamente presenti in Occidente furono il Pittore della Caccia e il Pittore di Naucrati. Il culmine della produzione del Pittore della Caccia si registra nel terzo quarto del VI secolo⁴⁵³, sebbene i suoi prodotti siano attestati, prevalentemente in Laconia e nell'ambito greco-orientale, anche prima del 550. A partire dalla metà del secolo, però, la produzione dell'atelier pare diversificarsi mediante un ampliamento del repertorio morfologico e iconografico⁴⁵⁴ e un cambiamento nelle destinazioni, ora perlopiù localizzabili in Occidente⁴⁵⁵, dove i vasi del Pittore sono presenti nei luoghi più sensibili a questi materiali, vale a dire Taranto, Satyrion [L35*, L36*, L37, L38] e i centri della Sicilia orientale [L33*-L34*, L54*, L55*, L56, L57, L58*].

La gran parte dei vasi attribuiti al Pittore di Naucrati proviene dall'Heraion di Samo, ritenuto da molti proprio il punto di partenza di queste opere. Si tratta di una delle personalità artistiche più importanti del panorama laconico, come dimostrano anche la precocità e la longevità della sua bottega, attiva dal 580 al 530⁴⁵⁶. La grandezza dell'Officina è peraltro dimostrata dal repertorio morfologico prodotto, volto a inglobare tutte le forme vascolari attestate in Laconia, e dal quadro della diffusione geografica delle sue opere, rinvenute pressoché in tutto il bacino del Mediterraneo⁴⁵⁷. Simile situazione pare, nonostante le proporzioni numeriche ridotte, riflessa anche dal quadro occidentale, dove i vasi del Pittore di Naucrati e della sua Cerchia sono stati rinvenuti non solo nei centri degli acquirenti abituali, cioè tarantino [L9*, L10*, L11, L12*, L13*, L26*, L32*] e Sicilia orientale [L5-L6], ma anche nei siti dislocati lungo l'arco adriatico [L22] e quello ionico [L31] e sulle sponde dello Stretto di Messina [L30].

Fra i ceramografi attestati in Italia meridionale e in Sicilia, ma i cui prodotti sono riconosciuti in quantità esigue al punto da rendere difficile il riconoscimento di eventuali meccanismi di selezione - da parte del venditore o dell'acquirente - va considerato il Pittore dei Boreadi, attivo nel secondo quarto del VI secolo e, a giudicare dalla distribuzione dei suoi manufatti, particolarmente mirata all'esportazione diretta al mercato greco-orientale, in particolare samio⁴⁵⁸ e, in ambito occidentale, attestato nel territorio tarantino [L7*-L8*, L19*, L28] e nei comparti orientale [L16*] e occidentale [L17-L18] della Sicilia. Accanto a questi, si cita il Pittore di Arkesilas, pure databile al secondo quarto del VI secolo⁴⁵⁹, e presente, nei territori qui in esame, nel tarantino [L29*] e, maggiormente, nei centri orientali della Sicilia [L23*, L24, L25].

⁴⁵³ Settimi 1986, 33-44.

⁴⁵⁴ Sulla ricostruzione dei tratti stilistici distintivi dell'Officina guidata dal Pittore della Caccia, Pompili 1986b, 72-74; Pipili 2001, 97-98.

⁴⁵⁵ Coudin 2009, 235-236.

⁴⁵⁶ Sui caratteri essenziali dell'Officina guidata dal Pittore di Naucrati, Pompili 1986b, 65-68.

⁴⁵⁷ Coudin 2009, 230-233.

⁴⁵⁸ Fortunelli, Manca di Mores 1986, 21-26; Pompili 1986b, 69-72; Coudin 2009, 230, 233-234.

⁴⁵⁹ De Fabrizio 1986, 27-31; Coudin 2009, 238-239.

3. La ceramica figurata argiva in Italia meridionale e in Sicilia

La trattazione dei pezzi argivi, diversamente da quella delle altre produzioni greche prese in esame, presenta delle complesse spigolature derivate prima di tutto dalla difficoltà di corretta identificazione incontrata da questo vasellame. I primi vasi figurati, di provenienza occidentale, a essere definiti 'argivi' infatti furono i cosiddetti 'crateri del Fusco', così chiamati proprio per la loro origine dalla necropoli del Fusco a Siracusa [Ar2*, Ar5*]. Si tratta di crateri, a decorazione prevalentemente non figurata, chiaramente influenzata dalla corrente orientalizzante. La storia degli studi ha toccato, di volta in volta, tutte le ipotesi plausibili per collocare correttamente questi manufatti. E se Orsi⁴⁶⁰, in un primo momento, preferì non sbilanciarsi, postulando una produzione locale che assai doveva avere desunto dai modelli greci, fu Arias ad indicare in Argo e nelle Cicladi i due possibili paesi di origine di questi recipienti⁴⁶¹. In seguito Dunbabin, nella pubblicazione dei materiali dell'Heraion di Perachora, e Young nell'edizione dei rinvenimenti di Corinto, preferirono allinearsi con l'iniziale interpretazione di Orsi, ritenendo quindi di nuovo questi vasi prodotti nelle officine locali siracusane, appoggiati anche da Villard⁴⁶², Schweitzer⁴⁶³ e Cook⁴⁶⁴. E tuttavia, questi assunti furono destinati a incontrare nuovi cambiamenti in seguito alle indagini archeologiche condotte ad Argo⁴⁶⁵, dai quali derivò anche la successiva catalogazione della ceramica geometrica di Coldstream, che coniò la dicitura ad hoc di "Sub-Geometrico Argivo"⁴⁶⁶. Fu infatti già Bommelaer, analizzando la ceramica protoargiva, a intuire che i crateri del Fusco dovevano essere imitazioni di modelli argivi se non addirittura prodotti di vasai arivi, dal momento che le uniche differenze rispetto agli originali della madrepatria si riscontravano in minuziosi dettagli morfologici⁴⁶⁷. Sulla scia di simile suggerimento, la Pelagatti qualche anno dopo riportò in auge l'idea di scorgere nei vasi delle tombe di Siracusa effettive importazioni provenienti da Argo, limitandosi al limite, per alcuni casi di più difficile esegesi, di una produzione associabile con una bottega 'argivo-siracusana', creata da vasai argivi emigrati in

⁴⁶⁰ Orsi 1895

⁴⁶¹ Arias 1936, 144-151.

⁴⁶² Villard, MEFRA 63, 1951, 37; F. Villard, G. Vallet, Géometrie grec, géométric sicéliote, géométrique sicule, MEFRA 68, 1956, 23; G. Vallet, F. Villard, Mégara Hyblaea 2, Paris 1964, 71.

⁴⁶³ B. Schweitzer, Zum Krater des Aristonothos, RM 62, 1955, 81-; AM 43, 1918, 39-40.

⁴⁶⁴ R.M. Cook, Greek Painted Pottery, London 1960, 147.

⁴⁶⁵ P. Courbin, La céramique géométrique de l'Argolide, Paris 1966, 34.

⁴⁶⁶ Coldstream 1968, 146-147. Sul geometrico argivo, anche Rombos 1995, 235-238 e, fondamentale, Courbin 1966.

⁴⁶⁷ Bommelaer 1972, 239-240.

Sicilia durante l'ondata colonizzatrice della prima metà del VII secolo⁴⁶⁸. È quindi questo un caso inverso rispetto a quelli precedentemente analizzati: per quel che concerne le produzioni vascolari finora esaminate, infatti, si è proceduto a mettere in evidenza l'esistenza di testimonianze letterarie e storiche relative a contatti di natura politica fra i paesi produttori e i paesi riceventi, per poi passare a studiare i rapporti di carattere prettamente commerciale, impersonati proprio dal vasellame. Nel caso argivo, invece, è stato il dubbio riconoscimento di vasellame greco a suggerire di indagare sull'eventuale riscontro di contatti anche di natura politica fra i due stati. E tuttavia, ormai sappiamo come tale processo sia storicamente superato e probabilmente errato. Non è assolutamente detto che i contatti di natura economica e commerciale avessero bisogno di una forma di interazione politica per esistere. A riprova di tale considerazione va citata la assai più capillare diffusione della ceramica monocroma di produzione argiva, rinvenuta in molti siti italoti e sicelioti⁴⁶⁹ e ritenuta distintiva delle botteghe di Argo⁴⁷⁰.

E tuttavia, appare assai interessante, soprattutto per ricreare una corretta storia degli studi sulla faccenda, ripercorrere le tappe di queste riflessioni. Basandosi su una complessa notizia di Ippi di Reggio, tramandatoci dalle parole di Ateneo⁴⁷¹, van Compernelle avanzò addirittura l'idea che gli Argivi avessero preso parte alla colonizzazione di Siracusa⁴⁷². L'esegesi di van Compernelle, che ha l'indubbio merito di avere posto nella giusta evidenza la testimonianza troppe volte ignorata di Ateneo, è forse eccessivamente meccanica.

I vasi qui inseriti in catalogo, tuttavia, pur prendendo le mosse dai cosiddetti crateri del Fusco, comprendono anche altri esemplari, nella letteratura considerati argivi e, pertanto, ritenuti degni di una trattazione. Si tratta di vasi perlopiù collocabili nel VII secolo [Ar2*, Ar3*, Ar4*, Ar5*, Ar6], con una continuazione nel VI [Ar7*, Ar8*, Ar9*, Ar10, Ar11*, Ar12] e un solo predecessore collocato ancora nell'VIII secolo [Ar1].

La zona di diffusione del vasellame è interamente localizzata in Sicilia (grafico), con un solo caso registrato dall'area sacra di Monasterace Marina presso Reggio [Ar13], e vede coinvolte Siracusa [Ar2*, Ar3*, Ar4*, Ar5*, Ar6] e Megara Hyblaea [Ar1], nel comparto orientale, e Selinunte [Ar7*-12], nella regione centro-orientale dell'isola.

⁴⁶⁸ Pelagatti 1984, 158-162.

⁴⁶⁹ Si citano qui alcuni casi sporadici di rinvenimenti di ceramica monocroma argiva: necropoli di Pizzofalcone a Napoli (DE Caro 1985, 99-102); necropoli di San Montano a Pitecusa (Buchner, Ridgway 1993, 208-211, n. 166, 279-280, n. 220, 668-668, n. 694).

⁴⁷⁰ Sul commercio della ceramica monocroma argiva, Kourou 1988, 314-324; Morgan, Whitelaw 1991, 79-108.

⁴⁷¹ Ateneo, *Deipnosophisti*, I.31b: Ippi di Reggio dice che la vite chiamata eileos era detta biblia, e era quella che Pollide di Argo, che regnò sui Siracusani, per primo portò dall'Italia a Siracusa.

⁴⁷² Van Compernelle 1966, 80-87.

Fatta eccezione per i rarissimi casi in cui questi vasi sono venuti alla luce in spazi abitativi [Ar3*-Ar4*], si nota come la destinazione prevalente per questi oggetti dovesse essere di carattere genericamente cerimoniale, sia quando questi vasi andavano a esprimere i valori auto-rappresentativi dei defunti [Ar2*, Ar5*], sia quando erano chiamati a incarnare i desideri di esaltazione dei dedicanti nei luoghi di culto [Ar6, Ar7*, Ar8*, Ar9*, Ar10, Ar11*, Ar12, Ar13]. E tuttavia, proprio il quadro delle provenienze contribuisce a inserire un tassello importante in questa riflessione. Tutti i dati relativi alla pertinenza dei vasi argivi con il contesto tombale derivano dalla polis di Siracusa, l'unica quindi i cui abitanti dovettero ritenere questi recipienti capaci di assolvere alle mansioni necessarie nell'accompagnamento del defunto. In tutti gli altri siti considerati, invece, questi vasi furono considerati esclusivamente come dediche votive, deposte in santuari nei quali, come vedremo, non poche furono le importazioni provenienti dalla Grecia.

Le forme vascolari argive attestate in Sicilia (grafico) sono interamente circoscritte all'ambito del consumo del vino, rappresentato in questo caso prevalentemente dall'azione del mescolare la bevanda con l'acqua, a giudicare dalla cospicua quantità di crateri rinvenuti. Questi recipienti, dal così spesso ribadito carattere enfatico e simbolico⁴⁷³, in Sicilia occuparono raramente un posto nello spazio abitativo [Ar3*-Ar4*], preferendo una collocazione tombale o votiva. I crateri argivi adatti ad appartenere ai corredi tombali, come si è detto tutti rinvenuti a Siracusa [Ar2*, Ar5*], dovevano essere prevalentemente decorati da fregi di animali, talvolta caratterizzati dalla presenza di creature fantastiche, a giudicare dai due esemplari integri che ci sono pervenuti [Ar2*, Ar5*]. Nell'ambito culturale, invece, i crateri, pure attestati [Ar6], furono accompagnati anche da vasetti di minori dimensioni adatti all'uso potorio, quali coppe e kantharoi [Ar11*-Ar12]. Fra questi, inoltre, le coppe manifestano una spiccata varietà tematica, restituendo traccia di soggetti composti da animali [Ar7*], accompagnati però da scene di carattere più spiccatamente narrativo, per quanto frammentarie [Ar9*-Ar10].

Fa eccezione alla regola dell'appartenenza al set da vino il balsamario configurato a forma di sirena [Ar 13], rinvenuto nel santuario di Monasterace Marina.

⁴⁷³ Cfr. ceramica euboica.

PARTE B

**I CONTESTI DI RINVENIMENTO DELLE CERAMICHE FIGURATE
IN ITALIA MERIDIONALE E IN SICILIA**

Capitolo IV

Lo Stretto e la Sicilia

1. Le sponde dello Stretto

(*Naxos, Zancle, Mylai, Reggio, Metauros*)

I siti dislocati sulle sponde dello Stretto rivelano una notevole uniformità conferita all'intera area non solo dalla comune conformazione geografica, ma anche, e soprattutto, dalla medesima matrice culturale impressa alle poleis della zona dagli Eubei⁴⁷⁴. Sul continente vanno considerate le testimonianze provenienti da Reggio e da Metauros, mentre, per quel che concerne l'area di Sicilia, bisogna trattare di Naxos, Zancle, Mylai e, solo marginalmente, di Lipari.

Il riferimento all'origine etnica degli abitanti di questi siti può, almeno in parte, spiegare il rinvenimento di una non esigua serie di vasi figurati euboici [E10, E11, E34*, E3**5, E36*, E37*, E38, E39, E44], per il resto molto più rari in Sicilia. A queste importazioni, poi, i centri lungo le sponde dello Stretto affiancarono prodotti figurati greco-orientali [GrO3*-GrO4*, GrO14*-GrO15, GrO24, GrO43*, GrO44, GrO45, GrO86, GrO147-GrO148, GrO150*, GrO152, GrO169*, GrO171*] e, meno frequentemente, laconici [L30, L86], argivi [Ar13] e beotici⁴⁷⁵.

Nota come la più antica colonia greca in Occidente, Naxos fornisce indicazioni preziose sulle modalità insediative euboiche e, per il discorso che qui si conduce, notizie indispensabili sulla funzione attribuita dai locali al materiale importato. Infatti le indagini archeologiche effettuate a Naxos, ben più rispetto a quelle condotte in altri siti di colonie occidentali, hanno restituito imponenti tracce relative all'organizzazione dello spazio abitativo nell'VIII e nel VII secolo. Sebbene, infatti, tale fase cronologica sia stata successivamente obliterata dalle strutture arcaiche, se ne può riconoscere ancora il tessuto stradale regolare⁴⁷⁶, dotato di molteplici orientamenti⁴⁷⁷, disposto a strutturare un abitato densamente popolato, paragonabile a quello ricostruito per lo stesso periodo nella vicina Zancle: abitazioni sistemate su file parallele,

⁴⁷⁴ Recenti sono i lavori improntati proprio ad una trattazione complessiva dei siti dislocati lungo le sponde dello Stretto, intesi come culturalmente affini: Gras, Greco, Guzzo 2000; Bacci, Tigano 2001.

⁴⁷⁵ **B1**. In generale, sulla ceramica beotica, Ure 1962, 369-377; Raubitschek 1966, 154-165; Rückert 1976 e, soprattutto, Kilinski 1990.

⁴⁷⁶ Lentini 2009, 19-23.

⁴⁷⁷ Sull'idea di considerare la mancanza di una suddivisione geometrica degli spazi e il riscontro di molteplici orientamenti stradali come riflesso della presenza contemporanea di coloni calcidesi, nassi e ionici: Veronese 2006, 154-157.

separate da stretti camminamenti a cielo aperto, in stretta connessione funzionale e morfologica con l'area portuale⁴⁷⁸. La sovrapposizione delle fasi sembrerebbe documentare la preesistenza, al momento dell'arrivo dei coloni d'Eubea, di capanne indigene, obliterate proprio dalle strutture greche⁴⁷⁹.

La ceramica di importazione venuta alla luce a Naxos è prevalentemente di fabbrica euboica, sebbene si segnalino alcune importazioni da fabbriche greco-orientali assai dense di spunti interessanti.

Il contesto maggiormente coinvolto da questo fenomeno sembra essere proprio il settore abitativo, sebbene la valutazione non possa essere condotta senza tenere a mente che la gran parte delle indagini si è concentrata proprio sul tessuto urbano e che, di conseguenza, le disparità registrate nei contesti di rinvenimento a favore degli ambiti residenziali potrebbero dunque essere imputate a lacune nella documentazione piuttosto che a effettive scelte consapevoli compiute in antico. In ogni caso, si deve necessariamente fare i conti con i dati desumibili dallo stato di fatto. Dall'area residenziale di Naxos, individuata sulla penisola di Schisò e alle pendici della collina di Larunchi⁴⁸⁰, proviene soprattutto vasellame euboico figurato⁴⁸¹, rappresentato da forme potorie [E10-E11, E34*, E35*, E36*, E37*]⁴⁸², attestate in quantità inferiori nella produzione greco-orientale giunta a Naxos [GrO15, GrO24] e da vasi di grandi dimensioni per mescolare acqua e vino [E38-E39]⁴⁸³. La ceramica euboica figurata pare unicamente destinata allo spazio abitativo mentre i pochi esemplari greco-orientali rinvenuti occupano l'ambito funerario per il resto interessato quasi esclusivamente, per quel che concerne le importazioni, dalla ceramica protocorinzia⁴⁸⁴. Un balsamario greco-orientale configurato a testa leonina [GrO150*] è stato rinvenuto in un corredo tombale insieme a vasetti mesocorinzi [Stretto 9] mentre una oinochoe greco-orientale [GrO43*] è stata ritrovata sporadicamente nell'area cimiteriale di Naxos [Stretto 6].

⁴⁷⁸ Lentini 2009, 24-25.

⁴⁷⁹ Sull'ipotesi di una iniziale fase di coabitazione fra Greci e indigeni scaturita da queste osservazioni: Lentini 2009, 37.

⁴⁸⁰ Lentini 1993-1994, 1008-1009.

⁴⁸¹ Pelagatti 1978b, 138-139; Pelagatti 1981, 295-306; Pelagatti 1982, 147-159; Lentini 1990, 67-82. Sull'assenza di importazioni nassie, circostanza da intendere come capace di "togliere visibilità alla partecipazione della grande isola dell'Egeo alla fondazione della colonia", Lentini 1998, 377.

⁴⁸² Si segnala la provenienza da Naxos anche di un frammento di orlo e parete appartenente a una coppa euboica, decorato con una fila di cerchi concentrici, forse in origine appartenente a un vaso figurato di VIII secolo: Pelagatti 1982, 150, n. 4, tav. 51.4; Lentini 1987, 418-419.

⁴⁸³ Si segnala la provenienza da Naxos di un frammento di orlo e parete di cratere, decorato da registri sovrapposti campiti con motivi geometrici, forse appartenente a un vaso figurato: Siracusa MAN SE675: Lentini 1998, 382, fig. 19.

⁴⁸⁴ Pelagatti 1973, 151; Pelagatti 1980-1981, 697-701. Sulle forme vascolari locali e di importazione a Naxos, in particolare su hydriai e anfore, Lentini 1992, 11-34.

Limitatissimo fu invece lo spazio concesso a tali materiali nei luoghi di culto della colonia, almeno a giudicare dall'unica kylix laconica [L30] decorata con una fila di animali in parte perduta rinvenuta in una trincea interpretata come pertinente a un'area sacra cittadina [Stretto 10].

Ancora evidenze residenziali sono quelle pertinenti a Zancle, anch'essa colonia di matrice euboica. Pur essendo la comprensione del tessuto urbano resa assai parziale a causa della persistenza d'uso fino ad epoca moderna, si riesce a delineare l'aspetto generale dell'area, ben strutturata almeno dal VI secolo⁴⁸⁵. La ceramica di importazione maggiormente attestata è come sempre protocorinzia e corinzia⁴⁸⁶, alla quale si associa una ricca presenza di imitazioni locali, talvolta difficili da distinguere dagli originali ellenici⁴⁸⁷. Un dato immediatamente percettibile riguarda la profonda disparità in confronto a Naxos proprio nell'approccio manifestato verso la ceramica greca: eloquenti appaiono i numeri desunti dal catalogo: solo due frammenti figurati greco-orientali [GrO44-GrO45], decorati con felini conservati solo in parte, sono stati rintracciati nell'area dell'abitato zancleo [Stretto 13], mentre per il resto le produzioni greche qui considerate sono attestate solo nella variante a vernice nera e a fasce⁴⁸⁸.

A Mylai, colonia zanclea dislocata sulla costa settentrionale della Sicilia⁴⁸⁹, le evidenze hanno portato alla luce due esemplari di produzione greco-orientale [GrO152, GrO171*]. Si tratta di un'olletta [GrO171*] decorata con una fila di volatili, proveniente da una tomba [Stretto 7], situata in una necropoli comunque non restia all'importazione di vasellame greco⁴⁹⁰, e di un balsamario a forma di figura femminile [GrO152] fuori contesto.

Ancora dallo spazio funerario proviene un askos greco-orientale decorato con una figura di guerriero [GrO169*] rinvenuto nella necropoli presso il Terreno Vescovile a Lipari [Stretto 1], sicuramente attiva almeno dal VI secolo⁴⁹¹. La sostanziale indifferenza mostrata dall'arcipelago eoliano per i materiali qui in esame è di notevole interesse, ma potrebbe essere spiegata tenendo conto della limitata presenza di elementi corinzi e ionici anche nella più estesa e nota necropoli presso Contrada Diana⁴⁹². Si potrebbe forse collegare questo fenomeno con la cronologia di questi sepolcreti, il cui periodo di utilizzo non cominciò prima degli inizi del VI secolo, in un lieve ma significativo ritardo rispetto a quelli della terraferma.

⁴⁸⁵ Vallet 1958; Scibona 1987, 433-458; Bacci, Tigano 1997; Veronese 2006, 138

⁴⁸⁶ Vallet 1958, 140-141; Bacci 1978, 102-105; Bacci Spigo 1987, 257-262. Sul rinvenimento di ceramica protocorinzia e corinzia in un luogo di culto arcaico riconosciuto a Zancle: Orsi 1929, 38-48.

⁴⁸⁷ Bacci Spigo 1986

⁴⁸⁸ Ceramica euboico-cicladica a fasce è segnalata come proveniente dall'abitato di Zancle: Bacci Spigo 1987, 251-264.

⁴⁸⁹ Bernabò Brea, Cavalier 1959.

⁴⁹⁰ È segnalato il rinvenimento di ceramica chiota e cicladica a fasce e di ceramica corinzia: Vallet 1984, 100-101, 106. Per l'analisi complessiva della necropoli, Tigano 2002.

⁴⁹¹ Bernabò Brea, Cavalier 2001.

⁴⁹² Bernabò Brea, Cavalier 1965, 197-206.

Sull'altra sponda dello Stretto, i coloni euboici residenti a Zancle provvidero presto ad entrare in possesso di un insediamento che potesse consolidare il controllo su questo cruciale punto di passaggio⁴⁹³. La situazione archeologica di Reggio, soprattutto per quel che concerne la panoramica relativa alle importazioni greche, si affida ancora per la gran parte allo studio di G. Vallet⁴⁹⁴. Come sempre, a farla da padrone sono i vasi corinzi⁴⁹⁵, attestati anche nella versione prodotta localmente per imitazione⁴⁹⁶ e presenti sia nelle aree cultuali che negli spazi abitativi della colonia. Ancora più importante diviene, di conseguenza, il ritrovamento di tre esemplari greco-orientali nel deposito votivo della zona di Griso-Labocchetta [**Stretto 11**], identificata come area sacra sulla base dell'analisi dei materiali ivi conservati⁴⁹⁷. La zona, estremamente ampia, doveva essere interamente occupata da un vasto santuario, del quale tuttavia ancora non si riesce a identificare la divinità titolare. A livello cronologico, i materiali più antichi contribuiscono a datare le fasi iniziali già nella seconda metà del VII secolo. I pezzi greco-orientali che erano conservati in questa zona sono un calice chiota [**GrO86**] e due balsamari configurati, uno a forma di figura femminile [**GrO148**] e uno a forma di protome maschile [**GrO147**]. Da un altro luogo di culto reggino, individuato in Via Giulia [**Stretto 12**], in connessione con una parte delle fondazioni di un edificio templare di epoca arcaica, proviene un frammento di coppa laconica [**L86**].

Non lontano da Reggio, l'espansione zanclea si volse verso l'area di Metauros, oggi individuabile in Gioia Tauro, ritenuta assai affine a Mylai⁴⁹⁸. La necropoli pertinente a questo centro manifesta dei caratteri di notevole interesse. Le fasi più antiche, inquadrabili negli ultimi decenni dell'VIII secolo, tramandano il ricordo, grazie al rinvenimento di corredi tombali composti da vasi indigeni associati a materiali di produzione coloniale, di un momento iniziale di verosimile convivenza fra elemento greco e indigeno, sfociato in una precoce e profonda ellenizzazione del sostrato autoctono⁴⁹⁹. A partire dal VII secolo, invece, si registra una più marcata emergenza dell'aspetto ellenico, evidente nella rilevante quantità di importazioni protocorinzie⁵⁰⁰, insieme alle quali va annotata la comparsa di uno skyphos greco-orientale [**GrO14***] decorato con un pannello con volatile proveniente da un contesto chiuso [**Stretto 8**]. Per tutta la prima metà del VII secolo, la necropoli si avvale quasi esclusivamente del rito funerario dell'inumazione, sostituendolo con quello incineratorio a

⁴⁹³ Cfr. Gli Eubei in Occidente.

⁴⁹⁴ Vallet 1958.

⁴⁹⁵ Guzzo 1978, 108.

⁴⁹⁶ Sabbione 1981b, 275-280.

⁴⁹⁷ Mercuri 2004, 236-237.

⁴⁹⁸ Sabbione 1987, 232; Bacci 1998, 387-391.

⁴⁹⁹ Sabbione 1981b, 281-289.

⁵⁰⁰ De Franciscis 1960, 21-43.

partire dal 650 circa. A partire dalla metà del VI secolo si ritornò al rito inumatorio, ricorrendo tuttavia ad una tipologia più evoluta, composta da una fossa costruita. Tale successione di usanze rituali va spiegata alla luce delle vicende politiche nelle quali Metauros venne via via coinvolta. Fino a tutto il VII secolo, infatti, il centro dovette essere ancora inserito nell'orbita euboica, in particolare zanclea, dato in grado di spiegare alcune scelte culturali (quale il rito funerario) come dedotte dalla matrice etnica di appartenenza. A partire dal VI secolo, invece, l'area di Metauros ricadde più propriamente sotto l'influenza locrese, contingenza che inevitabilmente determinò importanti trasformazioni anche sul piano socio-culturale⁵⁰¹.

2. La Sicilia orientale

(Catane, Megara Iblea, Siracusa, Camarina, Gela, Villasmundo, Terravecchia di Grammichele, Civita di Paternò)

Il comparto orientale della Sicilia fu estremamente interessato dall'acquisizione di vasellame greco, figurato e non, come dimostra l'ingente quantità di materiali inseriti nel catalogo (grafici)⁵⁰².

Occorre preliminarmente focalizzare l'attenzione sulla notevole capacità che i centri della Sicilia orientale manifestarono nell'importazione di materiali dalla Grecia. Nei conteggi complessivi utili a valutare correttamente il fenomeno si tiene ovviamente conto anche di attestazioni relative a fabbriche differenti da quelle qui in corso di studio. Emergerà inoltre la notevole partecipazione del comparto indigeno siculo al fenomeno dell'importazione e dell'impiego rituale e simbolico del vasellame greco⁵⁰³, accostata ad un più cospicuo, ma ben più comprensibile, interesse da parte coloniale⁵⁰⁴.

⁵⁰¹ Mercuri 2004, 260-262.

⁵⁰² **Ar1-Ar6; Cic1*; Cr4*; E3, E8-E9, E45-E46. GrO8-GrO13, GrO16*-GrO21*, GrO26*-GrO31*, GrO33*-GrO38*, GrO46-GrO54, GrO80-GrO81*, GrO84*-GrO85*, GrO135*, GrO145*, GrO153*-GrO158*, GrO168*-GrO169*, GrO172*-GrO177, GrO185-GrO190*. L1*-L2, L5-L6, L15-L16*, L20*, L23-L25, L33, L39-40, L54-L58, L88-L91.**

⁵⁰³ In generale, sulla funzione della ceramica come oggetto simbolico, Necropoli di Castiglione (Camarina) - ceramica greca arcaica: Di Stefano 2009, 711-712. Luogo di culto in grotta a Pantalica - ceramica corinzia: Bernabò Brea 1973, 53. Necropoli orientale di Ramacca - ceramica corinzia: Palermo, Procelli, Messina 1971, 538-574; Gigli 1988-1989, 151-159; Di Stefano 2000, 117-120. Abitato indigeno presso la Montagna di Ramacca - ceramica protocorinzia, corinzia, laconica a vernice nera, ionica a vernice nera, bucchero greco-orientale, anfore commerciali levantine e corinzie: Procelli in Procelli, Messina 1971, 538-565; Albanese 1988-1989, 100-109, 117-121; Albanese, Procelli 1992; Patané Buscemi Felice 1997-1998, 201-207; Albanese Procelli 2000, 479-485. Santuario dei Palici presso Rocchicella di Mineo - ceramica cicladica a fasce: Maniscalco, McConnell 2003, 145-180. Abitato indigeno presso Alimena - ceramica greca: Vallet 1962, 42. Abitato presso proprietà Cacciola a Francavilla di Sicilia - ceramica greco-orientale a fasce e a vernice nera: Spigo, Rizzo 1993-1994, 1043-1044. Abitato di Monte Balchino - iscrizione greca su ceramica indigena: Lamagna 1993-1994, 875-879. Abitato di Monte Iudica - ceramica greca arcaica: Vallet 1962, 43. Abitato di Monte San Mauro - ceramica greco-orientale a fasce e a vernice nera: Pelagatti 1976-1977, 530-533; Lyons 1996, 45. Abitato indigeno presso Pergusa - ceramica greca arcaica: Vallet 1962, 42. Necropoli di S.

Della città di Catane conosciamo archeologicamente poco, dato che la città moderna insiste quasi completamente su quella antica⁵⁰⁵. La realtà meglio nota è quella costituita dalla cosiddetta Stipe di San Francesco [Sicilia E 2], dalla quale proviene anche un ampio nucleo di vasi laconici. La zona è stata identificata come appartenente al settore meridionale dell'acropoli della città greca, elemento che ha ovviamente parlato a favore dell'identificazione del deposito con una stipe votiva pertinente ad un santuario rilevante nel panorama cittadino⁵⁰⁶. Cicerone menziona un santuario catanese frequentato da moltissimi devoti, dove era conservata una antica statua di Demetra⁵⁰⁷, alla quale probabilmente ad un certo punto della sua vita il santuario dovette rivolgersi. I materiali conservati, perlopiù di epoca arcaica, sono prevalentemente ceramici; vasi corinzi e di tipo corinzio, attici a figure nere e più raramente a figure rosse, laconici a vernice nera, greco-orientali a fasce⁵⁰⁸. Il corpus di vasi laconici figurati comprende esclusivamente - e significativamente - kylikes [L39-L40, L56, L58*, L88, L89, L90]. L'interesse di questo insieme di recipienti, tuttavia, non risiede solo nell'omogeneità morfologica, ma anche nella coesistenza, nel medesimo contesto, di tre raffigurazioni laconiche a soggetto mitico. Si è già notato, infatti, come l'argomento mitico non fosse particolarmente diffuso nelle ceramiche arcaiche che si studiano in questa sede⁵⁰⁹. Appare dunque chiaro quanto interessante possa essere la compresenza di tre raffigurazioni a soggetto mitico nel medesimo contesto culturale. Si tratta in tutti i tre casi di scene incentrate intorno a creature fantastiche/mostruose: la lotta fra Bellerofonte e la Chimera [L40], una sirena che stringe fra le zampe una figura maschile nuda [L58*] e lo scontro fra Eracle e Cerbero alla presenza di Hermes [L56]. Abbiamo già detto che la ceramografia laconica dovette essere particolarmente ben disposta nei confronti di questo genere di iconografie, ma la dedica di queste immagini in una stipe votiva costringe a chiedersi quale potesse essere l'interazione fra tali soggetti e la divinità venerata. L'identificazione del titolare del culto oscilla fra Zeus e Hera, probabilmente venerati nella prima fase di frequentazione del santuario e poi sostituiti da Demetra e Core. Sono state infatti messe in evidenza alcune divergenze fra il materiale arcaico e quello di V-IV secolo, tali da suggerire una successione di

Anastasia presso Randazzo - ceramica greca arcaica: Vallet 1962, 39-40. Necropoli di Monte Giulfo presso Villarosa - ceramica attica e corinzia: Guzzardi 1997-1998, 305-306.

⁵⁰⁴ Santuario di Artemide presso Alaimo (Leontini) - ceramica corinzia, greco-orientale a fasce: Grasso 2008; Grasso 2009, 17-22.

⁵⁰⁵ Veronese 2006, 176.

⁵⁰⁶ La Veronese 2006, 220 ritiene che "questo ritrovamento ha un forte valore indiziario, suggerisce cioè l'esistenza di una realtà ricca e complessa. Se si considera che gli ex-voto rinvenuti provengono da quasi tutto il mondo greco e attestano una trama di rapporti commerciali che pongono Catania alla stregua di poche altre città del Mediterraneo".

⁵⁰⁷ Cicerone, *Verrine*, IV.45.99.

⁵⁰⁸ Rizza 1979, 103-105; Hinz 1998, 161-162; Rizza 2008, 187-191.

⁵⁰⁹ Cfr. Ceramica laconica.

culti legata alle vicissitudini politiche cittadine. Quando infatti, nel V secolo, la popolazione di Catane fu allontanata da Ierone di Siracusa, la città assunse il nome di Aitna e probabilmente subì anche la sostituzione del proprio culto cittadino con quello demetriaco assai amato dai Dinomenidi⁵¹⁰. La fase interessata dalla deposizione dei vasi laconici prima citati, quindi, corrisponde a quella di VII-VI secolo, a quanto sembra ancora legata alla venerazione di Zeus e Hera. La supervisione di Hera, intesa ancora nel senso di divinità arcaica e polifunzionale, ben si adatterebbe alla dedica di immagini di creature mostruose, intese come esseri selvaggi, bisognosi dell'azione civilizzatrice portata dai Greci e nella fase arcaica ritenuta appannaggio di complesse figure divine femminili quali Hera o Artemide.

Su un pianoro calcareo a nord di Siracusa i Greci di Megara installarono lo stanziamento di Megara Iblea, in un momento assai prossimo a quello della fondazione di Leontini⁵¹¹. Le notizie ricavabili dalle fonti letterarie circa la formazione di questa città sono assai discusse e confuse, in primo luogo per quel che concerne la composizione etnica degli apoikoi: lo Pseudo-Scimno⁵¹² pensa a un gruppo misto formato da Calcidesi, Ioni e Dori, i quali, partiti tutti insieme dall'Ellade, furono poi costretti, per dissidi interni, a separarsi una volta giunti in Sicilia, in modo tale che ai Calcidesi toccasse la creazione di Naxos, ai Megaresi quella di Ibla e ai Dori lo stanziamento a Capo Zefirio. Tucidide invece racconta che i Megaresi giunsero in Sicilia e abitarono per un certo lasso di tempo con i Calcidesi a Leontini, da dove poi furono cacciati e si spostarono a Tapsos, dove fondarono Megara Iblea, nella terra che a loro aveva offerto il re Hyblon⁵¹³. Si tratta di un patrimonio leggendario ritenuto come riflesso di uno statuto civile assai particolare attribuito ai Megaresi di Sicilia. In effetti, secondo le versioni appena descritte, quello di Megara si configurerebbe come l'unico caso di collaborazione fra Greci e Siculi noto nella letteratura. Secondo gli storici, tuttavia, questo espediente propagandistico nasconde una sorta di cambiamento di status ottenuto da questi coloni greci, che nei secoli sarebbero stati "declassati" da Elleni al ruolo di alleati degli indigeni⁵¹⁴. I rinvenimenti archeologici registrati nell'area immediatamente circostante a Megara, infatti, nella Valle del Marcellino e a Villasmundo confermano questa lettura, tramandando il ricordo di un evidente contatto fra le due etnie.

⁵¹⁰ Rizza 1960, 247-262; Valenza Mele 1977, 506-507; Veronese 2006, 222-223.

⁵¹¹ Vallet 1981, 173-181; De Angelis 2003; Veronese 2006, 181. Sulla cronologia della fondazione di Megara Iblea e la questione delle fonti, Sammartano 1994, 47-93.

⁵¹² Pseudo-Scimno 270-282; Polieno, *Stratagemmi*, V.5; Strabone, *Geografia*, VI.2.2.

⁵¹³ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.4.1.

⁵¹⁴ Bernabò Brea 1968, 161-186; Casevitz 1985, 105; Cusumano 1990-1993, 209-225; Cusumano 1994, 70-80; Veronese 2006, 229-233.

La realtà urbana di Megara Iblea è nota: la città fu dotata, fin dalle prime fasi di vita, di un sistema stradale regolare, diviso in lotti uguali di una strutturata serie di luoghi di culto⁵¹⁵ e di due spazi necropolari collocati a ovest e a sud del centro abitato⁵¹⁶. All'interno delle stipi votive dei santuari era conservato molto materiale di importazione: ceramica protocorinzia, corinzia, argiva monocroma, rodia a fasce, laconica a vernice nera⁵¹⁷. Occorre, tuttavia, per una corretta valutazione del valore assunto dal vasellame figurato a Megara Iblea, non dimenticare la cospicua quantità di vasi di produzione locale policromi, da intendere come una produzione caratteristica megarese, che mostra interessanti e significativi punti di contatto con la contemporanea ceramica orientalizzante realizzata in Grecia propria⁵¹⁸. L'area dell'abitato [Sicilia E-10] ha restituito traccia dell'importazione di vasellame laconico figurato. Si tratta di tre crateri a volute [L1*, L15, L91] e di un dinos [L2*], decorati con animali, congiunti a un frammento di kylix [L57] con la medesima decorazione.

La città antica di Siracusa si estendeva sia sull'isola di Ortigia sia sulla terraferma⁵¹⁹, come rivelano chiaramente i rinvenimenti mobili qui in esame, collocati in entrambi i settori della città. Sulla base della cronologia tucididea, la fondazione corinzia della città di Siracusa si colloca nel 733, sebbene sia noto come le fonti, probabilmente per motivi connessi a varie propagande politiche, abbiano tramandato anche datazioni diverse. Tali discrepanze sono state spesso spiegate con l'accavallarsi di un doppio processo di occupazione del sito, prima rivolto essenzialmente all'isola di Ortigia e, solo in un secondo momento, ampliato a comprendere l'arco della terraferma. La prima fase di frequentazione, secondo L. Braccesi, sarebbe stata opera euboica, mentre, nel periodo delle operazioni ufficiali, ai primi abitanti euboici si sarebbero aggiunti e via via sostituiti i coloni corinzi, destinati a divenire presto l'elemento etnico principale dell'apoikia⁵²⁰.

L'area di Ortigia, già occupata prima dell'arrivo dei Greci come ben rivela il rinvenimento di capanne sicule del terzo venticinquennio dell'VIII secolo⁵²¹, dovette attrarre da subito gli esploratori ellenici grazie all'ottima conformazione geografica, capace di offrire comodi approdi e terra fertile. Dopo un periodo di scontri con la popolazione autoctona⁵²², i Greci

⁵¹⁵ Graz, Tréziny 1999, 251-267; Graz, TrPziny, Broise 2004, 523-524.

⁵¹⁶ Cebeillac-Gervasoni 1975, 3-35; Gras 1975, 40-53; Cebeillac-Gervasoni 1976-1977, 587-597; Iacovella 1997, 67-102.

⁵¹⁷ Vallet, Villard 1953, 9-39; Villard 1982, 181-185; Veronese 2006, 243.

⁵¹⁸ Villard 1964-1965, 603-608; Villard 1981, 133-138; Schaus 1988, 107-117.

⁵¹⁹ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.3.2. Più prodigo di dettagli, Strabone, *Geografia*, VI.2.4. Sul sito di Ortigia, rimasto per sempre inteso come isola nell'immaginario, Livio XXV.24.

⁵²⁰ Braccesi, Millino 2000, 24-25.

⁵²¹ Frasca 1983, 565-598.

⁵²² Erodoto, *Storie*, VIII.155 racconta di uno scontro, avvenuto nel V secolo, fra i Gamoroi, i proprietari terrieri discendenti dei primi coloni, e i Kyllirioi, discendenti dei Siculi sottomessi dai Corinzi. Su questo, Veronese 2006, 279-282.

occuparono il sito, mettendo in atto una quasi sistematica rioccupazione dei luoghi sacri indigeni portata a termine, tuttavia, mantenendo le linee generali della strutturazione dello spazio sacro.

I luoghi di culto di Siracusa si dimostrano assai interessanti ai fini dello studio che qui si conduce, data la notevole quantità di vasellame greco ivi conservato⁵²³. Il quadro generale delle importazioni di ceramica greca figurata impiegata come dedica votiva o utensile cerimoniale nei santuari siracusani comprende vasi greco-orientali [GrO33*, GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*, GrO46-GrO47*, GrO80-GrO81*, GrO84*-GrO85*] e, in un caso, argivi [Ar6]. La gamma morfologica prescelta indica chiaramente la funzione attribuita a questi recipienti greci, quasi esclusivamente connessi all'azione di bere [GrO33*, GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*] e mescolare vino [Ar6, GrO81*], più raramente collegati alla necessità di attingere e versare la bevanda [GrO47*, GrO84*-GrO85*]. Sporadiche, infine, le attestazioni di trasporto e esposizione di offerte solide, rappresentate dal rinvenimento di piatti [GrO46, GrO80]. Si delinea, quindi, fin da subito la tendenza a acquisire vasellame dalla Grecia, selezionando precise forme vascolari, quasi a volere sottolineare un criterio di scelta più legato all'aspetto funzionale del recipiente che a quello puramente decorativo, connesso alla fabbrica di provenienza.

Sull'isola sorge il più antico complesso santuarioale dedicato ad Atena⁵²⁴, sebbene non si possa escludere che, nella prima fase di vita del centro, la divinità venerata fosse Artemide, il cui culto sarebbe connesso alle strutture di VIII e VII secolo, comprensive di eschara, messe in luce da P. Orsi⁵²⁵. Gli edifici, infatti, vennero sottoposti ad una profonda ristrutturazione datata al VI secolo, nel corso della quale l'area venne ampliata, dotata del nuovo tempio ionico, forse nel rispetto di una rifunzionalizzazione del culto collegata alla nuova fase politica ora dominata dai Dinomenidi⁵²⁶. Il complesso sacrale precedente all'Athenaion sorge nella odierna Piazza Duomo e comprende una struttura distinta in diversi edifici, fra cui i più rilevanti sono un tempio in antis, una eschara e una stipe votiva [Sicilia E-15], rintracciata nello spazio intermedio⁵²⁷. I materiali contenuti nel deposito comprendevano, oltre a quelli qui

⁵²³ Fra i luoghi di culto siracusani caratterizzati dalla presenza di ceramica di importazione merita menzione il Tempio Ionico, a nord dell'Athenaion, una struttura periptera sotto cui sono state individuate tracce di costruzioni di epoca protoarcaica, forse da intendere come abitazioni. Proprio da quest'area è segnalato il rinvenimento di otto crateri argivi che, a causa dello stato lacunoso, non conservano decorazioni figurate: Pelagatti 1984, 155-156, nn. 24-31.

⁵²⁴ Pelagatti 1981, 137.

⁵²⁵ Orsi 1918, 370-392. Un bothros analogo è venuto alla luce in via Bengasi. All'interno era ceramica corinzia, greco-orientale a bande, attica a vernice nera, laconica a vernice nera: Basile 2009, 732-734; Bruno 2009, 783-790.

⁵²⁶ Sull'importanza del culto di Artemide a Siracusa, Pindaro, *Pitiche*, II.12; Livio XXV.33, che riferisce che le feste in onore di Artemide a Siracusa duravano tre giorni.

⁵²⁷ Pelagatti 1982, 127-140; Romeo 1989, 12; Voza 1999; Voza 2000, 133-137.

in esame, ceramica protocorinzia e corinzia, attica, punte di lance e uno scudo fittile miniaturistico⁵²⁸. In questo nucleo di materiali erano anche una oinochoe [GrO47*] e uno skyphos [GrO33*] di produzione greco-orientale⁵²⁹. Solo l'oinochoe [GrO47*] conserva traccia visibile della decorazione figurata, composta da una serie di registri sovrapposti comprensivi di teorie di animali realizzate secondo i dettami tradizionali del Wild Goat Style⁵³⁰.

A sud dell'Athenaion, in corrispondenza del convento di Montevergini, è stata rintracciata la porzione di una struttura datata al VII-VI secolo, comprensiva di due vani e un altare, fra i quali erano state scavate alcune fossette impiegate come stipi votive [Sicilia E-22]. All'interno di questi depositi il rinvenimento di frammenti ceramici e bronzei frammisti a ossi di animali ha fatto pensare a scarichi di resti sacrificali⁵³¹. Da uno dei due ambienti, invece, provengono due kylikes laconiche su alto piede [L19*, L24], la cui presenza suggerisce lo svolgimento di banchetti rituali proprio in questi vani connessi al vero e proprio spazio culturale.

Assai più diversificato si fa il quadro delle provenienze dei materiali rinvenuti nell'area della Prefettura [Sicilia E-21], dove sono stati portati alla luce settori di alcuni vani, i cui livelli di calpestio più antichi hanno restituito materiale dell'ultimo quarto dell'VIII secolo⁵³². Da questa zona provengono, infatti, un cratere argivo [Ar 6]⁵³³, una kylix laconica [L20*] e una nutrita serie di esemplari greco-orientali. Si tratta di quattro coppe a uccelli [GrO34*, GrO35*, GrO36, GrO37*]⁵³⁴, un coperchio di dinos [GrO81*], due oinochoai frammentarie [GrO84*-GrO85*]⁵³⁵ e due frammenti di piatti [GrO46, GrO80]. Proprio la concentrazione di questi materiali e lo spettro morfologico da questi restituito, evidentemente connesso al consumo del vino⁵³⁶, fa pensare che, perlomeno a partire dal VII secolo, questa zona fosse adibita allo svolgimento di cerimonie sacre, probabilmente in connessione con i vicini luoghi di culto già descritti.

⁵²⁸ Veronese 2006, 307-308; Ancona 2009, 802-806; La Torre 2011, 83.

⁵²⁹ Si segnala il rinvenimento, in questo deposito, anche di un frammento di coppa a uccelli che conserva solo parte della decorazione a chevrons: Pelagatti 1982, 140, fig. 7, tav. 27.2. Nella stessa stipe era anche un frammento di parete di un cratere argivo recante ora solo parte della decorazione accessoria composta da una fila di trattini paralleli: Pelagatti 1984, 155, n. 23.

⁵³⁰ Cfr. Ceramica greco-orientale.

⁵³¹ Veronese 2006, 312.

⁵³² Pelagatti 1981b, 138-147.

⁵³³ Si segnala il rinvenimento di tre frammenti di crateri argivi, il cui stato lacunoso conserva solo la decorazione accessoria, ma per i quali non è possibile escludere una originaria decorazione figurata: Siracusa MAN Sc.105/113: Pelagatti 1984, 158, n. 36, fig. 34; Siracusa MAN Sc 214: Pelagatti 1984, 158, n. 37, fig. 47g-h; Siracusa MAN Sc.85: Pelagatti 1984, 158, n. 38.

⁵³⁴ Si segnala il rinvenimento in questo contesto di un frammento di kotyle rodia Siracusa MAN, tipo Aetos 666 che conserva solo parte della decorazione accessoria: Pelagatti 1984, 139, fig. 11.

⁵³⁵ Si segnala il rinvenimento in questo contesto di un frammento di orlo di un'olpe samia, che conserva solo parte della decorazione accessoria composta da una fila di segmenti a S paralleli e una fascia decorata a scacchiera: Siracusa MAN, Pelagatti 1984, 132, fig. 23.

⁵³⁶ Si deve menzionare anche il rinvenimento in questo contesto di un frammento di orlo di coppa a uccelli euboica, che conserva solo parte della decorazione accessoria composta da una fila di trattini paralleli: Pelagatti 1984, 131, fig. 19.

Le zone necropolari pertinenti allo stanziamento di Ortigia si dislocano sulla terraferma, nell'area poi interessata anche dall'ampliamento della città, avvenuto dopo pochi anni dalla fondazione⁵³⁷.

I settori cimiteriali interessati dalla presenza di vasellame greco figurato arcaico appartengono alla importante necropoli del Fusco, alla cosiddetta necropoli di Canale e a lacerti di cimiteri rintracciati in Viale Paolo Orsi e in Via Isonzo⁵³⁸. Il vasellame d'importazione utilizzato dagli abitanti di Siracusa per accompagnare il defunto, a parte l'onnipresente ceramica protocorinzia e corinzia, comprende recipienti di marca argiva [Ar2*, Ar5*]⁵³⁹, greco-orientale [GrO145*, GrO172*] e laconica [L5, L54*-L55*]. Oltre, quindi, a soffermarsi sull'aggiunta del vasellame laconico alle produzioni già incontrate nei contesti santuariali, un elemento interessante proviene dal conteggio delle forme vascolari. Laddove, infatti, il set ritenuto adatto a essere deposto nelle stipi votive era perlopiù composto da vasi collegati al consumo del vino e, quindi, forse allo svolgimento delle libagioni, nello spazio funerario ai vasi per mescolare [Ar2*, Ar5*, GrO145*] e per bere [L5, L54*], pure presente, si aggiunge un timido riferimento alla necessità di unguenti e olii profumati, testimoniata dal rinvenimento di un balsamario greco-orientale configurato a forma di sirena [GrO172*] e di un lydion laconico [L5].

⁵³⁷ Sulla ricerca di nuove terre da coltivare, Strabone, *Geografia*, VIII.6.22; Ateneo, *Deipnosophisti*, IV.167.d. Pindaro, *Pitiche*, II.1 definisce Siracusa una megalopoli. Si pensa, tuttavia, che i due nomi delle figlie di Archia - Ortigia e Siracusa - riportati da Plutarco, *Amat.* 2, possano riferirsi allo stanziamento iniziale, già dislocato sulle due sponde. Su questo, Veronese 2006, 282-283.

⁵³⁸ Pelagatti 1981b, 138. Va tenuto in considerazione che anche nelle sepolture venute alla luce presso Villa Maria era ceramica greca di importazione datata al VI secolo: Fallico 1971, 584-590.

⁵³⁹ In realtà nella necropoli del Fusco il rinvenimento di ceramica argiva è assai più cospicuo (per le riflessioni a proposito della difficoltà di riconoscere effettivamente il vasellame argivo da quello locale di imitazione, cfr. Ceramica argiva). Si segnala dunque il rinvenimento di un frammento di collo di cratere, Siracusa MAN 12654B, con parte della decorazione accessoria composta da una fila di trattini obliqui: Pelagatti 1984, 149, n. 2; un frammento di collo di cratere, Siracusa MAN 51546, con parte della decorazione accessoria composta da una fila di trattini verticali: Pelagatti 1984, 154, n. 20, fig. 47c; un frammento di spalla di cratere, Siracusa MAN 51546bis, con resti della decorazione accessoria composta da una fila di S: Pelagatti 1984, 155, n. 21, fig. 47f; un frammento di cratere, Siracusa MAN, con un riquadro decorato da triglifi sulla spalla: Pelagatti 1984, 150, n. 3; un frammento di cratere, Siracusa MAN, con parte della decorazione accessoria composta da una linea ondulata: Pelagatti 1984, 150, n. 4; frammenti di cratere, Siracusa MAN 13551, con parte di decorazione composta da fasce bianche e rosse su vernice bruna: Pelagatti 1984, 150, n. 5; frammenti di spalla di cratere, Siracusa MAN 13623, con resti dei riquadri con triglifi: Arias 1936, 146 n. 7, tav. 13.2; Pelagatti 1984, 150, n. 6; frammenti di collo e spalla di cratere, Siracusa MAN, con parte dei riquadri decorati da triglifi: Pelagatti 1984, 150-151, n. 7, fig. 48; frammenti di collo di cratere, Siracusa MAN, con parte della decorazione accessoria composta da fila di S e sila di trattini verticali: Arias 1936, 146, n. 6, tav. 13.1; Bommelaer 1972, 240; Pelagatti 1984, 151, n. 8, figg. 45-46; frammenti di cratere, Siracusa MAN, con linee oblique e chevrons: Bommelaer 1972, 240; Pelagatti 1984, 151-152, n. 9; cratere, Siracusa MAN 13844, con motivi a zigzag alternati a fregi di foglie lanceolate: Arias 1936, 146, n. 5, tav. 12b; Bommelaer 1972, 240; Pelagatti 1984, 152, n. 10, fig. 51; Frederiksen 1999, 255; frammento di spalla di cratere, Siracusa MAN, con resti di chevrons: Pelagatti 1984, 152-153, n. 11; frammenti di cratere, Siracusa MAN 16294, con fila di foglie lanceolate e motivi a zigzag: Arias 1936, 145, n. 2, tav. 11b; Pelagatti 1984, 153, n. 13; cratere, Siracusa MAN 6193, con fila di trattini a zigzag alternati a triangoli neri: Arias 1936, 146, n. 4, tav. 12a; Pelagatti 1984, 153-154, n. 15; frammento di orlo di cratere, Siracusa MAN tr.C tgl.2c, con parte dei motivi lineari: Pelagatti 1984, 155, n. 22a; frammento di cratere, Siracusa MAN, con resti di motivi decorativi lineari: Pelagatti 1984, 155, n. 22b.

Alcuni casi specifici introducono alcuni spunti di riflessione. Una sepoltura bisoma in fossa [Sicilia E-18], il cui corredo è composto in massima parte da ceramica corinzia, ha restituito anche un cratere argivo [Ar2*] decorato con un quadrupede. Si deve segnalare il rinvenimento nella stessa sepoltura di un altro cratere argivo frammentario, che conserva solo parte della decorazione accessoria composta da una fila di trattini obliqui paralleli⁵⁴⁰. Si tratta di un dato interessante data l'insolita presenza di ben due vasi per mescolare, le cui notevoli dimensioni, il cui valore simbolico solitamente scoraggiavano dalla reduplicazione della forma nello stesso corredo. Non ci si può dunque trattenere dal provare a collegare tale circostanza con la doppia sepoltura deposta nel sepolcro. L'acquisizione del vasellame laconico assume una sfumatura ancora più interessante, dal momento che i tre esemplari di questa fabbrica rinvenuti nelle necropoli siracusane mostrano tratti peculiari. Oltre, infatti, al già citato lydion [L5], frutto di un rinvenimento sporadico nell'area della necropoli di Giardino Spagna [Sicilia E-17]⁵⁴¹, due kylikes laconiche [L54*-L55*] tipo Droop provengono da una stessa sepoltura venuta alla luce nella necropoli del Fusco [Sicilia E-20]⁵⁴². Si tratta di due esemplari decorati all'esterno con un tralcio di edera, evidente richiamo al legame con il vino istituito da questo recipiente, e, nel tondo centrale, da una scena narrativa. La coppa [L54*] riproduce una figura maschile in corsa verso destra, il cui copricapo appuntito e i cui calzari potrebbero far pensare a Hermes. L'altra coppa [L55*], nella medesima posizione, ospita una figura maschile stante, di tre quarti verso destra, nell'atto di suonare la cetra. Sebbene sia molto difficile proporre una qualche spiegazione relativa alla scelta del defunto e dei suoi parenti di porre questi due vasi nel sepolcro, sia le immagini che la fabbrica meritano una riflessione. In effetti, il vasellame laconico non fu molto noto in Sicilia⁵⁴³, come si è già detto, e dunque ancora più peculiare va considerata la decisione di collocare ben due vasi di questa produzione nel corredo. D'altro canto, sia la forma scelta che le scene raffigurate paiono volere alludere, in qualche modo, alle usanze socio-culturali del defunto. Egli doveva infatti appartenere o sentirsi appartenente a un milieu culturale nel quale il raffinato consumo collettivo del vino, evidentemente alluso dalla forma della kylix tipo Droop, che grazie alla sua larga vasca e al suo stelo si connotava chiaramente come recipiente più scenografico che funzionale, il riferimento al pantheon greco

⁵⁴⁰ Siracusa MAN 12654B: Pelagatti 1984, 149, n. 2.

⁵⁴¹ Sulla necropoli, Cultrera 1943, 33-126.

⁵⁴² Sulla necropoli del Fusco, Orsi 1895, 109-192; Manfredini 1972, 159-182; Basile, Chilardi 1996; Frederiksen 1999, 229-265.

⁵⁴³ Cfr. ceramica laconica.

e alla pratica simposiale di memoria ellenica dovevano ormai essere entrate a fare parte di consuetudini quotidiane diffuse e condivise⁵⁴⁴.

Una isolata testimonianza greco-orientale proviene dalla necropoli del Rifriscolaro⁵⁴⁵ della città di Camarina [**Sicilia E-1**], fondata dai Siracusani⁵⁴⁶ nel 598 con il chiaro obiettivo di ampliare lo spazio abitativo ormai troppo circoscritto⁵⁴⁷. Il vasetto qui in esame [**GrO177**] è un balsamario configurato a forma di anatra che mostra notevoli somiglianze con i materiali rinvenuti nelle necropoli siracusane e nei luoghi di culto geloi.

Un altro cospicuo repertorio di notizie ci giunge dalla colonia di Gela, affacciata sulla costa sud-orientale della Sicilia e capace di restituire un corpus di materiali prettamente connotato. Si è già abbondantemente parlato dell'origine rodio-cretese attribuita all'apoikia⁵⁴⁸ e, nonostante tutte le perplessità che simile contingenza deve suggerire, non si può non iniziare la trattazione relativa a Gela sottolineando come, fra le importazioni greche arcaiche figurate attestate in Occidente, la colonia gelaia abbia conferito una notevole importanza non solo alla onnipresente ceramica corinzia, ma anche e in quantità rilevante ai vasi figurati greco-orientali [**GrO9**, **GrO12*-GrO13***, **GrO16***, **GrO17***, **GrO18***, **GrO19***, **GrO20***, **GrO21***, **GrO26***, **GrO27***, **GrO28***, **GrO29***, **GrO30***, **GrO31***, **GrO38***, **GrO48***, **GrO49***, **GrO50***, **GrO51***, **GrO52**, **GrO53***, **GrO54**, **GrO135***, **GrO153***, **GrO154***, **GrO155***, **GrO156***, **GrO168***, **GrO173**, **GrO174***, **GrO175***, **GrO176***, **GrO185**, **GrO186**, **GrO187***, **GrO188***], accompagnati da due sporadiche attestazioni rispettivamente di provenienza cretese [**Cr4***] e laconica [**L33***].

La topografia della città antica è sufficientemente nota per permettere di comprendere anche i meccanismi distintivi dei diversi siti urbani⁵⁴⁹. I vasi qui in esame si distribuiscono fra lo spazio abitativo, poco attestato e in generale poco indagato [**GrO185-GrO186**], il contesto funerario e l'ambito religioso, assai più coinvolti dalla presenza di materiale importato.

Lo studio della funzione svolta dai vasi di importazione nelle necropoli geloe è tuttavia fortemente condizionato dalla mancanza di dati relativi a contesti tombali chiusi. Sappiamo con certezza, infatti, che vasetti corinzi e attici a figure nere furono frequentemente deposti nei corredi tombali⁵⁵⁰, ma purtroppo i vasi greco-orientali inseriti in catalogo sono tutti frutti di

⁵⁴⁴ In generale, sulle pratiche funerarie siracusane in epoca arcaica, Brugnone 1992, 5-24; Shepherd 1995, 51-82; Frederiksen 1999, 229-265; Albanese Procelli 2000b, 32-39.

⁵⁴⁵ Sulla necropoli, le cui fasi più antiche si datano al VII secolo, Pelagatti 1976, 37-49; Pelagatti 1976-1977, 522-527.

⁵⁴⁶ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.5.2-3.

⁵⁴⁷ Panvini 1996; Veronese 2006, 286-289, 342-344. Sull'entroterra di Camarina, Pelagatti 1973c, 151-159. Sui relitti arcaici rinvenuti nel fondale di Camarina, Di Stefano 1993-1994, 111-133.

⁵⁴⁸ Cfr. I Greco-Orientali.

⁵⁴⁹ Adamesteanu, Orlandini 1956, 203-401; Adamesteanu, Orlandini 1960, 67-246; Orlandini 1961, 137-144; Adamesteanu, Orlandini 1962, 340-408; Fiorentini, De Miro 1983, 51-105; Veronese 2006, 361.

⁵⁵⁰ Ceramica corinzia è frequentemente attestata nelle sepolture geloe. Cfr., per esempio, la tomba 15 della necropoli di via F. Crispi: Adamesteanu 1960, 144; le tombe arcaiche rinvenute in corso Garibaldi: Adamesteanu 1960, 151-

rinvenimenti sporadici⁵⁵¹. Lo spettro morfologico da essi tracciato può però risultare di ausilio nel tramandare il ricordo di un vasellame prevalentemente connesso alla pratica della libagione: si tratta di oinochoai [GrO19*, GrO38*, Cr4*] accompagnate da piatti [GrO49*, GrO50*, GrO51*] e di un lebes [GrO48*]. E tuttavia, la mancanza di contesti sigillati non consente di comprendere se tale vasellame fosse ritenuto adatto come offerta per il defunto o fosse esclusivamente collegato allo svolgimento delle pratiche funerarie da parte della comunità. La decorazione figurata, univocamente incentrata sul repertorio faunistico tipico del Wild Goat Style, non aiuta a dirimere questo quesito.

Lo spazio del culto riserva alcune sorprese. Quasi sempre, come si è visto, l'ambito della devozione assegnava un ruolo preponderante alle forme vascolari di importazione in vario modo collegate al consumo del vino. Tale schema appare invece variato nei luoghi di culto geloi, dove evidentemente l'uso di dedicare profumi e unguenti, forse addirittura di utilizzarli nel corso di riti, doveva essere assai diffuso.

L'area dell'Acropoli di Gela [Sicilia E-3] occupava una piattaforma rettangolare densamente occupata da edifici sacri, cronologicamente inquadrabili fra il VII e il V secolo. Il culto principale del santuario, localizzato nella zona cosiddetta del Molino a Vento, era dedicato ad Atena Lindia⁵⁵², una divinità che non nasconde nell'epiclesi la matrice di provenienza rodia, atta pertanto a serbare perenne memoria dell'origine etnica dei coloni. Gran parte del materiale pertinente alla fase protoarcaica e arcaica del santuario proviene da una fossetta votiva⁵⁵³: i frammenti vascolari greco-orientali qui raccolti si riferiscono quasi tutti alla prima fase di frequentazione del sito, inquadrabile nel VII secolo⁵⁵⁴, quando la divinità venerata, non diversamente dalle altre evidenze santuariali illustrate in Sicilia finora, doveva ancora possedere generici caratteri polifunzionali, a partire dalla piena epoca arcaica lentamente confluiti nella più chiaramente connotata figura di Atena. La maggioranza dei recipienti greco-orientali qui custoditi è composta da balsamari configurati, che, come si è detto rappresentavano un prodotto tipico della Grecia dell'Est. I soggetti da essi riprodotti sono una colomba [GrO17*], una sirena [GrO18*], una testa femminile [GrO13*], una testa umana [GrO12*] e, in molti casi, una fanciulla stante [GrO26*, GrO27*, GrO28*, GrO29*, GrO30*,

152; le tombe della zona di S. Ippolito: Adamesteanu 1960, 153-155; le tombe arcaiche rintracciate in Contrada Feudo Nobile: Adamesteanu 1960, 222-227.

⁵⁵¹ De La Genière 1996, 167-171.

⁵⁵² Polibio, *Storie*, IX.27.7.

⁵⁵³ Orsi 1906, 547-558; Orsi 1907, 38-40; Bernabò Brea 1949-1951, 7-102; Adamesteanu, Orlandini 1956, 205-214; Orlandini 1961, 137-141; Adamesteanu, Orlandini 1962, 352-; Orlandini 1968, 20-30; Fiorentini 1977, 105; Fiorentini, De Miro 1983, 53-73; Romeo 1989, 16-20; Veronese 2006, 374-377.

⁵⁵⁴ Sembra interessante segnalare il riconoscimento di uno stamnos laconico a vernice nera: Orlandini, Adamesteanu 1962, 356-357; De Miro, Fiorentini 1976-1977, 430-445.

GrO31*]. Molto più rari i recipienti di genere diverso; come testimoniano i soli due frammenti di oinochoai [**GrO16***, **GrO174***]⁵⁵⁵. I soggetti ripresi dai balsamari chiariscono immediatamente la connotazione prettamente femminile di questo luogo di culto, forse sede dello svolgimento di pratiche lustrali comprensive dell'impiego di unguenti e profumi. Interessante da questo punto di vista potrebbe essere l'eventuale richiamo a usanze prettamente femminili, indicate evidentemente dalla figura plastica degli stessi balsamari: si potrebbe trattare di un chiaro riferimento all'usanza del bagno e della detersione compiuta dalla sposa il giorno prima delle nozze e poi simbolicamente rappresentata dalla dedica nel santuario degli strumenti impiegati per lo svolgimento di questo rito. I temi figurativi delle due oinochoai, invece, si incentrano sugli animali tipici del repertorio greco-orientale. E tuttavia, se il capro dipinto sul frammento [**GrO174***] non riesce a fornire ulteriori dettagli, qualche parola merita il lacerto di scena conservato sull'altro esemplare [**GrO30***]. Sono, infatti, ancora visibili il treno posteriore di una sfinge rivolta a sinistra, accovacciata, con le tipiche ali a falchetto decorate in bianco e nero alternati, e il treno posteriore di un leone in atto di incedere verso destra mentre trasporta una preda non identificabile. Il valore della sfinge, come si è già detto, rimanda al mondo orientalizzante e sta a simboleggiare, con la sua presenza, il mondo esterno selvaggio popolato di creature ai margini del mondo civilizzato, al quale, dal canto suo, potrebbe invece fare riferimento il comportamento feroce e vincente del felino. Tali constatazioni ben si adattano alla sfaccettatura arcaica della divinità venerata in questa sede, inizialmente sicuramente almeno in parte composta di alcuni aspetti desunti dalle divinità femminili ritenute signore degli animali.

Ancora all'interno del circuito murario cittadino era l'Heraion [**Sicilia E-7**], il cui primo impianto viene comunemente collocato già nel VII secolo⁵⁵⁶. Dalla stipe di questo luogo di culto, oltre a numerosi esemplari corinzi⁵⁵⁷, provengono due frammenti di dinoi di fabbrica rodia [**GrO21***, **GrO52**], decorati dai caratteristici animali del Wild Goat Style⁵⁵⁸.

A questi culti urbani si contrappone la venerazione agreste dedicata alla figura di Demetra e a sua figlia Core, localizzata presso Bitalemi, a est di Gela, su un rialzo sabbioso. Si tratta di un culto particolarmente amato dalla famiglia dei Dinomenidi, ierofanti della dea fin dal VII secolo⁵⁵⁹. In un momento di poco successivo alla fondazione della colonia si provvede, intorno

⁵⁵⁵ Si segnala il rinvenimento in questo contesto di un frammento di coppa a uccelli rodia, Gela MAN, che conserva solo parte di una losanga campita a reticolo appartenente alla decorazione accessoria: Fiorentini, in Fiorentini, De Miro 1983, 63-64, n. 2, fig. 11b; Kerschner 2000, 487, nota 3.

⁵⁵⁶ Adamesteanu, Orlandini 1956, 164-174; Orlandini 1968, 31-33; Veronese 2006, 383-384.

⁵⁵⁷ Adamesteanu 1960, 116-124.

⁵⁵⁸ Sul Wild Goat Style, cfr. Ceramica greco-orientale.

⁵⁵⁹ Orlandini 2008, 173.

alla metà del VII secolo, ad avviare la realizzazione di questo complesso che, nelle prime fasi⁵⁶⁰, doveva prevedere lo svolgimento di riti all'aperto comprensivi di deposizioni di offerte votive direttamente nel suolo sabbioso. Diversamente dall'originaria interpretazione di Orsi, che vedeva uno spazio completamente vuoto, le indagini hanno dimostrato che, già nei primi anni di vita, lo spiazzo doveva essere almeno in parte occupato da piccoli edifici di mattoni crudi con alzata ligneo, poggiati direttamente sulla sabbia⁵⁶¹. Le offerte rinvenute nelle unità stratigrafiche più antiche del santuario comprendono poche armi⁵⁶² e vasi perlopiù di produzione locale, le cui forme vascolari trasmettono il ricordo di stoviglie funzionali al consumo collettivo dei cibi⁵⁶³. Lo stato quasi sempre frammentario dei recipienti rintracciati e la presenza di ossi di animali spinge a pensare, più che allo svolgimento di sacrifici, a resti di pasti rituali i cui strumenti venivano poi seppelliti nel terreno⁵⁶⁴.

Interessante appare il quadro restituito dai vasetti greco-orientali rinvenuti nei depositi di VII secolo esplorati a Bitalemi. Se, infatti, come si è detto, la ceramica comune prodotta dalle officine locali doveva fungere da set di stoviglie per i banchetti, un uso completamente diverso doveva essere destinato ai balsamari configurati importati dalla Grecia orientale. Questi piccoli recipienti restituiscono, nelle loro decorazioni plastiche, le immagini di una sirena [GrO155*], di una scimmia che regge un cucciolo fra le zampe anteriori [GrO168*], di due teste maschili affrontate [GrO153*], una delle quali forse identificabile con Eracle [GrO175*], di una figura femminile stante [GrO156*], di un'anatra [GrO135*] e di un piede calzato nel sandalo [GrO154*]⁵⁶⁵. Accanto a questi porta-profumi, il corpus delle importazioni greco-orientali figurate di Bitalemi comprende un pinax [GrO176*] decorato da una fila di capri pascenti e una oinochoe [GrO20*] con la vasca decorata a fasce e una testina maschile plastica a decorare il lungo collo. La vocazione rituale di questo repertorio vascolare appare evidente, così come altrettanto inequivocabile appare la connessione con il profumo che in questi vasetti doveva essere contenuto e la somiglianza con lo spettro morfologico già illustrato per quel che concerne il luogo di culto localizzato sull'acropoli geola. La forte predominanza, nello spettro dei vasi greco-orientali rinvenuti in Sicilia e, soprattutto, in ambito culturale, accordata ai porta-profumo lascia intendere l'esistenza di un legame fra contenitore e contenuto, evidentemente ineludibile per gli acquirenti e gli utenti finali. Secondo De Miro, infatti, il santuario di Bitalemi

⁵⁶⁰ Sulla fase successiva del santuario, De Miro 2008, 47.

⁵⁶¹ Orsi 1906, 575-730; Orlandini 1966, 8.35; Orlandini 1967, 177-179; Veronese 2006, 398-400; De Miro 2008, 47.

⁵⁶² La Torre 2011, 83-84. Sul valore delle armi come strumento di tesaurizzazione nei santuari della Sicilia arcaica, Consolo Langher 1994-1995, 11-17.

⁵⁶³ La Hinz 1998, 57 ricava da questo dato l'idea di una misura di valore associata agli oggetti in questione, che verrebbero cioè valutati solo in base alla loro funzione rituale e non per motivi estetici.

⁵⁶⁴ Hinz 1998, 56-60; Orlandini 2008, 173-174.

⁵⁶⁵ Weiss 1996, 155-157.

sarebbe stato la sede di una serie di riti purificatori, bisognosi di limitate strutture costruite e, al contrario, di ampi spazi all'aperto⁵⁶⁶.

Confermemente a tale lettura si indirizzano i meccanismi di formazione dei corredi tombali. Purtroppo i recipienti greco-orientali venuti alla luce nella necropoli di via Crispi [**Sicilia E-8**] sono tutti frutto di rinvenimenti sporadici, quindi incapaci di restituire traccia di connessioni con precise classi di età e generi sessuali. Tuttavia, le forme vascolari registrate meritano una riflessione. Si tratta di due oinochoai greco-orientali e una cretese [**GrO19***, **GrO38***, **Cr4***], le prime due decorate con file di animali sovrapposte di un lebes [**GrO48***] il cui repertorio faunistico si amplia a comprendere la sfinge, e di tre piatti [**GrO49***, **GrO50***, **GrO51***], ornati nella medesima maniera. È chiaro già da questa panoramica come, nell'universo tombale, gli animali greco-orientali e i loro supporti dovessero alludere a una funzione completamente diversa dai recipienti della stessa fabbrica destinati alla devozione religiosa. Mentre in quest'ultimo caso, il vaso, perlopiù decorato da appliques plastiche, doveva essere divenuto identificativo di un preciso contenuto – unguento o olio profumato – ritenuto adatto ad essere dedicato alle divinità o ad essere impiegato nei riti di purificazione, le cerimonie presso i sepolcri prevedevano un momento dedicato al consumo rituale di vino e vivande e gli utensili prescelti si volgevano quindi verso questo costume.

Come si era accennato, è l'entroterra di Megara a riservare le più grandi sorprese. Nell'ansa formata dal fiume Marcellino, infatti, è stata indagata la necropoli in Contrada Fossa pertinente al sito di Villasmundo, in uso fra VIII e VI secolo⁵⁶⁷. Il rinvenimento di materiale greco in questa zona aveva spinto Voza a concludere che in esso si potesse leggere una spia dei contatti pre-coloniali intrattenuti dai Greci⁵⁶⁸ con il mondo indigeno della Sicilia interna, probabilmente sotto la spinta della necessità di assicurarsi un duraturo approvvigionamento agricolo⁵⁶⁹. In un corredo tombale è stato rinvenuto un kyathos cicladico [**Cic1***]⁵⁷⁰, insieme a ceramica di produzione locale, armi, bronzi e pietre dure. Il vaso, perfettamente aderente ai tipici canoni stilistici cretesi, propone sulla spalla una fascia decorata con cavalli pascenti posti a incorniciare due leoni centrali che si affrontano separati da un animale più piccolo. Si tratta evidentemente di prove assai esigue, ma dall'eloquente valore documentario.

⁵⁶⁶ De Miro 2008, 47-53.

⁵⁶⁷ Voza 1976-1977, 568-571.

⁵⁶⁸ Una prova di questi contatti è stata per esempio rintracciata in uno skyphos euboico frammentario, che conserva parte della decorazione accessoria composta da pannelli a chevrons, datato alla prima metà dell'VIII secolo e rinvenuto in una tomba di questa necropoli: Voza 1973, 57.

⁵⁶⁹ Voza 1981, 169-171.

⁵⁷⁰ Va segnalato che, nella stessa sepoltura, era un altro kyathos pure di produzione cicladica, Siracusa MAN 69876, il cui stato estremamente frammentario non ha permesso la conservazione della verosimilmente presente decorazione figurata, mantenendo visibile solo parte di motivi geometrici riempitivi: Voza 1973, 58-59, n. 192, tav. 16.

Dalla stessa zona della valle del Marcellino, proviene la notizia di un kyathos euboico [E3**] decorato con due uccelli acquatici posti ai lati di una fila di trattini ondulati sicuramente allusivi delle onde marine, rinvenuto in una sepoltura di VIII secolo [Sicilia E-25]. La diffusione di questa usanza non stupisce, dal momento che è verosimile credere che nella prima età del Ferro⁵⁷¹ la ricezione del materiale ceramico greco riguardasse generalmente tutti i centri della zona⁵⁷².

Nell'entroterra la penetrazione greca, come già sottolineato, agì secondo binari assai più difficili e meno costanti⁵⁷³. Una interessante testimonianza, tuttavia, del precoce arrivo di elementi ellenici nel territorio interno della Sicilia orientale proviene da Cozzo della Tignusa [Sicilia E-9], nei pressi di Leontini, dove gli scavi hanno portato alla luce vasi geometrici di generica provenienza greca datati già a partire dalla prima metà dell'VIII secolo⁵⁷⁴ e dalla cui area proviene anche un cratere euboico [E45], decorato con un riquadro campito da un cavallo pascente. L'interesse di questo rinvenimento risiede essenzialmente nella sua valenza di testimone della profonda capacità di diffusione raggiunta dalla ceramica euboica già a cavallo fra l'VIII e il VII secolo⁵⁷⁵, durante lo svolgimento del già osservato fenomeno di acquisizione del controllo del mar Tirreno messo in atto da Calcidesi e Eretriesi⁵⁷⁶.

Analogamente parla il cratere a volute laconico [L24] rinvenuto in una sepoltura indigena a Terravecchia di Grammichele [Sicilia E-24], che intende chiaramente, anche mediante le scene rappresentate sulle sue pareti, esprimere concetti auto-rappresentativi funzionali alla mentalità indigena⁵⁷⁷. Sul lato principale, infatti, il vaso conserva una scena di combattimento, contrapposto, sull'altro lato, a una sfilata di cavalieri. L'eccezionalità di questo rinvenimento è stata già più volte sottolineata⁵⁷⁸, ma in questa sede, senza ovviamente volere sminuire il valore dell'evento, si ritiene più proficuo mettere in luce le similitudini riscontrabili negli atteggiamenti mostrati dai diversi siti siculi dislocati nei paraggi delle colonie greche della Sicilia orientale. Per comprendere, nello specifico, l'effettiva valenza attribuita a questo recipiente, non si può, per esempio, trascurare di dare una rapida occhiata a quanto accadeva, nello stesso periodo, nell'abitato di Terravecchia al quale questa tomba doveva essere collegata. All'interno dello scavo dell'insediamento è venuta alla luce ceramica di produzione locale e più raramente di importazione corinzia, del tutto diversa dal vaso laconico rintracciato

⁵⁷¹ Sulla definizione cronologica dell'Età del Ferro in Sicilia, Leighton 2000, 33-48.

⁵⁷² Albanese Procelli 2005, 520.

⁵⁷³ Albanese Procelli 2003; De Angelis 2003b, 19-50.

⁵⁷⁴ Albanese Procelli 2005, 520.

⁵⁷⁵ Cfr. Ceramica euboica.

⁵⁷⁶ Cfr. Capitolo I.

⁵⁷⁷ Sui vasi "culturalmente connotati" in contesti culturalmente alieni, Coudin 2009, 240, nota 33.

⁵⁷⁸ Bacci 1998.

nella tomba⁵⁷⁹. Pare quindi ovvio concludere, come è già stato proposto, che il cratere fosse il risultato di una commissione specifica avanzata dal residente indigeno desideroso di impossessarsi di strumenti ellenici per auto-rappresentarsi e soprattutto per differenziarsi dai concittadini.

Nel medesimo comparto⁵⁸⁰ va annoverato il rinvenimento isolato di un frammento di coppa a uccelli rodia [GrO11*], su cui resta parte di due riquadri atti a ospitare una losanga e un uccello, venuto alla luce in un vano dell'abitato di Civita di Paternò [Sicilia E-13]. Questo sito assunse una vera fisionomia di centro urbano strutturato solo a partire dal VI secolo grazie alla costruzione delle mura di cinta⁵⁸¹, come attesta anche la presenza di numerosi vasi di importazione datati proprio fra il VI e il V secolo⁵⁸².

Il processo di ellenizzazione dei siti indigeni raggiunse il suo culmine in Sicilia a Morgantina, un sito poco a nord di quelli finora esaminati, collocato al centro del settore orientale dell'isola. Il processo di assimilazione alla cultura greca portato avanti dall'élite del sito, da un lato, e dai coloni greci confinanti, dall'altro⁵⁸³, spiega da sé la notizia straboniana secondo la quale Morgantina sarebbe stata fondata dai Morgeti⁵⁸⁴. La quantità di importazioni di ceramica greca a Morgantina è di notevole interesse, data la differenza quantitativa evidente rispetto agli altri siti indigeni circostanti. Sul luogo di culto più elevato della città, gli scavi hanno restituito esemplari corinzi, attici e laconici a vernice nera, accompagnati da numerose coppette ioniche⁵⁸⁵. Molto fitta è anche la presenza di vasellame di importazione dalla necropoli di Serra Orlando, dove insieme alla ceramica corinzia e laconica a vernice nera⁵⁸⁶, sono stati rintracciati i quattro esemplari qui oggetto di studio. Si tratta di quattro recipienti greco-orientali, il cui dato più importante è la forma vascolare: balsamari configurati, analoghi a quelli che abbiamo già frequentemente incontrato a Gela. E però a Morgantina i balsamari furono deposti nelle tombe. Una tomba a camera [Sicilia E-12], datata grazie al corredo fra la fine del VII secolo e gli inizi del V, comprendeva numerosi esemplari di importazione. Infatti, insieme ai due balsamari greco-orientali a forma di scimmia [GrO190*] e di cervo [GrO189*], il corredo era

⁵⁷⁹ Patanè, Buscemi Felici 1997-1998, 199-200.

⁵⁸⁰ Fra i rinvenimenti provenienti da centri indigeni merita una rapida menzione la bottiglia euboica Ragusa MN Ibleo 6108, decorata a fasce, datata al VII secolo (Fouilland, Frasca, Pelagatti 1994-1995, 352, figg. 26.80), venuta alla luce in una deposizione tombale multipla nella necropoli di Monte Casasia, in uso almeno dal VII secolo (Frasca 1996, 511-572) e ricca di ceramica di importazione, come vasi corinzi, laconici a vernice nera e coppette ioniche: Pelagatti 1976-1977, 527-530; Fouilland, Frasca, Pelagatti 1994-1995.

⁵⁸¹ Albanese Procelli 1999, 339-340.

⁵⁸² Si tratta di ceramica corinzia, laconica a vernice nera, attica a vernice nera e a figure nere, coppette ioniche: Vallet 1962, 40.

⁵⁸³ Procelli 1988-1989, 121-124; Procelli 1989, 679-689; Tsakirgis 1995, 123-147; Veronese 2006, 182.

⁵⁸⁴ Strabone, *Geografia*, VI.2.4.

⁵⁸⁵ Vallet 1962, 44-45; Neils 1996, 174.

⁵⁸⁶ Albanese Procelli 1996, 104; Lyons 1996, 45; Neils 1996, 174.

formato da ceramica corinzia, attica, laconica a vernice nera, recipienti in faïence di marca greco-orientale, vasi di produzione locale, terrecotte figurate, frammenti di metallo e resti di gioielli. L'altra tomba [Sicilia E-11], invece, non è stata chiaramente rintracciata: si è infatti scoperto un ammasso di ossa e oggetti di corredo presso l'angolo di una sepoltura successiva. Fra i materiali sepolti erano i due balsamari greco-orientali, a forma di piede calzato nel sandalo [GrO208] e di sirena [GrO157*] frammisti a resti di ceramica corinzia e di produzione locale e a frammenti bronzei. È stato già sottolineata l'evidente predilezione mostrata dagli acquirenti di Morgantina per i manufatti provenienti dalla Grecia dell'Est⁵⁸⁷. La ceramica corinzia, infatti, data la sua capillare presenza, non va ritenuta spia di un particolare gradimento. Simile contingenza è stata impiegata come base logica per avanzare l'ipotesi di un legame privilegiato fra Morgantina e le città della costa orientale dell'Egeo, dalle quali sarebbero giunti in Sicilia, secondo alcuni, gli artigiani sfuggiti alla conquista persiana⁵⁸⁸. Ma l'aspetto che maggiormente racconta notizie sul valore conferito a questi prodotti dalle genti indigene è la destinazione d'uso prescelta. A Gela, non distante da Morgantina e probabilmente in buona parte responsabile della così spiccata ellenizzazione del centro, i balsamari greco-orientali, copiosamente rinvenuti, furono esclusivamente impiegati come dediche votive portate nei luoghi di culto. L'impiego tombale ad essi riservato a Morgantina sembra tradire la mancata comprensione complessiva del valore di questi recipienti da parte degli indigeni, forse più interessati a sfruttare la capacità di auto-affermazione e distinzione sociale offerta dalla deposizione di un siffatto oggetto nelle tombe.

3. La Sicilia centro-occidentale

(Agrigento, Selinunte, Himera)

Interessante e di difficile esegesi il panorama che si ricava dall'osservazione complessiva dell'area centro-occidentale della Sicilia. È noto, infatti, come si tratti di un territorio caratterizzato dalla coesistenza di diverse componenti etniche, prevalentemente in reciproco conflitto, nelle quali l'elemento greco si inserì non sempre come voce prevalente, costretto non di rado a sottomettersi alla più forte presenza elima⁵⁸⁹. L'acquisizione di materiale ceramico

⁵⁸⁷ Lyons 1996, 49-50.

⁵⁸⁸ Kenfield 1990, 265-274, sulla base delle somiglianze iconografiche e tecniche riscontrate fra alcuni rivestimenti fittili templari di Morgantina e quelli di Larisa e Temnos, ipotizza che il maestro "was a refugee from the Persians who, traveling to Miletos in preparation for the general exodus to Zankle" avrebbe appreso la tecnica esecutiva per poi insegnarla in Sicilia.

⁵⁸⁹ Sulle modalità del contatto e dello scambio, Micciché 1989; Manganaro 1997, 71-82; Gras 2002, 183-198. Per una panoramica del territorio nella prima età del ferro, Kolb, Tusa 2001, 503-504; Spatafora 2001, 143-159.

figurato greco, in questa zona, di conseguenza, interessò pochi centri, esclusivamente coloniali, vale a dire Himera, Agrigento e Selinunte.

Si tratta di un dato interessante, perchè sembra di poter scorgere proprio l'azione di un meccanismo selettivo applicato al materiale qui in corso di studio. I centri della Sicilia occidentale, siano essi sicani o elimi, hanno infatti restituito, in alcuni casi, tracce di importazioni di materiale greco, mai tuttavia delle classi che qui interessano. Più frequente appare infatti l'impiego di ceramica corinzia e di ceramica attica a vernice nera o a figure nere di VI secolo, oltre che quello di anfora da trasporto greche⁵⁹⁰, sporadica invece la registrazione di vasellame laconico a vernice nera, come nella necropoli di Monte d'Oro di Montelepre in località Manico di Quarara, dove il cratere è stato rinvenuto insieme a una ben più cospicua quantità di ceramica attica a vernice nera e di ceramica geometrica di produzione locale⁵⁹¹, o a Monte Iato⁵⁹².

Le produzioni greche figurate attestate nel comparto centro-occidentale della Sicilia sono quella argiva⁵⁹³, quella laconica⁵⁹⁴ e, soprattutto, quella greco-orientale (grafici)⁵⁹⁵.

La realtà urbana di Agrigento, colonia di Gela, offre, per quel che concerne il discorso che qui interessa, poche testimonianze. Si tratta di due esemplari di produzione greco-orientale [GrO166-GrO167*], provenienti dall'area sacra pertinente al Tempio di Zeus. Nello specifico i due frammenti erano sepolti all'interno del tempietto posto a ridosso della cosiddetta Porta V, in un luogo di culto attivo sicuramente a partire dagli inizi del VI secolo e verosimilmente dedicato a Demetra e Core. A favore di questa ipotesi parla proprio uno dei due frammenti provenienti dalla Grecia dell'Est [GrO167*], che, nonostante lo stato estremamente lacunoso, restituisce parte di una scena composta da una figura femminile seduta, con scettro nella mano e sovrastata da una iscrizione dipinta in rosso che recita OPA. La stipe votiva comprendeva,

⁵⁹⁰ Contesti abitativi: Insegiamento indigeno di Solunto: Greco 1993-1994, 1165-1176; Greco 1997-1998, 624. Abitato di Monte Iato: Isler 1997-1998, 679-680; Isler 1999, 143-156; Isler 2009, 657-658. Abitato di Monte Maranfusa (Roccamena): Spatafora 1991, 10-11; Spatafora 1997-1998, 688-697; Fresina 2003, 269-279; Denaro 2003, 281-299; Spatafora 2003. Abitato elimo di Monte Polizzo (Salemi): Tusa 2009, 912-915. Abitato di Colle Madore: Tardo 1999, 162-198; Vassallo 1999. Abitato di Mozia: Famà 1990, 13-18; Famà, Toti 2000, 451-478; Famà 2002, 135-139; De Cesare 2002, 141-155. Abitato di Prizzi-Montagna dei Cavalli: Vassallo 1991, 124-125. Luoghi di culto: deposito votivo di Montagnola di Marineo: Spatafora 1997-1998b, 703-719; Spatafora 2000, 895-918. Pendici dell'Acropoli di Mozia: Rocco 2004a, 220-223. Santuario di Licata in località Casalicchio: De Miro 1989, 97-100. Contesti tombali: Necropoli di Mozia: Tusa 1983, 347-356; Ciasca 1990, 7-11. Necropoli di Palermo: Tamburello 1968, 243-271.

⁵⁹¹ Greco 1991, 199-201.

⁵⁹² Bürge 2001, 57-66.

⁵⁹³ Ar7*, Ar8*, Ar9*, Ar10, Ar11*, Ar12.

⁵⁹⁴ L15, L17, L18, L41, L59, L85.

⁵⁹⁵ GrO25*, GrO39*, GrO42, GrO55. GrO75, GrO77, GrO78*, GrO91, GrO92, GrO93, GrO94*, GrO96*, GrO96, GrO97, GrO98*, GrO99*, GrO100, GrO101*, GrO102*, GrO103*, GrO104*, GrO105*, GrO106*, GrO107*, GrO109*, GrO110*, GrO111*, GrO112*, GrO113, GrO114*, GrO115*, GrO116*, GrO117*, GrO118*, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO125, GrO126*, GrO127, GrO128*, GrO129, GrO130, GrO131, GrO132*, GrO133*, GrO134*, GrO136*, GrO137, GrO138, GrO144*, GrO146*, GrO159, GrO166, GrO167*, GrO191.

inoltre, numerosi oggetti di importazione, soprattutto vasi corinzi e attici a figure nere e a figure rosse⁵⁹⁶.

Da una sepoltura della necropoli di Pezzino [Sicilia W-2] proviene una lekythos, ancora greco-orientale [GrO146*] decorata con un fregio di animali.

Nei pressi di Agrigento sorgeva il centro di Eraclea Minoa, individuato nei pressi dell'odierno San Pietro di Borgo Signore [Sicilia W-5]⁵⁹⁷. Dall'area dell'abitato pertinente all'insediamento proviene il frammento di un'anfora greco-orientale [GrO144*] che conserva parte del motivo decorativo composto da una fila di capri pascenti.

Bisogna necessariamente prendere le mosse dall'universo selinuntino, che mostra contatti evidenti con il comparto orientale coloniale della Sicilia, pur segnalando, con alcune deviazioni, un sostrato culturale comunque indipendente.

Selinunte fu fondata dai coloni residenti a Megara Iblea intorno alla metà del VII secolo⁵⁹⁸. Insieme ad Himera, Selinunte viene universalmente considerata parte dell'avamposto greco atto a frenare, o perlomeno a contenere, l'invasione elima sulla Sicilia⁵⁹⁹, in un periodo - i decenni centrali del VII secolo - in cui anche i Cartaginesi andavano ultimando i propri disegni espansionistici⁶⁰⁰. E tuttavia, la limitata importanza rivestita da Megara Iblea nel quadro globale delle dinamiche politiche attive in Sicilia nel VII e nel VI secolo rende assai arduo attribuire una iniziativa di tale rilevanza a questa polis. Sembra, altresì, più verosimile credere che i cittadini di Megara Iblea, presto preoccupati del limitato territorio a disposizione delle proprie velleità espansionistica, abbiano scelto di occupare quest'area sostanzialmente esterna agli interessi degli altri greci proprio perchè più semplice da ottenere. Questa rapida parentesi relativa allo sfondo storico in cui Selinunte dovette impostarsi fin dall'inizio, analogo a quello che accadde a proposito di Himera, deve dare conto della coesistenza, all'interno dell'insediamento, di diverse matrici etniche, capaci senza dubbio di influenzare comportamenti e scelte della cittadinanza. I siti della città coinvolti nell'acquisizione e nella riproposizione di materiale figurato arcaico sono i due centri culturali principali, quello sull'Acropoli [Sicilia W-6] e quello della Malophoros sulla collina della Gaggera [Sicilia W-7], insieme alle necropoli di Manicalunga e di Manuzza [Sicilia W-8]. La notevole quantità e la intensa diffusione dei luoghi di culto nella colonia selinuntina hanno contribuito a dipingere la

⁵⁹⁶ De Miro 200, 44-47.

⁵⁹⁷ Fiorentini 1997-1998, 5.

⁵⁹⁸ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, VI.4.2; Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XII.59.4; Strabone, *Geografia*, VI.2.6. Sulle vicende storiche, Manni Piraino 1957, 123-125; Tusa 1981, 191-192.

⁵⁹⁹ Tusa 1981, 192-194.

⁶⁰⁰ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, V.16.2.3 racconta che intorno al 654 i Cartaginesi si mossero a fondare Ibiza.

città come una sorta di “città-santuario”, intesa nella storia degli studi quasi alla stregua di un ‘santuario di frontiera’, posto ai limiti dell’area greca ad indicare un confine ai Punici⁶⁰¹.

Lo spazio acropolare [**Sicilia W-6**] della città era interamente inteso come un vasto temenos atto ad ospitare diverse strutture cultuali, rispettivamente dedicate ad Apollo, Atena e Artemide⁶⁰². Da due strati arcaici del santuario provengono gli unici frammenti qui in catalogo: uno pertinente ad un piatto [**GrO39***], che conserva una porzione della fila di boccioli di fiori di loto, e l’altro relativo ad un vaso non determinato di forma chiusa [**GrO136***], su cui resta parte della figura di grifone.

Ben più cospicua la documentazione proveniente dal luogo di culto extra-urbano consacrato alla Malophoros [**Sicilia W-7**], una entità paragonabile, nell’aspetto generale, a Demetra. Il santuario, che occupa il pendio della collina della Gaggera, ha restituito tracce di frequentazione databili già alla prima metà dell’VIII secolo⁶⁰³, quando l’attività doveva essere incentrata intorno ad un oikos, poi sostituito nel VII secolo dal megaron arcaico. Tutta l’area circostante a questo edificio è cosparsa di stipi votive, che vennero ripetutamente scaricate nel terreno⁶⁰⁴. Il materiale di importazione figurato messo in luce in questo sito riferisce il ricordo dello svolgimento, o quanto meno dell’allusione allo svolgimento, di banchetti collettivi e rituali comprensivi di un importante momento dedicato al consumo del vino⁶⁰⁵. Testimoni ne sono infatti i vasi per bere rinvenuti, attestati nelle forme della coppa [**GrO109***, **GrO110***, **GrO111***, **GrO112***, **GrO113**, **Ar7***, **Ar8***, **Ar9***, **Ar10**], della kotyle [**GrO96***, **GrO114***, **GrO115***, **GrO116***, **GrO117***, **GrO118***, **GrO119**, **GrO120**, **GrO121**, **GrO122**, **GrO123**, **GrO124**, **GrO138**] e del kantharos [**L59***, **Ar11*-Ar12**], i grandi recipienti atti a mescolare vino e acqua, qui rappresentati da crateri [**GrO125**, **GrO126***, **GrO127**] e calici [**GrO96-GrO97**]⁶⁰⁶, e le non poche oinochoai [**GrO98***, **GrO99***, **GrO100**, **GrO101***, **GrO102***, **GrO103***, **GrO104***, **GrO105***, **GrO106***, **GrO107***, **GrO128*-GrO129**, **GrO132***] necessarie ad attingere e distribuire la bevanda nei bicchieri. Che le bevute fossero accostate anche al consumo di cibi pare possibile dalla presenza di parecchi piatti [**GrO77-GrO78***, **GrO94***, **GrO108**, **GrO130-GrO131**, **GrO133*-GrO134***], sebbene non si possa escludere che questa forma vascolare fosse

⁶⁰¹ Veronese 2006, 504 “Ciò che distingue Selinunte dalle altre colonie d’Occidente sembra essere dunque proprio la dislocazione che finisce per conferire all’intera città la funzione normalmente svolta da un santuario di frontiera: definire uno spazio politico, proclamare una presa di possesso, simboleggiare una sovranità. [...] Selinunte rappresenta per così dire il ‘simbolo globale’ della grecità verso l’estremo Occidente”.

⁶⁰² Gabrici 1929, 61-112; Gabrici 1956, 207-237; Bejor 1977, 447-450; Hinz 1998, 144-152; Veronese 2006, 517-520.

⁶⁰³ Sulla frequentazione del sito di Selinunte prima dell’occupazione greca, Tusa 1962, 153-155; Marconi Bovio 1963, 93-95; Rallo 1976-1977, 720-722; Tusa 1981, 194-196.

⁶⁰⁴ Gabrici 1927; Riotto 1985, 28-35.

⁶⁰⁵ Sulla ceramica corinzia rinvenuta nel santuario, Dehl-von Kaenel 1997, 345-366.

⁶⁰⁶ Pare interessante segnalare il rinvenimento in questo stesso contesto di un frammento di calice chiota, Selinunte MA 3425, che conserva solo parte della decorazione accessoria composta da linee bianche e rosse: Dehl-von Kaenel 1995, 347, n. 3425, tav. 59.

prevalentemente adibita all'esposizione delle vivande intese come dediche votive. Parecchi sono i punti sui quali è necessario soffermarsi. In primo luogo la differenza manifestata dal santuario selinuntina rispetto a quanto registrato nei santuari di Gela e Siracusa, in primo luogo, dove le stipi votive hanno restituito ingenti quantità di balsamari configurati provenienti dalla Grecia dell'Est, attestando, quindi, oltre ad una forma di preferenza diversa, anche l'attuazione, nei luoghi di culto, di riti lustrali o di purificazione, evidentemente assenti nel repertorio rituale dei fedeli della Malophoros. Per quel che concerne, invece, le fabbriche di produzione dei vasi sopra elencati, sembra che l'interesse principale degli acquirenti risiedesse nella forma e, dunque, nella funzione – reale o simbolica – che era possibile attribuire a questi recipienti. Tenuto conto della schiacciante preponderanza delle importazioni greco-orientali, si deve notare come solo nell'ambito dei vasi potori si inserisca anche una percentuale di manufatti argivi e laconici, evidentemente non scelti a causa della loro provenienza.

Per comprendere effettivamente la portata dell'evidenza restituita dal luogo di culto selinuntino bisogna rivolgersi alle altre aree della città nelle quali sarebbe ragionevole aspettarsi la comparsa di analoghi vasi di importazione. E tuttavia il grande sepolcreto rintracciato presso Manicalunga non conferma tali previsioni. Il corpus di vasi importati, pure presenti, depositi nelle sepolture di questa zona differisce profondamente da quello prescelto come dedica e strumentario votivo. Dal punto di vista morfologico, mancano completamente i grandi contenitori impiegati per mescolare, pochi sono gli esemplari potori⁶⁰⁷, mentre il picco di gradimento è occupato dai vasetti destinati a contenere profumi e unguenti⁶⁰⁸, impiegati in maniera apparentemente indistinta in tombe di bambini e di adulti⁶⁰⁹.

Ma soprattutto, nessuno di questi vasi conserva traccia di una decorazione figurata. Sebbene non sia impossibile pensare a una lacuna dovuta allo stato frammentario dei manufatti, bisogna comunque tenere conto dell'evidenza presente e limitarsi a circoscrivere l'impiego del vasellame greco figurato a Selinunte all'ambito culturale.

⁶⁰⁷ Si menzionano alcuni esemplari greco-orientali: coppa, Selinunte, MA, 112/0111: Kustermann-Graf 2002, 179, n. 112/0111, tav. 56; coppa, Selinunte MA 112/0112, Kustermann-Graf 2002, 179, n. 112/0112, tav. 56; coppa, Selinunte MA, 149/0109: Kustermann-Graf 2002, 205-206, n. 149/0109, tav. 75; frammento di coppa, Selinunte, MA 169/0117: Kustermann-Graf 2002, 219, tav. 169/0117.

⁶⁰⁸ Si menzionano alcuni esemplari greco-orientali: alabastra: Kustermann-Graf 2002, 99, n. 10/0122, tav. 13, 99, n. 10/0130, 103, n. 15/0118, tav. 13, 105, n. 18/0129, 203, n. 143/0127, tav. 75, 204, n. 148/0120, tav. 74, 204, n. 149/0123, tav. 75; 205, n. 149/025, tav. 75, 207, n. 151/0121, tav. 78, 207, n. 151/0126, tav. 78, 211, n. 154/0128, tav. 78, 219, n. 169/0124, tav. 83, 221, n. 174/0119, tav. 84; lekythoi: Kustermann-Graf 2002, 206, n. 149/0132; lydia: Kustermann-Graf 2002, 206, n. 149/0136, tav. 75, 114, n. 34/0138, tav. 20, 114, n. 34, tav. 20. Si menzionano alcuni esemplari laconici: aryballoi: Kustermann-Graf 2002, 200, n. 135/0100, tav. 61, 206, n. 149/0101, tav. 75.

⁶⁰⁹ In generale sui riti funerari in questa zona della Sicilia, Tusa 1962, 153-166; Cerbeillac Gervasoni 1975, 3-36; Rallo 1981, 216.. Sul rito dell'enchytrismos in Sicilia in epoca protostorica, inteso come mutuato dalla cultura greca, Pagano 1991, 309-325.

Va di conseguenza menzionata la proposta di sganciare la necropoli di Manicalunga dalla città di Selinunte, collegandola piuttosto ad un centro indigeno profondamente ellenizzato sorto nelle vicinanze della colonia⁶¹⁰.

L'unico esemplare figurato di importazione attestato nei contesti tombali selinuntini proviene dalla cosiddetta 'Deposizione dell'Oinochoe' [**Sicilia W-8**], rintracciata nella necropoli meridionale della polis, sulla collina di Manuzza, verosimilmente da considerare il cimitero del primo nucleo di coloni giunti nel sito della futura città⁶¹¹. All'interno di una trincea poco profonda è stato rinvenuto un pithos utilizzato come cinerario e circondato da vasi corinzi e megaresi, accompagnati da una oinochoe greco-orientale [**GrO25***], la cui porzione rimasta conserva tracce di motivi decorativi vegetali e floreali, sicuramente da intendere come cornice di una scena figurata oggi perduta.

L'altro avamposto greco contro i Punici, Himera, rivela tracce di un preciso assetto urbanistico già a partire dal VII secolo, dimostrando come l'azione di occupazione effettuata dai coloni si sia mossa su direttrici precise, finalizzate a confezionare un centro urbano autonomo e perfettamente funzionante, che ben poco si confa alla definizione di semplice avamposto⁶¹². Le aree cittadine interessate dalla presenza di vasellame greco figurato sono le due più importanti, vale a dire il quartiere abitativo e il santuario di Athena, e le due zone abitate fin dalle prime fasi della città⁶¹³. Il tempio A è la struttura più antica dell'intero comparto sacro collocato sulla collina, realizzato intorno al 625 e sicuramente dedicato fin dal principio ad Athena fin dal principio e caratterizzato da una conformazione architettonica e da una decorazione modeste⁶¹⁴, accompagnate al contrario da una stipe votiva particolarmente ricca, rintracciata al di sotto del piano di calpestio del pronao e del sekos del tempio, riempita fin dalle prime fasi di utilizzo del sacello, composta da vasi corinzi, laconici a vernice nera e a fasce, attici, coppette ioniche, statuette fittili e armi⁶¹⁵. Nella medesima stipe erano conservati quattro esemplari figurati di produzione greco-orientale: un piatto [**GrO75**] decorato da registri concentrici campiti da motivi vegetali e teorie di cervi pascenti; un coperchio di pisside [**GrO55**] ornato da una fila di animali iscritta in due fasce a meandro e due balsamari configurati a forma di testa di guerriero armato di elmo [**GrO159**] e di sileno [**GrO42**]. Il santuario era dedicato ad Athena, divinità ritenuta titolare di tutto il territorio

⁶¹⁰

⁶¹¹ Tusa 1971, 177-179; Rallo 1976-1977, 720-735.

⁶¹² Bonacasa 1981, 337-340. Sulla strutturazione della necropoli orientale, Vassallo 1993-1994, 1243-1255.

⁶¹³ Veronese 2006, 108.

⁶¹⁴ Bonacasa 1970, 77-.

⁶¹⁵ Adriani, Bonacasa, Di Stefano, Joly, Manni Piraino, Schmiedt, Tusa Cutroni 1970, 87-90; Belvedere 1978, 75-89; Bonacasa 1981, 319-332; Allegro 1991, 65-67; La Torre 2011, 84; Tardo 2004, 381-383; Veronese 2006, 119-121.

himerese, secondo Diodoro Siculo⁶¹⁶, e, forse solo a partire da un momento leggermente successivo, anche ad Eracle, un eroe assai caro alla dea⁶¹⁷, personaggi forse non troppo distanti dai due soggetti rappresentati dai balsamari. L'unicità di queste iconografie, non attestate per il resto nel repertorio figurato greco-orientale di Sicilia, corrisponde alla sostanziale peculiarità del pantheon himerese, nel quale, a differenza di quanto si registra nel resto dell'isola, non compare la onnipresente figura demetriaca, sostituita invece da culti dall'evidente carattere ufficiale e aristocratico/guerriero.

L'abitato di Himera [**Sicilia W-3**] è composto da una serie di isolati regolarmente suddivisi da strade, che corrono in senso est-ovest⁶¹⁸, spesso caratterizzati al loro interno da una delimitazione degli spazi capace di tramandare notizie relative all'utilizzo dei vani stessi. Nell'isolato III, è stata riconosciuta una struttura residenziale nel blocco 5 [**Sicilia W-3a**], ritenuta sede di un personaggio di rango elevato data l'estrema raffinatezza di esecuzione mostrata nella lavorazione della facciata⁶¹⁹. Da questi vani provengono un frammento di spalla di una oinochoe greco-orientale [**GrO91**], decorata con animali, frammenti di due piatti [**GrO92-GrO93**] della stessa fabbrica, che riportano resti di figure di animali immerse in un contesto di motivi decorativi vegetali⁶²⁰. Nell'isolato II⁶²¹ [**Sicilia W-3b**], diversi blocchi hanno restituito frammenti ceramici figurati di importazione⁶²², fra cui un fondo di kylix laconica [**L 85**], decorato con un volatile ad ali spiegate. Un piccolo vano riconosciuto nel quartiere est [**Sicilia W-3c**]⁶²³ ha restituito un altro frammento appartenente ad una kylix laconica [**L17**].

⁶¹⁶ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, V.3.4. Sull'identificazione del culto di Athena a Himera, Nuvolari Duodo 1997, 37-61; Veronese 2006, 114-115. Sull'ipotesi di collegare Afrodite con questo culto himerese, Torelli 1977, 45-61.

⁶¹⁷ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, IV.23.1. Sull'interpretazione dei frammenti delle metope come porzioni di una più ampia sequenza relativa al ciclo di Eracle ritenute pertinenti al Tempio B, Bonacasa 1970, 172-173. Sul rapporto fra la figura di Eracle e l'elemento femminile nei culti di Sicilia, Cusumano 1996, 194-214.

⁶¹⁸ In generale sulla struttura dell'abitato himerese, Veronese 2006, 108-109.

⁶¹⁹ Belvedere, Epifanio 1976, 247-251.

⁶²⁰ Va segnalato il rinvenimento da questi vani di un frammento di spalla di vaso indeterminato, rodio, che riporta solo parte della decorazione accessoria composta da una rosetta a puntini neri: Epifanio 1976, 267, n. 4.

⁶²¹ Va menzionato in questo isolato il rinvenimento di una fossa di scarico, probabilmente da ritenere fossa di materiale di scarto domestico, da cui provengono una lekane laconica, Himera, Antiquarium, H69.718, 1, con parte della fila di boccioli di fiori di loto intorno al piede: Tullio 1976, 408, n. 1a, tav. LXVIII.3, e un coperchio forse di pisside, pure laconica, decorato da una fila di foglie di mirto, Himera, Antiquarium, H69.719,2: Tullio 1976, 409, n. 2, tav. LXVIII.3.

⁶²² Vanno menzionati anche un frammento della vasca e dell'orlo di un piatto rodio che conserva solo parte della decorazione accessoria, Himera, Antiquarium, H68.890-27: D'Esposito 2008, 198, n. 211, tav. 79; un askos ionico, Himera, Antiquarium, H68-604, 1: Amico 2008, 130, n. 1935, tav. 42.

⁶²³ Allegro 1976, 491-492.

Capitolo V

Il litorale ionico

I siti dislocati lungo il litorale ionico dell'odierna Calabria rappresentano una realtà assai variegata e composita, caratterizzata da alcuni elementi comuni, capaci di motivare una trattazione complessiva, sebbene differenziata, e tuttavia connotata da alcuni aspetti peculiari ben evidenti anche solo dai materiali qui in esame. La questione è già stata parzialmente affrontata nell'approfondimento relativo alla colonizzazione achea, anch'essa difficile da definire mediante il ricorso a parametri univoci. Si tratta senza dubbio di un territorio, che proprio per la localizzazione geografica nel Mediterraneo, fu fra i più esposti all'arrivo di impulsi - materiali e culturali - provenienti dalla Grecia⁶²⁴. A differenza, inoltre, di quanto accadde lungo l'altro litorale ancora maggiormente deputato per collocazione geografica a fungere da primo approdo per i Greci sulle rotte dell'Occidente, vale a dire quello adriatico⁶²⁵, il bacino ionico vide fin dall'VIII secolo la vera e propria presenza di individui greci, per poi divenire una delle zone maggiormente interessate dal fenomeno della vera e propria colonizzazione⁶²⁶.

Per quel che concerne l'argomento qui trattato, le importazioni di vasellame greco figurato comprendono, a parte la ceramica corinzia, anche una notevole quantità di esemplari greco-orientali⁶²⁷, seguita da una minore attestazione di vasi laonici⁶²⁸ e da sporadiche presenze di manufatti argivi⁶²⁹ e cicladici (grafico)⁶³⁰. Interessante appare il quadro globale dei contesti di utilizzo generalmente frequentati da questi oggetti: enorme la presenza del comparto abitativo (grafico)⁶³¹, come vedremo, però, in buona parte motivata dalla sproporzione esistente fra le aree sibarite indagate; altrettanto imponente la messe di materiali destinati all'uso votivo in zone santuariali (grafico)⁶³², assolutamente inversa al numero invece esiguo di provenienze da contesto tombale (grafico)⁶³³.

⁶²⁴ Lo Porto 1973.

⁶²⁵ Cfr. Litorale adriatico.

⁶²⁶ Guzzo 1981, 239-250; Pelosi 1991, 49-74; De La Genière 1992, 111-120; Giardino, De Siena 1999, 23-38.

⁶²⁷ GrO5-GrO7, GrO32, GrO40-GrO41, GrO56-GrO71, GrO79, GrO82, GrO87-GrO89, GrO139, GrO143, GrO151, GrO160-GrO161, GrO165, GrO170, GrO178-GrO180, GrO192-GrO209.

⁶²⁸ L14, L31, L87, L92-L94.

⁶²⁹ Ar13.

⁶³⁰ Cic3.

⁶³¹ GrO7, GrO32, GrO40-GrO41, GrO56-GrO70, GrO87-GrO89, GrO165, GrO170, GrO178-GrO180, GrO193-GrO210. L14, L93. Cic3.

⁶³² GrO71, GrO79, GrO82, GrO143, GrO151, GrO160-GrO161, GrO192. L31, L87, L92. Ar13.

⁶³³ GrO139.

1. La Siritide e il Metapontino

(Incoronata, Cozzo Presepe, Siris, Metaponto)

Le evidenze archeologiche messe in luce nel comparto territoriale circostante all'insediamento colofonio di Siris (oggi localizzata presso Policoro) restituiscono il disegno di una vasta area, complessivamente interessata dalla presenza di nuclei indigeni sparsi, ancora in vita alla fine dell'VIII secolo, sconvolti dall'arrivo di un ampio contingente di Greci della Grecia dell'Est nei primi anni del VII secolo. La reazione a questo fenomeno comportò, in alcuni casi, come in quello dell'abitato di Santa Maria d'Anglona⁶³⁴ o di Termito⁶³⁵, la distruzione totale dell'insediamento, in altri, come per quel che concerne la collina dell'Incoronata e di Cozzo Presepe, una ristrutturazione comprensiva di una decisiva rifunzionalizzazione del sito in chiave ellenica. La realtà con la quale, quindi, i Greci entrarono in contatto, doveva essere già profondamente organizzata, mancante, tuttavia, di un effettivo centro propulsore, sostituito invece da una pluralità di nuclei diversamente strutturati⁶³⁶. A corroborare l'impressione di trovarsi di fronte ad un comparto territoriale sostanzialmente omogeneo contribuisce l'esame complessivo della cultura materiale dei siti inseriti in questo territorio, capace di indicare nei Greci dell'Asia Minore i principali propulsori della prima occupazione della Siritide⁶³⁷.

Del tutto muto, per quel che concerne il materiale qui in corso di studio, invece, l'entroterra pertinente alla Siritide, per il quale tuttavia, sebbene in quantità inferiore, non mancano attestazioni di ceramiche greche arcaiche⁶³⁸.

Nell'area appenninica interna, rarissime sono le attestazioni di materiale greco, giunto in queste zone sicuramente per via fluviale grazie all'operazione di smistamento delle colonie ioniche: attestazioni simili provengono, per esempio, da Oppido Lucano⁶³⁹, Crocchia

⁶³⁴ Sulla necropoli dell'età del ferro di Santa Maria d'Anglona, Adamesteanu 1974e, 519; Malnati 1984, 41-95; Frey 1991; Bianco 1998, 21-22.

⁶³⁵ Adamesteanu 1986, 73-76.

⁶³⁶ Guzzo 1982, 146-151; Sacchi 1990, 135-160; Osanna 1992, 39-40; De Siena 1996, 161-195; Denti 2007, 225-244.

⁶³⁷ Dice Osanna 1992, 88 "La coincidenza dell'occupazione delle colline di Policoro e dell'Incoronata da parte di nuclei greci recanti una 'cultura' omogenea (o meglio, che hanno restituito una 'cultura materiale' omogenea) fa fede dunque dell'arrivo simultaneo nella Siritide del contingente greco-orientale che viene a occupare aree differenziate in questo tratto [...]. Questo non esclude ovviamente l'arrivo di ricalzi coloniali successivamente. [...] Si potrebbe dunque ricostruire la variegata trama della frequentazione arcaica di questo cantone del mondo coloniale magnogreco, considerando le attestazioni di fine VIII-prima metà VII come pertinenti a nuclei di Greci di provenienza microasiatica, che si stabiliscono in maniera diffusa e policentrica nel tratto di costa ionica compreso fra i fiumi Basento e Sinni, mentre una vera e propria colonizzazione, di matrice colofonia, avverrebbe solo intorno alla metà del VII secolo in seguito agli avvenimenti critici della madrepatria".

⁶³⁸ Bottini et al. 1998.

⁶³⁹ Coppette ioniche sono venute alla luce nella necropoli: Lissi Caronna 1971, 88-89; Lissi Caronna 1972.

Cognato⁶⁴⁰, Tolve⁶⁴¹, Torretta di Pietragalla⁶⁴², Torre di Satriano⁶⁴³, Vaglio⁶⁴⁴, Ruvo del Monte⁶⁴⁵.

Nell'area immediatamente all'interno della collina dell'Incoronata, a nord del Basento, è segnalato il rinvenimento di ceramiche di importazione a Montescaglioso⁶⁴⁶ e a Timmari⁶⁴⁷. Poco più a sud, l'entroterra dell'Incoronata, compreso fra Basento e Cavone, si presenta assai ricco di evidenze databili al VII e al VI secolo, ma altrettanto povero di testimonianze di precoci contatti con il mondo ellenico⁶⁴⁸. Materiali di importazione provengono, per esempio, da Garaguso⁶⁴⁹, Matera⁶⁵⁰.

L'entroterra di Siris, assai ampio, è distinto in due comparti territoriali, delimitati dalla presenza dei corsi fluviali. Nel settore più a nord, circoscritto dal Cavone e dell'Agri, i siti interessati dalla sporadica presenza di vasellame di importazione sono, per esempio, Aliano⁶⁵¹, Termito⁶⁵², Alianello⁶⁵³ e Armento⁶⁵⁴. Mentre nel territorio definito dall'Agri e dal Sinni si segnalano, per esempio, Chiaromonte⁶⁵⁵ e Roccanova⁶⁵⁶.

La trattazione di questi deve quindi prendere le mosse dalla zona dell'Incoronata [**Ionico 3**], ritenuta la sede di uno dei primi stanziamenti greci. La dislocazione di queste alture interessate dalla presenza di piccoli insediamenti indigeni destrutturati in vario modo tutti

⁶⁴⁰ Coppette ioniche sono venute alla luce nell'abitato: Tramonti 1986, 469-471; Mastronuzzi 2005, 58, n. 17A.

⁶⁴¹ Coppette ioniche sono venute alla luce nell'abitato arcaico presso Gambarara: Pica 1986, 485.

⁶⁴² Nelle tombe arcaiche è segnalato il rinvenimento di ceramica greca arcaica non meglio specificata: Adamesteanu 1971j, 85; Adamesteanu 1974f, 519.

⁶⁴³ Nell'anaktoron è venuta alla luce ceramica attica a figure nere: Ferreri 2009, 183-191; Trombetti 2009, 193-199.

⁶⁴⁴ Nella necropoli in contrada Braida di Vaglio è venuta alla luce ceramica samia, attica a figure nere insieme a coppette ioniche: Bottini, Setari 1992, 208-235.

⁶⁴⁵ Bottini 1981, 184-288; Bottini 1986b, 483; De La Genière, Nenci 1986, 977-1074.

⁶⁴⁶ Nella necropoli e nell'abitato presso Difesa San Biagio sono venute alla luce coppette ioniche e ceramiche attiche a figure nere: Adamesteanu 1971b, 30-33; Lo Porto 1973, 184, tomba 2, n. 2; Canosa 1986b, 477-479; Canosa 1986d, 172-175.

⁶⁴⁷ Ceramica corinzia e coppette ioniche provengono dall'area dell'abitato: Adamesteanu 1971e, 39; Canosa 1986d, 182.

⁶⁴⁸ Sui contatti fra mondo greco e mondo indigeno, perlopiù responsabili della nascita o della trasformazione di alcuni rituali religiosi, Greco 2000, 223-229.

⁶⁴⁹ Si segnala la provenienza di coppette ioniche dalla stipe votiva rintracciata in Proprietà Autera presso Fontanelle (Hano, Hanoune, Morel 1971, 431-437; Morel 1971, 36-37; Morel 1974, 370-395; Mastronuzzi 2005, 61-62, n. 17C) e presso la necropoli della Villa Comunale (Hano, Hanoune, Morel 1971, 427-431; Morel 1971, 36).

⁶⁵⁰ Dalla necropoli provengono coppette ioniche: Lo Porto 1973, 206, tomba 1, n. 1; Canosa 1986 477.

⁶⁵¹ Nella necropoli sono state rinvenute coppette ioniche: Adamesteanu 1974, 515.

⁶⁵² È segnalato il rinvenimento di anfora corinzie e hydriai greco-orientali a fasce: De Siena 1986, 28-29.

⁶⁵³ Nella necropoli della Cazzaiola è segnalato il rinvenimento di ceramica protocorinzia: Bottini, Tagliente 1984, 111-116; Tagliente 1986c, 167-170; Tempesta 1996, 147-152; Tempesta 1996b, 152-154; Tempesta 1996c, 154-155; Tempesta 1996d, 155-157. In particolare sulla ceramica corinzia e le coppette ioniche provenienti dalla Tomba A: Adamesteanu 1971h, 66-67.

⁶⁵⁴ In una sepoltura di VII secolo era conservata ceramica corinzia, frammista a coppette ioniche: Adamesteanu 1970-1971, 86-92.

⁶⁵⁵ Coppette ioniche rinvenute presso la necropoli in località Sotto La Croce: Tagliente 1985, 171-186; Tagliente 1986, 469; Ruzzo Tagliente 1992-1993, 399-403; Bianco 1996, 133; Lo Prete 1996a, 135-141; Lo Prete 1996b, 141-147.

⁶⁵⁶ Coppette ioniche provengono sia dalla necropoli in località Marcellino che da quella in località Serre: Tocco 1971, 57-65.

contemporaneamente alla fine dell'VIII secolo e, soprattutto, nel VII secolo, indica una presumibile rotta del percorso iniziale seguito dai coloni greci⁶⁵⁷. Le reazioni all'arrivo di impulsi, culturali e materiali, provenienti dal mondo ellenico furono comprensibilmente diversificate e causarono effetti anche profondamente distanti, come attesta la scomparsa di siti quale Termito e la ristrutturazione e rifunzionalizzazione dell'insediamento all'Incoronata.

Le strutture rinvenute occupano un altopiano collinare nell'entroterra metapontino, sulla riva destra del fiume Basento. Si tratta, a giudicare dai reperti mobili rintracciati in connessione con gli edifici, di un sito che rivela tracce di due differenti fasi di frequentazione. La più antica si colloca nella prima Età del Ferro⁶⁵⁸, quando la collina dovette essere abitata da un nucleo di indigeni afferenti alla facies culturale enotria⁶⁵⁹, responsabili della realizzazione di un abitato e della relativa necropoli⁶⁶⁰. A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, i rinvenimenti illustrano un significativo cambiamento sia nelle logiche insediative ed edilizie sia nei materiali. Le strutture sono tutte di forma regolare, con elevati con zoccolo di pietra e muri in mattoni crudi, secondo i canoni edilizi ellenici, mentre la ceramica rinvenuta in connessione con i vani è quasi esclusivamente di provenienza greca, rivelando tra l'altro interessanti somiglianze con il coevo materiale vascolare proveniente da Siris⁶⁶¹. Simili circostanze spinsero fin da subito l'interpretazione verso l'ipotesi di un primo insediamento, più o meno stabile, di Greci provenienti dalle coste dell'Asia Minore, distrutto poco dopo intorno alla metà del VII secolo in concomitanza con l'arrivo degli Achei dislocati sulla costa ionica⁶⁶².

Dell'iniziale abitato indigeno, volutamente distrutto all'arrivo dei Greci, restano soprattutto fosse di scarico riempite di materiale⁶⁶³. Dello stabilimento greco resta invece testimonianza più ampia: edifici a pianta quadrangolare al cui interno erano conservati anfore da trasporto e materiali ceramici, accanto ai quali erano fosse inizialmente scavate per ricavare l'argilla

⁶⁵⁷ Si pensi, oltre che all'Incoronata, anche al sito di Termito: Osanna 1992, 93-94.

⁶⁵⁸ Sulla complessa questione della definizione, in termini di cronologia assoluta, della dicitura Età del Ferro nei diversi comparti del Mediterraneo, recente la raccolta di contributi sul tema di Bartoloni, Delpino 2005.

⁶⁵⁹ In generale, sulla definizione dell'etnia degli Enotri, Skele 1998, 739-744; Greco 1999, 281-292; AA.VV. 2000.

⁶⁶⁰ Stea 1991, 405-442; Tibiletti 1991, 25-28; Tibiletti 1991b, 31-38; Tibiletti 1991c, 39-44; Chiartano 1994; Orlandini 1998, 91-94; Castoldi 1999, 43-47; Castoldi 2000, 59-74; Cossalter, De Faveri 2008, 78-99.

⁶⁶¹ Osanna 1992, 40.

⁶⁶² Orlandini 1976, 29-39; Orlandini 1986, 49-54.

⁶⁶³ La Ferranti 2005, 443-445 ritiene che l'evidenza più ampia dedotta dall'abitato rispetto a quella ricavabile dalla necropoli sia legata ad una lacuna nella documentazione.

necessaria all'elevato e poi utilizzate come scarichi⁶⁶⁴. I materiali rintracciati datano la vita dell'abitato in un cinquantennio compreso fra il 700 e il 640-630.

In un primo momento, le caratteristiche proprie dei materiali ceramici, assai simili, come si è detto, a quelli di Siris, e la conformazione delle strutture, più confacente a magazzini che ad abitazioni, aveva suggerito di localizzare all'Incoronata la sede di una sorta di 'emporio', attivo nei decenni precedenti alla fondazione di Metaponto e poi distrutto una volta completata l'occupazione achea della costa⁶⁶⁵. Presto, tuttavia, sia la collocazione geografica in altura, poco confacente al presunto ruolo di transito commerciale, sia il riconoscimento dell'elevata capacità artigianale raggiunta dai residenti dell'Incoronata hanno spinto a mettere in crisi questa interpretazione⁶⁶⁶. Un elemento, in questo regime di incertezza, pare ineludibile, vale a dire il riconoscimento della matrice etnica ionica, analoga a quella contemporaneamente attiva a Siris, responsabile della rifunzionalizzazione di un insediamento indigeno in forme ancora non del tutto chiarite⁶⁶⁷. Alcune evidenze, infatti, come le sepolture di VIII e VII secolo di recente messe in luce, sembrano attestare complessi meccanismi di coesistenza fra Greci e indigeni, perlomeno negli anni immediatamente successivi all'arrivo degli Elleni⁶⁶⁸.

Alla documentazione utilizzata come prova dell'esistenza di rapporti fra gli abitanti dell'Incoronata e l'ambito greco-orientale vanno aggiunti i tre esemplari figurati qui in catalogo [GrO7, GrO32, GrO70], provenienti proprio dalle fosse scavate in prossimità degli oikoi greci. Si tratta di un dinos e due oinochoai frammentarie, decorati dalle consuete figure di animali e creature fantastiche tipiche del Wild Goat Style⁶⁶⁹. Questi vasi rappresentano un rinvenimento di particolare importanza soprattutto se affiancati alla più cospicua serie di vasi realizzati nel cosiddetto bucchero eolico stipati nei medesimi pozzi. La ceramica grigia monocroma, prodotta mediante una speciale cottura realizzata in atmosfera riducente, era una tipica produzione greco-orientale, ragion per cui il riconoscimento di vasi in bucchero eolico di produzione locale va letto come traccia di una trasmissione di conoscenze diretta alle

⁶⁶⁴ Orlandini 1974-1976, 180-186; Stea 1988, 77-99; Albertazzi 1991, 45-77; Stea 1991, 402-442; Tibiletti 1991d, 79-99; Cavagnera 1995, 35-40; Cavagnera 1995b, 41-55; Orlandini, Stea, Pizzo 1995, 57-88; Stea 1997, 31-32; Stea 1997b, 33-34; Stea 1997c, 35-51; Stea 1997d, 53-74; Denti 2000, 781-839; Pizzo 2000, 33-45; Stea 2000b, 27-31; Lambrugo 2005, 773-779; Denti, Lanos 2007, 445-481; Denti 2008, 118-122.

⁶⁶⁵ Antioco, in Strabone, *Geografia*, VI.265-266.

⁶⁶⁶ Stea 2000, 477 spiega esplicitamente come il grado di sviluppo artigianale raggiunto presupponga "forme di complessità sociale tipiche più di un insediamento protourbano che di un piccolo centro a carattere meramente commerciale".

⁶⁶⁷ Osanna 1992, 42 ribadisce "la constatazione che all'Incoronata metapontina l'elemento greco diviene del tutto prevalente o quantomeno il solo chiaramente percepibile: sembra improbabile dunque attribuire ad altri, se non agli Ioni che vengono a occupare la Siritide sul finire dell'VIII secolo la ristrutturazione dell'insediamento dell'Incoronata secondo un modello di stampo prettamente ellenico".

⁶⁶⁸ Secondo De Siena 1986c, 199-210 le tombe appartenevano a indigeni collocati in rapporto di subalternità sociale rispetto ai Greci. Sulla necropoli dell'Incoronata presso San Teodoro, Adamesteanu 1971, 15-17; Chiartano 1977, 9-190; Stea 1991, 405-442; Bianco 1998, 16-19; Ferranti 2005, 457-464.

⁶⁶⁹ Orlandini 1986, 55-58.

popolazioni dell'Italia meridionale da parte di artigiani provenienti dalle coste levantine dell'Egeo⁶⁷⁰. Con le dovute cautele, a fronte di tutti i dati presentati, sembra interessante riportare testualmente le ipotetiche conclusioni raggiunte da Stea, il quale afferma che "se bisogna guardarsi dall'istituire facili identificazioni fra lo stile di un vaso e la definizione etnica di chi lo utilizza, è però vero che la ceramica di uso comune, destinata al consumo del cibo e alla conservazione degli alimenti (come è in Eolia la ceramica grigia) tende ad una notevole conservatività delle forme e nelle tecniche di produzione: in altri termini, la predilezione manifestata dal o dai ceramisti dell'Incoronata per tipologie estranee al repertorio originario della ceramica grigia sembrerebbe collegata alle abitudini di uso dei destinatari, fra i quali la componente non ionica potrebbe essere stata consistente"⁶⁷¹.

Secondo binari analoghi si muovono le vicende inerenti alla sede di un altro fondamentale insediamento indigeno distrutto all'arrivo dei futuri coloni metapontini, vale a dire Cozzo Presepe [ionico 2]. Sull'altopiano a ridosso del fianco destro del Basento, infatti, è stato riconosciuto un nucleo di capanne indigene, la cui vita fu bruscamente interrotta verso la fine del VII secolo. Nei decenni iniziali del VI secolo, l'archeologia restituisce notizia di una ristrutturazione generale della zona, probabilmente pertinente all'operazione di sistemazione della chora portata a segno dagli Achei di Metaponto⁶⁷². In questa sede si segnala il rinvenimento di un orlo di scodella greco-orientale figurata [GrO87] datato al VI secolo e, dunque, alla seconda fase di utilizzo del sito collegata all'occupazione greca e decorato con i resti di motivi floreali e di una scena troppo lacunosa per essere identificata. Non sembra superfluo segnalare come, nello stesso momento, la necropoli pertinente all'abitato di Cozzo Presepe fosse interessata dall'impiego di vasellame corinzio e laconico a vernice nera⁶⁷³.

È stato già detto, quindi, come almeno in parte la rioccupazione greca di insediamenti indigeni potesse dipendere, per quel che concerne gli anni a cavallo fra l'VIII e il VII secolo, dall'arrivo, proprio nei primi anni del VII secolo, di genti colofonie dirette a Siris, oggi univocamente localizzata presso Policoro⁶⁷⁴. Il primo insediamento, detto Polieion, dovette occupare la collina del Barone, dotata di mura di cinta, di un settore necropolare e di un tessuto urbano almeno parzialmente organizzato⁶⁷⁵.

⁶⁷⁰ Stea 2000, 471-473.

⁶⁷¹ Stea 2000, 476.

⁶⁷² Morel 1970, 73-116; Du Plat Taylor, Macnamara, Ward Perkins 1977, 191-406; Osanna 1992, 54.

⁶⁷³ Johnston 1977, 317-321; Macnamara 1977, 191-243.

⁶⁷⁴ Stea 2000, 471.

⁶⁷⁵ Osanna 1992, 90-91; Giardino 1998, 105-122. Sul sistema religioso pertinente a Siris, Leone 1998, 114-115; Otto 2005, 5-7.

Alcune porzioni dell'abitato arcaico sono state rintracciate all'interno del più ampio sistema ellenistico [ionico 4]⁶⁷⁶. Da questa zona proviene di un'anfora cicladica decorata a rilievo [Cic3] decorata con una sfilata di cavalieri sul corpo e da una scena figurata lacunosa comprensiva di una donna in lunga veste decorata sul collo. L'entità di questo esemplare rende assai verosimile l'ipotesi di scorgervi una dedica votiva pertinente ad un luogo di culto arcaico non più riconoscibile, un'idea non poco confacente alla notizia del rinvenimento di ceramiche di importazione nell'area abitativa della collina⁶⁷⁷.

L'insieme delle necropoli rivela invece dati assai interessanti per quel che concerne le modalità di contatto con l'elemento indigeno⁶⁷⁸. È stata già ampiamente discussa, infatti, nella storia degli studi, la coesistenza, in questi sepolcreti, di defunti incinerati in contenitori di tradizione greca e morti inumati e rannicchiati, seppelliti senza corredo⁶⁷⁹. Si tratta, evidentemente, del riflesso di una comunità a doppia matrice etnica, nella quale, tuttavia, le nette differenze razziali dovevano essere flebili, a giudicare dal non raro rinvenimento di incinerati deposti in vasi indigeni⁶⁸⁰. Un elemento di riflessione non marginale deriva, poi, dalla constatazione che, quando presenti, i vasi di importazione utilizzati non restituiscono traccia di decorazioni figurate⁶⁸¹.

La documentazione fin qui raccolta conduce a trattare le prime fasi di vita di Metaponto, in generale, come è noto da tempo, purtroppo poco note⁶⁸², fatta eccezione per singole evidenze. In ogni caso, il materiale qui in esame riporta allo studio di un solo contesto metapontino, la stipe votiva conservata nel cosiddetto Deposito Favale [ionico 11]. Si tratta di un variegato insieme di manufatti, datati fra il VII e il VI secolo, sicuramente in origine pertinenti ad un luogo di culto dedicato ad una divinità femminile⁶⁸³. Fra questi esemplari, l'unico vaso greco-

⁶⁷⁶ In generale, sulle strutture pertinenti a questo abitato sottostante i livelli ellenistici, Pianu 1988-1989, 103-137; Boldrini 1989-1990, 47-68; Pianu 1991, 201-204; Pianu 1993, 573-577; Pianu 1997, 161-165; Chiappavento 1998, 233-236; Pianu et al. 2002.

⁶⁷⁷ Si segnala il rinvenimento di ceramica protocorinzia e di anfore da trasporto laconiche e greco-orientali: Tagliente 1986b, 129-130; Giardino 1998, 105-122.

⁶⁷⁸ Sulla necropoli sud-occidentale presso Proprietà Schirone: Berlingò 2000, 71; Berlingò 2004-2005, 375-379. Sulla necropoli presso Contrada Madonnelle, Berlingò 1986, 117-127; Berlingò 1992, 9-15.

⁶⁷⁹ La coesistenza dei due riti funerari, l'utilizzo di vasi di importazione come cinerari congiunti a vasetti indigeni deposti nel corredo ha inizialmente suggerito che potesse trattarsi di una necropoli mista, vale a dire pertinente ad un insediamento dove Greci e indigeni convivevano pacificamente: Adamesteanu 1971k, 643-651.

⁶⁸⁰ La Berlingò 1986, 117-128 sottolinea la rigida strutturazione dello spazio delle necropoli sirite, nelle quali le sepolture a incinerazione, probabilmente pertinenti a elementi greci, erano disposte per lotti familiari. Esplicito in questo senso il commento di Osanna 1992, 91-92 che, da questi elementi, deduce "l'inglobamento nella comunità greca di elementi asserviti, reperiti fra la popolazione locale", basando tale intuizione anche sulla coesistenza di sepolture a incinerazione in contenitori greci e altre in contenitori indigeni".

⁶⁸¹ Si citano, per esempio, uno stamnos biansato frammentario chiota, Policoro, MN Siritide 205630: Berlingò 2000, 9, figg. 13-14, proveniente da una tomba a incinerazione di adulto, insieme a una coppa a filetti protocorinzia: Berlingò 1993, 20. Un alabastron rodio, Policoro MNSiritide, 205619 (Berlingò 2000, 13, fig. 27) da una sepoltura a enchytrismos in anfora attica di tipo SOS: Berlingò 1993, 13.

⁶⁸² D'Agostino 1982, 60.

⁶⁸³ Liseno 2004; Liseno 2005, 633-639.

orientale figurato e i pochi in stato frammentario forse originariamente decorati con figure più complesse⁶⁸⁴, trasmettono il ricordo, grazie alla loro forma vascolare, dello svolgimento di banchetti nei quali era previsto anche un momento di consumo del vino. Parla in questa direzione la kylix [GrO71]. A fronte di quest'unica emergenza caratterizzata dalla presenza del vasellame che qui interessa, non si deve sorvolare sulla constatazione della non ridotta capacità di importazione rivelata da Metaponto già nel VI secolo. Per quel che concerne i luoghi di culto, nella stipe votiva individuata in Località Crucinia, infatti, notevole è la presenza di ceramica corinzia e attica a figure nere, di bucchero grigio greco-orientale e di coppette ioniche⁶⁸⁵, come non isolati sono i vasi corinzi rinvenuti nel deposito del sacello C nel santuario di Apollo⁶⁸⁶. Non dissimile appare poi il comportamento delle necropoli, a giudicare dai dati desunti dall'ampia necropoli di Pizzica Pantanello⁶⁸⁷.

2. La Sibaritide

(Timpone della Motta, Sibari)

Il territorio della Sibaritide ha restituito chiare tracce di frequentazione già a partire dal IX secolo, riferibili ad una popolazione di origine enotria interessata solo dagli inizi dell'VIII secolo ai contatti con l'elemento greco⁶⁸⁸, che, a giudicare dalla documentazione pertinente all'intera area, fu capace di raggiungere in modo capillare i diversi siti, spesso probabilmente grazie all'intermediazione delle colonie greche fondate sulla costa ionica. Ceramiche di importazione datate all'VIII e al VII secolo sono, infatti, venute alla luce, per esempio, nelle necropoli di Amendolara⁶⁸⁹, di Torre Mordillo⁶⁹⁰ e di Roggiano Gravina⁶⁹¹, nel nucleo insediativo di Broglio di Trebisacce⁶⁹², nell'area sacra rintracciata a Cozzo Michellicchio⁶⁹³. Il

⁶⁸⁴ Dallo stesso contesto provengono: frammenti di altre due kylikes greco-orientali, Metaponto MAN 29540/467 (Liseno 2004, 76, n. 22, tav. 38f) e MAN 297456/11958 (Liseno 2004, 76, n. 21, tav. 38e) che conservano tracce della decorazione accessoria composta da una fila di rosette a puntini su fascia a risparmio. Un frammento di coppa kantharoida, Metaponto MAN 29584/468, con parte dei motivi vegetali accessori (Liseno 2004, 73, n. 2, tav. 35b-c). Un frammento di parete di vaso di forma aperta, pottorio, con i resti di una rosetta a puntini (Liseno 2004, 73 n. 1, tav. 35a).

⁶⁸⁵ Lo Porto 1981, 292-333.

⁶⁸⁶ Adamesteanu 1975, 44-65.

⁶⁸⁷ Burn 1998, 593-640.

⁶⁸⁸ Guzzo 1981, 237; Genovese 1999, 30-31; Ferranti, Quondam 2006, 1185-1198.

⁶⁸⁹ Necropoli del Paladino: De La Genière 1971, 450-475. Necropoli dell'Uomo Morto: De La Genière 1973, 7-53; Guzzo 1974, 511. Necropoli Mangosa in contrada Morgetta: De La Genière, Pierobon 1980, 305-393.

⁶⁹⁰ Ceramica protocorinzia e ionica: Pasqui 1888, 239-268; Colburn 1977, 496; Guzzo 1988, 152; Peroni 1988, 118-123; Arancio 1995, 225-241; Leone 1998, 106-108; Arancio 2001, 339, nn. 1-4.

⁶⁹¹ Ceramica geometrica corinzia dalla necropoli in località Prunetta: Carrara, Guzzo 1981, 443-490.

⁶⁹² Peroni, Vanzetti 1998; Moffa 2002. Ceramica euboica geometrica è attestata, per esempio, nel settore 7 dell'insediamento: Vanzetti 2008, 182-184.

⁶⁹³ Ceramica protocorinzia e corinzia: Osanna 1992, 155, n. 4; Leone 1998, 108-109; Pace 2005, 669-670.

modello insediativo ricavato da questo quadro ha subito numerose evoluzioni nella storia degli studi, indecisa sull'opportunità di accordare definitivamente a Sibari, fondata nell'ultimo venticinquennio dell'VIII secolo⁶⁹⁴, il ruolo di propulsore della cultura greca nell'intero comparto territoriale: da un lato, infatti, si è proposto di vedere nella creazione di Sibari il punto di partenza per la strutturazione della chora, dall'altro, invece, si è cercato di attribuire ai floridi centri indigeni profondamente ellenizzati nella zona la capacità di attrazione esercitata sui coloni⁶⁹⁵.

E, tuttavia, come già registrato nella Siritide, la presenza di materiali greci arcaici figurati delle produzioni qui in esame pare interessare prevalentemente, se non esclusivamente, i centri coloniali o, comunque, strettamente legati al mondo magno-greco.

I due luoghi della Sibaritide maggiormente coinvolti da questo fenomeno sono, significativamente, Sibari e il santuario di Timpone della Motta.

Quest'ultima evidenza risulta di particolare importanza, capace com'è di rivelare informazioni circa la successione fra un insediamento indigeno e una rioccupazione ellenica. Sulla cima della collina della Motta, infatti, le indagini hanno messo da tempo in luce la presenza di strutture afferenti ad un primo nucleo di indigeni, impiantatosi già dal IX secolo, alle quali, nel corso dell'VIII secolo, dovettero affiancarsi e man mano sostituirsi gli edifici sacri pertinenti al futuro Athenaion. Si tratta di una operazione incredibilmente significativa per quel che concerne le modalità di presa di possesso del territorio messe in atto dai coloni di Sibari⁶⁹⁶: accostare, infatti, alla effettiva occupazione della polis anche la definizione di un universo religioso circostante che si faccia garante della legittimità delle operazioni coloniali ovviamente cela il bisogno di strutturare la chora circostante e di assicurarsene il controllo da parte dei nuovi arrivati⁶⁹⁷. Per tutto il VII secolo, comunque, a giudicare dai reperti mobili, sia greci che indigeni, rinvenuti nelle stipi del santuario, dovette attuarsi una frequentazione congiunta dell'elemento ellenico e di quello autoctono⁶⁹⁸.

Il luogo di culto è quasi interamente indagato. Esso si compone principalmente di quattro edifici a pianta rettangolare, costruiti in momenti diversi e attivi contemporaneamente solo per

⁶⁹⁴ Sulla fondazione di Sibari, cfr. Peloponnesiaci in Occidente.

⁶⁹⁵ Sulla questione, di recente, Vanzetti 2000, 153-187; Kleibrink 2001, 33-70; Kleibrink 2004, 29-96; Jacobsen 2007, 31-32.

⁶⁹⁶ Esiste comunque un dibattito sulla necessità di collegare il santuario di Timpone della Motta alla città di Sibari e non, perlomeno nelle fasi più antiche, ad un insediamento ancora non precisamente rintracciato proprio sulla sommità della collina della Motta: Leone 1998, 101.

⁶⁹⁷ Sulla discussa definizione del santuario di Timpone della Motta come santuario di frontiera, di recente Guzzo 1994, 64-65; Jacobsen 2007, 120.

⁶⁹⁸ Osanna 1992, 122-126. Acute le osservazioni desunte soprattutto a proposito delle ceramiche di produzione coloniale rinvenute nello spazio del santuario di recente in Van der Wielen-Van Ommeren, De Lachenal 2007.

brevi periodi. La fase più antica, databile intorno agli ultimi decenni dell'VIII secolo⁶⁹⁹, è individuabile soprattutto nelle strutture sottostanti agli edifici I e II. L'edificio I, il cui impianto è variamente collocato fra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del VI, è un ambiente rettangolare suddiviso in tre vani, affiancato ad un tempio (edificio III) che segue, nella cronologia, le discussioni relative all'edificio I⁷⁰⁰, e ad un tempietto (edificio II) successivo, eretto nella seconda metà del VI secolo. Ancora al VI secolo vengono datati, infine, la stoa denominata edificio IV e un altro tempio, l'edificio V, forse però almeno in parte risalente già al VII secolo⁷⁰¹. Nelle vicinanze del tempio V sono state rintracciate due strutture quadrangolari (definite Vb e Vc) variamente identificate come sedi accessorie del culto o come residenze aristocratiche⁷⁰², caratterizzati dalla ingente quantità di ceramica enotrio-euboica rinvenuta nei diversi strati⁷⁰³. I materiali qui in esame provengono per la maggior parte da rinvenimenti sparsi nell'intera area santuariale e, in un solo caso, dalla enorme stipe della stoa I. Questo deposito, infatti, comprendeva una nutrita serie di vasi di importazione, perlopiù corinzi e greco-orientali a fasce, accompagnati da una quantità rilevante di ceramiche di produzione locale, perlopiù rappresentate dalle hydriai, responsabili dei diversi tentativi di collegamento fra questo luogo di culto e la venerazione delle Ninfe, accostate in un determinato momento alla titolare Athena⁷⁰⁴. Da questa stipe proviene un balsamario configurato a forma di figura femminile, di produzione greco-orientale [GrO161], che rappresenta l'unica testimonianza figurata delle produzioni qui oggetto di studio proveniente da questo deposito.

Per quel che concerne le ceramiche inserite in catalogo, il santuario sul Timpone della Motta ha restituito, grazie a rinvenimenti sporadici, vasellame di provenienza greco-orientale e laconica. Lo spettro morfologico attestato da questi recipienti mostra, nonostante l'esiguità numerica dei rinvenimenti, degli aspetti interessanti. Fra i vasi greco-orientali, infatti, furono

⁶⁹⁹ Sulle diverse proposte di datazione delle diverse fasi del santuario, Genovese 1999, 30-31.

⁷⁰⁰ A favore di una datazione compresa fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo, si esprimono Maaskant-Kleibrink 1993, 1-47; Maaskant-Kleibrink 1996, 198-203. Più propenso verso una datazione al VII secolo si dimostra Mertens 1982, 578-583, mentre ai primi decenni del VI secolo pensa Stoop 1970-1971,

⁷⁰¹ Sulle proposte di datazione relative all'edificio V, Ferranti 2005b, 449-450.

⁷⁰² Jacobsen 2007, 63-64.

⁷⁰³ Sulla ceramica enotrio-euboica, cfr. Ceramica euboica.

⁷⁰⁴ Zancani Montuoro, Foti, Stoop, Pugliese Carratelli 1965-1966, 7-21; Zancani Montuoro, Stoop 1970-1971, 37-74; Zancani Montuoro 1974-1976, 9-106; Zancani Montuoro 1975, 125-139; Stoop 1979, 77-97; Stoop 1980, 163-189; Mertens, Schläger 1980-1982, 143-171; Mertens 1982, 578-583; Stoop 1983, 16-52; Stoop 1985, 4-12; Yntema 1985, 13-23; Stoop 1987, 21-31; Stoop 1988 77-102; Stoop 1989, 50-60; Stoop 1990, 29-37; Stoop 1991, 211-215; Osanna 1992, 159-160, n. 19a; Leone 1998, 101-105; Kleibrink Maaskant 2003; Kleibrink, Jacobsen, Handberg 2004, 43-67. Sull'identificazione della divinità titolare con Athena desunta dal rinvenimento della tabella bronzea di VI secolo con la dedica di Kleombrotos, Pugliese Carratelli 1965-1966, 209-214; Gentili 1968, 222-224; Giacomelli 1988, 11-13; Genovese 1999, 36; Gentile 2005, 651-656. Riferisce ad Athena anche la presenza di armi fra le dediche La Torre 2011, 79.

scelte esclusivamente forme destinate a mescolare vino e acqua [GrO82, GrO143, GrO151]⁷⁰⁵ e a versare e attingere la bevanda⁷⁰⁶, mentre la mansione potoria in questo caso fu confinata all'unica coppa figurata della fabbrica laconica [L31]⁷⁰⁷, attestata altrimenti solo da un cratere [L87] e un piatto [L93]. Non pare allora superfluo segnalare come, nell'ambito dei vasi corinzi rinvenuti sul Timpone della Motta la predominanza spetti alla forma della coppa⁷⁰⁸, mentre i crateri e, in generale, i vasi monumentali siano perlopiù realizzati dalla fabbrica locale enotrio-euboica⁷⁰⁹. La prima inevitabile conclusione deducibile da questi dati è la possibilità di collocare, all'interno di questo luogo di culto lo svolgimento di cerimonie rituali certamente comprensive di momenti dedicati al consumo del vino⁷¹⁰, attestato dalla combinazione di cratere e coppa, ai quali è talvolta congiunta l'oinochoe, in taluni casi di fabbrica greco-orientale, da intendere come tipico recipiente adibito alla libagione⁷¹¹.

Come nei casi sopra analizzati, i materiali di importazione provenienti dallo spazio cimiteriale sanciscono una notevole distanza da quelli depositi nei luoghi cultuali. Le testimonianze rintracciate nella necropoli di Macchiabate, infatti, mostrano come i vasi greci presenti nelle tombe fossero privi di decorazione figurata⁷¹². Il cimitero, già utilizzato dagli indigeni, fu gradualmente occupato dai Greci stanziatisi sulla costa. Il cambiamento riscontrabile fra le tombe di VIII secolo e quelle di VII e VI rende evidente questo fenomeno sociale. Fino agli inizi del VII secolo, infatti, i corredi prevedevano, secondo parametri evidentemente autoctoni, un chiaro riferimento al rituale, ottenuto mediante la deposizione congiunta di vaso-contenitore e vaso per attingere, che lentamente svanisce nei corredi

⁷⁰⁵ Va citato il rinvenimento in questo stesso contesto di un frammento di orlo di calice chiota, Sibari, MAN Sibaritide, che conserva solo traccia della decorazione accessoria composta da una fila di quadrati bianchi e neri alternati, una fila a meandro e una fila di fiori di loto: Stoop 1974-1976b, 144, n. 2, tav. LXVII.2a, 2e.

⁷⁰⁶ Va citato il rinvenimento in questo stesso contesto di un frammento di oinochoe rodia, Sibari, MAN Sibaritide, che conserva traccia di parte della decorazione accessoria, composta da losanghe e triangoli campiti a reticolo (Stoop 1974-1976c, 161; Stoop 1979, 82, n. 2, tav. IV.7; Guzzo 1988, 157, fig. 129; Maaskant-Kleibrink 1993, 23, n. 48); di frammenti di una oinochoe a labbro trilobato, Sibari MAN Sibaritide, con parte di un fregio di girali e di motivi floreali (Stoop 1970-1971, 62-64, n. 10, tav. XXV.a-b).

⁷⁰⁷ Si segnala tuttavia il rinvenimento di vasi potori frammentari recanti solo parte della decorazione accessoria: frammenti di skyphos, Sibari MAN Sibaritide, con parte della fila di raggi sul piede (Stoop 1974-1976b, 141, n. 1, tav. LXVII.3); frammento di orlo di kylix, Sibari MAN Sibaritide, con parte di fregio a scacchiera (Stoop 1974-1976b, 141, n. 3, tav. LXVII.5b); frammento di orlo di kylix, Sibari, MAN Sibaritide, con parte di fregio a scacchiera (Stoop 1974-1976b, 141, n. 3, tav. LXVII.5c); frammento di orlo di kylix, Sibari, MAN Sibaritide, con parte di fregio a scacchiera (Stoop 1974-1976b, 141, n. 2, tav. LXVIII.5a); frammento di labbro e parete di kylix, Sibari MAN Sibaritide, con fregio di fiori di loto e di doppie foglie di mirto (Stoop 1974-1976b, 141-142, n. 4, tav. LXVII.5f).

⁷⁰⁸ Dehl 1984, 107-109; Jacobsen 2007, 33-34.

⁷⁰⁹ Jacobsen 2007, 67-71.

⁷¹⁰ Interessante quanto osservato da Jacobsen 2007, 105

⁷¹¹ Coldstream 1968, 278, 286-287; Kerschner 2003, 55-57; Handberg, Jacobsen 2005, 7-20; Jacobsen 2007, 87-88.

⁷¹² Si veda, per esempio, un interessante frammento di kylix laconica su alto stelo, che conserva parte della decorazione accessoria composta da una fila di foglie di edera, Sibari, MAN Sibaritide: Zancani Montuoro 1980-1982, 81, n. B4, tav. 45.

successivi⁷¹³, quando le peculiarità anelleniche si fecero più sporadiche e vennero più spesso sostituite da richiami assai più lampanti all'universo greco ottenuti mediante il ricorso a materiali di fattura ellenica⁷¹⁴. Fra questi ultimi prevalgono ancora per tutto il VI secolo i vasetti corinzi di piccole dimensioni⁷¹⁵.

I coloni achei destinati a fondare Sibari si stanziarono, a giudicare dalle testimonianze archeologiche di VII secolo rinvenute, prima di tutto sulla piattaforma argillosa parallela alla linea di costa collocata al Parco del Cavallo e agli Stombi, attestando, così, una occupazione parallela di due nuclei fra loro distanti circa 2 km⁷¹⁶, evidentemente non già abitati in precedenza⁷¹⁷. I materiali inseriti in catalogo provengono, significativamente, proprio da queste due aree, ritenute le uniche zone occupate fin dal principio.

Per quel che concerne, tuttavia, il nucleo di Parco del Cavallo, come è noto, pochissime sono le informazioni note a proposito delle strutture pertinenti alla fase arcaica della polis, che vide la fondazione di Thurii e di Copia esattamente nello stesso punto⁷¹⁸. Dall'intera area provengono vasi greco-orientali e laconici. In particolare, si deve segnalare il rinvenimento di un cratere greco-orientale [GrO180] e di un frammento di forma chiusa [GrO179]⁷¹⁹, pure greco-orientale, dall'Edificio Rettangolare [ionico 5]. Com'è noto, la struttura appartiene al più ampio settore del Parco del Cavallo, dove le indagini hanno anche portato alla luce una coppa laconica [L93] decorata con parte di un cavallo al galoppo⁷²⁰ e un frammento di coppa a uccelli greco-orientale [GrO193]⁷²¹ accompagnate da un frammento di oinochoe [GrO61] che conserva parte della figura di un cerbiatto⁷²².

⁷¹³ De La Genière 1994, 153-163. Sulla gradualità di questo fenomeno pare lampante l'osservazione di Jacobsen 2007, 113 "A tentative conclusion on the graves now known from the Macchiabate necropolis is that they reflect Greek influence as well as preservation of traditional indigenous funeral rites".

⁷¹⁴ Zancani Montuoro 1974-1976, 9-106; Zancani Montuoro 1977-1979, 7-91; Zancani Montuoro 1980-1982, 7-129; Zancani Montuoro 1983-1984, 7-110; Osanna 1992, 120-122, 160-161; Jacobsen 2007, 67-68, 119.

⁷¹⁵ Guzzo 1981, 246.

⁷¹⁶ Osanna 1992, 117-119.

⁷¹⁷ Bartoloni, Cordano 1978, 321-330; Guzzo 1981, 241.

⁷¹⁸ Zancani Montuoro 1961, 7-63.

⁷¹⁹ Si segnala inoltre il rinvenimento dall'area della cosiddetta Casa Bianca di un frammento di parete di anfora chiota a fasce, Sibari, MAN Sibaritide, St3317: AA.VV. 1992, 228, n. 213, fig. 205; e di un frammento di spalla di forma chiusa, Sibari, MAN Sibaritide, PdC62: AA.VV. 1988-1989, 37, n. 33, fig. 28.

⁷²⁰ Si segnala il rinvenimento nello stesso contesto di un frammento di parete di coppa laconica, Sibari, MAN Sibaritide, 9223, con parte della decorazione composta da fila di triangoli neri (Bedini 1970, 150, n. 226, fig. 153), un frammento di parete di coppa laconica, Sibari, MAN Sibaritide, 14669, che conserva parte di un triangolo nero con la punta rivolta verso l'alto (Bedini 1970, 151, n. 228, fig. 153), un frammento di spalla di coppa laconica, Sibari, MAN Sibaritide, 14672, che conserva parte del fregio composto da foglie di mirto (Bedini 1970, 151, n. 227, fig. 153).

⁷²¹ Si segnala il rinvenimento nello stesso contesto di un frammento di coppa greco-orientale, Sibari, MAN Sibaritide, con parte di una losanga campita a reticolo (Guzzo 1988, 148, fig. 10).

⁷²² Si segnala il rinvenimento nello stesso contesto di un frammento di labbro trilobato appartenente a una oinochoe rodia, Sibari, MAN Sibaritide, 10953a, 10948a-b, che conserva solo parte dei motivi geometrici accessori (Bedini 1970, 179, n. 378, fig. 188) e di un frammento della carena di un calice chiota, Sibari, MAN Sibaritide, PdC 31078 (Pennacchi, Quiri, Guzzo 1972, 412, n. 198, fig. 434).

Molto più ampia è la documentazione relativa al quartiere degli Stombi **[ionico 7]**, dove sono stati messi in luce numerosi lacerti di strutture in uso già dal VII secolo, interpretate come abitazioni e botteghe. Si tratta prevalentemente di edifici a pianta quadrangolare, distinti in vani, ma disposti secondo un orientamento non pre-determinato, evidentemente perchè creato in fasi successive relative alla crescita del centro urbano. Le fornaci frequentemente rintracciate all'interno dei vani hanno suggerito di trovarsi di fronte ad un quartiere con una spiccata vocazione artigianale, abitato da individui appartenenti ad una classe sociale omogenea e forse collegato ad un santuario nelle vicinanze, ancora non localizzato, al quale sarebbe stato destinato il materiale votivo, composto perlopiù da ceramica e coroplastica, prodotto⁷²³. Senza assolutamente volere mettere in crisi questo schema interpretativo, sembra però che il corpus delle importazioni, in questo caso greco-orientali e in quantità inferiore laonici, rinvenute proprio in questo quartiere contribuisca a fornire spunti di riflessione. Dal cosiddetto edificio a **[ionico 7a]** provengono una coppa greco-orientale **[GrO194]** che conserva una porzione di un grifone⁷²⁴, una oinochoe **[GrO56]** con una sfinge rivolta a destra⁷²⁵ e un disco fittile ritagliato in antico da una lakaina laonica **[L 14]**. I materiali rinvenuti nelle numerose trincee di scavo, di difficile esegesi, ripetono le stesse macro-categorie rinvenute nell'edificio a: accanto a una coppa laonica **[L94]**⁷²⁶, si registra l'interessante presenza di numerosi piatti greco-orientali **[GrO57-GrO58, GrO64, GrO67-GrO68, GrO88]**⁷²⁷, accompagnati da vasi potori (**GrO195, GrO197, GrO203, GrO204, GrO205, GrO206, GrO208**)⁷²⁸, oinochoai **[GrO60, GrO61, GrO62, GrO63, GrO65, GrO69, GrO198, GrO201, GrO209]**, mentre assenti risultano, nella versione figurata, i grandi vasi per mescolare⁷²⁹.

⁷²³ Guzzo 1981, 243-244.

⁷²⁴ Si segnala il rinvenimento nello stesso contesto di coppe laoniche frammentarie che conservano, perciò solo parte della decorazione accessoria: un frammento di spalla di kylix, Sibari, MAN Sibaritide, 23698 (Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 256, n. 133, fig. 266); un frammento di parete di kylix, Sibari, MAN Sibaritide, 23879 (Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 256, n. 135, fig. 255); un frammento di parete di coppa (Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 256, n. 134, fig. 266); frammenti di coppa, Sibari, MAN Sibaritide, 24529b-24574 (Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 255, n. 130, fig. 266).

⁷²⁵ Si segnala il rinvenimento dallo stesso contesto di un piatto frammentario greco-orientale, Sibari, MAN Sibaritide, 25503, 25742, che conserva solo parte della decorazione accessoria (Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 254, n. 128, fig. 264).

⁷²⁶ Si segnala il rinvenimento di alcuni frammenti appartenenti a una kylix, Sibari MAN Sibaritide, St32921, con parte della decorazione accessoria (Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 135, n. 277, fig. 83).

⁷²⁷ Dalla trincea 5 va segnalato il rinvenimento di alcuni frammenti appartenenti a un piatto, Sibari MAN Sibaritide, St8220, 24125, 26284 (Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 124, n. 230, figg. 136, 163).

⁷²⁸ Dalla trincea 1-2 si segnala il rinvenimento di un frammento di orlo di coppa greco-orientale con parte della decorazione accessoria comprensiva di una rosetta, Sibari, MAN Sibaritide, St22373 (Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 93, n. 130, figg. 85,167); dalla trincea I si segnala il rinvenimento di un frammento di orlo di coppa greco-orientale, che conserva parte di un fiore di loto, Sibari, MAN Sibaritide, St32860 (Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 133, n. 283, fig. 164).

⁷²⁹ Dalla trincea 1-2 si segnala il rinvenimento di alcuni frammenti di orlo di un calice chiota che conserva parte della decorazione accessoria composta da fiori di loto, Sibari MAN Sibaritide St38851 (Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 95, n. 138, figg. 71, 165).

Da un lato, il primo dato da mettere in evidenza è la schiacciante predominanza del vasellame greco-orientale⁷³⁰, accompagnato dai rari esemplari laconici, forse giunti in questa zona grazie, come vedremo, all'intermediazione tarantina. Inoltre, va sottolineato come, alla variegata gamma morfologica riprodotta dal vasellame greco-orientale, corrisponda una più rigida selezione nella produzione laconica, della quale i Sibariti paiono apprezzare soprattutto le forme potorie.

Ma, perchè la distribuzione di questo vasellame, da ritenere certamente bene di prestigio e indicatore di status-symbol⁷³¹, possa contribuire in qualche modo all'interpretazione globale dei contesti dai quali proviene, occorre soffermarsi brevemente ad analizzare le evidenze sibarite.

Infatti, per quel che concerne il Parco del Cavallo, sicuramente meno noto nelle fasi arcaiche, si registra una quantità mediocre e non troppo significativa di vasi importati, peraltro modesti anche a livello qualitativo. Diversa appare invece la situazione se si passa ad osservare il quartiere degli Stombi. Qui, infatti, il materiale di importazione appare non solo numericamente più attestato, ma anche, e soprattutto, rappresentato da un più ampio spettro morfologico, peraltro non circoscritto al consumo del vino ma comprensivo anche di utensili destinati al trasporto e all'esposizione delle vivande. A margine di questo discorso, si deve tenere a mente anche che le poche scene narrative, troppo lacunose per essere comprese [GrO59, GrO201], rappresentate sui vasi greco-orientali di Sibari provengono proprio da questo quartiere, come anche i pochi esempi di teorie comprensive di creature fantastiche [GrO56, GrO194, GrO203] e di sfilate di animali [GrO41, GrO61-GrO62, GrO179, GrO195-GrO196, GrO199, GrO202, GrO205, GrO207-GrO209, L93]. Si è già detto⁷³² come un certo valore simbolico possa essere associato proprio a queste raffigurazioni, forse non a caso selezionate da parte dei residenti degli Stombi.

3. La Crotoniatide

(Montagna delle Murge di Strongoli, Crotona)

⁷³⁰ D'Andria, Semeraro 2000, 484-486. Addirittura Croissant 2002, 406-407 propone di associare la forte presenza di elementi ioni nell'artigianato sibarita e nel quadro delle importazioni ad una influenza esercitata dalla vicina Siris. In generale sulla minore capacità di importazione e soprattutto di produzione della ceramica orientalizzante greca mostrata da Sibari rispetto a Siris o alla Sicilia orientale, Orlandini 1981; Rizza, De Miro 1985; Croissant 1992; Tomay 2005, 217-222.

⁷³¹ Cfr. Parte I.

⁷³² Cfr. Ceramica greco-orientale: Iconografia.

L'età del ferro nella zona circostante Crotona non conobbe, almeno a giudicare dai dati archeologicamente visibili, fenomeni paragonabili a quelli registrati nella medesima fase nella Siritide e nella Sibaritide. I centri attivi in questo periodo nella zona, infatti, mostrano una notevole dispersione e la loro estensione limitata, congiunta alla pochezza dei resti rintracciati, contribuisce a disegnare il quadro di una regione non ancora pienamente strutturata all'arrivo dei contingenti coloniali greci. A questo sistema si adatta perfettamente il corpus assai esiguo di vasi di importazioni delle produzioni greche qui in esame.

Nell'area della Crotoniatide, pochissimi sono i siti che rivelano interesse per il vasellame greco già a partire dal VII secolo, e fra questi una menzione più sicura si può proporre perlopiù per l'area occupata dal santuario di Apollo a Punta Alice presso Cirò Marina, dove le stipi votive hanno restituito ceramica corinzia, samia a vernice nera e coppette ioniche⁷³³ e il sito identificato come Petelia. Si tratta di un settore di abitato venuto alla luce in località Montagna delle Murge presso Strongoli, dove gli ambienti conservati tradiscono un primo impianto collocabile già dall'età del ferro e una durata di vita almeno fino al VII-VI secolo⁷³⁴. Proprio dal quartiere residenziale [ionico 8] proviene un balsamario configurato a forma di kore [GrO170], rinvenuto in connessione con ceramica protocorinzia e corinzia. Il rinvenimento di ceramica corinzia anche in alcune sepolture pertinenti a questo centro⁷³⁵ contribuisce a rafforzare l'identificazione del sito con Petelia, dato il silenzio dimostrato, invece, in questo senso, dalle località indigene della zona.

Conformemente al resto del comparto territoriale, anche la polis di Crotona non rivela tracce di ampio interesse nei confronti dell'importazione di vasellame figurato dalla Grecia. In verità, questa situazione potrebbe essere significativamente posta in rapporto con quanto noto dell'insediamento di Crotona di VIII e VII secolo, il quale, dislocato sulla piana del fiume Aisaros, non dovette riuscire a comporre un abitato coerente, rivelando al contrario una notevole dispersione di unità abitative⁷³⁶, collocate su un territorio fertile e non già abitato da indigeni. Analoga la pochezza di informazioni relative al santuario extra-urbano di Hera presso Capo Lacinio, i cui rinvenimenti attestano frequentazione certa solo a partire dagli inizi del VI secolo⁷³⁷. A questa fase doveva corrispondere l'uso di una sola necropoli, rinvenuta presso contrada Carrara, le cui sepolture, datate già a partire dalla fine dell'VIII secolo, mostrano,

⁷³³ De La Genière, Sabbione 1983-1984, 173.

⁷³⁴ Sabbione 1988, 195-200; Osanna 1992, 197-198; Ceraudo 1994-1995, 231-246; Ceraudo 1996-1997, 83-107; De La Genière 2005, 145-146.

⁷³⁵ Sabin 1986, 492.

⁷³⁶ Osanna 1992, 167-168.

⁷³⁷ Sabbione 1981c, 251-277; Giangiulio 1982, 5-69.

perlomeno nelle fasi iniziali, la persistenza di elementi indigeni, evidentemente ancora non chiaramente strutturati nel tessuto sociale⁷³⁸.

Tutte le attestazioni inserite in Catalogo relativamente a Crotone si riferiscono a vasi provenienti dalla Grecia dell'Est, rappresentati da coppe [GrO5-GrO6]⁷³⁹.

4. L'area di Locri Epizefiri

(*Gioiosa Jonica, Locri Epizefiri, Punta Stilo*)

Complessa appare la trattazione complessiva del territorio circostante Locri, caratterizzato da una variegata composizione etnica, formata da propaggini enotrie mescolate ad un più cospicuo insieme siculo, e connotato da una conformazione geografica peculiare, legata a numerosi affacci costieri e ad uno spazio interno montuoso e invalicabile. E, ciononostante, la penetrazione del materiale greco, da immaginare in questa zona veicolato da contatti diretti con i mercanti provenienti dall'Egeo, dalle colonie dislocate nel golfo di Taranto e dalla Sicilia, appare quantitativamente discreto, sebbene insufficiente a trasmettere il ricordo di meccanismi selettivi.

Per quel che concerne la reazione dei centri indigeni all'arrivo di materiali greci, poche ma significative appaiono le testimonianze deducibili dall'area circostante Locri. Insieme alla vaga notizia del rinvenimento di materiali ceramici greci registrata nella necropoli in località Stefanelli presso Gerace⁷⁴⁰, deve essere menzionata con attenzione la presenza di un balsamario configurato greco-orientale a forma di scimmia [GrO139] in un corredo tombale [ionico 10] rinvenuto nella necropoli di San Antonio presso Gioiosa Jonica⁷⁴¹.

Più condivisa invece dovette essere invece la partecipazione al fenomeno da parte delle poleis sorte per impulso della stessa Locri, vale a dire Medma - dove l'area sacra in località Mattatoio presso Rosarno ha restituito numerose ceramiche corinzie e attiche⁷⁴² - e ad Hipponion, dove sia la necropoli che l'area sacra presso Scrimbia a Vibo Valentia, restituiscono traccia di importazioni greche⁷⁴³.

⁷³⁸ Osanna 1992, 169-170.

⁷³⁹ Si segnala il rinvenimento nello stesso contesto di frammenti pertinenti a tre coppe greco-orientali recanti traccia di parte della decorazione accessoria, Crotone, MAN (Guzzo 1988, 149, fig. 112) e di un frammento di olpe rodia, con parte della decorazione a treccia, Crotone MA (Sabbione 1982, 259, 266, nota 37, n. 25, fig. 8).

⁷⁴⁰ Foti 1974, 512.

⁷⁴¹ Taliano Grasso 2000, passim.

⁷⁴² Sabbione 1981, 98; Paoletti, Parra 1985, 217-229; Agostino 1993-1995, 29-58; Iannelli, Cerzoso 2005, 677.

⁷⁴³ Foti 1974c, 515; Sabbione 1981, 114.

Fondata già verso la fine dell'VIII secolo, Locri Epizefiri ottenne il sito definitivo solo a partire dagli inizi del VII secolo⁷⁴⁴, quando la documentazione traccia il momento di avvio della frequentazione nella necropoli di contrada Lucifero e presso Centocamere, dove, tuttavia, l'impianto regolare dovette comparire solo intorno al 550⁷⁴⁵. I reperti mobili pertinenti all'intero nucleo provengono quasi esclusivamente dai numerosi bothroi portati allo scoperto⁷⁴⁶. Proprio l'analisi tipologica e iconografica dei materiali ivi conservati ha suggerito di identificare l'intera struttura con la sede della pratica della prostituzione sacra, nella quale dovevano anche svolgersi banchetti di carattere rituale⁷⁴⁷, sotto la protezione di Afrodite⁷⁴⁸. Da questa zona [ionico 1] è segnalato di alcuni esemplari della Grecia orientale⁷⁴⁹: frammenti di uno skyphos [GrO165] che riporta parte di una figura umana, un balsamario configurato a forma di rospo [GrO178] e un frammento [GrO40].

L'altro sito locrese interessato dalla isolata presenza di un recipiente greco-orientale è il luogo di culto riconosciuto alle pendici della collina della Mannella. L'area sacra, a giudicare dai reperti ceramici rinvenuti, doveva essere frequentata già dalla metà del VII secolo, quando si colloca anche la prima impostazione del piccolo edificio a pianta quadrata ivi rintracciato, connesso ad un ricco deposito votivo⁷⁵⁰. L'analisi dei reperti materiali fa supporre che si trattasse della sede di un culto dedicato ad una divinità femminile, probabilmente Afrodite, in qualche sfumatura associata ad Afrodite o ad Atena⁷⁵¹. Per quel che concerne le importazioni vascolari, assai attestata appare la ceramica corinzia e quella attica a figure nere⁷⁵², mentre isolato appare il rinvenimento di un balsamario configurato a forma di sirena [GrO160] di produzione greco-orientale.

Nella necropoli di contrada Lucifero, sicuramente in uso fin dal VII secolo⁷⁵³, una tomba a pozzetto [ionico 9] conteneva, insieme a vasi corinzi, bronzetti e una maschera fittile di produzione locale, un balsamario configurato a forma di figura femminile di fattura greco-

⁷⁴⁴ Sull'ipotesi di riconoscere a Capo Zefirio la sede del primo stanziamento ellenico, Niutta 1977, 260; Sabbione 1981c, 279-287

⁷⁴⁵ Barra Bagnasco 1977, 402; Barra Bagnasco, Sabbione, Baci 1977; Sabbione 1981c, 287-288; Barra Bagnasco 1989; Barra Bagnasco 1994, 813-818; Barra Bagnasco 1996, 745-751;

⁷⁴⁶ Lissi 1961, 109-115.

⁷⁴⁷ Barra Bagnasco 1978, 566; Sabbione, Costamagna 1990, 113; Barra Bagnasco 1996b, 27-30; Lissi Caronna 1996, 31; Leone 1998, 81-83.

⁷⁴⁸ Torelli 1979, 113-127; Gullini 1980, 111-127; Osanna 1992, 225, n. 1.

⁷⁴⁹ Si segnala il rinvenimento nello stesso contesto anche di un piatto rodio frammentario recante traccia di parte della decorazione accessoria, Locri, MAN di Locri Epizefiri, 1972/175 (Bacci 1977a, 74-75, n.C2, fig. 24d); di un frammento di lakaina laconica, Locri, MAN di Locri Epizefiri, 1969/319, con parte della decorazione accessoria composta da una fila di denti di lupo (Bacci 1977a, 77, n. C6)

⁷⁵⁰ Orsi 1909, 406-428; Orsi 1909b, 319-326; Orsi 1911, 3-76; Orsi 1912, 3-56; Orsi 1913, 3-54; Zancani Montuoro 1959, 226-232; Grillo 1996, 43-45.

⁷⁵¹ Zancani Montuoro 1964, 386-395; Sabbione 1981c, 288-289; Leone 1998, 73-75; La Torre 2011, 80.

⁷⁵² Sabbione 1982, 288; Sabbione, Milanesio Macrì 2008, 193.

⁷⁵³ Orsi 1917, 160; Sabbione 1981c, 287.

orientale [GrO149]. L'unicità di simile rinvenimento in tutta l'area necropolare costringe ad attribuire al defunto seppellito in questa sepoltura una posizione sociale particolare all'interno della comunità.

A completamento di questo quadro assai scarso di documenti in grado di risvegliare l'interesse di questo lavoro, va tenuto a mente come i materiali di importazione altrimenti segnalati negli altri punti nevralgici di Locri possano fare pensare ad un meccanismo selettivo più o meno consapevole messo in atto da parte degli acquirenti locresi. Il santuario localizzato a Marasà, infatti, che presenta chiare tracce di frequentazione datate alla metà del VII secolo⁷⁵⁴, ha restituito ceramica corinzia e attica a figure nere, insieme a coppette ioniche⁷⁵⁵. E la medesima situazione si ricostruisce anche per il complesso di contrada Parapezza, dove sia il lacerto sepolcrale che il piccolo luogo di culto periferico hanno restituito vasi protocorinzi e corinzi⁷⁵⁶.

Pure sottoposto all'influenza locrese, sebbene senza dubbio da connettere più esplicitamente alla vicina Kaulonia, doveva essere il luogo di culto di Punta Stilo, presso Monasterace Marina [ionico 14]. Si tratta di un tempio di ordine dorico edificato in un'area immediatamente prospiciente al mare, presso il quale è stato rinvenuto vasellame corinzio, insieme a coppette e anfore ioniche e un pithos rodio a rilievo⁷⁵⁷, capaci, in qualche modo, di assicurarne la vocazione culturale⁷⁵⁸. Il santuario viene inserito in questa trattazione grazie al rinvenimento di un balsamario configurato a forma di sirena [Ar13] indicato come di fabbrica argiva. Tale dedica si inserisce perfettamente nell'ampio spettro di importazioni attestate nel deposito votivo di questo santuario: ceramica protocorinzia, corinzia, itacense, attica a vernice nera e a figure nere⁷⁵⁹. Ancora discussa resta, tuttavia, la divinità a cui attribuire il culto: dall'ipotesi di collocarvi Zeus Homarios⁷⁶⁰ e da quella incentrata su Apollo Katharsios⁷⁶¹ si era passati all'idea di riconoscere nella titolare del luogo Athena⁷⁶², Demetra⁷⁶³ o Hera, senza tuttavia riuscire ad escludere la plausibile partecipazione di Artemide⁷⁶⁴.

⁷⁵⁴ Sabbione 1981c, 288.

⁷⁵⁵ Sabbione 1982, 288; Rubinch 1992, 85-111; Leone 1998, 79-81.

⁷⁵⁶ Sabbione 1982, 285; Leone 1998, 77-79.

⁷⁵⁷ Tomasello 1972, 586, 605, 609, 618.

⁷⁵⁸ Orsi 1914, 685-947; Parra 2004, 300-309; Parra 2005, 27-29.

⁷⁵⁹ Cavazzuti 2001, 249-255; Gagliardi 2001, 279-318; Parra 2005, 29.

⁷⁶⁰ Torelli 1984b, 593; Osanna 1989, 55-63.

⁷⁶¹ Orsi 1914, 874-875 basava le due proposte sulle parole di Polibio, *Storie*, II.39.3 e Aristotele, *Politica*, II.

⁷⁶² Costabile 1992, *passim*.

⁷⁶³ Barello 1995, 109-110.

⁷⁶⁴ Parra 2005, 27-42.

Capitolo VI

Il tarantino e il litorale adriatico

A prescindere dalla nota e tuttora irrisolta questione inerente alla possibilità di postulare l'occupazione simultanea da parte dei coloni spartani di Taranto e Saturo, l'importanza che l'intera area tarantina riveste per la tematica che qui si conduce appare da subito imprescindibile. Frequente è stato, infatti, il tentativo di sganciare la diffusione della ceramica laconica dalla presunta intermediazione della colonia e, sebbene, sia storicamente dimostrato che gli eventi diplomatici e politici non influenzassero in maniera corposa i meccanismi commerciali, bisogna tuttavia ammettere che il corpus di importazioni figurate tarantino è completamente dominato dal vasellame laconico (grafico). Di certo la preferenza accordata dai Tarantini nei confronti dei vasi prodotti a Sparta trovava le sue ragioni anche nel ruolo di smistamento in Italia meridionale e in Sicilia che la colonia doveva svolgere⁷⁶⁵.

1. Taranto e Saturo

La colonia di Taranto si impostò in un'area sicuramente in contatto fin dall'epoca geometrica con l'universo ellenico, come dimostrano le evidenze, per esempio, di Scoglio del Tonno⁷⁶⁶, contribuendo abbondantemente, però, a strutturare uno spazio prima completamente interessato dall'elemento indigeno⁷⁶⁷.

Per quel che concerne la città di Taranto, i materiali che qui interessano provengono esclusivamente da contesti tombali (grafici)⁷⁶⁸, una delimitazione da considerare ancora più significativa se confrontata con il quadro delle altre emergenze alto-arcaiche tarantine, comunque connotate dalla presenza di vasellame greco di importazione⁷⁶⁹.

Per quel che qui interessa, si mette in luce un corpus dominato, come si è detto, oltre che dalla ceramica corinzia⁷⁷⁰, anche dai vasi laconici⁷⁷¹, ma comprensivo anche di pochi esemplari greco-orientali⁷⁷², accompagnati da casi isolati cicladici⁷⁷³ e cretesi⁷⁷⁴. Ad uno sguardo

⁷⁶⁵ Coudin 2009, 238-239.

⁷⁶⁶ Greco 1981, 135-158; D'Agostino 1982, 59-60.

⁷⁶⁷ Alcuni esempi di questo fenomeno possono essere le ceramiche greche rinvenute presso l'eschara di Li Castelli a Manduria (Lepore 2005, 623-625; Mastronuzzi 2007, 71-74) e quelle dell'abitato greco sovrapposto a quello indigeno di L'Amastuola (Burgers, Crielard 2007, 77-114; Burgers, Crielard 2008, 366-379).

⁷⁶⁸ Lo Porto 1961, 268-282; Maruggi 1982, 51-80. Per una edizione completa delle tombe di Via Argentina - Taranto, che non hanno però restituito materiali appartenenti alle classi qui in esame, Moreschini 1988, 891-936.

⁷⁶⁹ Si pensi, per esempio, al deposito di Borgo Nuovo: Lo Porto 2004.

⁷⁷⁰ Neeft 1994, 185-235.

⁷⁷¹ L3-L4, L7, L26-L27, L35-L36, L43, L60-L64, L82.

⁷⁷² GrO83, GrO164, GrO184.

complessivo, il vasellame figurato scelto dai Tarantini per i corredi funerari doveva, in primo luogo, alludere al consumo del vino, rappresentato simbolicamente soprattutto dalla deposizione di coppe ad uso potorio, presenti esclusivamente nella versione prodotta in Laconia [L3, L26, L35-L36, L43, L60, L61, L62, L63, L64, L82], accompagnate, in casi meno frequenti, da calici chiotti [GrO83]⁷⁷⁵ e da un'olpe cicladica [Cic2], per i quali doveva essere quindi possibile rifornirsi da officine differenti. Molto meno diffuso fu, nei contesti tombali di Taranto, il richiamo alle pratiche lustrali e di cura del corpo, riscontrabile solo in un balsamario configurato [GrO184] e in una lekythos [GrO164] di marca rodia e in una pisside cretese [Cr3].

Pochi sono, inoltre, i contesti tombali chiusi a fornire indicazioni più precise a riguardo dei meccanismi regolatori intervenuti nella composizione globale del corredo⁷⁷⁶. Alcuni elementi, tuttavia, meritano un rapido approfondimento. In primo luogo, proprio la sepoltura [tarantino 2] nella quale è stata rinvenuta la pisside cretese [Cr3] fornisce alcune possibilità esegetiche. Si tratta di una tomba a fossa, coperta da lastroni di carparo, che conteneva ossa pertinenti ad un adulto, seppellito con due spilloni metallici e la pisside con coperchio decorata da un leone e una sfinge ai lati di una palmetta. La forma vascolare, solitamente connessa a pratiche di toletta femminile⁷⁷⁷, e la presenza delle fibule contribuiscono a suggerire di essere in presenza della sepoltura di una donna adulta. La sfinge, dal canto suo, come già affermato⁷⁷⁸, non può che rafforzare l'idea di un vaso realizzato con il fine di coniugare il richiamo alle abitudini quotidiane femminili con l'allusione al momento del trapasso dalla vita alla morte. La sfinge, questa volta isolata e quindi ancora più enfaticamente proposta, compare nuovamente sul calice chiotta [GrO83] deposto insieme a vasi corinzi e di imitazione ionica e samia in una tomba a fossa scavata nella roccia e coperta da un lastrone di carparo pure attribuita ad un defunto adulto [tarantino 13]. Si tratta degli unici due esemplari figurati, fra quelli qui in esame, rinvenuti nella necropoli tarantina e raffiguranti creature fantastiche.

Un discorso a sè stante meritano i pochi vasi decorati con scene narrative dal più spiccato carattere simbolico o mitico. La coppa tipo Droop [L35], rinvenuta insieme a ceramica attica a figure nere e coppette ioniche in un deposito funerario nell'entroterra tarantino [tarantino 7]

⁷⁷³ Cic2.

⁷⁷⁴ Cr1, Cr3.

⁷⁷⁵ Si segnala il rinvenimento di un altro calice chiotta frammentario da Taranto, Taranto MAN 2071: Masiello 2003, 306, n. 309.

⁷⁷⁶ Un esempio di analisi di corredo tombale tarantino, purtroppo privo dei vasi qui in esame, ma di estremo interesse per mostrare la capacità dei coloni di creare sistemi simbolici complessi in Lo Porto 2000, 5-12.

⁷⁷⁷ Sparkes, Talcott 1970, 173-174. Sulla possibilità di collegare la forma della pisside a sepolture infantile, sulla base di un confronto con la situazione corinzia della stessa altezza cronologica, Thomasen 1999, 411.

⁷⁷⁸ Cfr. Ceramica greco-orientale.

riproduce una coppia di pugili che gareggiano ai lati del tripode destinato al vincitore. L'iconografia della scena⁷⁷⁹ è del tutto peculiare e rende verosimile postulare che si tratti di una commissione specifica da parte del defunto o della sua famiglia, in grado di rappresentare esplicitamente vicende connesse alle vicende del morto.

L'insediamento rintracciato a Saturo sorge su un promontorio poco distante da Taranto, frequentato sicuramente già dall'Età del Bronzo da un nucleo indigeno che rimase sul sito fino all'arrivo dei coloni spartani. Nell'area di Saturo sono stati individuati almeno due spazi cultuali di notevole importanza e popolarità: sull'Acropoli e presso la sorgente. In entrambi i casi, si tratta di emergenze sorte pochi anni dopo la presa di possesso del territorio da parte dei Lacedemoni, in modo da tramandare il ricordo di una esigenza di "strutturazione del sacro" evidentemente avvertita in modo imprescindibile dai nuovi arrivati, costretti pertanto ad organizzare l'intero territorio in maniera consona. La ceramica rinvenuta presso il santuario della sorgente potrebbe datare l'impianto alla metà dell'VIII secolo, mentre la formazione dell'ampia stipe votiva individuata nelle vicinanze delle strutture arcaiche entrò in uso solo a partire dal 650 circa. E tuttavia elevata resta l'incertezza a causa dell'assenza di strutture effettivamente associabili alle prime fasi di frequentazione. L'analisi dei votivi contenuti nel deposito e rinvenuti nell'intera area ha suggerito di identificare il santuario come un Persephoneion comprensivo di rituali per le Ninfe, dai caratteri fortemente connotati, e pertanto talvolta poco ortodossi, a causa della peculiare conformazione morfologica del sito in grotta e della sua prossimità alle acque⁷⁸⁰. Le ceramiche di importazione presenti in questo santuario si riferiscono, oltre che alle botteghe di Corinto, prevalentemente a produzioni laconiche [L8, L11, L12, L13, L19, L28-L29, L32, L36, L37, L38, L44, L45, L46, L47, L48, L49, L50, L51, L52, L53, L65, L66, L67, L68, L69, L70, L71, L72, L73, L74, L75, L76, L77, L78, L79, L80, L81, L83-L84]⁷⁸¹, accostate da due casi evidentemente sporadici di provenienza dalla Grecia dell'Est [GrO22-GrO23] e da un unico esemplare cretese [Cr2]. Lo spettro morfologico di questi rinvenimenti sembra non lasciare spazio a dubbi circa la mansione che questi vasi erano chiamati a svolgere in questo luogo di culto. Schiacciante è, infatti, la prevalenza delle coppe per bere [GrO22-GrO23, L8, L9, L10, L11, L12, L13, L19, L28-L29, L36, L37, L38, L44, L45, L46, L47, L48, L49, L50, L51, L52, L53, L65, L66, L67, L68, L69, L70, L71, L72, L73, L74, L75, L76, L77, L78, L79, L80, L81, L83, L84], accompagnate da un dinos laconico [L32]. Un così reiterato

⁷⁷⁹ Cfr. ceramica laconica.

⁷⁸⁰ Lo Porto 1964, 177-279; Lo Porto 1964b, 67-80; Lo Porto 1976, 725-745; Lo Porto 1977, 495-504; Osanna 1992, 3-10; Leone 1998, 130-133.

⁷⁸¹ Si segnala anche il rinvenimento vasi laconici appartenenti al Laconico II e contraddistinti da decorazioni prevalentemente geometriche: Lo Porto 1946, 236, n. 2, fig. 47.2, 236, n. 6, fig. 47.11, 236, n. 5, fig. 47.8, 236, n. 1, fig. 47.5, 236, n. 8, 236, n. 3, fig. 47.6, 236, n. 7, fig. 47.9, 236, n. 4, fig. 47.7; Coudin 2009, 233, nota 18.

riferimento al consumo del vino permette di avanzare qualche ipotesi circa l'estrazione sociale dei frequentanti di questo luogo di culto. Sicuramente, infatti, l'usanza di bere vino, sia in ambito privato che in contesto religioso e quindi collettivamente, doveva riferirsi a membri delle classi aristocratiche della comunità, richiamandosi evidentemente a usanze direttamente mutate dalla madrepatria che intendevano prima di tutto sancire e ribadire la distanza esistente fra i coloni direttamente discendenti dagli Spartani e la popolazione che si andava via via mischiando con l'elemento indigeno. A questa considerazione si può aggiungere il riconoscimento di due rappresentazioni di simposio dipinte su coppe provenienti da Saturo [L29, L45], accostate a tre rappresentazioni su altrettante coppe riferibili a momenti della caccia [L44, L65-L66], che, come già detto⁷⁸², va considerata un'altra allusione alle attività tipicamente aristocratiche. A questa ipotesi di lettura si addice anche l'osservazione di F. Coudin che, partendo dalle somiglianze riscontrabili nelle linee essenziali fra i luoghi di culto di Saturo e di Cirene - intesi come dirette filiazioni laconiche - e quelli della madrepatria, conclude supponendo che i ceramografi incaricati dell'esportazione verso questi siti producessero in risposta a "la demande d'une population d'ascendance laconienne"⁷⁸³. Nell'economia del discorso qui proposto, la deduzione di Coudin contribuisce a tratteggiare il profilo di frequentanti primariamente interessati, mediante gli strumenti a loro disposizione, a sottolineare e enfatizzare la propria appartenenza etnica, verosimilmente in contrapposizione ad altri elementi della comunità.

2. Il litorale adriatico

(Otranto, Torre Santa Sabina)

L'interesse verso l'importazione di ceramiche figurate delle produzioni qui in esame scema sensibilmente se si rivolge lo sguardo ai siti costieri dislocati lungo il litorale adriatico. Si tratta, com'è noto, di aree interamente popolate da nuclei indigeni, distinti nelle tre etnie messapica, peuceta⁷⁸⁴ e daunia⁷⁸⁵ e caratterizzati da differenti gradi di ellenizzazione e, soprattutto, di capacità di assimilazione e rielaborazione di elementi culturali greci⁷⁸⁶.

⁷⁸² Ceramica laconica.

⁷⁸³ Coudin 2009, 238.

⁷⁸⁴ Sull'interesse della Puglia centrale per le ceramiche greche arcaiche, Biancofiore 1977-1978, 11-20; Greiner 2003; Amatulli, Ciancio, Vania 2010, 281-290; Ciancio 2010, 291-298; Lucchese 2010, 299-306. Si citano a titolo di esempio, l'area dell'abitato di Altamura, da cui provengono ceramiche protocorinzie, ioniche e attiche a figure nere: Lo Porto 1974b, 520; il sito di Monte Sannace: Scarfi 1962, 1-283

⁷⁸⁵ Del tutto muto in questo periodo appare il comparto daunio, dove, nonostante l'esistenza di diversi centri abitati già attivi nell'VIII-VII secolo, la ceramica greca pare non arrivare affatto: Forentum (Bottini, Fresa, Tagliente 1990, 235-237); Canosa (Lo Porto 1974b, 521); Ortona (De Juliis 1974, 522-523); località Serpente presso San Severo (De

L'abitato di Otranto ha restituito un frammento di coppa euboica che conserva solo traccia della decorazione accessoria composta da una fila di cerchietti puntinati⁷⁸⁷. Nel fondale presso Torre Santa Sabina⁷⁸⁸ è venuto alla luce un interessante frammento di parete e orlo di kylix laconica [L 22], decorato con una figura alata lacunosa nel medaglione centrale interno e parte di alcuni motivi floreali sulla superficie esterna.

Sia Otranto che Torre Santa Sabina appartenevano al territorio messapico, senz'altro la regione apula che più precocemente strinse rapporti con il mondo ellenico⁷⁸⁹, in virtù prima di tutto, della posizione geografica rivolta alla Grecia e, quindi, adatta a fornire punti di approdo ai naviganti. E, conformemente a quanto detto, il sito che maggiormente rivela segni di tali contatti è Otranto che, ben prima dei secoli della colonizzazione, restituisce traccia di avvenuti scambi. A partire, infatti, dall'VIII secolo, in generale la penisola salentina, in particolare Otranto, Vaste e Cavallino⁷⁹⁰, furono raggiunti da cospicue quantità di vasi del geometrico corinzio, accompagnati da percentuali assai inferiori di vasi attici e euboici⁷⁹¹. Nei decenni compresi fra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del VII, verosimilmente in concomitanza con l'avvio delle spedizioni coloniali, le importazioni da Corinto, ora relative alla fase protocorinzia, subiscono una notevole impennata, al punto da suggerire varie proposte interpretative sul ruolo svolto da Otranto nell'ambito del commercio corinzio. Scartata infatti l'ipotesi di collocarvi una forma di colonia di Corinto, si è piuttosto pensato che vi fosse installato un porto controllato dalla città sull'Istmo che svolgesse funzioni di raccolta e redistribuzione delle merci, destinate sia all'Italia meridionale e alla Sicilia sia all'Etruria e all'Illiria. A tale lettura corrisponde il quadro delle importazioni ceramiche ricavato da Otranto e dal suo immediato circondario: pochi frammenti euboici decorati con motivi geometrici, uno

Juliis 1974b, 527); Salapia (Alberti, Bettini, Lorenzi 1981, 159-182). Sulla Daunia, in generale nei rapporti con la cultura greca, Dally 2000; Calandra 2001-2002, 421-437; Fabbri, Mazzei, Osanna 2003, 23-106. Sull'interesse, sorto in un momento successivo rispetto agli altri comparti territoriali della Puglia, mostrato dalla Daunia per l'artigianato greco, Nava 1990, 559-578; Bottini 1991, 443-455; Fuligni, Nava 1994, 53-133. Sull'acquisizione, di difficile identificazione, in Daunia di usanze e rituali ellenici, Fabbri, Mazzei, Osanna 2003, 23-106.

⁷⁸⁶ Yntema 1982, 83-131; De Juliis 1990, 163-171; Burgers 1998.

⁷⁸⁷ Otranto, Museo Diocesano: D'Andria 1982, 107-108, fig. 7A.

⁷⁸⁸ Per una disamina dei punti di approdo più utilizzati lungo le coste salentine, fra cui anche Torre Santa Sabina, Auriemma 2001, 415-429.

⁷⁸⁹ In generale D'Andria 1990; Lombardo 1994, 25-45. Si citano, per esempio, l'insediamento messapico in uso fin dall'età del ferro a Valesio, da dove proviene ceramica geometrica corinzia, protocorinzia accompagnata da coppette ioniche: Yntema 1993, 52-57; l'insediamento di Muro Tenente, dal quale provengono vasi ionici, corinzi e attici a figure nere e rosse: Burgers 1994, 147-149; Boersma, Burgers, Yntema 1995; Burgers 1996, 109-112; Burgers, Yntema 1999, 123-128, Van Alberda, Burgers, Karel, Yntema 1999; l'insediamento di Tor Pisana (Brindisi) da cui proviene ceramica protocorinzia: Lo Porto 1964, 111-127; D'Andria 1982, 102, nota 5.

⁷⁹⁰ Pancrazzi 1979; D'Andria 2005. La necropoli di Cavallino ha restituito interessanti quantità anche di ceramica attica a vernice nera: Lo Porto 1974c, 521-522; Lo Porto 1991, 47-82. Dalla capanna ovale iapigia messa in luce a Cavallino proviene ceramica corinzia tardogeometrica: D'Andria 1982, 114-115.

⁷⁹¹ Camassa 1986, 21-32; De Juliis 2005, 463.

dei quali proveniente da Leuca⁷⁹². Appare dunque evidente come la troppo scarsa attestazione di materiali euboici e di imitazioni locali ispirate al vasellame d'Eubea non possa che rafforzare l'ipotesi di un territorio maggiormente interessato dalla presenza corinzia⁷⁹³. Analogamente, la scarsa e rigidamente circoscritta presenza di vasi greci negli altri siti del Salento è stata spiegata come derivata dal controllo attuato da Otranto sui meccanismi di distribuzione⁷⁹⁴.

⁷⁹² A Leuca di notevole interesse a questo proposito appare il luogo di culto presso Grotta Porcinara, da dove provengono diversi esemplari di ceramica geometrica corinzia e attica a figure nere e rosse: Mastronuzzi 2007, 68-71, n. 21.

⁷⁹³ Morgan 1998, 295-296.

⁷⁹⁴ D'Andria 1981, 101-116; D'Andria 1990, 322-377; Semeraro 1989; D'Andria 1991, 36-48; D'Andria 1997, 474-476; Semeraro 1997; Jacobsen 2007, 12-13.

Capitolo VII

Il litorale tirrenico

Il quadro relativo alle importazioni greche figurate di epoca tardo-geometrica, orientalizzante e arcaica⁷⁹⁵ nei centri posti lungo la costa tirrenica dell'Italia meridionale rivela in maniera inequivocabile l'esistenza di un ovvio e comprensibile legame privilegiato e precoce con l'Eubea, specialmente nei siti dislocati lungo il litorale dell'odierna Campania⁷⁹⁶. Notevole appare, infatti, la superiorità quantitativa, nell'intero comparto territoriale, di vasi euboici⁷⁹⁷, tuttavia seguiti da una pur corposa serie di recipienti greco-orientali⁷⁹⁸, da un numero esiguo ma significativo di esemplari laconici⁷⁹⁹ e da sporadiche ed isolate comparse cicladiche (grafici)⁸⁰⁰.

L'insieme dei siti interessati dall'importazione di questo vasellame suggerisce di attribuire ai primi stanziamenti euboici a Cuma e a Pithecusa il ruolo di intermediazione nella circolazione di questi vasi.

1. Pithecusa e Cuma

L'isola di Ischia restituisce, come si sa, il corpus più ampio dei materiali qui oggetto di studio. Diversi sono i contesti pithecusani interessati dall'impiego di tali recipienti e sembra, già da uno sguardo di insieme, di potere enucleare alcune direttrici di impiego. In generale, le importazioni figurate arcaiche di Pithecusa⁸⁰¹ si limitano, oltre ai vasi corinzi⁸⁰², alle produzioni euboica [E2, E4-E5, E12, E13, E14, E15, E16, E17, E18, E20, E21, E22, E23, E24, E27, E28, E29,

⁷⁹⁵ In particolare sulle forme che il fenomeno orientalizzante assunse in Campania, di recente, Ridgway 2000b, 233-244.

⁷⁹⁶ Vasi di importazione, comunque, sono segnalati anche da siti lungo il litorale tirrenico della Basilicata e della Calabria. Nella necropoli di Palinuro, attiva dal VII secolo, provengono esemplari di ceramica corinzia e attica a figure nere e di coppette ioniche: Sestieri 1948, 339-345; Naumann 1958, 35-45; Neutsch 1960a, 97-186; Neutsch 1960b, 187-190; Fiammenghi 1985, 7-16. In generale La Torre 1991-1992, 27-61.

⁷⁹⁷ E1-E2, E4-E7, E12-E24, E26-E33, E40-E43.

⁷⁹⁸ GrO1-GrO2, GrO72, GrO74, GrO76, GrO90, GrO140-GrO142, GrO162-GrO163, GrO181-GrO183, GrO210-GrO211.

⁷⁹⁹ L2bis, L21, L42.

⁸⁰⁰ Cic1.

⁸⁰¹ Per quel che concerne le importazioni non figurate o provenienti dalle officine corinzie, si citano, per esempio, i numerosi vasi corinzi e ionici di VIII e VII secolo venuti alla luce nella Stipe dei Cavalli (D'Agostino 1994-1995, 13-66), i vasi laconici a vernice nera, corinzi e ionici conservati a Punta Chiarito (Gialanella 1994, 168-204; Gialanella 1996, 259-274; Gialanella 1996b, 153, fig. 11), i vasi geometrici corinzi dell'area di Sant'Alessandro (De Caro 1994, 38-45).

⁸⁰² Neeft 1994, 149-163; Franciosi, Speranza 2003.

E30, E31, E40, E41, E42]⁸⁰³ e greco-orientale [**GrO1-GrO2, GrO72-GrO73, GrO210-GrO211**]. Nell'ambito funerario, ampio spazio dovette essere concesso ai rituali relativi alla purificazione del corpo del defunto, a giudicare dal frequente rinvenimento, nei corredi di balsamari e piccoli vasetti destinati a contenere olii profumati e unguenti, resi sia nella versione euboica [**E5, E22, E23, E24**] che in quella greco-orientale [**GrO72-GrO73, GrO210-GrO211**]. Altrettanto importante doveva essere la dedica, a meno di non volere pensare ad un utilizzo contemporaneo allo svolgimento dei rituali funerari, di sostanze liquide contenute nelle non poche anfore euboiche [**E4, E27-E28, E42**], solo in un caso greco-orientali [**GrO1**], rinvenute nelle tombe di San Montano. L'intero set legato al consumo del vino, a giudicare dal frequente rinvenimento di vasi di produzione locale preposti a tale funzione, non venne reso spesso nelle varianti di importazione [**E21, E25-E26, E31**]. Si segnala il rinvenimento di pochi crateri, ancora provenienti dall'Eubea [**E21, E25-E26, E31**], e di alcune coppe ad uso potorio, euboiche [**E29-E30**]⁸⁰⁴ e, isolatamente, greco-orientali [**GrO2**], mentre notevole appare, come si dirà, l'assenza di recipienti per versare/attingere

Lo spettro morfologico del materiale figurato di importazione muta se ci si rivolge ai contesti culturali, dove, comunque, la funzione simbolica conferita a questo vasellame dovette essere inferiore. Le quantità, infatti, parlano bene in questo senso: si registra la pertinenza a spazi santuariali di qualche coppa [**E14, E15, E16, E18**] e qualche cratere [**E12, E17, E40-E41**] di fabbrica euboica, accompagnati da un balsamario [**E20**] e un'anfora [**E13**].

Lo studio della composizione delle tombe pitecuse venute alla luce nella necropoli di San Montano ha mostrato interessanti analogie e differenze rispetto alla coeva situazione in Eubea fra l'VIII e il VII secolo, in grado di attestare peculiari scelte effettuate dalla popolazione locale⁸⁰⁵. Le linee generali rispettate dai frequentatori di queste necropoli dovevano prevedere una rigida distinzione fra il rito dell'inumazione, riservato ai giovani, e quello dell'incinerazione utilizzato prevalentemente dagli adulti, talvolta seppelliti con lebetes bronzei utilizzati come cinerari⁸⁰⁶. Tale criterio evidenzia fin da subito una rigida demarcazione fra classi di età e ceti sociali, evidentemente da considerare riflesso della

⁸⁰³ Si segnala il rinvenimento di esemplari euboici troppo frammentari, che conservano solo traccia della decorazione accessoria e per i quali è difficile ipotizzare l'originaria presenza di scene figurate: Buchner 1982, 104. Per considerazioni di carattere generale sui criteri identificativi e metodologici, Boardman 1997, 203-205.

⁸⁰⁴ Si segnala il rinvenimento di alcune coppe euboiche frammentarie che conservano solo traccia della decorazione accessoria: Buchner 1982, 104.

⁸⁰⁵ In generale sullo statuto dei primi abitanti di Pitecusa e Cuma, D'Agostino 1975, 107-110; Coldstream 1994b, 47-59.

⁸⁰⁶ Buchner 1953-1954, 38, nota 3; Buchner 1982, 275-287; Ridgway 1988, 100-103; Buchner 1994-1995, 93-94; D'Agostino 2003, 207-218.

struttura gerarchica esistente nella collettività⁸⁰⁷. In generale, lo studio dei corredi pitecusani ha messo in luce, quasi senza eccezione, una schiacciante preponderanza di vasi di produzione locale, forse di artigiani euboici emigrati⁸⁰⁸, accompagnati da più rare importazioni direttamente dalla Grecia, dominate dai vasi provenienti da Corinto, sebbene, come si è detto, non sporadica sia la comparsa di pezzi euboici⁸⁰⁹. Tenuto a mente questo schema generale, ci si deve concentrare sui contesti pitecusani caratterizzati dalla presenza di vasellame figurato di importazione. A queste serie appartengono, prima di tutto, tre sepolture infantili, a inumazione. Nella tomba a fossa [**tirrenico 10**] era l'inumazione di un'infante femminile accompagnata da ceramica corinzia⁸¹⁰, ceramica di produzione locale non figurata, un'armilla e una collana in argento⁸¹¹ e uno scarabeo di steatite⁸¹². Fra queste dediche, già di per sé sufficienti a ricordare l'elevato status sociale della piccola e della sua famiglia, compare anche un balsamario configurato a forma di civetta di produzione greco-orientale [**GrO72**]. Un altro vasetto con decorazione plastica a riprodurre una civetta [**GrO210**] era conservato in una tomba a inumazione femminile. In un'altra sepoltura, pure a fossa [**tirrenico 14**] era conservato il cadavere inumato di un bambino di circa 2 anni, al quale erano stati offerti, vasi di produzione locale non figurati, vasi corinzi figurati, un alabastron acromo ionico, un alabastron e un anello in argento e uno scarabeo in faïence, insieme ad un balsamario raffigurante l'aidoion, i genitali [**GrO73**]. Un esemplare analogo [**GrO211**] proviene da un'altra tomba a inumazione contenente un defunto maschile [**tirrenico 13**], dall'età tuttavia non precisata. Si riferisce ancora alla funzione che doveva svolgere l'unguento nell'ambito sepolcrale il corredo di un'altra tomba a fossa contenente un infante inumato [**tirrenico 17**], nella quale, insieme a ceramica protocorinzia, di produzione locale e ad uno scarabeo di faïence, erano contenuti due aryballoi euboici [**E23-E24**], decorati con una fila di cavalli pascenti.

Manca, quindi, finora, nelle ceramiche di importazione greco-orientali e euboiche figurate custodite in queste tombe di infanti appartenenti senza dubbio ai ceti aristocratici pitecusani il riferimento al consumo del vino⁸¹³, evidentemente avvertito come non consono all'età dei defunti. Tale richiamo appare invece nella celeberrima tomba ad incinerazione di adolescente

⁸⁰⁷ Valenza Mele 1981, 99; Valenza Mele 1990, 23-33. Sullo studio dei corredi pitecusani come strumento per comprendere la strutturazione della società, D'Agostino 1999, 58-61; Ridway 2000, 235-239; Morgan 2001, 213-220 (particolarmente attenta allo studio del vasellame figurato di produzione euboico-pitecusana). Per una discussione in proposito, Greco 1994, 11-18.

⁸⁰⁸ Cfr. Ceramica euboica.

⁸⁰⁹ Ridgway 1982, 72.

⁸¹⁰ Sulla presenza di ceramica corinzia a Pitecusa, Neeft 1994, 149-155.

⁸¹¹ Sul valore della dedica di oggetti preziosi nelle necropoli pitecusane, di recente, Guzzo 2004, 77-104.

⁸¹² Sul ruolo apotropaico dello scarabeo, De Salvia 1978, 1003-1061.

⁸¹³ Boardman 1994, 95; Murray 1994, 47-54.

[tirrenico 8] all'interno della quale è stata rinvenuta la coppa di Nestore [GrO2]. Prima di tutto proprio la famosa coppa allude, come si sa, alla pratica del banchetto⁸¹⁴, una usanza ribadita peraltro nello stesso corredo anche dal cratere euboico [E21] su alto piede decorato da motivi geometrici alternati a metope campite con i volatili tipici del repertorio euboico⁸¹⁵ e, sullo stelo, da una iscrizione retrograda Θεω, scritta mantenendo il vaso capovolto senza tenere conto dell'orientamento dei volatili. Si tratta, come è noto, di una tomba di difficile interpretazione, sicuramente appartenente ad un rampollo aristocratico, accompagnato dopo la morte da vasi di produzione locale, protocorinzi, argivi, indigeni d'impasto e da una fibula di argento. E tuttavia, a parte le più che conosciute questioni a proposito del presunto riferimento all'epica contenuto nelle iscrizioni e nel riferimento a Nestore⁸¹⁶, questa sepoltura contribuisce, in questa sede, soprattutto a mostrare la presenza, nel cimitero di San Montano, del riferimento al vino, evidentemente riservato a defunti di età più alta⁸¹⁷. Purtroppo, però, gli altri esemplari delle classi qui in esame provenienti da questo contesto sono frutto di rinvenimenti sporadici [tirrenico 5], collaborando poco alla necessità di rintracciare chiari criteri di scelta. Si tratta di due kotylai [E29-E30] e due crateri [E26, E31] di fattura euboica, accostati a un lekythion [E5] e quattro anfore [E4, E27-E28, E42], pure dell'Eubea, e ad un'anfora greco-orientale [GrO1]. Il quadro generale pare confermato anche da un esame di insieme delle sepolture pitecuse con corredi composti da ceramica di importazione non figurata: le incinerazioni, sia maschili che femminili, tramandano traccia di oinochoai⁸¹⁸ accompagnate da immancabili vasetti destinati al profumo⁸¹⁹; le inumazioni infantili restituiscono traccia di brocche⁸²⁰, di vasetti per olii profumati⁸²¹.

L'analisi di questi materiali si presenta dunque assai complessa. Gli studi d'insieme sulle tombe pitecuse hanno, infatti, messo in luce direttrici comportamentali che si discostano

⁸¹⁴ Latacz 1990, 227-264. Sulla ovvia connessione fra la diffusione della pratica simposiale e quella della letteratura epica greca, Cassio 1994, 55-67.

⁸¹⁵ Cfr. Ceramica euboica.

⁸¹⁶ La questione relativa all'interpretazione della kotyle ha, come si sa, occupato importanti pagine della storia degli studi. In generale, si veda, Buchner, Russo 1955, 215-234; Metzger 1965, 301-305; Rüter, Matthiesen 1968, 231-255; Alpers 1969, 170-174; Dihle 1969, 257-261; Risch 1970, 171-174; Hansen 1976, 25-44; Watkins 1976, 25-40; Risch 1987, 1-9; West 1994, 9-15; Danek 1994-1995, 29-44; Colonna 1995, 325-330; Pavese 1996, 1-2; Ridgway 1997, 325-344; Bartonoko 1999, 177-181; D'Agostino 1999, 59-60.

⁸¹⁷ Murray 1983, 195-199.

⁸¹⁸ Buchner, Ridgway 1993, 279-280, n. 220 (inv. 167043).

⁸¹⁹ Lekythos argiva monocroma: Buchner, Ridgway 1993, 279-280, n. 220 (inv. 167044); lekythos euboica non figurata (inv. 167021): Buchner, Ridgway 1993, 272-274, n. 212; alabastra fusiformi ioni non figurati (inv. 166907, 166909): Buchner, Ridgway 1993, 244-249, n. 191; aryballos euboico non figurato (inv. 168709): Buchner, Ridgway 1993, 669-671, n. 696; aryballos argivo monocromo (inv. 166759): Buchner, Ridgway 1993, 208-211, n. 166.

⁸²⁰ Buchner, Ridgway 1993, 630-635, n. 652 (oinochoe euboica non figurata, inv. 168509).

⁸²¹ Lekythos euboica non figurata (inv. 168284): Buchner, Ridgway 1993, 571-572, n. 580; alabastra ioni non figurati (inv. 167123, 167124) e lydion ionico non figurato (inv. 167125): Buchner, Ridgway 1993, 303-304, n. 244; aryballos euboico non figurato (inv. 167628): Buchner, Ridgway 1993, 421-422, n. 386; aryballos euboico non figurato (inv. 16766): Buchner, Ridgway 1993, 460, n. 455.

fortemente dalle linee che si possono enucleare dall'osservazione di questi pochi vasi figurati importati. È allora evidente che, da un lato, non è possibile estrapolare da questi pochi manufatti osservazioni di carattere generale su usanze e scelte locali e, dall'altro, che, proprio per questo, l'apposizione di un vaso importato dovesse avere un determinato significato. Un primo accenno merita l'assenza della forma dell'oinochoe. Si tratta, infatti, di un vaso attestato comunemente nelle tombe di Pitecusa, realizzato perlopiù nelle officine locali e che, senza dubbio, doveva rispondere ad una chiara esigenza rituale. Spesso la brocca era associata, nel medesimo corredo, ad un vaso patorio, anche questo a comporre una combinazione dal valore sicuramente cerimoniale⁸²². Una seconda osservazione va indirizzata alla preponderanza dei vasetti da profumo, corrispondente alla cospicua quantità di aryballoi e alabastra protocorinzi provenienti dalle stesse sepolture⁸²³.

Per quel che concerne i luoghi santuariali, sono venuti alla luce materiali di importazione figurati delle produzioni euboica e greco-orientale nell'area dell'acropoli di Monte di Vico e sulla collina di Mezzavia in località Mazzola.

La maggior parte del materiale tardogeometrico e arcaico pertinente allo spazio acropoleico di Pitecusa [tirrenico 22]⁸²⁴ proviene dal cosiddetto Scarico Gosetti, un enorme deposito di ceramica di uso domestico, comprensiva di importazioni euboiche geometriche⁸²⁵. A prescindere dalle produzioni, le forme vascolari prevalenti in questo contesto individuano una schiacciante preponderanza di recipienti per versare, accompagnate da vasi patori. Le importazioni figurate, circoscritte ai prodotti euboici e tutte decorate con file di animali, registrano la presenza di coppe per bere [E14, E15, E16, E18] e di crateri [E17, E40], accompagnati da un aryballos isolato [E20]. Appare dunque immediatamente percettibile l'insistenza sul consumo del vino, spiegata da Coldstream come un riferimento alla diffusa coltivazione della vite, resa possibile grazie alla fertilità del terreno pitecusano⁸²⁶.

Le strutture individuate in località Mazzola, invece, danno spazio ad ipotesi più variegata circa la loro destinazione d'uso⁸²⁷. Si tratta senza dubbio di un quartiere suburbano funzionale allo svolgimento delle attività metallurgiche, attivo già fra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del

⁸²² Neeft 1994, 153-154; Coldstream 1998, 303.

⁸²³ Buchner 1981, 263-271; Thomasen 1999, 410-411.

⁸²⁴ Sulle altre classi di materiali, perlopiù statuette fittili, rinvenute sull'acropoli di Monte di Vico, Scatozza Höricht 2007.

⁸²⁵ Buchner 1969, 98-99; Ridgway 1981, 45-56; Boardman 1995, 251-267 definisce lo scarico Gosetti "the massive dump of domestic pottery found on the Monte di Vico acropolis of Pithekoussai". Su questo deposito anche Coldstream 1995, 265-267; Coldstream 1998, 303-309; Morgan 2001, 220-224.

⁸²⁶ Coldstream 1998, 304 dice esplicitamente che "the massive provision for pouring wine must surely reflect the joy of the early colonists in finding the ideal terrain, in the island's volcanic soil, for the cultivation of the newly introduced vine, in condition more favourable than in their homeland".

⁸²⁷ Sulla Stipe dei Cavalli, Buchner 1994-1995, 94-95; D'Agostino 1994-1995, 86-91.

VII⁸²⁸. I tre esemplari euboici qui in esame provengono dalla casa absidata rinvenuta in questo settore dell'abitato [tirrenico 21]. La morfologia della struttura e l'esame dei rinvenimenti al suo interno, tutti qualitativamente rilevanti, hanno suggerito fin dal principio una funzione cultuale/cerimoniale dell'edificio⁸²⁹. Coldstream di recente ha leggermente spostato il fuoco del problema, proponendo di riconoscere in questa costruzione l'abitazione dell'incaricato principale preposto al controllo delle attività metallurgiche⁸³⁰. Anche i tre vasi euboici rafforzano l'impressione di avere a che fare con la sede di un personaggio importante o nella quale dovevano svolgersi attività rilevanti per la collettività. Si tratta, infatti, di due crateri e un'anfora. Su uno dei due crateri, la parte conservata restituisce una porzione della raffigurazione di cavalli pascenti presso la mangiatoia [E41], una iconografia che, come si è già detto, doveva fare esplicito riferimento alla classe aristocratica e alla base della sua ricchezza⁸³¹. L'altro cratere [E12] mostra, sul un lato, la parte di una sfinge e la firma dipinta del ceramografo e, sull'altro, una porzione di una figura alata con zampe equine, da alcuni intesa come Pegaso. Sull'anfora frammentaria [E13], infine, è raffigurata una sfilata di guerrieri con elmetto, scudo rotondo e doppia lancia in atto di incedere verso sinistra. Come già chiaramente affermato⁸³², si tratta in tutti i tre casi di scene allusive di un determinato status sociale, capaci di alludere, mediante il riferimento alle capacità economiche (allevamento dei cavalli e possesso di educazione guerresca) e culturali (riferimento a creature fantastiche note dalla letteratura greca/richiamo alla scrittura), agli abituali frequentanti di questa struttura. La forma absidata dell'edificio, infatti, si richiama perfettamente alle abitudini euboiche riscontrate in madrepatria, dove assai frequente dovette essere, come in molti altri siti greci tardogeometrici e protoarcaici, l'uso di attribuire al capo eroizzato del clan un edificio absidato⁸³³. La casa absidata di Mazzola dovette essere, in un primo tempo, una struttura abitativa destinata al capo, per poi divenire anche una sorta di punto di riferimento della comunità circostante, al punto da svolgere il ruolo di sede pubblica e di luogo di un culto locale.

L'esame della situazione cumana rivela interessanti punti di contatto e di divergenza rispetto a quella pitecusana. A livello quantitativo, le importazioni, attestate in questo caso dai prodotti euboici, greco-orientali e cicladici, si presentano assai inferiori rispetto a quanto emerso a Ischia. Tale differenza va, tuttavia, imputata primariamente alla diversa condizione della

⁸²⁸ Buchner 1981, 264.

⁸²⁹ Sulla questione, di recente, Hiller 1996, 46-50.

⁸³⁰ Coldstream 1998, 308.

⁸³¹ Cfr. Ceramica euboica - iconografia.

⁸³² Cfr. Ceramica euboica - iconografia.

⁸³³ Mazarakis Ainian 1998; Antonaccio

documentazione⁸³⁴, a Pithecusa assai più ampia e completa e, in secondo luogo, alle ovvie peculiarità locali di un sito posto sulla terraferma e in continuo rapporto dialettico con la realtà circostante⁸³⁵.

Oltre ad uno skyphos euboico [E43] proveniente dal terrapieno tardo-arcaico [tirrenico 1] rinvenuto in contesto abitativo⁸³⁶, i materiali pertinenti a Cuma provengono da tombe e da due luoghi di culto distinti.

Per quel che concerne l'ambito funerario, le importazioni assegnano la preferenza ai vasetti destinati a contenere profumi e unguenti⁸³⁷. Una sepoltura a fossa contenente un'inumazione [tirrenico 4] ha restituito, insieme ad uno skyphos protocorinzio⁸³⁸, due lekythoi coniche euboiche [E6-E7], datate all'VIII secolo e decorate da file di volatili alternati a motivi vegetali. Da una sepoltura assai più tarda [tirrenico 9] proviene invece il balsamario configurato a forma di due teste umane contrapposte rodio [GrO140]. L'unico riferimento al consumo di vino spetta allora all'oinochoe nassia di VII secolo [Cic1], rinvenuta in una tomba a fossa coperta da lastroni di tufo [tirrenico 3], contenente inoltre un vaso a ciambella protocorinzio e monili in argento.

Le due evidenze culturali sopra citate, invece, hanno restituito tre vasi destinati a contenere vino e acqua. Dal santuario rinvenuto presso l'anfiteatro, il cui nume tutelare è stato ipoteticamente identificato con Zeus Meilichios [tirrenico 25]⁸³⁹, proviene un cratere frammentario di produzione eolica [GrO90] che restituisce, nella sua decorazione, una chiara traccia dell'arrivo di stilemi del Wild Goat Style in Occidente. In registri sovrapposti, infatti, sono conservate parti di una fila di capre pascenti e di immagini relative a sfingi.

Va citato l'edificio sacro rintracciato presso località Fondo Valentino, senza dubbio un luogo di culto periferico, come indica la collocazione topografica esterna al circuito murario di VI

⁸³⁴ Recenti appaiono le indagini e le analisi d'insieme relative alla tomba 104 Artiacò di VIII-VII secolo (Coldstream 1998, 309; Guzzo 2000, 135-143), alle strutture sull'Acropoli, che restituiscono tracce di frequentazione addirittura datate all'XI secolo (Jannelli 1999, 73-90), al Sepolcreto in località Osta, circoscritto all'VIII secolo (Albore Livadie 1985, 71-72; Nizzo 2007b, 483-502), alla necropoli del fondo Michele del Costanzo, da dove proviene un cratere laconico a vernice nera (Lombardi 2000, 157-161).

⁸³⁵ Sul Foro, Gasparri, Greco 2007. Greco, Merlati, Tomeo, Ferrara ????, 3 esprimono chiaramente il concetto "Quel divario cronologico che aveva portato gli studiosi a proporre un modello di occupazione dell'area del golfo cumano in due tempi - dapprima sull'isola con un carattere puramente empirico e commerciale e, successivamente, sulla terraferma con una colonia di popolamento - sembra non trovare più adeguato supporto nella documentazione materiale che consente invece di ricostruire un quadro molto più fluido dove hanno avuto un ruolo significativo, probabilmente, proprio quelle comunità indigene con le quali gli Eubei avevano già da tempo intessuto rapporti di amicizia e di scambio".

⁸³⁶ D'Agostino, in Cuozzo, D'Agostino, Del Verme 2006, 20.

⁸³⁷ Sulle problematiche inerenti alla pubblicazione della necropoli cumana, ancora essenzialmente basata sulle pagine di Gabrici 1913, 763-; Valenza Mele 1981, 97.

⁸³⁸ Sulla ceramica protocorinzia e corinzia in questo comparto, Bellelli 1998, 25.

⁸³⁹ Cuozzo, D'Agostino, Del Verme 2006, 137.

secolo. Nelle due terrazze sono venuti alla luce frammenti appartenenti a due calici chiotti⁸⁴⁰, in strato troppo lacunoso per essere considerati originariamente figurati e tuttavia importanti per ricostruire alcune dinamiche selettive. Recenti analisi hanno proposto di identificare in Hera la divinità tutelare del luogo⁸⁴¹, che dovette essere comunque assai frequentato fin dal VII secolo, a giudicare dai numerosi rinvenimenti di ceramica protocorinzia e corinzia e di coppette ioniche, a cui nel VI secolo si affiancò la ceramica attica a figure nere⁸⁴².

Sia nella composizione dei corredi funerari sia nella scelta dei votivi adatti alle divinità appare chiara l'affinità ideologica fra Cuma e Pitecusa: in entrambe le località, fra le importazioni prevalsero quelle corinzie e le ceramiche fabbricate localmente furono numericamente e qualitativamente rilevanti. A questo schema si attiene anche lo spettro morfologico restituito dalle ceramiche qui studiate, che trasmettono il ricordo della necessità di unguenti e profumi nei rituali funerari e di un momento legato al consumo del vino da collocare nelle cerimonie culturali⁸⁴³.

2. I siti costieri

(Poseidonia, Pompei)

Sebbene attestati, in siti dislocati lungo il golfo dell'attuale Salerno, materiali di importazione datati già a partire dal VII secolo⁸⁴⁴, delimitato al VI secolo appare invece il quadro dei prodotti di importazione registrato nei diversi contesti di Poseidonia⁸⁴⁵ e, in particolare, nel santuario di Santa Venera [**tirrenico 23**], ancora genericamente ritenuto sede di un culto dedicato ad Afrodite, accompagnata, tuttavia, soprattutto nelle prime fasi di vita del luogo, dalla venerazione di entità divine affini e più generiche, quali Hera e Demetra⁸⁴⁶.

⁸⁴⁰ La Rocca, Rescigno, Soricelli 1995, 61-62, tav. 22.9-10.

⁸⁴¹ Valenza Mele 1991-1992, 5-72; Pelosi 1993, 59-76; La Rocca, Rescigno, Soricelli 1995, 51-79; Leone 1998, 45-46.

⁸⁴² Szilagy 2001, 399-405.

⁸⁴³ Coldstream 1998, 85; Greco, Mermati, Tomei, Ferrara 2001, 4-10.

⁸⁴⁴ Dall'Heraion alla foce del Sele provengono vasi corinzi di VI secolo: Zancani Montuoro, Zanotti Bianco 1937, 322-331. Dall'area di culto presso il Castello di Agropoli, ceramica corinzia e coppette ioniche: Fiammenghi 1985b, 53-67. Dalla necropoli di Atena Lucana, ceramica corinzia e attica a figure nere, coppette ioniche: Johannowsky 1986, 496. Dalla necropoli arcaica di Buccino, coppette ioniche: Johannowsky 1986b, 497. Nell'entroterra: presso la necropoli di Cariano sulla Collina del Calvario è segnalato il rinvenimento di ceramica di importazione non figurata di VI-V secolo: Bailo Modesti 1980, 143-180.

⁸⁴⁵ Nelle necropoli di contrada Laghetto e in località Arcioni sono stati rinvenuti vasi corinzi e attici a figure nere, coppette ioniche, esemplari di bucchero grigio eolico, anfore da trasporto greco-orientali (Pontrandolfo 1988, 230-235; Mugione 1996, 31-34); nelle fasi arcaiche del deposito votivo dell'Athenaion era ceramica corinzia e attica (Cipriani, Avagliano 2005, 555-556)

⁸⁴⁶ Menard 1991; Pedley, Torelli 1993; Miller Ammermann 2002. Sulla valenza della figura di Hera nel contesto poseidoniate, per esempio per quel che concerne l'Heraion alla foce del Sele, Greco 2001; Greco, Ferrara 2002; De La Genière, Greco 2010.

I materiali in esame appartengono alla produzione greco-orientale⁸⁴⁷. Dal punto di vista morfologico, due frammenti appartenenti a forme chiuse non determinate [GrO162, GrO181] sono le uniche attestazioni di elementi diversi dalle coppe, provenienti dalla Grecia dell'Est [GrO141, GrO182-GrO183]. Dal punto di vista iconografico e narrativo, i pezzi non rivelano particolari meccanismi di scelta: si evidenzia infatti la presenza di scene popolate da animali [GrO182-GrO183], talvolta insieme a una sirena [GrO181], creatura come si è detto particolarmente confacente ad un contesto afrodisiaco⁸⁴⁸. L'unica raffigurazione dal sapore più spiccatamente narrativo è conservata su un frammento di parete [GrO162], la cui eccessiva lacunosità rende arduo avanzare ipotesi interpretative: si riconoscono infatti una figura maschile nuda in corsa verso destra preceduta da una figura indeterminata.

Tre coppe laconiche [L2bis, L21, L42] provengono dal Tempio di Apollo di Pompei [tirrenico 24]⁸⁴⁹. Il rinvenimento si mostra interessante per diverse ragioni: la fabbrica di provenienza, per il resto non particolarmente amata nei siti dislocati lungo le coste tirreniche, e i motivi iconografici rappresentati sui vasi.

Pompei, all'epoca dei vasi laconici importati, vale a dire nel VI secolo, doveva essere già passata sotto il dominio sannitico, pur mantenendo strettissimi contatti culturali con i Greci delle colonie⁸⁵⁰. In due delle tre coppe laconiche rinvenute nel luogo di culto, la raffigurazione disposta ad ornare il medaglione centrale si concentra su attività di guerrieri: nella coppa [L21] è rappresentato un guerriero in corsa armato di elmo e paragnatidi; nella coppa [L42] la figura maschile rivolta a sinistra, di cui resta visibile solo la gamba può ragionevolmente essere interpretata come un soldato.

3. L'entroterra

⁸⁴⁷ La produzione laconica è attestata solo da una kylix frammentaria, Paestum, MAN P82.P9, che riporta parte della fila di foglie lanceolate che doveva ornare le pareti esterne: Menard 1990, 271-272, n. 322, tav. 38. Gr-O 141, 162, 181, 182, 183.

⁸⁴⁸ Cfr. Ceramica greco-orientale - iconografia.

⁸⁴⁹ De Caro 1986.

⁸⁵⁰ Horsnaes 1997, 195-227. Sull'Acropoli di Puteoli/Pozzuoli è stata rinvenuta ceramica corinzia: Gialanella 1993, 84-85. Dalla necropoli di Pizzofalcone pertinente alla Partenope (Napoli) proviene ceramica protocorinzia, corinzia, argiva monocroma e coppette ioniche: De Caro 1974, 37-67; De Caro 1985, 99-102. Nella medesima zona, la necropoli rinvenuta in via Madonna della Grazie a Castellammare di Stabia ha restituito alcuni frammenti pertinenti a coppette ioniche e a vasi attici a vernice nera: Albore Livadie 1984, 66-76. All'estremità della penisola sorrentina, l'Athenaion di Punta della Campanella presso Massalubrense, in uso da fine VII secolo, ha restituito ceramica attica a figure nere e rosse e a vernice nera, frammista a bucchero e ceramiche di produzione locale: Morel 1982, 149-153; Russo 1990; Russo 1992, 201-217, mentre nella necropoli pertinente allo stesso sito non è registrato il rinvenimento di pezzi di importazione: Sampaolo 1986, 505-506. Nella necropoli in località Vadabillo presso Deserto di Sant'Agata sui Golfi è stata rinvenuta ceramica tardocorinzia insieme a coppette ioniche: Budetta 1996, 135-138. Nella necropoli di Striano era ceramica protocorinzia: D'Ambrosio 1986, 521-522. Nelle necropoli di via Nicotera e via Cortile a Vico Equense è segnalato il rinvenimento di ceramica corinzia, attica a figure nere e rosse: Bonghi Jovino 1982, 17-102.

(Avella, Capua, Pontecagnano, Cales, Sala Consilina)

Proprio l'evidenza pompeiana introduce la trattazione degli altri siti del comparto tirrenico e dell'immediato entroterra⁸⁵¹ interessati dalla comparsa di materiale figurato di importazione del tipo qui in corso di studio: Avella, Cales, Capua, Pontecagnano e Sala Consilina. Ci si riferisce, dunque, a contesti situati nel retroterra campano, che, nell'VIII secolo, conobbe importanti trasformazioni, derivate dal continuo confronto, talvolta contemporaneo, fra diverse radici culturali, greche, etrusche e osco-sannitiche. Sicuramente, infatti, fin dall'VIII secolo, gli indigeni residenti in questi centri, che proprio nell'VIII secolo andavano strutturandosi in maniera più completa, stabilirono intensi rapporti di scambio con gli Eubei di Ischia e di Cuma, dai quali sicuramente, insieme ai beni materiali, acquisirono assai precocemente, alcune forme ideologiche, quali il costume conviviale e il rituale funerario dell'incinerazione⁸⁵².

Le importazioni figurate si concentrarono soprattutto, appunto, sui materiali di produzione euboic-pitecusana o cumana, ma a questi si affiancarono casi perlopiù isolati di arrivi dalla Grecia propria, in questa sede degni di interesse. I siti interessati appartengono, invece, al comparto etrusco della Campania, regolato, come si sa, da regole del tutto diverse per quel che concerne le importazioni dal mondo greco⁸⁵³.

Il centro villanoviano e poi etrusco-campano di Capua stabilì precocemente contatti assai stretti con il mondo greco⁸⁵⁴, in un'epoca prossima al momento della fondazione, collocata intorno all'880⁸⁵⁵, in virtù probabilmente della localizzazione geografica, assai favorevole ai rapporti con il litorale⁸⁵⁶. Le necropoli capuane hanno restituito numerose tracce di scambi

⁸⁵¹ In area appenninica, si segnalano, a titolo di esempio, alcuni rinvenimenti di ceramica greca non figurata o corinzia e attica: dalle due necropoli - nord-orientale e sud-occidentale di Calatia (Maddaloni) proviene ceramica protocorinzia e corinzia (Albore Livadie, Tocco Sciarelli 1986, 497-499; Laforgia 1993, 80-83; Murolo 1993, 83-84; Laforgia, Murolo 2000, 19-88; Laforgia 2003). Nelle tombe di VIII -VI secolo della necropoli di Montesarchio è venuta alla luce ceramica protocorinzia, corinzia e attica (d'Henry 1972, 411-413; D'Henry 1974, 507-509; Catucci 2003, 84). Nella necropoli di VIII-VI secolo in località Turni presso Oliveto Citra sono stati rinvenuti vasi corinzi insieme a coppette ioniche (D'Agostino 1964, 40-99). Nella necropoli in località Piazza Vecchia presso San Felice a Canello/Suessula era ceramica attica a figure nere (La Forgia, Basile, Grassi, Ronga 1996, 103-112). Nella necropoli di San Marzano sul Sarno, negli strati di VIII-VII secolo, era ceramica protocorinzia e corinzia (D'Agostino 1970, 571-619; D'Agostino 1974b, 510; Gastaldi 1982, 223-240; Gastaldi 1994, 76-78).

⁸⁵² Greco, Mermati, Tomei, Ferrara ????, 12-13.

⁸⁵³ Winter 1986, 179-182; D'Agostino 1990, 73-85; Strom 1990, 87-97.

⁸⁵⁴ Strabone, *Geografia*, V.4.3, C242 racconta che Capua fu a capo della dodecapoli etrusca della Campania, che verso la fine del VI secolo accolse i rifugiati aristocratici cumani in fuga da Aristodemo, mentre da Dionigi di Alicarnasso VII.2 sappiamo che nel 525 gli Etruschi attaccarono Cuma e furono sconfitti.

⁸⁵⁵ Esistono versioni diverse sulla data della fondazione. Catone in Velleio Patercolo, *Storie*, I.7., 2-4, dice che Capua fu fondata 260 prima della conquista romana, nel 471 o, secondo una tradizione diversa a cui lo stesso Velleio pare credere di più, intorno all'800. Su questo, Johannowsky 1976, 7-8.

⁸⁵⁶ Sulla conformazione fisica di Capua, Sampaolo 1999, 139-146; Sampaolo 2008, 471-483.

avvenuti con il mondo greco⁸⁵⁷: in questa sede, particolare interesse riveste il rinvenimento di un balsamario greco-orientale [GrO142] e di due coppe euboiche [E32-E33], tutti provenienti dalla necropoli settentrionale della città. I due esemplari euboici si collocano nell'VIII secolo, un secolo in cui le tombe capuane, sebbene prive dei caratteri principeschi tipici di altre sepolture etrusche, rivelano una progressiva strutturazione del corredo finalizzata alla rappresentazione di segni distintivi dello status sociale del defunto. Le importazioni greche parteciparono, ovviamente, a questo fenomeno. Inoltre, proprio la provenienza euboica delle due coppe contribuisce a segnalare l'esistenza di contatti fra Capua e Cuma, dalla quale si devono ritenere provenienti manufatti e ideologie⁸⁵⁸. Entrambe le kylikes, decorate con i consueti riquadri campiti da motivi vegetali, geometrici e da volatili, appartenevano a corredi di tombe a fosse contenenti un defunto inumato [tirrenico 11, tirrenico 15].

Da una sepoltura capuana più tarda [tirrenico 7] rintracciata in località Quattordici Ponti, adibita ad uso cimiteriale fin dall'VIII secolo⁸⁵⁹, proviene un balsamario configurato a forma di melagrana rodio [GrO142].

Dirimente, nel quadro della sostanziale esiguità di documentazione relativa a questo comparto territoriale, appare quanto emerso nelle necropoli di Pontecagnano. Si tratta, come è noto, di uno dei principali centri villanoviani rintracciati in Campania, i cui legami con il mondo ellenico, probabilmente mediati dall'intervento coloniale, dovettero essere precoci e costanti⁸⁶⁰.

Il vasellame d'importazione, che, però, non comprende esemplari figurati, proviene dallo spazio sepolcrale⁸⁶¹, disposto a raggera intorno all'abitato, a ovest presso il fiume Picentino e a est in località S. Antonio a Picenza⁸⁶². Si tratta dell'unica necropoli della zona che ha restituito materiali importati direttamente dalla Grecia⁸⁶³, laddove nelle altre aree tombali appare comunque attestato l'impiego di vasi greci, spesso di produzione coloniale⁸⁶⁴. La

⁸⁵⁷ Sui materiali greci o di imitazione greca rinvenuti a Capua: Johannowsy 1983; Johannowsky 1989; Johannowsky 1994, 83-109; Benassai 1995; Johannowsky 1996, 59-65. Sui recipienti bronzei di produzione laconica rinvenuti nella necropoli capuana, Johannowsky 1974, 3-20; Stibbe 2000b, 4-16; Grassi 2001, 13-24 (per una discussione circa la corretta attribuzione della provenienza a questi materiali).

⁸⁵⁸ Greco, Mermati, Tomei, Ferrara ????, 22-23.

⁸⁵⁹ Chiaramonte Treré 1999, 105-121.

⁸⁶⁰ Le peculiarità riscontrate nell'artigianato di Pontecagnano, assai affine a quello greco, aveva addirittura suggerito l'esistenza di un "figlio greco trasferitosi da Pitecusa sulla costa del sinus paestanus": D'Agostino 1982, 55-56. Sul riconoscimento di officine etrusco-corinzie, Cerchiai 1990; Szilagy 1990, 141-146.

⁸⁶¹ Muti, da questo punto di vista, si mostrano i siti santuariali di Pontecagnano: Bailo Modesti 2005a, 37-63; Bailo Modesti 2005b, 575-595.

⁸⁶² D'Agostino 1974, 509-510; D'Agostino, Gastaldi 1990; Cuzzo, D'Andrea 1991, 58, 63, 75, 81-82, 91-92; D'Agostino 1999, 62; Pellegrino 1999; Cuzzo 2004-2005, 145-154; Pellegrino 2004-2005, 167-183.

⁸⁶³ In generale, sulle importazioni greche a Pontecagnano, Cerchiai 1992, 22; D'Agostino 1999, 20, n. 57; Kourou 2005, 505.

⁸⁶⁴ Nella necropoli occidentale di Picentino era ceramica protocorinzia, corinzia e attica a figure nere (D'Agostino 1965, 671-683; Cuzzo, D'Andrea 1991, 58, 63, 75, 81-82, 91-92; D'Agostino 1999, 62; Pellegrino 1999, 35-40; Cuzzo

frequentazione della necropoli di S. Antonio dovette prendere avvio a partire dall'ultimo venticinquennio dell'VIII secolo⁸⁶⁵, quando le evidenze mostrano una chiara pianificazione dello spazio funerario, perlopiù volto alla delimitazione di lotti pertinenti a determinati gruppi familiari⁸⁶⁶. Uno dei dati più significativi è quello del rituale funerario: a Pontecagnano, infatti, la sporadica comparsa dell'incinerazione, perlopiù sostituita dall'inumazione, rende possibile attribuire una valenza particolare alla pratica della cremazione. Gli unici vasi che ci si può soffermare a considerare, quindi, sono aryballoi rodii decorati con ornamenti fitomorfi⁸⁶⁷, pertinenti a corredi rinvenuti in tombe a fossa, al cui interno erano resti di ossa combuste; un aryballo laconico frammentario dall'area funeraria di Via Sicilia⁸⁶⁸, un frammento di lekythos greco-orientale⁸⁶⁹ e un frammento di anfora laconica⁸⁷⁰.

La pluralità di comportamenti funerari riscontrati nei vari lotti sepolcrali di Pontecagnano e il riscontro di corredi più ricchi e enfatici di altri rafforzano l'idea di trovarsi di fronte ad un'area cimiteriale pertinente ad una comunità precocemente strutturata e fortemente gerarchizzata, capace di applicare significati simbolici ai materiali deposti nei corredi e di veicolare, attraverso questi, messaggi diretti al resto della collettività. Se letti in questa logica, allora, i pochi ma significativi esemplari laconici, greco-orientali e euboici acquistano, dal punto di vista simbolico, valore proprio per la loro esiguità. È evidente, infatti, che la disputa incentrata sulla conquista del potere si giocava anche con la possibilità di possedere diversi status-symbols, universalmente riconoscibili⁸⁷¹. La combinazione fra corredi caratterizzati da materiale figurato di importazione e rituale incineratorio conferma la pertinenza aristocratica di queste tombe e, di conseguenza, il valore effettivo e simbolico riconosciuto a questo vasellame⁸⁷². E tuttavia si deve osservare il dato costante della mancanza di esemplari figurati nei contesti tombali, per i quali si preferiva evidentemente rivolgersi a vasetti, pure di importazione e, dunque, pregiati, ma privi di ulteriori messaggi. Le poche strutture abitative rinvenute presso il centro moderno di Calvi Risorta, risalenti all'età del Ferro, sono state identificate con Cales, un abitato al quale doveva essere associata anche la non distante

2004-2005, 145-154; Pellegrino 2004-2005, 167-183). Nel settore dell'abitato etrusco-campano venuto alla luce in via Bellini è stata rinvenuta poca ceramica protocorinzia (Cinquantaquattro 1994, 122-123, 164, nota 7; Lupia in Bailo Modesti, Battista, Cerchiai, Lupia, Mancusi 2005, 576). Nell'area sacra rintracciata in via Verdi è venuta alla luce ceramica attica a vernice nera (Cerchiai 1984b, 247-250).

⁸⁶⁵ De Natale 1992, 41-

⁸⁶⁶ D'Agostino 1968, 75-196; D'Agostino 1977; D'Agostino 1982, 203-221; Mallegni, Cerchiai 1984, 411-419; Cerchiai 1985, 27-42; Cerchiai 1994, 405-451; Cuzzo 1994, 263-298; Cuzzo 2003, 37, 85; Rossi 2004, 225-230.

⁸⁶⁷ Pontecagnano, MN Agro Picentino, 15618 e 14728: D'Agostino 1968, 150, n. 7, fog. 49.7, 163-165, n. 15, fig. 59-15.

⁸⁶⁸ Pontecagnano, MN Agro Picentino: Cuzzo, D'Andrea 1991, 51, 101.

⁸⁶⁹ Pontecagnano, MN Agro Picentino: Cuzzo, D'Andrea 1991, 105.

⁸⁷⁰ Pontecagnano, MN Agro Picentino: Cuzzo, D'Andrea 1991, 105.

⁸⁷¹ Nella stessa logica interpretativa vanno letti, secondo Poole 1993, 407-414, gli scarabei rinvenuti nelle tombe di Pontecagnano.

⁸⁷² Cuzzo 2003, 195-196.

necropoli del Migliaro. Si tratta di un sepolcreto, a giudicare dai rinvenimenti editi, poco incline all'uso di vasi di importazione come dediche funerarie, ai quali veniva di gran lunga preferita la ceramica di impasto prodotta nelle officine locali⁸⁷³. Proprio da una sepoltura **[tirrenico 16]** venuta alla luce in questo sepolcreto proviene un balsamario configurato a forma di scimmia greco-orientale **[GrO76]**. La sepoltura, come il vasetto, si data fra la fine del VII secolo e i primi anni del VI, in una fase leggermente successiva al primo impianto del centro urbano e dello spazio cimiteriale, i quali, a giudicare dai rinvenimenti vascolari protocorinzi, dovevano essere già in uso dalla fine dell'VIII secolo⁸⁷⁴.

Vanno infine considerati i due esemplari greco-orientali provenienti dalla necropoli di Sala Consilina⁸⁷⁵. Il pezzo più antico è una coppa **[GrO 74]** proveniente da una tomba di VII secolo **[tirrenico 18]**, caratterizzata da un corredo estremamente ricco, composto da ceramica acroma, geometrica e a vernice nera di produzione locale, da vasi corinzi e vasi ionici a vernice nera, da metalli e da una grattugia in bronzo. La kylix presenta, sui due lati, la medesima scena formata da una coppia di capri affrontati ai lati di una pantera. Da una sepoltura più recente **[tirrenico 19]** proviene, invece, un balsamario configurato rodio che riproduce un giovane inginocchiato **[GrO163]**. Questo pezzo costituiva l'unica importazione del corredo, comprensivo per il resto di ceramica a vernice nera di produzione locale e oggetti di ornamento personale, quali i pendenti di collana in bronzo, le fibule e le perline in ambria. Per meglio valutare la paucità di questi dati, va tenuto comunque a mente che la necropoli di Sala Consilina, in uso fra l'VIII e il VI secolo, ha restituito traccia anche di importazioni corinzie e di coppette ioniche⁸⁷⁶, sempre accompagnate da una ampia quantità di ceramica geometrica di produzione locale⁸⁷⁷.

⁸⁷³ Johannowsky 1965, 685-698; Passaro, Ciaccia 1996, 39-40. La medesima situazione si riscontra anche nell'area di parcheggio Cales in località Calvi Vecchia: Crimaco, Proietti 1993, 51.

⁸⁷⁴ Johannowsky 1976, 213-215; Chiesa 1993; Passaro, Ciaccia 1996, 36-42..

⁸⁷⁵ Kilian 1962, 81-104; Picard 1966, 141-152; Ruby 1994, 111-134; Trucco 1994, 135-152; Ruby 1995; Pelletier-Hornby 2002, 222-223.

⁸⁷⁶ De La Genière 1961, 7-67; Kilian 1964; De La Genière 1968, 187-197; Sabatini 2005, 465-472.

⁸⁷⁷ De La Genière 1961, 7-67; De La Genière 1962, 43-56.

Capitolo VIII

Osservazioni conclusive

L'obiettivo iniziale del lavoro era quello di smentire o confermare alcuni degli assunti tradizionali invalsi nella storia degli studi, perlopiù inerenti alla connessione più o meno automatica esistente fra i rapporti politici e le relazioni commerciali. In tale ottica, spesso si è cercato di leggere la mappa della distribuzione di un dato vasellame come spia o prova dei territori conosciuti, conquistati o anche semplicemente desiderati dal paese di provenienza dei manufatti.

Altra questione è invece quella, assai più convincente, relativa alla possibilità di individuare nella preferenza accordata da una colonia ad un determinato vasellame la traccia di un rapporto privilegiato, di carattere tanto economico quanto commerciale, con la propria madrepatria. In questo senso si è spesso cercato di leggere la situazione pitecusana e cumana nei confronti degli Eubei, quella geloa nei confronti dei Rodii e quella tarantina nei confronti degli Spartani. Come si è più spesso ribadito nelle pagine precedenti, la testimonianza della ceramica figurata costituisce, ovviamente, solo un indizio parziale delle capacità di esportazione e importazione delle varie produzioni vascolari, com'è noto assai più ampie e articolate.

E, tuttavia, proprio il vasellame figurato, per il forte carattere simbolico, allusivo e per la funzione di status symbol che spesso doveva detenere, è capace di fornire, oltre a indicazioni di carattere economico e commerciale, anche notizie più prettamente inerenti al tessuto sociale di partenza e, soprattutto, di arrivo. Ciononostante, anche i vasi decorati con scene figurate dovettero risentire dell'influenza delle dinamiche mercantili attivate fra i diversi territori. Prova ne è l'andamento delle importazioni nel corso dei secoli, sicuramente non marginalmente motivato proprio da fattori economici e politici.

In tal modo si spiega la circoscritta diffusione del vasellame euboico, che costituisce la più antica attestazione dell'importazione di immagini in Occidente, non casualmente connessa ai manufatti prodotti nella terra dei primi esploratori, Calcidesi ed Eretriosi⁸⁷⁸. Questi recipienti, attestati in Italia meridionale e in Sicilia fin dalla fine del IX secolo nella versione con decorazione geometrica, comparvero, nella variante figurata fin dall'VIII secolo, in un momento in cui, evidentemente, la concorrenza sul mercato non doveva ancora essere invasiva. Fu, infatti, durante l'VIII secolo che prese in vita, in diversi punti del Mediterraneo

⁸⁷⁸ Cfr. Eubei in Occidente.

occidentale, la produzione di ceramica locale. Ma, se questa osservazione può in qualche modo spiegare la maggiore presenza di importazioni euboiche nell'VIII secolo, un dato interessante viene aggiunto dall'osservazione dei territori interessati dalla presenza di questo vasellame negli stessi decenni: il litorale tirrenico, le sponde dello Stretto e i centri della Sicilia orientale. Apparireà immediatamente chiaro come si tratti, in tutti i casi, della sede delle prime colonie euboiche in Occidente⁸⁷⁹.

Allo stesso modo⁸⁸⁰, allora, si dovrà spiegare la cospicua quantità di vasi greco-orientali rinvenuti lungo il litorale ionico, in prossimità della futura Siritide, e in Sicilia, in prossimità del comparto geloo.

Nel VII secolo, tuttavia, le modifiche che si evidenziano nelle importazioni in Italia meridionale e in Sicilia paiono riflettere, più che motivazioni legati al gusto e alla capacità selettiva degli acquirenti, fenomeni di carattere produttivo che avvenivano in madrepatria. Il VII secolo vide infatti la definitiva affermazione dello stile orientalizzante, mutuato dall'Oriente e che, come si sa, dette vita nelle diverse aree dell'Ellade allo sviluppo di elaborazioni artistiche peculiari. Il comparto euboico partecipò solo marginalmente a questo fenomeno, preferendo rifugiarsi nello stile ormai divenuto tradizionale, probabilmente anche a causa di un generale momento critico vissuto dall'Eubea. Del tutto contraria, fu, invece, la reazione delle città dell'Asia Minore e delle isole dell'Egeo, che si dimostrarono immediatamente sensibili alla nuova corrente artistica, realizzando ben presto manufatti nuovi e con stilemi propri. La conquista della popolarità che, allora, durante il VII secolo, conobbe il vasellame figurato greco-orientale spiega l'aumento quantitativo registrato nei contesti dell'Italia meridionale e della Sicilia. A fronte, infatti, di un evidente restringimento della ceramica euboica, sicuramente sostituita dalle imitazioni locali ormai qualitativamente di livello elevatissimo e ora attestata in numeri ridotti perfino lungo la costa campana, le sponde dello Stretto e nel comparto orientale della Sicilia, si nota un boom della produzione greco-orientale, che, oltre a consolidare la presenza nelle aree di sua competenza fin dal secolo precedente - vale a dire i siti dello Ionio, della Sicilia orientale e dello Stretto - giunse a toccare in maniera rilevante anche la zona occidentale della Sicilia, la costa tirrenica e il golfo di Taranto.

Nei decenni a cavallo fra VII e VI secolo, ancora una volta le circostanze produttive della Grecia furono responsabili di una nuova trasformazione nel panorama delle importazioni figurate. La comparsa sul mercato della ceramica attica a figure nere, in primo luogo, e della

⁸⁷⁹ Cfr. Eubei in Occidente.

⁸⁸⁰ Cfr. Greco-Orientali e Cretesi in Occidente.

ceramica laconica, in misura minore, segnarono un profondo cambiamento nelle dinamiche commerciali, ora riorganizzatesi alla luce di una nuova forma di competizione. Gli ultimi anni del VII secolo e tutto il VI secolo videro protagonisti, da un lato, i vasi laconici, di recente introduzione e acquistati sicuramente in ampia misura nel contesto tarantino e, dall'altro, i recipienti greco-orientali, ancora molto richiesti. La sovrapposizione fra queste due produzioni emerge chiaramente se si osservano le importazioni del VI secolo lungo l'arco ionico, in Sicilia – tanto nella parte orientale che in quella occidentale –, lungo le coste dello Stretto e, sebbene in misura inferiore, lungo il litorale tirrenico. Solamente il comparto di Taranto e Saturo tratteggia un'immagine diversa, nella quale il favore incontrato dal vasellame laconico non incontrò alcun ostacolo dalla scarsa e sporadica richiesta di prodotti greco-orientale, pure non completamente ignorati.

Se, allora, la distribuzione cronologica dei diversi materiali di importazione può senza dubbio spiegarsi, almeno in parte, ricorrendo all'osservazione delle dinamiche che nel frattempo avevano luogo in madrepatria, diverso deve essere il ragionamento quando si cerca di ricostruire, almeno vagamente, l'identità degli utenti di questi vasi in Italia meridionale e in Sicilia.

Per far questo ci si deve necessariamente rivolgere allo studio dell'interazione ricostruibile fra forme vascolari, produzione ceramica e contesto di utilizzo. L'osservazione di questi fenomeni, infatti, ha consentito di comprendere, laddove ci fossero, i meccanismi selettivi attuati dagli acquirenti occidentali.

Nell'ambito delle considerazioni già abbondantemente messe in evidenza nei capitoli precedenti, alcuni elementi contribuiscono, quando letti nello stesso tempo, a tracciare alcune tendenze in maniera netta. Una considerazione preliminare si rende, sebbene ovvia, necessaria. Piena è infatti la consapevolezza della parzialità dei dati desumibile dai conteggi proposti. Come si è messo in evidenza nei capitoli precedenti, infatti, la trattazione si incentra su territori assai inclini all'acquisto di vasellame allogeno, ma che, nei secoli VIII-VI, preferivano rivolgersi, per dinamiche commerciali, economiche e politiche di cui si è già detto, alla produzione vascolare corinzia. E tuttavia, fatta questa necessaria premessa, non sembra privo di valore il panorama tracciata da queste altre importazioni che, forse, proprio per la loro maggiore rarità riuscivano a rivestire, nel mondo occidentale, un ruolo più enfatico.

Appare, quindi, evidente come, nei siti dislocati lungo il comparto tirrenico la preferenza fosse ovviamente accordata ai vasi provenienti dall'Eubea, in perfetta corrispondenza con le origini calcidesi dei coloni originari. I vasi euboici intervengono, infatti, in tutte le situazioni in

cui si rendeva auspicabile l'impiego di un recipiente figurato, fatta eccezione per lo svolgimento della mansione di versare e attingere vino, solitamente assunta dalle oinochoai, le quali, in ambito tirrenico, vennero prodotte subito e abbondantemente nelle officine locali. È questo un dato perfettamente desumibile non solo dalla già citata vasta quantità di brocche di produzione locale rinvenute sia a Pitecusa che a Cuma⁸⁸¹, ma anche dall'osservazione sul comportamento generale dei vasi di importazione. Si nota, infatti, che in ambito funerario si fosse soliti adoperare vasi potori (coppe presenti sia nella produzione euboica che greco-orientale e kotylai euboiche) e vasi per mescolari (crateri euboici), mentre è nota solo una oinochoe cicladica. Analogamente appare la situazione negli spazi religiosi, dove il vasellame potorio era rappresentato da kotylai e skyphoi di fabbrica euboica, coppe greco-orientali e kylikes laconiche, mentre i grandi recipienti per mescolare erano crateri euboici e greco-orientali. È ovvio, dunque, che non fosse assolutamente sussidiario, nella mentalità dei coloni euboici stanziati sulla costa tirrenica, il riferimento ad una forma ritualizzata di consumo del vino e che fosse, di conseguenza, altrettanto imprescindibile l'allusione a questo momento collettivo mediante il vasellame preposto. Stupirebbe, dunque, la mancanza delle oinochoai, utensile indispensabile al corretto svolgimento delle pratiche potorie. La produzione locale, allora, non solo sopperì a questa necessità, ma si volse precocemente a fabbricare, a quanto pare, un vaso ritenuto fondamentale e per il quale non si riteneva sufficiente rivolgersi alle importazioni.

Per quel che concerne l'impiego di vasellame straniero a Taranto non stupisce affatto la schiacciante preponderanza dei vasi laconici, sostituiti assai raramente da recipienti greco-orientali e in un caso solo da un prodotto cicladico. Anche a livello formale, non si riscontra l'impiego di forme tipiche della produzione ceramica greco-orientale, ma sembra piuttosto che i Tarantini acquistassero solo determinate forme, a prescindere dall'officina in cui esse venivano realizzate. Un'eccezione a questa regola potrebbe essere rappresentata dai vasetti porta-profumo greco-orientali - lekythoi e balsamari - rinvenuti nelle tombe tarantine. Si tratta tuttavia di casi sporadici, nei quali pare piuttosto di potere parlare di adozione coeva di un prodotto - il contenitore di profumo - e dell'usanza che viaggiava con questo prodotto - il costume di detergere il corpo del cadavere con l'unguento.

Un'ultima riflessione da avanzare riguarda la scarsa, sebbene interessante, partecipazione dell'elemento indigeno all'acquisto e all'utilizzo di vasellame greco figurato fra l'VIII e il VI secolo. Ad un più diffuso coinvolgimento di Siculi e Sicani nei confronti di tali importazioni⁸⁸²,

⁸⁸¹ Cfr.

⁸⁸² Sicilia E1, Sicilia E9, Sicilia E 11, Sicilia E 12, Sicilia E 13, Sicilia E 24, Sicilia E 25. Sicilia W 5.

corrisponde una situazione assai più povera nella Magna Grecia. Gli indigeni di Sicilia, infatti, a giudicare dalle produzioni ceramiche prescelte, prevalentemente greco-orientali, sicuramente desunsero tali abitudini dai coloni confinanti. Lungo il litorale ionico, invece, la situazione appare più complessa da definire, dal momento che siti quali Cozzo Presepe e l'Incoronata⁸⁸³ presentano, come si è detto, una natura inizialmente indigena, in un secondo momento variata a comprendere l'elemento ellenico. Nel territorio dell'odierna Campania, invece, la presenza etrusca⁸⁸⁴ accordò una qualche preferenza ai prodotti greci, selezionando prevalentemente vasi greco-orientali e euboici⁸⁸⁵, verosimilmente veicolati proprio dalle colonie lì dislocate.

⁸⁸³ Ionico 2, Ionico 3, Ionico 8, Ionico 10.

⁸⁸⁴ Tirrenico 7, Tirrenico 11, Tirrenico 15, Tirrenico 17, Tirrenico 18, Tirrenico 19.

⁸⁸⁵ E23, E24, E32*, E33*, GrO74*, GrO142, GrO163*.

PARTE C
DOCUMENTAZIONE

Capitolo IX

I vasi

1. I vasi figurati euboici

E1* Pontecagnano, MN dell'Agro Picentino, 125654 Fig.
Coppa monoansata con attingitoio
[tirrenico-28]
Parte di riquadro decorato con volatile, rivolto verso destra, con le zampe lunghe; rosetta puntinata nel campo
780-730
Bailo Modesti 1998, 371, fig. 3a-b; Iacoe 2003, 323, n. 357 con fig.

E2 Napoli, MAN, senza inv. Ischia (1) Fig.
Anfora, frammento del corpo
[tirrenico 2]
Parte di scena di battaglia: guerriero cadente con lancia nella mano destra
Tardo Geometrico
750 circa
Coldstream 2000, 92, fig. 1

E3* Siracusa, MAN, 82392 Fig.
Kyathos
[Sicilia E - 25]
due uccelli acquatici ai lati di segmenti ondulati
Produzione euboica o cicladica
750-725
Voza 2003, 325, n. 368 con fig.

E4* Lacco Ameno, MA di Pithecusae, senza inv. (4)
Anfora, frammento di collo
[tirrenico-5]
Parte del riquadro decorato con cavallo con doppia ascia pendente sul dorso, albero "rodio" sotto il ventre
750-725
Buchner 1982, 103

E5* Caserta, Dipartimento Archeologico di Ischia, 168391 Fig.
Lekythion
[tirrenico-5]
Spalla: cavallo, albero rodio sotto il ventre dell'animale.
Pittore di Cesnola
725-700
Gialanella 2003c, 322, n. 354 con fig.

E6* Baia, MA dei Campi Flegrei, 128173 Fig.
Lekythos conica
[tirrenico-4]
Collo: meandro, alberelli e volatili

Spalla: fila di triangoli e croci
Ansa: motivo a treccia
725-700
Petacco in Zevi 2008, 192, con fig.

E7* Baia, MA dei Campi Flegrei, 128196 Fig.
Lekythos conica
[tirrenico-4]
Labbro: cerchi concentrici
Collo: circoletti puntinati fra linee parallele
Spalla: fila di triangoli campiti a reticolo
Corpo: fila di volatili rivolti verso destra
725-700
Petacco in Zevi 2008, 192, con fig.

E8 Castelluccio di Modica, MA, senza inv.
Tazza, frammento
Sicilia - Castelluccio di Modica, rinvenimento sporadico
Orlo: fila di motivi a spirale
Corpo: parte di riquadro con volatile rivolto a sinistra
Produzione euboico-cicladica
VIII secolo
Pelagatti 1981, 307, tav. I.1

E9 Castelluccio di Modica, MA, 8834
Coppa
Sicilia - Modica, rinvenimento sporadico
Orlo: fila di cerchietti
Corpo: riquadro con volatile
VIII secolo
Pelagatti 1982, 124, fig. 11

E10 Giardini Naxos, MA, senza inv. (2)
Coppa
Sicilia - Naxos, rinvenimento sporadico
Corpo: riquadro con volatile
VIII secolo
Pelagatti 1982, 148, tav. 52.1, 9; Lentini 1987, 418-419

E11 Giardini Naxos, MA, senza inv. (5)
Tazza, frammento di orlo
[Stretto-2]
Spalla: parte di riquadro con volatile rivolto a destra
Produzione euboico-cicladica
VIII secolo
Pelagatti 1981, 307, tav. I.2.2

E12* Napoli, MAN, senza inv. Ischia (13)
Cratere, frammento di labbro
[tirrenico-21]
Lato A: firma del ceramografo dipinta; parte di sfinge

Lato B: parte di figura alata con zampe equine (Pegaso?)

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Gialanella 1996b, 149, fig. 4; Coldstream 2000, 94, fig. 7

E13* Napoli, MAN, senza inv. Ischia (2) Fig.

Anfora, frammenti

[tirrenico-21]

Parte della processione di guerrieri con elmetto, scudo rotondo e doppia lancia, in atto di incendiare verso sinistra, intervallati da segmenti ondulati. Gli epismata degli scudi, tutti uguali, rappresentano una stella. La linea del pavimento è formata da una fila di triangoli campiti a reticolo.

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Gialanella 1996b, 149, fig. 4; Coldstream 2000, 92-93, fig. 2

E14* Napoli, MAN, 169384 Fig.

Kotyle, frammento

[tirrenico-22]

Parte della decorazione disposta su registri sovrapposti: due file di volatili rivolti verso sinistra alternate da una fila di cerchietti puntinati

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Coldstream 1995, 262, n. 91, fig. 4, tav. 30d.91

E15* Napoli, MAN, 169388 Fig.

Kotyle, frammento

[tirrenico-22]

Parte della fila di volatili, di cui resta solo parte delle zampe inferiori

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Coldstream 1995, 262, n. 93, tav. 30c.91

E16* Napoli, MAN, 169396 Fig.

Skyphos, frammento

[tirrenico-22]

Parte di riquadro decorato con volatili rivolti a destra, di cui resta solo parte delle teste di due animali.

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Coldstream 1995, 259, n. 86, tav. 30b.86

E17* Napoli, MAN, 169404 Fig.

Cratere, frammento

[tirrenico-22]

Parte della lama di una doppia ascia pendente sul dorso di un cavallo rivolto verso destra, di cui resta visibile solo piccola parte del treno posteriore.

Tardo Geometrico I - Maniera del Pittore di Cesnola

VIII secolo

Coldstream 1995, 252, n. 1, tav. 27a.1; Coldstream 2000, 92

E18* Napoli, MAN, 169421 Fig.

Skyphos, frammento

[tirrenico-22]

Corpo: parte di fila di volatili rivolti verso destra, linee parallele

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Coldstream 1995, 258, n. 77, tav. 30a.77

E19* Napoli, MAN, PH 2.3 Fig.

Frammento di collo

[tirrenico-22]

Parte di volatile

Tardo Geometrico

VIII secolo

Coldstream 1995, 263, n. 104, tav. 31b.104

E20* Napoli, MAN, PH 5 Fig.

Aryballos

[tirrenico-22]

Spalla: triangoli e segmenti a zigzag alternati

Corpo: fila di volatili rivolti verso sinistra

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Coldstream 1995, 263, n. 98, tav. 31a.98

E21 Lacco Ameno, MA di Pitheciusae, 166780

Cratere, frammento di piede

[tirrenico-8]

Orlo: trattini trasversali a pannello multiplo, alternati con croci e asterischi

Labbro: volatili monopodi capovolti alternati a triangoli reticolati capovolti

Fra le anse: pannelli con mendri, chevrons e volatile

Stelo: volatile e iscrizione retrograda THEO

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 216-217, n. 168.1, tav. CXXIX.67; Coldstream 1995, 263

E22* Lacco Ameno, MA di Pitheciusae, senza inv. (37) Fig.

Aryballos frammentario

[tirrenico-9]

Parte della fila di tre cavalli pascenti con albero rodio sotto il ventre, dei quali restano solo due esemplari.

Tardo Geometrico

VIII secolo

Buchner Ridgway 1993, 267, tomba 208-9, tav. 90; Coldstream 1995, 264

E23 Lacco Ameno, MA di Pitheciusae, 168391

Aryballos

[tirrenico-17]

Spalla: pannello con due cavalli pascenti con alberi e piantine fra le zampe

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 602-603, n. 622.6, tav. 175

E24 Lacco Ameno, MA di Pitheciusae, senza inv. (17)

Aryballos

[tirrenico-17]

Collo: fasce parallele

Spalla: fila di cavalli pascenti, arbusti fra le zampe

Corpo: fasce parallele

Tardo Geometrico

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 601, n. 6, tav. 175; Coldstream 1994, 82, figg. 4a-b

E25* Lacco Ameno, MA di Pitheciusae, 168817

Cratere

[tirrenico-20]

Lato A: fra le anse, riquadro con una figura femminile con lunga veste decorata, stante, con le braccia sollevate sulla testa, fra due riquadri campiti con cavalli affrontati

Lato B: fra le anse, riquadro con una figura femminile con lunga veste decorata, stante, con le braccia sollevate sulla testa, fra due riquadri campiti con cavalli affrontati

Corpo: registri sovrapposti decorati con motivi geometrici

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 697, Sp 1/5, tav. 206.235; Coldstream 2000, 94, figg. 8-10

E26 Napoli, MAN, 168822

Cratere

[tirrenico-5]

Lato A: fra le anse, farfalle alternate a croci uncinat

Lato B: fra le anse, tratti diagonali fra linee orizzontali

Corpo: tre gallinacci dal corpo triangolare a tratteggio incrociato alternati a uccelli trampolieri dalle lunghe zampe, uomo a cavallo, piccolo quadrupede, uomo in corsa con asta, cervo (?) con volatile fra le zampe

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 698-699, n. Sp1/10, tavv. CCVII-CCVIII, 238-239; Coldstream 2000, 95, nota 40

E27* Napoli, MAN, 168826 Fig.

Anfora, frammento

[tirrenico-5]

Parte di cavallo stante rivolto verso destra, con ascia pendente sul dorso e albero rodio stilizzato sotto il ventre.

Nel campo, segmenti a zigzag.

Tardo Geometrico

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 700, Sp 2/4, tav. 208.242; Coldstream 1994, 79-80, fig. 2c

E28 Lacco Ameno, MA di Pitheciusae, 168828

Anfora, frammento

[tirrenico-5]

Corpo: fila di cavalli

Tardo Geometrico - Officina del Pittore di Cesnola

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 700, sp 2/4, tav. 208.242; Coldstream 1995, 252; Coldstream 2000, 92

E29 Lacco Ameno, MA di Pitheciusae , senza inv. (36)

Kotyle

[tirrenico-5]

Labbro: fasce parallele

Fra le anse: riquadro centrale con volatili

Corpo: fasce parallele

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, SP 5/21; Nizzo 2007, 160, n. B410(AI-E)A1, tav. 10

E30 Lacco Ameno, MA di Pitheciusae, senza inv. (30)

Kotyle

[tirrenico-5]

Fra le anse: riquadro con fila di volatili

Corpo: fasce parallele

Produzione euboica (Neeft) o locale (Nizzo)

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, Sp 5/23; Nizzo 2007, 159, n. B410(AL)A5, tav. 10

E31 Lacco Ameno, MA di Pitheciusae senza inv. (23)

Cratere

[tirrenico-5]

Fra le anse: riquadro con registri sovrapposti ornati con motivi geometrici

Corpo: fila di volatili e cavalli

Piede: fila di triangoli campiti a reticolo fra fasce parallele

Tardo Geometrico II

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, Sp 1/10; Nizzo 2007, 151-152, n. B350(AI-E), tav. 9

E32* Santa Maria Capua Vetere, MA dell'antica Capua, senza inv. (1) Fig.

Coppa a uccelli

[tirrenico-11]

Fra le anse: riquadro con volatile rivolto verso destra, con corpo allungato campito a righe, ai lati losanghe campite a reticolo

VIII secolo

Johannowsky 1969, 216, fig. 10c; Johannowsky 1976, 107, n. 2

E33* Santa Maria Capua Vetere, MA dell'antica Capua, senza inv. (2) Fig.

Coppa a uccelli

[tirrenico-15]

Riquadri con volatili con corpo allungato decorato a righe, rivolti verso destra e verso sinistra, separati da linee parallele.

VIII secolo

Johannowsky 1969, 216, fig. 12c; Johannowsky 1976, 113, n. 6

E34* Giardini Naxos, MA, 1488 Fig.

Coppa a uccelli, frammento

[Stretto-5]

Parte del riquadro centrale decorato con un volatile rivolto verso destra fra linee a zigzag.
725-675

Lentini 1998, 381, fig. 15

E35* Giardini Naxos, MA, 2361 Fig.

Coppa a uccelli, frammento

[Stretto-5]

Parte di riquadro con volatile con corpo sottile e allungato

725-675

Lentini 1998, 381, fig. 15

E36* Giardini Naxos, MA, 2363 Fig.

Coppa a uccelli, frammento

[Stretto-5]

Parte di riquadri con volatile con il corpo allungato e il becco sottile e sporgente, rivolti verso destra.

725-675

Lentini 1998, 381, fig. 15

E37* Giardini Naxos, MA, 2364 Fig.

Coppa a uccelli, frammento

[Stretto-4]

Parte del riquadro con un volatile con il corpo allungato e il becco sottile rivolto verso destra.

725-675

Lentini 1998, 381, fig. 15

E38 Giardini Naxos, MA, R 6

Cratere, frammento di spalla

[Stretto-2]

Spalla: riquadro decorato con albero rodio

650 circa

Lentini 1984-1985, 823, n. 6, tav. 183.4

E39 Giardini Naxos, MA, 1511

Cratere con beccuccio

Sicilia - Naxos, rinvenimento sporadico

Corpo: riquadro con cervo pascente

VII secolo

Pelagatti 1982, 153, fig. 15a, tav. 37.2; Lentini 1987, 418-419

E40 Lacco Ameno, MA di Pitheculusae , senza inv. (1)

Cratere, frammento

[tirrenico-22]

Parte di animale indeterminato

VII secolo

Coldstream 1998, 307, fig. 4a

E41* Napoli, MAN, senza inv. Ischia (3)

Cratere, frammento

[tirrenico-21]

Parte del riquadro centrale: cavallo stante rivolto verso sinistra con la doppia ascia pendente sul dorso, albero rodio stilizzato sotto il ventre.

Nel campo: trattini a zigzag, rosette sparse, svastiche.

VII secolo

Gialanella 1996b, 149, fig. 4; Coldstream 1998, 307, fig. 4c

E42 Lacco Ameno, MA di Pitheculae, senza inv. (2) Fig.

Anfora, frammento

[tirrenico-5]

Parte di cavallo pascente fra motivi geometrici

VII secolo

Coldstream 1998, 307, fig. 4d

E43* Baia, MA dei Campi Flegrei, TTA4 Fig.

Skyphos, frammento

[tirrenico 1]

Labbro: motivo a scacchiera

Corpo: parte di volatile rivolto verso destra con un lungo becco sottile

Produzione euboico-cicladica

VII secolo

Cuozzo, D'Agostino, Del Verme 2006, 154, n. 4, fig. 45, tav. 2.A.5

E44 Taormina, MA, 39992

Oinochoe

Sicilia - Taormina, rinvenimento sporadico

Collo: riquadro con volatile

Pelagatti 1982, 157-158, fig. 17

E45 Lentini, MAR, 42753

Cratere

[Sicilia E-9]

Collo: riquadro con cavallo pascente

Pelagatti 1982, 161-162, fig. 19, tav. 58.3

E46 Siracusa, MAN, 36042

Kotyle

Sicilia - Centuripe, rinvenimento sporadico

Orlo: volatili affrontati

Pelagatti 1982, 163, tav. 58.1

2. I vasi figurati cicladici

Cic1* Baia, MA dei Campi Flegrei, 128197 Fig.

Oinochoe a labbro trilobato con ansa a torciglione

[tirrenico-3]

Collo: motivo a treccia

Spalla: cavalli pascenti, leoni affrontati e preda al centro

Corpo: motivo a treccia

Fondo: fasce parallele

Produzione nassia

675 circa

Gabrici 1913, cc. 275, 325, tavv. 32.1, 33; Petacco in Zevi 2008, 224-225, con fig.

Cic2* Taranto, MAN, 20838 Fig.

Olpe

[tarantino-14]

Orlo: quadrati bianchi e neri alternati

Lato A: spalla: riquadri con teste femminili (?) rivolte a sinistra

Lato B: riquadro con cavallo in atto di incedere verso destra

Ansa: motivo a treccia

Fondo: vernice nera

Produzione cicladica o cretese

625-600

Lo Porto 1959-1960, 91-92, ff. 68-69

Cic3 Policoro, MN della Siritide, senza inv. (1)

Anfora a rilievo

[ionico-4]

Collo: resti di figura femminile con veste decorata

Corpo: fila di cavalieri

VII secolo

Haensel 1973, 426-427, ff. 16-17

3. I vasi figurati greco-orientali

GrO1 Lacco Ameno, MA di Pitheculasae, 170133 Fig.

Anfora, frammento di collo

[tirrenico-5]

Motivo impresso: uomo in atto di incedere trasportando un cadavere sulle spalle (Aiace e Achille?)

725-700

Gialanella 2003, 290, n. 248 con fig.

GrO2 Lacco Ameno, MA di Pitheculasae, 166788

Coppa a uccelli

[tirrenico-8]

Νεστοροσ· ἔμῃ· ευποῖτον· ποτεριον

Ἦος δ' αν τοδε πιεσι· ποτερῖ· αυτικα κενον

ημεροσ ηαιρεσει· καλλιστεφῶγο· Αφροδιτεσ.

Tardo Geometrico II

720-710

Lazzarini 1973-1974, 342, n. 1; Buchner, Ridgway 1993, 219, n. 168.9, tavv. CXXVI-CXXVIII, 72-73; Pavese 1996, 1-23

GrO3* Reggio Calabria, MAN, senza inv. (1)

Oinochoe, frammento

Stretto - Reggio Calabria, rinvenimento sporadico

Parte della decorazione disposta in riquadri: un riquadro decorato con piccole losanghe campite a reticolo sparse, un riquadro di cui resta parte di una losanga a scacchiera, un triangolo campito a reticolo e una zampa di un volatile scomparso rivolto verso sinistra

Produzione samia

Sub-geometrico

VIII secolo

Guzzo 1988, 150, fig. 113

GrO4* Reggio Calabria, MAN, senza inv. (2)

Coppa a uccelli, frammento

Stretto - Reggio Calabria, rinvenimento sporadico

Volatile con il corpo a forma di goccia coricata campita a reticolo e lungo collo

Produzione rodia

VIII secolo

Guzzo 1988, 150, fig. 114

GrO5* Crotone, MA, senza inv. (4)

Coppa, frammento

Litorale ionico - Crotone, rinvenimento sporadico

Parte di una fila di piccoli volatili

Classe di Thapsos

VIII secolo

Guzzo 1988, 149, fig. 112

GrO6 Crotone, MA, senza inv. (7)

Coppa a uccelli, frammento

Litorale ionico - Crotone, rinvenimento sporadico

Parte di una fila di volatili
Produzione rodia
VIII secolo
Sabbione 1982, 266, nota 37

GrO7* Metaponto, MAN, senza inv. (1)

Oinochoe
[ionico-3]
Collo: linee parallele
Spalla: riquadri variamente decorati: in quelli laterali, losanghe campite a scacchiera e triangoli campiti a reticolo; in quello centrale, volatile rivolto verso destra con corpo a forma di goccia coricata decorato con triangoli, collo lungo e sinuoso. Sotto l'ala, segmenti a zigzag.
Produzione rodia
VIII secolo
Orlandini 1982, 326, fig. 21

GrO8 Siracusa, MAN, senza inv. (28)

Coppa a uccelli
Sicilia - Siracusa, rinvenimento sporadico
Riquadri decorati con volatili
Produzione nord-ionica
VIII-VII secolo
Kerschner 2000, 487, nota 3; Pelagatti 1982, 139, figg. 12-14, 16

GrO9 Gela, MAN, senza inv. (16)

Coppa a uccelli
Sicilia - Gela, rinvenimento sporadico
Riquadri decorati con volatili
Produzione nord-ionica
VIII-VII secolo
Kerschner 2000, 487, nota 3; Orlandini 1978, 94, tav. 53.2-3

GrO10 Megara Iblea, deposito, senza inv.

Coppa a uccelli
Sicilia - Megara Iblea, rinvenimento sporadico
Riquadri decorati con volatili
VIII-VII secolo
Kerschner 2000, 487, nota 3; Vallet, Villard 1964, 77, tav. 62.1-2

GrO11* Catania, MC Castello Ursino, senza inv. (1)

Coppa a uccelli, frammento
[Sicilia E-13]
Parte di due riquadri: lasanga iscritta campita a reticolo, parte di volatile rivolto verso sinistra con corpo decorato a squame
Produzione rodia
VIII-VII secolo
McConnell 1997-1998, 121, tav. LVI.3

GrO12* Gela, MAN, senza inv. (1)

Balsamario configurato a forma di testa umana
[Sicilia E-3]

Produzione samia
700-650
Orlandini 1978, 94, fig. 7

GrO13* Gela, MAN, 8320
Balsamario configurato a forma ditesta femminile
[Sicilia E-3]
Produzione samia
700-650
Panvini, Sole 2005, 40, n. I.L I, tav. 5d; Lentini 2003b, 313, n. 334 con fig.

GrO14* Reggio Calabria, MAN, 2536
Skyphos
[Stretto-8]
Corpo; tre riquadri: nei due riquadri laterali, losanga iscritta campita a reticolo; nel riquadro centrale, volatile rivolto verso destra, con il corpo a forma di goccia coricata campita a reticolo, collo lungo, fra due triangoli campiti a reticolo
Produzione rodia
700-650
Grillo 2003, 304, n. 303 con fig.; Sabbione 1981b, 282-284, fig. 6

GrO15 Giardini Naxos, MA, R 36
Coppa a uccelli
[Stretto-3]
Parte di volatile
Produzione rodia
675-640
Lentini 1984-1985, 832, n. 36, tav. 184.6

GrO16* Gela, MAN, senza inv. (2)
Oinochoe, frammento
[Sicilia E-3]
Treno posteriore di una sfinge rivolta verso sinistra, accovacciata, con le ali a falchetto con piume decorate in bianco e nero alternati, treno posteriore di un leone con la parte di una preda indeterminata, in atto di incedere verso destra.
Nel campo: fiori a quattro petali
Sotto il campo figurato: fascia decorata a scacchiera.
Produzione rodia - Wild Goat Style
660-650
Walter 1968, 111, n. 351, tav. 59; Orlandini 1978, 95, fig. 9; De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 87

GrO17* Gela, MAN, 10371
Balsamario configurato a forma di colomba
[Sicilia E-3]
660-650
Panvini, Sole 2005, 41, n. I.L.V.1, tav. 6c

GrO18* Gela, MAN, 10378
Balsamario configurato a forma di sirena
[Sicilia E-3]

660-650

Panvini, *Sole* 2005, 42, n. I.L.VI.1, tav. 6d

GrO19* Gela, MAN, senza inv. (3)

Oinochoe, frammento

[Sicilia E-8]

Parte della decorazione composta da registri sovrapposti: nel registro superiore, fila di cervi retrospicienti in corsa verso destra; nel secondo registro, fila di cervi pascenti rivolti verso destra, intervallati da anatre; nel terzo registro, un leone e un toro affrontati; nell'ultimo registro, due volatili affrontati.

Produzione rodia - Wild Goat Style (Stile di Vlastos medio)

660-650

Orlandini 1978, 95, fig. 16

GrO20* Gela, MAN, 31345

Oinochoe con decorazione plastica a forma di testa maschile sul collo

[Sicilia E-4]

Produzione rodia

650 circa

Lentini 2003, 313, n. 333, con fig.

GrO21* Gela, MAN, 6232

Dinos, frammento di orlo e spalla

[Sicilia E-7]

Orlo: fila di trattini paralleli obliqui

Spalla: parte di un fregio zoomorfo, di cui resta una testa di un volatile rivolto verso sinistra, visibili le spire di un serpente, la coda di un volatile retrospiciente rivolto verso destra.

Nel campo figurato: losanghe campite a reticolo e rosette.

Produzione rodia - Wild Goat Style (stile di Vlastos medio)

650 circa

Panvini 1998, 115, n. II.48, con fig.

GrO22 Taranto, MAN, 119664

Coppa a uccelli, frammento

[tarantino 15]

Parte di una losanga campita a reticolo e parte della zampa di un animale, probabilmente un volatile

Produzione rodia

650 circa

Lo Porto 1964, 230, n. 1, f. 46.4

GrO23 Taranto, MAN, senza inv. (46)

Coppa a uccelli

[tarantino 15]

Riquadri campiti da volatili e motivi geometrici

650 circa

Lo Porto 1964, 229, f. 46.4; Lo Porto 1978, 132

GrO24 Giardini Naxos, MA, R 37

Coppa a uccelli, frammento

[Stretto 3]

Produzione rodia
650-640
Lentini 1984-1985, 832, n. 37, tav. 184, 6:6

GrO25* Selinunte, MA, 3498
Oinochoe
[Sicilia W-8]
Collo: decorazione a meandro fra linee orizzontali; motivo a treccia con punto centrale
Spalla: festone di boccioli di fiori di loto e palmette
Produzione samia
650-625
Rallo 1982, 214-215, fig. 19

GrO26* Gela, MAN, 8327
balsamario configurato a forma di figura femminile
[Sicilia E-3]
650-600
Panvini, Sole 2005, 42, n. I.L.VII.1, tav. 7a

GrO27* Gela, MAN, 8328
balsamario configurato a forma di figura femminile
[Sicilia E - 3]
650-600
Panvini, Sole 2005, 42, n. I.L.VII.1, tav. 7d

GrO28* Gela, MAN, 8329
Balsamario configurato a forma di figura femminile
[Sicilia E - 3]
650-600
Panvini, Sole 2005, 42, n. I.L.VII.3, tav. 7c

GrO29* Gela, MAN, 10370
balsamario configurato a forma di figura femminile
[Sicilia E - 3]
650-600
Panvini, Sole 2005, 42, n. I.L.VII.6, tav. 8a

GrO30* Gela, MAN, 10374
Balsamario configurato a forma di figura femminile
[Sicilia E - 3]
650-600
Panvini, Sole 2005, 43, n. I.L.VII.5, tav. 7e

GrO31* Gela, MAN, 10384
Balsamario configurato a forma di figura femminile
[Sicilia E - 3]
650-600
Panvini, Sole 2005, 42, n. I.L.VII.2, tav. 7b

GrO32* Metaponto, MAN, St. 25640
Dinos, frammento di spalla

[ionico 3]

Orlo: motivo a treccia e linea spezzata orizzontale con triangoli iscritti

Spalla: parte alta, baccellature; registri sovrapposti: toro e grifone con rapace sulla coda e anatra fra le zampe, stambecco e palmetta, rosette e motivi floreali nel campo; felino e rosette nel campo

Produzione chiota - Wild Goat Style tardo

640-630

Paribeni 1973, 135-151; Sacchi 1986b, 133, n. 72 con fig.; Tempesta 2003, 292, n. 253 con fig.; Carter 2008, 99-100, fig. 2.6

GrO33* Siracusa, MAN, 95831

Skyphos/coppa

[Sicilia E - 15]

Spalla: riquadri decorati con volatile e rombi campiti a reticolo

Piede: triangoli neri con interno bianco rivolti verso l'alto

Produzione rodia

625-600

Ciurcina 2003, 305, n. 304, con fig.

GrO34* Siracusa, MAN, 2, 20-25, 29

Coppa a uccelli

[Sicilia E - 21]

Riquadri decorati con losanghe, alberi e volatili

Produzione rodia

625-600

Pelagatti 1984, 139, figg. 12-13

GrO35* Siracusa, MAN, 144

Coppa a uccelli, frammento

[Sicilia E - 21]

Parte dei riquadri decorati con losanga campita a reticolo e zampa di volatile

Produzione rodia

625-600

Pelagatti 1984, 139, fig. 14

GrO36 Siracusa, MAN, 207

Coppa a uccelli

[Sicilia E - 21]

Riquadri decorati con volatile e rombo campito a reticolo

Produzione rodia

625-600

Pelagatti 1984, 139, fig. 15; Kerschner 2000, 489, fig. 343

GrO37* Siracusa, MAN, 3

Coppa a uccelli, frammento

[Sicilia E - 21]

Parte di due riquadri: in un riquadro, volatile con il corpo a forma di goccia coricata campito a scacchiera, rivolto verso destra; parte di una losanga iscritta campita a reticolo.

Sotto il campo figurato: fila di trattini obliqui paralleli

Produzione rodia

625-600

Pelagatti 1984, 139, fig. 16

GrO38* Gela, MAN, senza inv. (6)

Oinochoe, frammenti

[Sicilia E - 8]

Corpo: parte della decorazione composta da registri sovrapposti: nel registro in alto, fila di cervi retrospicienti in corsa verso destra; nel registro mediano, parte di un cervo pascente, anatra.

Piede: aprte di fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto

Produzione rodia o imitazione locale (Adamesteanu 1960)

625-600

Orlandini, Adamesteanu 1960, 148, fig. 13

GrO39* Selinunte, MA, senza inv. (2)

Piatto, frammento

[Sicilia W-6]

Motivo floreale e boccioli di fiori di loto

Produzione rodia

625-600

De La Genière 1975, 91, tav. XXII.1

GrO40 Locri, MN di Locri Epizefiri, 1969/222

Vaso chiuso, frammento

[ionico 1]

Resti di rosetta e motivo a scacchiera, parte della zampa di un volatile

625-600

Bacci 1977a, 74, n. C. 1, fig. 25

GrO41* Sibari, MAN della Sibaritide, PdC 29680

Oinochoe, frammento del corpo

[ionico 6]

Treno posteriore di cerbiatto in atto di incedere verso destra: macchie e coda rese in bianco aggiunto

Produzione rodia - Stile di Camiro

625-600

Pennacchi, Quiri, Guzzo 1972, 406, n. 379, f. 431; Paribeni 1972-1973, 71, tav. Lb

GrO42 Himera, Antiquarium, H64.681

Balsamario configurato a forma di sileno

[Sicilia W-4]

Dettagli dipinti (barba, capelli, occhi, bocca, peluria)

Produzione rodia

610-600

Adriani, Bonacasa, Di Stefano, Joly, Manni Piraino, Schmiedt, Tusi Cutroni 1970, 116, n. Ac,296, tav. XV.3.

GrO43* Giardini Naxos, MA, senza inv. (1)

Oinochoe, frammenti

[Stretto 6]

Spalla: parte della decorazione accessoria: pannello con losanghe alternate ad angoli iscritti, palmette e motivi a S volute e palmetta

Produzione milesia - Wild Goat Style medio I
VII secolo
Lentini 2000, 425-428, figg. 308-310

GrO44 Messina, MAR, senza inv. (1)
Frammento
[Stretto 13]
Parte di felino
Produzione rodia
VII secolo
Bacci Spigo 1987, tav. XVII.68

GrO45 Messina, MAR, senza inv. (2)
Frammento
[Stretto 13]
Parte di felino
Produzione rodia
VII secolo
Bacci Spigo 1987, tav. XVII.7

GrO46 Siracusa, MAN, senza inv. (8)
Piatto, frammento
[Sicilia E - 21]
Parte della decorazione accessoria: motivi vegetali
Wild Goat Style
VII secolo
Ancona 2009, 804 (senza fig.)

GrO47* Siracusa, MAN, senza inv. (13)
Oinochoe con ansa a rotella
[Sicilia E - 15]
Orlo: leone plastico
Collo: decorazione disposta su registri sovrapposti ornati con motivi floreali
Corpo: decorazione su registri sovrapposti: registro superiore, fila di leoni rivolti verso destra; secondo registro: fila di tori rivolti verso destra; terzo registro, fila di cervi pascenti rivolti verso destra; quarto registro, fila di capri in corsa verso destra.
Fondo: baccellature
Produzione rodia
VII secolo
Kerschner 2000, 489, fig. 344

GrO48* Siracusa, MAN, senza inv. (9)
Lebes, frammenti
[Sicilia E - 8]
Parte della decorazione a registri sovrapposti: sfinge rivolta verso destra con ala a falchetto; fila di cerbiatti rivolti verso destra; fila di anatre rivolte verso destra; fila di capri rivolti verso destra.
Produzione rodia - Wild Goat Style (Stile di Camiro medio)
VII secolo
De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 86-87, fig. 64

GrO49* Siracusa, MAN, senza inv. (10)

Piatto, frammento

[Sicilia E - 8]

Testa di un cerbiatto o di un capro rivolto verso destra, fra palmette

Produzione rodia - Wild Goat Style (Stile di Camiro medio)

VII secolo

De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 87, fig. 65

GrO50* Siracusa, MAN, senza inv. (11)

Piatto, frammento

[Sicilia E - 8]

Orlo: spina di pesce

Cerchio esterno: fila di cervi pascenti fra rosette puntinate

Cerchio interno: parte di un volatile

Produzione rodia - Wild Goat Style (Stile di Camiro medio)

VII secolo

De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 87, fig. 66

GrO51* Siracusa, MAN, senza inv. (12)

Piatto, frammento

[Sicilia E - 8]

Ala a falchetto appartenente ad una sfinge rivolta verso destra; rosetta

Produzione rodia - Wild Goat Style (Stile di Camiro medio)

VII secolo

De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 87, fig. 67

GrO53* Palermo, MAR, senza inv. (1)

Lebes

Sicilia - Gela, rinvenimento sporadico

Fra le anse: al centro, fiore di loto, ai lati volatile dal corpo grosso a forma di goccia coricata e capro pascente.

Fondo: motivi curvilinei

Produzione rodia

VII secolo

De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 88, fig. 71

GrO54 Gela, MAN, senza inv. (13)

Piatto, frammento

Sicilia - Gela, rinvenimento sporadico

Parte della decorazione a registri concentrici: fila di cani, riquadri con volatili e motivi fitomorfi

VII secolo

Kerschner 2000, 489, fig. 345

GrO55 Himera, Antiquarium, H64.159

Pisside, frammenti del coperchio

[Sicilia W-4]

Fascia figurata tra due meandri: parte di zampe di animali fra riempitivi (triangolo tripartito e semicerchi concentrici intorno a un petalo)

Produzione chiota

VII secolo

Adriani, Bonacasa, Di Stefano, Joly, Manni Piraino, Schmiedt, Tusi Cutroni 1970, 107, n. Ac,127, tav. XVII.1

GrO56 Sibari, MAN della Sibaritide, 27031

Oinochoe, frammento della spalla

[ionico 6]

Parte di sfinge rivolta a destra

Produzione rodia - Wild Goat Style (Stile di Camiro)

VII secolo

Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 254, n. 126, f. 263; Paribeni 1972-1973, 71, t. Lia-b (per cui questo frammento fa parte dello stesso vaso del frammento Sibari 33767)

GrO57* Sibari, MAN della Sibaritide, S 32981, 33462, 33851, 35058, 41381, 41382

Piatto su alto piede, frammentario

[ionico 6]

Esterno: rombi e boccioli, alternati a rosette su ingubbiatura bianca

Interno: fasce brune concentriche su ingubbiatura bianca

Stile di Vlastos medio-tardo

VII secolo

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 96, n. 140, ff. 95, 169

GrO58 Sibari, MAN della Sibaritide, St 18242

Piatto, frammento del fondo

[ionico 6]

Interno: disco centrale a risparmio, corona di foglie lanceolate

Esterno: fasce concentriche

Stile di Vlastos medio

VII secolo

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 73-75, n. 67, figg. 58, 166

GrO59 Sibari, MAN della Sibaritide, St 32978

Vaso chiuso, frammenti di parete

[ionico 6]

Rosette e motivo figurato scomparso

Produzione rodia - Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)

Gruppo dell'oinochoe di Oxford della Kardara

VII secolo

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 97, n. 143

GrO60 Sibari, MAN della Sibaritide, ST 32979

Oinochoe, frammento di rotella di ansa

[ionico 6]

Parte di rosetta, cerchio

Produzione rodia - Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)

Gruppo dell'oinochoe di Oxford della Kardara

VII secolo

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 97, n. 144, f. 52

GrO61* Sibari, MAN della Sibaritide, St 33368

Oinochoe, frammenti di parete

[ionico 6]

Parte di fregio di capri retrospicienti in atto di incedere verso destra
Nel campo, rosette puntinate sparse
Produzione rodia - Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)
Gruppo dell'oinochoe di Oxford della Kardara
VII secolo
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 97, n. 146, f. 98

GrO62* Sibari, MAN della Sibaritide, St 33767
Oinochoe, frammento di spalla
[ionico 6]
Orlo: fregio a linguette bianche e nere alternate
Leone retrospiciente, con la zampa anteriore sinistra sollevata ad afferrare le corna di un capro pascente stante di fronte a lui
Produzione rodia - Wild Goat Style (stile di Vlastos mediotardo)
Gruppo dell'oinochoe di Oxford della Kardara
VII secolo
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 97, n. 145, f. 97; Paribeni 1972-1973, 71, t. Lia-b (per cui questo frammento appartiene allo stesso vaso del frammento Sibari 27031)

GrO63 Sibari, MAN della Sibaritide, St 37369
Oinochoe, frammento di spalla
[ionico 6]
Parte della decorazione accessoria: orlo a linguette, motivi a girale
Produzione rodia - Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)
Gruppo dell'oinochoe di Oxford della Kardara
VII secolo
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 98, n. 147, f. 99

GrO64* Sibari, MAN della Sibaritide, St 37419
Piatto, frammenti
[ionico 6]
Cerchio esterno: fiori di loto su ingubbiatura bianca
Cerchio interno: ingubbiatura bianca
Medaglione interno: figura scomparsa
Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)
VII secolo
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 95, n. 139, ff. 94, 169

GrO65 Sibari, MAN della Sibaritide, St 41362
Oinochoe, frammento di collo
[ionico 6]
Parte della decorazione accessoria: motivo a treccia
Produzione rodia - Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)
Gruppo dell'oinochoe di Oxford della Kardara
VII secolo
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 98, n. 148, f. 100

GrO66* Sibari, MAN della Sibaritide, St 41524, 41538
Vaso chiuso, coperchio
[ionico 6]

Parte della decorazione accessoria, disposta in registri concentrici: motivo a meandro, fregio di fiori di loto

VII secolo

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 100, n. 154, f. 91; Paribeni 1972-1973, 71, tav. Lc

GrO67 Sibari, MAN della Sibaritide, St 41535

Piatto, frammenti del fondo

[ionico 6]

Interno: rombi e boccioli su ingubbiatura bianca

Esterno: ingubbiatura bianca

Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)

VII secolo

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 96, n. 141, ff. 83, 165

GrO68 Sibari, MAN della Sibaritide, St 41542, 41370

Piatto su alto piede, frammenti

[ionico 6]

Interno: punto centrale, rombi e boccioli alternati, fregio di fiori di loto

Esterno: fasce a vernice nera

Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)

VII secolo

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 96, n. 142, ff. 96, 165, 169

GrO69 Sibari, MAN della Sibaritide, St 41563

Oinochoe con ansa a triplo bastoncello, frammenti del corpo

[ionico 6]

Parte della decorazione accessoria: girali

Produzione rodia - Wild Goat Style (stile di Vlastos medio-tardo)

Gruppo dell'oinochoe di Oxford della Kardara

VII secolo

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 98, n. 149, f. 86

GrO71 Metaponto, MAN, 29577/468

Kylix, frammento di parete

[ionico 17]

Parte della decorazione accessoria: fregio di foglie lanceolate; fila di puntini

VII secolo

Liseno 2004, 76, n. 19, tav. 38c

GrO72 Lacco Ameno, MA di Pitheculae, 167129

Balsamario configurato a forma di civetta

[tirrenico 11]

Produzione ionica

VII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 305, n. 245.3, tav. CXLIII.96

GrO73 Lacco Ameno, MA di Pitheculae, 167331

Balsamario configurato a forma di aidoion

[tirrenico 14]

Produzione ionica

VII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 248, n. 286.18, tav. CLII

GrO74* Salerno, MAP, senza inv. (2)

Coppa su stelo

[tirrenico 18]

Orlo: vernice nera

Lato A: fra le anse: pantera fra capri affrontati

Lato B: fra le anse: pantera fra capri affrontati

Fondo e piede: vernice nera

Produzione ionica - Sub-orientalizzante

VII secolo

De La Genière 1968, 299, tav. 19

GrO75 Himera, Antiquarium, H74.143

Piatto, frammento

[Sicilia W-4]

Decorazione disposta in registri concentrici: motivi floreali, estremità di due petali di una palmetta e parte di una rosetta a puntini; parte di una teoria di cervi pascenti fra riempitivi di rosette a punti di vernice nera e elementi floreali a quattro lobi

Produzione rodia - Wild Goat Style

625-575

Allegro, in Allegro, Biagini, Chiovaro, Polizzi 1991, 77, n. 85, con fig.

GrO76* Caserta, MA, senza inv. (1)

Balsamario configurato scimmia

[tirrenico 16]

VII-VI secolo

Passaro, Ciaccia 1996, 39, fig. 7

GrO77 Selinunte, MA, 3491

Piatto, frammento

[Sicilia W-7]

Parte della fila di animali indeterminati

Produzione dorico-orientale

600 circa

Dehl-von Kaenel 1995, 359, n. 3491

GrO78* Selinunte, MA, 3497

Piatto, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di un animale indeterminato, forse un felino o una sfinge

600 circa

Dehl-von Kaenel 1995, 360, n. 3497, tav. 64

GrO79 Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv. (24)

Oinochoe

[ionico 12]

Parte della fila di animali: cigno e sfinge

Produzione rodia

Wild Goat Style

600 circa

Stoop 1970-1971, 61-62, n. 9, t. XXIV.d

GrO80 Siracusa, MAN, P.11 85

Piatto, frammento

[Sicilia E - 21]

Parte della decorazione del medaglione centrale: fregio di capre pascenti

Wild Goat Style

600-580

Fouilland 2000, 115-116, fig. 2

GrO81* Siracusa, MAN, P.11.120-121

Dinos, coperchio

[Sicilia E - 21]

Parte di una fila di capri pascenti rivolti verso sinistra fra rosette sparse

Wild Goat Style

600-580

Fouilland 2000, 115, fig. 1

GrO82 Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv. (34)

Calice, frammento di parete

[ionico 12]

Parte di sfinge

Produzione chiota

600-580

Stoop 1974-1976b, 144, n. 1, t. LXVII.1a

GrO83* Taranto, MAN, 20740

Calice

[tarantino 13]

Sfinge rivolta verso sinistra con ali a falchetto e coda sollevata su fondo bianco

Produzione chiota

600-580

Lo Porto 1959-1960, 125-127, n. 7, ff. 98d, 99a, c; De Juliis, Loiacono 1985, 178, f. 188

GrO84* Siracusa, MAN, 122

Oinochoe, frammenti

[Sicilia E - 21]

Spalla: parte della decorazione accessoria: linguette incise, forse piumaggio di un volatile ormai scomparso

Piede: parte della decorazione accessoria: triangoli neri rivolti verso l'alto

Wild Goat Style

600-575

Fouilland 2000, 116, fig. 4

GrO85* Siracusa, MAN, 123a-b

Oinochoe

[Sicilia E - 21]

Spalla: linguette bianche e rosse, rosette puntinate

Corpo: parte di una fila di capre pascenti

Wild Goat Style

600-575

Fouilland 2000, 116, fig. 3

GrO86 Reggio Calabria, MAN, 19148

Calice, frammento

[Stretto 11]

Parte di un danzatore panciuto (padded dancer)

Produzione chiota

600-575

Milanesio Macri 2003, 307, n. 310

GrO87 Metaponto, MAN, P2629

Scodella, frammento di orlo fr

[ionico 2]

Parte di fiore di loto e di rosetta o oggetto indeterminato

600-575

Johnston 1977, 321, n. 147, fig. 107

GrO88 Sibari, MAN della Sibaritide, St 7256

Piatto, frammenti di fondo

[ionico 7]

Interno: parte della decorazione accessoria: motivo floreale

Esterno: fasce concentriche

600-575

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 138, n. 292, f. 130

GrO89 Sibari, MAN della Sibaritide, St 32859

vaso aperto, frammenti

[ionico 7]

Parte della decorazione accessoria: fiore di loto, boccioli

600-575

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 133, n. 264, f. 83

GrO90* Baia, MA dei Campi Flegrei, 296121 (SBA 146-CU/A9)

Cratere, frammenti

[tirrenico 25]

Parte della decorazione disposta su registri sovrapposti: capra pascente rivolta verso destra, testa di una sfinge rivolta verso destra e parte di ala, parte di zampa di capra

Produzione eolica - Wild Goat Style medio II

London Dinos Group

600-575

Regis in Zevi 2008, 173 con figg.

GrO91 Himera, Antiquarium, H72.552

Oinochoe, frammento della spalla

[Sicilia W-3a]

Parte della decorazione: testa di oca, svastica, rosetta, due petali

Produzione rodia

600-570

Epifanio 1976, 267, n. 1, tav. XLIII.1

GrO92 Himera, Antiquarium, H72.842

Piatto, frammenti

[Sicilia W-3a]

Parte della decorazione accessoria: svastiche, triangoli riempiti da linee, treccia, petali

Produzione rodia

600-570

Epifanio 1976, 268, n. 6

GrO93 Himera, Antiquarium, H73.108

Piatto, frammento

[Sicilia W-3a]

Parte della decorazione: testa di oca, parte di due rosette, svastica

Produzione rodia

600-570

Epifanio 1976, 267, n. 5, tav. XLIII.7

GrO94* Selinunte, MA, 1702

Piatto, frammento

[Sicilia W-7]

Parte della decorazione su due registri sovrapposti intervallati da una fascia decorata a meandro: fila di sfingi, accovacciate, rivolte verso destra; fila di anatre rivolte verso destra

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 351, n. 3452, tav. 61

GrO95* Selinunte, MA, 1704

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Parte della decorazione su due registri sovrapposti: leone rivolto verso destra fra rosette sparse; parte di un capro pascente rivolto verso sinistra

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 354, n. 3463, tav. 62

GrO96* Selinunte, MA, 3424

Calice, frammento

[Sicilia W-7]

Parte della decorazione accessoria: parte di fiore di loto

Produzione chiota

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 347, n. 3424, tav. 59

GrO97 Selinunte, MA, 3426

Calice, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di sfinge, rosette e motivi geometrici

Produzione chiota

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 347, n. 3426

GrO98* Selinunte, MA, 3427

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di una sirena con le ali spiegate

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 347, n. 3427, tav. 59

GrO99* Selinunte, MA, 3428

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di toro, parte di leone

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 348, n. 3428, tav. 59

GrO100 Selinunte, MA, 3429

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di un fregio di animali, di cui resta solo un volatile

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 348, n. 3429

GrO101* Selinunte, MA, 3433

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Sopra il campo figurato: fascia decorata a meandro

Spalla: un leone e un toro affrontati fra rosette sparse

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 348, n. 3433, tav. 59

GrO102* Selinunte, MA, 3434

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Sopra il campo figurato: fascia decorata a meandro

Spalla: parte della decorazione disposta su registri sovrapposti: fila di capri pascenti rivolti verso destra fra rosette sparse; fila di capri in corsa retrospicienti rivolti verso sinistra fra rosette sparse.

Piede: fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto.

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 348-349, n. 3434, tavv. 59, 82

GrO103* Selinunte, MA, 3435

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Sopra il campo figurato: fregio a linguette

Parte della decorazione su registri sovrapposti: toro rivolto verso sinistra, rosetta, fila di capri pascenti rivolti verso sinistra, fila di capri correnti retrospicienti rivolti a destra

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 349, n. 3435, tav. 60.83

GrO104* Selinunte, MA, 3436

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Parte della decorazione su due registri sovrapposti: fila di capri pascenti rivolti a sinistra, rosette; fila di capri retrospicienti in corsa verso destra

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 349-350, n. 3436, tav. 60

GrO105* Selinunte, MA, 3437

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di capra pascente rivolta verso destra, rosetta

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 350, n. 3437, tav. 60

GrO106* Selinunte, MA, 3438

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di due capre pascenti rivolte verso destra, rosette

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 350, n. 3438, tav. 60

GrO107* Selinunte, MA, 3439

Oinochoe, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di due capre rivolte verso destra, rosette

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 350, n. 3439, tav. 60

GrO108 Selinunte, MA, 3451

Piatto, frammento

[Sicilia W-7]

Parte della decorazione in cerchi concentrici: parte di fregio di animali

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 351, n. 3451

GrO109* Selinunte, MA, 3453

Coperchio

[Sicilia W-7]

Cerchio esterno: fila di volatili rivolti verso sinistra fra rosette

Cerchio mediano: fila di fiori di loto

Tondocentrale: motivo floreale

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 352, n. 3453, tavv. 61, 83

GrO110* Selinunte, MA, 3454

Coppa, frammento

[Sicilia W-7]

Parte del fregio con fiori di loto, parte di un fregio di animali di cui resta parte di una sirena

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 352, n. 3454, tav. 61

GrO111* Selinunte, MA, 3455

Coppa, frammento

[Sicilia W-7]

Zampe di un quadrupede rivolto verso sinistra fra rosette

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 352, n. 3455, tav. 61

GrO112* Selinunte, MA, 3456

Coppa, frammento

[Sicilia W-7]

Parte della decorazione su registri sovrapposti: treno posteriore di una sfinge accovacciata, capro rivolto verso sinistra fra rosette, fregio di fiori di loto

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 352, n. 3456, tav. 61

GrO113 Selinunte, MA, 3457

Coppa, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di un fregio di animali

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 353, n. 3457

GrO114* Selinunte, MA, 3459

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Corpo: fregio di capre retrospicienti in corsa; fila di volatile fra rosette

Piede: fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 353, n. 3459, tav. 62

GrO115* Selinunte, MA, 3461

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di sfinge rivolta verso sinistra

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 354, n. 3461, tav. 62

GrO116* Selinunte, MA, 3462

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di capra pascente retrospiciente, rivolta verso destra, fra rosette

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 354, n. 3462, tav. 62

GrO117* Selinunte, MA, 3464

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Treno posteriore di sfinge rivolta verso sinistra, ali a falchetto con piume dipinte in bianco e nero alternati, coda sollevata, rosetta

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 354, n. 3464, tav. 62

GrO118* Selinunte, MA, 3470

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Parte inferiore di una sfinge e di un fregio di fiori di loto

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 355, n. 3470, tav. 62

GrO119 Selinunte, MA, 3471

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di pantera

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 355, n. 3471, tav. 62

GrO120 Selinunte, MA, 3472

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di capra pascente

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 356, n. 3472

GrO121 Selinunte, MA, 3473

Kotyle, frammento

[Sicilia W-7]

Parte di fregio di animali

Produzione ionica

600-570

Dehl-von Kaenel 1995, 356, n. 3473

GrO122 Selinunte, MA, 3474

Kotyle, frammento
[Sicilia W-7]
Parte di fregio di animali
Produzione ionica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 356, n. 3474

GrO123 Selinunte, MA, 3476
Kotyle, frammento
[Sicilia W-7]
Parte di fregio di animali
Produzione ionica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 356, n. 3476

GrO124 Selinunte, MA, 3477
Kotyle, frammento
[Sicilia W-7]
Parte di fregio di animali
Produzione ionica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 356-357, n. 3477

GrO125 Selinunte, MA, 3480
Cratere, frammento di orlo
[Sicilia W-7]
Spalla: resto di fregio di animali
Produzione ionica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 357, n. 3480, tavv. 63, 83

GrO126* Selinunte, MA, 3481
Cratere, frammento
[Sicilia W-7]
Parte di un capro rivolto verso destra, rosetta
Piede: fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto
Produzione ionica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 357, n. 3481, tav. 63

GrO127 Selinunte, MA, 3482
Cratere, frammento
[Sicilia W-7]
Corpo: parte di fregio di animali
Produzione ionica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 357, n. 3482, tav. 62

GrO128* Selinunte, MA, 3483
Oinochoe, frammento
[Sicilia W-7]

Orlo: parte di un motivo a meandro
Corpo: parte di fila di capre retrospicienti in corsa verso destra
Piede: parte di una fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto
Produzione eolica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 358, n.3483, tavv. 63, 84

GrO129 Selinunte, MA, 3485
Oinochoe, frammento
[Sicilia W-7]
Parte di fregio di animali
Produzione eolica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 358, n. 3485, tav. 63

GrO130 Selinunte, MA, 3488
Piatto, frammento
[Sicilia W-7]
Parte della testa di un cigno fra spirali
Produzione eolica
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 358, n. 3488

GrO131 Selinunte, MA, 3493
Piatto, frammento
[Sicilia W-7]
Parte della testa di una figura femminile rivolta a sinistra
Produzione dorico-orientale
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 359, n. 3493

GrO132* Selinunte, MA, 3495
Oinochoe, frammento
[Sicilia W-7]
Resti di un occhio spalancato
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 360, n. 3495, tav. 63

GrO133* Selinunte, MA, 3504
Piatto, frammento
[Sicilia W-7]
Parte del tondo centrale: resti di zampa di animale e motivi floreali
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 361, n. 3504, tav. 64

GrO134* Selinunte, MA, 3505
Piatto, frammento
[Sicilia W-7]
Parte di pantera
600-570
Dehl-von Kaenel 1995, 361, n. 3505, tav. 64

GrO135* Gela, MAN, 28962
Balsamario configurato a forma di anatra
[Sicilia E - 4]
Piume policrome dipinte
600-550
Sole in Panvini 1998, 174, n. V.12.A, con fig.

GrO136* Selinunte, MA, senza inv. (1)
Vaso chiuso, frammento di parete
[Sicilia W-6]
Sopra il campo figurato: linea ondulata iscritta
Parte della testa e dell'ala di un grifone
600-550
De La Genière 1975, 89, tav. XIX.3

GrO137 Selinunte, MA, 3556
Coperchio, frammento
[Sicilia W-7]
Parte di fregio di animali
600-550
Dehl-von Kaenel 1995, 366, n. 3556

GrO138 Selinunte, MA, 3587
Kotyle, frammento
[Sicilia W-7]
Parte di un animale indeterminato
600-550
Dehl-von Kaenel 1995, 370, n. 3587

GrO139* Locri, MN di Locri Epizefiri, 123024
Balsamario configurato a forma di scimmia con demone sulla spalla sinistra
[ionico 10]
600-550
Grillo 2003d, 315, n. 339 con fig.

GrO140* Baia, MA dei Campi Flegrei, 140190bis
Balsamario configurato a forma di coppia di teste umane
[tirrenico 6]
Collo: trattini obliqui, puntini e fasce paonazze
Placche laterali: cinghiale e quadrupede
Produzione rodia
600-550
Petacco in Zevi 2008, 220, con fig.

GrO141 Paestum, MAN, P82.P67 VIII-11707(8)
Coppa, frammento di orlo
[tirrenico 23]
Interno: parte della decorazione accessoria: motivi floreali
Produzione chiota
600-550

Menard 1990, 267-268, n. 315, tav. XXXVII

GrO142 Vaso perduto

Balsamario configurato a forma di melagrana

[tirrenico 7]

Produzione rodia

600-550

Bellelli 2006, 40, 88-89

GrO143 Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv. (36)

Calice, frammento di orlo

[ionico 12]

Interno: parte della fila di fiori di loto

Produzione chiota

580 circa

Stoop 1974-1976b, 144, n. 3, t. LXVII.2b, 1c

GrO144* Collocazione sconosciuta (2)

Anfora, frammento

[Sicilia W-5]

Parte di capro pascente rivolto verso sinistra fra riempitivi

Produzione rodia - Wild Goat Style tardo

580-560

Fiorentini 1997-1998, 5-6, tav. XI.2

GrO145* Siracusa, MAN, 53811

Calice

[Sicilia E - 23]

Parte della figura di un animale abraso

Produzione chiota

575-550

Storaci 2003, 307, n. 311 con fig.

GrO146* Agrigento, MAR, AG. 22543

Lekythos

[Sicilia W -2]

Spalla: stambecco e pantera

Produzione rodia

575-550

Deorsola, Gullì, Panvini, Valbruzzi 1988, 275, n. 1, con fig.

GrO147 Reggio Calabria, MAN, 832

Balsamario configurato a forma di testa maschile

[Stretto 11]

575-550

Mercuri 2004, 225

GrO148 Reggio Calabria, MAN, 977

Balsamario configurato a forma di figura femminile

[Stretto 11]

575-550

Mercuri 2004, 225

GrO149* Reggio Calabria, MAN, 4254
Alabastron configurato a forma di figura femminile
[ionico 9]
575-550
Grillo 2003b, 312, n. 331 con fig.

GrO150* Giardini Naxos, MA, 2071
Balsamario configurato a forma di testa leonina
[Stretto 9]
Produzione samia
570-560
Lentini 1987, 422, tav. XLII; Lentini 2003e, 316, n. 343 con fig.

GrO151 Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv. (37)
Calice, frammenti del fondo
[ionico 12]
Parte della decorazione accessoria: rosetta con 4 petali bianchi e 4 violacei
Produzione chiota
560 circa
Stoop 1974-1976b, 145, n. 4, t. LXVII.2k

GrO152* Milazzo, Antiquarium 'Domenico Ryolo', 16469
Balsamario configurato a forma di figura femminile
Sicila - Mylai, rinvenimento sporadico
Produzione samia
560-550
Tigano 2003, 313, n. 332 con fig.

GrO153* Gela, MAN, 17610
Balsamario configurato a forma di figura maschile inginocchiata
[Sicilia E - 4]
550 circa
Orlandini 1966, 25, tav. XX.3; Sole in Panvini 1998, 173, n. V.11.a

GrO154* Gela, MAN, 28743
Balsamario configurato a forma di parte di piede con sandalo
[Sicilia E - 4]
550 circa
Sole in Panvini 1998, 175, n. V.13, con fig.

GrO155* Gela, MAN, 31307
Balsamario configurato a forma di sirena
[Sicilia E - 4]
Produzione samia
550 circa
Orlandini 1966, 25, tav. XIX.3; Sole in Panvini 1998, 173, n. V.10, con fig.; Lentini 2003c, 314, n. 337 con fig.

GrO156* Gela, MAN, 31359

Balsamario configurato a forma di figura femminile

[Sicilia E - 4]

550 circa

Sole in Panvini 1998, 173, n. V.11.b, con fig.

GrO157* Aidone, MA di Morgantina, 69-99

Balsamario configurato a forma di sirena

[Sicilia E - 11]

Produzione milesia

Ionian Aphrodite Group

550 circa

Lyons 1996, 166, n. 9-81, tav. 35

GrO158* Aidone, MA di Morgantina, 69-132

Balsamario configurato a forma di sandalo

[Sicilia E -11]

Dettagli dipinti

Produzione milesia

550 circa

Lyons 1996, 166, n. 9-80, tav. 35

GrO159 Himera, Antiquarium, H64.627

Balsamario configurato a forma di testa di guerriero con elmo

[Sicilia W-4]

Elmo di tipo corinzio con paragnatidi e paranaso

Produzione rodia

550 circa

Adriani, Bonacasa, Di Stefano, Joly, Manni Piraino, Schmiedt, Tusi Cutroni 1970, 116, n. Ac,292, tav. XV.4

GrO160* Reggio Calabria, MAN, 5574

Balsamario configurato a forma di sirena

[ionico 13]

550 circa

Grillo 2003c, 314, n. 336 con fig.

GrO161 Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv. (22)

Balsamario configurato a forma di figura femminile

[ionico 12]

550 circa

Maaskant-Kleinbrink 1993, 41, n. 198

GrO162 Paestum, MAN, P82.P39 Vid-07703(2)

Forma chiusa, frammento di parete

[tirrenico 23]

Parte del busto di una figura maschile nuda in corsa verso sinistra, con alcuni dettagli iscritti; traccia di un'altra figura rivolta a destra

550

Menard 1990, 276, n. 330, tav. XXXIX

GrO163* Salerno, MAP, senza inv. (1)

Balsamario configurato a forma di giovane inginocchiato
[tirrenico 19]
Personaggio maschile nudo inginocchiato con le braccia distese lungo i fianchi
Produzione rodia
550 circa
De La Genière 1968, 280, tav. 11.4

GrO164 Taranto, MAN, senza inv. (47)
Lekythos
[tarantino 4]
Fila di uccelli acquatici
Produzione rodia - Fikellura style
550 circa
Lo Porto 1959-1960, 223-224, f. 198; Lo Porto 1978, 136, f. 23

GrO165* Locri, MN di Locri Epizefiri, 1969/274
Skyphos, frammenti
[ionico 1]
Bocciolo di fiore di loto, parte di braccio e mano
Produzione chiota
550-525
Bacci 1977b, 88, n. C. 30, fig. 26

GrO166 Agrigento, MAR, 6871-6872-7078
Anfora, frammento di parete
[Sicilia W - 1]
Parte della decorazione accessoria: fila di fiori e boccioli di loto in vernice bruna e rossiccia, intervallati da archetti
Fikellura style
550-500
Sturiale, in De Miro 2000, 141, n. 151, tav. 117

GrO167* Agrigento, MAR, AG 13451
Frammento
[Sicilia W - 1]
Parte di figura femminile seduta con scettro con iscrizione dipinta in rosso: ORA
550-500
Calì, in De Miro 2000, 141, n. 152, fig. 126, tav. 117

GrO168* Gela, MAN, 15856
Balsamario configurato a forma di scimmia con cucciolo in braccio
[Sicilia E - 4]
Produzione rodia
530-525
Orlandini 1966, 25, tav. XX.2; Sole in Panvini 1998, 174, n. V.12.B, con fig.; Lentini 2003d, 315, n. 340 con fig.

GrO169* Lipari, MAN Eoliano "L. Bernabò Brea", 11059
Askos
[Stretto 1]
Parte di guerriero accovacciato, con lancia e scudo

Produzione clazomenia - Enmann Class
530-520
Villard, in Bernabò Brea, Cavalier, Villard 2001, 800, tav. CCCIX.1

GrO170* Crotone, MA, senza inv. (5)
Balsamario configurato a forma di figura femminile
[ionico 8]
530-500
de la Genière, Sabbione 1983-1984, 181, n. 5, tav. LXXVIII.5

GrO171* Milazzo, Antiquarium 'Domenico Ryolo', senza inv. (1)
Olletta
[Stretto 7]
Fila di uccelli trampolieri con la testa portata al suolo
VI secolo
Bernabò Brea, Cavalier 1959, 107, tav. XLIX.4

GrO172* Siracusa, MAN, 53636
Balsamario configurato a forma di sirena
[Sicilia E -16]
Produzione ionica
VI secolo
Gentili 1956, 127, n. 3, fig. 7g

GrO173 Gela, MAN, senza inv. (7)
Frammento
[Sicilia E - 3]
Produzione rodia
VI secolo
Adamesteanu, in Orlandini, Adamesteanu 1956, 214

GrO174* Gela, MAN, senza inv. (10)
Oinochoe, frammento
[Sicilia E - 3]
Parte di un fregio di animali di cui resta un capro
Produzione rodia
VI secolo
Orlandini, Adamesteanu 1962, 357-358, fig. 18

GrO175* Gela, MAN, senza inv. (8)
Balsamario configurato a forma di testa di Eracle imberbe con leonté
[Sicilia E - 4]
Produzione rodia
Orlandini 1966, 25, tav. XX.1

GrO176* Gela, MAN, senza inv. (9)
Pinax
[Sicilia E - 4]
Fila di capri pascenti
Produzione rodia
VI secolo

Orlandini 1966, 27, tav. XXI.1

GrO177 Siracusa, MAN, 5512
Balsamario configurato a forma di anatra
[Sicilia E - 1]
Produzione rodia
VI secolo
Pelagatti 1973, 143, n. 421, tav. 46

GrO178* Locri, MN di Locri Epizefiri, 1970/46
Balsamario configurato a forma di rospo
[ionico 1]
VI secolo
Bacci 1977b, 88, n. C. 31, fig. 26

GrO179 Sibari, MAN della Sibaritide, PdC 11325
Forma chiusa, frammento di parete
[ionico 5]
Parte di una fila di animali: parte di rosetta, parte di zampa di animale
VI secolo
AA.VV. 1988-1989, 63, n. 177, fig. 42

GrO180 Sibari, MAN della Sibaritide, PdC 72-17704
Cratere, frammento di parete
[ionico 5]
Parte della decorazione accessoria: rosetta, palmetta, fiore su fascia a risparmio
VI secolo
AA.VV. 1988-1989, 35, n. 21, fig. 28

GrO181 Paestum, MAN, P83.P374 Vic-08707(11)
Forma chiusa, frammento di parete
[tirrenico 23]
Parte di un fregio di animali: zampa e parte del corpo di una sirena o un volatile rivolta a destra, con alcuni dettagli incisi
VI secolo
Menard 1990, 276, n. 331, tav. XXXIX

GrO182 Paestum, MAN, P85.P71 Vid-10311(13)
Coppa, frammento
[tirrenico 23]
Esterno: parte di un fregio di animali: parte di zampa e di ala di volatile rivolto a sinistra
VI secolo
Menard 1990, 277, n. 332, tav. XXXIX

GrO183 Paestum, MAN, P84.P89 Vib-08616(30)
Coppa, frammento
[tirrenico 23]
Esterno: parte di un fregio di animali: zampe, parte del corpo e ala sinistra di un volatile rivolto a sinistra
VI secolo
Menard 1990, 277, n. 333, tav. XXXIX

GrO184 Taranto, MAN, 50244
Balsamario configurato a forma di figura femminile
[tarantino 3]
Produzione rodia
VI secolo
Bartoccini 1936, 133-134, f. 21

GrO185 Gela, MAN, senza inv. (15)
Oinochoe, frammento di spalla
[Sicilia E - 5]
Parte di un fregio di animali: parte di sfinge e parte di toro
Produzione rodia
Orlandini, Adamesteanu 1960, 114, n. 5

GrO186 Gela, MAN, senza inv. (14)
Frammento
[Sicilia E - 5]
Parte di volatile
Produzione rodia
Orlandini, Adamesteanu 1960, 113, n. 4

GrO187* Gela, MAN, senza inv. (5)
Frammento
[Sicilia E - 6]
Parte di un capro rivolto a sinistra, di cui restano visibili le corna, rosetta
Produzione rodia
Orlandini, Adamesteanu 1960, 106, fig. 26bis.3

GrO188* Gela, MAN, senza inv. (4)
Frammento
[Sicilia E - 6]
Parte di un felino fra riempitivi lineari
Produzione rodia
Orlandini, Adamesteanu 1960, 106, fig. 26bis.1

GrO189* Aidone, MA di Morgantina, 69-620
Balsamario configurato a forma di cervo
[Sicilia E -12]
Produzione milesia
Lyons 1996, 187, n. 17-41, tav. 51

GrO190* Aidone, MA di Morgantina, 69-621
Balsamario configurato a forma di scimmia
[Sicilia E - 12]
Produzione milesia
Lyons 1996, 187, n. 17-40, tav. 51

GrO191 Selinunte, MA, senza inv. (4)
Calice, frammenti
Sicilia - Selinunte, rinvenimento sporadico

Parte di sfinge
Produzione chiota
Stoop 1974-1976b, 144

GrO192 Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv. (23)
Oinochoe
[ionico 12]
Spalla: cinghiale ferito
Corpo: grifone, cigno piede: stambecchi
Produzione rodia
Stoop 1970-1971, 60-61, n. 8, t. XXIVa-c

GrO193 Sibari, MAN della Sibaritide, PdC 37061
Coppa a uccelli, frammento
[ionico 6]
Parte di una losanga campita a reticolo, parte di una zampa di volatile
Produzione rodia
Pennacchi, Quiri, Guzzo 1972, 431, n. 446, ff. 439, 461

GrO194 Sibari, MAN della Sibaritide, 26956
Coppa, frammento di orlo
[ionico 7]
Parte di grifone rivolto a sinistra
Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 254, n. 127, f. 264

GrO195* Sibari, MAN della Sibaritide, St 18276
Coppa, frammento di orlo
[ionico 7]
Interno: sovraddipintura in paonazzo
Esterno: coda di volatile rivolto a destra
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 90, n. 123, fig. 92

GrO196* Sibari, MAN della Sibaritide, St 18752
Vaso aperto, frammento di orlo
[ionico 7]
Interno: vernice rossastra
Esterno: testa di cavallo
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 94, n. 132, ff. 93, 166

GrO197* Sibari, MAN della Sibaritide, St 19044
Coppa a uccelli, frammento
[ionico 7]
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 92, n. 124, gg. 92, 162

GrO198* Sibari, MAN della Sibaritide, St 19159, 33766
Oinochoe, frammento di orlo e collo
[ionico 7]
Parte della decorazione accessoria: motivo a treccia, squame con punto centrale
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 98, n. 152, f. 89

GrO199* Sibari, MAN della Sibaritide, ST 20192

vaso aperto, frammento di parete
[ionico 7]
Esterno: zampa di capro, croce, triangolo
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 94, n. 133, f. 93

GrO200* Sibari, MAN della Sibaritide, St 20308
Vaso chiuso, frammento di collo
[ionico 7]
Parte della decorazione accessoria: motivo a treccia
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 100, n. 153, f. 60

GrO201* Sibari, MAN della Sibaritide, St 20681, 33768
Oinochoe, frammento di spalla
[ionico 7]
Parte di un fregio a linguette; resti di una figura femminile rivolta a destra di cui resta solo la testa, rosetta, cerchi
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 98, n. 151, f. 89

GrO202* Sibari, MAN della Sibaritide, St 20682
Vaso aperto, frammenti
[ionico 7]
Esterno: zampa di capride, rosetta, croci, stelle
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 94, n. 134, f. 93

GrO203* Sibari, MAN della Sibaritide, St 20684 - 22370
Coppa, frammenti
[ionico 7]
Interno: vernice nera
Esterno: parte di sfinge e motivi floreali
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 93, n. 131, ff. 60, 167

GrO204* Sibari, MAN della Sibaritide, St 20701
Coppa a uccelli, frammento
[ionico 7]
Interno: fasce paonazze
Esterno: parte della decorazione accessoria: tratti verticali, rosetta e spirale a vernice nera
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 92, n. 125, ff. 92, 166

GrO205* Sibari, MAN della Sibaritide, St 22243
Coppa a uccelli
[ionico 7]
Interno: fascia bianca, fascia paonazza
Esterno: Parte di un volatile verso destra
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 92, n. 126, ff. 92, 166

GrO206* Sibari, MAN della Sibaritide, ST 33453
Coppa a uccelli
[ionico 7]
Interno: vernice nera
Esterno: parte della decorazione accessoria: linee, triangoli, rosetta
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 93, n. 128, ff. 92, 165

GrO207* Sibari, MAN della Sibaritide, St 33852+St 37463
Vaso aperto, frammenti
[ionico 7]
Esterno: palmetta, croce, testa di capro rivolto a sinistra
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 94-95, nn. 135, 137, f. 93

GrO208 Sibari, MAN della Sibaritide, St 37366
Coppa a uccelli
[ionico 7]
Interno: vernice nera
Esterno: triangoli e parte di volatile
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 93, n. 129, ff. 92, 165

GrO209* Sibari, MAN della Sibaritide, St 41538bis
Oinochoe, frammento di parete
[ionico 7]
Leone retrospiciente in atto di incedere verso sinistra, rosette, cerchi
Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 98, n. 150, f. 91

GrO210 Lacco Ameno, MA di Pithecusae, senza inv. (21)
Balsamario configurato a forma di civetta
[tirrenico 12]
Spalla: fori di sospensione
Produzione ionica
Buchner, Ridgway 1993, P 245/3; Nizzo 2007, 121, n. B30(AI-I),A, tav. 5

GrO211 Lacco Ameno, MA di Pithecusae, senza inv. (22)
Balsamario configurato a forma di aidoion
[tirrenico 13]
Produzione ionica
Buchner, Ridgway 1993, P 289/18; Nizzo 2007, 121-122, n. B30(AI-I)B

4. I vasi figurati cretesi

Cr1* Taranto, MAN, 4993

Vaso indeterminato di forma ovoidale

[tarantino 1]

Parte di un fregio di animali: toro pascente rivolto a destra

700-650

Lo Porto 1959-1960, 36, f. 25c; Lo Porto 1978, 132, f. 2

Cr2* Taranto, MAN, 119690,

Frammento

[tarantino 15]

Su fondo di vernice nera resti di segni graffiti a rendere le ali di una sfinge

675-650

Lo Porto 1964, 230, n. 1, f. 47.10

Cr3* Taranto, MAN, 52913

Pisside con coperchio

[tarantino 2]

Corpo: palmetta, leone, sfinge

Coperchio: fasce concentriche

650 circa

Lo Porto 1959-1960, 34-36, n. 3, ff. 23-24; Lo Porto 1978, 132, f. 1; Dell'Aglio 2003, 365, n. 519 con fig.

Cr4* Siracusa, MAN, 20944

Oinochoe, frammento

[Sicilia E - 8]

Parte della decorazione accessoria: fiore di loto

VII secolo

De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 81-82, fig. 48

5. I vasi figurati laconici

L1* Megara Iblaea, deposito, MH 8/3

Cratere a volute

[Sicilia E - 10]

Parte di volatile

600-575

Vallet, Villard, 128, tav. 119.6; Pelagatti 1990, 173, n. 143, fig. 160

L2* Megara Iblea, deposito, MH 8/1

Dinos, frammento

[Sicilia E - 10]

Parte della decorazione su registri sovrapposti: fregi di animali

600-550

Vallet, Villard, 127, tav. 119.2; Pelagatti 1990, 174-175, n. 158, fig. 161

L2bis* Napoli, MAN, senza inv. (2)

Coppa, frammento di parete

[tirrenico 24]

Esterno: raggera di denti di lupo

Interno: parte di volatile

600-550

De Caro 1986, 70, n. 388, tav. XXXIV

L3* Taranto, MAN, 4805

Coppa

[tarantino 6]

Tondo: rosetta centrale, quattordici tonni e sette delfini in rosso e nero alternato

Pittore dei Pesci di Taranto

590-570

Pelagatti 1955-1956, 11-13, ff. 4-5; De Juliis, Loiacono 1985, 191, f. 201; Pompili 1986, 53-54, tav. XXVII.1; Stibbe 1994, 164, n. C 14, f. 194; Pelagatti, Stibbe 2002, 366; D'Amicis 2003, 361, n. 505 con fig.

L4* Taranto, MAN, 4806

Coppa

Taranto, rinvenimento sporadico

Tondo: rosetta centrale, otto tonni a vernice nera

Pittore dei Pesci di Taranto

580-570

De Juliis, Loiacono 1985, 189, f. 199; Pompili 1986, 54, tav. XXVII.2; Stibbe 1994, 63, 166, n. C21, f. 197; Pelagatti, Stibbe 2002, 367

L5 Siracusa, MAN, 48

Lydion

[Sicilia E - 17]

Lato A: fila di melagrane

Lato B: fila di melagrane

Pittore di Naucrati

580-560

Stibbe 1972, 275, n. 115

L6 Siracusa, MAN, 6783

Lydion

Sicilia - Megara Iblea, rivenimento sporadico

Lato A: fila di melagrane

Lato B: fila di melagrane

Pittore di Naucrati

580-560

Stibbe 1972, 275, n. 114

L7* Taranto, coll.priv., (1)

Scudo fittile, frammento

Taranto

Parte di un gorgoneion

Cerchia del Pittore dei Boreadi

580-560

Pelagatti 1955-1956, 40-42, ff. 39-40; Pipili 1986, 17, 112, n. 54; Pelagatti, Stibbe 2002, 369, t. X.3

L8* Taranto, MAN, senza inv. (9)

Coppa, frammento

[tarantino 15]

Interno: parte di Gorgoneion

Cerchia del Pittore dei Boreadi

580-560

Pelagatti, Stibbe 2002, 369, t. XI.1

L9* Taranto, MAN, senza inv. (7)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Naucrati

580-560

Pelagatti, Stibbe 2002, 368

L10* Taranto, MAN, senza inv. (6)

Coppa

[tarantino 15]

Parte di una figura maschile a cavallo rivlto verso sinistra

Pittore di Naucrati

580-560

Pelagatti, Stibbe 2002, 368

L11 Taranto, MAN, senza inv. (5)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Naucrati

580-560

Pelagatti, Stibbe 2002, 368

L12* Taranto, MAN, senza inv. (4)

Coppa

[tarantino 15]

Parte di un leone, motivi floreali
Pittore di Naucrati
580-560
Pelagatti, Stibbe 2002, 368

L13* Taranto, MAN, senza inv. (3)
Coppa
[tarantino 15]
Fila di melograne
Parte di un simposiasta disteso sulla kline; alla parete, appese kylikes e corno potorio
Pittore di Naucrati
580-560
Pelagatti, Stibbe 2002, 368, t. X.2

L14* Sibari, MAN della Sibaritide, 24272
Disco fittile ricavato da una parete di lakaina
[ionico 7]
Parte della decorazione accessoria appartenente alla lakaina: fasce parallele intervallate da fila di foglie di mirto
Laconico III
580-550
Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 255, n. 132, f. 266

L15 Megara Iblea, deposito, MH 8/190
Cratere a volute
[Sicilia E - 10]
Decorazione su registri sovrapposti: volatile e fiore di loto, cervo e volatile
575 circa
Pelagatti 1990, 209, n. 454

L16* Siracusa, MAN, deposito, cassetta 508
Kylix su alto piede
[Sicilia E - 22]
Interno: vernice nera
Isterno: palmetta, linguetta, melograne
Pittore dei Boreadi
575-565
Pelagatti 1990, 199, 218, n. 548, figg. 221-222

L17 Himera, Antiquarium, Scavo H 71.587.2
Kylix, frammento
[Sicilia W-3c]
Pittore dei Boreadi
575-565
Allegro 1976, 505, n. 1; Pelagatti 1990, 169, n. 107

L18 Palermo, MAR, senza inv. (4)
Frammento
Sicilia - Selinunte, rinvenimento sporadico
Parte della decorazione accessoria: palmetta
Pittore dei Boreadi

575-560

Stibbe 1972, 276, n. 125

L19* Taranto, MAN, senza inv. (10)

Coppa, frammento

[tarantino 15]

Orlo: parte della decorazione accessoria: motivi floreali

Pittore dei Boreadi

575-560

Pelagatti, Stibbe 2002, 369, t. XI.2

L20* Siracusa, MAN, 56976

Kylix, frammento

[Sicilia E - 21]

Medaglione centrale: resti di criniera e fregio di melagrane

575-550

Pelagatti 1990, 189, n. 293bis, figg. 191-192

L21* Napoli, MAN, senza inv. (1)

Kylix, frammento di piede e fondo

[tirrenico 24]

Medaglione centrale: parte di guerriero nudo, in corsa verso destra con il tronco di prospetto, elmo e paragnatidi

575-550

De Caro 1986, 70, n. 386, tavv. XXXIV, LXIII

L22 Brindisi, MAP, SS 2388

Kylix, frammento di parete e orlo

Litorale adriatico - Torre Santa Sabina

Medaglione centrale: parte di figura alata

Parete esterna: palmetta

Pittore di Naucrati

570-565

D'Andria 1976, 33-34, n. 17, f. 4a-b; Semeraro 1997, n. 1018; Pelagatti, Stibbe 2002, 369

L23* Siracusa, MAN, deposito, cassetta 508

Kylix su alto piede

[Sicilia E - 22]

Medaglione centrale: volatile appollaiato

Parete esterna: palmetta

Cerchia del Pittore di Arkesilas

570-560

Voza 1988; Pelagatti 1990, 200, n. 218, figg. 223-224

L24 Siracusa, MAN, 87213

Cratere a volute

[Sicilia E - 24]

Lato A: scena di combattimento

Lato B: fila di cavalieri

Pittore di Grammichele (Bacci) o Pittore di Arkesilas (Coudin)

570-560

Bacci 1988, 13; Pelagatti 1989, 99, tav. XV; Pelagatti 1990, 168, n. 99, tav. XV; Stibbe 1990, 69-70, figg. 2-3; Stibbe 2004, n. 122; Coudin 2009, 238, nota 25

L25 Ragusa, MN Ibleo, senza inv. (1)

Coppa

Sicilia - Ragusa, rinvenimento sporadico

Pittore di Arkesilas

570-560

Pelagatti 1989, n. 247; Stibbe 1994, 188, n. G 22; Coudin 2009, 238, nota 24

L26* Taranto, MAN, 4988

Coppa

[tarantino 8]

Medaglione centrale: Zeus e l'aquila

Pittore di Naucrati

570-560

De Juliis, Loiacono 1985, 198-199, f. 212; Pelagatti, Stibbe 2002, 368, t. X.1; Stibbe 1972, 48-49;

Coudin 2009, 246, f. 16

L27* Taranto, MAN, 20806

Kylix

Taranto, rinvenimento sporadico

Medaglione centrale: colombe affrontate, melagrane, rosette

570-560

De Juliis, Loiacono 1985, 191, f. 201

L28 Taranto, MAN, 119696

Skyphos

[tarantino 15]

Pittore dei Boreadi

570-560

Lo Porto 1964, 236; Coudin 2009, 233, nota 18

L29* Taranto, MAN, senza inv. (11)

Coppa, frammento

[tarantino 15]

Medaglione interno: fregio di fiori di loto, resti di personaggi distesi a simposio

Parete esterno: fregio di fiori di loto

Pittore di Arkesilas

565 circa

Pelagatti, Stibbe 2002, 370, t. XI.3

L30 Giardini Naxos, MA, 218

Kylix, frammenti

[Stretto 10]

Medaglione centrale: parte di zampa di animale

Parete esterna: parte della fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto

Bottega del Pittore di Naucrati

565-550

Pelagatti 1990, 215, n. 520, figg. 252-253

- L31** Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv., (31)
 Kylix, frammenti del piede e del fondo
 [ionico 11]
 Medaglione interno: parte di una kline e pigne (?) e croci incise
 Gruppo E - Bottega del Pittore di Naucrati
 565-550
 Stibbe 1972, 63, 76, n. 34, t. 18,2; Stoop 1974-1976, 142, n. 5, tav. LXVII.5
- L32*** Taranto, MAN, senza inv. (8)
 Dinos
 [tarantino 15]
 Parte di un fregio di melagrane
 Cerchia del Pittore di Naucrati
 565-550
 Pelagatti, Stibbe 2002, 368
- L33*** Basilea, coll.priv. (1)
 Cratere a volute
 Sicilia - Gela, rinvenimento sporadico
 Lato A: collo: fregio di animali
 Lato A: corpo: fregio di animali
 Lato B: collo: fila di padded dancers
 Lato B: corpo: fregio di animali
 Pittore della Caccia
 560-555
 Bacci 1988, 3, nota 9; Pelagatti 1990, 166, n. 9; Stibbe 1990, 70-71, tav. IV
- L34*** Monaco, Coll. Walter Bareiss, (1)
 Frammento
 Parete interna: parte di un fregio di animali di cui restano solo due leoni
 Parete esterna: parte della fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto
 Pittore della Caccia
 560-530
 Stibbe 1972, 282, n. 233, tav. 82
- L35*** Taranto, MAN, 17279
 Coppa tipo Droop
 [tarantino 7]
 Medaglione interno: due pugili ai lati di un tripode, sulle cui zampe si avvolgono serpenti
 Pittore della Caccia
 560-530
 Pelagatti, Stibbe 2002, 370-371; Lo Porto 2002-2003, 479-480, f. 18
- L36*** Taranto, MAN, senza inv. (12)
 Coppa tipo Droop
 [tarantino 5]
 Pittore della Caccia
 560-530
 Pelagatti 1955-1956, 30-33, ff. 27-29; Pelagatti, Stibbe 2002, 370, t. XII.1
- L36bis** Taranto, MAN, senza inv. (13)

Coppa tipo Droop
[tarantino 15]
Medaglione interna: parte di una figura isolata indeterminata
Pittore della Caccia
560-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 371

L37 Taranto, MAN, senza inv. (14)
Coppa tipo Droop
[tarantino 15]
Medaglione centrale: parte di una figura isolata indeterminata
Pittore della Caccia
560-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 371

L38 Taranto, MAN, senza inv. (16)
Phiale mesomphalos
[tarantino 15]
Medaglione centrale: leone, palmetta
Pittore della Caccia
560-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 371, t. XII.2

L39 Catania, MC Castello Ursino, senza inv. (3)
Kylix, frammento
[Sicilia E - 2]
Maniera del Pittore dei Cavalieri
550-540
Pelagatti 1990, 164, n. 62c

L40 Catania, MC Castello Ursino, senza inv. (7)
Frammento
[Sicilia E - 2]
Parete interno: Bellerofonte e la Chimera
Parete esterna: motivi floreali
Pittore dei Cavalieri
550-540
Stibbe 1972, 287, n. 318

L41 Palermo, MAR, senza inv. (3)
Lakaina
Sicilia - Selinunte, rinvenimento sporadico
Lato A: sirene fra motivi floreali
Lato B: sirene fra motivi floreali
Pittore dei Cavalieri
550-540
Stibbe 1972, 287, n. 319

L42* Napoli, MAN, 6730
Kylix, frammento del fondo
[tirrenico 24]

Parete esterna: parte della decorazione accessoria: file di melograni fra linee concentriche
Medaglione centrale: parte della gamba di una figura rivolta a sinistra
550-540
De Caro 1986, 70, n. 387, tav. XXXIV

L43 Taranto, MAN, senza inv. (15)
Coppa
[tarantino 11]
Medaglione centrale: ruota incorniciata da melagrane
Pittore dei Cavalieri
550-540
Pelagatti 1955-1956, 35, ff. 33-34

L44 Taranto, MAN, senza inv. (17)
Coppa
[tarantino 15]
Caccia al cinghiale
Pittore dei Cavalieri
550-540
Pelagatti, Stibbe 2002, 371, t. XII.1

L45 Taranto, MAN, senza inv. (18)
Coppa
[tarantino 15]
Scena di simposio
Pittore dei Cavalieri
550-540
Pelagatti, Stibbe 2002, 371-372

L46 Taranto, MAN, senza inv. (19)
Coppa
[tarantino 15]
Fregio di animali
Pittore dei Cavalieri
550-540
Pelagatti, Stibbe 2002, 371-372

L47 Taranto, MAN, senza inv. (20)
Coppa
[tarantino 15]
Fregio di animali
Pittore di Cavalieri
550-540
Pelagatti, Stibbe 2002, 371-372

L48 Taranto, MAN, senza inv. (21)
Coppa
[tarantino 15]
Teoria di animali
Pittore dei Cavalieri
550-540

Pelagatti, Stibbe 2002, 371-372

L49 Taranto, MAN, senza inv. (22)

Coppa, frammento

[tarantino 15]

Parte della decorazione accessoria: motivi floreali

Pittore dei Cavalieri

550-540

Pelagatti, Stibbe 2002, 371-372

L50 Taranto, MAN, senza inv. (23)

Coppa, frammento

[tarantino 15]

Parte della decorazione accessoria: motivi floreali

Pittore dei Cavalieri

550-540

Pelagatti, Stibbe 2002, 371-372

L51 Taranto, MAN, senza inv. (24)

Coppa, frammento

[tarantino 15]

Parte della decorazione accessoria: motivi floreali

Pittore dei Cavalieri

550-540

Pelagatti, Stibbe 2002, 371-372

L52 Taranto, MAN, senza inv. (25)

Phiale mesomphalos

[tarantino 15]

Teoria di animali

Maniera del Pittore dei Cavalieri

550-540

Pelagatti, Stibbe 2002, 372, t. XIII.1

L53* Taranto, MAN, senza inv. (45)

Coppa tipo Droop

[tarantino 15]

Agguato di Achille a Troilo

Pittore dei Cavalieri

550-540

Pelagatti, Stibbe 2002, 374-375, t. XIV.3

L54* Siracusa, MAN, 9319

Kylix tipo Droop

[Sicilia E - 20]

Medaglione centrale: figura maschile in corsa

Parete esterna: tralcio di edera

Pittore della Caccia

550-530

Stibbe 1972, 282, n. 237, tav. 84; Pelagatti 1990, 191, n. 297, figg. 196, 198, tav. 18a-b

L55* Siracusa, MAN, 9320

Kylix tipo Droop

[Sicilia E - 20]

Medaglione centrale: figura maschile stante in atto di suonare la cetra

Parete esterna: tralcio di edera

Pittore della Caccia

550-530

Stibbe 1972, 282, n. 238, tav. 85; Pelagatti 1990, 191, n. 298, figg. 197, 199, tav. 18c-d

L56 Catania, MC Castello Ursino, senza inv. (2)

Kylix, frammento

[Sicilia E - 2]

Medaglione centrale: parte del calzare alato di Hermes in fuga verso sinistra, Cerbero rivolto a sinistra, seguito da Eracle, del quale è volutamente resa solo una parte del corpo, fra cui il braccio con la clava

Parete esterna: fila di triangoli neri con la punta rivolta verso l'alto

Pittore della Caccia

550-530

Rizza 1960, 251; Settimi 1986, tav. XVIII.1-2; Stibbe 1972, 282, n. 229; Pelagatti 1990, 164, n. 62b

L57 Megara Iblea, deposito, MH 8/156

Kylix, frammento della parete

[Sicilia E - 10]

Medaglione centrale: parte di volatile

Parete esterna: palmette

Vicino al Pittore della Caccia

550-530

Vallet, Villard, 128, tav. 121.3; Stibbe 1972, 283, n. 256; Bacci 1988, 13, nota 4; Pelagatti 1990, 176, n. 163

L58* Catania, MC Castello Ursino, KC 4712

Kylix

[Sicilia E - 2]

Medaglione centrale: sirena che stringe fra le zampe una figura maschile nuda

Pittore della Caccia

550-525

Rizza 1960, 251; Pelagatti 1990, 164, n. 62a; Rizza 1996, 135-143, figg. 1-4

L59* Palermo, MAR, senza inv. (2)

Kantharos, frammenti

[Sicilia W-7]

Parte di un fregio di sfingi e sirene

Vicino al Pittore dei Cavalieri

545-535

Pelagatti 1990, 187, n. 273, figg. 21-22, 185

L60* Taranto, MAN, I.G. 20909

Kylix

[tarantino 12]

Medaglione centrale: decorazione su registri sovrapposti: suonatore di lira fra danzatori, ai lati di una figura femminile di proporzioni minori, figura maschile sdraiata/galli affrontati, uccello, leoni/padded dancers ai lati di un cratere

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti 1955-1956, 36-39, ff. 35-37; De Juliis, Loiacono 1985, 199, f. 213; Pelagatti, Stibbe 2002, 372-373, t. XIII.1

L61 Svizzera, mercato antiquario (1980)

Coppa

[tarantino 9]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L62 Svizzera, mercato antiquario (1980)

Coppa

[tarantino 9]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L63 Svizzera, mercato antiquario (1980)

Coppa

[tarantino 9]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L64 Svizzera, mercato antiquario (1980)

Coppa

[tarantino 9]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L65 Taranto, MAN, senza inv. (26)

Coppa, frammento

[tarantino 15]

Parte di cavaliere

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 374, t. XIII.2

L66 Taranto, MAN, senza inv. (27)

Coppa, frammento

[tarantino 15]

Parte di cacciatore, parte di serpente

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 374, t. XIV.1

L67 Taranto, MAN, senza inv. (28)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Allard Pierson

[540-530]

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L68 Taranto, MAN, senza inv. (29)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L69 Taranto, MAN, senza inv. (30)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L70 Taranto, MAN, senza inv. (31)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L71 Taranto, MAN, senza inv. (32)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L72 Taranto, MAN, senza inv. (33)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L73 Taranto, MAN, senza inv. (34)

Coppa

[tarantino 15]

Pittore di Allard Pierson

540-530

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L74 Taranto, MAN, senza inv. (35)

Coppa
[tarantino 15]
Pittore di Allard Pierson
540-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L75 Taranto, MAN, senza inv. (36)
Coppa
[tarantino 15]
Pittore di Allard Pierson
540-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L76 Taranto, MAN, senza inv. (37)
Coppa
[tarantino 15]
Pittore di Allard Pierson
540-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L77 Taranto, MAN, senza inv. (38)
Coppa
[tarantino 15]
Pittore di Allard Pierson
540-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L78 Taranto, MAN, senza inv. (39)
Coppa
[tarantino 15]
Pittore di Allard Pierson
540-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L79 Taranto, MAN, senza inv. (40)
Coppa
[tarantino 15]
Pittore di Allard Pierson
540-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L80 Taranto, MAN, senza inv. (41)
Coppa
[tarantino 15]
Pittore di Allard Pierson
540-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L81 Taranto, MAN, senza inv. (42)
Coppa
[tarantino 15]

Pittore di Allard Pierson
540-530
Pelagatti, Stibbe 2002, 373

L82 Taranto, MAN, I.G. 4991
Coppa
[tarantino 10]
Medaglione centrale: Ninfa Cirene che strangola il leone
Pittore di Cirene
530 circa
Pelagatti 1955-1956, 42-44, ff. 41-42; Pompili 1986, 63, tav. XXXV..2; Stibbe 2004, n. 365;
Coudine 2009, 246

L83 Taranto, MAN, senza inv. (43)
Coppa, frammento
[tarantino 15]
Fra le anse: parte della decorazione accessoria: fregio di fiori di loto
Pittore della Chimera
530-520
Pelagatti, Stibbe 2002, 374, t. XIV.2

L84 Taranto, MAN, senza inv. (44)
Coppa, frammento
[tarantino 15]
Fra le anse: parte della decorazione accessoria: fregio di fiori di loto
Pittore della Chimera
530-520
Pelagatti, Stibbe 2002, 374

L85 Himera, Antiquarium, Scavo H 67.896.2
Kylix, frammenti del fondo
[Sicilia W-3b]
Medaglione centrale: parte di volatile ad ali spiegate
525-500
Joly 1976, 138, n. 1, tav. 23.1; Pelagatti 1990, 169, n. 107bis

L86 Reggio Calabria, MAN, senza inv. (87)
Coppa, frammento
[Stretto 12]
Parte della decorazione accessoria: fila di boccioli di fiori di loto
VI secolo
Mercuri 2004, 220, n. 15

L87 Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv. (32)
Cratere, frammenti
[ionico 11]
Decorazione su registri sovrapposti: fregi di animali di cui restano solo un'oca e un leone
Laconico tardo
VI secolo
Stoop 1974-1976b, 143, n. 2, t. LXVIII.2

L88 Catania, MC Castello Ursino, senza inv. (4)

Kylix, frammento

[Sicilia E - 2]

Pelagatti 1990, 164, n. 62d

L89 Catania, MC Castello Ursino, senza inv. (5)

Kylix, frammento

[Sicilia E - 2]

Pelagatti 1990, 164, n. 62e

L90 Catania, MC Castello Ursino, senza inv. (6)

Kylix, frammento

[Sicilia E - 2]

Pelagatti 1990, 164, n. 62f

L91 Megara Iblea, deposito, MH 8/191

Cratere a volute

[Sicilia E - 10]

Pelagatti 1990, 209, n. 455

L92 Sibari, MAN della Sibaritide, senza inv. (33)

Piatto frammentario

[ionico 12]

Medaglione interno: parte di volatile

Stoop 1974-1976b, 143, n. 3, t. LXVII.4

L93* Sibari, MAN della Sibaritide, S69, 8772, 7732

Coppa, frammenti

[ionico 6]

Medaglione centrale: muso e zampe di un cavallo al galoppo

Parete esterna: foglie di edera

Paribeni 1972-1973, 72, t. LIII.a-b

L94* Sibari, MAN della Sibaritide, St 41571

Kylix, frammento di spalla

[ionico 7]

Parete interna: vernice nera

Parete esterna: parte della decorazione accessoria: fila di boccioli allungati separati da un puntino

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 90, n. 120, fig. 91

6. I vasi figurati argivi

Ar1 Megara Hyblaea, deposito (1)

Cratere, frammenti

Sicilia - Megara Hyblaea, rinvenimento sporadico

Fila di uccelli acquatici

Geometrico Recente

725-700

Villard, Vallet in Vallet 1996, 272, n. a, tav. IA.12

Ar2 Siracusa, MAN, 12654.A

Cratere, frammenti

[Sicilia E - 18]

Spalla: treno posteriore di un quadrupede

660-650

Pelagatti 1984, 149, n. 1, fig. 33

Ar3 Siracusa, MAN, senza inv. (6)

Cratere, frammento di parete

[Sicilia E - 14]

Sulla spalla: treno posteriore di un quadrupede, fila di trattini a zigzag

VII secolo

Pelagatti 1984, 154, n. 18, fig. 47d

Ar4 Siracusa, MAN, senza inv. (7)

Cratere, frammento di spalla

[Sicilia E - 14]

Resti della decorazione accessoria composta da una voluta

VII secolo

Pelagatti 1984, 154, n. 19, fig. 32

Ar5 Siracusa, MAN, 13893

Cratere

[Sicilia E - 19]

Spalla: riquadri decorati con sfinge e albero stilizzato, trattini a zigzag, cavallo e albero stilizzato

VII secolo

Arias 1936, 145, n. 1, tav. X; Bommelaer 1972, 239; Pelagatti 1984, 153, n. 12, figg. 35-39

Ar6 Siracusa, MAN, scavo 14, 99, 110/111, 129/213, 130, 131, 140

Cratere, frammenti

[Sicilia E - 21]

Spalla: treno posteriore di cavallo fra motivi a zigzag

VII secolo

Pelagatti 1984, 157, n. 35, figg. 25-28, tav. II.1

Ar7 Selinunte, MA, 3400

Coppa, frammento

[Sicilia W-7]

Fra le anse: fila di volatili retrospicienti

Orlo: raggi circoscritti da bande in rosso

600-550

Dehl-von Kaenel 1995, 336, n. 3400, tav. 58-82

Ar8 Selinunte, MA, 3407

Coppa, frammento

[Sicilia W-7]

Fra le anse: fregio di melagrane

Piede: palmetta e fasce rosse

600-550

Dehl-von Kaenel 1995, 337, n. 3407, tav. 58

Ar9 Selinunte, MA, 3409

Coppa, frammento

[Sicilia W-7]

Corpo: decorazione disposta su registri sovrapposti: motivi floreali; parte inferiore di una figura stante, con mantello lungo fino ai piedi, rivolta a destra

600-550

Dehl-von Kaenel 1995, 338, n. 3409, tav. 58

Ar10 Selinunte, MA, 3410

Coppa, frammento

[Sicilia W-7]

Corpo: resti di una figura maschile di cui resta la testa barbata rivolta a destra

600-550

Dehl-von Kaenel 1995, 338, n. 3410

Ar11 Selinunte, MA, 3413

Kantharos

[Sicilia W-7]

Parte della decorazione disposta su registri sovrapposti: motivi floreali

600-550

Dehl-von Kaenel 1995, 338-339, n. 3413, tav. 58

Ar12 Selinunte, MA, 3414

Kantharos, frammento

[Sicilia W-7]

Parte del fregio composto da sirene intervallate da fiori di loto

600-550

Dehl-von Kaenel 1995, 339, n. 3414

Ar13 Reggio Calabria, MAN, senza inv, (4)

Balsamario configurato a forma di sirena

[ionico 14]

Foro all'attaccatura delle ali

Tomasello 1972, 602

Capitolo X

I contesti di rinvenimento

1. Sicilia orientale

Sicilia E 1

Camarina - contesto tombale

Necropoli del Rifriscolaro - sepoltura

Corredo: **GrO177**

VII secolo

Pelagatti 1973, 143, n. 421, tav. 46; Pelagatti 1976-1977, 522-527

Sicilia E 2

Catane - luogo di culto

Piazza San Francesco - stipe votiva pertinente ad un luogo di culto probabilmente demetriaco

Materiali: **L39, L40, L56, L58, L88, L89, L90**

Dal VII secolo

Rizza 1960, 251; Stibbe 1972, 282, 287, nn. 229, 318; Settimi 1986, tav. XVIII.1-2; Pelagatti 1990, 164, n. 62a-f; Rizza 1996, 135-143, figg. 1-4

Sicilia E 3

Gela - luogo di culto

Athenaion - Edificio I - ambiente 2, fossetta rettangolare

Materiali: **Gr-O 1**; aryballos protocorinzio

VIII-VII secolo

Fiorentini, in Fiorentini, De Miro 1983, 62-63

Athenaion - stipe votiva pertinente alla prima fase di frequentazione

Materiali: **GrO12, GrO13, GrO16, GrO17, GrO18, GrO26, GrO27, GrO28, GrO29, GrO30, GrO31, GrO173**

Ceramica corinzia, attica a figure nere, di imitazione locale, di produzione coloniale, indigena, etrusca, preistorica; terrecotte figurate, terrecotte architettoniche, pesi da telaio; metalli; bronzetti

Dal VII secolo

Adamesteanu, in Orlandini, Adamesteanu 1956, 205-214; Panvini, Sole 2005

Athenaion - al di sotto dell'edificio A

Materiali: **GrO174**

ceramica attica a vernice nera, anfora rodia a fasce, cratere laconico a vernice nera, ceramica mesocorinzia, ceramica di produzione locale

VI secolo

Orlandini, Adamesteanu 1962, 356-358

Sicilia E 4

Gela - luogo di culto

Località Bitalemi - Thesmophorion, deposito votivo

Materiali: **GrO20, GrO135, GrO153, GrO154, GrO155, GrO156, GrO168, GrO175, GrO176**

Da metà VII secolo

Orlandini 1966, 24-25; Iozzo 1994, 222, n. GE 4; Panvini 1998, 164-165

Sicilia E 5

Gela - contesto abitativo

Collina orientale - rinvenimenti sporadici

Materiali: **GrO185, GrO186**

Orlandini, Adamesteanu 1960, 113-114, nn. 4-5

Sicilia E 6

Gela - luogo di culto

Corso Vittorio Emanuele - basamento arcaico di un monumento onorario di V secolo, strati sottostanti allo scarico di età classica

Materiali: **GrO187, GrO188**: ceramica tardocorinzia, coppette ioniche, ceramica di produzione locale

VI secolo

Adamesteanu 1960, 103-107

Sicilia E 7

Gela - luogo di culto

Area del Municipio - Heraion, pozzo 1

Materiali: **GrO21, GrO52**

De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 87, fig. 68; Panvini 1998, 115, n. II.48

Sicilia E 8

Gela - contesto tombale

Necropoli di Via Crispi - rinvenimenti sporadici

Materiali: **Cr4, GrO19, GrO38, GrO48, GrO49, GrO50, GrO51**

Orlandini 1978, 95, fig. 16; Orlandini, Adamesteanu 1960, 148, fig. 13; De Miro, in Fiorentini, De Miro 1983, 81-82, 86-87, figg. 48, 64-67

Sicilia E 9

Cozzo della Tignusa - contesto abitativo

Materiali sporadici: **E45**

Pelagatti 1982, 161-162, fig. 19, tav. 58.3

Sicilia E 10

Megara Iblea - contesto abitativo

Materiali sporadici: **L1, L2, L15, L57, L91**

Pelagatti 1990, 173-176, 209, nn. 143, 158, 163, 454-455

Sicilia E 11

Morgantina - contesto tombale

Necropoli arcaica - tomba 9A, accumulo di ossa e oggetti frammentari rinvenuto presso l'angolo sud-ovest di una tomba coeva.

Materiali: **GrO157, GrO158**, ceramica corinzia, ceramica di produzione locale, metalli

Lyons 1996, 166-167

Sicilia E 12

Morgantina - contesto tombale

Area III, necropoli II, pendici est - tomba 17, a camera

Corredo: **GrO189**, **GrO190**, ceramica corinzia, ceramica attica, ceramica laconica a vernice nera, ceramica di produzione locale, vasellame greco-orientale in faïence, terrecotte figurate, metalli, gioielli
Fine VII-fine V secolo
Lyons 1996, 190-193

Sicilia E 13

Paternò - contesto abitativo
Monte Castellaccio - abitato, vano A/5, ambiente quadrangolare, materiali provenienti dallo strato di calpestio
Materiali: **GrO11**, tazza Aetos 666 frammentaria
McConnell 1997-1998, 120-121

Sicilia E 14

Siracusa - contesto abitativo
Area del Foro - rinvenimenti sporadici
Materiali: **Ar3**, **Ar4**
Pelagatti 1984, 154, nn. 15-19

Sicilia E 15

Siracusa - luogo di culto
Ortigia - Piazza Duomo, Athenaion
Materiali: **GrO47**
Pelagatti 1982, 140, fig. 7, tav. 27.2; Pelagatti 1984, 155, n. 23; Kerschner 2000, 489, fig. 344
Trincea I
Materiali: **GrO33**
Ciurcina 2003, 305, n. 304, con fig.

Sicilia E 16

Siracusa - contesto tombale
Necropoli in località Canale - tomba 35, a fossa rettangolare
Corredo: **GrO172**, ceramica corinzia, ceramica di produzione locale, terrecotte figurate.
Gentili 1956, 127

Sicilia E 17

Siracusa - contesto tombale
Necropoli del Giardino Spagna - rinvenimenti sporadici
Materiali: **L5**
Stibbe 1972, 275, n. 115; Pelagatti 1984, 154-155, nn. 20-21

Sicilia E 18

Siracusa - contesto tombale
Località Trappeto di San Nicola - Necropoli del Fusco, Tomba 108, sepoltura a fossa, bisoma
Corredo: **Ar2**, ceramica corinzia
650-625
Henken 1958, 262, tav. 62, fig. 15a; Pelagatti 1984, 149, n. 1; Frederiksen 1999, 256, nn. 108A-B

Sicilia E 19

Siracusa - contesto tombale
Località Trappeto di San Nicola - Necropoli del Fusco, tomba 500
Corredo: **Ar5**

Arias 1936, 145, n. 1, tav. X; Bommelaer 1972, 239; Pelagatti 1984, 153, n. 12, figg. 35-39; CVA 1, tav. 1.1-2

Sicilia E 20

Siracusa – contesto tombale

Località Trappeto di San Nicola – Necropoli del Fusco, tomba III (1891)

Corredo: **L54, L55**

Stibbe 1972, 282, nn. 237-238; Pelagatti 1990, 191, nn. 297-298

Sicilia E 21

Siracusa – luogo di culto

Ortigia – area della Prefettura, rinvenimenti sporadici

Materiali: **Ar6, GrO34, GrO35, GrO36, GrO37, GrO38, GrO80, GrO81, GrO84, GrO85**

Dal VII secolo

Pelagatti 1984, 131-132, 139, 157-158, nn. 35-38; Fouilland 2000, 115-116; Kerschner 2000, 489, fig. 343

Saggio B-US 351, area sacra utilizzata per lo svolgimento di cerimonie rituali

Materiali: **GrO46**, coppette ioniche, piatti fenici red slip ware, ceramica protocorinzia.

VII secolo

Ancona 2009, 806

Stipe votiva del Koreion

Materiali: **L20**

Pelagatti 1990, 189, n. 293bis

Sicilia E 22

Siracusa – luogo di culto

Ortigia – convento di Montevergine, ambiente 11

Materiali: **L16, L23**

Pelagatti 1990, 199-200, 218, nn. 218, 548

Sicilia E 23

Siracusa – contesto tombale

Via Isonzo, tomba 4, incinerazione di adulto in dinos bronzeo

Corredo: **GrO145**, phiale bronzea, pisside corinzia

VII secolo

Storaci 2003, 307, n. 311 con fig.

Sicilia E 24

Terravecchia di Grammichele – contesto tombale

Tomba 16

Corredo: **L24**

Bacci 1988, 13; Pelagatti 1989, 99, tav. XV; Pelagatti 1990, 168, n. 99, tav. XV; Stibbe 1990, 69-70, figg. 2-3; Stibbe 2004, n. 122; Coudin 2009, 238, nota 25

Sicilia E 25

Valle del Marcellino – contesto tombale

Necropoli – tomba 110

Corredo: **E2**, ceramica di produzione locale, gioielli

Voza 2003, 325, n. 368 con fig.

2. Sicilia centro-occidentale

Sicilia W 1

Agrigento – luogo di culto

Tempio di Zeus – area sacra a ridosso della Porta V, dedicato a Demetra e Core

Materiali: **GrO166**, **GrO167**, ceramica corinzia, ceramica attica a figure nere, ceramica attica a figure rosse, ceramica a vernice nera di produzione locale, ceramica siceliota a figure rosse, ceramica di Gnathia, ceramica comune, anfore da trasporto, arule fittili, terrecotte figurate, terrecotte architettoniche, lucerne, pesi da telaio, bronzi.

Dal VI secolo

De Miro 2000, 44-47

Sicilia W 2

Agrigento – contesto tombale

Necropoli presso contrada Pezzina – tomba 100

Corredo: **GrO146**

Deorsola, Gullì, Panvini, Valbruzzi 1988, 275, n. 1, con fig.

Sicilia W 3a

Himera – contesto abitativo

Isolato III-blocco 5, ambiente VI 14

Materiali: **GrO91**

VII-VI secolo

Belvedere, Epifanio 1976, 223-258

Isolato III-blocco 5, ambiente VI 37

Materiali: **GrO92**

VII-VI secolo

Belvedere, Epifanio 1976, 223-258

Isolato III-blocco 5, strada 2, settore VI

Materiali: **GrO93**

VII-VI secolo

Belvedere, Epifanio 1976, 223-258

Sicilia W 3b

Isolato II-blocco 9, ambiente 17

Materiali: **L85**

Bonacasa Carra, Joly 1976, 113-118

Sicilia W 3c

Quartiere est, ambiente 10

Materiali: **L17**

Allegro 1976, 491-492.

Sicilia W 4

Himera – luogo di culto

Santuario di Athena – rinvenimenti sporadici

Materiali: **GrO75**

Allegro 1991, 65-72

Santuario di Athena – Tempio A, deposito votivo

Materiali: **GrO42**, **GrO55**, **GrO159**; Himera, Antiquarium, H 64.157: aryballos laconico a fasce; Himera, Antiquarium, H64.218: cratere laconico a vernice nera; Himera, Antiquarium, H 64.149: phiale laconica a vernice nera; Himera, Antiquarium, H 64-705, pisside ionica a fasce; ceramica corinzia; ceramica di produzione locale, ceramica d'impasto buccheroide;

bronzi, marmi, ossi, ori, argenti, faience, terrcotte, lucerne, vasi di fabbrica locale, ceramica acroma, vasi d'impasto buccheroidi, pinakes fittili

VII-VI secolo

Adriani, Bonacasa, Di Stefano, Joly, Manni Piraino, Schmiedt, Tusi Cutroni 1970, 77-120

Sicilia W 5

San Pietro di Borgo Bonsignore – contesto abitativo

Promontorio di Capo Bianco – sito di Eraclea Minoa, rinvenimenti sporadici

Materiali: **GrO144**

Fiorentini 1997-1998, 5

Sicilia W 6

Selinunte – luogo di culto

Acropoli – saggio E.2/B3, strato A, materiali rinvenuti sotto le lastre

Materiali: **GrO39, GrO136**

De La Genière 1975, 88-96

Sicilia W 7

Selinunte – luogo di culto

Santuario della Malophoros

Materiali:

Ar7, Ar8, Ar9, Ar10, Ar11, Ar12

GrO77, GrO78, GrO94, GrO95, GrO96, GrO97, GrO98, GrO99, GrO100, GrO101, GrO102, GrO103, GrO104, GrO105, GrO106, GrO107, GrO108, GrO109, GrO110, GrO111, GrO112, GrO113, GrO114, GrO115, GrO116, GrO117, GrO118, GrO119, GrO120, GrO121, GrO122, GrO123, GrO124, GrO125, GrO126, GrO127, GrO128, GrO129, GrO130, GrO131, GrO132, GrO133, GrO134, GrO137, GrO138.

L59.

Pelagatti 1990, 187, n. 273, figg. 21-22, 185; Dehl-von Kaenel 1995, 337-339, 347-361, 366, 370, nn. 3407, 3409-3410, 3413-3414, 3424-3429, 3433-3433, 3437-3439, 3451-3457, 3459, 3461-3463, 3470-3474, 3476-3477, 3480-3483, 3485, 3488, 3491, 3493, 3485, 3497, 3504-3505, 3556, 3587.

Sicilia W 8

Selinunte – contesto tombale

Necropoli meridionale in località Manuzza – deposizione I, dell'Oinochoe, ceneri del defunto rinvenute in un pithos addossato alla parete orientale della trincea

Corredo: **GrO25**; Selinunte, MA, 3499, vaso-cinerario a impasto; Selinunte, MA, 3501, coppetta corinzia; Selinunte, MA, 3502, coppetta corinzia; Selinunte, MA 3503, coppetta megarese; Selinunte, MA, 3504, coppetta megarese; Selinunte, MA, 3505, coppetta megarese; Selinunte, MA, 3500, alabastron corinzio

625-600

Rallo 1982, 213-215

3. Stretto

Stretto 1

Lipari - contesto tombale

Necropoli nell'Area del Terreno Vescovile - rinvenimenti sporadici

Materiali: **GrO169**

Villard, in Bernabò Brea, Cavalier, Villard 2001, 800, tav. CCCIX.1

Stretto 2

Naxos - contesto abitativo

Rinvenimenti sporadici

Materiali: **E11**

Pelagatti 1981, 307, tav. I.2.2

Aree antistanti il muro U e il torrione T - rinvenimenti sporadici

Materiali: **E38**

Lentini 1984-1985, 823, nn. 3, 5-6

Stretto 3

Naxos - contesto abitativo

Casa 1 - ambiente A

Materiali: **GrO15, GrO24**

Lentini 1984-1985, 832, nn. 36-37

Stretto 4

Naxos - contesto abitativo

Collina di Larunchi - zona portuale

Materiali: **E37**

Lentini 1998, 381-382

Stretto 5

Naxos - contesto abitativo

Penisola di Schisò - area attorno al Capo

Scavi Rosal 1981, saggio 36b

Materiali: **E36**

Lentini 1998, 381, fig. 15

Scavo 1953, trincea LII

Materiali: **E34**

Lentini 1998, 381, fig. 15

Scavo 1953, trincea LVIII

Materiali: **E35**

Lentini 1998, 381, fig. 15

Stretto 6

Naxos - contesto tombale

Necropoli arcaica - rinvenimento sporadico

Materiali: **GrO43**

Lentini 2000, 425-428, figg. 308-310

Stretto 7

Mylai - contesto tombale

Trincea XXIX - tomba 148, sepoltura in anfora fenicia

Corredo: GrO171

Bernabò Brea, Cavalier 1959, 78, n. 148

Stretto 8

Metauros – contesto tombale

Necropoli arcaica – tomba 255

Corredo: GrO14

Grillo 2003, 304, n. 303 con fig.; Sabbione 1981b, 282-284, fig. 6

Stretto 9

Naxos – contesto tombale

Necropoli settentrionale – tomba 330

Corredo: GrO150, ceramica mesocorinzia

VI secolo

Lentini 1987, 422, nota 24

Stretto 10

Naxos – luogo di culto

Area sacra – trincea A, taglio 8 (scavi Militello 1954), deposito votivo

Materiali: **L30**

Pelagatti 1990, 215, n. 520, figg. 252-253

Stretto 11

Reggio – luogo di culto

Via Palamolla – area sacra di Griso-Labocchetta, vasto spazio caratterizzata da votivi e poche strutture, destinato allo svolgimento di cerimonie rituali

Materiali: **GrO86, GrO147, GrO148**, ceramica argiva monocroma, ceramica corinzia, ceramica ionica

VII-V secolo

Milanesio Macri 2003, 307, n. 310; Mercuri 2004, 221-222

Stretto 12

Reggio – luogo di culto

Via Giulia – parte di tempio arcaico, di cui alcune strutture sono state portate alla luce nel 1962

Materiali: **L86**, ceramica corinzia, ceramica greco-orientale a vernice nera, ceramica laconica a vernice nera, ceramica attica a figure nere, ceramica di imitazione locale, ceramica calcidese

VI-V secolo

Mercuri 2004, 220, n. 15

Stretto 13

Zancle – contesto abitativo

Abitato arcaico – rinvenimenti sporadici

Materiali: **GrO44, GrO45**

Bacci Spigo 1987, tav. XVII.68, 72

4. Litorale ionico

Ionico 1

Locri Epizefiri - contesto abitativo

Area di Centocamere - IV strato

Materiali: **GrO40**, **GrO165**, **GrO178**; ceramica protocorinzia, coppe di tipo subgeometrico, ceramica corinzia e di imitazione corinzia, laconica v.n., coppe di tipo ionico, attica f.n., f.r., calcidese, greco-orientale

VII-V

Bacci 1977a, 73-82; Bacci 1977b, 83-88; Bacci 1977c, 89-92; Bacci 197d, 93-96

Ionico 2

Cozzo Presepe- contesto abitativo

Sito A - fase IIIB - occupazione arcaica

Materiali: **GrO87**, Metaponto, MAN, P 2575, aryballos laconico a vernice nera con fasce bianche; Metaponto, MAN, P 2609, lekythos ionica a vernice nera con fasce bianche; ceramica corinzia; ceramica geometrica locale monocroma e bicroma; ceramica d'impasto

IX-VII secolo

Morel 1970, 73-116; Macnamara 1977, 223-230

Ionico 3

Incoronata - contesto abitativo

Insedimento dell'Età del Ferro

Materiali: **GrO7**, **GrO32**; ceramica geometrica corinzia, anfore commerciali attiche, greco-orientali, ceramica di produzione coloniale

IX-VII secolo

Orlandini 1982, 315-326; Pelosi 1991, 53-58; Stea 2000, 471-477 (anfore ioniche arcaiche); Carter 2008, 98-115

Saggio G - fossa 4, riferita all'abitato greco

Materiali: **GrO70**; ceramica protocorinzia, ceramica d'impasto fine e grossolano, ceramica indigena acroma, monocroma, bicroma, pithoi, ceramica di produzione coloniale

VIII-VII secolo

Stea 1991, 405-442 (ceramica grigia); Cavagnera 1995, 35-40; Cavagnera 1995b, 41-55; Orlandini, Stea, Pizzo 1995, 57-88; Stea 1997, 31-32; Stea 1997b, 33-34; Stea 1997c, 35-51; Stea 1997d, 53-74; Castoldi, Pizzo 2000, 49; Pizzo 2000, 33-45; Stea 2000b, 27-31

Ionico 4

Siris - contesto abitativo

Collina del Castello - settore occidentale, frequentazione ellenistica con sporadici rinvenimenti di materiale arcaico

Materiali: **Cic3**; ceramica protocorinzia, di produzione coloniale, locale d'impasto; anfore laconiche

VII secolo

Haensel 1973, 426-427, ff. 16-17; Tagliente 1986b, 129-130; Giardino 1998, 105-122

Ionico 5

Sibari - contesto abitativo

Parco del Cavallo-Edificio rettangolare

Materiali: **GrO179**; ceramica a vernice nera di produzione locale

AA.VV. 1988-1989, 34-36

Vano 2

Materiali: **GrO180**; ceramica protocorinzia, di produzione locale, bucchero etrusco, ceramica canosina, sigillata romana
AA. VV. 1988-1989, 34-36

Ionico 6

Sibari - contesto abitativo

Parco del Cavallo

Rinvenimenti sporadici

Materiali: **L93**; ceramica achea a vernice nera

Paribeni 1972-1973, 72, t. LIII.a-b; Guzzo 1988, 148, fig. 110; Papadopoulos 2001, 412

Taglio 15, strato di pulizia

Materiali: **GrO41**

Pennacchi, Quiri, Guzzo 1972, 406, n. 379, f. 431; Paribeni 1972-1973, 71, tav. Lb

Taglio 22

Materiali: **GrO193**

Pennacchi, Quiri, Guzzo 1972, 431, n. 446, ff. 439, 461

Ionico 7

Sibari - contesto abitativo

Edificio a

Materiali: **GrO56, GrO194, L14**

Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970, 254-256, nn. 126-128, 130-135, ff. 263-264, 266; Paribeni 1972-1973, 71, t. Lia-b (per cui questo frammento fa parte dello stesso vaso del frammento Sibari 33767)

Trincea 1-trincea 2

Materiali: **GrO57, GrO58, GrO59, GrO60, GrO61, GrO62, GrO63, GrO64, GrO65, GrO66, GrO67, GrO68, GrO69, GrO195, GrO196, GrO197, GrO198, GrO199, GrO200, GrO201, GrO202, GrO204, GrO205, GrO206, GrO207, GrO208, GrO209, L94**

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 73-75, 90, 92-98, 100, 135, nn. 67, 120, 123-126, 128-135, 137-155, 277, ff. 52, 58, 60, 83, 86, 88-89, 91-93, 94-100, 162, 165-167, 169; Paribeni 1972-1973, 71, tt. Lc, Lia-b (per cui questo frammento appartiene allo stesso vaso del frammento Sibari 27031)

Trincea 4

Materiali: **GrO88**

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 138, n. 292, f. 130

Trincea I

Materiali: **GrO89**

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972, 133, nn. 263-264, ff. 83, 164

Ionico 8

Strongoli/Petelia - contesto abitativo

Montagna delle Murge - porzione di abitato

Materiali: **GrO170**; ceramica protocorinzia, corinzia, di produzione coloniale, ceramica d'impasto, ceramica a vernice nera, statuette fittili, armi fibule

Dal VII secolo

De la Genière, Sabbione 1983-1984, 163-179

Ionico 9

Locri Epizefiri - contesto tombale

Necropoli in contrada Lucifero - tomba 259: sepoltura a pozzetto

Corredo: **GrO149**; bronzi; ceramica corinzia; maschera fittile di produzione locale

Grillo 2003b, 312, n. 331

Ionico 10

Gioiosa Jonica – contesto tombale
Necropoli di San Antonio – sepoltura
Corredo: **GrO139**
Grillo 2003d, 315, n. 339 con fig.

Ionico 11

Metaponto – luogo di culto
Deposito Favale – stipe votiva
Materiali: **GrO71**
VI-IV secolo
Liseno 2004; Liseno 2005, 633-639

Ionico 12

Francavilla Marittima – luogo di culto
Timpone della Motta – santuario dedicato a una divinità femminile
Materiali: **GrO79, GrO82, GrO143, GrO151, GrO161, GrO192, L31, L87, L92** ceramica protocorinzia, corinzia, attica, hydriai di produzione indigena singole e multiple su anelli, ceramica geometrica enotria, ceramica enotrio euboica, matt-painted calabra e salentina, ceramica achea arcaica
Dalla fine del IX secolo
Stoop 1974-1976, 107-116 (hydriai votive); Stoop 1983, 16-39; Yntema 1985, 13-22 (matt-painted pottery); Stoop 1988, 77-102 (ceramica protocorinzia); Stoop 1989, 50-60 (ceramica attica); Stoop 1990, 29-37 (ceramica corinzia); Kleibrink, Sangineto 1998, 1-60 (ceramica geometrica enotria); Papadopoulos 2001, 412-413; Kleibrink 2005, 754-769; Mastronuzzi 2005, 55-58, n. 16B; Kleibrink, Barresi 2008, 223-234; Jacobsen, Handberg, Mittica 2008-2009, 89 -95

Ionico 13

Locri Epizefiri – luogo di culto
Località Mannella – santuario di Persefone, deposito votivo
Materiali: **GrO160**, ceramica corinzia, attica a figure nere, calcidese
Dal VI secolo
Sabbione 1982, 288; Sabbione, Milanesio Macrì 2008, 193

Ionico 14

Kaulonia/Monasterace Marina – luogo di culto
Punta Stilo – santuario, area prospiciente al mare di uso rituale
Materiali: **Ar13**, ceramica protocorinzia, corinzia, coppette ioniche, anfore ioniche a fasce, pithos rodio a rilievo, kantharos subgeometrico tipo Itaca, deinos di produzione metapontina, ceramica coloniale figurata, coppe di tipo ionico, ceramica attica a figure nere e a vernice nera, ceramica a vernice nera di produzione locale, pesi da telaio
VIII-VI secolo
Tomasello 1972, 586, 605, 609, 618;

5. Tarantino

Tarantino 1

Taranto – contesto tombale
Necropoli presso contrada Montedoro – sepoltura
Corredo: **Cr1**
Lo Porto 1959-1960, 36, f. 25c; Lo Porto 1978, 132, f. 2

Tarantino 2

Taranto – contesto tombale
Necropoli presso contrada Tesoro – tomba 15, sepoltura di adulto, in fossa coperta da lastroni di carparo
Corredo: **Cr3**, spillone in bronzo, metalli
Lo Porto 1959-1960, 33-36

Tarantino 3

Taranto – contesto tombale
Necropoli presso Contrada Vaccarella – tomba 43
Corredo: **GrO184**
Bartoccini 1936, 133-134, f. 21

Tarantino 4

Taranto – contesto tombale
Necropoli presso Contrada Vaccarella – sepoltura
Corredo: **GrO164**
Lo Porto 1959-1960, 223-224, f. 198; Lo Porto 1978, 136, f. 23

Tarantino 5

Taranto – contesto tombale
Necropoli presso Contrada Vaccarella – tomba (1935)
Corredo: **L36**
Pelagatti 1955-1956, 30-33, ff. 27-29; Pelagatti, Stibbe 2002, 370, t. XII.1

Tarantino 6

Taranto – contesto tombale
Distretto Inchiusa – tomba 285
Corredo: **L3**
Pelagatti 1955-1956, 11-13, ff. 4-5; De Juliis, Loiacono 1985, 191, f. 201; Pompili 1986, 53-54, tav. XXVII.1; Stibbe 1994, 164, n. C 14, f. 194; Pelagatti, Stibbe 2002, 366; D'Amicis 2003, 361, n. 505 con fig.

Tarantino 7

Taranto – contesto tombale
Immediato retroterra tarantino – complesso tombale 5
Corredo: **L35**, ceramica attica, coppette ioniche
550 circa
Lo Porto 2002-2003, 478-479

Tarantino 8

Taranto – contesto tombale
Necropoli dell'Arsenale – tomba (1908)

Corredo: **L26**, ceramica mesocorinzia

De Juliis, Loiacono 1985, 198-199, f. 212; Pelagatti, Stibbe 2002, 368, t. X.1; Stibbe 1972, 48-49; Coudin 2009, 246, f. 16

Tarantino 9

Taranto – contesto tombale

Necropoli – sepoltura

Corredo: **L61, L62, L63, L64**

Pelagatti, Stibbe 2002, 373

Tarantino 10

Taranto – contesto tombale

Necropoli – sepoltura

Corredo: **L82**

Pelagatti 1955-1956, 42-44, ff. 41-42; Pompili 1986, 63, tav. XXXV..2; Stibbe 2004, n. 365; Coudine 2009, 246

Tarantino 11

Taranto – contesto tombale

Necropoli in Via Corti Vecchie – sepoltura

Corredo: **L43**

Pelagatti 1955-1956, 35, ff. 33-34

Tarantino 12

Taranto – contesto tombale

Necropoli di Via Pitagora - tomba

Corredo: **L60**

Pelagatti 1955-1956, 36-39, ff. 35-37; De Juliis, Loiacono 1985, 199, f. 213; Pelagatti, Stibbe 2002, 372-373, t. XIII.1

Tarantino 13

Taranto – contesto tombale

Necropoli in Via Principe Amedeo – tomba di adulto, a fossa, scavata nella roccia e coperta da lastrone di carparo

Corredo: **GrO83**, ceramica corinzia, ceramica di tipo ionico

590-580

Lo Porto 1959-1960, 124-127, n. 60

Tarantino 14

Taranto – contesto tombale

Via Regina Elena – deposito pertinente a una tomba distrutta in antico

Corredo: **Cic2**, ceramica corinzia, bucchero ionico

Fine VII – inizi VI secolo

Lo Porto 1959-1960, 88-94, n. 46

Tarantino 15

Saturo – luogo di culto

Santuario presso la sorgente – deposito votivo

Materiali: **Cr2, GrO22, GrO23, 8, L9, L10, L11, L12, L13, L19, L28, L29, L32, L36bis, L37, L38, L44, L45, L46, L47, L48, L49, L50, L51, L52, L53, L65, L66, L67, L68, L69, L70, L71, L72, L73, L74, L75, L76, L77, L78, L79, L80, L81, L83, L84**

Lo Porto 1964, 229-230, 236, nn. 1-8; Lo Porto 1978, 132; Pelagatti, Stibbe 2002, 368-375; Coudin 2009, 233, nota 18

6. Litorale tirrenico

Tirrenico 1

Cuma - contesto residuale

Terrapieno delle fortificazioni - Livello tardo-arcaico, rinvenimenti sporadici

Materiali: **E43**

Cuozzo, D'Agostino, Del Verme 2006, 154, n. 4, fig. 45, tav. 2.A.5

Tirrenico 2

Pitecusa - contesto abitativo

Mezzavia - ponte, rinvenimenti sporadici

Materiali: **E1**

Coldstream 2000, 92, fig. 1

Tirrenico 3

Cuma - contesto tombale

Necropoli settentrionale in fondo Majorano - tomba Gabrici LXVII, sepoltura a fossa coperta da lastre tufacee

Corredo: **Cic1**, vaso a ciambella protocorinzia, monili in argento

Gabrici 1913, n. LXVII; Petacco in Zevi 2008, 222-223

Tirrenico 4

Cuma - contesto tombale

Necropoli settentrionale in fondo Majorano - tomba Gabrici XXXII, sepoltura a inumazione in fossa

Corredo: **E6, E7**, skyphos protocorinzio

Gabrici 1913, n. XXXII; Petacco in Zevi 2008, 192-193

Tirrenico 5

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - rinvenimenti sporadici

Materiali: **E3, E5, E26, E27, E28, E29, E30, E31, E42, GrO1**

Buchner 1982, 103-104

Tirrenico 6

Cuma - contesto tombale

Necropoli - rinvenimento sporadico

Materiali: **GrO140**

Petacco in Zevi 2008, 220, con fig.

Tirrenico 7

Capua - contesto tombale

Località Quattordici Ponti - tomba

Materiali: **GrO142**

VIII-VII secolo

Bellelli 2006, 40, 88-89

Tirrenico 8

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - tomba 168, sepoltura a incinerazione in tumulo di adolescente di sesso maschile

Corredo: **E21, GrO2**; ceramica euboica non figurata, ceramica protocorinzia, ceramica protocorinzia di imitazione locale, ceramica argiva monocroma, ceramica d'impasto, fibula di argento

Buchner, Ridgway 1993, 212-223, n. 168

Tirrenico 9

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - tomba 208

Corredo: **E22**

Buchner, Ridgway 1993, 267, tomba 208-9, tav. 90; Coldstream 1995, 264

Tirrenico 10

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - tomba 245, sepoltura a inumazione di infante femminile

Corredo: **GrO72**, ceramica corinzia, ceramica di produzione locale, monili in argento, scarabeo in steatite

VII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 304-305, n. 245

Tirrenico 11

Capua - contesto tombale

Necropoli - tomba 248, sepoltura a inumazione in fossa

Corredo: **E32**, ceramica d'impasto, ceramica buccheroides, ceramica acroma, pasta vitrea, scarabei

Johannowsky 1969, 216; Johannowsy 1976, 107-108, n. XIX, tavv. XIV-XV

Tirrenico 12

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - tomba 254, sepoltura a inumazione di defunto femminile

Corredo: **GrO210**

Buchner, Ridgway 1993, P 245/3

Tirrenico 13

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - tomba 268, sepoltura a inumazione di defunto maschile

Corredo: **GrO211**

Buchner, Ridgway 1993, P 289/18

Tirrenico 14

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - tomba 286, sepoltura a inumazione di bambino maschio di circa 2 anni

Corredo: **GrO73**, ceramica corinzia, ceramica di produzione locale, ceramica ionica acroma, vasellame in argento, monili in argento, scarabeo di faïence

VII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 345-348

Tirrenico 15

Capua - contesto tombale

Necropoli - tomba 436, sepoltura a fossa, con pietrame, sconvolta in antico

Corredo: **E33**, ceramica a impasto, ceramica buccheroides

Johannowsky 1969, 216; Johannowsky 1976, 112-113, n. XXI, tav. XVII

Tirrenico 16

Cales - contesto tombale

Necropoli in località Il Migliaro - tomba 61

Corredo: **GrO76**, anfora da trasporto etrusca, bacino di bronzo con orlo perlinato

VII-VI secolo

Passaro, Ciaccia 1996, 39

Tirrenico 17

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - tomba 622, sepoltura in fossa a inumazione di un infante maschio

Corredo: **E23**, **E24**, ceramica protocorinzia, ceramica protocorinzia di imitazione locale, ceramica di produzione locale, scarabeo di faience

VIII secolo

Buchner, Ridgway 1993, 601-604, n. 622

Tirrenico 18

Sala Consilina - contesto tombale

Necropoli - tomba A.6

Corredo: **GrO74**, ceramica corinzia, ceramica ionica a vernice nera, ceramica geometrica di produzione locale, ceramica acroma, grattugia in bronzo, metalli

VII secolo

De La Genière 1968, 297-299

Tirrenico 19

Sala Consilina - contesto tombale

Necropoli - Tomba B.1

Corredo: **GrO163**, ceramica a vernice nera di produzione locale, pendenti di collana in bronzo, fibule metalliche, perline in ambra

De la Genière 1968, 279-280

Tirrenico 20

Pitecusa - contesto tombale

Necropoli di San Montano - tomba Sp 1/5

Corredo: **E25**

Buchner, Ridgway 1993, 697, Sp 1/5

Tirrenico 21

Pitecusa - luogo di culto

Mazzona - struttura absidata

Materiali: **E12**, **E13**, **E41**

Gialanella 1996b, 149, fig. 4; Coldstream 2000, 92-94, fig. 7

Tirrenico 22

Pitecusa - luogo di culto

Monte di Vico - Acropoli

Materiali: **E14**, **E15**, **E16**, **E17**, **E18**, **E19**, **E20**, **E40**

Coldstream 1995, 252, 258-259, 262-263, nn. 1, 77, 86, 91, 93, 98, 104, fig. 4, tav. 30d.91;

Coldstream 1998, 307, fig. 4a

Tirrenico 23

Poseidonia – luogo di culto

Santa Venera – santuario di Afrodite

Materiali: **GrO141, GrO162, GrO181, GrO182, GrO183**

Menard 1990, 267-268, 271-272, 276-277, nn. 315, 322-323, 330-333

Tirrenico 24

Pompei – luogo di culto

Tempio di Apollo

Materiali: **L2bis, L21, L42**

De Caro 1986. 19-25

Tirrenico 25

Cuma – luogo di culto

Santuario presso l'anfiteatro

Materiali: **GrO90**

Regis in Zevi 2008, 173 con figg.

Abbreviazioni bibliografiche

AA.VV. 2000 = AA.VV., *Nella terra degli Enotri*. Atti del Convegno di Studi (Tortora, 18-19 aprile 1998), Paestum 2000.

Adamesteanu 1956 = D. Adamesteanu, XVIII.- *Lentini*. – *Scavo nell'area sacra della città di Lentini*, in NSc X, 1956, 402-414.

Adamesteanu 1956b = D. Adamesteanu, *Monte Saraceno ed il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale*, in ArchCI 8, 1956, 121-146.

Adamesteanu 1970-1971 = D. Adamesteanu, *Una tomba arcaica di Armento*, in AMSMG XI-XII, 1970-1971, 83-92.

Adamesteanu 1971 = D. Adamesteanu, *L'area del basso Materano – S. Teodoro (Pisticci)*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, , 15-17.

Adamesteanu 1971b = D. Adamesteanu, *L'area del basso Materano – Ferrandina*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 21-29.

Adamesteanu 1971c = D. Adamesteanu, *L'area del basso Materano – Montescaglioso*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 30-33.

Adamesteanu 1971d = D. Adamesteanu, *L'area del basso Materano – Miglionico*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 34-35.

Adamesteanu 1971e = D. Adamesteanu, *Timmari*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 39-44.

Adamesteanu 1971f = D. Adamesteanu, *Craco*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 45-47.

Adamesteanu 1971g = D. Adamesteanu, *L'area di Val d'Agri – Noepoli*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 56.

Adamesteanu 1971h = D. Adamesteanu, *L'area di val d'Agri – Armento*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 66-68.

Adamesteanu 1971i = D. Adamesteanu, *L'area potentina – Serra di Vaglio*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 73-78.

Adamesteanu 1971j = D. Adamesteanu, *L'area potentina – Torretta di Pietragalla*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 85.

Adamesteanu 1971k = D. Adamesteanu, *Greci e indigeni nell'agro di Heraclea*, in RendLinc 26, 1971, 643-651.

Adamesteanu 1974 = D. Adamesteanu, 22. *Aliano (Matera)*, in StEtr 42, 1974, 515.

Adamesteanu 1974b = D. Adamesteanu, 23. *Chiaromonte (Potenza)*, in StEtr 42, 1974, 515-516.

Adamesteanu 1974c = D. Adamesteanu, 25. *Craco (Matera)*, in StEtr 42, 1974, 516.

Adamesteanu 1974d = D. Adamesteanu, 28. *Nemoli (Potenza)*, in StEtr 42, 1974, 518.

Adamesteanu 1974e = D. Adamesteanu, 31. *S. Maria d'Anglona (Matera)*, in StEtr 42, 1974, 519.

Adamesteanu 1974f = D. Adamesteanu, 33. *Torretta di Pietragalla (Potenza)*, in StEtr 42, 1974, 519.

Adamesteanu 1975 = D. Adamesteanu, *Il santuario di Apollo e urbanistica generale*, in D. Adamesteanu, D. Mertens, F. D'Andria, *Metaponto I* (NSc suppl. al vol. XXIX), 1975, 15-311.

Adamesteanu 1986 = D. Adamesteanu, *Sul perirrhanterion dell'Incoronata*, in PP 226, 1986, 73-76.

Adamesteanu 1994-1995 = D. Adamesteanu, *Butera: sede temporanea di una colonia greca arcaica?*, in AMSMG III, 1994-1995, 109-117.

Adamesteanu, Orlandini 1956 = D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. Ritrovamenti vari*, in NSc 1956, 203-401.

Adamesteanu, Orlandini 1960 = D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. Nuovi scavi*, in NSc 1960, 67-246.

Adamesteanu, Orlandini 1962 = D. Adamesteanu, P. Orlandini, *L'acropoli di Gela*, in NSc 1962, 340-408.

Adriani, Bonacasa, Di Stefano, Joly, Manni Piraino, Schmiedt, Tusa Cutroni 1970 = A. Adriani, N. Bonacasa, C. A. Di Stefano, E. Joly, M. T. Manni Piraino, G. Schmiedt, A. Tusa Cutroni, *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970.

Agostino 1993-1995 = R. Agostino, *Medma contrada Calderazzo: scavi 1964/1966. Note su culti e topografia*, in Klearchos 137-138, 1993-1995, 29-58.

Albanese 1988-1989 = R. M. Albanese, *Ceramica greca di importazione e imitazione di età arcaica e classica*, in R. M. Albanese, E. Procelli, *Sicilia*, NSc I Suppl. al vol. XLII-XLIII (1988-1989), 100-127.

Albanese 1988-1989b = R. M. Albanese, *La necropoli protostorica di Contrada Carcarella*, in R.M. Albanese, E. Procelli, *Sicilia*, NSc I Suppl. al vol. XLII-XLIII (1988-1989), 226-308.

Albanese 1988-1989c = R. M. Albanese, *La necropoli arcaica di Valle Coniglio*, in R.M. Albanese, E. Procelli, *Sicilia*, NSc I Suppl. al vol. XLII-XLIII (1988-1989), 309-385.

Albanese Procelli 1999 = R.M. Albanese Procelli, *Identità e confini etnico-culturali: la Sicilia centro-meridionale*, in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente. Atti del trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, 327-359

Albanese Procelli 2000 = R. M. Albanese Procelli, *Contenitori da derrate nella Sicilia arcaica e classica: per una definizione dell'evidenza*, in F. Krinzinger (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.* Akten des Symposions veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut (Wien, 24. bis 27. März 1999) (Archäologische Forschungen, 4), Wien 2000, 479-485.

Albanese Procelli 2000b = R.M. Albanese Procelli, *Necropoli e società coloniali: pratiche funerarie 'aristocratiche' a Siracusa in età arcaica*, in I. Berlingò (ed.), *Damarato, Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 33-39.

Albanese Procelli 2003 = R.M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

Albanese, Procelli 1992 = R.M. Albanese, E. Procelli, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade di Castelletto e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982*, in NSc 1989-1990, (Suppl. I), Roma 1992.

Albertazzi 1991 = M. Albertazzi, *Fossa greca n. 1*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Istituto di Archeologia*, 1., *Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991, 45-77.

Alberti, Bettini, Lorenzi 1981 = M. A. Alberti, A. Bettini, I. Lorenzi, (*Puglia*) VIII. *Salapia (Foggia)*. - *Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-1979*, in NSc XXXV, 1981, 159-182.

Albore Livadie 1984 = C. Albore Livadie, *La tomba 107 (Proprietà N. D'Amora) della necropoli di Via Madonna delle Grazie (Castellammare di Stabia) e l'iscrizione graffita AHTIKA SUM*, in StEtr52, 1984, 67-76.

Albore Livadie 1985 = C. Albore Livadie, *Cuma preellenica*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, 62-75.

Albore Livadie, Bartoli, Boenzi, Cicirelli, Guzzo 2005 = C. Albore Livadie, C. Bartoli, G. Boenzi, C. Cicirelli, P. G. Guzzo, *The Poggiomarino river settlement in the Longola area*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, Papers in Italian Archaeology VI (BAR International Series 1452 [I])*, vol. I, Oxford 2005, 699-705.

Albore Livadie, Tocco Sciarelli 1986 = C. Albore Livadie, G. Tocco Sciarelli, 48, *Calatia (Com. di Maddaloni, Caserta)*, in *StEtr* 52, 1986, 497-500.

Allegro 1976 = N. Allegro, *L'abitato - Il quartiere est*, in AA. VV., *Himera II*, Roma 1976, 471-566.

Allegro 1991 = N. Allegro, *Il santuario di Athena sul Piano di Imera*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Museo Archeologico Regionale di Palermo, Palermo 1991, 65-71.

Allegro, Biagini, Chiovaro, Polizzi 1991 = N. Allegro, C. Biagini, M. Chiovaro, C. Polizzi, *Catalogo*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Museo Archeologico Regionale di Palermo, Palermo 1991, 73-82.

Aloni-Ronen 1997 = N. Aloni-Ronen, *Hera and the Formation of Aristocratic Collective Identity. Evidence from the Argive Plain*, in *Scripta Classica Israelica* 16, 1997, 9-19.

Alpers 1969 = K. Alpers, *Eine Beobachtung zum Nestorbecher von Pithekoussai*, in *Glotta* 47, 1969, 170-174.

Amatulli, Ciancio, Vania 2010 = A. Amatulli, A. Ciancio, S. Vania, *La ceramica geometrica iapigia e quella sub-geometrica coloniale nella Puglia centrale tra VIII e VII secolo a.C.*, in L. Todisco (ed.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e Storia. Atti del Convegno di Studi* (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma 2010, 281-290.

Amico 2008 = A. Amico, *Il blocco 2*, in N. Allegro (ed.), *Himera V, L'abitato, Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo 2008, 75-130.

Ampolo 1987 = C. Ampolo, *La funzione dello stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso*, in *Lo Stretto crocevia di culture. Atti del ventiduesimo convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986, Taranto 1987, 45-71.

Ancona 2009 = G. Ancona, *Cortile della Prefettura (Siracusa): materiali dallo scavo*, in *Kokalos* 46-47, 2009, 796-806.

Andreiomenou 1981 = A. Andreiomenou, *ΑΨΙΔΩΤΑ ΟΙΚΟΔΟΜΗΜΑΤΑ ΚΑΙ ΚΕΡΑΜΕΙΚΗ ΤΟΥ 8ου ΚΑΙ 7ου π.Χ. ΑΙ. ΕΝ ΕΡΕΤΡΙΑ*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 15-20 ottobre 1979) (ASAtene LX, n.s. XLIV, 1981, 185-236 □

Antonaccio 2004 = C. Antonaccio, *Siculo-geometric and the Sikels. Ceramics and Identity in eastern Sicily*, in *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton* (Mnemosyne Suppl. 246), Leiden 2004, 54-81.

Antonelli 1994 = L. Antonelli, *Aristodemo ΜΑΛΑΚΟΣ e la dea dell'Averno. Per una storia del culto presso il νεκρομαντεῖον in territorio cumano*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 4, 1994, 97-121.

Antonelli 1995 = L. Antonelli, *Sulle navi degli Eubei (immaginario mitico e traffici di età arcaica)*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 5, 1995, 11-24.

Antonelli 1995b = Luca Antonelli, *Le localizzazioni della Nékyia di Odisseo (un itinerario sulle tracce degli Eubei)*, *Hesperia* 5, 1995, 203-222.

Antonelli 1996 = L. Antonelli, *La falce di Crono. Considerazioni sulla prima fondazione di Zancle*, in *Kokalos* 42, 1996, 315-325.

Antonelli 1997 = L. Antonelli, *I Greci oltre Gibilterra. Rappresentazioni mitiche dell'estremo occidente e navigazioni commerciali nello spazio atlantico fra VIII e IV secolo a.C.*, in *Hesperia, Studi sulla grecità di Occidente*, Roma 1997.

Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.

Arancio 1995 = M.L. Arancio, *L'abitato di Torre Mordillo*, in *Settlement and Economy in Italy 1500BC-1500AD. Papers of the 5th Conference of Italian Archaeology*, 1995, 227-241.

Arancio 2001 = M. L. Arancio, 13. *Ceramica greca*, in F. Trucco, L. Vagnetti (edd.), *Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide (Incunabula Graeca, CI)*, Roma 2001, 339-340.

Arias 1936 = P. E. Arias, *Geometrico Insulare*, in BCH 40, 1936, 144-151.

Asheri 1996 = D. Asheri, *Ferecide ateniese e le origini arcadiche degli Enotri*, in L. Breglia Pulci Doria (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Napoli 1996, vol. II, 151-163.

Arthur 1995 = P. Arthur, *Wine in the West. A View from Campania*, in J. Swaddling, S. Walker, P. Roberts (edd.), *Italy in Europe. Economic Relations 700 B.C.-A.D. 50*, London 1995, 241-251.

Auriemma 2001 = R. Auriemma, *Gli approdi minori del Salento Adriatico. Il contributo della ricerca archeologica subacquea*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Trieste 2001, 415-429.

Bacci 1977a = G. M. Bacci, *Ceramica protocorinzia, subgeometrica e orientalizzante*, in *Locri Epizefiri*, I, Firenze 1977, 73-82.

Bacci 1977b = G. M. Bacci, *Ceramica a figure nere, attica, calcidese e greco-orientale*, in *Locri Epizefiri*, I, Firenze 1977, 83-88.

Bacci 1977c = G. M. Bacci, *Ceramica a vernice nera del VI e della prima metà del V secolo*, in *Locri Epizefiri*, I, Firenze 1977, 89-92.

Bacci 1977d = G. M. Bacci, *Ceramica attica a figure rosse*, in *Locri Epizefiri*, I, Firenze 1977, 93-96.

Bacci 1978 = G. Bacci, *Ceramica dell'VIII e VII secolo a.C. a Messina*, in *CronCatania* 17, 1978, 102-105.

Bacci 1987 = G.M. Bacci, *Aspetti della ceramica arcaica dello Stretto*, in *Lo Stretto Crocevia di Culture*, Atti del Ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Napoli 1987, 247-273.

Bacci 1988 = G. M. Bacci, *Un nuovo cratere laconico da Terravecchia di Grammichele*, in *BdA* 52, 1988, 1-16.

Bacci Spigo 1978 = G. Bacci Spigo, *Ceramiche dell'VIII e VII secolo a Messina*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1977), *CronA* XVII, 1978, 119-133.

Bacci Spigo 1987 = G. M. Bacci Spigo, *Aspetti della ceramica arcaica dello stretto*, in *Lo stretto crocevia di culture*, Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987, 247-273.

Bacci 1998 = G.M. Bacci, *Zancle: un aggiornamento*, M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996, Napoli 1998, 387-392.

Bacci 2009 = G.M. Bacci, *Un'area sacra nel centro urbano di Messina*, in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.* Atti del Convegno (Caltanissetta, marzo 2008), 2009, c.d.s.

Bacci, Tigano 2000-2003 = G.M. Bacci, G. Tigano (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina 2000-2003.

Baghin 1991 = G. Baghin, *Falaride, Pentatlo e la fondazione di Agrigento*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 1991, 7-17.

Bailo Modesti 1980 = G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli* (Quaderni di AION, 1), Napoli 1980.

Bailo Modesti 1984 = G. Bailo Modesti, *Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione AMINA[---]*, in *AION* 6, 1984, 215-245

Bailo Modesti 1998 = G. Bailo Modesti, *Coppe a semicerchi penduli dalla necropoli di Pontecagnano*, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996, Napoli 1998, 369-375.

Bailo Modesti 2005a = G. Bailo Modesti, *Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano*, in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (edd.), *Tarquini. Offerte dal regno vegetale e animale nelle manifestazioni del sacro*. Atti dell'Incontro (Milano 2003), Roma 2005, 37-63.

Bailo Modesti 2005b = G. Bailo Modesti, *I santuari di Pontecagnano*, in A. Comella, S. Mele (Edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica*. Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari 2005, 575-595.

Bailo Modesti, Battista, Cerchiai, Lupia, Mancusi 2005 = G. Bailo Modesti, ?. Battista, L. Cerchiai, A. Lupia, M. Mancusi, *I santuari di Pontecagnano*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 575-595.

Bailo Modesti, Cerchiai, Amato, Mancusi, Negro, Rossi, Viscioni, Lupia 2005 = G. Bailo Modesti, L. Cerchiai, V. Amato, M. Mancusi, D. Negro, A. Rossi, M. Viscione, A. Lupia, *I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte*, in M. L. Nava, M. Osanna (edd.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale fra Greci e Indigeni*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), Bari 2005, 192-214.

Barclay 2001 = A.E. Barclay, *The Identity of the Potnia Theron in Greece: The Evidence from the Sanctuaries*, in *AJA* 104, 2001, 337-338.

Barra Bagnasco 1977 = M. Barra Bagnasco, *Problemi di urbanistica locrese, in Locri Epizefiri*. Atti del diciassettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-8 ottobre 1976), Napoli 1977, 375-408.

Barra Bagnasco 1978 = M. Barra Bagnasco, *Indagine archeologica su Locri Epizephiri. I suoi monumenti e la sua produzione artistica nel quadro della cultura della Magna Grecia*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, 2 (Quaderni de La ricerca scientifica, 100), Roma 1978, 555-584.

Barra Bagnasco 1989 = M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri, 2. Gli isolati I 2 e I 3 dell'area di Centocamere* (Studi e materiali di archeologia, 1), Firenze 1989.

Barra Bagnasco 1994 = M. Barra Bagnasco, *Locri Epizefiri. Centocamere e Marasà sud. Scavo 1992, in Sibari e la Sibaritide*, Atti del trentaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto 1994, 813-818.

Barra Bagnasco 1996 = M. Barra Bagnasco, *Locri Centocamere e Marasà Sud. Scavo 1993, in Magna Grecia, Etruschi, Fenici*. Atti del trentatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto 1996, 745-751.

Barra Bagnasco 1996b = M. Barra Bagnasco, *Il culto extramuraneo di Afrodite*, in AA.VV., *Santuari della Magna Grecia in Calabria, Vibo Valentia-Sibari-Crotone-Reggio Calabria*, Catalogo delle Mostre, Napoli 1996, 27-30.

Barra Bagnasco 1999 = M. Barra Bagnasco, *Recenti scoperte a Pomarico Vecchio e aspetti degli insediamenti indigeni nella Lucania tra VI e III sec. a.C.*, in R.F. Docter, E.M. Moormann (edd.), *Classical Archaeology towards the Third Millennium. Reflections and Perspectives*. Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology (Amsterdam, July 12-17, 1998) (Allard Pierson Series, 12), Amsterdam 1999, 65-68.

Barra Bagnasco, Sabbione, Baci 1977 = M. Barra Bagnasco, C. Sabbione, G. Baci, *Locri Epizefiri, 1. Ricerche nella zona di Centocamere. Le fonti letterarie ed epigrafiche*, Firenze 1977.

Barrello 1995 = F. Barrello, *Architettura greca a Caulonia. Edilizia monumentale e decorazione architettonica in una città della Magna Grecia*, Firenze 1995.

Barretta 2009 = M. Barretta, *Il vasellame in argilla depurata: la ceramica comune da mensa e dispensa*, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa 2009, 41-50.

Bartocchini 1936 =

Bartoloni, Berardinetti, Drago 2000 = G. Bartoloni, A. Berardinetti, L. Drago, *Le comunità della basse valle tiberina e il Mediterraneo orientale prima della colonizzazione greca*, in F. Krinzing (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.*, Akten des Symposiums veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut, Wien, 24. bis 27. März 1999 (Archäologische Forschungen 4), Wien 2000, 525-533

Bartoloni, Cordano 1978 = G. Bartoloni, F. Cordano, *Calcidesi e Eretriesi nell'Italia centrale e in Campania nel secolo VIII a.C.*, in PP 33, 1978, 321-330.

Bartoloni, Delpino 2005 = G. Bartoloni, F. Delpino (edd.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessi sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia*. Atti dell'Incontro (Roma 2003), Pisa-Roma 2005.

Bartonok 1999 = A. Bartonok, *Das Alphabet der archaischen griechischen Inschriften von Pithekoussai*, in XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, 177-181.

Basile 2009 = B. Basile, *Siracusa: indagini archeologiche nel biennio 2000/2001*, in Kokalos 46-47, 2009, 729-782.

Basile, Chilardi 1996 = B. Basile, S. Chilardi (edd.), *Siracusa. Le ossa dei giganti. Lo scavo paleontologico di contrada Fusco* (Siracusa, Monastero di Montevergine, 27.4.1996-30.6.1996), Siracusa 1996.

Battista Sangineto 1982 = A. Battista Sangineto, *L'area di S. Lucido (Cosenza)*, in G. Maddoli (ed.), *Temesa e il suo territorio*. Atti del Colloquio di Perugia e Trevi (30-31 maggio 1981), Taranto 1982, 67-68.

Baumbach 2004 = J.D. Baumbach, *The Significance of Votive Offerings in Selected Hera Sanctuaries in the Peloponnese, Ionia and Western Greece* (BAR International Series 1249), Oxford 2004.

Bedini 1970 = A. Bedini, *Parco del Cavallo, saggio IV*, in AA.VV., *Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)*, in NSc suppl. vol. XXIV, 1970, 113-215.

Bejor 1977 = G. Bejor, *Problemi di localizzazioni di culti a Selinunte*, in AnnPisa III, VII.2, 1977, 439-457.

Bellelli 2006 = V. Bellelli, *La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma 2006.

Belvedere 1980 = O. Belvedere, *Nuovi aspetti del problema di Himera arcaica*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1977), CronA XVII, 1978, 75-89.

Belvedere 1981 = O. Belvedere, *I santuari urbani sicelioti: preliminari per un'analisi strutturale*, in ArchCl 33, 1981, 122-136.

Belvedere, Epifanio 1976 = O. Belvedere, E. Epifanio, *L'abitato - Isolato III*, in AA.VV., *Himera II*, Roma 1976, 223-258.

Benassai 1995 = R. Benassai, *Sui dinoi bronzei campani*, in M. Cristofani, F. Zevi (edd.), *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995.

Benson 1970 = J.L. Benson, *Horse, Bird and Men*, Amherst 1970, 23-26.

Berger-Doer 1981 = G. Berger-Doer, *Amphitheater I*, in LIMC 1, Zürich-München 1981, 723.

Berlingò 1986 = I. Berlingò, *La necropoli arcaica di Policoro in contrada Madonnelle*, in A. De Siena, M. Tagliante (edd.), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e documentazione archeologica* (Incontro Studi - Policoro 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, 117-127.

Berlingò 1992 = I. Berlingò, *Due sepolture a incinerazione dalla necropoli occidentale di Herakleia in località Madonnelle, Policoro*, in BstBas 8, 1992, 9-15.

Berlingò 1993 = I. Berlingò, *Le necropoli di Siris*, in Barch 22, 1993, 1-21.

- Berlingò 2000 = I. Berlingò, *Hydriai a Siris*, in I. Berlingò, H. Blanck, F. Cordano, P. G. Guzzo, M. C. Lentini (edd.), *Damarato. Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 69-75.
- Bernabò Brea 1949-1951 = L. Bernabò Brea, *L'Athenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche*, in ASAtene 27-29, 1949-1951, 7-102.
- Bernabò Brea 1968 = L. Bernabò Brea, *Il crepuscolo del re Hyblon*, in PP 23, 1968, 161-186.
- Bernabò Brea 1973 = L. Bernabò Brea, *Pantalica*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 53.
- Bernabò Brea 1985 = L. Bernabò Brea, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale. Archeologia e leggende*, AION Quaderno 2, Napoli 1985.
- Bernabò Brea, Cavalier 1959 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Mylai*, Novara 1959.
- Bernabò Brea, Cavalier 1965 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra, II, La necropoli greca e romana nella Contrada Diana*, Palermo 1965.
- Bernabò Brea, Cavalier, Villard 2001 = L. Bernabò Brea, M. Cavalier, F. Villard, *Meligunìs Lipara, XI, Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del Terreno Vescovile, parti 1-2*, Palermo 2002.
- Bertesago, Bruscella 2009 = S. M. Bertesago, A. Bruscella, *La ceramica a decorazione subgeometrica*, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa 2009, 57-72.
- Bianchetti 1987 = S. Bianchetti, *Falaride e Pseudofalaride. Storia e leggenda*, Firenze 1987
- Bianco 1986 = S. Bianco, 39. *Tursi (Matera)*, in StEtr 52, 1986, 488-489.
- Bianco 1996 = S. Bianco, *L'età arcaica e classica. I siti*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 4 maggio 1996), Milano 1996, 133.
- Bianco 1998 = S. Bianco, *La prima età del Ferro nel Metapontino e nella Siritide*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studi (Policoro 1991) (Cahiers Centre Jean Berard 20), Naples-Paestum 1998, 15-30.
- Biancofiore 1956 = F. Biancofiore, *Regione II (Apulia et Calabria). IX. - Torre a Mare (Bari). - Saggio di scavo a Punta della Penna*, in NSc X, 1956, 81-86.
- Biancofiore 1977-1978 = F. Biancofiore, *Le coppe ioniche di Altamura e il commercio ionico-corinzio nella Peucezia, VI sec.a.Cr.*, in Altamura 19-20, 1977-1978, 11-20.
- Biraschi 1996 = A. M. Biraschi, *Nostoi in Occidente ed esperienza 'precoloniale' nella tradizione e nella coscienza antica: aspetti e problemi*, in F. Prontera (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, 77-106
- Boardman 1952 = J. Boardman, *Pottery from Eretria*, in BSA 47, 1952, 1-48.
- Boardman 1957 = J. Boardman, *Early Euboean Pottery and History*, in BSA 52, 1957, 1-29.
- Boardman 1969 = J. Boardman, *Euboean Pottery in West and East*, in DialA 3, 1969, 102-114.
- Boardman 1980 = J. Boardman, *The Cesnola Group*, in M.R. Popham, L.H. Sackett, P.G. Themelis (edd.), *Lefkandi I*, London 1980, 74-
- Boardman 1992 = J. Boardman, *Euboean overseas. Problems of Identity*, in *Eretrie et le Monde Méditerranéen aux époques géométriques et archaïque*. Colloque à l'Université de Lausanne (12-13 Juin 1992), 1992, 1-6.
- Boardman 1995 = J. Boardman, BSA 90, 1995, 251-267.
- Boardman 1997 = J. Boardman, *Ischia and Euboica*, in AION 4, 1997, 203-205.
- Boardman, Hayes 1966 = J. Boardman, J. Hayes, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits, I*, Oxford 1966.

- Bocci 1962 = P. Bocci, *Ricerche sulla ceramica cicladica*, Spoleto 1962.
- Boersma, Burgers, Yntema 1995 = J.S. Boersma, G.J. Burgers, D.G. Yntema, *Muro Tenente. L'archeologia di una città messapica*, Amsterdam 1995.
- Bogino 1994 = L. Bogino, *In margine alla versione eforea sulla fondazione di Taranto*, in *Miscellanea Greca e Romana XVIII*, 1994, 1-13.
- Boitani 1991 = F. Boitani, *Le ceramiche laconiche a Gravisca*, *BdA Suppl.* 64, 1991, 19-72.
- Boldrini 1989-1990 = S. Boldrini, *Materiali arcaici dal santuario di Demetra ad Eraclea di Lucania*, in *AnnPerugia* 27, 1989-1990, 47-68.
- Bommelaer 1972 = Jean-François Bommelaer, *Nouveaux Documents de céramique protoargienne*, in *BCH* 96, 1972, 229-251.
- Bonacasa 1970 = N. Bonacasa, *L'area sacra*, in A. Adriani, N. Bonacasa, C.A. Di Stefano, *Himera, 1. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970, 53-77.
- Bonacasa 1981 = N. Bonacasa, *Il problema archeologico di Himera*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), *ASAAtene* LIX, n.s. XLIII, 1981, 319-341.
- Bonacasa Carra, Joly 1976 = R.M. Bonacasa Carra, E. Joly, *L'abitato - Isolato II*, in *AA. VV., Himera II*, Roma 1976, 89-132.
- Bonghi Jovino 1982 = M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni 1982
- Bottini 1981 = A. Bottini, *Ruvo del Monte (Potenza), Necropoli in contrada S. Antonio, Scavi 1977*, in *NSc* 35, 1981, 184-288.
- Bottini 1986 = A. Bottini, 32. *Ripacandida (Potenza)*, in *StEtr* 52, 1986, 480-481.
- Bottini 1986b = A. Bottini, 34. *Ruvo del Monte (Potenza)*, in *StEtr* 52, 1986, 483.
- Bottini 1986c = A. Bottini, *Il mondo indigeno della Basilicata nel VII secolo a.C.*, in A. De Siena, M. Tagliente (edd.), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e documentazione archeologica* (Incontro Studi - Policoro 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, 157-166.
- Bottini 1988 = A. Bottini, (Basilicata). IX. - *Ruvo del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio: scavi 1977*, in *NSc* XXXV, 1981, 183-288.
- Bottini 1991 = A. Bottini, *Da Atene alla Daunia. Ceramica e acculturazione*, in *MEFRA* 103, 1991, 443-455.
- Bottini 1997 = P. Bottini, *L'età del ferro e il periodo arcaico in Val d'Agri*, in P. Bottini (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta val d'Agri*, Lavello 1997, 65-75.
- Bottini, Fresa, Tagliente 1990 = M. Bottini, M.P. Fresa, M. Tagliente, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in M. Tagliente (ed.), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno di Acquasparta (30-31 maggio 1986), Venosa 1990, 233-256.
- Bottini, Setari 1992 = A. Bottini, E. Setari, *Vaglio di Basilicata (Potenza). Località Serra S. Bernardo. Contrada Braida. Basileis? I più recenti rinvenimenti nell'area della necropoli. Risultati, prospettive, problemi*, in *Barch* 16-18, 1992, 207-236.
- Bottini, Tagliente 1984 = A. Bottini, M. Tagliente, *Nuovi documenti sul mondo indigeno della Val d'Agri in età arcaica: la necropoli di Alianello*, in *BdA* 24, 1984, 111-116.
- Bottini et al. 1998 = P. Bottini et al., *Greci e indigeni tra Noce e Lao*, Lavello 1998.
- Braccesi 1988 = L. Braccesi, *Indizi per una frequentazione micenea dell'Adriatico*, in E. Acquaro, L. Godart, F. Mazza, D. Musti, *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo - Aree di indagine - Evidenze a confronto*, Atti del convegno internazionale, Roma, 14-16 marzo 1985, Roma 1988, 135-143.
- Braccesi 1988b = L. Braccesi, *Agrigento nel suo divenire storico (580 ca - 406 a.C.)*, in *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Mostra Internazionale, Agrigento, 2 maggio - 31 luglio 1988, Roma, 1988, 3-22.

Braccesi 1993 = L. Braccesi, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 3, 1993, 11-23.

Braccesi 1993-94 = L. Braccesi, *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei nostri*, in *Kokalos* 39-40, 1993-94, 193-210.

Braccesi 1996 = L. Braccesi, *Cronologia e fondazioni coloniali, 1, (Pentatlo e gli Cnidi e la fondazione di Lipari)*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 7, 1996, 33-36.

Braccesi 1998 = L. Braccesi, *Cronologia e fondazioni coloniali, 2 (Miscello e le tre spedizioni a Crotona)*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 9, 1998, 9-17.

Braccesi 1998b = L. Braccesi, *I tiranni di Sicilia*, Roma-Bari 1998.

Braccesi 1999 = L. Braccesi, *L'enigma Dorico*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 11, 1999.

Braccesi, Rossignoli 1999 = L. Braccesi, B. Rossignoli, *Gli Eubei, l'Adriatico e la geografia dell'Odissea*, in *RFIC* 127, 1999, 176-181

Braccesi, Millino 2000 = L. Braccesi, G. Millino, *La Sicilia greca* (Studi superiori, 393), Roma 2000.

Branciforti 1999 = M.G. Branciforti, *Siti e insediamenti nella regione etnea*, in M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (edd.), *Origini e incontri di culture. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. Atti dell'Incontro di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1996) (Pelorias 4), Messina 1999, 241-248.

Brauer 1986 = G. C. Brauer, Jr., *Taras. Its History and Coinage*, New Rochelle - New York 1986

Briquel 1974 = D. Briquel, *Tarente, Locres, Les Scythes, Théra, Rome: précédents antiques au thème de l'Amant de Lady Chatterley?*, in *MEFRA* 86, 1974, 674-703

Brugnone 1992 = A. Brugnone, *Le leggi suntuarie di Siracusa*, in *PP* 262, 1992, 5-24.

Brugnone, Vassallo 2004 = A. Brugnone, S. Vassallo, *Segni su anfore da trasporto della necropoli orientale di Himera*, in *MEFRA* 116.2, 2004, 761-780.

Bruno 2009 = G. Bruno, *Il bothros di via Bengasi (Siracusa)*, in *Kokalos* 46-47, 2009, 783-790.

Brunn, Munzi 2007 = J.P. Brunn, P. Munzi, *Cumes*, in *MEFRA* 119.1, 2007, 287-299.

Bruscella 2008 = A. Bruscella, *L'insediamento arcaico di Baragiano: stato e prospettive di ricerca*, in *BollStorBasil* 24, 2008, 21-48.

Buchner 1953-1954 = G. Buchner, *Figürlich bemalte spätgeometrische Vasen aus Pithekussai und Kyme*, in *RM* 60-61, 1953-1954, 37-55.

Buchner 1969 = G. Buchner, *Scarico Gosetti*, in *DialArch* 3, 1969, 98-99.

Buchner 1971 = G. Buchner, *Recent Work at Pithekoussai (Ischia)*, in *AR* 1971, 63-67.

Buchner 1979 = G. Buchner, *Early Orientalizing. Aspects of the Euboean Connection, in Italy before Romans. The Iron Age, Orientalizing and Etruscan Periods*, London 1979, 129-144.

Buchner 1981 = G. Buchner, *Pithekoussai: alcuni aspetti peculiari*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979) (*ASAtene* LX, n.s. XLIV, 1982), 263-273.

Buchner 1982 = G. Buchner, *Pithekoussai (Ischia)*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Naples 1982, 103-107.

Buchner 1982b = G. Buchner, *Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione nei corredi della necropoli di Pithecosa*, in G. Gnoli (ed.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, 275-287.

Buchner 1985 = G. Buchner, *L'emporion di Pithecosa*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, 79-87.

Buchner, Ridgway 1993 = G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai, I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, *MonAnt*, serie monografica, vol. IV (LV), Roma 1993.

Buchner, Russo 1955 = G. Buchner, C.F. Russo, *La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica da Pitecusa dell'VIII sec.a.C.*, in *RendLinc* 10, 1955, 215-234.

Budetta 1996 = T. Budetta, *Sorrento-Massalubrense (Napoli). Località Il Vadabillo. La necropoli tardoarcaica del Deserto di Sant'Agata sui Due Golfi*, in *Barch* 39-40, 1996, 135-138.

Bürge 2001 = M. Bürge, *Das Laconicum. Eine Neubetrachtung nach dem Fund auf dem Monte Iato, in Zona Archaeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn 2001, 57-66.

Burgers 1994 = G.-J. Burgers, *The Salento Isthmus Project. Second Interim Report*, in *BABesch* 69, 1994, 145-154.

Burgers 1996 = G.-J. Burgers, *The Settlement of Muro Tenente, Southern Italy. First Interim Report*, in *BABesch* 71, 1996, 103-113.

Burgers 1998 = G.J. Burgers, *Constructing Messapian Landscapes. Settlement dynamics, social organization and culture contact in the margins of Graeco-Roman Italy*, Amsterdam 1998.

Burgers, Crieelard 2007 = G.-J. Burgers, J.P. Crielaard, *Greek Colonists and indigenous populations at l'Amastuola, southern Italy*, in *BABesch* 82, 2007, 77-114.

Burgers, Crielaard 2008 = G. Burgers, J.-P. Crielaard, *Paesaggi del contatto. Indigeni e greci nella Murgia tarantina*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008, 365-382

Burgers, Waagen 2010 = G.-J. Burgers, J. Waagen, *Excavations at I Castiedd' di San Pancrazio Salentino, Southern Italy*, in *BABesch* 85, 2010, 59-75.

Burgers, Yntema 1999 = G.-J. Burgers, D. Yntema, *The Settlement of Muro Tenente, southern Italy. Third Interim report*, in *BABesch* 74, 1999, 111-132.

Burn 1998 = L. Burn, *Figured Vases*, in J. Coleman Carter (ed.), *The Chora of Metaponto. The necropoleis*, vol. II, Texas 1998, 593-640.

Calandra 2001-2002 = E. Calandra, *Forme funzionali tra mondo greco e mondo indigeno. Esempi nella ceramica daunia*, in *Rivista di Studi Liguri* 67-68, 2001-2002, 421-437.

Califano Ascenti 1998 = C. Califano Ascenti, *I materiali rinvenuti in Basilicata al Museo di Reggio Calabria*, in *BollStorBasil* 14, 1998, 79-114.

Camassa 1986 = G. Camassa, *Una possibile traccia della presenza euboica nella penisola salentina durante l'età arcaica*, in *Serta Historica Antiqua*, Roma 1986, 21-32.

Canosa 1986 = M. G. Canosa, 29. *Matera*, in *StEtr* 52, 1986, 477.

Canosa 1986b = M. G. Canosa, 30. *Montescaglioso (Matera)*, in *StEtr* 52, 1986, 477-479.

Canosa 1986c = M. G. Canosa, 36. *Timmari (Matera)*, in *StEtr* 52, 1986, 484-485.

Canosa 1986d = M. G. Canosa, *Il Materano*, in A. De Siena, M. Tagliente (edd.), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e documentazione archeologica (Incontro Studi - Policoro 8-10 giugno 1984)*, Galatina 1986, 171-182.

Carollo, Osanna 2008 = G. Carollo, M. Osanna, *Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord-lucana: Torre di Satriano e Ripacandida*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008, 383-419.

Carollo, Osanna 2009 = G. Carollo, M. Osanna, *La tomba 62 e la cronologia finale della residenza ad abside*, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktonon, l'episcopio a Torre di Satriano. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008)*, Venosa 2009, 105-113.

Carrara, Guzzo 1981 = M. Carrara, P. G. Guzzo, XII. – Roggiano Gravina (Cosenza). Località Prunetta – Scavo di una necropoli dell'età del ferro, in *NSc* 35, 1981, 443-490.

Carter 2008 = J. C. Carter, *La scoperta del territorio rurale greco di Metaponto*, trad.it. E. Lanza Catti, Venosa 2008.

Cartledge 1982 = P. Cartledge, *Sparta and Samos. A Special Relationship?*, in *CIQ* 32, 1982, 243-265.

Casevitz 1985 = M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Etude lexicologique* (Etude et commentaires 97), Paris 1985.

Cassio 1994 = A.C. Cassio, *κεῖνος καλλιστέφανος e la circolazione dell'epica greca in area euboica*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (edd.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, AION n.s. 1, 1994, 55-67.

Cassio 1998 = A. C. Cassio, *La cultura euboica e lo sviluppo dell'epica greca*, in M. Bats, B. D'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del convegno internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996)*, Napoli 1998, 11-22.

Castellana 1993-1994 = G. Castellana, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro, Ribera, Menfi e Favara*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 735-753.

Castellana 2000 = G. Castellana, *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Atti, Pisa-Gibellina 2000, 263-271.

Castoldi 1999 = M. Castoldi, *Ancora sulla ceramica bicroma decorata ad incisione dell'Incoronata*, in M. Castoldi (ed.), *koinà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, 43-48.

Castoldi 2000 = M. Castoldi, *La ceramica "enotria" dalle fosse indigene e dall'area del saggio*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Dipartimento di Scienze dell'Antichità-sezione Archeologia, 4., L'oikos del grande perirrhaterion nel contesto del saggio G*, Milano 2000, 59-74.

Castoldi 2000b = M. Castoldi, *"Arte" ionica a Gela. Il contributo della pittura*, in F. Krinzinger (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.*, Akten des Symposions veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut, Wien, 24. bis 27. März 1999 (Archäologische Forschungen 4), Wien 2000, 245-249.

Castoldi, Pizzo 2000 = M. Castoldi, M. Pizzo, *La grande fossa greca*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Dipartimento di Scienze dell'Antichità-sezione Archeologia, 4., L'oikos del grande perirrhaterion nel contesto del saggio G*, Milano 2000, 49-57.

Cataldi 1990 = S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.

Cavagnera 1995 = L. Cavagnera, *Ceramica protocorinzia d'importazione e d'imitazione*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Istituto di Archeologia, 3. L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano 1995, 35-40.

Cavagnera 1995b = L. Cavagnera, *Anfore commerciali*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Istituto di Archeologia, 3. L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano 1995, 41-55.

Cavazzuti 2001 = I. Cavazzuti, *Ceramica arcaica fine dal santuario di Punta Stilo*, in M.C. Parra (ed.), *Kaulonìa, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, I* (ASNP, Quaderni, serie IV, 11), Pisa 2001, 249-278.

Cebeillac-Gervasoni 1975 = M. Cebeillac-Gervasoni, *Les nécropoles de Megara Hyblaea*, in *Kokalos* 21, 1975, 3-35.

Cebeillac-Gervasoni 1976-1977 = M. Cebeillac-Gervasoni, *Une étude systématique sur les nécropoles de Megara Hyblaea. L'exemple d'une partie de la nécropole meridionale*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, 587-597.

- Ceraudo 1994-1995 = G. Ceraudo, *Petelia. Note di topografia antica*, in *StAnt* 8-9, 1994-1995, 231-246.
- Ceraudo 1996-1997 = G. Ceraudo, *Nuovi dati dal territorio di Petelia*, in *Klearchos* 38-39, 1996-1997, 83-107.
- Cerchiai 1984 = L. Cerchiai, *Nuova 'tomba principesca' da Pontecagnano*, in *Opus* 3, 1984, 411-413.
- Cerchiai 1984b = L. Cerchiai, *Nota preliminare sull'area sacra di via Verdi*, in *AION* 6, 1984, 247-250.
- Cerchiai 1985 = L. Cerchiai, *Una tomba principesca del periodo orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *StEtr* 53, 1985, 27-42.
- Cerchiai 1990 = L. Cerchiai, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, Napoli 1990.
- Cerchiai 1994 = L. Cerchiai, *Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura delle necropoli. Il caso di Pontecagnano*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze 1994, 405-451.
- Cerchiai 1996 = L. Cerchiai, *L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina*, in *AION* 3, 1996, 67-71.
- Chiappavento 1998 = L. Chiappavento, *Lo scavo dell'area del Tempio Arcaico di Eraclea Lucana*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studi (Policoro 1991) (Cahiers Centre Jean Berard 20), Naples-Paestum 1998, 233-236.
- Chiaromonte Treré 1999 = C. Chiaromonte Treré, *Un corredo funerario capuano di VIII secolo a.C.*, in M. Castoldi (ed.), *koina. Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, 105-122.
- Chiartano 1977 = B. Chiartano, *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1970-1974)*, in AA. VV., *Metaponto II*, NSc Suppl. al Vol. XXXI (1977), 9-190.
- Chiartano 1981 = B. Chiartano, *XIII. Roccella Jonica (Reggio Calabria). - Necropoli preellenica in contrada San Onofrio*, in *NSc* 35, 1981, 491-539.
- Chiartano 1994 = B. Chiartano, *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata di San Teodoro (scavo 1978-1985)*, Galatina 1994.
- Chiesa 1993 = F. Chiesa, *Aspetti dell'Orientalizzante recente in Campania. La tmba I di Cales*, Milano 1993.
- Chiosi 1993 = E. Chiosi, *Testimonianze archeologiche di età arcaica a Santa Giulianeta*, in *Barch* 22, 1993, 46-47.
- Ciaccia, Sampaolo 1996 = G. Ciaccia, V. Sampaolo, *Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Via Santa Maria delle Grazie*, in *Barch* 37-38, 1996, 76-82.
- Ciancio 2010 = A. Ciancio, *La Peucezia nel sistema del commercio arcaico*, in L. Todisco (ed.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e Storia. Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009)*, Roma 2010, 291-298.
- Ciasca 1990 = A. Ciasca, *Sulle necropoli di Mozia*, in *SicA* 23, 1990, 7-11.
- Cinquantaquattro 1993 = T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano (Salerno). Saggi stratigrafici nell'abitato antico*, in *Barch* 28-30, 1993, 121-171.
- Cinquantaquattro 2000 = T. Cinquantaquattro, *Abella, Un insediamento della mesogaia campana*, in *AION* 7, 2000, 61-86.
- Cinquantaquattro 2001 = T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano, II.6, L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella*, Napoli 2001.
- Cinquantaquattro 2006-2007 = T. Cinquantaquattro, *Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della mesogaia campana: il caso di Avella*, in *AION* 13-14, 2006-2007, 111-134.
- Cinquantaquattro 2007 = T. Cinquantaquattro, *Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della mesogaia campana: il caso di Avella*, in *AION* 14, 2007, 111-134.
- Cinquantaquattro, Iodice 2005 = T. Cinquantaquattro, S. V. Iodice, *Avella, la necropoli orientale (località San Paolino)*, in *Notiziario per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento*, 1, 2005, 24-26.

Cipriani 1989 = M. Cipriani, *S. Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*, Roma 1989.

Cipriani 1990 = M. Cipriani, *Eboli preromana. I dati archeologici: analisi e proposte di lettura*, in M. Tagliente (ed.), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno di Acquasparta (30-31 maggio 1986), Venosa 1990, 119-160.

Cipriani 2002 = M. Cipriani, *Poseidonia*, in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Atti del convegno internazionale di Studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001, Paestum - Atene 2002, 363-388.

Cipriani, Avagliano 2005 = M. Cipriani, G. Avagliano, *Materiali votivi dall'Athenaion di Paestum*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 555-563.

Ciriello, Cossalter, Sodo 2008 = R. Ciriello, L. Cossalter, M. Sodo, *Ricerche recenti in area mediobradanica. L'insediamento di Monteserico nella prima età del ferro*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2008, 309-338.

Ciurcina 1984-1985 = C. Ciurcina, *Naxos. Scavi in proprietà "La Musa"*, in NSc 38-39, 1984-1985, 382-448.

Ciurcina 2003 = C. Ciurcina, *304. Rhodian skyphos. End of the 7th c. BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 305, n. 304.

Colburn 1977 = O. C. Colburn, *VIII. - Torre del Mordillo (Cosenza). - Scavi negli anni 1963, 1966 e 1967*, in NSc 31, 1977, 423-526.

Coldstream 1968 = J. N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery. A survey of ten local styles and their chronology*, London 1968.

Coldstream 1971 = J.N. Coldstream, *The Cesnola Painter: a Change of Address*, in BICS 18, 1971, 1-15-

Coldstream 1977 = J.N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977.

Coldstream 1981 = J.N. Coldstream, *Some Peculiarities of the Euboean Geometric Figured Style*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979) (ASAtene LX, n.s. XLIV, 1982), 241-249.

Coldstream 1982 = J.N. Coldstream, *Some Problems of Eight-Century Pottery in the Wets, seen from the Greek Angle*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale* (Cahiers du Centre Jean Bérard, III), Naples 1982, 21-37.

Coldstream 1994 = J. N. Coldstream, *Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (edd.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, AION n.s. 1, 1994, 77-86.

Coldstream 1994b = J.N. Coldstream, *Prospectors and Pioneers: Pithekoussai, Kyme and Central Italy*, in G. Tsetskhladze, F. De Angelis (edd.), *The Archaeology of Greek Colonisation*, Oxford 1994, 47-59.

Coldstream 1995 = J. N. Coldstream, *Euboean Geometric Imports from the Acropolis of Pithekoussai*, in BSA 90, 1995, 251-267.

Coldstream 1996 = J.N. Coldstream, *A Question of Cycladic Geometric amphorae*, in *Le Cicladi e il Mondo Egeo*. Seminario internazionale di studi (Roma, 19-21 novembre 1992), Roma 1996, 171-186.

Coldstream 1998 = J. N. Coldstream, *Drinking and Eating in Euboean Pithekoussai*, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, 303-310.

Coldstream 1998b = J.N. Coldstream, *Achean Pottery around 700 B.C. at Home and in the Colonies*, in *Helike II. Ancient Helike and Aigialeia*. Proceedings of the 2nd International Conference (Aigion 1995), Athens 1998, 323-331.

Coldstream 2000, = J. N. Coldstream, *Some Unusual Scenes from Euboean Pithekoussai*, in I. Berlingò, H. Blanck, F. Cordano, P. G. Guzzo, M. C. Lentini (edd.), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 92-97.

Colonna 1995 = G. Colonna, *Etruschi a Pitecusa nell'Orientalizzante antico*, in A. Storchi Marino (ed.), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore. Atti del convegno internazionale, Anacapri 24-28 marzo 1991*, Napoli 1995, 325-342.

Colucci Pescatori 1971 = G. Colucci Pescatori, *XVII. Cairano (Avellino). – Tombe dell'età del Ferro*, in *NSc* 25, 1971, 481-537.

Consolo Langher 1985 = S. Consolo Langher, *Zankle dalle questioni della ktisis ai problemi dell'espansionismo geloo, samio e reggino*, in F. Broilo (a cura di), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma 1985, 45-65

Consolo Langher 1994-1995 = S.N. Consolo Langher, *Il doppio ruolo del bronzo nella Sicilia protostorica e arcaica. Asce e lance come strumenti e come moneta*, in *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini* 96, 1994-1995, 11-17.

Consolo Langher 1996 = S. N. Consolo Langher, *Naxos nell'Egeo arcaico e nella colonizzazione "calcidese" dell'Occidente*, in E. Lanzillotta, D. Schilardi (a cura di), *Le Cicladi ed il mondo egeo. Seminario internazionale di Studi*, Roma 19-21 novembre 1992, Roma 1996, 121-153.

Cook 1949 = R.M. Cook, *The Distribution of Chiot Pottery*, in *BSA* 49, 1949, 155-169.

Cook 1979 = R.M. Cook, *Archaic Greek Trade: Three Conjectures*, in *JHS* 99, 1979, 152-155.

Cook 1992 = R.M. Cook, *The Wild Goat Style and Fikellura Style. Some Speculations*, in *OxfJA* 11, 1992, 255-266.

Cook, Dupont 1998 = R.M. Cook, P. Dupont, *East Greek Pottery*, London-New York 1998.

Coppola 1990 = A. Coppola, *Benevento e Argirippa: Pirro e la leggenda di Diomede*, in *Athenaeum* 78, 1990, 527-531.

Coppola 2002 = A. Coppola, *I nomi dell'Adriatico*, in L. Braccesi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico*, 1, *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 15, 2002, 101-106.

Cordano 1986 = F. Cordano, *Antiche fondazioni greche. Sicilia e Italia meridionale*, Palermo 1986.

Cordiano 1991 = G. Cordiano, *Strabone e i Messeni di Reggio*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 2, 1991, 63-77.

Cossalter 2008 = L. Cossalter, *Ceramica matt-painted in area bradanica. Il sito rupestre di San Nicola dei Greci – Matera*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008, 339-364.

Cossalter, De Faveri 2008 = L. Cossalter, C. De Faveri, *Incoronata di Metaponto: nuovi dati per la conoscenza della cultura materiale nella prima età del ferro*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008, 75-109,

Costabile 1992 = F. Costabile, *Plis e Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia*, Soveria Mannelli 1992.

Coudin 2009 = F. Coudin, *Les vases laconiens entre Orient et Occident au VI^e siècle av. J.-C.: formes et iconographie*, in *RA* 2009, 227-263.

Courbin 1966 = P. Courbin, *La céramique géométrique de l'Argolide*, Paris 1966.

Crielaard 1990 = J.P. Crielaard, *Some Euboean and related pottery in Amsterdam*, in *BABesch* 65, 1990, 1-12.

Crielaard 1992-1993 = J.P. Crielaard, *How the West was won. Euboeans vs. Phoenicians*, in *HambBeitrA* 19-20, 1992-1993, 234-249.

Crielaard 1993 = J.P. Crielaard, *The Social Organization of Euboean Trade with the eastern Mediterranean during the 10th to 8th Centuries B.C.*, in *Pharos* 1, 1993-1994, 139-146.

Crimaco, Proietti 1993 = L. Crimaco, L.M. Proietti, *I risultati degli scavi*, in *Barch* 22, 1993, 51-54.

Croissant 2002 = F. Croissant, *Crotone et Sybaris. Esquisse d'une analyse historique de la koiné culturelle achéenne*, in E. Greco (ed.), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno internazionale di studi (Paestum, 23-25 febbraio 2001)*, Paestum 2002, 397-423.

Cultrera 1943 = G. Cultrera, *Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna*, in *NSc* 1943, 33-126.

Cuozzo 1994 = M.A. Cuozzo, *Patterns of organizations and funerary customs in the cemetery of Pontecagnano (Salerno) during the Orientalizing Period*, in *JEA* 2.2, 1994, 263-298.

Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.

Cuozzo, D'Agostino, Del Verme 2006 = M. Cuozzo, B. D'Agostino, L. Del Verme, *Cuma. Le Fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

Cuozzo, D'Andrea 1991 = M. Cuozzo, A. D'Andrea, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V secolo a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli*, in *AION* XIII, 1991, 47-114.

Cuscunà 2003 = C. Cuscunà, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, traduzione e commento*, Alessandria 2003.

Cusumano 1990-1993 = N. Cusumano, *I confini dell'identità. Un caso di comunizzazione paradossale nella Sicilia greca arcaica*, in *Uomo e cultura* 23-26, 1990-1993, 209-225.

Cusumano 1994 = N. Cusumano, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci in Sicilia*, Roma 1994.

Cusumano 1996 = N. Cusumano, *Eracle e l'elemento femminile in Sicilia. Per un modello interpretativo delle forme di contatto tra indigeni e colonizzatori nella Sicilia greca*, in C. Bonnet, C. Jourdain-Annequin (edd.), *lie Rencontre héracléenne. Héraclès, les femmes et le féminin. Actes du Colloque de Grenoble (22-23 octobre 1992)*, Bruxelles 1996, 195-214.

D'Agostino 1964 = B. D'Agostino, *Regione I (Latium et Campania) (Campania) IV. - Oliveto Citra. - Necropoli arcaica in località Turni*, in *NSc* 18, 194, 40-99.

D'Agostino 1965 = B. d'Agostino, *Nuovi apporti della documentazione archeologica nell'Agro Picentino*, in *StEtr* 33, 1965, 671-683.

D'Agostino 1967 = B. D'Agostino, *Osservazioni a proposito della guerra lelantina*, in *DialArch* 1, 1967, 20-37.

D'Agostino 1968 = B. D'Agostino, *(Campania). VII. - Pontecagnano. - Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in *NSc* 22, 1968, 75-196.

D'Agostino 1970 = B. d'Agostino, *Tombe della prima Età del Ferro a S. Marzano sul Sarno*, in *MEFRA* 82, 1970, 571-619.

D'Agostino 1974 = B. d'Agostino, 5. *Pontecagnano (Salerno)*, in *StEtr* 42, 1974, 509-510.

D'Agostino 1974b = B. d'Agostino, 6. *S. Marzano sul Sarno (Salerno)*, in *StEtr* 42, 1974, 510.

D'Agostino 1975 = B. D'Agostino, *Ideologia e rituale funerario in Campani nei secolo VIII e VII, in Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975, 107-110.

D'Agostino 1977 = B. D'Agostino, *Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAnt Serie Misc. II.1.*, Roma 1977.

D'Agostino 1982 = B. D'Agostino, *La ceramica greca o di tradizione greca nell'VIII sec. in Italia meridionale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Cahiers du Centre Jean Bérard, III, Naples 1982, 55-67.

D'Agostino 1982b = B. D'Agostino, *L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania. Pontecagnano, nascita di un potere di funzione stabile*, in G. Gnoli (ed.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, 203-221.

D'Agostino 1985 = B. D'Agostino, *I paesi greci di provenienza dei coloni e le loro relazioni con il Mediterraneo Occidentale*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia*, I, Milano 1985, 219-

D'Agostino 1990 = B. D'Agostino, *Relations between Campania, Southern Etruria and the Aegean in the eight century B.C.*, in J.P. Descoeudres (ed.), *Greek Colonists and Native Populations*, Oxford 1990, 73-85.

D'Agostino 1992 = B. D'Agostino, *Prima della colonizzazione. I tempi e i modi nella ripresa del rapporto tra i Greci e il mondo tirrenico*, in AMSMG III.1., 1992, 51-60

D'Agostino 1994 = B. D'Agostino, *Pitecusa. Un'apokia di tipo particolare*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (edd.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, AION n.s. 1, 1994, 19-27.

D'Agostino 1994-1995 = B. D'Agostino, *La "Stipe dei Cavalli" di Pitecusa*, in AMSMG III, 1994-1995, 13-100.

D'Agostino 1999 = B. D'Agostino, *Pitecusa e Cuma tra Greci e Indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'Ecole française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli "Federico II" (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995)*, Rome 1999, 51-62.

D'Agostino 1999b = B. D'Agostino, *Il leone sogna la preda*, in AION 6, 1999, 25-33.

D'Agostino 1999c = B. D'Agostino, *Euboean Colonization in the Gulf of Naples*, in G.R. Tsetschladze, *Ancient Greeks West and East (Mnemosyne Suppl. 196)*, Leiden 1999, 207-227.

D'Agostino 2003 = B. D'Agostino, *Il cratere, il dinos e il lebete. Strategie elitarie della cremazione nel VI sec. in Campania*, in M.V. Fontana, B. Genito (edd.), *Studi in onore di Umberto Scerrato*, Napoli 2003, 207-218.

D'Agostino 2005 = B. D'Agostino, *Osservazioni sulla prima Età del Ferro nell'Italia meridionale*, in G. Bartoloni, F. Delpino (edd.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia*. Atti dell'Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma 2005, 437-440.

D'Agostino, Gastaldi 1990 = B. D'Agostino, P. Gastaldi, *Pontecagnano 2. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima età del ferro*, Napoli 1990.

D'Agostino, Soteriou 1998 = B. D'Agostino, A. Soteriou, *Campania in the framework of the earliest Greek colonization in the west*, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996, Napoli 1998, 355-368.

D'Agostino et al. 2006 = B. D'Agostino et al., *Cuma, Le fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

D'Alessio 2005 = M. T. D'Alessio, *Nuovi materiali votivi dal Tempio Dorico di Pompei*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 535-543.

Dally 2000 = O. Dally, *Canosa, località San Leucio. Untersuchungen zu Akkulturationsprozessen vom 6. bis zum 2. Jh.v.Chr. am Beispiel eines daunisches Heiligtums*, Heidelberg 2000.

D'Ambrosio 1986 = A. D'Ambrosio, *58. Striano (Napoli)*, in StEtr 52, 1986, 521-522

D'Andria 1976 = F. D'Andria, *Le ceramiche arcaiche da Torre S. Sabina (Brindisi) e gli approdi adriatici della Messapia*, in RicStBrindisi 9, 1976, 31-37.

D'Andria 1981 = F. D'Andria, *Il Salento nell'VIII e VII sec.a.C.: nuovi dati archeologici*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979) (ASAtene LX, n.s. XLIV, 1981), 101-116.

D'Andria 1990 = F. D'Andria, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio e Adriatico*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*. Atti del ventiquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984), Taranto 1990, 321-377.

D'Andria 1991 = F. D'Andria (ed.), *Archeologia dei Messapi*. Catalogo della Mostra (Lecce, 7 ottobre 1990-7 gennaio 1991), Bari 1991.

D'Andria 1997 = F. D'Andria, *Corinto e l'Occidente. La costa adriatica*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del trentaquattresimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994), Taranto 1997, 457-508.

D'Andria 2005 = F. D'Andria (ed.), *Cavallino. Pietre case e città della Messapia arcaica*, Galatina 2005.

D'Andria, Semeraro 2000 = F. D'Andria, G. Semeraro, *Le ceramiche greco-orientali in Italia meridionale. Appunti sulla distribuzione*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*. Atti del trentanovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999), Napoli 2000, 457-501.

Danek 1994-1995 = G. Danek, *Der Nestorbecher von Ischia, epische Zitiertechnik und das Symposion*, in *Wiener Studien* 107-108, 1994-1995, 29-44.

Danile 2008 = L. Danile, *Il blocco 1*, in N. Allegro (ed.), *Himera V, L'abitato, Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo 2008, 17-74.

De Albentiis 1986 = E. De Albentiis, *Il Pittore dei Cavalieri*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del Seminario (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 45-51.

De Angelis 2003 = F. De Angelis, *Megara Hyblaea and Selinous. The Development of two Greek city-states in archaic Sicily*, Oxford 2003.

De Angelis 2003b = F. De Angelis, *Equations of culture. The meeting of natives and Greeks in Sicily, ca. 750-450 B.C.*, in *Ancient West and East* 2, 2003, 19-50.

Debiasi 2003 = A. Debiasi, *Geografia adriatica dell'Odissea: il codificatore*, in *Hesperìa, Studi sulla grecità d'Occidente*, 17, 2003, 153-158.

De Caro 1974 = S. De Caro, *La necropoli di Pizzofalcone a Napoli*, in *RendNap* 49, 1974, 37-67.

De Caro 1985 = S. De Caro, *Partenope – Palaeopolis. La necropoli di Pizzofalcone*, in *Napoli antica*, Napoli 1985, 99-102

De Caro 1986 = S. De Caro, *Saggio nell'area del tempio di Apollo a Pompei. Scavi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-1932 e 1942-43*, Napoli 1986.

De Caro 1991 = S. De Caro, *Arte e artigianato nella Campania antica*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1991, 293-409.

De Caro 1994 = S. De Caro, *Appunti per la topografia della chora di Pithekoussai nella prima età coloniale*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (edd.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, AION n.s. 1, 1994, 37-45.

De Cesare 2002 = M. de Cesare, *Ceramica figurata*, in M. L. Famà (ed.), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, 141-155.

De Fabrizio 1986 = S. De Fabrizio, *Il Pittore di Arkesilas*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del Seminario (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 27-31.

De Franciscis 1960 = A. De Franciscis, *Metauros*, in *AMSGM* III, 1960, 21-67.

De Juliis 1974 = E. M. De Juliis, 42. *Ordonia (Foggia)*, in *StEtr* 42, 1974, 522-523.

De Juliis 1974b = E. M. De Juliis, 47. *San Severo (Foggia)*, in *StEtr* 42, 1974, 526-527.

De Juliis 1990 = E.M. De Juliis, *Ceramica di tradizione indigena e di derivazione greca nella Puglia preromana. Un tentativo di inquadramento generale*, in *Ceramic and Iconographic Studies in honour of Alexander Cambitoglou*, Sydney 1990, 163-171.

De Juliis 1996 = E. M. De Juliis, *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari 1996.

De Juliis 2005 = E.M. De Juliis, *La prima età ferro in Puglia*, in G. Bartoloni, F. Delpino (edd.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia*. Atti dell'Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma 2005, 453-466.

De Juliis, Loiacono 1985 = E. M. De Juliis, D. Loiacono, *Taranto. Il Museo Archeologico*, Taranto 1985.

Dehl 1984 = C. Dehl, *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. V.Chr. n Italien. Untersuchung zu ihrer Chronologie und Ausbreitung* (AM Beih. 11), Berlin 1984.

Dehl-von Kaenel 1995 = C. Dehl-von Kaenel, *Die archaische Keramik aus dem Malophoros-Heiligtum in Selinunt. Die korinthischen, lakonischen, ostgriechischen, etruskischen und megarischen Importe sowie die argivisch-monochrome und lokale Keramik aus den alten Grabungen*, Berlin 1995.

Dehl-von Kaenel 1997 = C. Dehl-von Kaenel, *Le importazioni corinzie nel santuario della Malophoros di Selinunte e le strutture della distribuzione della ceramica corinzia in Sicilia e in Magna Grecia*, in Atti Taranto 34, 1994, 1997, 345-366.

De La Genière 1961 = J. De La Genière, *La céramique géométrique de Sala Consilina*, in MEFRA 73, 1961, 7-67

De La Genière 1962 = J. De La Genière, *Rapports chronologiques entre les vases géométriques et les objets de bronze dans la nécropole de Sala Consilina*, in Apollo 2, 1962, 43-56.

De La Genière 1968 = J. De La Genière, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie meridionale. Sala Consilina*, Naples 1968.

De la Genière 1971 = J. De la Genière, *XV. - Amendolara (Cosenza). - Campagne del 1967 e 1968 (Relazione preliminare)*, in NSc 25, 1971, 439-475.

De la Genière 1973 = J. De la Genière, *à propos de quelques mobiliers funéraires d'Amendolara*, in MEFRA 85, 1973, 7-53.

De La Genière 1975 = J. De la Genière, *Saggi sull'Acropoli di Selinunte. Relazione preliminare*, in Kokalos 21, 1975, 68-107.

De La Genière 1977 = J. De la Genière, *(Calabria) VII. - Torano Castello (Cosenza). - Scavi nella necropoli (1965) e saggi in contrada Cozzo La Torre (1967)*, in NSc 31, 1977, 389-422.

De la Genière 1986 = J. de la Genière, *Un ex-voto locrese a Delfi?*, in *Annali della Scuola Normale di Pisa*, XVI, 1986, 395-409

De La Genière 1987 = J. De La Genière, *Francavilla Marittima, una rotta marittima per Ischia*, Atti del Convegno di Studi, Ravello 1987

De La Genière 1992 = J. De La Genière, *Greci e indigeni in Calabria*, in AMSMG 1, 1992, 111-120.

De La Genière 1994 = J. De La Genière, *L'exemple de Francavilla Marittima: la nécropole de Macchiabate, secteur de Temparella*, in J. De La Genière (ed.), *Nécropoles et sociétés antiques. Actes* (Lille, 2-3 dec. 1991), Naples 1994, 153-163.

De La Genière 1996 = J. De La Genière, *Quelques observations sur les céramiques grecques présentes dans les nécropoles de Gela*, in *I vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*. Atti del Convegno Internazionale (Catania-Camarina-Gela-Vittoria, 28 marzo - 1 aprile 1990) (CronA 1991), 1996, 167-171.

De La Genière 2005 = J. De La Genière, *Achéens et sociétés indigènes: le cas de Croton*, in R. Belli Pasqua, R. Spadea (edd.), *Kroton e il suo territorio fra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche*. Atti del Convegno di Studi (Croton, 3-5 marzo 2000), Croton 2005, 143-148.

De La Genière, Greco 2010 = J. De La Genière, G. Greco, *Il santuario di Hera alla foce del Sele. Indagini e studi 1987-2006*, AMSMG serie IV, Roma 2010.

De La Genière, Nenci 1986 = J. De La Genière, G. Nenci, *Documentazione analitica delle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in AnnPisa 16, 1986, 977-1074.

De la Genière, Pierobon 1980 = J. De la Genière, R. Pierobon, IX. – *Amendolara (Cosenza). – La necropoli di Mangosa*, in NSc 34, 1980, 305-393.

De la Genière, Sabbione 1981 = J. De la Genière, C. Sabbione, *Indizi della Macalla di Filottete? (Le Murge di Strongoli)*, in AMSMG 24-25, 1983-1984, 163-192.

Dell'Aglio 2003 = A. Dell'Aglio, 519. *Pyxis with lid. Mid-7th c. BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th – 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 365.

De Miro 1988-1989 = E. De Miro, *Gli "indigeni" della Sicilia centro-meridionale*, in Kokalos 34-35, 1988-1989, 19-43.

De Miro 1989 = A. de Miro, *Il santuario greco di località Casalichio presso Licata. Prime ricerche e risultati*, in *Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia licatese e della zona della basse valle dell'Himera* (Licata, Palazzo Frangipane, 19 gennaio 1985), Agrigento 1989, 97-111.

De Miro 2000 = E. De Miro, *Agrigento. I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.

De Miro 2008 = E. De Miro, *Thesmophoria di Sicilia*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Atti del I Convegno Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008, 47-92.

De Miro, Fiorentini 1972-1973 = E. De Miro, G. Fiorentini, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia centromeridionale negli anni 1968-1972*, in Kokalos 18-19, 1972-1973, 228-250.

De Miro, Fiorentini 1976-1977 = E. De Miro, G. Fiorentini, *Relazione sull'Attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, in Kokalos 22-23, 1976-1977, 427-451.

Denaro 2003 = M. Denaro, *Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale*, in F. Spatafora (ed.), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, 281-299.

De Natale 1992 = S. De Natale, *Pontecagnano II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI 2. Tombe della prima Età del Ferro*, in AION 8, 1992, 41-

Denti 2000 = M. Denti, *Nuovi documenti di ceramica orientalizzante della Grecia d'Occidente. Stato della questione e prospettive della ricerca*, in MEFRA 112.2, 2000, 781-842.

Denti 2007 = M. Denti, *Grecs et indigenes à la frontière de l'Occident. L'occupation du territoire dans le Métafontin au VIIe siècle av.J.-C.*, in *Pouvoir et territoire I. Actes* (St. Etienne 7-8 nov. 2005), Paris 2007, 225-244.

Denti 2008 = M. Denti, *Un contesto produttivo enotrio della prima metà del VII secolo a.C. all'Incoronata*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2008, 111-138.

Denti, Lanos 2007 = M. Denti, P. Lanos, *Rouges, non rouges. Les briques de l'Incoronata et le problème de l'interprétation des dépôts de céramique*, in MEFRA 119.2, 2007, 445-481.

Dentzer 1982 = J.M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le proche-Orient et le monde grec du VII au IV siècle av. J.-C.*, Paris 1982.

Deorsola, Gulli, Panvini, Valbruzzi 1988 = D. Deorsola, D. Gulli, R. Panvini, F. Valbruzzi, *Scavi e rinvenimenti (1938-1988). Catalogo*, in *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*. Mostra internazionale (Agrigento, 2 maggio – 31 luglio 1988), Roma 1988, 253-397.

De Paola, Sartoris 2001 = A. De Paola, A. Sartoris, *Rapporto preliminare delle campagne di scavo a Serra e Rossano di Vaglio (anni 1997-1999)*, in BollStorBasil 17, 2001, 15-28.

De Polignac 1998 = F. De Polignac, *Navigations et fondations: Héra et les Eubéens de l'Egée à l'Occident*, in M. Bats, B. D'Agostino (a cura di), *Euvoica. L'Eubea e la presenza euvoica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996, Napoli 1998, 23-29

De Salvia 1978 = F. De Salvia, *Un ruolo apotropaico dello scarabeoegizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia)*, in M.B. Boer, T.A. Edridge (edd.), *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, Leiden 1978, 1003-1061.

Descoedres 1976 = J.P. Descoedres, *Eretria V. Die vorklassische Keramik aus dem Gebiet des Westtors*, Berne 1976.

De Sensi Sestito 1982 = G. De Sensi Sestito, *Crotone e la conquista locrese di Temesa*, in G. Maddoli (a cura di), *Temesa e il suo territorio. Atti del colloquio di Perugia e Trevi (30-31 maggio 1981)*, Taranto 1982, 205-210.

De Siena 1986 = A. De Siena, *Termito e S. Vito di Pisticci: dati archeologici e problemi interpretativi*, in A. De Siena, M. Tagliente (edd.), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e documentazione archeologica (Incontro Studi - Policoro 8-10 giugno 1984)*, Galatina 1986, 27-34.

De Siena 1986b = A. De Siena, *Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani*, in A. De Siena, M. Tagliente (edd.), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e documentazione archeologica (Incontro Studi - Policoro 8-10 giugno 1984)*, Galatina 1986, 135-156.

De Siena 1986c = A. De Siena, *Scavi in località Incoronata e a Metaponto: nuove scoperte*, in *I Greci sul Basento. Mostra degli Scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1984* (Milano, Galleria del Sagrato, piazza Duomo, 16 gennaio-28 febbraio 1986), Como 1986, 199-210.

De Siena 1996 = A. De Siena, *Metapontino: strutture abitative e organizzazione territoriale prima della fondazione della colonia achea*, in F. D'Andria, K Mannino (edd.), *Ricerche sulla casa in Magna Greca e Sicilia. Atti del Colloquio (Lecce 1992)*, Galatina 1996, 161-195.

D'Esposito 2008 = L. D'Esposito, *Il blocco 4*, in N. Allegro (a cura di), *Himera - V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo 2008, 171-208.

De Vido 1997 = S. De Vido, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997

D'Henry 1974 = G. d'Henry, *4. Montesarchio (Benevento)*, in *StEtr* 42, 1974, 507-509.

Dihle 1969 = A. Dihle, *Die Inschrift vom Nestor-Becher aus Ischia*, in *Hermes* 97, 1969, 257-261.

Di Stefano 1993-1994 = G. Di Stefano, *Il relitto di Punta Braccetto (Camarina), gli emporia e i relitti di età arcaica lungo la costa meridionale della Sicilia*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 111-133.

Di Stefano 1997-1998 = C. A. Di Stefano, *Attività della Soprintendenza per i Beni Culturali e ambientali di Palermo*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 553-582.

Di Stefano 2000 = C.A. Di Stefano, *Nuove scoperte nella necropoli punica di Palermo*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Atti, Pisa-Gibellina 2000, 437-449.

Di Stefano 2000b = C.A. Di Stefano, *Corredi funerari arcaici della necropoli punica di Palermo*, in P. Bartoloni, L. Campanella (edd.), *La ceramica fenicia in Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del primo Congresso Internazionale di Studi Sulcitano (Sant'Antioco 1997)*, Roma 2000, 117-130.

Di Stefano 2009 = G. Di Stefano, *L'attività di ricerca della Soprintendenza a Camarina e nella provincia di Ragusa fra il 1996 e il 2000*, in *Kokalos* 46-47, 2009, 687-728.

Donnarumma, Tomay 1999 = R. Donnarumma, L. Tomay, *La necropoli di San Brancato di Tortora*, in G.F. La Torre, A. Colicelli (edd.), *Nella terra degli Enotri. Atti del Convegno di Studi (Tortora, 18-19 aprile 1998)*, Paestum 1999, 49-59.

D'Onofrio 1984 = A. M. d'Onofrio, *Ancora sulla kylix della t. 2706 di Pontecagnano*, in *AION* 6, 1984, 281-283.

Ducat 1964 = J. Ducat, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Paris 1964.

Du Plat Taylor, Macnamara, Ward Perkins 1977 = J. Du Plat Taylor, E. Macnamara, J. Ward Perkins, *The Excavation at Cozzo Presepe 1969-1972*, in *NSc* 31, 1977, 191-406.

Dupont 2000 = P. Dupont, *Trafic méditerranéens archaïques: quelques aspects*, F. Krinzing (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.* Akten des Symposions veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut (Wien, 24. bis 27. März 1999) (Archäologische Forschungen, 4), Wien 2000, 445-460.

Epifanio 1976 = E. Epifanio, *I materiali*, in AA. VV., *Himera II*, Roma 1976, 259-372.

Epifanio Vanni 1991 = E. Epifanio Vanni, *Terravecchia di Cuti*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, 45-48.

Ermeti 1976 = A. L. Ermeti, *La nave geometrica di Pithecusa*, in ArchCl 28, 1976, 206-215.

Ersoy 2000 = Y. Ersoy, *East Greek Pottery Groups of the 7th and 6th Centuries B.C. from Clazomenae*, F. Krinzing (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.* Akten des Symposions veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut (Wien, 24. bis 27. März 1999) (Archäologische Forschungen, 4), Wien 2000, 399-406.

Fabbri, Mazzei, Osanna 2003 = M. Fabbri, M. Mazzei, M. Osanna, *Sacrificio e banchetto funebre nella Daunia preromana. L'area sacra di Ausculum*, in Siris 3, 2003, 23-106.

Fallico 1971 = A. M. Fallico, XX. - *Siracusa*. - *Saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, in NSc 25, 1971, 581-639.

Famà 1990 = M. L. Famà, *Testimonianze del VII sec.a.C. nell'abitato di Mozia*, in SicA 23, 1990, 13-18.

Famà 2002 = M. L. Famà, *Ceramica corinzia*, in M.L. Famà (ed.), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, 135-139.

Famà, Toti 2000 = M. L. Famà, M.-P. Toti, *Materiali dalla "zona E" dell'abitato di Mozia. Prime considerazioni*, in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Atti, Pisa-Gibellina 2000, 451-478.

Fantasia 1972 = U. Fantasia, *Le leggende di fondazione di Brindisi e alcuni aspetti della presenza greca nell'Adriatico*, in ASNP III, II, 1972, 115-139.

Faustoferri 1986 = A. Faustoferri, *Tentativo d'interpretazione dei soggetti raffigurati all'interno delle coppe laconiche del VI sec.a.C.*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del Seminario (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 119-147.

Felten 1982 = W. Felten, *Lakonische Keramik, Alt-Ägina 2.1*, Mainz 1982.

Ferranti 2005 = F. Ferranti, *La sequenza cronologica della necropoli della prima età del ferro dell'Incoronata di Metaponto*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, Papers in Italian Archaeology VI (BAR International Series 1452 [I]), vol. I, Oxford 2005, 457-464.

Ferranti 2005b = F. Ferranti, *L'orizzonte tardo-geometrico enotrio alla vigilia delle fondazioni coloniali greche*, in G. Bartoloni, F. Delpino (edd.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia*. Atti dell'Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma 2005, 441-452.

Ferranti, Quondam 2006 = F. Ferranti, F. Quondam, *La prima Età del Ferro in Sibaritide. Una rassegna delle sepolture*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, 1185-1198.

Ferreri 2009 = G. Ferreri, *I manufatti: presentazione preliminare delle classi*. in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa 2009, 183-192.

Fiammenghi 1985 = C. A. Fiammenghi, *La necropoli di Palinuro: elementi per la ricostruzione di una comunità indigena del VI sec. a.C.*, in DialA 3, 1985, 7-16.

Fiammenghi 1985b = C. A. Fiammenghi, *Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello*, in *AION* 7, 1985, 53-68.

Fiorentini 1977 = G. Fiorentini, *Sacelli sull'acropoli di Gela e Monte Adranone nella valle del Belice*, in *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti*, Atti della I Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-27 novembre 1976) (CronA 16) 1977, 105-114.

Fiorentini 1993-1994 = G. Fiorentini, *Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza Beni Culturali e ambientali di Agrigento*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 717-734.

Fiorentini 1997-1998 = G. Fiorentini, *Problemi e linee di ricerca archeologica in territorio di Agrigento e provincia*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 3-15.

Fiorentini, De Miro 1983 = G. Fiorentini, E. De Miro, *Gela protoarcaica. Dati topografici, archeologici e cronologici*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e nel VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), *ASAtene* 61, 1983, 53-105.

Fontana 1978 = M. J. Fontana, *Terone e il taphos di Minosse. Uno squarcio di attività politica siceliota*, in *Kokalos* 24, 1978, 201-219.

Fortunelli, Manca di Mores 1986 = F. Fortunelli, G. Manca di Mores, *Il Pittore dei Boreadi*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del Seminario (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 21-26.

Foti 1974 = G. Foti, *11. Gerace (Reggio Calabria)*, in *StEtr* 42, 1974, 512.

Foti 1974b = G. Foti, *Paludi (Cosenza)*, in *StEtr* 42, 1974, 513.

Foti 1974c = G. Foti, *21. Vibo Valentia (Catanzaro)*, in *StEtr* 42, 1974, 515.

Fouilland 2000 = F. Fouilland, *Fragments du Wild Goat Style à Syracuse, Ortygie*, in *Damarato. Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 115-118.

Fouilland, Frasca, Pelagatti 1994-1995 = F. Fouilland, M. Frasca, P. Pelagatti, *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-1973 nella necropoli indigena*, in *NSc* V-VI, 1994-1995, 323-583.

Franciosi, Speranza 2003 = V. Franciosi, S. Speranza, *Importazioni ceramiche corinzie e imitazioni locali dall'area archeologica di Santa Restituta, Lacco Ameno d'Ischia, VIII sec.a.C.*, Napoli 2003.

Frasca 1983 = M. Frasca, *Una nuova capanna sicula a Siracusa in Ortigia: tipologie dei materiali*, in *MEFRA* XCV, 1983, 565-598.

Frasca 1996 = M. Frasca (ed.), *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-1973 nella necropoli indigena*, in *NSc* 1996, 511-572.

Frederiksen 1999 = R. Frederiksen, *From Death to Life. The Cemetery of Fusco and the Reconstruction of Early Colonial Society*, in G. R. Tsetschladze (a cura di), *Ancient Greeks West and East*, Leiden-Boston-Köln 1999, 229-252.

Fresina 2003 = A. Fresina, *La ceramica corinzia*, in F. Spatafora (ed.), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, 269-279.

Frey 1991 = O.H. Frey, *Eine Nekropole der frühen Eisenzeit bei Santa Maria d'Anglona*, Galatina 1991.

Frisone 2002 = F. Frisone, *I Greci e la Puglia meridionale in età arcaica. Dinamiche e rappresentazioni*, in L. Braccisi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico*, 1, *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 15, 2002, 295-312.

Frisone 2004 = F. Frisone, *Alessandro il Molosso e i popoli dell'Apulia*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*. Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003, Taranto 2004, 473-500.

Fuligni, Nava 1994 = R. Fuligni, M.L. Nava, *Note per la conoscenza della prima Età del Ferro in Daunia. L'insediamento protostorico di Monte Saraceno (Gargano)*, in *ArchStorPugl* 47, 1994, 53-133.

Gabrics 1913 = E. Gabrics, *Necropoli di Cuma*, in *MonAnt* 22, 1913, 763-

- Gabrics 1927 = E. Gabrics, *Il santuario della Malophoros di Selinunte*, in *MonAnt* 32, 1927.
- Gabrics 1929 = E. Gabrics, *L'acropoli di Selinunte. Scavi e topografia*, in *MonAnt* 33, 1929, 61-112.
- Gabrics 1956 = E. Gabrics, *Studi archeologici selinuntini*, in *MonAnt* 43, 1956, 204-392.
- Gagliardi 2001 = V. Gagliardi, *Ceramica a vernice nera dal santuario di Punta Stilo: contributi all'analisi delle produzioni*, in M. C. Parra (ed.), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, I* (ASNP, Quaderni, serie IV, 11), Pisa 2001, 279-318.
- Gallo 2002 = L. Gallo, *Le istituzioni politiche delle città achee d'Occidente*, in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del convegno Internazionale di Studi*, Paestum, 23-25 febbraio 2001, Paestum-Atene 2002, 133-141.
- Ganci 1998 = R. Ganci, *Uno ktisma, tre memorie storiche: il caso di Reggio*, in *Kokalos* suppl. 13, Roma 1998.
- Garaffa, Vullo 2009 = V. Garaffa, M. Vullo, *Il vasellame in impasto*, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anakton, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa 2009, 33-40.
- Gasparri, Greco 2007 = C. Gasparri, G. Greco (edd.), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000-2001*, Pozzuoli 2007.
- Gasparri 2008 = L. Gasparri, *Kouroi "vestiti" fra vasi configurati e figurine ionico-arcaiche*, in *ASAtene* LXXXVI, s. III.8., 2008, 2327-346.
- Gasperetti, Crimaco 1993 = G. Gasperetti, L. Crimaco, *Sessa Aurunca (Caserta). Località Perticale. Indagini nell'area urbana e nel territorio dell'antica Sinuessa*, in *BArch* 22, 1993, 23-29.
- Gastaldi 1982 = P. Gastaldi, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. Il passaggio dalla qualità alla quantità*, in G. Gnoli (ed.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, 223-240.
- Gastaldi 1994 = P. Gastaldi, *Le necropoli indigene della Valle del Sarno*, in A. Pecoraro (ed.), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, Nocera Inferiore 1994, 63-81.
- Gastaldi 1998 = P. Gastaldi, *Pontecagnano. II.4. La necropoli del Pagliarone*, Napoli 1998.
- Genovese 1999 = G. Genovese, *I santuari rurali della Calabria*, Roma 1999.
- Gentili 1956 = G. V. Gentili, *(Sicilia) XI.- Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città*, in *NSc* X, 1956, 94-162.
- Gentili 1968 = B. Gentili, *La dedica di Kleombrotos di Francavilla Marittima*, in *PP* 23, 1968, 222-224.
- Giacomelli 1988 = R. Giacomelli, *Achaea magno-graeca. Le iscrizioni arcaiche in alfabeto acheo di Magna Grecia* (Studi grammaticali e linguistici, 17), Brescia 1988.
- Giacometti 1990-1991 = D. Giacometti, *Melanippe e i Neleidi a Metaponto: la versione ateniese di Euripide e quella italiota di Antioco*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia*, XXVIII, n.s. XIV, 1990-1991, 277-296.
- Gialanella 1993 = C. Gialanella, *Pozzuoli (Napoli), Il Rione Terra alla luce dei nuovi scavi archeologici*, in *BArch* 22, 1993, 84-91.
- Gialanella 1994 = C. Gialanella, *Pithecusae: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (edd.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, AION n.s. 1, 1994, 169-204.
- Gialanella 1996 = C. Gialanella, *Pithecusae: le nuove evidenze da Punta Chiarito*, in S. De Caro, M. Borriello (edd.), *La Magna Grecia nelle Collezioni del Museo Archeologico di Napoli* (Napoli, 8 luglio 1996), Napoli 1996, 259-274.
- Gialanella 1996b = C. Gialanella, *Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Pithecusae*, in *BArch* 37-38, 1996, 145-155

Gialanella 2003 = C. Gialanella, 248. *Amphora fragment. End of the 8th c. BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 290.

Gialanella 2003c = C. Gialanella, 354. *Euboean lekythion. 725-700 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 322.

Giangiulio 1981 = M.angiulio, *Deformità eroiche e tradizioni di fondazione Batto, Miscello e l'oracolo delfico*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, XI, 1, 1981, 1-24.

Giangiulio 1982 = M.angiulio, *Per la storia dei culti di Crotona antica. Il santuario di Hera Lacinia: strutture e forme culturali. Origini storiche e mitiche*, in *ArchStorCalLuc* 49, 1982, 5-69.

Giangiulio 1983 = M.angiulio, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle, in Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)*, organizzato dalla Scuola normale superiore e dall'École française de Rome con la collaborazione del Centre de recherches d'histoire ancienne de l'Université de Besançon, Pisa-Roma 1983, 785-846.

Giangiulio 1983b = M.angiulio, *Locri, Sparta, Crotona e le tradizioni leggendarie intorno alla battaglia della Sagra*, in *MEFRA XCV* 1983, 473-521.

Giangiulio 1987 = M.angiulio, *Crimis(s)a*, in *BTCGI V*, 1987, 460-462.

Giangiulio 1987b = M.angiulio, *Cone*, in *BTCGI V*, 1987, 388-390.

Giangiulio 1991 = M.angiulio, *Filottete tra Sibari e Crotona. Osservazioni sulla tradizione letteraria*, in J. de La Genière (a cura di), *Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III*, Lille, 23-24 Novembre 1987, Naples 1991, 37-53.

Giangiulio 1991b = M.angiulio, *Macalla*, in *BTCGI IX*, 1991, 292-299.

Giangiulio 2002 = M.angiulio, *I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane*, in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei in Occidente. atti del convegno internazionale di studi*, Paestum, 23-25 febbraio 2001, 283-313.

Giangiulio 2006 = M.angiulio, *"Come colosso sulla spiaggia": Diomede in Daunia in Licofrone e prima di Licofrone. Appunti per una stratigrafia della tradizione*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 21, 2006, 49-66.

Giardino 1998 = L. Giardino, *Herakleia (Policoro). Contesti e materiali arcaici dal settore occidentale della 'Collina del Castello'*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali. Atti dell'incontro di studi (Policoro 1991)* (Cahiers Centre Jean Bérard, 20), Naples-Paestum 1998, 105-122.

Giardino, De Siena 1999 = L. Giardino, A. de Siena, *La costa ionica dall'Età del Ferro alla fondazione delle colonie: forme e sviluppi insediativi*, in M. Barra Bagnasco et al. (edd.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli Studi e prospettive di ricerca. Atti dell'Incontro* (Messina 1996), Messina 1999, 23-38.

Gigante 1983 = M. Gigante, *Civiltà letteraria in Magna Grecia*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Roma 1983, 587-640.

Gigli 1988-1989 = R. Gigli, *Appendice II. I saggi nelle necropoli Est e Ovest (1982). Relazione preliminare*, in R. M. Albanese, E. Procelli, *Sicilia*, NSc I Suppl. al vol. XLII-XLIII (1988-1989), 151-159.

Girod, Guzzo 1981 = A. Girod, P.G. Guzzo, *(Calabria) XI. - Scalea (Cosenza), Loc. Petrosa. - Scavo di una stratificazione di epoca alto-arcaica*, in *NSc* 35, 1981, 393-441.

Gisler 1995 = J.R. Gisler, *Eretrie et le Peintre de Cesnola*, in *Archaiognosia* 8, 1995, 111-195.

Giudice 1991 = F. Giudice, *Le rotte di approvvigionamento della ceramica laconica in Sicilia*, in *Stips votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Amsterdam 1991, 61-65.

Goegebeur 1985 = W. Goegebeur, *Hérodote et la fondation achéenne de Crotona*, in *L'Antiquité classique* 54, 1985, 116-151.

Gras 1975 = M. Gras, *Nécropole et Histoire: quelques réflexions à propos de Mégara Hyblaea*, in Kokalos 21, 1975, 37-53.

Gras 1991 = M. Gras, *Occidentalia. Le concept d'émigration ionienne*, in ArchCl 43, 1991, 269-275.

Gras 2002 = M. Gras, *Périple culturels entre Carthage, la Grèce et la Sicile au VIIIe siècle av.J.-C, in Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique. Etudes réunies par Christel Müller et Francis Prost en l'honneur de Francis Croissant*, Paris 2002, 183-198.

Gras, Greco, Guzzo 2000 = M. Gras, E. Greco, P.G. Guzzo (edd.), *Nel cuore del Mediterraneo antico. Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Corigliano Calabro 2000.

Gras, Tréziny 1999 = M. Gras, H. Tréziny, *Megara Iblea*, in E. Greco (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, 251-267.

Grassi 1996 = B. Grassi, *Su alcuni recipienti in bronzo dalle necropoli di Capua e Campovalano*, in Barch 37-38, 1996, 13-24.

Grasso 2009 = L. Grasso, *The deity of the Alaimo sanctuary in Leontinoi (Sicily)*, in BABesch 84, 2009, 17-22.

Greco 1981 = E. Greco, *Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto*, in AION III, 1981, 135-158.

Greco 1991 = C. Greco, *Monte d'Oro e la necropoli in località "Manico di Quarara"*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, 199-201.

Greco 1993-1994 = C. Greco, *Note di topografia soluntina: saggi di scavo sul promontorio di Solànto*, in Kokalos 39-40, 1993-1994, 1165-1176.

Greco 1997-1998 = C. Greco, *Scavi e ricerche nell'area di Solunto arcaica (1995-1997)*, in Kokalos 43-44, 1997-1998, 621-644.

Greco 1994 = E. Greco, *Pithekoussai: emporion o apoikia?*, in AION 1994, 11-18.

Greco 1998 = E. Greco, *Le fondazioni degli Achei in Occidente*, in D. Katsonopoulou (a cura di), *Helike II. Ancient Helike and Aigialeia. Proceedings of the Second International Conference*, Aigion, 1-3 december 1995, Athens 1998, 335-347.

Greco 1999 = E. Greco, *Siculi e Enotri. Tra analogie e differenze*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la Rencontre scientifique (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995)*, Rome 1999, 281-292.

Greco 2003 = E. Greco, *Santuari indigeni e formazione del territorio in Lucania*, in *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Etude comparée à partir du sanctuaire d'Acy-Romance (Ardenne, France)*, Paris 2000, 223-229.

Greco 1998 = G. Greco, *Da Hera argiva a Hera pestana*, in *I culti della Campania antica. Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli, 15-17 maggio 1995)*, Roma 1998, 45-62.

Greco 2001 = G. Greco, *Il santuario di Hera alla foce del Sele*, Paestum 2001.

Greco 2009 = G. Greco, *Modalità di occupazione in età arcaica dell'area del Foro di Cuma*, in C. Gasparri, G. Greco (edd.), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Napoli 2009, 11-42.

Greco, Ferrara 2002 = G. Greco, B. Ferrara (edd.), *Il Museo Narrante del Santuario di Hera argiva alla foce del Sele*, Salerno 2002.

Greco, Pontrandolfo 1990 = G. Greco, A. Pontrandolfo (edd.), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.

Greco, Soppelsa 2008 = G. Greco, G. Soppelsa, *Serra di Vaglio: il villaggio dell'età del ferro*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008, 421-455.

Greco, Merlati, Tomeo, Ferrara ???? = G. Greco, F. Merlati, A. Tomeo, B. Ferrara, *Pithecosa e Cuma: dinamiche commerciali tra VIII e VI sec.a.C. nel territorio campano*, in ?????, 1-38.

Greiner 2003 = C. Greiner, *Die Peuketia. Kultur und Kulturkontakte in Mittelapulien vom 8. bis 5. Jh.v.Chr.*, Remshalden 2003.

Grillo 1996 = E. Grillo, *Le testimonianze architettoniche del santuario di Persefone alla Mannella*, in AA. VV., *Santuari della Magna Grecia in Calabria, Vibo Valentia-Sibari-Crotone-Reggio Calabria*, Catalogo delle Mostre, Napoli 1996, 43-45.

Grillo 2003 = E. Grillo, 303. *Rhodian skyphos. 700-650 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 304, n. 303.

Grillo 2003b = E. Grillo, 331. *Anthropomorphic alabastron. 575-550 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 312, n. 331.

Grillo 2003c = E. Grillo, 336. *Siren - lekythion. Mid-6th c. BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 314, n. 336.

Grillo 2003d = E. Grillo, 339. *Lekythion in the form of a monkey, 600-550 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 315.

Guarducci 1985 = M. Guarducci, *Una nuova dea a Naxos di Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi*, in MEFRA 97, 1985, 7-34.

Guarducci 1996 = M. Guarducci, *Apollo di Delfi o Apollo di Delo? Contributo alla storia di Naxos cicladica e siceliota*, in AA.VV., *Le Cicladi e il mondo egeo. Seminario internazionale di studi* (Roma, 19-21 novembre 1992), Roma 1996, 13-19.

Guzzardi 1997-1998 = L. Guzzardi, *L'attività della Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997*, in Kokalos 43-44, 1997-1998, 291-310.

Guzzo 1974 = P. G. Guzzo, 8. *Amendolara (Cosenza)*, in StEtr 42, 1974, 511.

Guzzo 1978 = P.G. Guzzo, *Importazioni fittili greco-orientali sulla costa ionica d'Italia*, in *Le céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, 107-130.

Guzzo 1981 = P.G. Guzzo, *La Sibaritide e Sibari nell'VIII e nel VII sec. a.C., Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), ASAtene LIX, n.s. XLIII, 1981, 237-250.

Guzzo 1982 = P.G. Guzzo, *Modificazioni dell'ambiente e della cultura fra VIII e VII secolo sulla costa ionica d'Italia*, in DialA 4, 1982, 146-151.

Guzzo 1988 = P. G. Guzzo, *L'archeologia delle colonie arcaiche*, in *Storia della Calabria*, Bari 1988, 137-226.

Guzzo 1994 = P.G. Guzzo, *Sibari. Materiali per un bilancio archeologico*, in *Sibari e la Sibaritide. Atti del trentaduesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto 1994, 51-82.

Guzzo 2000 = P. G. Guzzo, *La tomba 104 Artiano di Cuma o sia dell'ambiguità del segno*, in I. Berlingò, H. Blanck, F. Cordano, P.G. Guzzo, M. C. Lentini (edd.), *Damarato. Studi di antichità offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 135-147.

Guzzo 2004 = P.G. Guzzo, *Ornamenti personali preziosi dalla necropoli di Pithecusa*, in *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée Occidentale. Techniques, lieux et forme de production*, Rome 2004, 77-104.

Guzzo, Bedini, Spadea, Rota 1970 = P. G. Guzzo, A. Bedini, R. Spadea, L. Rota, *Campagna di scavo 1970: Stombi*, in AA. VV., *Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)*, in NSc suppl. vol. XXIV, 1970, 216-366.

Guzzo, Pagliardi, Spigo, Rota 1972 = P. G. Guzzo, M.N. Pagliardi, U. Spigo, L. Rota, *Descrizione dei materiali*, in AA. VV., *Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, NSc suppl. XXVI (1972), 48-146.

Handberg, Jacobsen 2005 = S. Handberg, J. Jacobsen, *An Orientalising and Related Bird Bowls from the Athenaion at Francavilla Marittima*, in AnRom 31, 2005, 7-20.

Hano, Hanoune, Morel 1971 = M. Hano, R. Hanoune, J.-P. Morel, *Regione III (Lucania et Bruttium). Lucania. XIV. – Garaguso (Matera). – Relazione preliminare sugli scavi del 1970*, in NSc 25, 1971, 424-438.

Hänsel 1973 = B. Hänsel, *Policoro (Matera) – Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967*, in NSc XXVII, 1973, 400-492.

Hansen 1976 = P.A. Hansen, *Pithecusan Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' Reconsidered*, in Glotta 54, 1976, 25-44.

Hiller 1996 = S. Hiller, *Apsidenbauten in griechischen Heiligtümern*, in F. Blakolmer, K.R. Krierer, F. Krinzinger (edd.), *Fremde Zeiten. Festschrift für Jürgen Borchhardt zum sechzigsten Geburtstag am 25. Februar 1996*, vol. II, Wien 1996, 27-53.

Hinz 1998 = V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.

Holloway 1971 = R.R. Holloway, *L'area potentina – Torre di Satriano*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 92-95.

Horsnaes 1997 = M.W. Horsnaes, *From the Iron Age to Pompei. Urbanization in southern Campania. A case study*, in ActaHyp 7, 1997, 195-227.

Huxley 1979 = L. Huxley, *On Aristotle and Greek Society*, Belfast 1979.

Iacoe 2003 = A. Iacoe, 357. *Euboean one-handed cup. 780-730 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th – 6th BC (Museum of Cycladic Art)*, Athens 2003, 323.

Iacovella 1997 = A. Iacovella, *Etudes des proximités dans l'espace funéraire: le cas de la nécropole occidentale de Megara Hyblaea*, in Archeologia e Calcolatori 8, 1997, 67-102.

Iannelli, Cerzoso 2005 = M. T. Iannelli, M. Cerzoso, *Stipi votive nella subcolonia locrese di Medma: l'area sacra al Mattatoio*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 677-688.

Iozzo 1994 = M. Iozzo, *Ceramica "calcidese". Nuovi documenti e problemi riproposti*, AMSMG terza serie III, 1993, Roma 1994.

Isler 1997-1998 = H. P. Isler, *Iaitas: scavi della Missione Archeologica Monte Iato dell'Università di Zurigo dal 1994 al 1997*, in Kokalos 43-44, 1997-1998, 679-682.

Isler 1999 = H. P. Isler, *Indigeni e Greci nella Sicilia occidentale: le più antiche importazioni greche a Monte Iato*, in M. Castoldi (ed.), *koina. Studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, 143-156.

Isler 2009 = H. P. Isler, *Iaitas: Scavi della Missione Archeologica Monte Iato dell'Università di Zurigo dal 1998 al 2001*, in Kokalos 47-48, 2009, 657-659.

Isler-Kerenyi 2002 = C. Isler-Kerenji, *Artemide e Dioniso: korai e parthenoi nella città delle immagini*, in B. Gentili, F. Perusino (edd.), *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa 2002, 117-138.

Jacobsen 2007 = J.K. Jacobsen, *Greek Pottery on the Timpone della Motta and in the Sibaritide from c. 780 to 620 B.C. Reception, distribution and an evaluation of Greek pottery as a source material for the study of Greek influence before and after the founding of ancient Sybaris*, Diss. Groningen 2007.

Jacobsen, Handberg, Mittica 2008-2009 = J. K. Jacobsen, S. Handberg, G. P. Mittica, *An early Euboean Pottery Workshop in the Sibaritide*, in AION n.s. 15-16, 2008-2009, 89-96.

Jacobsen, Mittica, Handberg 2008 = J. K. Jacobsen, G. P. Mittica, S. Handberg, *Oinothrian-Euboean pottery in Sibaritide. A preliminary report*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2008, 202-222.

Jannelli 1999 = L. Jannelli, *La frequentazione dell'Acropoli di Cuma in età pre-protostorica: i dati dello scavo Buchner*, in *AION* 6, 1999, 73-90.

Johannowsky 1965 = W. Johannowsky, *Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e Cales*, in *StEtr* 33, 1965, 685-698.

Johannowsky 1969 = W. Johannowsky, *Scambi tra ambiente greco e ambiente italico nel periodo precoloniale e protocoloniale e loro conseguenze*, in *DialA* 1969, 31-43, 213-219.

Johannowsky 1974 = W. Johannowsky, *Un corredo tombale con vasi di bronzo laconici da Capua*, in *RendNap* 49, 1974, 3-20.

Johannowsky 1976 = W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1976.

Johannowsky 1978 = W. Johannowsky, *Importazioni greco-orientali in Campania*, in *Le céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, 137-139.

Johannowsky 1986 = W. Johannowsky, *45. Atena Lucana (Salerno)*, in *StEtr* 52, 1986, 496

Johannowsky 1986b = W. Johannowsky, *47. Buccino (Salerno)*, in *StEtr* 52, 1986, 497.

Johannowsky 1989 = W. Johannowsky, *Capua antica*, Napoli 1989.

Johannowsky 1994 = W. Johannowsky, *Appunti sulla cultura di Capua nella prima età del Ferro*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*. Atti delle Giornate di Studio (Salerno - Pontecagnano 1990), Firenze 1994, 83-109.

Johannowsky 1996 = W. Johannowsky, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*, in *AION* 3, 1996, 59-65.

Johnston 1977 = A. Johnston, *Corinthian and Laconian Pottery*, in *AA. VV., Metaponto II*, *NSc Suppl.* al vol. XXXI (1977), 317-321.

Joly 1976 = E. Joly, *I materiali*, in *AA. VV., Himera II*, Roma 1976, 132-372.

Kahane 1971 = P. Kahane, *The Cesnola Krater from Kourion in the Metropolitan Museum of Art: an Iconographical Study in the Greek Geometric Art*, in N. Robertson (ed.), *The Archaeology of Cyprus. Recent Developments*, New Jersey 1971, 151-210.

Kahane ??? = P.P. Kahane, *Ikologische Untersuchungen zur griechisch-geometrischen Kunst: Der Cesnola-Krater im Metropolitan Museum*, in *AntK* 16, ???, 114-138.

Kahil 1981 = L. Kahil, *éretérie à l'époque géométrique*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), *ASAtene* LIX, n.s. XLIII, 1981, 165-173.

Kahil 1984 = L. Kahil, *Artemis*, in *LIMC* II.1, Zürich-München 1984, 618-753.

Kardara 1963 = C. Kardara, *Rhodiake Angeiographia*, Athina 1963.

Kenfield 1990 = J.F. Kenfield, *An East Greek Master Coroplast at Late Archaic Morgantina*, in *Hesperia* 59, 1990, 265-274.

Kerschner 2000 = M. Kerschner, *Die bemalte ostgriechische Keramik auf Sizilien und ihr Zeugniswert für den archaischen Handel*, in F. Krinzinger (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.* Akten des Symposions veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut (Wien, 24. bis 27. März 1999) (*Archäologische Forschungen*, 4), Wien 2000, 487-491.

Kerschner 2003 = M. Kerschner, *Stratifizierte Fundkomplexe der geometrischen und subgeometrischen Epoche aus Ephesos*, in N.B. Rückert, F. Kolb (edd.), *Probleme der Keramikchronologie des südlichen und westlichen*

Kleinasiens in geometrischer und archaischer Zeit, Akten des Internationalen Kolloquiums (Tübingen, 24.3-16.3.1998), Bonn 2003, 43-59.

Kerschner, Schlotzhauer 2005 = M. Kerschner, U. Schlotzhauer, *A New Classification System for East Greek Pottery*, in *Ancient West and East* 4.1, 2005, 1-56.

Kilian 1962 = K. Kilian, *Beitrag zur Chronologie der Nekropole Sala Consilina*, in *Apollo* 2, 1962, 81-104.

Kilian 1964 = K. Kilian, *Untersuchungen zu früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano* (Archäologische Forschungen in Lukanien, RM, Suppl. X), Heidelberg 1964.

Kilinski II 1990 = K. Kilinski II, *Boetian Black-Figure Vase-Painting of the Archaic Period*, Mainz 1990.

Kilinski II 1994 = K. Kilinski II, *Contributions to the Euboean Corpus: More Black Figure Vases*, in *AntK* 1994, 3-20.

Kleibrink 2001 = M. Kleibrink, *The Search for Sybaris: an Evaluation of Historical and Archaeological Evidence*, in *BABesch* 76, 2001, 33-70.

Kleibrink 2004 = M. Kleibrink, *Towards an Archaeology of Oinotria. Observations on Indigenous Patterns of Religion and Settlement in the Coastal Plain of Sybaris (Calabria)*, in *AA.VV., Centralization, Early Urbanization and Colonization in first millennium B.C. Italy and Greece, I, Italy*, London 2004, 29-96.

Kleibrink Maaskant 2003 = M. Kleibrink Maaskant, *Dalla lana all'acqua: culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano 2003.

Kleibrink 2005 = M. Kleibrink, *The early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: an overview of its Early-Geometric II and its mid-7th Century BC phases*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, Papers in Italian Archaeology VI (BAR International Series 1452 [I])*, vol. II, Oxford 2005, 754-772.

Kleibrink, Barresi 2008 = M. Kleibrink, L. Barresi, *On the "Undulating Band" Style in Oinotrian Geometric Matt-painted Pottery from the "Weaving House" on the Acropolis of the Timpone della Motta, Francavilla Marittima*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008, 222-237.

Kleibrink, Jacobsen, Handberg 2004 = M. Kleibrink, J.K. Jacobsen, S. Handberg, *Water for Athena. Votive Gifts at Lagaria, Timpone della Motta, Francavilla Marittima-Calabria*, in *WorldArch* 36, 2004, 43-67.

Kleibrink, Sangineto 1998 = M. Kleibrink, M. Sangineto, *Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo all'edificio V, Francavilla Marittima*, in *BABesch* 73, 1998, 1-60.

Knauss 1997 = F.S. Knauss, *Der lineare Inselstil: eine kykladische Keramikwerkstatt am Übergang von der spätgeometrischen zum archaischen Zeit*, Saarbrücken 1997.

Kolb, Tusa 2001 = M.J. Kolb, S. Tusa, *The Late Bronze Age and Early Iron Age Landscapes of interiori Western Sicily*, in *Antiquity* 75, 2001, 503-504.

Kourou 1988 = N. Kourou, *Handmade Pottery and Trade. The Case of the Argive Monochrome Ware*, in J. Christiansen (ed.), *Proceedings of the 3rd Symposium of Ancient Greek and Related Pottery (Copenhagen, August 31 - September 4, 1987)*, Kobenhavn 1988, 314-324.

Kourou 1998 = N. Kourou, *Euboea and Naxos in the Late Geometric period: the Cesnola Style*, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Napoli (13-16 novembre 1996) [Aion Quad. 12]*, Napoli 1998, 167-177.

Kourou 2005 = N. Kourou, *Early Iron Age Greece Imports in Italy. A comparative approach to a case study*, in G. Bartoloni, F. Delpino (edd.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia. Atti dell'Incontro di Studi (Roma, 30-31 ottobre 2003)*, Pisa-Roma 2005, 497-515.

Kopeikina 1979 = K. Kopeikina, *The Development of the black-figure style in Clazomenian pottery*, in *Aus der Geschichte des nördliche Schwarzmeergebiets in der Antike. Sammelband*, Leningrad 1979, 7-25.

Kozlovskaia 1990 = V. Kozlovskaia, *Les problèmes de la colonisation grecque de la Méditerranée occidentale. L'activité eubéo-ionienne en Sicile, VIIIe-Vie siècle*, in AA.VV., *Le Pont-Euxin vu par les Grecs. Sources écrites et archéologie*. Symposium de Vani (Colchide) (Septembre-octobre 1987), Besançon 1990, 37-50

Krauskopf 1998 = I. Krauskopf, *Artemis*, in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, 5, 1998, 171-206.

Kron 1984 = U. Kron, *Archaischer Kultgeschirr aus dem Heraion von Samos*, in H.A.G. Brijder (ed.), *Ancient Greek and Related Pottery*. Proceedings of the International Vase Symposium, Amsterdam 1984, 292-297.

Kron 1988 = U. Kron, *Kultmahle im Heraion von Samos archaischer Zeit*, in R. Hägg, G.C. Nordquist (edd.), *Early Greek Cult Practice*. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (26-29 June 1986), Athens 1988, 135-147.

Kustermann-Graf 2002 = A. Kustermann-Graf, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2002.

La Forgia 1993 = E. La Forgia, *San Marco Evangelista (Caserta). Loc. Torrioni. Antica Calatia. Scavo della necropoli sudoccidentale*, in *BArch* 22, 1993, 80-83.

La Forgia 2003 = E. La Forgia (ed.), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003.

La Forgia, Basile, Grassi, Ronga 1996 = E. La Forgia, F. Basile, B. Grassi, G. Ronga, *San Felice a Canello (Caserta). Località Piazza Vecchia. Scavo nella necropoli di Suessula*, in *BArch* 37-38, 1996, 103-114.

Laforgia, Murolo 2000 = E. Laforgia, N. Murolo, *Le necropoli*, in *Donne di età orientalizzante. Dalla necropoli di Calatia* (Maddaloni, Museo Civico, 19 ottobre 1996), Napoli 2000, 19-88.

Lamagna 1993-1994 = G. Lamagna, *Le ultime ricerche archeologiche nei territori di Adrano e Caltagirone*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 873-879.

Lamagna 1997-1998 = G. Lamagna, *Successione stratigrafica in un saggio nell'abitato indigeno di Civita (S. Maria di Licodia - Paternò)*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 83-99.

Lambrinudakis 1984 = in W. Lambrinudakis, Ph. Bruneau, O. Palagia, M. Daumas, G. Kokkorou-Alewrass, E. Mathiopolou-Tornaritou 1984, *Apollon*, in *LIMC* II, 183-327.

Lambrugo 2005 = C. Lambrugo, *Un nuovo paradigma interpretativo per l'Incoronata di Metaponto: analisi della cultura abitativa ed interpretazione di taluni indicatori archeologici*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, *Papers in Italian Archaeology VI* (BAR International Series 1452 [I]), vol. I, Oxford 2005, 773-781.

Lane 1933-1934 = E.A. Lane, *Laconian Vase-Painting*, in *BSA* 34, 1933-1934, 99-198.

Lanza 2009 = M. Lanza, *Il vasellame in argilla depurata: i grandi contenitori*, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa 2009, 51-56.

La Rocca 1974-1975 = E. La Rocca, *Due tombe sull'Esquilino. Alcune novità sul commercio euboico in Italia centrale nell'VIII secolo a.C.*, in *DialA* 8, 1974-1975, 86-103.

La Rocca, Rescigno, Soricelli 1995 = L. La Rocca, C. Rescigno, G. Soricelli, *Cuma: l'edificio sacro di Fondo Valentino*, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995, 51-79.

Lassandro 1983 = D. Lassandro, *Culti precristiani nella regione garganica*, in M. Sordi (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano 1983, 199-209.

Latacz 1990 = J. Latacz, *Die Funktion des Symposions für die Entstehung der griechischen Literatur*, in W. Kullmann, M. Reichel (edd.), *Der Übergang von der Mündlichkeit zur Literatur bei den Griechen*, Tübingen 1990, 227-264.

La Torre 1991-1992 = F.G. La Torre, *Greci e indigeni tra Lucania e Calabria in età arcaica. Nuovi dati e prospettive di ricerca lungo il versante tirrenico*, in *RendPontAcc* 64, 1991-1992, 27-61.

La Torre 2002b = G. F. La Torre, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni* (Corpus delle stipi votive in Italia, regio III, 4, *Archaeologica* 133), Roma 2002.

La Torre 2005 = G. F. La Torre, *Ex-voto arcaici da Temesa*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositum votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 643-650.

La Torre 2011 = G. F. La Torre, *Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica*, in *DialA* n.s. I, 2011, 67-104.

Leighton 2000 = R. Leighton, *Time versus Tradition. Iron Age Chronology in Sicily and Southern Italy*, in AA.VV., *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London 2000, 33-48.

Lemos 1991 = A.A. Lemos, *Archaic Pottery of Chios. The Decorated Styles*, Athens 1991.

Lemos 2000 = A. A. Lemos, *Ionische Kunst und 'Ionismen' im Westen: Keramik und Malerei*, F. Krinzinger (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.* Akten des Symposions veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut (Wien, 24. bis 27. März 1999) (*Archäologische Forschungen*, 4), Wien 2000, 377-391

Lentini 1984-1985 = M. C. Lentini, *Naxos: esplorazione dell'abitato protoarcaico orientale*, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, 832-

Lentini 1987 = M. C. Lentini, *Naxos nel quadro dei rapporti tra Egeo e Tirreno. Gli apporti delle esplorazioni più recenti*, in *Lo Stretto crocevia di culture*. Atti del ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987, 415-432.

Lentini 1990 = M.G. Lentini, *Le oinochoai a collo tagliato. Un contributo alla conoscenza della ceramica di Naxos di VIII e VII secolo*, in *BdA* 75, 1990, 67-82.

Lentini 1992 = M.G. Lentini, *Un secondo contributo sulla ceramica di Naxos: idrie e anfore*, in *BdA* 72, 1992, 11-34.

Lentini 1993-1994 = M. C. Lentini, *Nuove esplorazioni a Naxos (Scavi 1989-1994)*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 1001-1025.

Lentini 1998 = M. C. Lentini, *Nuovi rinvenimenti di ceramica euboica a Naxos di Sicilia*, in M. Bats, B. D'Agostino (edd.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 13-16 novembre 1996), Napoli 1998, 377-386.

Lentini 2000 = M. C. Lentini, *Una oinochoe Middle Wild Goat I da Naxos di Sicilia*, in F. Krinzinger (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V.Chr.* Akten des Symposions veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut (Wien, 24. bis 27. März 1999) (*Archäologische Forschungen*, 4), Wien 2000, 425-428.

Lentini 2003 = M. C. Lentini, 333. *Anthropomorphic oinochoiske. 650 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 313, n. 333.

Lentini 2003b = M. C. Lentini, 334. *Female protome from a vase. 625-600 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 313.

Lentini 2003c = M. C. Lentini, 337. *Siren - lekythion. 550 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 314.

Lentini 2003d = M. C. Lentini, 340. *Lekythion in the form of a monkey. 530-525 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 315.

Lentini 2003e = M. C. Lentini, 343. *Lekythion in the form of a lion-head. 570-560 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 316

Lentini 2004 =

Lentini 2009 = M. C. Lentini, *Ultime indagini archeologiche nell'area urbana dell'antica Naxos. Scavi 2003-2006. Rapporto Preliminare*, in M.C. Lentini, D. Blackmann (edd.), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale. Scavi 2003-2006*, Messina 2009, 9-37.

Lentini 2009b = M.G. Lentini (ed.), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai musei europei*. Catalogo della Mostra (Gela 2009).

Leone 1998 = R. Leone, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.

Lepore 1984 = E. Lepore, *Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo all'influenza greca, in La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII convegno di studi etruschi e italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, 317-323.

Lepore 1989 = E. Lepore, *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma 1989.

Lepore 2005 = L. Lepore, *L'insediamento de Li Castelli presso Manduria (TA): dall'eschara arcaica al complesso santuariale ellenistico*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 623-631.

Lepore, Mele 1983 = E. Lepore, A. Mele, *Pratiche rituali e culti eroici in Magna Grecia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*. Actes du Colloque de Cortone (1981), Pisa-Roma 1983, 847-889.

Liseno 2005 = M. G. Liseno, *Il deposito votivo Favale di Metaponto*, in in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 633-641.

Lissi 1971 = E. Lissi, *Gli scavi della Scuola nazionale di archeologia a Locri Epizefiri, anni 1950-1956*, in *Atti del settimo congresso internazionale di archeologia classica* (Roma-Napoli 1958), 2, Roma 1961, 109-115.

Lissi Caronna 1971 = L. Lissi Caronna, *L'area potentina - Oppido Lucano*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 86-89.

Lissi Caronna 1996 = E. Lissi Caronna, *I bothroi della stoa a U di Centocamere*, in AA.VV., *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Vibo Valentia-Sibari-Crotone-Reggio Calabria, Catalogo delle Mostre, Napoli 1996, 31-

Lombardi 2000 = P. Lombardi, *Un cratere di famiglia in una tomba cumana*, in *AION* 7, 2000, 157-161.

Lombardi 2008 =

Lombardo 1984 = M. Lombardo, *Agrigento. Fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche*, in *BTCCGI* III, 1984, 66-75.

Lombardo 1994 = M. Lombardo, ????, in *Storia della Calabria II*, Roma 1994, 65-66.

Lombardo 1994 = M. Lombardo, *Tombe, necropoli e riti funerari in Messapia*, in *StAnt* 7, 1994, 25-45.

Lombardo 1998 = M. Lombardo, *Siri e Metaponto: esperienze coloniali e storia sociale*, in AA.VV., *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali. Atti dell'incontro di studio*, Policoro, 31 ottobre-2 novembre 1991, Naples-Paestum 1998, 45-65.

Lombardo 2000 = M. Lombardo, *Profughi e coloni dall'Asia Minore in Magna Grecia (VII-V sec. a.C.)*, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del trentanovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1-5 ottobre 1999, Taranto 2000, 189-277.

Lombardo 2001 = M. Lombardo, *ΠΗΜΑ ΙΑΠΥΓΕΣΣΙ· rapporti con gli Iapigi e aspetti dell'identità di Taranto*, *AttiTaranto* 2001, 253 ss.

Lombardo 2005 = M. Lombardo, *La colonizzazione e l'età greca*, in F. Ghedini, J. Bonetto, A.R. Ghiotto, F. Rinaldi (a cura di), *Lo stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005, 71-84.

Lo Porto 1959-1960 = F. G. Lo Porto, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, in *ASAtene XXI-XXII, 1959-1960*, 7-230

Lo Porto 1961 = F.G. Lo Porto, *Recenti scoperte di tombe arcaiche a Taranto*, in *BdA* 1961, 268-282.

Lo Porto 1964 = F. G. Lo Porto, *(Calabria). VI. – Satyrion (Taranto). – Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *NSc* 18, 1964, 177-279.

Lo Porto 1964b = F.G. Lo Porto, *Gliscavi sull'acropoli di Satyrion*, in *BdA* 53, 1964, 67-80.

Lo Porto 1964c = F.G. Lo Porto, *Ceramica dalla necropoli di Tor Pisana*, in *AMSMG* 5, 1964, 111-127.

Lo Porto 1966 = F. G. Lo Porto, *Metaponto – scavi e ricerche archeologiche*, in *NSc* XX, 1966, 136-231.

Lo Porto 1969 = F. G. Lo Porto, *Regione III (Lucania et Bruttium) Lucania. VI. – Metaponto. – Tombe a tumulo dell'età del ferro scoperte nel suo entroterra*, in *NSc* 23, 1969, 121-171.

Lo Porto 1973 = F.G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, *MonAnt s.misc.* I-III, 1973.

Lo Porto 1974 = F. G. Lo Porto, 35. *Altamura (Bari)*, in *StEtr* 42, 1974, 520.

Lo Porto 1974b = F. G. Lo Porto, 38. *Canosa (Bari)*, in *StEtr* 42, 1974, 521.

Lo Porto 1974c = F. G. Lo Porto, 39. *Cavallino (Lecce)*, in *StEtr* 42, 1974, 521-522.

Lo Porto 1974d = F. G. Lo Porto, 40. *Mesagne (Brindisi)*, in *StEtr* 42, 1974, 522.

Lo Porto 1974e = F. G. Lo Porto, 43. *Oria (Brindisi)*, in *StEtr* 42, 1974, 523.

Lo Porto 1976 = F.G. Lo Porto, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in *AttiTaranto* 1976, 725-745.

Lo Porto 1977 = F. G. Lo Porto, *La documentazione archeologica della Puglia*, in *AttiTaranto* 1977, 495-504.

Lo Porto 1978 = F. G. Lo Porto, *Le importazioni della Grecia dell'Est in Puglia*, in *Le céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, 131-136.

Lo Porto 1981 = F. G. Lo Porto, X. – *Metaponto (Matera). – Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli*, in *NSc* XXXV, 1981, 289-391.

Lo Porto 1990 = F. G. Lo Porto, *Testimonianze archeologiche della espansione tarantina in età arcaica*, in *Taras* X.1, 1990, 67-94.

Lo Porto 1994 = F.G. Lo Porto, *Due nuove tombe a Cavallino*, in *StAnt* 7, 1991, 47-82.

Lo Porto 2000 = F.G. Lo Porto, *Corredo di tomba arcaica dai dintorni di Taranto*, in *XeniaA* 9, 2000, 5-12.

Lo Porto 2002-2003 = F. G. Lo Porto, *Taranto e dintorni – Ritrovamenti tombali di età arcaica*, in *NSc* XIII-XIV, 2002-2003, 457-506.

Lo Porto 2004 = F. G. Lo Porto, *Il deposito pre-laconico di Borgo Nuovo a Taranto (MonAnt LXII, serie misc. 9)*, Roma 2004.

Lo Prete 1996a = T. G. Lo Prete, 2.9. *Corredo della tomba 110 di Chiaromonte-Sotto la Croce*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 4 maggio 1996), Milano 1996, 134-141.

Lo Prete 1996b = T. G. Lo Prete, 2.10. *Corredo della tomba 76 di Chiaromonte sotto la Croce*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 4 maggio 1996), Milano 1996, 141-147.

Lucchese 2007 = C. Lucchese, *Danza e vino nella ceramica corinzia: la figura del padded dancer*", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari*, L, 2007, 17-47.

Lucchese 2009 = C. Lucchese, *Un simbolo dell'economia aristocratica attica di VII secolo a.C.: la rappresentazione dell'anfora SOS*", in *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico*. Studi offerti a Nicola Parise, a cura di F. Camia, S. Privitera, 2009, 77-84.

Lucchese 2010 = C. Lucchese, *L'importazione della ceramica attica*, in L. Todisco (ed.), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e Storia*. Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma 2010, 299-306.

Luraghi 1991 = N. Luraghi, *In margine alla tradizione sulla metropoli dei Locresi Epizefiri*, in *Historia* XL, 1991, 143-159.

Luraghi 1994 = N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e in Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

Luraghi 1994b = N. Luraghi, *Pausania e la fondazione di Messene sullo Stretto. Note di lettura*, in *RFIC* 122, 1994, 140-151.

Lyons 1996 = C.L. Lyons, *The Archaic Cemeteries, in Morgantina Studies. Results of the Excavations conducted at Morgantina by Princeton University, The University of Illinois, and the University of Virginia*, V, Princeton 1996.

Maaskant-Kleibrink 1993 = M. Maaskant-Kleibrink, *Religious activities on the 'Timpone della Motta', Francavilla Marittima - and the identification of Lagaria*, in *BABesch* 68, 1993, 1-47.

Maaskant-Kleibrink 1996 = M. Maaskant-Kleibrink, *Le scoperte più recenti sul Timpone Motta*, in *AA.VV., Santuari della Magna Grecia in Calabria, Vibo Valentia-Sibari-Crotone-Reggio Calabria*, Catalogo delle Mostre, 1996, 198-203.

Macnamara 1977 = E. Macnamara, *The Excavations at Cozzo Presepe (1969-1972)*, in *AA. VV., Metaponto II*, *NSc Suppl.* al vol. XXXI (1977), 191-243.

Maddoli 1974 = G. Maddoli, *I Sanniti a Metaponto. Un capitolo di storia lucana arcaica*, in *PP* 24, 1974, 237-

Maddoli 1983 = G. Maddoli, *Falanto Spartiata (Strabone VI, 3, 2 = Antioco F 13 J)*, in *MEFRA*, XCV 1983, 555-564.

Maddoli 1984 = G. Maddoli, *I culti di Crotone*, in *Crotone. Atti del ventitreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-10 ottobre 1983, Taranto 1984*, 313-343.

Maddoli 1986 = G. Maddoli, *Fra ktisma e epoikia: Strabone, Antioco e le origini di Metaponto e Siri*, in G. Maddoli (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, vol. II, Perugia 1986, 137-157

Maggio 2002 = L. Maggio, *Scavi nel territorio di S. Agata de' Goti*, in *AnnBari* 45, 2002, 27-73.

Malkin 1994 = I. Malkin, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994. Mele 1981 = A. Mele, *I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes, Cahiers du Centre Jean Bérard*, VI, Naples 1981, 9-33.

Malnati 1984 = L. Malnati, *Tombe arcaiche di S. Maria d'Anglona*, in M. Castoldi, L. Malnati, *Studi e ricerche archeologiche in Basilicata* (QuadAcme 4), Milano 1984, 41-95.

Maltese 1975 = M. Maltese, *Gli unguentari selinuntini*, in *SicArch* 27.8, 1975, 25-36.

Manfredini 1972 = A. Manfredini, *Il cratere del Fusco*, in *RStCI* 20, 1972, 159-182.

Manganaro 1997 = G. Manganaro, *Mondo religioso greco e mondo indigeno in Sicilia*, in C. Antonetti, P. Leveque (edd.), *Il dinamismo della colonizzazione greca*. Atti del Convegno (Venezia, 10-11.1.1995), Napoli 1997, 71-82.

Maniscalco, McConnell 2003 = L. Maniscalco, B.E. McConnell, *The Sanctuary of the Divine Palikoi (Rocchicella di Mineo, Sicily): Fieldwork from 1995 to 2001*, in *AJA* 107, 2003, 145-180.

Manni Piraino 1957 = M.T. Manni Piraino, *Sulla cronologia delle fondazioni siceliote*, in *Kokalos* 3, 1957, 123-125.

Marconi Bovio 1963 = J. Marconi Bovio, *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*, in *Kokalos* 9, 1963, 93-128.

Margreiter 1988 = I. Margreiter, *Frühe lakonische Keramik der geometrischen bis archaischen Zeit, 10. bis 6. Jahrhunderts v. Chr.*, Waldsassen 1988.

Mariolea 1973 = M. Mariolea, *Die mythologischen Darstellungen auf lakonischen Vasen des sechsten Jahrhunderts v. Chr. Bemerkungen zur Komposition, Iknographie und Themenwahl lakonischer Vasenbilder*, München 1973.

Marton 1997 = L. Marton, *Le tradizioni sui Rodii in Occidente in età pre-olimpiadica: tra realtà storica e propaganda*, in C. Antonetti (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca*. Atti della tavola rotonda *Espansione e colonizzazione greca d'età arcaica: metodologie e problemi a confronto* (Venezia, 10-11/11/1995), Napoli 1997, 135-144.

Maruggi 1982 = G.A. Maruggi, *Taranto, Necropoli*, in *Taras* 2, 1982, 51-80.

Masiello 2003 = L. Masiello, *309. Chian chalice. 570 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 306, n. 309.

Mastronuzzi 2008 = G. Mastronuzzi, *Il culto di Demetra in Messapia*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Atti del I Convegno Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008, 137-153.

Mastruzzo 1977 = G. Mastruzzo, *Osservazioni sulla spedizione di Dorieo, Sileno III*, 1977, 129-147.

McConnell 1997-1998 = B. E. McConnell, *Scavi e ricerche tra Monte Castellaccio e Poggio Cocola (Paternò) tra il 1994 e il 1997*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 115-129.

Mele 1983 = A. Mele, *L'eroe di Temesa tra Ausoni e Greci*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*. Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma 1983, 848-888.

Mele 1995 = A. Mele, *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Atti del Convegno Internazionale Anacapri 24-28 marzo 1991, 427-450.

Mele 1996 = A. Mele, *Culti e miti nella storia di Metaponto*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 7, 1996, 9-32.

Mele 1997 = A. Mele, *I Focidesi nelle tradizioni precoloniali*, in C. Antonetti (a cura di), *Il dinamismo nella colonizzazione greca*. Atti della Tavola Rotonda *Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto* (Venezia, 10-11/11/1995), Napoli 1997, 39-42.

Mele 2002 = A. Mele, *Gli Achei da Omero all'età arcaica*, in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*. Atti del convegno Internazionale di Studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001, Paestum - Atene 2002, 67-93.

- Mele 2003 = A. Mele, *Le anomalie di Pithecusa. Documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie*, in *Incidenza dell'Antico I*, 2003, 13-39.
- Mele 2009 = A. Mele, *Cuma in Opica*, in *Atti Taranto 2008, 2009*,
- Mele, Napolitano, Visconti 2005 = A. Mele, L. Napolitano, A. Visconti (edd.), *Eoli e Eolide fra madrepatria e colonie*, Napoli 2005.
- Menard 1990 = T.D.M. Menard, *The Archaic and Classical Pottery from the sanctuary at località Santa Venera in Paestum, Italy*, University of Michigan 1990.
- Merante 1966 = V. Merante, *Sulle date di fondazione di Sibari, Croton e Siracusa*, in *Klearchos* 8, 1966, 105-119.
- Mercuri 2004 = L. Mercuri, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation*, Paris 2004.
- Mertens 1982 = D. Mertens, *I monumenti della Motta di Francavilla Marittima*, in *Atti Taranto 22*, 1982, 578-583.
- Mertens, Schläger 1980-1982 = D. Mertens, M. Schläger, *Die Bauten auf der Motta*, in *AMSMG* 21-22, 1980-1982, 143-171.
- Metzger 1965 = H. Metzger, *Sur la date du graffite de la "coupe de Nestor"*, in *REA* 67, 1965, 301-305.
- Micciché 1989 = C. Micciché, *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV secolo a.C.*, Caltanissetta 1989.
- Milanesio Macri 2003 = M. Milanesio Macri, 310. *Fragment of a Chian chalice. Beginning of the 6th c. BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 307, n. 310.
- Moffa 2002 = C. Moffa, *L'organizzazione dello spazio sull'acropoli di Broglio di Trebisacce*, Firenze 2002.
- Mollo 2006 = F. Mollo, *Ceramica di epoca arcaica e classica*, in G. F. La Torre, F. Mollo (edd.), *Blanda Julia sul Palecastro di Tortora. Scavi e ricerche (1990-2005)*, Messina 2006, 169-189.
- Morel 1970 = J. P. Morel, *Fouilles à Cozzo Presepe, près Metaponte*, in *MEFRA* 82, 1970, 73-116.
- Morel 1971 = J.-P. Morel, *Garaguso*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 36-38.
- Morel 1974 = J.-P. Morel, *Garaguso: traditions indigenes et influences grecques*, in *CRAI* 1974, 370-395.
- Morel 1982 = J.-P. Morel, *Marina di Ieranto, Punta della Campanella: observations archéologiques dans la presqu'île de Sorrente*, in M. L. Gualandi, L. Massei, S. Settis (edd.), *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, 147-153.
- Morel 1998 = J.P. Morel, *Osservazioni sul commercio e sui contatti delle città calcidesi di Sicilia*, in *Naxos a 40 anni dall'inizio degli scavi. Atti della tavola rotonda* (Giardini Naxos, 26-27 ottobre 1995), Palermo 1998, 149-158.
- Morel 1998b = J.-P. Morel, *Eubéens, Phocéens, meme combat?*, in M. Bats, B. D'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, 31-44.
- Moreschini 1988 = D. Moreschini, *Catalogo delle tombe arcaico-classiche dalla necropoli di Via Argentina a Taranto*, in *AnnPisa* 18, 1988, 891-936.
- Morgan 1998 = C. Morgan, *Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf*, in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale* (Napoli, 13-16 novembre 1996), (Collection du Centre Jean Bérard 16), Napoli 1998, 281-302.
- Morgan, Hall 1996 = C. Morgan, J. Hall, *Achaian Poleis and Achaian Colonisation*, in M. H. Hansen (a cura di), *Introduction to an Inventory of Poleis*, Symposium August, 23-26 1995, Acts of the Copenhagen Polis Centre vol. 3, Copenhagen 1996, 164-231.
- Morgan 2001 = C. Morgan, *Figurative iconography from Corinth, Ithaka and Pithekoussai. Aetos 600 reconsidered*, in *BSA* 96, 2001, 195-227.

Morgan, Whitelaw 1991 = C. Morgan, T. Whitelaw, *Pots and Politics. Ceramic evidence for the Rise of the Argive State*, in *AJA* 95, 1991, 79-108.

Morris 1996 = I. Morris, *The Absolute Chronology of the Greek Colonies in Sicily*, in *ActaA* 67, 1996, 51-59

Morris 1998 = S. P. Morris, *Bearing Greek Gifts. Euboean Pottery on Sardinia*, in *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and absolute dating in the Mediterranean*. Proceedings of the International Colloquium "Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology" (Medford-Massachusetts, March 17-19, 1995), Oxford 1998, 361-362.

Moscato Castelnuovo 1991 = L. Moscato Castelnuovo, *Iloti e fondazione di Taranto*, in *Latomus* 50, 1991, 64-79.

Moscato Castelnuovo 1995b = L. Moscato Castelnuovo, *Pausania e l'invio di coloni spartani a Crotona e a Locri*, in *Miscellanea Greca e Romana*, XIX, 1995, 85-100.

Moscato Castelnuovo 1995c = L. Moscato Castelnuovo, *Sparta e le tradizioni crotoniati e locresi sulla battaglia della Sagra*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 51, 1995, 141-163.

Moscato Castelnuovo 1995d = L. Moscato Castelnuovo, *Filottete, Crotona e le origini di Segesta*, in *Kokalos* XLI, 1995, 51-61.

Mugione 1996 = E. Mugione, *Topografia e urbanistica: dalla fondazione alla conquista lucana*, in M. Cipriani, F. Longo (edd.), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani* (Paestum, Museo Archeologico Nazionale, 27 aprile 1996), Napoli 1996, 31-36.

Murolo 1993 = N. Murolo, *Le tombe con copertura a ciottoli*, in *Barch* 22, 1993, 83-84.

Murray 1983 = O. Murray, *The Symposium as Social Organisation*, in R. Hägg (ed.), *The Greek Renaissance of the Eight Century B.C. Tradition and Innovation*, Stockholm 1983, 195-199.

Murray 1992 = O. Murray, *Falaride tra mito e storia*, in L. Braccisi, E. De Miro (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988, Roma 1992, 47-60.

Murray 1994 = O. Murray, *Nestor's Cup and the Origins of the Greek Symposium*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (edd.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in Occidente. Funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale*, *AION* n.s. 1, 1994, 47-54.

Musti 1976 = D. Musti, *Problemi di storia di Locri Epizefiri*, in *Atti Taranto* 1976, Roma 1976 23 ss.

Musti 1988b = D. Musti, *La tradizione storica e l'espansione micenea in Occidente: questioni preliminari*, in E. Acquaro, L. Godart, F. Mazza, D. Musti (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo - aree d'indagine - evidenze a confronto*, Atti del convegno internazionale, Roma 14-16 marzo 1985, Roma 1988, 21-36.

Musti 1988c = D. Musti, *Sui problemi della frequentazione micenea nell'Italia meridionale e nel Lazio*, in E. Acquaro, L. Godart, F. Mazza, D. Musti (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo - aree d'indagine - evidenze a confronto*, Atti del convegno internazionale, Roma 14-16 marzo 1985, Roma 1988, 113-122.

Musti 1988 = D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.

Musti 1991 = D. Musti, *Lo sviluppo del mito di Filottete, da Crotona a Sibari. Tradizione achee e troiane in Magna Grecia*, in J. de La Genière (a cura di), *Epéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III*, Lille, 23-24 Novembre 1987, Naples 1991, 21-35.

Musti 1992 = D. Musti, *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, in L. Braccisi, E. De Miro (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*. Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988, Roma 1992, 27-45.

Musti 2005 = D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma - Bari 2005.

Nafissi 1986 = M. Nafissi, *Distribuzione della ceramica laconica*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del Seminario (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Perugia 1986, 149-172.

- Nafissi 1991 = M. Nafissi, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia 1991.
- Nafissi 1997 = M. Nafissi, *Atene e Metaponto: ancora sulla Melanippe Desmotis e i Neleidi*, *Ostraka* VI.2, 1997, 337-357.
- Nafissi 1999 = M. Nafissi, *From Sparta to Taras: nomina, ktiseis and relationships between colony and mothercity*, in S. Hodkinson (ed.), *Sparta. New Perspectives*, London 1999, 250-261.
- Naumann 1958 = R. Naumann, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen, I. Topographie und Architektur* (mit Beiträgen von F. Hiller und E. Naumann), (RM Erg. 3), Heidelberg 1958.
- Nava 1990 = M.L. Nava, *Greek and Adriatic Influences in Daunia in the Early Iron Age*, in J.P. Descoedres (ed.), *Greek colonists and native populations. Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology* (Sydney, 9-14 July 1985), Oxford 1990, 559-578.
- Neeft 1994 = K. Neeft, *In search of Wealth and Status in the Valle di San Montano*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (edd.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in Occidente. Funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale*, *AION* n.s. 1, 1994, 149-163.
- Neeft 1994b = C. Neeft, *Tarentine Graves containing Corinthian Pottery*, in E. Lippolis (ed.), *Catalogo del Museo di Taranto*, III.1. Taranto 1994, 185-235
- Neils 1992 = J. Neils, *The Krater lakoniskos in Sicily*, in *AJA* 97, 1992, 351.
- Nenci 1978 = G. Nenci, *Per una definizione della ΙΑΠΥΓΙΑ*, in *ASNP* III, VIII 1978, 43-58.
- Nenci 1991 = G. Nenci, *Filottete in Sicilia*, in J. de La Genière (a cura di), *Epéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III*, Lille, 23-24 Novembre 1987, Naples 1991, 131-135.
- Neutsch 1960a = B. Neutsch, *Zusammenfassende Behandlung der Keramik und Kleinfunde aus den Grabungen in der Nekropole*, in R. Naumann, B. Neutsch, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen, II. Nekropole. Terrassenzone und Einzelfunde* (RM Erg. 4), Heidelberg 1960, 97-186.
- Neutsch 1960b = B. Neutsch, *Die Funde der Terrassenzone (Fundstelle O)*, in R. Naumann, B. Neutsch, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen, II. Nekropole. Terrassenzone und Einzelfunde* (RM Erg. 4), Heidelberg 1960, 187-197.
- Niutta 1977 = F. Niutta, *Le fonti*, in Barra Bagnasco, Sabbione, Baci 1977, 260.
- Nizzo 2007 = V. Nizzo, *Ritorno a Ischia: dalla stratigrafia della necropoli alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007.
- Nizzo 2007b = V. Nizzo, *Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta*, in *MEFRA* 119.2, 2007, 483-502.
- Notarangelo 1997 = M. L. Notarangelo, *Le tradizioni mitico-etnografiche sulla Daunia nelle fonti letterarie classiche*, in *Taras* XVII, 2, 1997, 355-371.
- Nuvolari Duodo 1997 = M.E. Nuvolari Duodo, *Athena, salvezza e fortuna di Himera (Pind.Ol. XII)*, in *NumAntCl* 26, 1997, 37-61.
- Olivero Ferrero 1989 = G. Olivero Ferrero, *I.2. Il vasellame del IV strato - I.3. Il vasellame del III strato*, in M. Barra Bagnasco (ed.), *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere* (Studi e materiali di Archeologia I), Torino 1989, 71-106.
- Orlandini 1961 = P. Orlandini, *La terza campagna di scavo sull'acropoli di Gela (rapporto preliminare)*, in *Kokalos* 7, 1961, 137-144.
- Orlandini 1963 = P. Orlandini, *La più antica ceramica greca di Gela e il problema di Lindoli*, in *CronA* 2, 1963, 50-56.
- Orlandini 1966 = P. Orlandini, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos* 12, 1966, 8-35.
- Orlandini 1967 = P. Orlandini, *Gela. Nuove scoperte nel Thesmophorion di Bitalemi*, in *Kokalos* 13, 1967, 177-179.

Orlandini 1968 = P. Orlandini, *Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti*, in RIA 15, 1968, 20-66.

Orlandini 1974-1976 = P. Orlandini, *Un frammento di coppa mediogeometrica dagli scavi dell'Incoronata presso Metaponto*, in AMSMG XV-XVIII, 1974-1976, 177-186.

Orlandini 1976 = P. Orlandini, *Scavi archeologici in località Incoronata presso Metaponto*, in Acme 29, 1976, 29-39.

Orlandini 1978 = P. Orlandini, *Ceramiche della Grecia dell'Est a Gela*, in *Les céramiques de la Grèce et leur diffusion en Occident*, Naples 1978, 93-98.

Orlandini 1981 = P. Orlandini, *Scavi e scoperte di VIII e VII sec. a.C. in località Incoronata tra Siris e Metaponto*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979)* (ASAtene LX, n.s. XLIV, 1981), 315-327.

Orlandini 1986 = P. Orlandini, *Fase precoloniale della Basilicata e il problema dell'Incoronata*, in A. De Siena, M. Tagliente (edd.), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e documentazione archeologica* (Incontro Studi - Policoro 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, 49-54.

Orlandini 1986b = P. Orlandini, *Il motivo rodio del Meanderbaum su un vaso indigeno dell'Incoronata*, in *Studi in ricordo di Gabriella Massari Gaballo e Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, 55-58.

Orlandini 1998 = P. Orlandini, *Scavi e scoperte all'Incoronata di Metaponto*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studi (Policoro 1991) (Cahiers Centre Jean Berard 20), Naples-Paestum 1998, 91-94.

Orlandini 2008 = P. Orlandini, *Demetra a Gela*, C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Atti del I Convegno Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008, 173-186.

Orlandini, Adamesteanu 1956 = P. Orlandini, D. Adamesteanu, *Gela. Ritrovamenti vari*, in NSc X, 1956, 203-401.

Orlandini, Adamesteanu 1960 = P. Orlandini, D. Adamesteanu, *Gela (Sicilia) - Nuovi scavi*, in NSc XIV, 1960, 67-246.

Orlandini, Adamesteanu 1962 = P. Orlandini, D. Adamesteanu, *(Sicilia) IV. - Gela. - L'acropoli di Gela*, in NSc 16, 1962, 340-408.

Orlandini, Stea, Pizzo 1995 = P. Orlandini, G. Stea, M. Pizzo, *Ceramica dipinta di fabbrica coloniale*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Istituto di Archeologia*, 3. *L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano 1995, 57-88.

Orsi 1895 = P. Orsi, *Siracusa. Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre e dicembre del 1893*, in NSc 1895, 109-192.

Orsi 1906 = P. Orsi, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in MonAnt 17, 1906, 547-558.

Orsi 1907 = P. Orsi, *Gela (Terranova di Sicilia) - Nuovo tempio arcaico in contrada Molino a Vento*, in NSc 1907, 38-40.

Orsi 1909 = P. Orsi, *Locri Epizefiri - Rendiconto sulla terza campagna di studi locresi (aprile-giugno 1908)*, in BdA 11, 1909, 406-428.

Orsi 1909b = P. Orsi, *Locri Epizephyrioi - Quarta campagna di scavi (1909)*, in NSc 1909, 319-326.

Orsi 1911 = P. Orsi, *Locri Epizephyrii*, in NSc 1911 Suppl., 3-76.

Orsi 1912 = P. Orsi, *Locri Epizephyrioi*, in NSc 1912 Suppl., 3-56.

Orsi 1913 = P. Orsi, *Locri Epizephyrioi*, in NSc 1912 Suppl., 3-54.

Orsi 1914 = P. Orsi, *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915*, in MonAnt 23, 1914, 685-947.

Orsi 1918 = P. Orsi, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in MonAnt 25, 1918, 353-574.

Orsi 1929 = P. Orsi, *Messina*. A) *Tracce di un santuarietto arcaico verso la punta della Zancle*. B) *Indizi di una grande necropoli di Messina*, in *NSc* 1929, 38-58.

Osanna 1989 = M. Osanna, *Sull'ubicazione del tempio di Zeus Homarios in Magna Grecia*, in *Darch* 7, 1989, 55-63.

Osanna 1992 = M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

Osanna, Sica 2005 = M. Osanna, M. M. Sica, *Articolazione dello spazio e pratiche rituali nel santuario lucano di Torre di Satriano*, in M. L. Nava, M. Osanna (edd.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale fra Greci e Indigeni*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), Bari 2005, 125-139.

Otto 2005 = B. Otto, *Il santuario sorgivo di Siris-Herakleia nell'odierno comune di Policoro*, in M. L. Nava, M. Osanna (edd.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale fra Greci e Indigeni*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), Bari 2005, 5-18.

Pace 2005 = R. Pace, *La storia del santuario di Cozzo Michelicchio attraverso i rinvenimenti di Luigi Viola*, in A. Comella, S. Mele (edd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005, 669-676.

Pagano 1991 = M.C. Pagano, *Considerazioni sul rito dell'enchytrismos nella Sicilia pre e protostorica*, in *Sileno* 17, 1991, 309-325.

Palermo, Procelli, Messina 1971 = D. Palermo, E. Procelli, F. Messina, *Ramacca (Catania). Esplorazione di una città greco-sicula in contrada La Montagna e di un insediamento in contrada Torricella*, in *NSc* 25, 1971, 538-574.

Pancrazzi 1979 = O. Pancrazzi, *Cavallino I. Scavi e ricerche (1964-1967)*, Galatina 1979.

Panvini 1993-1994 = R. Panvini, *Ricerche nel territorio di Monte S. Giuliano (CL), Monte Desusino, S. Giovanni Gemini, Caltabellotta, Sant'Anna*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 755-764.

Panvini 1993-1994b = R. Panvini, *L'attività della Soprintendenza di Caltanissetta tra gli anni 1992-93*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 783-797.

Panvini 1996 = R. Panvini, *Gelas. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996.

Panvini 1997-1998 = R. Panvini, *Indagini e ricerche archeologiche della Soprintendenza ai Beni Culturali e ambientali di Caltanissetta*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 17-40.

Panvini 1998 = R. Panvini (ed.), *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Gela 1998

Panvini, Cammineci 1993-1994 = R. Panvini, V. Cammineci, *Il complesso rurale di Contrada Piano Camera*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 825-839.

Panvini, Sole 2005 = R. Panvini, L. Sole, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi e scarichi*, Roma 2005.

Paoletti, Parra 1985 = M. Paoletti, M.C. Parra, *Nuove ricerche sull'abitato di Medma*, in *RstorCal* 6, 1985, 217-229.

Papadopoulos 2001 = J. Papadopoulos, *Magna Achaea. Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italian and Sicily*, in *Hesperia* 70, 2001, 373-460.

Paribeni 1969 =

Paribeni 1972-1973 = E. Paribeni, *Osservazioni sulle serie ceramiche*, in *AMSMG XIII-XIV, 1972-1973*, 69-73.

Parra 2004 = M.C. Parra, *Primizie cauloniati. Nuove indagini al tempio di Punta Stilo*, in S. Bruni, T. Caruso, M. Massa (edd.), *Archaeologia Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004, 300-309.

Parra 2005 = M. C. Parra, *Riflessioni e novità intorno al santuario di Punta Stilo (Kaulonia). Campagne di scavo 1999-2001*, in M. L. Nava, M. Osanna (edd.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale fra Greci e Indigeni*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), Bari 2005, 27-42.

- Pasqui 1888 = A. Pasqui, *Territorio di Sibari. Scavi dalla necropoli di Torre del Mordillo nel comune di Spezzano Albanese*, in NSc 1888, 239-268.
- Passaro, Ciaccia 1996 = C. Passaro, G. Ciaccia, *Calvi Risorta (Caserta). Località il Migliaro*, in Barch 37-38, 1996, 36-42.
- Patanè, Buscemi Felici 199-1998 = A. Patanè, G. Buscemi Felici, *Scavi e ricerche a Catania, Licodia Eubea, Grammichele, Ramacca*, in Kokalos 43-44, 1997-1998, 189-231.
- Pavese 1996 = C. O. Pavese, *La iscrizione sulla kotyle di Nestor da Pithekoussai*, ZPE114, 1996, 1-23.
- Pedley, Torelli 1993 = J.G. Pedley, M. Torelli, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum*, I, Rome 1993.
- Pelagatti 1955-1956 = P. Pelagatti, *La ceramica laconica del Museo di Taranto*, in ASAtene 33-34, 1955-1956, 7-44.
- Pelagatti 1973 = P. Pelagatti, *La necropoli arcaica del Rifriscolaro*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 139-150.
- Pelagatti 1973b = P. Pelagatti, *Ricerche in Ortigia – Il tempio ionico*, in P. Pelagatti, G. Voza (edd.), *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 73-75.
- Pelagatti 1973c = P. Pelagatti, *L'entroterra di Camarina*, in *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 151-159.
- Pelagatti 1976 = P. Pelagatti, *Ricerche antropologiche per una migliore conoscenza del mondo greco-coloniale. Nuovi dati sui riti funebri a Camarina*, in SicA 30, 1976, 37-49.
- Pelagatti 1976-1977 = P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, in Kokalos 22-23, 1976-1977, II.1, 519-550.
- Pelagatti 1978 = P. Pelagatti, *Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo*. Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1977) (CronA 17), 1978, 119-133.
- Pelagatti 1978b = P. Pelagatti, *Naxos nell'VIII e VII sec. a.C.*, in *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1977), CronA XVII, 1978, 138-139.
- Pelagatti 1980-1981 = P. Pelagatti, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, parte II, in Kokalos 26-27, 1980-1981, 694-730.
- Pelagatti 1981 = P. Pelagatti, *Bilancio degli scavi di Naxos per l'VIII e il VII sec. a.C.*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), ASAtene LIX, n.s. XLIII, 1981, 291-311.
- Pelagatti 1981 = P. Pelagatti, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), ASAtene LIX, n.s. XLIII, 1981, 117-163.
- Pelagatti 1982 = P. Pelagatti, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Cahiers du Centre Jean Bérard, III, Naples 1982, 113-180.
- Pelagatti 1984 = P. Pelagatti, *Prime importazioni euboiche in Sicilia. La situazione di Naxos, L'impianto urbano a Naxos*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti del ??? Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1978), Napoli 1984, 151-156.
- Pelagatti 1984b = P. Pelagatti, *Siracusa. Le ultime ricerche in Ortigia*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979) (ASAtene LX, n.s. XLIV, 1982), 117-163.
- Pelagatti 1984-1985 = P. Pelagatti, *Naxos (Messina) – Gli scavi extraurbani oltre il Santuario di Santa Venera (1973-1975)*, in NSc 38-39, 1984-1985, 253-304.

Pelagatti 1989 = P. Pelagatti, *Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione*, in BdA 54, 1989, 1-62.

Pelagatti 1990 = P. Pelagatti, *Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione*, in BdA 75, 1990, 123-247.

Pelagatti, Stibbe 1990 = P. Pelagatti, C.M. Stibbe, *Lakonika. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, BdA Suppl. 64, 1990.

Pelagatti, Stibbe 2002 = P. Pelagatti, C.M. Stibbe, *La ceramica laconica a Taranto e nella Puglia*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2001), Napoli 2002, 365-403.

Pellegrino 1999 = C. Pellegrino, *Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano*, in AION 6, 1999, 35-58.

Pelletier-Hornby 2002 = P. Pelletier-Hornby, *Corredo della tomba principesca di Sala Consilina*, in A. Giunilia-Mair, M. Rubinich (edd.), *Le arti di Efesto. Catalogo* (Trieste 2002), Milano 2002.

Pelosi 1991 = A. Pelosi, *Dinamiche territoriali del VII secolo a.C. nell'area sirite-metapontina*, in DialA 9, 1991, 49-74.

Pelosi 1993 = A. Pelosi, *Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma*, in AION 15, 1993, 59-76.

Pembroke 1970 = S. Pembroke, *Locres et Tarente: le role des femmes dans la fondation de deux colonies grecques*, in *Annales, Economies, Sociétés, Civilisation*, 25, 1970, 1240-1270.

Pennacchi, Quiri, Guzzo 1972 = A. Pennacchi, P. Quiri, P.G. Guzzo, *Descrizione dei materiali*, in AA.VV., *Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, NSc suppl. XXVI (1972), 313-432.

Peroni 1988 = R. Peroni, *La protostoria*, in *Storia della Calabria*, Bari 1988, 65-136.

Peroni, Vanzetti 1998 = R. Peroni, A. Vanzetti (edd.), *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo*, Soveria 1998.

Persico 1995 = A. Persico, *Griechische Trinkgefäße in mitteltyrrenischen Italien*, in AA 1995, 425-439.

Pianu 1988-1989 = G. Pianu, *Il santuario di Demetra ad Eraclea di Lucania*, in *AnnPerugia* 26, 1988-1989, 103-137.

Pianu 1991 = G. Pianu, *Spazi e riti nell'Agorà di Eraclea Lucana*, in R. Etienne (ed.), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*. Actes du colloque (Lyon, 4-7 juin 1988), Lyon 1991, 201-204.

Pianu 1993 = G. Pianu, *Eraclea Lucana*, in *I Messapi*, Atti del ??? Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1990), Napoli 1993, 573-577.

Pianu 1997 = G. Pianu, *Eraclea Lucana*, in *Ostraka*, 6, 1997, 161-165.

Pianu et al. 2002 = G. Pianu et al., *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma 2002.

Pica 1986 = E. Pica, *Tolve (Potenza)*, in *StEtr* 52, 1986, 485-487.

Pipili 1986 =

Pipili 1987 = M. Pipili, *Laconian Iconography of the Sixth Century*, (Oxford University Committee for Archaeology Monograph 12), Oxford 1987.

Pipili 1994 = M. Pipili, *Philoktetes*, in *LIMC VIII.1*, Zürich und München 1994, 376-385.

Pipili 1998 = M. Pipili, *Archaic Laconian Vase-Painting: Some Iconographic Considerations*, in W.G. Cavanagh, S.E.C. Walker (edd.), *Sparta in Laconia*. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium, BSA Studies 4, London 1998, 82-196.

Pipili 2000 = M. Pipili, *Vases from the Samian Heraion: Shapes and Iconography*, in *Agathos Daimon. Mythes et Cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil* (BCH Suppl. 38), Paris 2000, 409-419.

- Pipili 2001 = M. Pipili, *Samos, The Artemis Sanctuary. The Laconian Pottery*, in *JdI* 116, 2001, 17-102.
- Pizzo 1999 = M. Pizzo, *Sulla ceramica più antica di Gela e la topografia della città*, in M. Castoldi (ed.), *koina. Studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, 157-168.
- Pizzo 2000 = M. Pizzo, *Ceramica dipinta di fabbrica coloniale*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Dipartimento di Scienze dell'Antichità-sezione Archeologia*, 4., *L'oikos del grande perirrhanterion nel contesto del saggio G*, Milano 2000, 33-44.
- Pompili 1986 = F. Pompili, *I Pittori laconici minori*, in *Studi sulla ceramica laconica. Atti del Seminario* (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 53-64.
- Pompili 1986b = F. Pompili, *Le Officine*, in *Studi sulla ceramica laconica. Atti del Seminario* (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 65-74.
- Pontrandolfo 1988 = A. Pontrandolfo, *Le necropoli dalla città greca alla colonia latina*, in *Poseidonia – Paestum. Atti del ventisettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), Taranto 1988, 225-265.
- Poole 1993 = F. Poole, *Scarabs from the Necropolis of Pontecagnano*, in *Sesto Congresso Internazionale di Egittologia*, (Torino 1991), 1993, 407-414.
- Popham 1994 = M. Popham, *Euboean Pottery. East and West*, in *Pact* 40, 1994, 15-25.
- Prisco 1985 = G. Prisco, *Considerazioni su una tomba femminile da Avella*, in *AION* 7, 1985, 137-154.
- Privitera 1997-1998 = F. Privitera, *Scavi e ricerche nei comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia e nella necropoli di Monte Iudica*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 275-289.
- Procelli 1988-1989 = E. Procelli, *Modi e tempi della ellenizzazione calcidese ai margini della piana di Catania*, in *Kokalos* 34-35, 1988-1989, 121-124.
- Procelli 1989 = E. Procelli, *Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale*, in *MEFRA* 101, 1989, 679-689.
- Procelli, Messina 1971 = E. Procelli, F. Messina, (Sicilia). XVIII. Ramacca (Catania). – *Esplorazione di una città greco-sicula in contrada "La Montagna" e di un insediamento preistorico in contrada "Torricella"*, in *NSc* 25, 1971, 538-574.
- Pugliese Carratelli 1965-1966 = G. Pugliese Carratelli, *La dedica di Kleombrotos e le sigle proposte a nomi in epigrafi italiote*, in *AMSMG* 6-7, 1965-1966, 209-214.
- Quondam 2008 = F. Quondam, *La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio* (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2008, 138-178.
- Raccuia 1992 = C. Raccuia, *La fondazione di Gela*, in *Kokalos* 38, 1992, 273-302.
- Raccuia 1994 = C. Raccuia, *Greci e anellenici nella fondazione di Gela. Il contributo delle fonti letterarie*, in *Messana* 19, 1994, 77-85.
- Rallo 1976-1977 = A. Rallo, *Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte. Relazione preliminare*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, 720-733.
- Rallo 1978 = A. Rallo, *Le importazioni greco-orientali a Selinunte a seguito dei più recenti scavi*, in *Le céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, 99-103.
- Rallo 1982 = A. Rallo, *Selinunte: le ceramiche di VII secolo a.C. della necropoli meridionale di Manuzza dopo gli scavi 1978*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 15-20 ottobre 1979) (ASAtene LX, n.s. XLIV, 1982), 203-218.
- Rastrelli 1984-1985 = A. Rastrelli, *La necropoli del Poker Hotel. Scavi 1973*, in *NSc* 38-39, 1984-1985, 317-381.

Rathje 1990 = A. Rathje, *The Adoption of the Homeric Banquet in Central Italy in the Orientalizing Period*, in O. Murray (ed.), *Symptica: a Symposium on the Symposion*, Oxford 1990, 279-288.

Raubitschek 1966 = J.K. Raubitschek, *Early Beotian Potters*, in *Hesperia* 35, 1966, 154-165.

Ridgway 1981 = D. Ridgway, *The Foundation of Pithekoussai*, in *Nouvelle Contribution a l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (Centre Jean Bérard), Naples 1981, 45-56.

Ridgway 1982 = D. Ridgway, *The Eight Century Pottery at Pithekoussai: an Interim Report*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Cahiers du Centre Jean Bérard, III, Naples 1982, 69-101.

Ridgway 1988 = D. Ridgway, *The Pithekoussai Shipwreck*, in J. H. Betts, J. T. Hooker, J. R. Green (edd.), *Studies in honour of T.B.L. Webster*, vol. II, Bristol 1988, 97-107.

Ridgway 1997 = D. Ridgway, *Nestor's cup and the Etruscans*, in *ÖJA* 16, 1997, 325-344.

Ridgway 2000 = D. Ridgway, *Riflessioni sull'orizzonte "precoloniale" (IX-VIII sec. a.C.)*, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del trentanovesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999), Napoli 2000, 91-109.

Ridgway 2000b = D. Ridgway, *The Orientalizing Phaenomen in Campania. Sources and Manifestations*, in *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des Orientalisierens in westlichen Mittelmeerraum, 10.-6- Jh.v.Chr.. Akten des Kolloquiums* (Tübingen 12-13 Juni 1997), Pisa 2000, 233-244.

Ridgway 2004 = D. Ridgway, *Euboeans and others along the Tyrrhenian seaboard in the 8th Century B.C.*, in *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Leiden 2004, 15-33.

Riotto 1985 = M. Riotto, *Il santuario della Malophoros a Selinunte. Spunti per una discussione storico-religiosa*, in *SicA* 18, 1985, 25-51.

Risch 1970 = E. Risch, *Zum Nestorbecher aus Ischia*, in *ZPE* 6, 1970, 171-174.

Risch 1987 = E. Risch, *Zum Nestorbecher aus Ischia*, in *ZPE* 70, 1987, 1-9.

Rizza 1960 = G. Rizza, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, in *BdA* 45, 1960, 247-262.

Rizza 1979 = G. Rizza, *Catania. Scavi e scoperte negli anni 1975-78*, in *CronA* 19, 1979, 103-105.

Rizza 1981 = G. Rizza, *Leontini e Katane nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), ASAAtene LIX, n.s. XLIII, 1981, 313-317.

Rizza 1996 = G. Rizza, *Una kylix laconica del Pittore della Caccia a Catania*, in *CronA* 29, 1990 (1996), 135-145.

Rizza 2008 = G. Rizza, *Demetra a Catania*, C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Atti del I Convegno Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008, 187-191.

Rizzo 2000 = M.A. Rizzo, *Un'anfora dell'Orientalizzante cicladico da Cervoeteri*, in I. Berlingò (ed.), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 199-207.

Rocco 2004a = G. Rocco, *Zona D. Le pendici occidentali dell'Acropoli. 3.4. La ceramica greca e coloniale*, in L. Nigro (ed.), *Mozia - X. Zona C. Il Kothon. Zona D. Le pendici occidentali dell'acropoli. Zona F. La Porta Ovest. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2004, 220-223.

Rocco 2004b = G. Rocco, *zona F. La Porta Ovest. 4.5. La ceramica greca e coloniale*, in L. Nigro (ed.), *Mozia - X. Zona C. Il Kothon. Zona D. Le pendici occidentali dell'acropoli. Zona F. La Porta Ovest. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2004, 386.

Rocco 2004c = G. Rocco, *Zona C. Il Kothon, 2.5. La ceramica greca e coloniale*, in L. Nigro (ed.), *Mozia - X. Zona C. Il Kothon. Zona D. Le pendici occidentali dell'acropoli. Zona F. La Porta Ovest. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2004, 87-88.

- Roller 1978 = L. Roller, *East Greek Pottery in Sicily: Evidence for Forms of Contact*, in *Le céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, 89-95.
- Rolley 1977 = C. Rolley, *Le problème de l'art laconien*, in *Ktema* 2, 1977, 125-140.
- Rombos 1995 = T. Rombos, *An Argive Late Geometric Vase*, in C. Morris (ed.), *Klados. Essays in honour of J.N. Coldstream*, London 1995, 235-238.
- Romeo 1989 = I. Romeo, *Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca*, in *Xenia* 17, 1989, 5-54.
- Rossi 2004 = A. Rossi, *Pontecagnano. Contesto ambientale e dinamiche insediative fra l'età del ferro e l'età arcaica*, in *AION* 11, 2004, 225-235.
- Rossignoli 2002 = B. Rossignoli, *Igino, Alcinoe e l'Adriatico*, in L. Braccesi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico, 1, Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 15, 2002, 217-218.
- Rossignoli 2003 = B. Rossignoli, *Appunti sulla presenza dei Focei in Adriatico. Tracce leggendarie*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 17, 2003, 165-181.
- Rubinich 1992 = M. Rubinich, *I. La ceramica fine della frequentazione arcaica e del sacello*, in M. Barra Bagnasco (ed.), *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la "casa dei leoni"* (Studi e materiali di archeologia 4), Torino 1992, 85-111.
- Ruby 1994 = P. Ruby, *Problèmes chronologiques et topographiques de la nécropole du premier âge du fer de Sala Consilina*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze 1994, 111-134.
- Ruby 1995 = P. Ruby, *Le crépuscule des marges. Le premier âge du fer a Sala Consilina*, Rome 1995.
- Rückert 1976 = A. Rückert, *Frühe Keramik Böotiens*, (AntK Beih. 10), Bern 1976.
- Rumpf 1957 = A. Rumpf, *Krater lakonikos*, in *AA.VV., Charites. Studien zum Altertumswissenschaft E. Langlotz gewidmet*, Bonn 1957, 217-219.
- Russo 1990 = M. Russo, *Punta della Campanella* (MonAnt 5 serie misc.), Roma 1990.
- Russo 1992 = M. Russo, *Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella, in Il santuario di Punta della Campanella. Atti della giornata di studio in occasione della pubblicazione del volume di M. Russo et alii, Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion* (MonAnt III.5), Roma 1990 (16 dicembre 1991), in *AION* 14, 1992, 201-219.
- Russo Tagliente 1991 = A. Russo Tagliente, *Cancellara (Potenza). Loc. Serra del Carpine. Evoluzione di un insediamento indigeno tra VI e IV sec.a.C.*, in *Barch* 9, 1991, 94-123.
- Rüter, Matthiesen 1968 = K. Rüter, K. Matthiesen, *Zum Nestorbecher von Pithekoussai*, in *ZPE* 2, 1968, 231-235.
- Sabatini 2005 = S. Sabatini, *Fine ceramics and Chronology at Sala Consilina. Developments and traditions of an early Iron Age community in the South of Italy*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, Papers in Italian Archaeology VI* (BAR International Series 1452 [I]), vol. I, Oxford 2005, 465-472.
- Sabbione 1981 = C. Sabbione, *Scavi a Rosarno dal 1977 al 1980: note preliminari*, in M. Paoletti, S. Settis (edd.), *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, Bari 1981, 93-120.
- Sabbione 1981b = C. Sabbione, *Reggio e Metauros nell'VIII e VII sec. a.C.*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 15-20 ottobre 1979), *ASAtene* LIX, n.s. XLIII, 1981, 275-289.
- Sabbione 1981c = C. Sabbione, *Le aree di colonizzazione di Crotone e Locri Epizefiri nell'VIII e VII sec.a.C.*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 15-20 ottobre 1979) (*ASAtene* LX, n.s. XLIV, 1981), 251-299.
- Sabbione 1986 = C. Sabbione, *42, Strongoli (Catanzaro)*, in *StEtr* 52, 1986, 491-492.

Sabbione 1987 = C. Sabbione, *La colonizzazione greca: Metauros e Mylai*, in *Lo Stretto crocevia di culture. Atti del ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986)*, Taranto 1987, 221-236.

Sabbione 1988 = C. Sabbione, *L'insediamento delle Murge di Strongoli*, in P. Poccetti (ed.), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, 195-200.

Sabbione, Costamagna 1990 = C. Sabbione, L. Costamagna, *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri Guida Archeologica*, Reggio Calabria 1990.

Sacchi 1986 = C. Sacchi, 68, *Oinochoe tardogeometrica rodia*, in *I Greci sul Basento. Mostra degli Scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1984* (Milano, Galleria del Sagrato, piazza Duomo, 16 gennaio-28 febbraio 1986), Como 1986, 131.

Sacchi 1990 = C. Sacchi, *Problemi storico-archeologici della Siritide e del Metapontino fra VIII e VII secolo*, in *PP XLV* 1990, 135-160.

Sakellariou 1981 = M. Sakellariou, *La Grecia continentale ed insulare nei secoli VIII e VII a.C.*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979)*, ASAtene LIX, n.s. XLIII, 1981, 17-27.

Sakellariou 1990 = M.B. Sakellariou, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens 1990.

Salviat 1983 = F. Salviat, *La céramique thasienne orientalisante et l'origine des vases "méliens"*, in *Les Cyclades. Matériaux pour une étude de géographie historique. Table Ronde réunie à l'Université de Dijon* (11, 12 et 13 mars 1982), Paris 1983, 185-190.

Sammartano 1989 = R. Sammartano, *Dedalo, Minosse e Cocalo in Sicilia*, in *Mythos* 1, 1989, 201-229.

Sammartano 1992 = R. Sammartano, *Erodoto, Antioco e le tradizioni sui Cretesi in Occidente*, in *Kokalos* 38, 1992, 191-245.

Sammartano 1994 = R. Sammartano, *Tradizioni ecistiche e rapporti greco-siculi: le fondazioni di Leontini e Megara Hyblaea*, in *Seia* 11, 1994, 47-93.

Sammartano 1996 = R. Sammartano, *Mito e storia nelle isole Eolie*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 7, 1996, 37-56.

Sammartano 1999 = R. Sammartano, *Le tradizioni letterarie sulla fondazione di Gela e il problema di Lindioi*, in *Kokalos* 45, 1999, 471-499.

Sammartano 2002 = R. Sammartano, *I Rodii a Elpie*, in L. Braccesi, M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico*, 1, *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 15, 2002, 219-239.

Sampaolo 1986 = V. Sampaolo, 52, *Massalubrense (Napoli)*, in *StEtr* 52, 1986, 505-506.

Sampaolo 1999 = V. Sampaolo, *Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano di Capua*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (edd.), *La forma della città e del territorio. Atti dell'Incontro di Studio (Santa Maria Capua Vetere 1998)*, Roma 1999, 139-146.

Sampaolo 2008 = V. Sampaolo, *La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico*, in *La città murata in Etruria. Atti del Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme 2005)*, Pisa-Roma 2008, 471-483.

Sarà 1991 = G. Sarà, *Palermo. Catalogo*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, 295-312.

Scarfi 1962 = B. M. Scarfi, *Regione II (Apulia et Calabria). Gioia del Colle (Bari). - L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in *NSc* 16, 1962, 1-283.

Scatozza Höricht 2007 = L. A. Scatozza Höricht, *Pithecosa. Materiali votivi da Monte Vico e dall'area di Santa Restituta*, Roma 2007.

Scatozza Höricht, Landi, Murolo 1996 = L. A. Scatozza Höricht, M. E. Landi, N. Murolo, *Per uno studio delle necropoli di Avella. Alcuni corredi*, in *Barch* 41-42, 1996, 65-89.

- Schäfer 1957 = J. Schäfer, *Studien zu den griechischen Relieffithoi des 8.-6- Jahrhunderts v.Chr. aus Kreta, Rhodos, Tenos und Boiotien*, Kallmünz 1957.
- Schaus 1983 = G.P. Schaus, *Two Notes on Lakonian Vases*, in *AJA* 87, 1983, 85-89.
- Schaus 1983b = G.P. Schaus, *Fikellura Vases and Painters*, in *EchosCl* 2, 1983, 226-230.
- Schaus 1985 = P.G. Schaus, *The East Greek, Island and Laconian Pottery. The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Lybia. Final Reports II*, Philadelphia-Tripoli 1985.
- Schaus 1988 = G.P. Schaus, *The Beginning of Greek Polychrome painting*, in *JHS* 108, 1988, 107-117.
- Schiering 1957 = W. Schiering, *Werkstätten orientalisierenden Keramik auf Rhodos*, Berlin 1957.
- Scholtzhauer 2007 = U. Scholtzhauer, *Zum Verhältnis zwischen sog. Tierfries- und Fikellura-Stil (SiA I and II)*, in J. Cobet, V. Von Graeve, W. D. Niemeier, K. Zimmermann (edd.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme*. Panionion-Symposion (Güzelçamli, 26 sept.-1okt. 1999), Mainz 2007, 263-293.
- Schwarzmeier 2003 = A. Schwarzmeier, *Totenopfer oder Mahlzeiten am Grab? Zum Grabritual im antiken Griechenland und in den griechischen Kolonien in Unteritalien und Sizilien*, in *Rituale in der Vorgeschichte, Antiken und Gegenwart. Studien zur vorderasiatischen, prähistorischen und klassischen Archäologie, Ägyptologie, Alten Geschichte, Theologie und Religionswissenschaft*. Interdisziplinäre Tagung vom 1-2. Februar 2002 an der Freien Universität Berlin, Rahden 2003, 119-128.
- Schweitzer 1971 = B. Schweitzer, *Greek Geometric Art*, London 1971.
- Scibona 1987 = G. Scibona, *Punti fermi e problemi di topografia antica a Messina 1966-1986*, in *Lo Stretto crocevia di culture*. Atti del ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987, 433-458.
- Seifert 1998 = M. Seifert, *Interdisziplinäre Untersuchungen an einer Gruppe von Fikellura-Amphoren*, in R. Rolle, K. Schmidt, R.F. Docter (edd.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, 131-141.
- Semeraro 1989 = G. Semeraro, *Ceramiche arcaiche di importazione greca nel Salento*, in *Salento Porta d'Italia*. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 27-30 novembre 1986), Galatina 1989.
- Semeraro 1997 = G. Semeraro, *en nausi. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce 1997.
- Sestieri 1948 = P.C. Sestieri, *La necropoli arcaica di Palinuro*, in *BA* 4, 1948, 339-345.
- Settimi 1986 = P. Settimi, *Il Pittore della Caccia*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del Seminario (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 33-44.
- Sfameni Gasparro 2008 = G. Sfameni Gasparro, *Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e connotazioni locali*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Atti del I Convegno Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), Pisa-Roma 2008, 25-40.
- Sheedy 1990 = J. Sheedy, *Attic and Atticizing Pottery in the Cyclades during the 8th B.C.*, *EYMOYSIA. Ceramic and Iconographic Studies in honour of Alexander Cambitoglou*, Sydney 1990, 31-40.
- Shefton 1954 = B.B. Shefton, *Three Laconian Vase-Painters*, in *BSA* 49, 1954, 299-310.
- Shepherd 1995 = G. Shepherd, *The Pride of most Colonials: Burial and Religion in the Sicilian Colonies*, in *ActaHyp* 6, 1995, 51-82.
- Shepherd 2000 = G. Shepherd, *Greeks bearing gifts. Religious Relationships between Sicily and Greece in the Archaic Period*, in C. Smith, J. Serrati (edd.), *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*, Edinburgh 2000, 55-70.
- Skele 1998 = M. Skele, *Greeks and natives in the Sele plain. Magna Oenotria?*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences* (Forlì, 8-14 september 1996), Forlì 1998, 739-744.
- Snodgrass 1994 = A. Snodgrass, *The Growth and Standing of Early Western Colonies*, in G. Tsetshladze, F. De Angelis (edd.), *The Archaeology of Greek Colonisation*, Oxford 1994, 2-

Sourvinou-Inwood 1974 = C. Sourvinou-Inwood, *The votum of 477/6 B.C. and the Foundation Legend of Locri Epizephyrii*, in *The Classical Quarterly* 24, 1974, 186-198.

Spadea 1970 = R. Spadea, *Campagna di scavo 1969: Stombi*, in AA.VV., *Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)*, in *NSc suppl. vol. XXIV*, 1970, 74-112.

Spadea 1992 = R. Spadea, *Per una carta archeologica del territorio di Cricchi in provincia di Catanzaro*, in *AMSMG* 1992, 185-193.

Spatafora 1991 = F. Spatafora, *Monte Maranfusa*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, 3-12.

Spatafora 1997-1998 = F. Spatafora, *Monte Maranfusa. Campagna di Scavi 1995*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 687-701.

Spatafora 1997-1998b = F. Spatafora, *La Montagnola di Marineo. Campagna di Scavi 1996*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 703-719.

Spatafora 2000 = F. Spatafora, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagna di Marineo e nella Valle dell'Eleuterio*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Atti, II, Pisa-Gibellina 2000, 895-918.

Spatafora 2001 = F. Spatafora, *La Sicilia occidentale fra l'età del bronzo recente e la prima età del ferro*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all'alto medioevo. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999)*, Oristano 2001, 143-159.

Spatafora 2003 = F. Spatafora (ed.), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice: l'abitato indigeno*, Palermo 2003.

Spigo, Rizzo 1993-1994 = U. Spigo, C. Rizzo, *Ricerche a FrancaVilla di Sicilia: 1989-1991*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 1039-1057.

Stea 1988 = G. Stea, *Incoronata di Metaponto: analisi del ritrovamento del saggio M: fosse 1 e 2*, in *Akme* 41.1, 1988, 77-99.

Stea 1991 = G. Stea, *La ceramica grigia del VII secolo a.C. dall'Incoronata di Metaponto*, in *MEFRA* 103.2, 1991, 405-442.

Stea 1997 = G. Stea, *Ceramica protocorinzia*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano - Istituto di Archeologia*, 5. *L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Milano 1997, 31-32.

Stea 1997b = G. Stea, *Pithoi di importazione corinzia*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano - Istituto di Archeologia*, 5. *L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Milano 1997, 33-34.

Stea 1997c = G. Stea, *Anfore commerciali*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano - Istituto di Archeologia*, 5. *L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Milano 1997, 35-51.

Stea 1997d = G. Stea, *Ceramica dipinta di fabbrica coloniale*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano - Istituto di Archeologia*, 5. *L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Milano 1997, 53-74.

Stea 2000 = G. Stea, *Evidenze del commercio e dell'artigianato ionico nel golfo di Taranto*, in F. Krinzing (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V. Chr.* Akten des Symposiums veranstaltet von der Forschungsstelle für Archäologie der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, dem Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien und dem Österreichischen Archäologischen Institut (Wien, 24. bis 27. März 1999) (*Archäologische Forschungen*, 4), Wien 2000, 471-477.

Stea 2000b = G. Stea, *Anfore commerciali*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Dipartimento di Scienze dell'Antichità-sezione Archeologia*, 4., *L'oikos del grande perirhanterion nel contesto del saggio G*, Milano 2000, 27-31.

Stibbe 1972 = C. M. Stibbe, *Lakonische Vasenmaler des sechsten Jahrhunderts v. Chr.*, Amsterdam - London 1972.

Stibbe 1984 = C.M. Stibbe, *Lo stamnos laconico*, in *BdA* 27, 1984, 1-12.

Stibbe 1984b = C.M. Stibbe, *Reisende lakonische Töpfer*, in H.A.G. Brjider (ed.), *Ancient Greek and Related Pottery*. Proceedings of the International Vase-Symposium (Amsterdam, 12-15 april 1984), Amsterdam 1984, 135.138.

Stibbe 1986 = C.M. Stibbe, *Il cratere laconico*, in *Studi sulla ceramica laconica*. Atti del Seminario (Perugia, 23-24 febbraio 1981), Roma 1986, 75-89.

Stibbe 1989 = C.M. Stibbe, *Laconian Mixing-Bowls. Laconian Black Pottery I* (Allard Pierson Series 2), Amsterdam 1989.

Stibbe 1990 = C. M. Stibbe, *Una nota su due crateri a volute figurati dalla Sicilia*, in P. Pelagatti, C. M. Stibbe, *Lakonikà. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, in *BdA* suppl. al n. 64, 1990, 69-72.

Stibbe 1990b = C.M. Stibbe, *La lakaina, un vaso laconico per bere*, in Pelagatti, Stibbe 1990, 73-113.

Stibbe 1994 = C.M. Stibbe, *Laconian Drinking Vessels and Other Open Shapes. Laconian Black-Glazed Pottery II*, (Allard Pierson Series 4), Amsterdam 1994.

Stibbe 1996 = C.M. Stibbe, *Forme comuni e eccezionali di vasi laconici in Sicilia*, in *I vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*. Atti del Convegno Internazionale (Catania-Camarina-Gela-Vittoria, 28 marzo - 1 aprile 1990) (CronA 1991), 1996, 159-166.

Stibbe 1997 = C.M. Stibbe, *Lakonische Keramik aus dem Heraion von Samos*, in *AM* 112, 1997, 25-142.

Stibbe 2000 = C.M. Stibbe, *Laconian Black Pottery III* (Allard Pierson Series 5), Amsterdam 2000.

Stibbe 2000b = C.M. Stibbe, *Lakonische Bronzegefäße aus Capua*, in *AntK* 43, 2000, 4-16.

Stibbe 2004 = C.M. Stibbe, *Lakonische Vasenmaler der sechsten Jahrhunderts v.Chr.* Suppl., Amsterdam 2004.

Stoop 1970-1971 = M. W. Stoop, *Santuario di Athena sul Timpone della Motta*, in *AMSMG XI-XII*, 1970-1971, 37-66

Stoop 1974-1976 = M. W. Stoop, *Acropoli sulla Motta. I. - Idrie votive singole e multiple su anelli*, in *AMSMG XV-XVII*, 1974-1976, 107-116.

Stoop 1974-1976b = M. W. Stoop, *Varia*, in *AMSMG XV-XVII*, 1974-1976, 141-155.

Stoop 1974-1976c = M. W. Stoop, *IV. - Un recinto e un gruppo di anfore*, in *AMSMG XV-XVII*, 1974-1976, 156-167.

Stoop 1979 = M. W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, 1-2, in *BABesch* 54, 1979, 77-97.

Stoop 1980 = M.W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 3, in *BABesch* 55.2, 1980, 163-189.

Stoop 1983 = M. W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atene sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 4, in *BABesch* 58, 1983, 16-52.

Stoop 1985 = M.W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 5, in *BABesch* 60, 1985, 4-12.

Stoop 1987 = M.W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 7, in *BABesch* 62, 1987, 21-31.

Stoop 1988 = M. W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 8, *Il materiale protocorinzio - una scelta*, in *BABesch* 63, 1988, 77-102.

Stoop 1989 = M. W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 9, *La ceramica attica*, in *BABesch* 64, 1989, 50-60.

Stoop 1990 = M. W. Stoop, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, 10. *Il materiale corinzio - una scelta*, in BABesch 65, 1990, 29-37.

Stoop 1991 = M.W. Stoop, *Hybrids from the Motta (Francavilla Marittima)*, in AA. VV., *Stips votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Amsterdam 1991, 211-215.

Storaci 2003 = E. Storaci, 311. *Chian chalice. 575-550 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 307, n. 311.

Strom 1962 = I. Strom, *Some Groups of Cycladic Vase painting from the seventh century B.C.*, in ActaArch 33, 1962, 221-278.

Strom 1990 = I. Strom, *Relations between Etruria and Campania around 700 B.C.*, in J.P. Descoeudres (ed.), *Greek Colonists and Native Populations*, Oxford 1990, 87-97.

Suàrez de la Torre 1994 = E. Suàrez de la Torre, *Gli oracoli relativi alla colonizzazione della Sicilia e della Magna Grecia*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 48, 1994, 7-37.

Szilàgy 1990 = J.G. Szilàgy, *Campano-corinthian figured vase-painting. The Pontecagnano school*, in *Ceramic and Iconographic Studies in honour of Alexander Cambitoglou*, Sydney 1990, 141-146.

Szilàgy 2001 = J.G. Szilàgy, *Etrusco-Korintisches aus Cumae und das Problem des archaischen Hera-Heiligtums*, in *Zona Archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn 2001, 399-405.

Tagliente 1985 = M. Tagliente, *Elementi del banchetto in un centro arcaico della Basilicata (Chiaromonte)*, in MEFRA 97, 1985, 159-191.

Tagliente 1986 = M Tagliente, 23. *Chiaromonte (Potenza)*, in StEtr52, 1986, 468-469.

Tagliente 1986b = M. Tagliente, *Policoro: nuovi scavi nell'area di Siris*, in A. De Siena, M. Tagliente (edd.), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e documentazione archeologica* (Incontro Studi - Policoro 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, 129-133.

Tagliente 1986c = M. Tagliente, *La necropoli di Alianello*, in A. De Siena, M. Tagliente (edd.), *Siris - Polieion. Fonti letterarie e documentazione archeologica* (Incontro Studi - Policoro 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, 167-170.

Taliano Grasso 2000 = A. Taliano Grasso, *La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici*, Gioiosa Ionica 2000.

Tamburello 1968 = I. Tamburello, *(Sicilia) XII. - Palermo. - Necropoli (Parte II): loculi e sarcofagi*, in NSc 22, 1968, 243-271.

Tardo 1999 = V. Tardo, *Ceramica di importazione, coloniale e di tradizione greca*, in S. Vassallo (ed.), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, 162-198.

Tardo 2004 = V. Tardo, *Le coppe ioniche dalla stipe del Tempio A di Himera. Note in margine a una problematica 'coloniale'*, in Kokalos 46, 2004, 381-415.

Tempesta 1996 = A. L. Tempesta, 2.11. *Corredo della tomba 500 di Alianello-Cazzaiola*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 4 maggio 1996), Milano 1996, 147-152.

Tempesta 1996b = A. L. Tempesta, 2.13. *Corredo della tomba 316 di Alianello-Cazzaiola*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 4 maggio 1996), Milano 1996, 152-154.

Tempesta 1996c = A. L. tempesta, 2.14. *Corredo della tomba 324 di Alianello-Cazzaiola*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 4 maggio 1996), Milano 1996, 154-155.

Tempesta 1996d = A. L. Tempesta, 2.15. *Corredo della tomba 309 di Alianello-Cazzaiola*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (edd.), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani*

nella Basilicata meridionale (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 4 maggio 1996), Milano 1996, 155-157.

Tempesta 1998 = A.L. Tempesta, *Le raffigurazioni mitologiche sulla ceramica greco-orientale arcaica*, Roma 1998.

Tempesta 2003 = A. L. Tempesta, 253. *Fragment of a Chian Dinos. 640-630 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 292, n. 253.

Thomassen 1999 = H. Thomassen, *Contextual Analyses of Corinthian Pottery in the Study of ancient Societies*, in R.F. Docter, E.M. Moormann (edd.), *Classical Archaeology towards the Third Millennium. Reflections and Perspectives. Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology* (Amsterdam, July 12-17, 1998) (Allard Pierson Series, 12), Amsterdam 1999, 409-412.

Tibiletti 1991 = T. Tibiletti, *Fossa indigena n. 2*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Istituto di Archeologia, 1., Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991, 25-29.

Tibiletti 1991b = T. Tibiletti, *Fossa indigena n. 3*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Istituto di Archeologia, 1., Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991, 31-38.

Tibiletti 1991c = T. Tibiletti, *Fossa indigena n. 4*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Istituto di Archeologia, 1., Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991, 39-44.

Tibiletti 1991d = T. Tibiletti, *Fossa greca n. 5*, in P. Orlandini, M. Castoldi (edd.), *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano-Istituto di Archeologia, 1., Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991, 79-99

Tietz 2001 = M. Tietz, *Wild Goats. Wechselwirkungen über die Ägäis hinweg bei Vasendarstellungen wildlebender Paarhufer in der archaischen Epoche*, in *Anatolie im Lichte kultureller Wechselwirkungen. Akkulturations-phänomene in Kleinasien und seinen Nachbarregionen während des 2. und 1. Jahrtausends v. Chr.*, Tübingen 2001, 181-247.

Tigano 1997-1998 = G. Tigano, *Milazzo. Scavi e ricerche tra il 1994 e il 1997*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 513-545.

Tigano 2002 = G. Tigano (ed.), *Le necropoli di Mylai*, Milazzo 2002.

Tigano 2003 = G. Tigano, 332. *Anthropomorphic lekythion. 560-550 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th - 6th BC* (Museum of Cycladic Art), Athens 2003, 313.

Tocco 1971 = G. Tocco, *L'area di val d'Agri - Roccanova*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971 57-65.

Tocco 1971b = G. Tocco, *L'area melfese - Leonessa*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 114-116.

Tocco 1971c = G. Tocco, *L'area melfese - Pisciole*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, 117-128.

Tomasello 1972 = E. Tomasello, *Monasterace Marina (Reggio Calabria). - Scavi presso il tempio dorico di Punta Stilo*, in *NSc* XXV, 1972, 561-643.

Tomay 2005 = L. Tomay, *Ceramiche arcaiche di produzione locale della Sibaritide*, R. Belli Pasqua, R. Spadea (edd.), *Kroton e il suo territorio fra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche. Atti del Convegno di Studi* (Crotone, 3-5 marzo 2000), Crotone 2005, 207-222.

Torelli 1977 = M. Torelli, *Greci e indigeni in Magna Grecia: ideologia religiosa e rapporti di classe*, in *Studi Storici* 18.4, 1977, 45-61.

Torelli 1979 = M. Torelli, *Considerazioni sugli aspetti religiosi e culturali*, in D. Musti (ed.), *Le tavole di Locri. Atti del Colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese* (Napoli, 26-27 aprile 1977), Roma 1979, 113-127.

Torelli 1984 = M. Torelli, *Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano*, in AION 6, 1984, 277-280.

Torelli 1984b = M. Torelli, *I culti*, in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria antica*, I, Roma-Reggio Calabria 1984, 593-

Torelli 1994 = M. Torelli, *L'immaginario greco dell'Oltremare. La lekythos eponima del Pittore della Megeira, Pausania I.23.5-6 e Pitecusa*, in B. D'Agostino, D. Ridgway (edd.), *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, AION n.s. 1, 1994, 117-125.

Tramonti 1986 = A. Tramonti, *24, Croccia Cognato (Matera)*, in StEtr 52, 1986, 469-471.

Tramonti 1986b = A. Tramonti, *25. Garaguso (Matera)*, in StEtr 52, 1986, 471-472.

Trombetti 2009 = C. Trombetti, *Ceramica greca e di tradizione greca*, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anakoron, l'episcopio a Torre di Satriano*. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Venosa 2009, 193-201.

Trucco 1994 = F. Trucco, *La necropoli di Sala Consilina. Analisi dei corredi, configurazioni planimetriche, gruppi sociali*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze 1994, 135-152.

Tullio 1976 = A. Tullio, *L'abitato - Isolati XV-XVI*, in AA.VV., *Himera II*, Roma 1976, 373-470.

Tusa 1962 = V. Tusa, *L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia occidentale*, in Kokalos 8, 1962, 153-166.

Tusa 1971 = V. Tusa, *Le necropoli di Selinunte*, in *Odeon e altri monumenti archeologici*, Palermo 1971, 177-230.

Tusa 1981 = V. Tusa, *Ricerche e scavi nelle necropoli selinuntine*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), ASAAtene LIX, n.s. XLIII, 1981, 189-202.

Tusa 1983 = V. Tusa, *Moza ed altre località della Sicilia occidentale*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e nel VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), ASAAtene 61, 1983, 347-356.

Tusa 2009 = S. Tusa, *Un quadriennio di ricerche archeologiche nella Sicilia occidentale (1997-2000). L'attività del servizio per i Beni Archeologico della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Trapani*, in Kokalos 46-47, 2009, 885-949.

Ure 1960 = A.D. Ure, *Euboean Floral Black-figured Vases*, in BSA 55, 1960, 211-217.

Ure 1962 = A.D. Ure, *Beotian Pottery from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 31, 1962, 369-377.

Ure 1963 = A.D. Ure, *Small Vases from Euboean Workshops*, in BSA 58, 1963, 14-19.

Ure 1973 = A.D. Ure, *Observations on Euboean Black-Figure*, in BSA 68, 1973, 25-31.

Vaglio 2000 = M. Vaglio, *I Dioscuri scomparsi. Crotone, Sparta, Cirene e le tradizioni mitiche sulla battaglia della Sagra*, in L. Braccisi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 10, 2000, 227-235.

Valenza Mele 1977 = N. Valenza Mele, *Hera e Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente*, in MEFRA 89, 1977, 493-524.

Valenza Mele 1979 = N. Valenza Mele, *Eracle euboico a Cuma, la Gigantomachia e la via Heraclea*, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 1, Cahiers du Centre Jean Bérard, V, Naples 1979, 19-51.

Valenza Mele 1981 = N. Valenza Mele, *La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di una aristocrazia*, in *Nouvelle Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (Cahiers du Centre Jean Bérard VI), Naples 1981, 97-130.

Valenza Mele 1990 = N. Valenza Mele, *La necropoli di Cuma: il superamento della comunità primitiva*, in M. Tagliente (ed.), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, 23-33.

Valenza Mele 1991-1992 = N. Valenza Mele, *Hera e Apollo a Cuma e la mantica sibillina*, in RIA 14-15, 1991-1992, 5-72.

Vallet 1958 = G. Vallet, *Rhegion et Zancle*, Paris 1958.

Vallet 1962 = G. Vallet, *La colonisation chalcidienne et l'hellenisation de la Sicile orientale*, in *Kokalos* 8, 1962, 30-51.

Vallet 1981 = G. Vallet, *Bilan des recherches à Mégara Hyblaea*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979), *ASA* Atene LIX, n.s. XLIII, 1981, 173-182.

Vallet 1996 = G. Vallet, *Le monde grec colonial d'Italie du Sud et de Sicile*, Rome 1996.

Vallet, Villard 1953 = G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea, III. Les fouilles de 1951*, in *MEFRA* 65, 1953, 9-39.

Van Alberda, Burgers, Burgers, Karel, Yntema 1999 = K. Van Alberda, G.J. Burgers, H. Burgers, D. Karel, D.G. Yntema, *Muro Tenente: centro messapico in agro di Mesagne. Le ricerche olandesi 1992-1997*, Mesagne 1999.

Van Compernelle 1976 = R. van Compernelle, *Le tradizioni sulla fondazione e sulla storia arcaica di Locri Epizefiri e la propaganda politica alla fine del V e nel IV secolo av. Cr.*, in *Annali della Scuola Normale di Pisa*, VI, 2, 1976, 329-400.

Van Compernelle 1985 = T. Van Compernelle, *La colonisation rhodienne en Apulie: réalité historique ou légende?*, in *MEFRA* 97, 1985, 35-45.

Van der Wiele-Van Ommeren, De Lachenal 2007 = F. Van der Wielen-Van Ommeren, L. De Lachenal (edd.), *La Dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, I.1, Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena* (BdA vol. speciale), Roma 2007.

Vanotti 1996 = G. Vanotti, *Menelao in Sicilia e all'Isola d'Elba*, *Kokalos* XLII, 1996, 327-340.

Vanotti 2002 = G. Vanotti, *Ippi di Reggio*, in R. Vattuone (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, 33-54.

Vanzetti 2000 = A. Vanzetti, *Costruzione e problemi dei 'paesaggi di potere' nella Sibaritide dall'Età del Bronzo alla prima Età del Ferro*, in G. Camassa (ed.), *Paesaggi di potere, problemi e prospettive*. Atti (Udine 1996), Roma 2000, 153-187.

Vanzetti 2008 = A. Vanzetti, *Notazioni sulla fine dell'età del ferro precoloniale nella Piana di Sibari*, in M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2008, 179-202.

Vassallo 1991 = S. Vassallo, *Montagna dei Cavalli*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, 117-125.

Vassallo 1991b = S. Vassallo, *Himera - Necropoli di Pestavecchia*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1991, 89-97.

Vassallo 1993-1994 = S. Vassallo, *Ricerche nella necropoli orientale di Himera in località Pestavecchia (1990-1993)*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, 1243-1255.

Vassallo 1997-1998 = S. Vassallo, *Himera - Indagini a Pestavecchia 1994-1996*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, 731-743.

Vassallo 1999 = S. Vassallo (ed.), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.

Vattuone 1991 = R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.

Veronese 2003 = F. Veronese, *I Focei e l'Adriatico. Quali tracce archeologiche?*, in L. Braccesi (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 17, 2003, 183-191.

Veronese 2006 = F. Veronese, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova 2006.

Vidal-Naquet 1970 = P. Vidal-Naquet, *Esclavage et gynécocratie dans la tradition, le mythe, l'utopie*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique*, Caen 25-26 avril 1969, Paris 1970, 63-80.

Vidal-Naquet 1983 = P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1983.

Villard 1964-1965 = F. Villard, *La céramique polychrome de Mégara Hyblaea*, in *Kokalos* 10-11, 1964-1965, 603-608.

Villard 1981 = F. Villard, *La céramique polychrome du VIIe siècle en Grèce, en Italie du Sud et en Sicile et sa situation par rapport à la céramique protocorinthienne*, in *ASAtene* 59, 1981, 133-138.

Villard 1982 = F. Villard, *La céramique géométrique importée de Mégara Hyblaea*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et meridionale*, Cahiers du Centre Jean Bérard, III, Naples 1982, 181-185.

Visintin 1992 = M. Visintin, *La vergine e l'eroe. Temesa e la leggenda di Euthymos di Locri*, Bari 1992.

Voza 1973 = G. Voza, *Villasmundo – Necropoli in Contrada Fossa*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, 57-63.

Voza 1976-1977 = G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, 551-585.

Voza 1981 = G. Voza, *Evidenze archeologiche di VIII e VII secolo a.C. nel territorio di Siracusa: la necropoli di Villasmundo, nella valle del Marcellino*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979) (ASAtene LX, n.s. XLIV, 1981), 169-171.*

Voza 1999 = G. Voza, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.

Voza 2000 = G. Voza, *Primi risultati dello scavo in Piazza Duomo a Siracusa*, in *AA.VV., Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998)*, Padova 2000, 131-137.

Voza 2003 = G. Voza, 368. *Euboean or Cycladic kyathos. 750-725 BC*, in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Sea Routes...From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th – 6th BC (Museum of Cycladic Art)*, Athens 2003, 325.

Vullo 2009 = M. Vullo, *LA ceramica di tradizione greca*, in M. Osanna, L. Colangelo, G. Carollo (edd.), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anakoron, l'episcopio a Torre di Satriano. Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008)*, Venosa 2009, 73-82.

Walter 1968 = H. Walter, *Frühe samische Gefässe. Chronologie und Landschaftsstile ostgriechischer Gefässe*, Samos, Band V, Bonn 1958.

Walter-Karydi 1970 = E. Walter-Karydi, *Aeolische Kunst (AntK Suppl. 7)*, 1970.

Walter-Karydi 1972 = E. Walter-Karydi, *Geometrische Keramik aus Naxos*, in *AA* 1972, 386-421.

Walter-Karydi 1973 = E. Walter-Karydi, *Samische Gefässe des 6. Jahrhunderts v.Chr. Landschaftsstile ostgriechischer Gefässe*, Samos, Band VI.1, Bonn 1973.

Weiss 1996 = C. Weiss, *Vasi a forma di scarpa di produzione attica, ionica e della Magna Grecia*, in *I vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia. Atti del Convegno Internazionale (Catania-Camarina-Gela-Vittoria, 28 marzo – 1 aprile 1990) (CronA 1991), 1996, 155-159.*

Williams 1986 = D. Williams, *Greek Potters and their descendants in Campania and Southern Etruria, c. 720-630 B.C.*, in J. Swaddling (ed.), *Italian Iron Age Artefacts in the BM Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium (London 1982)*, London 1986, 295-304.

Williams 1993 = D. Williams, *Aegina, Aphaia-Tempel. XVII. The Laconian Pottery*, in *AA* 1993, 571-596.

Winter 1986 = N.A. Winter, *Etruscans at Capua. Reflections of history in artistic production*, in J. Swaddling (ed.), *Italian Iron Age Artefacts in the BM Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium (London 1982)*, London 1986, 179-182.

Yntema 1982 = D. Yntema, *Notes on Greek Influence on the Iron Age Salento. A Tentative Explanation of the Finds reported hitherto*, in *StAnt* 3, 1982, 83-131.

Yntema 1985 = D. Yntema, *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria)*, 6. *Iron Age Matt-painted Pottery Ceramics from Timpone della Motta*, in BABesch 60, 1985, 13-23.

Yntema 1993 = D. Yntema, *The settlement of Valesio, Southern Italy. Final report on the field survey*, in BABesch 68, 1993, 49-70.

Yntema 2000 = D. Yntema, *Mental Landscapes of colonization: the ancient written sources and the archaeology of early colonial-greek south-eastern Italy*, in BABesch 75, 2000, 1-24.

Zancani Montuoro 1954 = P. Zancani Montuoro, *L'agguato a Troilo nella ceramica laconica*, in BdA 39, 1954, 280-

Zancani Montuoro 1959 = P. Zancani Montuoro, *IL tempio di Persefone a Locri*, in RendLinc 14, 1959, 226-232.

Zancani Montuoro 1961 = P. Zancani Montuoro, *La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati. Parte seconda. I ritrovamenti al "Parco del Cavallo"*, in AMSMG 4, 1961, 7-63.

Zancani Montuoro 1964 = P. Zancani Montuoro, *Persefone e Afrodite sul mare*, in AA.VV., *Essays in memory of Karl Lehmann*, New York 1964, 386-395.

Zancani Montuoro 1974-1976 = P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. A) Necropoli*, in AMSMG 15-17, 1974-1976, 9-106.

Zancani Montuoro 1975 = P. Zancani Montuoro, *I labirinti di Francavilla Marittima e il culto di Athena*, in RendNap 50, 1975, 125-139.

Zancani Montuoro 1977-1979 = P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie*, in AMSMG 18-20, 1977-1979, 7-91.

Zancani Montuoro 1980-1982 = P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima - Necropoli e Ceramico a Macchiabate-zona T. Necropoli e Ceramico a Macchiabate: fornace e botteghe antecedenti: tombe T.1-54*, in AMSMG XXI-XXIII, 1980-1982, 7-129.

Zancani Montuoro 1983-1984 = P. Zancani Montuoro, *Francavilla Marittima - Necropoli di Macchiabate - zona T. (Temparella, continuazione)*, in AMSMG 24-25, 1983-1984, 7-110.

Zancani Montuoro, Foti, Stoop, Pugliese Carratelli 1965-1966 = P. Zancani Montuoro, G. Foti, M.W. Stoop, G. Pugliese Carratelli, *Scavi a Francavilla Marittima*, in AMSMG 6-7, 1965-1966, 7-21.

Zancani Montuoro, Stoop 1970-1971 = P. Zancani Montuoro, M.W. Stoop, *Santuario di Athena sul Timpone della Motta*, in AMSMG 11-12, 1970-1971, 37-74.

Zancani Montuoro, Zanotti Bianco 1937 = P. Zancani Montuoro, U. Zanotti Bianco, *Regione III (Bruttium et Lucania). VI. Capaccio. - Heraion alla foce del Sele (Relazione preliminare)*, in NSc 1937, 206-354.

Zaphiropoulou 1983 = P. Zaphiropoulou, *La céramique mélienne. Origine et provenance*, in *Les Cyclades. Matériaux pour une étude de géographie historique. Table Ronde réunie à l'Université de Dijon* (11, 12 et 13 mars 1982), Paris 1983, 177-183.

Zevi 1986 = F. Zevi, *Virgilio e la topografia storica dei Campi Flegrei*, in P. Amalfitano (a cura di), *Il destino della Sibilla. Mito, scienza e storia dei Campi Flegrei. Atti del Convegno internazionale di studi sui Campi Flegrei promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove*, Napoli, 27-28 settembre 1985, Napoli 1986, 21-41.

Zevi 1995 = F. Zevi, *Gli Eubei a Cuma Dedalo e l'Eneide*, in RFIC 123, 1995, 178-192.

Zevi 2008 = F. Zevi (ed.), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, Napoli 2008.